

79.248

almanacco fascista

ESEMPLARE FUORI COMMERCIO
PER LA DISTRIBUZIONE
AGLI EFFETTI D'EGGE

del

POPOLO D'ITALIA

A
X
X
I



1943



anca Nazionale del Lavoro

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO



CREDITO AGRARIO

CREDITO FONDARIO

**CREDITO
PESCHERECCIO**

**CREDITO
CINEMATOGRAFICO**

**CREDITO
ALBERGHIERO
E TURISTICO**

Fondi patrimoniali della Banca e Sezioni annesse Lire 1.015.000.000 - Depositi: circa 7 miliardi e mezzo di lire

SEDE CENTRALE: ROMA

150 Dipendenze in ITALIA, in ALBANIA e nelle ISOLE JONIE — Filiazione in CROAZIA: Radna Banka S. A. - ZAGABRIA (capitale Kune 20.000.000) — Filiale in MADRID: fondo di dotazione Ptas 50.000.000 — Delegazioni a BARCELLONA e MALAGA — Uffici di rappresentanza: BERLINO - BUENOS AIRES LISBONA

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

16-6

19.378

ALMANACCO FASCISTA

DEL

“POPOLO D'ITALIA,”

1943



248-2
76-2

Proprietà letteraria riservata







S O M M A R I O

	Pag.		Pag.
Il nostro posto, di Lido Calani	V	La guerra nel Pacifico, di A. M.	129
Mussolini agli Italiani	VII	Il fronte numero 2 - Da Saint-Nazaire e Dieppe allo sbarco nell'Africa del Nord, di Giuseppe Castelletti	155
Famiglia Reale e Imperiale	IX	L'Italia fascista in cammino, di M. T.	177
Governo fascista	XI	Le giornate del Duce in Sardegna, di Fernando Poch	237
Gran Consiglio del Fascismo - Direttorio Nazionale del Partito	XII	I voli di Mussolini nell'anno XX	243
Forze del P.N.F. e delle organizzazioni dipendenti	XIII	Tradizione eroica dei Savoia - Amedeo d'Aosta, di Attilio Rovinelli	249
Anno 1943 - Relazioni cronologiche - I diversi calendari - Effe-meridi	27	La Mostra della Rivoluzione fascista, di Alessandro Camuri	265
La battaglia del deserto, di Arturo Maffei	27	La nuova sede del « Popolo d'Italia », di Mario Tortora	277
La nostra guerra sul mare, di Aldo Pasetti	49	Arti belle - La Biennale veneziana, di Arturo Lancellotti	285
Arditismo marinaro, di Fidenzio Pertile	69	Teatro drammatico, di Franco M. Pranzo	299
Le audaci imprese degli aerosiluranti, di Arturo Pianca	81	Musica, di Gaspare Scuderi	307
La lotta antibolscevica, di M. A.	93	Cento vittorie sportive, di Giancarlo De Betta	319
Csir e Armir, di Curzio Villa	119		

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 28.000.000 - VERSATO L. 25.900.000

Sede Centrale: ROMA - Via Savoia, 19

DELEGAZIONI

Per l'Alta Italia	MILANO	- Via Bigli, 22
Per l'Istria	TRIESTE	- Via Cellini, 3
Per Marche e Abruzzo	TERAMO	- Via Rischiera, 3
Per Sicilia	PALERMO	- Via Roma, 185

L'ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

è sorto con la partecipazione delle Ferrovie dello Stato in base al R. D. L. 13 maggio 1929 n. 836.

Ha per finalità di collaborare con le Ferrovie nell'acquisire ed incrementare il traffico e sviluppare i servizi accessori e complementari ferroviari, controllando le Delegazioni F. S. per presa e consegna delle merci a domicilio dell'intera rete e gestendone direttamente le più importanti.

L'I.N.T. esercita le linee automobilistiche viaggiatori dell'Istria in sostituzione delle Ferrovie, le linee delle Marche e Abruzzi e della Sicilia occidentale ed alcune autolinee merci in sussidio e per conto delle Ferrovie.

L'I.N.T., con la snellezza e la procedura propria degli organismi industriali si è già da tempo affermato nel trasporto delle merci, utilizzando propri carri ferroviari con itinerari rapidi fra i principali centri industriali, provvedendo anche al servizio di raccolta delle merci e della loro consegna a domicilio.

La specializzazione conseguita ha permesso, tra l'altro, la massima utilizzazione di portata dei carri ferroviari.

Tale utilizzazione, che riduce il rapporto tra tara e carico, e la rapidità dell'itinerario, che riduce il ciclo medio del carro e quindi ne aumenta la disponibilità, hanno permesso, nell'attuale momento, una più stretta collaborazione con la funzione ferroviaria.

Infatti fra le nuove attività dell'I.N.T., e che ha la sua importanza specie nel periodo bellico, vi è l'istituzione dei carri misti « Fer-rint » formati con merce di propria acquisizione e con collette delle F. S. consegnato all'I.N.T. in caso di impossibilità da parte delle stazioni di formare un carro misto ferroviario con utilizzazione proficua.

Tale attività è in pieno sviluppo ed ha già dato ottimi risultati sia per il numero dei carri che giornalmente vengono economizzati dalle Ferrovie, sia per la rapida resa dei trasporti e sia, infine, per il costo dell'esercizio che viene ad essere ridotto soprattutto per effetto della diminuita sosta dei carri nei centri secondari di smistamento e di riordino merci, diminuite necessità di manovre, ecc.

Allorché il nuovo servizio avrà raggiunto il suo pieno sviluppo, i vantaggi saranno maggiormente apprezzabili.

Grazie alla sua attrezzatura ed alle sue possibilità, l'I.N.T. costituisce il miglior campo sperimentale nel settore dei trasporti e potrà essere in grado di raggiungere nuovi obiettivi anche di maggiore importanza, che dovessero essergli assegnati in avvenire.

IL NOSTRO POSTO

Le proporzioni del conflitto che ha posto di fronte i tre grandi popoli del Tripartito all'alleanza anglosassone-bolscevica sono, per vastità territoriale, per numero di uomini e di combattenti e per disponibilità di armamenti, di risorse e di mezzi, così vaste negli spazi oceanici e continentali, che la guerra, di anno in anno, di fase in fase, ha assunto caratteri differenti e particolari, con obiettivi, finalità e metodi di volta in volta predominanti.

Così si è avuta all'inizio la fase polacco-occidentale (anni 1939-1940), che si è compendiata con l'azione contro la Polonia e la sconfitta della Francia fino alla ritirata inglese di Dunkerque.

Questa prima fase della guerra ha avuto un carattere strettamente continentale, e ne è stato il risultato un allargamento notevole dello spazio di vita e di manovra delle armate germaniche, padrone di tutti i maggiori approdi atlantici e del Mare del Nord.

L'entrata in guerra dell'Italia ha dato inizio ad una fase africana e balcanica del conflitto, durante la quale (1940-41) lo sforzo maggiore dell'Impero britannico si è concentrato in Africa contro i territori del nostro Impero e dell'Africa settentrionale italiana. Nel corso di questa seconda grande fase della guerra si è avuta la chiarificazione di tutta la situazione balcanica, con la eliminazione di ogni influenza anglosassone, e di ogni tentativo di intrigo e di intorbidamento dell'ambiente da parte degli agenti di Roosevelt.

La Grecia e la Jugoslavia sono state piegate dalle forze dell'Asse, le quali, con la valida e leale adesione della Romania e dell'Ungheria, hanno potuto estendere il loro controllo su tutta la parte medio-orientale del Continente.

La terza fase si è iniziata con l'urto dell'Asse e dei suoi alleati contro il premeditato attacco sovietico, e si è conclusa con lo scoppio della guer-

ra fra il Giappone e gli Stati Uniti d'America (1941-1942).

La guerra ormai ha conquistato tutti i continenti e tutti i territori, tutti i mari e tutti gli oceani del mondo.

Il campo di manovra delle forze dell'Asse si allarga ancora ad est e raggiunge le rive orientali del Mar Nero, mentre crollano tutte le posizioni imperiali britanniche nell'Asia orientale e nei mari del Sud; l'Olanda, asservita agli interessi anglo-americani, perde i suoi ricchissimi possedimenti di Sumatra, del Borneo, della Nuova Guinea; gli Statunitensi perdono le Filippine; Hongkong e Singapore — due formidabili fortezze britanniche — passano in possesso dei Nipponici, i quali giungono, di vittoria in vittoria, fino alle porte dell'India, conquistando la Birmania e tagliando la strada maestra dei rifornimenti anglo-americani alla Cina di Chiang Kai Scek.

Siamo entrati nella quarta fase del conflitto (1942-1943), che è la fase mediterranea.

Gli Anglo-americani hanno scelto questo importantissimo e delicato settore nella presunzione di vibrare un colpo mortale all'Italia, e di rimuovere l'ostacolo italiano dalla via maestra della potenza imperiale britannica, vacillante nelle sue estreme propaggini orientali.

Il dominio italiano del Mediterraneo rende estremamente costoso agli Anglosassoni il mantenimento dei rapporti e la prosecuzione dei rifornimenti con i paesi del Medio Oriente, posti violentemente sotto la dominazione diretta dei sovietici, degli Inglesi e dei Nordamericani, ed allontana pericolosamente l'influenza britannica sull'India, in fermento di rivolta.

È l'attacco al continente che gli Anglo-nordamericani hanno inteso di sferrare puntando verso il Mediterraneo, cuore polmone ganglio centrale di tutto il sistema muscolare e nervoso europeo. Questo attacco al Continente è stato iniziato molto



al largo, dai territori dell'Africa occidentale e settentrionale francese, e con la complicità, precedentemente assicurata e mercanteggiata, dei capi militari della Francia di Vichy.

Lo sbarco incruento di forze anglo-americane al Marocco, in Algeria ed in altri territori dell'Africa occidentale ha provocato automaticamente lo sventramento del purulento bubbone francese. La doppiezza gallica ha ricevuto il suo colpo di grazia, dal quale la Francia non si risolleverà mai più.

Il concentramento del maggiore sforzo bellico anglo-americano verso il Mediterraneo ha portato l'Italia e gli Italiani sulle primissime linee del combattimento. Dopo avere sostenuto la pressione delle forze riunite britanniche in Africa orientale e settentrionale, l'Italia si trova a fronteggiare il massimo sforzo degli alleati anglosassoni sul mare di Roma e alle porte del territorio metropolitano.

Da questa decisione del nemico risalta ancor più precisa l'importanza della posizione storica e geografica dell'Italia nel complesso della vita europea, continentale e mediterranea; posizione che gli stessi nemici si erano ostinati ad ignorare e a non voler riconoscere quando si era trattato di fare all'Italia il posto e lo spazio necessario alla sua vita, e di riconoscerle il rango di Potenza interessata, più di ogni altra, ai problemi dell'Africa e del vasto spazio vitale mediterraneo.

Inglese ed Americani si sono ora accorti che la presenza, le forze, le decisioni e la posizione dell'Italia nel Mediterraneo decidono delle sorti del Continente, e che non c'è speranza di operare con successo contro l'Europa fino a quando l'Italia è presente e in linea.

La decisione del nemico richiama — se ce ne fosse bisogno — gli Italiani al senso preciso della loro responsabilità continentale e mediterranea, a quel senso della responsabilità e della solidarietà europea e continentale alla quale la Francia e i Francesi sono venuti meno, senza ombra di gloria, senza luce di sacrificio e senza onore.

Ora l'attacco anglo-americano al Continente, concepito nella presunzione e nell'illusione di piegare l'Italia, e nella persuasione che senza piegare l'Italia non sia possibile attaccare e vincere l'Europa, ha reso all'Italia il prezioso servizio di individuarla e di collocarla nella sua vera posizione europea e mediterranea, che è già un riconoscimento tangibile del nostro primato mediterraneo e anche africano.

Gli Italiani sapranno tenere bene in conto e a memoria la scelta fatta dal nemico; e dal loro posto di prima linea, di responsabilità e di onore, confermeranno il diritto, che proviene loro da Roma, di dominare il Mediterraneo, di tenere l'Africa e di costituire il bastione centrale della difesa del Continente di fronte alla nuova barbarie.

LIDO CAIANI

IL POPOLO ITALIANO HA TEMPRA PER RESISTERE

E vengo ad uno degli scopi del mio discorso.

Il Primo Ministro inglese ha pronunziato domenica scorsa alla radio un discorso, in gran parte destinato all'Italia. Egli pensava che noi non lo avremmo fatto conoscere. Niente affatto. Lo leggo io oggi. Lo leggo nella parte che riguarda il popolo italiano ed anche in quella che riguarda me personalmente. Churchill ha detto:

« Il nuovo fronte aereo che gli Americani e la R.A.F. stanno creando lungo le coste mediterranee deve dare abbondantemente nuove possibilità nel 1943. Le nostre operazioni nell'Africa Settentrionale francese devono permetterci di portare il peso della guerra sull'Italia fascista in modo mai fino ad ora sognato dai suoi capi colpevoli e ancor meno dal disgraziato popolo italiano che Mussolini ha portato ad essere sfruttato e coperto di disgrazie.

« Già centri dell'industria bellica dell'Italia settentrionale sono stati assoggettati ad un trattamento più duro di quello sperimentato da alcune delle nostre città dell'inverno del 1940. Ma se a tempo debito il nemico verrà espulso dalla punta tunisina, com'è nostro scopo, tutta l'Italia meridionale, tutte le sue basi navali, tutte le sue fabbriche belliche e tutti gli altri obiettivi militari, ovunque situati, saranno assoggettati ad attacchi aerei prolungati, scientifici ed annientatori.

« Spetta al popolo italiano, ai suoi quaranta milioni (bisogna aggiornare questo signore: siamo quarantasei milioni), dire se vuole o meno che una cosa tanto terribile accada al loro Paese ».

Questo discorso deve essere preso sul serio. Già da gran tempo io non ho più illusioni, e forse non le ho mai avute, sullo stato di civiltà del popolo inglese. Se voi strappate agli Inglesi l'abito col quale prendono il tè alle cinque, voi troverete il vecchio primitivo barbaro britanno con la pelle dipinta a vari colori e che fu domato dalle legioni veramente quadrate di Cesare e di Claudio.

Cinquant'anni generazioni non bastano a cambiare profondamente la struttura interna di un popolo. Soltanto, nel frattempo, su questo sedimento primitivo è stata spalmata la vernice, ipocrita nelle loro mani, della Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento.

Ora non si deve più parlare di un fronte interno o esterno. C'è un fronte solo che ha diversi settori. E, secondo la buona regola militare, anche il settore del fronte interno deve effettuare il suo scaglionamento in profondità.

Ma lo scopo di questo discorso di Churchill è quello di impressionare il popolo italiano. La tesi è questa: noi siamo una razza dura e forte, ma questi Italiani, così vibratili, così sensibili, avranno essi la capacità di resistenza necessaria? Ora io rispondo: sì.

Fino a prova contraria io mi rifiuto nella maniera più assoluta di credere che il popolo italiano sia di una tempra inferiore a quella del popolo inglese o del popolo russo: e se questo fosse, noi dovremmo definitivamente rinunciare alle nostre speranze di diventare un grande popolo.

Roma è stata vittoriosa dopo Zama, ma è stata grande dopo Canne. Non dico che nelle nostre vene corra tutto il sangue che correva nelle vene degli antichi Romani. Ma è certo che noi siamo il popolo nelle vene del quale scorre la maggior parte del sangue che scorreva nelle vene degli antichi Romani. E lo dimostreremo.

Quindi terremo duro. Questo ci viene imposto dal dovere, dall'onore e dalla dignità.

PER I MORTI E PER I VIVI

SINO ALLA VITTORIA E OLTRE

Dappertutto il popolo italiano, al quale non dobbiamo chiedere quello che già esso dà spontaneamente, cioè la sua disciplina, la sua comprensione, il suo spirito di sacrificio; il popolo italiano è pienamente consapevole della necessità di questa guerra.

Questa non è soltanto una guerra necessaria, è una guerra che io proclamo sacrosanta e dalla quale non potevamo, in nessun modo, esimerci.

La nostra posizione ci impone sempre di scegliere: o si va con gli uni quando si vuole risolvere il problema delle nostre frontiere continentali, o si va con gli altri quando si vuol risolvere il problema delle nostre frontiere marittime. Un grande popolo come l'italiano non può rimanere in bilico. Ed è un orgoglio per noi di partecipare a questa lotta di giganti, destinata a trasformare geograficamente, politicamente, spiritualmente il mondo.

Anche gli obiettivi, in questo dilatarsi della guerra, gli obiettivi di carattere territoriale e politico hanno perduto alquanto della loro importanza. Oggi sono in gioco i valori eterni. È in gioco l'essere o il non essere. Oggi è veramente in atto la formidabile lotta fra due mondi. Mai la storia della umanità ha visto spettacolo simile, spettacolo del quale noi siamo fra i grandi protagonisti.

Il compito dell'ora è unico e solo: combattere. Combattere insieme coi nostri alleati, combattere fianco a fianco con la Germania. Il cameratismo tra noi e i Tedeschi diventa ogni giorno più profondo, diventa un modo di vita comune. Siamo abbastanza affini e abbastanza dissimili per comprenderci, per reciprocamente stimarci, per fondere insieme tutte le nostre energie, dato che la causa è unica.

Non si possono più fare distinzioni: non le fanno i nostri nemici. Essi vogliono distruggere il Fascismo e sotto questo nome comprendono tutto il movimento della gioventù europea, comprendono il Nazionalsocialismo, comprendono il Fascismo nostro, comprendono il Falangismo, comprendono gli Stati e i popoli che si sono liberati dalle ideologie degli immortali principi.

Nessuno si fa illusioni su quella che sarebbe la « pax britannica ». La « pax britannica » sarebbe una Versaglia moltiplicata per cento. I Britannici fanno questa guerra ad uno scopo solo: vogliono ridurre il globo nello stato in cui oggi è l'India. Vogliono che l'umanità intera lavori per dare un secolo di tranquillità ai Britannici. Vogliono un mondo di schiavi per garantire al popolo inglese le sue cinque quotidiane digestioni.

Ora, camerati, bisogna combattere per i vivi, combattere per il futuro: ma anche per i Morti. Bisogna combattere perchè il sacrificio dei nostri Morti non sia vano: non sia vano il sacrificio di quelli che caddero nelle squadre, di quelli che caddero durante la guerra etiopica, durante la guerra di Spagna, durante la guerra attuale. Trentaquattromila fascisti, tra cui millecinquecento gerarchi.

Essi, i Morti, ci comandano con voce imperiosa di combattere sino alla vittoria. Noi obbediamo.

MUSSOLINI (Dal discorso del 2 dicembre 1942-XXI)

FAMIGLIA REALE E IMPERIALE

VITTORIO EMANUELE III, *Ferdinando-Maria-Gennaro, Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia*, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del fu *Re Umberto I* e della fu *Regina Margherita*, nata Principessa di Savoia, salito al trono il 29 luglio 1900, ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con:

ELENA, *Principessa Petrovic-Niègos del Montenegro, Regina d'Italia e d'Albania, Imperatrice d'Etiopia*, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873.

FIGLI

1) **Principessa JOLANDA-Margherita-Milena-Elisabetta-Romana-Maria**, nata a Roma il 1° giugno 1901, maritata il 9 aprile 1923 col Conte Giorgio Carlo Calvi di Bergolo, cavaliere della SS. Annunziata, colonnello di Cavalleria, nato al Pireo (Atene) il 15 marzo 1887.

2) **Principessa MAFALDA-Maria-Elisabetta-Anna-Romana**, nata a Roma il 19 novembre 1902, maritata a Racconigi il 23 settembre 1925 con S. A. il Principe Filippo d'Assia (del ramo primogenito landgraviale), nato a Rumpenheim il 6 novembre 1896.

3) **Principe UMBERTO-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria, Principe di Piemonte, Principe ereditario del Regno e dell'Impero**, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, ammogliato a Roma l'8 gennaio 1930 con:

MARIA-Josè-Carlotta-Sofia-Amelia-Enrichetta-Gabriella, *Principessa reale del Belgio*, nata a Ostenda il 4 agosto 1906, figlia di *Re Alberto I*.

Loro figli:

MARIA - PIA - Elena - Elisabetta - Margherita-Milena-Mafalda-Ludovica-Tecla-Gennara, nata a Napoli il 24 settembre 1934.

VITTORIO EMANUELE-Alberto-Carlo-Teodoro-Umberto-Bonifacio-Amedeo-Damiano-Bernardino-Gennaro-Maria, Principe di Napoli, nato a Napoli il 12 febbraio 1937.

MARIA-GABRIELLA, nata a Napoli il 24 febbraio 1940.

4) **Principessa GIOVANNA-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria**, nata a Roma il 13 novembre 1907, maritata in Assisi il 25 ottobre 1930 con *Re Boris di Bulgaria*, nato a Sofia il 30 gennaio 1894.

5) **Principessa MARIA-Francesca-Anna-Romana**, nata a Roma il 26 dicembre 1914, maritata il 23 gennaio 1939 col Principe Luigi di Borbone-Parma, nato a Schwarza il 5 dicembre 1899.

CUGINI DEL RE E IMPERATORE

(dal lato paterno)

Figlio del fu *Principe Amedeo Duca d'Aosta* († 18 gennaio 1890, fratello del fu Re Umberto I) e della fu *Principessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna* († novembre 1876);

Principe VITTORIO EMANUELE-Torino-Giovanni-Maria, Conte di Torino, nato a Torino il 24 novembre 1870, generale d'Armata.

Figlio del fu *Principe Emanuele-Filiberto-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria, Duca d'Aosta*, fratello maggiore del precedente (nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931) e di *Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans* (nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del *Principe Luigi-Filippo, Conte di Parigi*).

Principe AIMONE-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino, già **Duca di Spoleto**, ora **Duca d'Aosta**, nato a Torino il 9 marzo 1900, ammogliato a Firenze il 1° luglio 1933 con la **Principessa IRENE di Grecia**, nata ad Atene il 31 gennaio 1904.

Figlie del fu *Principe Amedeo-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni, Duca d'Aosta*, fratello maggiore del precedente (nato a Torino il 21 ottobre 1898, morto a Nairobi il 3 marzo 1942) e di **ANNA-Elena-Maria di Francia** (nata a Novion-en-Thiérache il 5 agosto 1906):
 1) **Principessa MARGHERITA di Savoia-Aosta**, nata il 7 aprile 1930;
 2) **Principessa MARIA-CRISTINA di Savoia-Aosta**, nata il 12 settembre 1933.

CUGINI DEL RE E IMPERATORE

(dal lato materno)

Figli del fu *Principe Tommaso-Alberto-Vittorio, Duca di Genova* (nato a Torino il 6 febbraio 1854, morto a Torino il 15 aprile 1931) e della *Principessa Isabella di Baviera* (nata il 31 agosto 1863, morta il 26 febbraio 1924):

1) **Principe FERDINANDO-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria**, già **Principe di Udine**, ora **Duca di Genova**, nato a Torino il 21 aprile 1884, sposato il 28 febbraio 1938 in Torino a **Maria Luisa Allaga Gandolfi dei conti di Ricaldone** — 2) **Principe FILIBERTO-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria, Duca di Pistoia**, nato a Torino il 10 marzo 1895, ammogliato a Torino il 30 aprile 1928 con **S. A. la Principessa e Duchessa LYDIA di Arenberg** (figlia del *Principe e Duca Engelberto*), nata a Brusselle il 1° aprile 1905 — 3) **Principessa MARIA-BONA-Margherita-Albertina-Vittoria**, nata ad Agliè il 1° agosto 1896, maritata ad Agliè l'8 gennaio 1921 a **Corrado Principe di Baviera** (figlio del *Principe Leopoldo*), nato a Monaco il 22 novembre 1883 — 4) **Principe ADALBERTO-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria, Duca di Bergamo**, nato ad Agliè il 19 marzo 1898 — 5) **Principessa MARIA-ADELAIDE-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria**, nata a Torino il 25 aprile 1904, sposata il 15 luglio 1935 a **Don Leone Massimo, Duca di Anticoli-Corrado**, nato a Roma il 25 gennaio 1896 — 6) **Principe EUGENIO-Alfonso-Giuseppe-Maria, Duca di Ancona**, nato a Torino il 13 marzo 1906, sposato a Nymphenburg il 29 ottobre 1938 alla **Principessa LUCIA di Borbone**, nata a Nymphenburg il 9 luglio 1908.

GOVERNO FASCISTA

MINISTRI

Capo del Governo - Primo Ministro

Cavaliere **BENITO MUSSOLINI**

Duce del Fascismo

Affari Esteri	conte GALEAZZO CIANO DI CORTELLAZZO
Interni	cavaliere BENITO MUSSOLINI
Partito Nazionale Fascista	ALDO VIDUSSONI
Africa Italiana	generale ATTILIO TERUZZI
Grazia e Giustizia	conte avv. DINO GRANDI
Finanze	sen. nob. dott. PAOLO THAON DI REVEL
Guerra	cavaliere BENITO MUSSOLINI
Marina	
Aeronautica	
Educazione Nazionale	dott. GIUSEPPE BOTTAI
Lavori Pubblici	ing. GIUSEPPE GORLA
Agricoltura e Foreste	avv. CARLO PARESCHI
Comunicazioni	GIOVANNI HOST VENTURI
Corporazioni	RENATO RICCI
Cultura Popolare	dott. ALESSANDRO PAVOLINI
Scambi e Valute	RAFFAELLO RICCARDI

SOTTOSEGRETARI DI STATO

Presidenza del Consiglio	generale LUIGI RUSSO
Affari Albanesi	dott. ZENONE BENINI
Interni	avv. GUIDO BUFFARINI GUIDI
Grazia e Giustizia	avv. ANTONIO PUTZOLU
Finanze	avv. PIETRO LISSIA
Guerra	generale ANTONIO SCUERO
Marina	ammiraglio ARTURO RICCARDI
Aeronautica	generale RINO CORSO FOUGIER
Educazione Nazionale	dott. RICCARDO DEL GIUDICE
Lavori Pubblici	PIO CALLETTI
Agricoltura e Foreste	dott. MICHELE PASCOLATO
Bonifica Integrale	dott. SERGIO NANNINI
Comunicazioni	avv. MARIO JANNELLI (Ferrovie dello Stato) AUGUSTO DE MARSANICH (Marina Mercantile) GIOVANNI MARINELLI (Poste e Telegrafi) TULLIO CIANETTI
Corporazioni	
	ERMANNO AMICUCCI (per le questioni di carattere sociale)
	GIUSEPPE LOMBRASSA (per la precettazione civile).
Cultura Popolare	GAETANO POLVERELLI

GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Presidente: **BENITO MUSSOLINI**, Capo del Governo, Ministro dell'Interno, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, Comandante Generale della M.V.S.N.

Segretario: **Aldo Vidussoni**, Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI PRIMA CATEGORIA

Emilio de Bono, maresciallo d'Italia;
Cesare Maria de Vecchi, conte di Val Cismon, governatore dei possedimenti italiani dell'Egeo.

MEMBRI DI SECONDA CATEGORIA

Giacomo Suardo (conte), presidente del Senato;
Dino Grandi (conte), presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ministro della Giustizia;
Galeazzo Ciano, conte di Cortellazzo, ministro degli Affari Esteri;
Paolo Thaon di Revel, ministro delle Finanze;
Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale;
Carlo Pareschi, ministro dell'Agricoltura e Foreste;
Renato Ricci, ministro delle Corporazioni;

Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare;

Luigi Federzoni, presidente della Reale Accademia d'Italia;

Antonino Tringali-Casanuova, presidente del Tribunale Speciale;

Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Confederazione Fascista degli Industriali;

Ettore Frattari, presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori;

Giuseppe Landi, presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria;

Annio Bignardi, presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura.

MEMBRI DI TERZA CATEGORIA

La terza categoria comprende coloro che, in qualità di membri del Governo o Segretari del Partito dopo il 1922 o per altri titoli, hanno benemeritato della Nazione e del Fascismo.

Giacomo Acerbo, barone dell'Aterno;

Alberto de' Stefani, accademico d'Italia;

Roberto Farinacci, ministro di Stato;

Giovanni Marinelli, sottosegretario di Stato alle Comunicazioni;

Edmondo Rossoni, ministro di Stato;

Dino Alfieri, ambasciatore.

DIRETTORIO NAZIONALE DEL PARTITO

SEGRETARIO DEL P. N. F.

Aldo Vidussoni

VICE-SEGRETARI

Mario Farnesi - Carlo Ravasio - Carlo Scorza - Alessandro Tarabini

COMPONENTI DI DIRITTO

Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale - **Renato Ricci**, ministro delle Corporazioni - **Alessandro Pavolini**, ministro della Cultura popolare - **Guido Buffarini**, sottosegretario di Stato all'Interno - **Enzo Galbiati**, capo di S. M. della Milizia

COMPONENTI ORDINARI

Sandro Giuliani, fiduciario del Gruppo Sansepolcristi - **Alessandro Bonamici**, vice-comandante generale della G.I.L. - **Antonio D'Este**, vice-segretario del G.U.F. - **Domenico Pellegrini**, consigliere nazionale - **Umberto Ajello**, federale di Livorno - **Antonio Bonino**, federale di Verona - **Franco Bogazzi**, federale di Genova - **Antonio Maria Del Grosso**, federale di Milano - **Franco Ferretti di Castelferretto**, federale di Torino - **Aldo Gaggioli**, federale di Ferrara - **Attilio Tosi**, federale di Palermo

LE FORZE DEL PARTITO E DELLE ORGANIZZAZIONI DIPENDENTI

Ecco lo specchio delle forze inquadrate dal P.N.F. e dalle organizzazioni dipendenti al 28 ottobre 1942-XX:

	Numero degli organizzati
Fasci di combattimento	4.770.770
Gruppi fascisti universitari	159.297
Gioventù italiana del Littorio	8.754.589
Fasci femminili	1.027.409
Massaie rurali	2.491.792
Operaie e lavoratori a domicilio	864.922
Studenti stranieri	875
Associazione fascista della Scuola	189.615
Associazione fascista del pubblico impiego	386.865
Associazione fascista degli addetti aziende di Stato	153.421
Associazione fascista dei ferrovieri	158.582
Associazione fascista dei postelegrafonici	87.645
Opera nazionale dopolavoro	4.612.294
Comitato olimpionico nazionale italiano	740.980
Istituto nazionale di cultura fascista	211.590
Associazione nazionale famiglie Caduti in guerra	379.284
Associazione nazionale famiglie Caduti Aeronautica e mutilati del volo	6.202
Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia	301.532
Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor militare	126
Istituto del Nastro Azzurro	23.668
Associazione nazionale « Nastro tricolore » per decorati al Valor civile, di Marina e di Aeronautica	3.500
Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra	215.862
Associazione nazionale combattenti	907.196
Legione volontari d'Italia	97.841
Reparti Arditi d'Italia	20.037
Legione garibaldina	5.989
Reparti d'Arma e di Specialità	497.499
Centro alpinistico italiano	45.250
Lega navale italiana	261.499

RISULTATI DELLA XVI LEVA FASCISTA

Ecco i dati relativi alla XVI Leva fascista:

Figli della Lupa passati ai Balilla	311.445
Balilla passati agli Avanguardisti	329.179
Avanguardisti passati ai Giovani fascisti	345.165
Giovani fascisti passati al P.N.F.	337.465
Figlie della Lupa passate alle Piccole italiane	281.639
Piccole italiane passate alle Giovani italiane	199.990
Giovani italiane passate alle Giovani fasciste	179.135
Giovani fasciste passate ai Fasci femminili	141.188

Totale 2.125.506

CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1929, n. 1946, su proposta della Confederazione Fascista dei Commercianti e della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, si ispira ai principi della XXVII Dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Il Duce si è degnato definirla: « Il più completo esempio di applicazione integrale delle norme contenute nella Carta del Lavoro in materia di mutualità e di previdenza assistenziale del Regime ».

Corrisponde, in caso di malattia, ai lavoratori del commercio una indennità pari a tante giornate di intero stipendio o salario quanti sono i giorni di malattia accertati, sino ad un limite massimo di 180 giornate in ciascun periodo di dodici mesi, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche in misura percentuale dal 30 per cento al 175 per cento dell'ammontare dell'indennità e in ragione inversamente proporzionale alla retribuzione del lavoratore e alla durata dell'incapacità lavorativa.

Ha un'organizzazione ed un ordinamento a carattere nazionale con Sede Centrale in Roma e Uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

Estende la sua attività assistenziale ai lavoratori delle categorie rappresentate dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, dipendenti da aziende industriali.

Collabora con l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale nel servizio relativo agli « Assegni Familiari » ai lavoratori del commercio, svolgendo tutta l'attività riflettente l'accertamento dei contributi e la rilevazione e indicazione degli aventi diritto agli assegni stessi ed al loro ammontare.

In applicazione del principio dell'unificazione dei contributi sociali e su specifico mandato delle due Confederazioni del commercio provvede all'accertamento e alla riscossione dei contributi sindacali e di pertinenza delle Confederazioni stesse e dei contributi devoluti per legge agli Enti Comunali di Assistenza.

Il Consiglio di Amministrazione, di cui fanno parte per disposizione statutaria un rappresentante del P.N.F. ed i rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e dell'Interno, nonchè delle Confederazioni interessate, è presieduto dal Cons. Naz. Dott. LEONARDO GANA ed ha a Vice Presidenti i Presidenti delle Confederazioni del Commercio, Cons. Naz. GIOVANNI DALL'ORTO e Cons. Naz. Avv. PASQUALE PALADINO. Direttore Generale è il Dott. GINO BIZZARRI.



RIVNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

TRIESTE FONDATA NEL 1838 MILANO

**FONDI DI GARANZIA AL 31 DICEMBRE 1941-XX
LIRE 1.923.202.000**

**129 IMMOBILI DI PROPRIETÀ PER UN VALORE DI
LIRE 591.438.000**

**RISARCIMENTI PAGATI DALLA FONDAZIONE AL 31-12-1941-XX
LIRE 13.222.396.000**

RAMI TRATTATI:

**VITA - INCENDIO - GRANDINE - TRASPORTI - AERO-
NAUTICA - FURTI - CRISTALLI - GUASTI MACCHINE
INTERRUZIONE D'ESERCIZIO - FILMI - PIOGGIA**

RIASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale e riserva Lit. 361.000.000

SEDE SOCIALE
E DIREZIONE CENTRALE
IN ROMA

ANNO DI FONDAZIONE 1880



*212 Filiali in Italia,
nell'Egeo, nell'Africa
Italiana e dall'Estero*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ANNO 1943

L'anno 1943 dell'era cristiana corrisponde al 6656 del periodo giuliano, ed è il XXI dell'era fascista.

Nel calendario giuliano il 1° gennaio 1943 coincide col 14 gennaio 1943 del calendario gregoriano. La differenza è cresciuta di un giorno dopo il 28 febbraio 1900 (gregoriano) perché il 1900 fu un anno comune nel calendario gregoriano mentre fu bisestile nel calendario giuliano. Tale differenza rimane di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

L'anno 2696 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone, comincia il 21 aprile 1943, essendo fissata l'epoca dell'era varronica al 21 aprile del terzo anno della sesta olimpiade, che è l'anno 3961 del periodo giuliano, ossia il 753 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il -752 in quella degli astronomi. Ordinariamente si trascura la differenza di quasi quattro mesi tra il principio del nostro anno e quello dell'anno *ad urbe condita*, e si dice per es. che il 1943 corrisponde all'anno 2696 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Il terzo anno della 680ª olimpiade comincia nel luglio 1943, essendo fissata

Il periodo giuliano comprende 7980 anni, prodotto dei tre numeri 28, 19 e 15, che sono rispettivamente gli anni del ciclo solare, lunare e dell'indizione romana. Il primo anno (anno 1) del periodo giuliano è anteriore a tutte le date storiche finora accertate: esso corrisponde al 4713 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed al -4712 in quella degli astronomi. La designazione di un dato anno col numero che gli corrisponde nel periodo giuliano esclude ogni dubbio proveniente dalla diversità delle ere, e così diventano chiari e ordinati i computi cronologici.

Nella cronologia gli anni si numerano *correnti* e non *revoluti* e si usano i numeri cardinali invece dei corrispondenti aggettivi ordinativi. Così si dice «l'anno 1943» e non «l'anno millesimo novecentesimo quarantatreesimo», precisamente come si dice per es. «il giorno 15 del mese» e non «il giorno quindicesimo» (con la sola eccezione del primo giorno del mese).

In conformità di ciò, i cronologi chiamano «anno 1 dopo Cristo» il primo anno dell'era cristiana, il quale corrisponde all'anno 4714 del periodo giuliano, ossia al 754 di Roma secondo Varrone, e chiamano «anno 1 avanti Cristo» l'anno immediatamente anteriore, cioè l'anno 753 di Roma. Invece questo ultimo è chiamato «anno zero» dagli astronomi, i quali nel contare in senso retrogrado gli anni anteriori all'anno zero usano i numeri negativi -1, -2, ecc. Così gli anni 1, 2, 3... avanti Cristo dei cronologi coincidono rispettivamente con gli anni 0, -1, -2... degli astronomi. Ne segue che per gli anni avanti Cristo i numeri dei cronologi superano sempre di una unità i numeri degli astronomi. Per gli anni dopo Cristo non c'è discordanza.

l'era delle olimpiadi verso il 1° luglio (o precisamente al plenilunio consecutivo al solstizio d'estate) dell'anno 3839 del periodo giuliano, che è l'anno 776 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il -775 in quella degli astronomi.

L'anno 5703 dell'era israelitica comincia sabato 12 settembre 1942 e l'anno 5704 comincia giovedì 30 settembre 1943.

L'anno 1361 dell'Egira (calendario musulmano) comincia domenica 18 gennaio 1942, l'anno 1362 comincia mercoledì 6 gennaio 1943 e l'anno 1363 comincia domenica 26 dicembre 1943.

Computo ecclesiastico

Numero d'oro	6
Epatta	24
Ciclo solare	20
Lettera domenicale	C
Indizione romana	11
Lettera del Martirologio	E

Feste mobili

Settuagesima	21 febbraio
Le Ceneri	10 marzo
Pasqua di Risurrezione	25 aprile
Rogazioni	31 maggio, 1, 2 giugno
Ascensione	3 »
Litanie ambrosiane	7, 8, 9 »
Pentecoste	13 »
SS. Trinità	20 »
Corpus Domini	24 »
Avvento ambrosiano	14 novembre
» romano	28 »

Quattro tempora

Di primavera	17, 19, 20 marzo
D'estate	16, 18, 19 giugno
D'autunno	15, 17, 18 settembre
D'inverno	15, 17, 18 dicembre

Ingressi del Sole nei segni dell'eclittica

20 gennaio	in Acquario	a 23° 13'
19 febbraio	» Pesci	» 13 41
21 marzo	» Ariete	» 13 3
21 aprile	» Toro	» 0 32
22 maggio	» Gemelli	» 0 3
22 giugno	» Cancro	» 8 13
23 luglio	» Leone	» 19 5
24 agosto	» Vergine	» 1 55
23 settembre	» Libra	» 23 12
24 ottobre	» Scorpio	» 8 9
23 novembre	» Sagittario	» 5 22
22 dicembre	» Capricorno	» 18 30

Principio delle stagioni

Primavera	21 marzo	a 13° 3'
Estate	22 giugno	» 8 13
Autunno	23 settembre	» 23 12
Inverno	22 dicembre	» 18 30

Noviluni e pleniluni secondo l'uso ecclesiastico

L. N. 7 gennaio	L. P. 16 luglio
L. P. 20	L. N. 1 agosto
L. N. 5 febbraio	L. P. 14
L. P. 18	L. N. 31
L. N. 7 marzo	L. P. 13 settembre
L. P. 20	L. N. 29
L. N. 5 aprile	L. P. 12 ottobre
L. P. 18	L. N. 29
L. N. 5 maggio	L. P. 11 novembre
L. P. 18	L. N. 27
L. N. 3 giugno	L. P. 10 dicembre
L. P. 16	L. N. 27
L. N. 3 luglio	

Secondo l'uso ecclesiastico, i giorni dei noviluni in un dato anno sono quelli che nel calendario perpetuo sono segnati dall'epatta di quell'anno: il novilunio è il primo giorno della lunazione, e le altre fasi, cioè primo quarto, luna piena e ultimo quarto, corrispondono rispettivamente al settimo, al decimoquarto e al ventiduesimo giorno della lunazione.

Fasi astronomiche della Luna

L. N.	6 gennaio	a 13 ^h 37 ^m
P. Q.	13	8 48
L. P.	21	11 48
U. Q.	29	9 13
L. N.	5 febbraio	0 29
P. Q.	12	1 40
L. P.	20	6 45
U. Q.	27	19 23
L. N.	6 marzo	11 34
P. Q.	13	20 30
L. P.	21	23 8
U. Q.	29	2 52
L. N.	4 aprile	22 53
P. Q.	12	16 4
L. P.	20	12 11
U. Q.	27	8 51
L. N.	4 maggio	10 43
P. Q.	12	10 52
L. P.	19	22 13
U. Q.	26	14 33
L. N.	2 giugno	23 33
P. Q.	11	3 35
L. P.	18	6 14
U. Q.	24	21 8
L. N.	2 luglio	13 44
P. Q.	10	17 29
L. P.	17	13 21
U. Q.	24	5 38
L. N.	1 agosto	5 6
P. Q.	9	4 36
L. P.	15	20 34
U. Q.	22	17 4
L. N.	30	20 59
P. Q.	7 settembre	13 33
L. P.	14	4 40
U. Q.	21	8 8
L. N.	29	12 29
P. Q.	6 ottobre	21 10
L. P.	13	14 23
U. Q.	21	2 42
L. N.	29	2 59
P. Q.	5 novembre	4 22
L. P.	12	2 26
U. Q.	19	23 43
L. N.	27	16 23
P. Q.	4 dicembre	12 3
L. P.	11	17 24
U. Q.	19	21 3
L. N.	27	4 50

Epoche delle minime e massime distanze della Luna dalla Terra

Luna perigea	Luna apogea
6 gennaio . . . a 13 ^h	20 gennaio . . . a 0 ^h
5 febbraio . . . » 1	16 febbraio . . . » 9
4 marzo . . . » 8	16 marzo . . . » 3
31 » . . . » 18	12 aprile . . . » 23
25 aprile . . . » 17	10 maggio . . . » 18
22 maggio . . . » 15	7 giugno . . . » 11
19 giugno . . . » 16	4 luglio . . . » 23
17 luglio . . . » 23	1 agosto . . . » 4
15 agosto . . . » 9	28 » . . . » 8
12 settembre . . . » 18	24 settembre . . . » 21
10 ottobre . . . » 19	22 ottobre . . . » 14
6 novembre . . . » 11	19 novembre . . . » 11
1 dicembre . . . » 11	17 dicembre . . . » 8
29 » . . . » 3	

Eclissi

L'eclissi del 1943 sono quattro: due di Sole e due di Luna.

1. Eclissi totale di Sole

il 4-5 febbraio 1943

(invisibile a Milano)

Congiunzione vera della Luna col Sole 5 febbraio a 0^h 56^m.

L'eclissi è visibile nella parte occidentale dell'America del Nord, nella parte settentrionale dell'Oceano Pacifico, sopra le isole del Giappone, nell'estremo oriente dell'Asia e sopra le Filippine. La durata massima della totalità è di 2^m 39^s ed ha luogo in un punto dell'Oceano Pacifico dove, per buona parte, si estende la zona di totalità. Per altro, questa si estende per una piccola zona della parte occidentale dell'America del Nord e della parte orientale dell'Asia.

2. Eclissi parziale di Luna

il 12 febbraio 1943

(visibile a Milano)

Opposizione vera della Luna col Sole . . . a 6^h 20^m

Ingresso della Luna nella penombra . . . a 3 44

Ingresso della Luna nell'ombra . . . a 5 3

Mezzo dell'eclissi . . . a 6 38

Uscita della Luna dall'ombra . . . a 8 13

» » dalla penombra . . . a 9 32

Grandezza dell'eclissi, in unità del diametro lunare, 0,77.

Il principio dell'eclissi è visibile in Africa, ad eccezione della parte orientale, in Europa, ad eccezione dell'estremo Oriente, nel Mare Glaciale Artico, nell'Oceano Atlantico, nell'America del Nord, ad eccezione della parte occidentale dell'Alaska, nell'America del Sud e nella parte orientale dell'Oceano Pacifico. La fine è visibile nell'estremo occidentale dell'Africa e dell'Europa, nel Mare Glaciale Artico, nell'Oceano Atlantico, nell'America del Nord e del Sud, nell'Oceano Pacifico e nell'estrema parte nord-orientale dell'Asia.

A Milano, il 20 febbraio 1943, la Luna tramonta a 7^h 26^m, essendo sorta alle 17^h 18^m del 19. La visibilità del fenomeno è

quindi possibile in buona parte, essendo solo esclusa la fine.

3. Eclissi anulare di Sole

il 1° agosto 1943

(invisibile a Milano)

Conglunzione vera della Luna col Sole 1 agosto a 5^h 31^m.

L'eclissi è visibile nell'Australia, sopra la Nuova Zelanda, nella parte sud-occidentale della Nuova Guinea, sopra le isole della Sonda, nell'Oceano Indiano, dove ha luogo l'anularità, e nella parte orientale del Madagascar.

4. Eclissi parziale di Luna

il 15 agosto 1943

(visibile a Milano)

Opposizione vera della Luna col Sole	a 20 ^h 15 ^m
Ingresso della Luna nella penombra	a 17 59
Ingresso della Luna nell'ombra	a 18 59
Mezzo dell'eclissi	a 20 28
Uscita della Luna dall'ombra	a 21 58
Uscita della Luna dalla penombra	a 22 58
Grandezza dell'eclissi, in unità del diametro lunare, 0.88.	

Il principio dell'eclissi è visibile nella parte occidentale dell'Oceano Pacifico, nel Mare Glaciale Artico, nell'Australia, nell'Oceano Indiano, nell'Asia, nell'Africa, nell'oriente e sud-orientale dell'Europa. La fine è visibile nell'Australia occidentale, nel Mare Glaciale Artico, nell'Oceano Indiano, nell'Asia, nell'Africa, nell'Europa, nella parte orientale dell'Oceano Atlantico e nell'estremo oriente dell'America del Sud.

A Milano, il 15 agosto 1943, la Luna sorge a 19^h 29^m, a fenomeno già iniziato; di questo, però, restano ben visibili il mezzo e la fine.

CARATTERISTICHE DEI DIVERSI CALENDARI

Calendario cristiano-cattolico

Feste di precetto fisse e mobili

Feste non di precetto mobili e fisse

Secondo il canone 1247 del recente Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), i SS. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione di M. V. (15 agosto), Tutti i Santi (1° novembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in fisse e mobili. Sono fisse quelle che cadono sempre nel medesimo giorno dell'anno e sono mobili quelle che cadono in date diverse secondo gli anni, perchè dipendono dalla Pasqua o dai giorni della settimana.

Sistematicamente definitivamente col canone 1247 le feste di precetto, restano, per le Costituzioni di Pio X del 1911-13, le seguenti feste non di precetto, mobili e

fisse: se fra 1, 2, 3, 4 e 5 gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il Nome di Gesù; se no, lo si celebra il 2. Il venerdì dopo la domenica di Passione è consacrato al Sette Dolori di M. V.; il Patrocinio di S. Giuseppe si celebra nel terzo mercoledì dopo Pasqua; nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il dì dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

S. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1° luglio; Redentore, 15 luglio; San Gioacchino, 16 agosto; Nome di Maria, 12 settembre; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Mattia, negli anni bisestili festeggia non il 24 febbraio, ma il 25.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti:

Prima della Pasqua

Settuagesima (domenica)	63 giorni
Le Ceneri (mercoledì)	46 »
1ª domenica di Quaresima	42 »

Dopo la Pasqua

Rogazioni (lunedì, martedì e mercoledì)	36, 37, 38 giorni
Ascensione (giovedì)	39 »
Pentecoste (domenica)	49 »
SS. Trinità (domenica)	58 »
Corpus Domini (giovedì)	60 »

Non contando
il giorno di Pasqua

Inoltre sono mobili le date dei digiuni delle Quattro Tempora (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni di mercoledì, venerdì e sabato rispettivamente dopo le seguenti ricorrenze: prima domenica di Quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa della Esaltazione della Croce e terza domenica dell'Avvento).

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel rito romano comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea Apostolo), e quindi cade fra il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

Calendario del rito ambrosiano ossia della diocesi di Milano

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si scosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benchè sia incerto se sia veramente istituito da lui o gli sia anteriore, come sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti:

1) il primo giorno di Quaresima cade nella prima domenica di Quaresima anzichè nel precedente mercoledì (il cosiddetto « carnevale » ambrosiano si fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle Ceneri secondo il rito romano);

2) le Rogazioni, dette « litanie ambrosiane », cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascen-

sione; nel primo di questi tre giorni si danno le ceneri;

3) l'Avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di San Martino).

Calendario repubblicano francese

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novembre 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'era della Repubblica all'era cristiana e adottando per inizio della nuova era il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 novembre 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805; col 1° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano. Così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di primodi, duodi, tridi, quattodi, ecc.; il decadi era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.

Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il dodicesimo mese 5 giorni complementari (6 negli anni bisestili), detti sansculottidi.

Fu il poeta drammatico Fabre d'Eglantine, morto sul patibolo (5 aprile 1794) perchè dantoniano, che fece decretare la creazione del calendario repubblicano e denominò i dodici mesi come segue:

Autunno	{	Vendémiale (Vendémiaire)
		Brumale (Brumaire)
		Giaciale (Frimaire)
Inverno	{	Nevooso (Nivôse)
		Piovooso (Pluviôse)
		Ventoso (Ventôse)
Primavera	{	Germile (Germinal)
		Florile (Floréal)
		Pratile (Prairial)
Estate	{	Messidoro (Messidor)
		Termidoro (Thermidor)
		Fruttidoro (Fructidor)

Calendario civile italiano

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili è stato definitivamente fissato dal Governo nazionale con la legge 27 dicembre 1930, n. 1726, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio 1931. Per le disposizioni della legge suddetta sono giorni festivi:

- tutte le domeniche;
- il primo giorno dell'anno;
- il giorno dell'Epifania (6 gennaio);
- il giorno della festa di San Giuseppe (19 marzo);
- il 21 aprile, Natale di Roma;
- il giorno dell'Ascensione;
- il giorno del Corpus Domini;
- il giorno della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29 giugno);

il giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto);

il giorno 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma;

il giorno di Ognissanti (1° novembre);

il giorno 4 novembre, anniversario della Vittoria;

il giorno della festa dell'Immacolata Concezione (8 dicembre);

il giorno di Natale (25 dicembre).

In questi giorni sono chiusi gli uffici governativi, amministrativi e giudiziari, quelli provinciali e comunali, le banche e le scuole; non si possono fare atti di esecuzione, nè protestare cambiali.

Tre di questi giorni sono stati dichiarati feste nazionali. Prima della suddetta legge, unica festa nazionale era, per la legge 5 maggio 1861, n. 7, la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto legge 23 ottobre 1922, numero 1334, è stato aggiunto il 4 novembre; e per la legge 27 dicembre 1930, anche il 28 ottobre. Questi tre giorni sono quindi feste nazionali, restando ugualmente giorni festivi a tutti gli effetti civili.

La citata legge determina anche le seguenti solennità civili:

il giorno 11 febbraio, anniversario della stipulazione del Trattato e del Concordato con la Santa Sede;

il giorno 23 marzo, anniversario della fondazione del Fasci;

il giorno 21 aprile, Natale di Roma;

il giorno 24 maggio, anniversario della dichiarazione di guerra;

il giorno 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America;

il giorno 11 novembre, genetliaco del Re Imperatore.

Una circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai Prefetti, in data 4 febbraio 1931, chiarisce la portata di queste disposizioni legislative. Ricorda che i Comuni dovranno celebrare, secondo le disposizioni in vigore, le feste nazionali e le solennità civili, stanziando nei propri bilanci le spese all'uopo occorrenti. Nulla è innovato in merito alle modalità di tale celebrazione e soltanto si ritiene opportuno richiamare i criteri fondamentali circa le due manifestazioni più tradizionali delle festività: l'esposizione della bandiera nazionale e gli orari dei pubblici uffici. Riguardo all'esposizione della bandiera nazionale nei pubblici uffici, si rammenta che tale esposizione deve essere fatta in tutte le feste nazionali e in tutte le solennità civili, previste dalla citata legge, nonché nelle seguenti altre festività consuetudinarie: 8 gennaio, genetliaco della Regina Imperatrice; 18 agosto, onomastico della Regina Imperatrice; 15 settembre, genetliaco del Principe di Piemonte.

Si soggiunge che in tutte le feste nazionali e solennità civili, e nelle festività consuetudinarie suaccennate, gli uffici pubblici devono essere la sera illuminati, ad eccezione del 12 ottobre, per cui si è

ritenuto sufficiente la semplice esposizione della bandiera durante il giorno.

Per quanto concerne l'orario da osservarsi nei pubblici uffici, resta fermo che l'orario festivo intero sarà osservato nelle feste nazionali e nei giorni festivi a tutti gli effetti civili, mentre sarà osservato l'orario ridotto alle ore antimeridiane nelle solennità civili, nelle tre festività consuetudinarie suaccennate, nonché nelle seguenti cosiddette mezze feste tradizionali:

- 1) ultimo giorno di carnevale;
- 2) Giovedì Santo;
- 3) 2 novembre, commemorazione dei defunti;
- 4) 24 dicembre, vigilia di Natale;
- 5) 31 dicembre.

Dall'anno XIV (1936) è da aggiungere alle feste nazionali il 9 maggio, anniversario della proclamazione dell'Impero.

Per l'attuale stato di guerra i giorni festivi per le ricorrenze civili e le solennità civili sopra elencati sono sospesi.

Era fascista

Con l'avvento in Italia del Regime fascista, si è iniziato un nuovo computo degli anni, a cominciare dal glorioso 29 ottobre 1922, giorno 1° dell'anno I dell'Era fascista. L'anno fascista perciò decorre dal 29 ottobre di ogni anno sino al 28 ottobre compreso dell'anno successivo.

Calendario dei protestanti altimenti detti evangelici

Le diverse confessioni protestanti, ossia evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto speciale, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Settimana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì dell'Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa dei Valdesi (resisi indipendenti dalla Chiesa cattolica fino dalla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a

Roma nell'anno 1179, e d'allora in poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunte alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'editto della emancipazione dei Valdesi per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia raggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Penitenza e Preghiera (Buss und Bettag) nei mercoledì dopo la prima domenica di Quaresima, se il detto mercoledì cade in febbraio e se in marzo nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima; la Festa delle Messi (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la Festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di Chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1931 portava, su 139.000 persone di religione non cattolica, il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 82.569. Ma è da tenere presente che di queste 82.569 persone, ben 31.625 erano straniere.

Gli evangelici censiti rappresentano il 2 per mille delle persone di religione nota presenti nel Regno alla data del censimento. Il massimo degli evangelici si trova nel Piemonte, e, di tutte le città del Piemonte, il massimo si trova a Torino. Vi è poi un nucleo fortissimo di evangelici, quasi tutti appartenenti alla Chiesa valdese, nell'ex-circondario di Pinerolo.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni risultano dal 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700, 1800 e 1900, anni che furono co-

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

Fondata nel 1840

FILIALI: Alfonsine, Bagnacavallo, Brisighella, Castiglione, Conselice, Cotignola, Fagnano, Fusignano, Granarolo, Lavezzola, Marina di Ravenna, Massalombarda, Matelica, Mezzano, Russi, S. Agata sul Santerno, S. Pietro in Vincoli, S. Zaccaria.

ESATTORIE: Comuni di Ravenna, Brisighella, Cotignola, Massalombarda, S. Agata sul Santerno.

TESORERIE: Enti Comunali di Assistenza di Ravenna, Bagnacavallo, Brisighella, Cotignola.

Depositi a risparmio al 31-8-1942-XX L. 248.505.836,06 - Patrimonio L. 11.500.000
Beneficenza dalla fondazione L. 10.128.904,02

muni nel calendario gregoriano e bise-
stili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriani non uniti, i Copti, gli Abissini cristiani, i Montenegrini e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 19 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la Chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano; e ciò fin dall'ottobre 1917, in forza di una ordinanza del Commissari del Popolo.

Calendario giudaico

Nella sua forma attuale il computo giudaico rimonta al IV secolo dell'era volgare.

L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolismico ne comprende 13: questa aggiunta di un mese complementare (detto *Véadar*) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nissan, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno del Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (*Dulhigga*) invece di 29 ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comincia col venerdì 16 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 15 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nel rapporto civili in Etiopia ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario amarico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C. = primo giorno dell'anno 1 amarico). L'era del calendario copto, oggi usata, è quella dei martiri (di Dioneleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = primo giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (*epagomeni*), che diventano 6 nel quarto anno. È bisestile nel due calendari l'anno il cui numero diviso per 4 dà tre di resto. L'anno principia il 29 agosto, sempre contando giulianamente; se l'anno è bisestile, l'anno seguente comincia il 30. Attualmente, contando gregorianamente, l'anno nei due calendari comincia l'11 o il 12 settembre.

Nel ciclo dei quattro anni ciascuno di essi nel calendario amarico prende il nome da uno dei quattro evangelisti, con questo ordine: Giovanni, Matteo, Marco e Luca (l'anno bisestile).

Il calendario abissino (amarico) è usato in gran parte dell'Africa Orientale italiana; in Somalia e in Libia, invece, è usato il maomettano.

Anno 1943 - Calendario dei protestanti, altrimenti detti evangelici

DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE	DATA	FESTE STORICHE SPECIALI DEI VALDESI
1 gennaio	Capo d'anno	17 febbraio	Commemorazione dell'emancipazione civile e religiosa (1848)
6 "	Epifania	15 agosto	Grandi adunanze pubbliche di commemorazioni storiche
18 aprile	<i>Domenica delle Palme</i>		
23 "	<i>Venerdì Santo</i>	DATA	FESTE SPECIALI DEI PROTESTANTI ESTERI
25 "	<i>Pasqua di Resurrezione</i>	16 marzo	Giorno di penitenza e di preghiera (<i>Buss-und-Betttag</i>)
3 giugno	<i>Ascensione di Gesù Cristo</i>	3 ottobre	<i>Festa delle messi</i> (<i>Erntefest</i>)
13 "	<i>Pentecoste</i>	31 "	<i>Festa della Riforma</i>

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1943 - Calendario della Chiesa greco-russa

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO (nuovo stile)	DATA NEL CALENDARIO GIULIANO (vecchio stile)	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI
1943-44	1942-43	
7 gennaio	25 dicembre	Natale
14 »	1 gennaio	Capo d'anno
19 »	6 »	Epifania
15 febbraio	2 febbraio	Purificazione
6 marzo	21 »	<i>Settuagesima</i>
5 maggio	22 aprile	<i>Giovedì Santo</i>
8 »	25 »	<i>Pasqua di Resurrezione</i>
16 giugno	3 giugno	<i>Ascensione</i>
26 »	13 »	<i>Pentecoste</i>
3 luglio	20 »	<i>SS. Trinità</i>
19 agosto	6 agosto	Trasfigurazione
28 »	15 »	Assunzione
21 settembre	8 settembre	Nat'vità di Maria Vergine
4 dicembre	21 novembre	Presentazione di Maria Vergine al tempio
11 »	28 »	<i>Avvento</i>
7 gennaio	25 dicembre	Natale

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1943 - Calendario maomettano e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO MAOMETTANO	FESTE PRINCIPALI
1943	1362	
6 gennaio	1 Moharem	Capo d'anno
15 »	10 »	<i>Al-Aschour</i> = rigorosissimo digiuno
17 marzo	12 Rebi I	Nascita del Profeta
23 maggio	20 Djoumada	Presa di Costantinopoli
16 luglio	15 Redjeb	Concezione del Profeta
28 »	27 »	Ascensione del Profeta
15 agosto	15 Schaaban	Epurazione
30 »	1 Ramadan	1° Ramadan
25 settembre	27 »	Rivelazione del Corano
26 »	30 »	30° Ramadan
29 »	1 Schoual	Grande Belram
15 ottobre	17 »	Vittoria di Monte Ohuà
19 »	21 »	Scissione della Luna
6 dicembre	10 Dzou'lhedjeh	Piccolo Belram
14 »	18 »	Delegazione del Califfo ad Ali
19 »	23 »	Festa della Pace
	1363	
26 »	1 Moharem	Capo d'anno

SOCIETÀ TOSCANA DI PRODOTTI REFRATTARI

Capitale Sociale L. 1.412.500 — Fondata nel 1906 — Sede a LIVORNO

Casella Postale N. 329

Produzione materiali silico-alluminosi e silicei per industrie siderurgiche
vetrarie, ecc.

Anno 1943 - Calendari abissino (amarico) e copto

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO ABISSINO	DATA NEL CALENDARIO COPTO	FESTE PRINCIPALI
1943	1935 B	1659 B	
1 gennaio	23 Tachos	23 Koyhak	<i>Lindat</i> (Natale abissino) = 29 Tach = 7 gennaio 1943.
9 »	1 Ter	1 Tufen	Epifania = 11 Ter = 19 gennaio 1943 gregoriano.
8 febbraio	1 Iacatit	1 Amchir	Domenica delle Palme = 5 aprile giuliano = 18 aprile gregoriano.
10 marzo	1 Magabit	1 Barmhat	Pasqua (<i>Fasika</i>) = 12 aprile giuliano = 25 aprile gregoriano.
9 aprile	1 Mijazia	1 Barmudeh	Ascensione (<i>Ergat</i>) = 21 maggio giuliano = 3 giugno gregoriano.
9 maggio	1 Ginbot	1 Rachones	Pentecoste (<i>Paraciton</i>) = 31 maggio giuliano = 13 giugno gregoriano.
8 giugno	1 Hamle	1 Bawne	
8 luglio	1 Sene	1 Ablo	
7 agosto	1 Nuhasse	1 Mesori	
6 settembre	1 Puguemen	1 Epag.	
7 »	II »	II »	
8 »	III »	III »	
9 »	IV »	IV »	
10 »	V »	V »	
11 »	VI »	VI »	
	1936 C	1660 C	
12 settembre	1 Tekmet	1 Tut	
12 ottobre	1 Mascaram	1 Bobeh	I Copti hanno sette grandi feste: Natale, Gifas (Battesimo al G'ordano), Annunciazione, Domenica delle Palme, Pasqua.
11 novembre	1 Redar	1 Hatur	
11 dicembre	1 Tachsas	1 Hoyhak	

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1943 - Calendario giudaico e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO GIUDAICO	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (oltre tutti i sabati)
1943	5703	
1 gennaio	23 Tebet	<i>Purim</i>
19 febbraio	14 Adar	Pasqua = <i>Pesah</i>
20 aprile	15 Nissan	Pentecoste = <i>Sciavout</i>
9 giugno	6 Sivan	Digiuno di <i>Tamouz</i>
20 luglio	17 Tamouz	
	5704	
30 settembre	1 Tisri	Capo d'anno = <i>Rosc-Asciand</i>
9 ottobre	10 »	Espiatione = <i>Kipur</i>
15 »	16 »	Festa delle capanne
22 »	23 »	Allegrezza della Legge = <i>Simhat-Tora</i>
22 dicembre	25 Kislev	Purificazione del Tempio = <i>Hanucà</i>

Ferriere Giovanni Gerosa - S. A.

Sede in LECCO - Telegrammi: Ferriere Gerosa - Capitale L. 3.600.000 int. vers.

Punte di Parigi - Ribattini - Coppiglie - Filo Ferro Lucido - Ricotto - Ramato - Zincato - Filo di Ferro Zincato per Telegrafo e Telefono - Corda Spinosa - Griglia per Recinti - Gabbioni per Arginature Piumi - Sellarine per Tappezzieri - Semenza per Calzolaia Marca « Vesuvio » - Tele Metalliche Zincate per Letti - Molle per Elastici - Tele Quadre per Industrie e per lavori in Cemento Armato - Catenami - Nastri Ferro laminati a freddo - RETE A TRIPLICE TORSIONE ZINCATA

TEMPI LEGALI DEI PRINCIPALI STATI DEL MONDO

1. Dipendenti dal meridiano di Greenwich (fusi e mezzi fusi)

TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	NUMERO D'ORDINE DEI FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
0 ^h 0 ^m	XII	Figi	Figi, Gilbert, Rotuma.
0 30	—	—	Union.
1 0	XIII	Hawai	Samoa, Aleutine.
1 30	—	—	Hawai (Sandwich).
2 0	XIV	Alaska	Alaska da 141° W. a 162° W.
3 0	XV	—	S. U. Pacifico, Columbia britannica, Messico
4 0	XVI	Pacifico	Settentrionale.
5 0	XVII	Montagne	Alaska, Waldez, Cordova.
6 0	XVIII	Centrale	Zone montane Canada e S. U.
7 0	XIX	Orientale	Honduras, Zone centrali Canada e S. U. fino 81°
7 30	—	Venezuela	30' W. Greenwich, N. Brunswick.
8 0	XX	Atlantico	Zona Est S. U. Panama, Perù, Ecuador.
8 30	—	—	Venezuela.
9 0	XXI	Brasile orientale	Prov. marit. Canada, N. Scozia, Porto Rico
10 0	XXII	Sud Atlantico	(S. U.), Guiana inglese, Granada, le isole
11 0	XVIII	Canarie	Leeward, Rep. Argentina, Paraguay.
12 0	XXIV	Greenwich	Uruguay.
13 0	I	Europa centrale	Brasile orient. (Rio Janeiro). Il Brasile, dal 1°
14 0	II	Europa orientale	gennaio 1914, conta 4 fusi, cioè: 7 ^h , 8 ^h , 9 ^h , 10 ^h (1).
14 30	—	—	Azzorre, Isole Capo Verde, Groenlandia.
15 0	III	—	Islanda, Madera, Guinea portoghese, Sierra
16 0	IV	—	Leona, Canarie.
17 0	V	—	Francia con l'Algeria, Belgio, Inghilterra, Sco-
17 30	—	—	zia, Spagna, Gibilterra, Portogallo, Isole
18 0	VI	—	Færøer.
18 30	—	—	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca.
19 0	VII	Coste cin. merid.	Italia (Libia comp.), Ungheria, Turchia W.,
20 0	VIII	Coste cinesi orient.	Germania, Protettor. di Boemia e Moravia.
21 0	IX	Giappone	S. W. Africa ex tedesca, Lussemburgo, Nor-
21 30	—	Sud Australia	veglia, Serbia, Tunisia.
22 0	X	Australia orient.	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Colo-
23 0	XI	—	nia del Capo, Egitto, Turchia E., Bulgaria,
23 30	—	Nuova Zelanda	Romania, Polonia, Finlandia, Grecia.
			Africa E. ex tedesca.
			Africa Orientale Italiana, Somalia franc., Ma-
			dagascar, Russia Europea fino 40° Est.
			Maurizio, Seychelles, Russia Europea da 40°
			a 52° 30' Est.
			Russia asiatica.
			India e Ceylon.
			Russia asiatica, altra zona.
			Birmania.
			Possessi dello Stretto (Malacca), Coccinea,
			Annam, Tonchino, Siam.
			Hong-Kong, W. Australia, N. Borneo inglese.
			Labuan, Cina (coste est), Filippine, Macao.
			Timor portoghese.
			Giappone, Corea, Formosa, Pescadores.
			Sud Australia.
			Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasmania
			e Vittoria.
			Salomone, Santa Cruz.
			Nuova Zelanda.

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

Capitale al 31 dicembre 1941-XX L. 103.086.950,—
 Riserve 128.328.509,62

TUTTE LE OPERAZIONI

2. Non dipendenti dal meridiano di Greenwich

Un esiguo numero di altri Stati non aderisce al sistema dei fusi orari, ma adotta il tempo civile locale; fra questi vi sono alcune isole oceaniche, alcuni possedimenti inglesi dell'Africa e, in Europa, l'Olanda con 12^h 19^m 32^s di tempo

corrispondenti a 12 ore di Greenwich. Inoltre, in molti paesi, per lo stato attuale di guerra è in uso un tempo anticipato di un'ora, e anche due su quello normale del fuso. In Italia l'anticipo di un'ora per una metà circa dell'anno.

Principali dati relativi ai corpi del sistema solare

ASTRO	DISTANZA DAL SOLE		PERIODO SIDERALE		DIAMETRO		MASSA (Terra = 1)	DENSITÀ (Acqua = 1)	VOLUME (Terra = 1)	GRAVITÀ (Terra = 1)	ROTAZIONE	SATELLITI
	IN MILIONI DI KM.	IN UNITÀ TERRA-SOLE	IN GIORNI MEDI	IN ANNI	IN KM.	IN UNITÀ DIAMETRO TERRA						
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Mercurio .	58	0,39	88	0,24	4700	0,37	0,06	6	0,055	0,41	88 d	—
Venere .	107	0,72	225	0,62	12200	0,97	0,82	5	0,88	0,88	225 d	—
Terra .	150	1,—	365	1,—	12756	1,—	1,—	5,51	1,—	1,—	23 h 56 m	1
Marte .	227	1,52	687	1,88	6900	0,54	0,11	3,9	0,151	0,37	24 h 37 m	2
Giove .	774	5,20	4333	11,86	142100	11,14	318,4	1,35	1314	2,53	9 h 55 m	16
Saturno .	1428	9,55	10759	29,46	119900	9,40	95,2	0,7	765	1,06	10 h 14 m	14
Urano .	2873	19,22	30686	84,02	51000	4,—	14,6	1,22	59	0,92	—	—
Nettuno .	4501	30,11	60188	164,79	54800	4,30	17,3	1,11	72	0,95	—	—
Plutone .	6000	39,6	—	248,9	—	—	—	—	—	—	—	—
Sole .	—	—	—	—	1391000	109,05	332000	1,40	1301100	27,9	25 d	8 h
Luna .	—	—	27	0,075	3470	0,27	0,0123	3,3	0,02	0,17	27 d	8 h

Il nostro sistema solare

È così chiamato il sistema celeste composto del Sole, della Terra, dei pianeti e di tutti gli altri corpi che circolano attorno al Sole (comete, stelle cadenti, ecc.). Il quadro annesso dà per i principali componenti del sistema solare i dati più importanti.

Nella prima colonna è scritto il nome dell'astro.

Nella seconda vi è la distanza espressa invece assumendo come unità la distanza media della Terra dal Sole; tale unità è dunque di 150 milioni di chilometri. Così leggendo che Giove dista in media dal Sole di 5,20, devonsi intendere che esso ne dista per più che cinque volte i 150 milioni di chilometri anzidetti.

Nella quarta colonna intestata « periodo siderale » è dato il tempo, in giorni, che ciascun astro impiega a fare una rivoluzione completa attorno al Sole; nella colonna quinta lo stesso dato è espresso in anni. Così leggasi che Nettuno, a fare un giro completo attorno al Sole, impiega ben più che 80 mila giorni, ossia quasi 165 anni.

Le colonne sesta e settima danno il diametro dell'astro espresso in chilometri, oppure in unità pari al diametro della Terra. Così Saturno risulta avere un diametro di ben quasi 120 mila chilo-

metri, ossia quasi nove volte e mezzo quello della Terra.

Le colonne ottava, nona, decima ed undicesima danno rispettivamente la massa, la densità, il volume e la gravità, se si assumono come unitari i corrispondenti valori per la Terra, quello concernente la densità essendo invece relativo all'acqua. Così per Saturno si trova che ha una massa 95 volte quella della Terra, una densità minore dell'acqua (solo i sette decimi), un volume 765 volte quello della Terra ed una gravità pressoché identica a quella terrestre (1,06). Quest'ultimo dato va interpretato nel senso che un corpo alla superficie di Saturno peserebbe solo un pochino di più che alla superficie terrestre, mentre alla superficie di Mercurio e di Marte peserebbe meno della metà (0,41; 0,37).

Le ultime due colonne danno rispettivamente la durata di una rotazione del corpo su se stesso ed il numero dei satelliti che esso trattiene a sé vincolati.

Così Saturno fa una rotazione sul suo asse in dieci ore e 14 minuti ed ha ben dieci satelliti, oltre l'anello che lo cinge maestosamente solo fra tutti i pianeti.

I dati del nascere, del passaggio al meridiano e del tramonto del Sole e della Luna, sono calcolati per l'orizzonte e per il meridiano di Milano.

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI

SOCIETÀ PER AZIONI
Sede in FIRENZE

Capitale versato L. 612.900.000

Ammortizzato per L. 7.415.000

UFFICI:

ROMA = Via Q. Sella 54^A

MILANO = Via Giulini 2

Azienda Minerali Metallici Italiani

(A. M. M. I.)



ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

Capitale L. 200.000.000

Sede in Roma

Via Vittorio Veneto, 89

Via Molise, 11

L'AZIENDA MINERALI METALLICI ITALIANI (A.M.M.I.),
ISTITUITA CON R. D. L. 6 GENNAIO 1936-XIV N. 44 HA
LO SCOPO DI PROMUOVERE LA RICERCA E LA COLTI-
VAZIONE DEI GIACIMENTI DI MINERALI METALLICI.
CON SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI (D. M. 28 LUGLIO
1936-XIV E D. M. 25 AGOSTO 1936-XIV) L'AZIENDA È
STATA AUTORIZZATA A PROCEDERE ALLA UTILIZZA-
ZIONE DEI MINERALI METALLICI ED A PROVVEDERE
ALLA DISTRIBUZIONE E AD ESERCITARE IL COM-
MERCIO DEI MINERALI METALLICI

GENNAIO 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	8 5	12 26 33	16 49	1 47	7 35	13 13	25	1
S	2	8 5	12 27 2	16 50	2 56	8 26	13 48	26	2
D	3	8 5	12 27 30	16 51	4 8	9 20	14 28	27	3
L	4	8 5	12 27 58	16 52	5 20	10 19	15 14	28	4
M	5	8 5	12 28 25	16 53	6 31	11 21	16 10	29	5
M	6	8 5	12 28 52	16 54	7 36	12 24	17 14	30	6
G	7	8 5	12 29 18	16 55	8 34	13 27	18 25	1	7
V	8	8 5	12 29 44	16 56	9 23	14 28	19 39	2	8
S	9	8 4	12 30 10	16 57	10 5	15 25	20 53	3	9
D	10	8 4	12 30 35	16 58	10 39	16 18	22 5	4	10
L	11	8 4	12 30 59	16 59	11 12	17 9	23 14	5	11
M	12	8 3	12 31 23	17 0	11 41	17 56	—	6	12
M	13	8 3	12 31 46	17 2	12 9	18 43	0 21	7	13
G	14	8 2	12 32 9	17 3	12 39	19 29	1 25	8	14
V	15	8 2	12 32 31	17 5	13 9	20 14	2 27	9	15
S	16	8 1	12 32 52	17 6	13 43	21 1	3 27	10	16
D	17	8 0	12 33 12	17 7	14 19	21 48	4 26	11	17
L	18	8 0	12 33 32	17 9	15 0	22 35	5 20	12	18
M	19	7 59	12 33 51	17 10	15 46	23 23	6 11	13	19
M	20	7 58	12 34 10	17 11	16 36	—	6 58	14	20
G	21	7 57	12 34 27	17 12	17 30	0 10	7 40	15	21
V	22	7 56	12 34 44	17 14	18 27	0 57	8 19	16	22
S	23	7 56	12 35 0	17 15	19 26	1 44	8 53	17	23
D	24	7 55	12 35 15	17 16	20 27	2 29	9 23	18	24
L	25	7 54	12 35 30	17 18	21 28	3 14	9 52	19	25
M	26	7 53	12 35 44	17 19	22 31	3 59	10 20	20	26
M	27	7 52	12 35 57	17 21	23 35	4 43	10 48	21	27
G	28	7 51	12 36 9	17 22	—	5 30	11 16	22	28
V	29	7 50	12 36 20	17 24	0 41	6 18	11 47	23	29
S	30	7 49	12 36 31	17 25	1 49	7 9	12 22	24	30
D	31	7 48	12 36 40	17 26	2 59	8 3	13 4	25	31

1 Gennaio: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

31	»	»	»	»	»	»	»	1 44
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 39
31	»	»	»	»	»	»	»	0 36

MARZO 1943

Giorno dalla sett. n. ana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	7 4	12 35 49	18 8	3 1	7 49	12 37	25	1
M	2	7 2	12 35 37	18 9	4 1	8 49	13 38	26	2
M	3	7 1	12 35 25	18 11	4 56	9 49	14 46	27	3
G	4	6 59	12 35 12	18 12	5 44	10 48	15 58	28	4
V	5	6 57	12 34 59	18 14	6 26	11 45	17 12	29	5
S	6	6 55	12 34 46	18 15	7 3	12 40	18 27	1	6
D	7	6 53	12 34 32	18 16	7 36	13 33	19 39	2	7
L	8	6 52	12 34 18	18 18	8 7	14 23	20 49	3	8
M	9	6 50	12 34 3	18 19	8 37	15 13	21 58	4	9
M	10	6 43	12 33 48	18 20	9 8	16 1	23 2	5	10
G	11	6 46	12 33 32	18 22	9 40	16 49	—	6	11
V	12	6 44	12 33 17	18 23	10 15	17 37	0 5	7	12
S	13	6 42	12 33 1	18 24	10 55	18 25	1 4	8	13
D	14	6 40	12 32 44	18 26	11 36	19 13	1 59	9	14
L	15	6 33	12 32 27	18 27	12 23	20 1	2 50	10	15
M	16	6 35	12 32 10	18 23	13 15	20 48	3 35	11	16
M	17	6 35	12 31 53	18 30	14 10	21 35	4 16	12	17
G	18	6 33	12 31 36	18 31	15 8	22 21	4 53	13	18
V	19	6 31	12 31 18	18 32	16 8	23 7	5 26	14	19
S	20	6 29	12 31 0	18 34	17 10	23 52	5 57	15	20
D	21	6 27	12 30 42	18 35	18 13	—	6 26	16	21
L	22	6 25	12 30 24	18 36	19 18	0 38	6 54	17	22
M	23	6 23	12 30 6	18 38	20 24	1 25	7 21	18	23
M	24	6 21	12 29 48	18 39	21 32	2 12	7 51	19	24
G	25	6 19	12 29 30	18 40	22 40	3 2	8 24	20	25
V	26	6 17	12 29 11	18 41	23 48	3 53	9 1	21	26
S	27	6 15	12 28 53	18 43	—	4 47	9 43	22	27
D	28	6 14	12 28 35	18 44	0 53	5 44	10 32	23	28
L	29	6 12	12 28 16	18 45	1 55	6 42	11 29	24	29
M	30	6 10	12 27 58	18 47	2 50	7 40	12 33	25	30
M	31	6 8	12 27 40	18 48	3 40	8 38	13 41	26	31

1 Marzo: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 39^m

31	»	»	»	»	»	»	»	1 44
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 34
31	»	»	»	»	»	»	»	0 34

APRILE 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
G	1	6 6	12 27 22	18 49	4 22	9 34	14 53	27	1
V	2	6 4	12 27 4	18 50	4 59	10 28	16 5	28	2
S	3	6 2	12 26 46	18 52	5 33	11 20	17 17	29	3
D	4	6 0	12 26 29	18 53	6 4	12 11	18 28	30	4
L	5	5 58	12 26 11	18 54	6 35	13 1	19 37	1	5
M	6	5 57	12 25 54	18 56	7 4	13 50	20 44	2	6
M	7	5 55	12 25 37	18 57	7 36	14 39	21 49	3	7
G	8	5 53	12 25 20	18 58	8 11	15 27	22 51	4	8
V	9	5 51	12 25 3	18 59	8 48	16 16	23 49	5	9
S	10	5 50	12 24 46	19 1	9 29	17 5	—	6	10
D	11	5 48	12 24 30	19 2	10 15	17 53	0 43	7	11
L	12	5 46	12 24 14	19 3	11 5	18 41	1 31	8	12
M	13	5 44	12 23 58	19 5	11 58	19 28	2 14	9	13
M	14	5 42	12 23 43	19 6	12 55	20 14	2 52	10	14
G	15	5 40	12 23 28	19 7	13 55	21 0	3 26	11	15
V	16	5 39	12 23 13	19 9	14 55	21 45	3 58	12	16
S	17	5 37	12 22 58	19 10	15 58	22 31	4 26	13	17
D	18	5 35	12 22 44	19 11	17 4	23 17	4 54	14	18
L	19	5 33	12 22 31	19 12	18 10	—	5 22	15	19
M	20	5 32	12 22 17	19 14	19 18	0 5	5 52	16	20
M	21	5 30	12 22 4	19 15	20 28	0 55	6 24	17	21
G	22	5 28	12 21 52	19 16	21 38	1 47	6 59	18	22
V	23	5 26	12 21 40	19 17	22 46	2 41	7 40	19	23
S	24	5 25	12 21 28	19 19	23 50	3 38	8 27	20	24
D	25	5 23	12 21 17	19 20	—	4 37	9 23	21	25
L	26	5 22	12 21 7	19 21	0 49	5 35	10 25	22	26
M	27	5 20	12 20 57	19 22	1 40	6 33	11 32	23	27
M	28	5 19	12 20 47	19 24	2 23	7 29	12 42	24	28
G	29	5 17	12 20 38	19 25	3 0	8 23	13 53	25	29
V	30	5 15	12 20 29	19 26	3 34	9 14	15 2	26	30

1 Aprile: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 44^m

30	"	"	"	"	"	"	1 59
1	"	"	"	"	civile	"	0 34
30	"	"	"	"	"	"	0 37

M A G G I O 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA					Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età		
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.		
S	1	5 14	12 20 21	19 27	4 5	10 4	16 12	27	1	
D	2	5 13	12 20 14	19 29	4 35	10 53	17 21	28	2	
L	3	5 11	12 20 7	19 30	5 4	11 41	18 28	29	3	
M	4	5 9	12 20 1	19 31	5 35	12 30	19 34	1	4	
M	5	5 8	12 19 55	19 33	6 7	13 18	20 38	2	5	
G	6	5 6	12 19 50	19 34	6 43	14 7	21 37	3	6	
V	7	5 5	12 19 45	19 35	7 23	14 56	22 34	4	7	
S	8	5 4	12 19 41	19 36	8 7	15 46	23 25	5	8	
D	9	5 2	12 19 38	19 37	8 55	16 34	— —	6	9	
L	10	5 1	12 19 35	19 39	9 48	17 22	0 10	7	10	
M	11	5 0	12 19 32	19 40	10 43	18 8	0 50	8	11	
M	12	4 53	12 19 30	19 41	11 40	18 54	1 26	9	12	
G	13	4 57	12 19 29	19 42	12 41	19 39	1 58	10	13	
V	14	4 56	12 19 28	19 43	13 42	20 23	2 27	11	14	
S	15	4 55	12 19 28	19 44	14 45	21 8	2 56	12	15	
D	16	4 54	12 19 28	19 46	15 50	21 55	3 22	13	16	
L	17	4 53	12 19 29	19 47	16 58	22 44	3 50	14	17	
M	18	4 52	12 19 31	19 48	18 8	23 35	4 20	15	18	
M	19	4 50	12 19 33	19 49	19 20	— —	4 54	16	19	
G	20	4 49	12 19 35	19 50	20 31	0 29	5 33	17	20	
V	21	4 48	12 19 38	19 51	21 40	1 27	6 19	18	21	
S	22	4 47	12 19 42	19 52	22 42	2 27	7 13	19	22	
D	23	4 47	12 19 46	19 53	23 37	3 27	8 14	20	23	
L	24	4 46	12 19 51	19 54	— —	4 27	9 21	21	24	
M	25	4 45	12 19 56	19 55	0 24	5 25	10 31	22	25	
M	26	4 44	12 20 2	19 56	1 4	6 20	11 43	23	26	
G	27	4 43	12 20 8	19 57	1 39	7 12	12 54	24	27	
V	28	4 42	12 20 15	19 58	2 9	8 2	14 3	25	28	
S	29	4 42	12 20 22	19 59	2 39	8 50	15 11	26	29	
D	30	4 41	12 20 30	20 0	3 7	9 38	16 18	27	30	
L	31	4 40	12 20 38	20 1	3 37	10 25	17 23	28	31	

1 Maggio: durata del crepuscolo astronomico a Milano 2^h 0^m

31	9	10	20	20	20	20	27
1	20	10	20	20	civile	20	0 38
31	9	10	20	20	20	20	0 42

GIUGNO 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	4 40	12 20 46	20 2	4 7	11 13	18 27	29	1
M	2	4 39	12 20 56	20 3	4 41	12 1	19 28	30	2
G	3	4 39	12 21 6	20 4	5 18	12 50	20 25	1	3
V	4	4 33	12 21 16	20 4	6 1	13 39	21 19	2	4
S	5	4 33	12 21 26	20 5	6 43	14 28	22 7	3	5
D	6	4 37	12 21 36	20 6	7 38	15 16	22 49	4	6
L	7	4 37	12 21 47	20 7	8 34	16 3	23 26	5	7
M	8	4 37	12 21 53	20 7	9 29	16 49	—	6	8
M	9	4 35	12 22 10	20 8	10 29	17 33	0 0	7	9
G	10	4 36	12 22 21	20 9	11 28	18 17	0 30	8	10
V	11	4 35	12 22 33	20 9	12 29	19 2	0 57	9	11
S	12	4 36	12 22 45	20 10	13 32	19 46	1 24	10	12
D	13	4 35	12 22 57	20 10	14 38	20 33	1 51	11	13
L	14	4 35	12 23 10	20 11	15 46	21 22	2 19	12	14
M	15	4 35	12 23 22	20 11	16 55	22 14	2 50	13	15
M	16	4 35	12 23 35	20 12	18 8	23 10	3 26	14	16
G	17	4 35	12 23 48	20 12	19 19	—	4 8	15	17
V	18	4 35	12 24 1	20 12	20 27	0 10	4 58	16	18
S	19	4 36	12 24 14	20 13	21 27	1 12	5 56	17	19
D	20	4 36	12 24 26	20 13	22 19	2 14	7 3	18	20
L	21	4 35	12 24 39	20 13	23 4	3 15	8 15	19	21
M	22	4 36	12 24 52	20 14	23 41	4 13	9 29	20	22
M	23	4 36	12 25 5	20 14	—	5 8	10 43	21	23
G	24	4 37	12 25 18	20 14	0 14	5 59	11 54	22	24
V	25	4 37	12 25 31	20 14	0 44	6 49	13 3	23	25
S	26	4 37	12 25 44	20 14	1 13	7 36	14 10	24	26
D	27	4 33	12 25 57	20 14	1 41	8 23	15 16	25	27
L	28	4 33	12 26 9	20 14	2 11	9 10	16 19	26	28
M	29	4 33	12 26 22	20 14	2 43	9 58	17 20	27	29
M	30	4 39	12 26 34	20 14	3 19	10 46	18 19	28	30

1 Giugno: durata del crepuscolo astronomico a Milano 2^h 29^m

30	»	»	»	»	»	»	»	2 38
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 43
30	»	»	»	»	»	»	»	0 43

LUGLIO 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Framonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	4 39	12 26 46	20 13	3 53	11 35	19 14	29	1
V	2	4 40	12 26 57	20 13	4 44	12 23	20 3	30	2
S	3	4 41	12 27 9	20 13	5 33	13 12	20 49	1	3
D	4	4 41	12 27 20	20 13	6 26	13 59	21 27	2	4
L	5	4 42	12 27 31	20 13	7 22	14 45	22 2	3	5
M	6	4 42	12 27 42	20 12	8 20	15 30	22 33	4	6
M	7	4 43	12 27 52	20 12	9 19	16 14	23 1	5	7
G	8	4 44	12 23 2	20 12	10 19	16 58	23 27	6	8
V	9	4 45	12 23 11	20 11	11 20	17 41	23 53	7	9
S	10	4 45	12 23 20	20 10	12 22	18 26	—	8	10
D	11	4 45	12 23 29	20 10	13 23	19 12	0 20	9	11
L	12	4 47	12 23 37	20 9	14 35	20 1	0 43	10	12
M	13	4 43	12 23 44	20 9	15 44	20 54	1 20	11	13
M	14	4 49	12 23 51	20 8	16 54	21 51	1 53	12	14
G	15	4 50	12 23 53	20 7	13 4	22 51	2 43	13	15
V	16	4 51	12 29 4	20 7	19 10	23 54	3 36	14	16
S	17	4 52	12 29 10	20 6	20 6	—	4 41	15	17
D	18	4 53	12 29 15	20 5	20 56	0 57	5 51	16	18
L	19	4 54	12 29 20	20 4	21 38	1 53	7 6	17	19
M	20	4 55	12 29 24	20 3	22 14	2 56	8 23	18	20
M	21	4 55	12 29 27	20 2	22 45	3 51	9 38	19	21
G	22	4 57	12 29 30	20 1	23 16	4 43	10 50	20	22
V	23	4 53	12 29 33	20 0	23 45	5 33	12 0	21	23
S	24	4 59	12 29 35	19 59	—	6 21	13 7	22	24
D	25	5 0	12 29 36	19 58	0 15	7 8	14 12	23	25
L	26	5 1	12 29 37	19 57	0 46	7 56	15 14	24	26
M	27	5 2	12 29 37	19 56	1 21	8 44	16 14	25	27
M	28	5 3	12 29 37	19 55	1 59	9 32	17 10	26	28
G	29	5 4	12 29 36	19 54	2 42	10 20	18 0	27	29
V	30	5 5	12 29 34	19 53	3 29	11 9	18 47	28	30
S	31	5 7	12 29 32	19 52	4 20	11 56	19 28	29	31

1 Luglio: durata del crepuscolo astronomico a Milano $2^h 37^m$

31 » » » » » » » 2 11

1 " " " " civile " " 0 43

31 " " " " " " " 0 40

AGOSTO 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	5 8	12 29 29	19 50	5 16	12 43	20 4	1	1
L	2	5 9	12 29 26	19 49	6 13	13 28	20 36	2	2
M	3	5 10	12 29 22	19 48	7 11	14 13	21 5	3	3
M	4	5 11	12 29 17	19 46	8 12	14 56	21 31	4	4
G	5	5 12	12 29 12	19 45	9 12	15 39	21 57	5	5
V	6	5 13	12 29 6	19 43	10 13	16 23	22 23	6	6
S	7	5 15	12 29 0	19 42	11 16	17 8	22 50	7	7
D	8	5 16	12 28 53	19 41	12 21	17 54	23 20	8	8
L	9	5 17	12 28 45	19 39	13 28	18 44	23 54	9	9
M	10	5 18	12 28 37	19 38	14 35	19 37	—	10	10
M	11	5 19	12 28 28	19 36	15 43	20 34	0 34	11	11
G	12	5 21	12 28 18	19 35	16 50	21 34	1 22	12	12
V	13	5 22	12 28 8	19 33	17 49	22 36	2 18	13	13
S	14	5 23	12 27 58	19 32	18 43	23 38	3 25	14	14
D	15	5 24	12 27 47	19 30	19 29	—	4 38	15	15
L	16	5 25	12 27 35	19 28	20 9	0 38	5 55	16	16
M	17	5 27	12 27 23	19 27	20 43	1 36	7 13	17	17
M	18	5 28	12 27 10	19 25	21 14	2 31	8 28	18	18
G	19	5 29	12 26 57	19 23	21 45	3 23	9 42	19	19
V	20	5 31	12 26 43	19 22	22 15	4 13	10 52	20	20
S	21	5 32	12 26 29	19 20	22 47	5 3	12 0	21	21
D	22	5 33	12 26 14	19 18	23 20	5 51	13 5	22	22
L	23	5 34	12 25 59	19 17	23 58	6 40	14 7	23	23
M	24	5 35	12 25 44	19 15	—	7 29	15 3	24	24
M	25	5 36	12 25 28	19 13	0 39	8 17	15 57	25	25
G	26	5 38	12 25 12	19 12	1 26	9 6	16 45	26	26
V	27	5 39	12 24 55	19 10	2 16	9 53	17 27	27	27
S	28	5 40	12 24 38	19 8	3 9	10 40	18 5	28	28
D	29	5 41	12 24 21	19 6	4 6	11 26	18 38	29	29
L	30	5 43	12 24 3	19 4	5 5	12 11	19 8	30	30
M	31	5 44	12 23 45	19 2	6 5	12 55	19 36	1	31

1 Agosto: durata del crepuscolo astronomico a Milano 2^h 10^m

31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 40
31	»	»	»	»	»	»	»	0 35

SETTEMBRE 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	5 45	12 23 26	19 0	7 6	13 39	20 2	2	1
G	2	5 46	12 23 7	18 58	8 7	14 22	20 28	3	2
V	3	5 43	12 22 48	18 57	9 9	15 6	20 54	4	3
S	4	5 49	12 22 29	18 55	10 13	15 52	21 23	5	4
D	5	5 50	12 22 9	18 53	11 18	16 40	21 54	6	5
L	6	5 51	12 21 50	18 51	12 24	17 30	22 31	7	6
M	7	5 52	12 21 30	18 49	13 31	18 24	23 14	8	7
M	8	5 54	12 21 9	18 48	14 35	19 21	—	9	8
G	9	5 55	12 20 49	18 46	15 36	20 20	0 5	10	9
V	10	5 56	12 20 28	18 44	16 30	21 20	1 6	11	10
S	11	5 57	12 20 7	18 42	17 18	22 20	2 14	12	11
D	12	5 59	12 19 46	18 40	18 1	23 18	3 27	13	12
L	13	6 0	12 19 25	18 38	18 37	—	4 44	14	13
M	14	6 1	12 19 4	18 36	19 10	0 14	6 2	15	14
M	15	6 2	12 18 42	18 34	19 42	1 8	7 17	16	15
G	16	6 3	12 18 21	18 32	20 12	2 1	8 31	17	16
V	17	6 5	12 18 0	18 30	20 44	2 52	9 41	18	17
S	18	6 6	12 17 38	18 28	21 17	3 42	10 49	19	18
D	19	6 7	12 17 17	18 26	21 54	4 32	11 54	20	19
L	20	6 8	12 16 56	18 24	22 35	5 22	12 55	21	20
M	21	6 9	12 16 34	18 22	23 20	6 11	13 51	22	21
M	22	6 11	12 16 13	18 21	—	7 1	14 41	23	22
G	23	6 12	12 15 52	18 19	0 9	7 49	15 25	24	23
V	24	6 13	12 15 31	18 17	1 3	8 36	16 4	25	24
S	25	6 14	12 15 11	18 15	1 58	9 22	16 39	26	25
D	26	6 16	12 14 50	18 13	2 57	10 8	17 11	27	26
L	27	6 17	12 14 30	18 11	3 56	10 52	17 39	28	27
M	28	6 18	12 14 9	18 9	4 57	11 36	18 5	29	28
M	29	6 19	12 13 49	18 7	5 59	12 20	18 31	30	29
G	30	6 21	12 13 30	18 5	7 2	13 4	18 58	1	30

1 Settembre: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

30	»	»	»	»	»	»	»	1	41
1	»	»	»	»	civile	»	»	0	35
30	»	»	»	»	»	»	»	0	34

OTTOBRE 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	6 22	12 13 10	18 3	8 6	13 50	19 26	2	1
S	2	6 23	12 12 51	18 1	9 12	14 38	19 56	3	2
D	3	6 24	12 12 32	17 59	10 18	15 27	20 31	4	3
L	4	6 26	12 12 13	17 58	11 24	16 20	21 12	5	4
M	5	6 27	12 11 55	17 56	12 28	17 15	22 0	6	5
M	6	6 28	12 11 37	17 54	13 29	18 12	22 55	7	6
G	7	6 30	12 11 19	17 52	14 24	19 10	23 59	8	7
V	8	6 31	12 11 2	17 50	15 14	20 8	— —	9	8
S	9	6 32	12 10 45	17 48	15 56	21 5	1 8	10	9
D	10	6 33	12 10 29	17 46	16 32	22 6	2 22	11	10
L	11	6 35	12 10 13	17 45	17 6	22 54	3 37	12	11
M	12	6 36	12 9 57	17 43	17 38	23 46	4 51	13	12
M	13	6 37	12 9 42	17 41	18 8	— —	6 6	14	13
G	14	6 39	12 9 28	17 39	18 40	0 38	7 19	15	14
V	15	6 40	12 9 14	17 37	19 13	1 29	8 29	16	15
S	16	6 42	12 9 0	17 36	19 48	2 20	9 37	17	16
D	17	6 43	12 8 47	17 34	20 28	3 11	10 41	18	17
L	18	6 44	12 8 35	17 32	21 12	4 2	11 41	19	18
M	19	6 45	12 8 23	17 30	22 0	4 52	12 35	20	19
M	20	6 47	12 8 12	17 29	22 52	5 42	13 22	21	20
G	21	6 48	12 8 2	17 27	23 47	6 30	14 4	22	21
V	22	6 49	12 7 52	17 25	— —	7 17	14 40	23	22
S	23	6 51	12 7 43	17 24	0 45	8 3	15 12	24	23
D	24	6 52	12 7 35	17 22	1 44	8 47	15 41	25	24
L	25	6 54	12 7 27	17 21	2 45	9 31	16 7	26	25
M	26	6 55	12 7 20	17 19	3 46	10 15	16 33	27	26
M	27	6 56	12 7 14	17 17	4 49	10 59	17 0	28	27
G	28	6 58	12 7 9	17 16	5 54	11 45	17 27	29	28
V	29	6 59	12 7 4	17 14	7 0	12 32	17 57	1	29
S	30	7 1	12 7 0	17 13	8 8	13 22	18 30	2	30
D	31	7 2	12 6 57	17 11	9 16	14 15	19 10	3	31

1 Ottobre: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 40^m

31	»	»	»	»	»	»	»	1 41
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 34
31	»	»	»	»	»	»	»	0 35

NOVEMBRE 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio a Meridiano	Tramonto	Levare	Cu- mi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	7 4	12 6 55	17 10	10 23	15 11	19 56	4	1
M	2	7 5	12 6 53	17 8	11 26	16 8	20 50	5	2
M	3	7 6	12 6 52	17 7	12 23	17 6	21 50	6	3
G	4	7 8	12 6 52	17 6	13 13	18 3	22 58	7	4
V	5	7 9	12 6 53	17 4	13 56	18 59	— —	8	5
S	6	7 11	12 6 55	17 3	14 34	19 53	0 9	9	6
D	7	7 12	12 6 57	17 2	15 7	20 46	1 21	10	7
L	8	7 13	12 7 0	17 0	15 33	21 37	2 34	11	8
M	9	7 15	12 7 4	16 59	16 8	22 27	3 46	12	9
M	10	7 16	12 7 9	16 58	16 37	23 18	4 58	13	10
G	11	7 13	12 7 15	16 57	17 9	— —	6 9	14	11
V	12	7 19	12 7 22	16 55	17 42	0 8	7 18	15	12
S	13	7 20	12 7 29	16 54	18 20	0 59	8 25	16	13
D	14	7 22	12 7 37	16 53	19 2	1 51	9 27	17	14
L	15	7 23	12 7 46	16 52	19 49	2 42	10 25	18	15
M	16	7 25	12 7 56	16 51	20 40	3 33	11 16	19	16
M	17	7 26	12 8 7	16 50	21 35	4 22	12 1	20	17
G	18	7 27	12 8 19	16 49	22 32	5 10	12 39	21	18
V	19	7 29	12 8 31	16 48	23 31	5 56	13 13	22	19
S	20	7 30	12 8 45	16 47	— —	6 41	13 42	23	20
D	21	7 31	12 8 59	16 46	0 30	7 25	14 10	24	21
L	22	7 33	12 9 14	16 46	1 31	8 8	14 36	25	22
M	23	7 34	12 9 30	16 45	2 34	8 52	15 1	26	23
M	24	7 35	12 9 47	16 44	3 37	9 37	15 28	27	24
G	25	7 37	12 10 4	16 44	4 42	10 23	15 55	28	25
V	26	7 38	12 10 22	16 43	5 50	11 12	16 27	29	26
S	27	7 39	12 10 41	16 42	6 59	12 5	17 5	30	27
D	28	7 40	12 11 1	16 42	8 9	13 0	17 49	1	28
L	29	7 41	12 11 21	16 41	9 16	13 59	18 41	2	29
M	30	7 43	12 11 42	16 41	10 18	14 59	19 41	3	30

1 Novembre: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 42^m

30	»	»	»	»	»	»	»	1 48
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 36
30	»	»	»	»	»	»	»	0 38

DICEMBRE 1943

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Cu'mi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	7 44	12 12 4	16 40	11 12	15 58	20 48	4	1
G	2	7 45	12 12 27	16 40	11 53	16 56	21 59	5	2
V	3	7 46	12 12 50	16 39	12 37	17 51	23 12	6	3
S	4	7 47	12 13 13	16 39	13 12	18 43	— —	7	4
D	5	7 43	12 13 37	16 39	13 42	19 34	0 24	8	5
L	6	7 50	12 14 2	16 39	14 11	20 23	1 35	9	6
M	7	7 51	12 14 27	16 39	14 40	21 12	2 46	10	7
M	8	7 52	12 14 53	16 33	15 9	22 1	3 55	11	8
G	9	7 53	12 15 20	16 33	15 41	22 51	5 4	12	9
V	10	7 54	12 15 46	16 38	16 16	23 41	6 10	13	10
S	11	7 55	12 16 13	16 33	16 55	— —	7 14	14	11
D	12	7 55	12 16 41	16 38	17 40	0 32	8 14	15	12
L	13	7 56	12 17 9	16 38	18 30	1 24	9 9	16	13
M	14	7 57	12 17 37	16 38	19 24	2 14	9 55	17	14
M	15	7 53	12 18 5	16 39	20 20	3 3	10 38	18	15
G	16	7 59	12 18 34	16 39	21 19	3 50	11 13	19	16
V	17	7 59	12 19 3	16 39	22 19	4 36	11 45	20	17
S	18	8 0	12 19 33	16 39	23 13	5 20	12 13	21	18
D	19	8 1	12 20 2	16 40	— —	6 3	12 38	22	19
L	20	8 1	12 20 32	16 40	0 18	6 45	13 3	23	20
M	21	8 2	12 21 2	16 41	1 19	7 29	13 28	24	21
M	22	8 2	12 21 32	16 41	2 23	8 13	13 55	25	22
G	23	8 3	12 22 2	16 42	3 29	9 0	14 24	26	23
V	24	8 3	12 22 32	16 42	4 36	9 50	14 53	27	24
S	25	8 4	12 23 2	16 43	5 46	10 44	15 38	28	25
D	26	8 4	12 23 32	16 44	6 56	11 42	16 26	29	26
L	27	8 4	12 24 1	16 44	8 2	12 43	17 24	1	27
M	28	8 5	12 24 31	16 45	9 2	13 44	18 31	2	28
M	29	8 5	12 25 1	16 46	9 53	14 45	19 43	3	29
G	30	8 5	12 25 30	16 47	10 37	15 44	20 53	4	30
V	31	8 5	12 25 59	16 48	11 14	16 39	22 12	5	31

1 Dicembre: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 48^m

31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 38
31	»	»	»	»	»	»	»	0 39

Società Italiana di Assicurazione Credito

**Capitale Sociale L. 5.100.000
Versati 2/10**

**D.rezione: ROMA - Piazza S. Bernardo 101
Telefoni: 43-763 - 43-863 - 43-864**

**UNICA SOCIETÀ ITALIANA AUTORIZZATA
DAL GOVERNO NAZIONALE AD ASSICU-
RARE I CREDITI COMMERCIALI CONTRO IL
RISCHIO D'INSOLVENZA DEL DEBITORE**

**Garanzia riassicurativa dello
Stato per i rischi all'esportazione**

Per chiarimenti, opuscoli illustrativi, fac-simile dei vari tipi di polizza e trattative rivolgersi all'Ufficio Produzione di,

MILANO - Via C. Cattaneo, 2 - Tel. 16-528

ovvero alla Direzione della Società in

ROMA - Piazza S. Bernardo, 101

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 170.000.000

La battaglia del deserto



Il 20 novembre XX il Quartier Generale delle Forze Armate comunicava: «In Marmarica le forze motorizzate nemiche hanno, all'alba di ieri, attaccato le antistanti forze motorizzate italiane. La Divisione corazzata «Ariete» con una decisa contro-movra aveva, alla fine della giornata, circondato e distrutto parte dei carri armati nemici, mentre altri hanno ripiegato. La battaglia continua su un fronte di 150 chilometri». E il giorno seguente lo stesso Quartier Generale soggiungeva: «Nella giornata di ieri la battaglia nella Marmarica ha avuto ulteriori sviluppi. Le truppe motorizzate italiane e tedesche, dopo aver fermamente sostenuto i nuovi attacchi condotti dal nemico, sono passate al contrattacco ed hanno respinto le formazioni corazzate avversarie distruggendo numerosi carri e catturan-

do prigionieri. L'aviazione dell'Asse ha preso parte attiva ai combattimenti. Sul fronte di Tobruk violenti duelli di artiglierie».

Dopo un certo periodo di relativa calma sui fronti africani — calma fatta di intensa preparazione sia nell'uno sia nell'altro campo e solo rotta dalla quotidiana fatica delle pattuglie di esplorazione — la battaglia scoppiava violenta per iniziativa del nemico, che contava ancora una volta sull'elemento sorpresa, oltre che su quello di maggior disponibilità soprattutto di mezzi. Ma le forze britanniche venivano subito energicamente fronteggiate dalle truppe dell'Asse, e mentre la nostra Divisione corazzata «Ariete», da sola, poneva fuori combattimento oltre duecento mezzi corazzati nemici, le truppe tedesche respingevano un forte attacco nemico nella zona di Sidi

Omar, distruggendo a loro volta altri duecento carri armati inglesi. In pari tempo una colonna avversaria, che marciava nell'interno del deserto, veniva individuata dall'Aviazione e ripetutamente bombardata, ciò che le causava perdite gravissime. Infine violenti attacchi britannici alle nostre posizioni davanti a Tobruk venivano pure respinti sanguinosamente.

La morsa di Sidi Rezegh

La lotta s'era impegnata con la maggiore intensità nel settore a cavaliere dell'antico confine cirenaico — Sollum-Ridotta Capuzzo-Sidi Omar — e nel settore centrale — Tobruk-Bir el Gobi-Sidi Rezegh — ma al quinto giorno della battaglia il nemico non era riuscito a ottenere alcun successo notevole, anzi una sua Brigata corazzata — la IV — era stata quasi completamente distrutta e il suo comandante fatto prigioniero. Un'altra Brigata corazzata — la XXII — si era spinta nel deserto, raggiungendo la zona fra Bir el Gobi e Tobruk, ma contro di essa si andava delineando una brillante manovra delle forze corazzate italiane e tedesche.

Nella notte del 23 la valorosa Divisione «Ariete» iniziava il suo movimento da Bir el Gobi verso nord-est mentre reparti corazzati germanici, provenienti dal nord-est marciavano in senso inverso. L'ala italiana e quella tedesca, riuscivano quindi, nella giornata del 24, ad accerchiare una forte massa corazzata avversaria, fra cui la citata XXII Brigata nella zona Bir el Gobi-Sidi Rezegh. Nella giornata la manovra si concludeva con lo stritolamento di buona parte dei mezzi corazzati nemici: il comandante della XXII Brigata, generale Armstrong, veniva catturato insieme con molti altri ufficiali e soldati.

Nello stesso tempo un'aspra lotta si combatteva nell'estremo settore sud-orientale del fronte marmarico ove la nostra Divisione «Savona», sottoposta a violenti attacchi di truppe sudafricane dal sud, e di unità indiane dall'est, riusciva, nonostante l'assoluta inferiorità numerica e l'eccellente intensità degli assalti, ad impedire per più giorni qualsiasi successo all'avversario, e a infliggergli perdite molto gravi.

Un solo successo, ma di non grande importanza, poteva cogliere il nemico, sopraffacendolo, con l'impiego di note-

voli forze, il piccolo presidio dell'oasi di Gialo, nel profondo sud cirenaico. Con estrema violenza, grossi scaglioni avversari attaccavano da ogni lato, la mattina del 24, le nostre posizioni, ma urtavano dappertutto in una forte, coraggiosa resistenza. Per tutta la giornata, si rinnovarono i tentativi nemici di piegare la tenace volontà di resistenza della nostra guarnigione, senza però riuscirci. Solo a tarda sera, gettando nella mischia truppe fresche e dopo aver smantellato con le artiglierie gli apprestamenti difensivi del presidio, le forze nemiche riuscivano a irrompere nell'oasi. Tuttavia i nostri valorosi difensori continuavano a opporre una resistenza accanitissima e non cedevano, infine, che di fronte alla forza brutale del numero. Eloquentissima dimostrazione del fiero stato d'animo di quei prodi è l'ultimo messaggio che il comandante del presidio trasmetteva nella notte del 25 dopo aver distrutto tutti i cifrari: «Situazione gravissima. Siamo sopraffatti. Viva il Re! Viva il Duce! Viva l'Italia! Vinceremo!».

La battaglia, frattanto, continuava accanitissima tra le forze avversarie, sempre lanciate in nuovi attacchi nella ricerca ansiosa di qualche successo, e le unità italo-tedesche, più che mai salde nella resistenza e audaci nei movimenti controffensivi. Nel settore avanzato, mentre veniva stroncato un tentativo nemico verso Bardia, unità corazzate italiane e tedesche riconquistavano l'importante posizione di Sidi Omar. Più a occidente la Divisione «Ariete» sosteneva aspri scontri con reparti nemici motorizzati e di fanteria, mentre nel settore centrale si riaccendevano combattimenti tra opposte unità corazzate: l'avversario contrattaccato da un raggruppamento italo-tedesco subiva altre gravissime perdite. Davanti a Tobruk, nostri reparti respingevano nuovi tentativi nemici di sortita dalla piazza, i cui apprestamenti terrestri e portuali venivano ancora ripetutamente bombardati dalla nostra Aeronautica.

I "ragazzi" di Bir el Gobi

Dopo una breve pausa, la battaglia si riaccendeva ancor più violenta, all'alba del giorno 27. Nel settore centrale, così come in quello di Ridotta Capuzzo-Sollum, si avvicendavano accaniti attacchi e contrattacchi tra



Carri armati sbarcati da un convoglio che si avvia verso le prime linee
in Africa Settentrionale (R. G. « Luce », Canton)

unità corazzate e truppe di fanteria delle due parti. L'avversario soffriva perdite notevoli di materiali e di uomini, mentre quelle delle forze dell'Asse non risultavano gravi. Altri numerosi prigionieri venivano catturati. Il giorno seguente — undicesimo della battaglia — un nuovo attacco della guarnigione britannica di Tobruk, diretta a rompere il cerchio che la rinserrava, veniva nettamente stroncato dalla Divisione « Bologna ». Parimenti fallivano attacchi nemici nella zona di Tobruk. Nel settore centrale un altro asprissimo combattimento si accendeva fra opposte masse corazzate e di fanteria, sostenute da artiglieria e aviazione. Una Brigata inglese di fanteria motorizzata veniva annientata; più di mille prigionieri, tra i quali il comandante della Brigata, generale Karges, cadevano in nostra mano; oltre cinquanta carri armati nemici e molti altri mezzi meccanizzati erano distrutti.

Al dodicesimo giorno — 29 novembre — la dura battaglia subiva una sosta. Con l'indomito proposito di impedire a ogni costo un successo del nemico, le forze italo-tedesche si tenevano pronte a fronteggiarlo ancora

validamente, qualora esso avesse voluto riprendere i suoi attacchi in forze. Frattanto in attacchi locali nei diversi settori del fronte le nostre Divisioni « Trento », « Pavia » e « Savona » conseguivano degli ottimi risultati, conquistando fra l'altro vari punti fortificati e facendo altri prigionieri, fra i quali il generale Miles Reginal.

La lotta riprendeva il 5 dicembre nella zona di Bir el Gobi dove partecipavano valorosamente all'azione anche reparti di Giovani fascisti, i quali si battevano con esemplare tenacia e con mirabile spirito di sacrificio. Con efficaci contrattacchi, le forze italiane e germaniche costringevano le truppe britanniche, che avevano sferrato reiterati e forti attacchi, avvalendosi di molti elementi freschi, a retrocedere con perdite. Successivamente anche nei settori di Tobruk e di Sollum si accendevano accaniti combattimenti, nel corso dei quali le Divisioni « Brescia », « Savona » e « Trento » meritavano la citazione per il loro eroico comportamento.

Dopo oltre tre settimane di strenui combattimenti, contro un avversario di molto superiore in numero e mezzi, le



Truppe aviotrasportate scendono in un aeroporto africano
(R. G. « Luce », Casadei)

forze dell'Asse non avevano perso nulla della loro travolgente aggressività, e ogni forte attacco del nemico le trovava pronte a reagire decisamente. Nella zona di Tobruk ogni tentativo nemico di sortita finiva coll'essere stroncato; a Bardia e a Sollum la resistenza non piegava di un metro; ad Ain el Gazala la pressione britannica s'infrangeva contro la violenta reazione dei nostri. In quest'ultimo settore, la giornata del 15 riusciva particolarmente rovinosa per gli Inglesi. Deciso ad aprirsi a ogni costo la strada, il nemico lanciava attacchi a ripetizione ora in un punto ora nell'altro del nostro schieramento, ma urtava costantemente in una barriera d'acciaio toccando perdite rilevanti, specie in mezzi corazzati. Nel solo fronte di una delle nostre Divisioni circa un centinaio fra carri armati, automezzi blindati e autocarri erano stati distrutti o resi inutilizzabili, e parecchie centinaia di nemici cadevano nostri prigionieri, fra i quali un altro generale.

L'andamento della grandiosa batta-

glia diveniva frattanto sempre più complesso poichè la lotta coinvolgeva sempre nuovi settori, estendendosi longitudinalmente lungo la via Balbia. Per conseguenza essa richiedeva ai difensori sforzi sempre maggiori e sacrifici sempre più eroici. Il 17 dicembre unità corazzate italiane e tedesche arrestavano decisamente forti formazioni blindate nemiche, che si erano spinte contro il nostro schieramento nella regione di Ain el Gazala. Il giorno successivo unità corazzate e motorizzate britanniche iniziavano un'azione in massa contro le nostre forze attestate sul Gebel orientale. Le truppe italo-germaniche, portatesi, combattendo con valore e grande capacità di manovra, su nuove

posizioni a ovest di Derna, impedivano tenacemente al nemico di conseguire immediatamente il suo scopo. L'occupazione di Derna da parte degli Inglesi poteva avvenire infatti solamente il giorno 20, dopo che le nostre Divisioni avevano a essi inflitte nuove gravissime perdite. Queste, durante il mese di lotta già compiuto, assommavano per il nemico a 12.000 prigionieri, fra cui cinque generali, a oltre 1100 fra carri armati e autoblinde distrutti o catturati e a 271 aerei.

Il giorno 21 le nostre truppe proseguivano ordinatamente nel loro movimento per raggiungere nuove posizioni, mentre i capisaldi di Bardia e di Sollum, malgrado i reiterati tentativi nemici, continuavano a resistere. Nei giorni seguenti le nostre unità continuavano i previsti movimenti nella Cirenaica occidentale, nonostante gli intensi e ripetuti sforzi dei Britannici di ostacolarne lo svolgimento.

Il 25 dicembre reparti indiani occupavano senza combattimento Bengasi,

praticamente distrutta, — secondo le stesse affermazioni del nemico — e due giorni dopo l'avversario tentava, con importanti forze corazzate, un'azione avvolgente nella regione di Agedabia. Ma esso si trovava di fronte il nerbo ancor vivo e vitale delle forze corazzate dell'Asse, le quali gli infliggevano uno scacco durissimo. Ben 134 carri armati inglesi e numerosi altri mezzi motorizzati risultavano distrutti o immobilizzati sulla sabbia del deserto e oltre un migliaio di prigionieri veniva catturato. Questa giornata del 28 dicembre dimostrava che la nostra manovra di ripiegamento era perfettamente riuscita, e che se il nemico intendeva perseverare nel suo sforzo offensivo avrebbe dovuto affrontare, oltre le difficoltà del notevole allontanamento dalle sue basi, una nuova e forse ancor più dura lotta.

Il 2 gennaio, dopo una resistenza stupenda, i nostri capisaldi di Bardia e i presidi della località rimasti isolati e assediati dal 28 novembre, venivano sopraffatti. Ma essi, al pari di quelli di Sollum, che cedevano solamente il 17 gennaio, avevano brillantemente assolto il loro compito: quello di ritardare il più possibile la marcia del nemico.

Dopo due mesi dal giorno in cui i Britannici avevano lanciato, fra alto clamore propagandistico e folgoranti

squilli precursori di vittorie, l'attacco alla Cirenaica, che avrebbe dovuto travolgere in poche ore le forze dell'Asse, la loro azione cominciava ad arenarsi. La propaganda nemica applicava la sordina alle sue trombe e ai suoi altoparlanti, i Comandi cianciavano di sfavorevoli condizioni climatiche e di altre difficoltà. In realtà, con la loro magistrale manovra, le nostre forze, nonchè distrutte, erano più salde che mai e ostacolavano, forse più di prima, il disegno del nemico. Il quale, dopo ripetuti assaggi, desisteva infine dal continuare nella battaglia, divenuta ormai per esso estremamente difficile: oltre l'arco della Sirte v'era un pericoloso salto nel buio.

Rapida ripresa

La nostra reazione non tardava però a manifestarsi. Il nemico che aveva fatto affluire nelle sue nuove posizioni materiali inglesi e americani di ogni genere e tipo, nonchè copiosissimi rifornimenti di uomini e di macchine, il 21 gennaio subiva il primo morso del contrattacco italo-tedesco. Intontito dalla inaspettata mazzata, esso era costretto a ripiegare subito in direzione di Agedabia, abbandonando nelle nostre mani 47 pezzi di artiglieria, alcune decine di carri armati e di auto-



Nostri genieri guastatori, coll'apparecchio elettromagnetico, alla ricerca delle mine
(R. G. « Luce », Bencivenni)



Nelle brevi pause della battaglia africana i soldati del Corpo di spedizione tedesco provvedono allegramente alla pulizia personale

(R. G. « Luce »)

blinde e un centinaio di automezzi. Nei giorni seguenti la pressione delle forze motorizzate dell'Asse andava via via accentuandosi, tanto che i Britannici erano costretti, attraverso sanguinosi combattimenti a essi imposti, ad accelerare la loro marcia di ripiegamento. In cinque giorni — dal 21 al 25 — essi subivano perdite gravissime: 118 pezzi d'artiglieria, 239 carri armati e autoblinde, 28 aerei, oltre 1000 prigionieri.

Il 29 gennaio le truppe italiane e tedesche rientravano a Bengasi, che era stata sgomberata ordinatamente dai nostri il giorno di Natale. Il 31 Barce veniva raggiunta e oltrepassata e il 4 febbraio anche Derna tornava

in nostra mano. L'inseguimento del nemico non aveva soste: il giorno 5 veniva rioccupata Tmimi e il 6 gli elementi avanzati italo-tedeschi raggiungevano Ain el Gazala. Nel Sahara libico l'oasi di Gialo veniva pure ripresa. La situazione si andava poi stabilizzando, per il momento, nel settore a occidente di Tobruk. Qualche puntata offensiva tentata dagli Inglesi in direzione di El Mechili e di Ain el Gazala era facilmente respinta.

Intanto il generale Bastico, comandante le truppe dell'Africa settentrionale riferiva di persona al Duce circa i risultati complessivi delle operazioni, meritandone il più alto elogio per la propria azione di comando e per le

INDUSTRIA JUTA S. A.

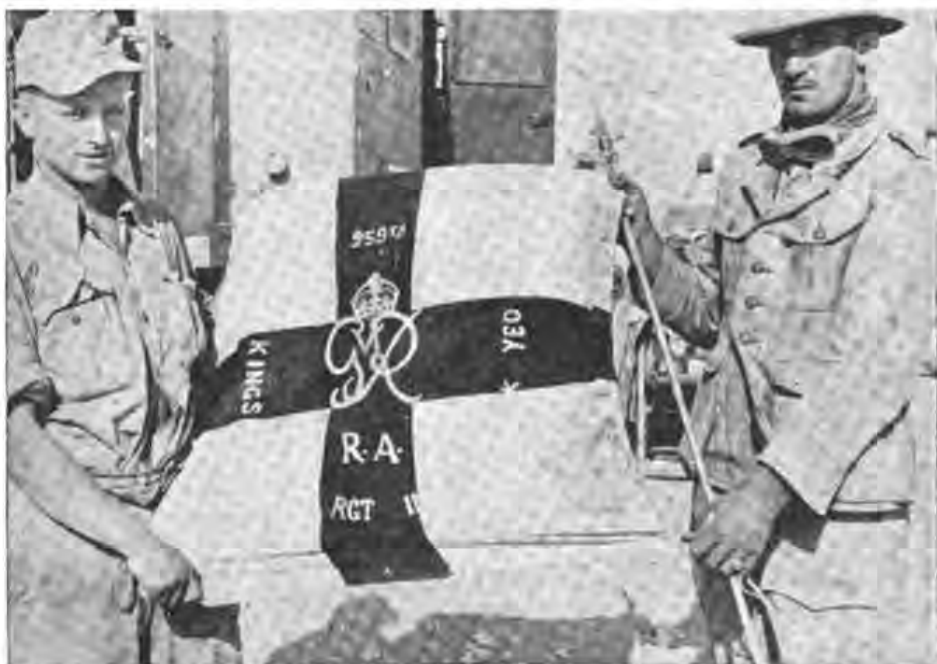
Indirizzo telegrafico: INDIUTA - GENOVA

SEDE ed AMMINISTRAZIONE in
GENOVA - Via XX Settembre, 30/7

Telefoni: 56.148 - 56.149 - 54.074

Produzione: Filati - Tessuti - Sacchi juta e juta carta filata, carta filata canapa e canapa per l'interno ed esportazione - Tessuti e sacchi foderati carta bitume

Operai occupati circa 1200



Bir Hacheim - La bandiera di un reggimento britannico anticarro conquistata dalle truppe dell'Asse

truppe dell'Asse che avevano preso parte alla lotta vittoriosa. Quasi contemporaneamente il ministro britannico della Guerra, Margesson — che pochi giorni dopo doveva essere defenestrato — smentendo Churchill, il quale aveva affermato alla vigilia dell'azione inglese che tutto era stato previsto e che nessun ostacolo avrebbe arrestato la marcia vittoriosa britannica, asseriva che le cause dell'insuccesso erano da ricercarsi nelle «colossali difficoltà di rifornimento delle truppe nelle regioni avanzate». Per tali difficoltà, non sufficientemente previste e prevenute, «malgrado la superiorità delle forze, non si è potuto essere in grado di mantenere sulla linea avanzata di battaglia formazioni abbastanza forti per sloggiare il nemico dalle sue posizioni difensive, nè tener fronte al suo contrattacco».

La fase relativa di stasi perdurava quindi sul fronte, rotta solo da azioni con carattere di esplorazione e di sondaggio. Ripetuti tentativi nemici di incursione, effettuati con forze di una certa entità, sia nel settore di El Mechili sia contro il nostro caposaldo di

Tmimi venivano costantemente sventati e costavano agli Inglesi perdite di uomini e di mezzi. Per contro, azioni offensive di reparti di fanteria italiana costringevano le truppe avversarie a sgomberare talune posizioni più avanzate e i tentativi fatti dai Britannici per rientrarne in possesso erano completamente annullati dalle nostre forze. Le peggiorate condizioni atmosferiche finivano poi — si era giunti frattanto nel mese di aprile — col far regnare fra le linee contrapposte una calma apparente. Le forze nemiche erano ormai tenute inchiodate sulle sabbie africane, sempre sotto la minaccia di un nostro nuovo balzo in avanti.

Conquista di Bir Hacheim

Sul finire del mese di maggio una rinnovata vivace azione esplorativa unitamente a una intensa attività dell'Aviazione dell'Asse sugli impianti e sui concentramenti di uomini e di mezzi nemici lasciavano facilmente comprendere che una nuova fase di operazioni — per iniziativa degli Italo-



Il Comando di una nostra grande unità avanzata in territorio egiziano
(R. G. «Luce»)

Tedeschi — stava per aprirsi sul fronte marmarico. Infatti, nel settore di Tobruk il mattino del 27 le nostre truppe impegnavano in un'aspra battaglia il nemico, che ancora una volta subiva gravi perdite e abbandonava una ragguardevole quantità di materiali oltre a numerosi prigionieri. La lotta proseguiva poi con immutata asprezza, per l'accanita resistenza opposta dai Britannici alla pressione delle unità di fanteria e motocorazzate dell'Asse, e portava infine a un primo nostro notevole successo: la conquista del formidabile caposaldo di Bir Hacheim, a una ottantina circa di chilometri a sud-ovest di Tobruk, il quale costituiva il pilastro dell'ala sinistra nemica.

L'azione era stata portata a compimento in maniera veramente superba. Il campo trincerato, dapprima isolato e circondato, era stato poi stretto, di

giorno in giorno, entro una morsa di ferro e di fuoco, che vincolava, impegnava e inchiodava in quella zona un numero grandissimo di forze avversarie, ivi comprese quelle che avevano tentato di accorrere in aiuto degli assediati. Infine, il mattino dell'11 giugno, le valorose truppe dell'Asse davano l'assalto finale alla fortezza nemica rendendosene padrone: prima di mezzogiorno le bandiere della vittoria sventolavano sul fortino diroccato di Bir Hacheim. Tutt'intorno erano le tracce della lunga e cruenta battaglia: oltre mille cadaveri nemici venivano contati sul terreno, mentre si procedeva all'inventario delle armi e del materiale, quasi tutto intatto, abbandonati dall'avversario. A più di duemila ammontavano i prigionieri. Una modesta aliquota del presidio — costituito in prevalenza da ribelli francesi — che aveva cercato scampo nella

PIAGGIO & C. SOCIETÀ ANONIMA
Sede in GENOVA

COSTRUZIONI AEROPLANI - MOTORI ED ELICHE
D'AVIAZIONE - MATERIALE MOBILE FERROVIARIO



Nostri reparti avanzati durante un'azione contro il nemico

fuga veniva semidistrutta dai bombardieri dell'Asse.

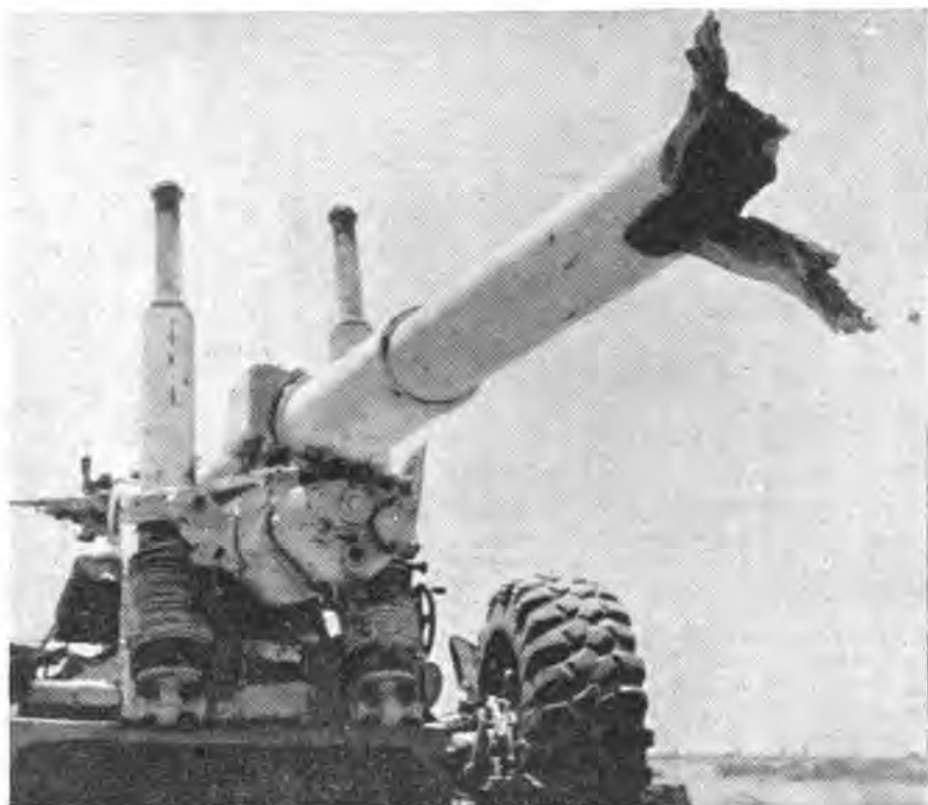
Subito dopo la perdita dell'importante caposaldo, la stampa e la propaganda britanniche tentavano di inscenare una delle consuete manovre con le quali a ogni nuovo successo dell'Asse si è tentato di sminuirne il valore. Si pretendeva, cioè, di ridurre il grande fatto d'armi a un episodio quasi trascurabile, che non avrebbe potuto avere riflessi notevoli sull'andamento della battaglia. Si voleva dimenticare, naturalmente, che gli stessi maggiori organi di informazione inglesi, nei giorni precedenti, avevano magnificato l'importanza e la capacità di resistenza di Bir Hacheim, definita addirittura come « la Verdun del deserto ». Effettivamente si trattava di un complesso fortificato potentemente attrezzato, protetto da larghi campi di mine e presidiato da forze numerose e da molte e poderose artiglierie, la cui espugnazione aveva richiesto veri miracoli di valore, di ardimento, di tenacia alle forze dell'Asse.

La verità tuttavia — come sempre — finiva per imporsi. E Londra stessa pensava bene di ricredersi abbastanza presto, ammettendo senz'altro, ed esplicitamente, la gravità dell'insuccesso toccato. Radio-Londra infatti, dopo

qualche giorno, confessava: « Bir Hacheim è stata una sconfitta. Noi non lo nascondiamo, nè cerchiamo scusante alcuna ». Oltre alle perdite considerabilissime di uomini e di materiali, con la perdita del caposaldo il Comando britannico aveva perduto anche la possibilità, a più o meno breve scadenza di tentare una nuova offensiva contro le forze dell'Asse, nonchè di recare in qualche modo un sollievo indiretto agli alleati bolscevichi.

Il tricolore a Tobruk

La battaglia, frattanto, continuava. Il 13 giugno un attacco di reparti motorizzati e di mezzi blindati contro nostre unità di fanteria, nella regione di Ain el Gazala, non aveva alcun successo: il nemico veniva decisamente respinto dopo aver subito notevoli perdite. Nello stesso giorno formazioni corazzate dell'Asse battevano, a ovest di El Adem, una importante aliquota di forze avversarie che si vedevano distrutti 54 carri armati e lasciavano in nostre mani parecchie centinaia di prigionieri. Il 14, dopo sanguinosi combattimenti, le colonne italo-tedesche riuscivano a incunearsi tra le forze nemiche dividendole e raggiungendo a nord la costa, dopo aver superato



Cannone inglese colpito in pieno dalle nostre artiglierie

(R. G. « Luce », Canton)

Acroma e la via Balbia, e pervenendo, all'ovest, all'accerchiamento di tutte le grandi unità nemiche.

Nel momento in cui questa manovra veniva portata felicemente a termine, il destino di Tobruk poteva dirsi segnato. Una parte delle forze britanniche cercava ancora di mantenersi aggrappata alle difese della piazzaforte, mentre il resto rifluiva verso Bardia e la zona Capuzzo-Sollum, con la speranza, probabilmente, di ricostituire la situazione preesistente alla prima offensiva inglese contro il nostro fronte marmarico. Le forze italo-tedesche investivano, quindi, rapidamente, le difese esterne di Tobruk, e il mattino del 20 ne iniziavano l'attacco, con l'appoggio costante ed efficace di grosse formazioni aeree, che violentemente martellavano le linee britanniche, la città e il porto.

Nella giornata stessa vari dei centri

fortificati, disposti in più fasce attorno a Tobruk, venivano espugnati, nonostante che essi fossero apprestati a difesa con la consueta abbondanza di mezzi e aspramente difesi. L'attacco dell'Asse guadagnava così molto terreno, e tanto che il mattino del 21, alle ore sette, il Comando della piazzaforte inviava un parlamentare presso il Comando di un Corpo d'Armata italiano offrendo la resa. Poche ore dopo le truppe italiane e tedesche entravano nella città martoriata, spingendosi fino al porto, le cui acque apparivano cosparse di relitti di ogni genere, da quelli gloriosi della vecchia nostra « San Giorgio » a quelli dell'ultimo veliero giunto appena qualche giorno prima da Alessandria per tentare di dare ancora qualche sollievo agli assediati.

Oltre 33.000 prigionieri e un grandissimo bottino di armi, di munizioni e

di viveri cadevano in mano degli Italo-Tedeschi. Ciò stava a dimostrare come Tobruk fosse munita e presidiata per una lunga difesa, e una resa a discrezione così precipitosa non poté essere spiegata se non ammettendo che lo spirito combattivo della guarnigione era caduto molto in basso in seguito agli avvenimenti. Questo rovescio tanto rapido quanto inatteso produceva un vero sgomento negli ambienti anglo-americani, dando luogo anche a polemiche accerrime e a chiamate in causa delle più alte cariche politiche e militari.

Confessioni inglesi

Fra mezzo a tanta disorientata discussione, le ragioni che meglio giustificavano presso il nemico la caduta della piazzaforte dopo sole trentasei ore apparvero quelle formulate dagli stessi circoli competenti inglesi e compendiate nei seguenti punti:

1) Nel fattore morale. Al momento che l'attacco fu sferrato dagli Italo-Tedeschi contro la piazzaforte il morale delle truppe della guarnigione era gravemente scosso da una parte per la ripercussione dei successi inattesi delle truppe dell'Asse, e dall'altra per l'arrivo nella piazzaforte delle truppe ricacciate indietro dai precedenti combattimenti. Gli Italo-Tedeschi hanno quindi scelto il momento psicologico opportuno per portare il colpo decisivo in quanto anche un respiro di sei o sette giorni

avrebbe permesso di sorpassare la crisi morale e resistere meglio alle forze dell'Asse.

2) Nella rapidità sconcertante della manovra italo-tedesca basata su un impiego di masse su un fronte ristretto.



Bandiera di un Comando nemico catturata dalle valorose truppe dell'Asse

to. L'attacco giunse inatteso poiché si pensava che dal 25 maggio le truppe motorizzate dell'Asse essendo in continuo movimento fossero stanche, mentre le unità nemiche continuavano a muoversi con stupefacente rapidità. La Divisione che aveva occupato il 17 giugno il campo d'aviazione di Gam-



Carri armati nemici catturati

(R. G. « Luce »)

but, a sud-est di Tobruk si trovava infatti nuovamente davanti a Tobruk il 20 giugno e alla sera dello stesso giorno altre forze, senza attendere la caduta di Tobruk, andavano a occupare Bardia. D'altra parte, mentre tutte le località erano accerchiate a ovest dalle forze italiane e a sud-est dalle forze blindate tedesche e italiane, era soltanto su un fronte di cinque-dieci chilometri che l'aviazione l'artiglieria e i carri armati riunivano i loro sforzi per sferrare questa azione, che finiva per aprire la breccia al passaggio di unità di fanteria. Si effettuava con uno sforzo intenso una rapida decisione.

3) Nell'occupazione del campo d'aviazione di Gambut in quanto aveva avuto per effetto di privare la località dell'attivo appoggio della R.A.F. L'assenza di aerei britannici fu imputabile difatti alla perdita della base di partenza più vicina e non a inferiorità numerica.

In realtà le ragioni della sconfitta furono di vario ordine: di ordine spirituale, riassunte in una falsa valutazione delle capacità delle forze dell'Asse, in una errata condotta di operazioni, e anche in una inferiorità di capi e di combattenti; di ordine strategico, sintetizzato in una sorpresa iniziale con conseguente incapacità di tra-

sformare in difensivo il dispositivo offensivo, in una incapacità di valutare a pieno le intenzioni del nemico e, in ultimo, in una indecisione circa le misure da prendere. A questo proposito un critico militare britannico affermò chiaramente: « La decisione di conservare Tobruk a tutti i costi è stata presa all'ultimo momento e ha rappresentato un rovesciamento dei piani precedenti che prevedevano l'abbandono della piazzaforte. La decisione dell'undicesima ora, o meglio la indecisione, è costata due Divisioni. Sta di fatto che le posizioni erano state sguernite dei loro pezzi, che la sicurezza stessa del successo aveva fatto trascurare un miglior attrezzamento delle difese, che nell'interno della città vi era confusione non soltanto di uomini, ma anche di comandi, e che in ultimo la rapidità stessa dell'attacco creava una sorpresa ». Ma nel complesso un fattore decisivo delle sconfitte del nemico, culminate nella resa di Tobruk, era stato anche il disastro navale di Pantelleria, che aveva portato alla dispersione e alla totale distruzione dei convogli che avrebbero dovuto rifornire in tempo utile le Divisioni del generale Ritchie; e più ancora il fatto che la flotta britannica non era riuscita, in precedenza, a interrompere le rotte

S. A. CEMENTAZIONI PER OPERE PUBBLICHE

FONDAZIONI SPECIALI, DIGHE, GALLERIE, ecc.

MILANO - Via Caradosso, 16 - Tel. 82-500 e 82-506 — ROMA -
Via del Tritone, 169 - Tel. 60-085 e 65-387 — NAPOLI - Via
Roma, 106 - Tel. 20.618 — GENOVA - Salita Salvatore Viale, 4
Tel. 581-191 — BOLOGNA - Riva Reno, 63 - Tel. 33-188 —
TRIPOLI - Piazza Oriani 4 - Tel. 29-09

di rifornimento italiane, consentendo così ai nostri una larga disponibilità di uomini e di mezzi, e che il blocco aereo di Malta aveva tolto all'isola ogni possibilità di garantire sufficiente protezione ai trasporti britannici, che avrebbero dovuto effettuare un egual compito.

Alla stretta di El Alamein

Completata l'occupazione e il rastrellamento della regione di Tobruk, le truppe dell'Asse assumevano un nuovo schieramento verso il confine libico-egiziano, che veniva raggiunto dagli elementi avanzati il 22 giugno. Il giorno dopo, travolte le resistenze opposte dalle unità superstiti della VIII Armata britannica, le colonne italo-tedesche conquistavano Ridotta Capuzzo, Sollum e Halfaya, proseguendo poi nell'inseguimento del nemico in ritirata verso oriente. Veniva così occupata anche Sidi el Barrani, e la zona a sud di questa località superata. Il 26 le nostre forze motocorazzate prendevano contatto con le difese di Marsa Matruk. Nella stessa giornata l'Aviazione dell'Asse, che si era sempre prodigata intensamente nell'appoggio alle truppe avanzanti, riportava uno dei suoi più brillanti successi: nel corso di violenti e ripetuti scontri con formazioni nemiche da bombardamento e da caccia abbatté ben 43 velivoli britannici.

L'investimento del campo trincerato di Marsa Matruk avveniva il 28, mentre altre Unità avevano già progredito a sud-est raggiungendo la strada costiera una trentina di chilometri più innanzi. L'attacco veniva sferrato da ovest dalle truppe del nostro XXI Corpo d'Armata precedute dal 7° Reggimento bersaglieri; l'una dopo l'altra le successive difese venivano espu-

gnate d'impeto mentre la 90^a Divisione germanica aggirava il campo trincerato da sud. Il mattino del 29 il sistema fortificato era completamente conquistato: nelle nostre mani restavano oltre 6000 prigionieri, 36 carri armati e gran numero di cannoni e di automezzi. In conseguenza



Aereo inglese abbattuto dalla nostra caccia nel cielo africano.

le truppe dell'Asse avevano libero il cammino verso est. Rapidamente esse, quindi, raggiungevano e sorpassavano con un'avanzata media di 70-80 chilometri al giorno, le località di Fuka e di El Daba.

Nella giornata del 1° luglio, però, le colonne italo-tedesche urtavano in una forte resistenza avversaria nei pressi di El Alamein — un centinaio di chilometri circa a ovest di Alessandria — dove il terreno improvvisamente si avvallava, discendendo, in qualche tratto, fino a un centinaio di metri sotto il livello del mare e costituendo la famosa depressione di El Cattara, mentre la zona costiera praticabile si restringe, così che fra le paludi salate e il mare non vi sono che una sessantina di chilometri. Più



Dopo una battaglia nel cielo egiziano - Tre caccia avversari sono caduti in un'area di poche centinaia di metri

(R. G. « Luce », Dessenes)

a est si stende una serie di piccole alture facilmente sistemabili a difesa.

In questa zona, prescelta dal nemico per l'estrema resistenza, il generale Auchinleck, dopo aver assunto il comando diretto dell'VIII Armata, aveva schierato i resti di questa grande unità, già ripetutamente battuta, insieme con rinforzi fatti precipitosamente affluire dalla IX Armata, già dislocata in Palestina e in Siria. Il 1° luglio s'impegnava un'asprissima battaglia, nella quale il Comando britannico, dopo aver lanciato alle truppe un drammatico appello, continuava a gettare tutte le forze potute trarre dai settori contigui. Al secondo giorno di lotta le forze dell'Asse avevano espugnato robusti capisaldi nemici, presi oltre 2000 prigionieri, catturati o

distrutti 30 cannoni e numerosi mezzi blindati.

Frattanto i Governi di Roma e di Berlino pubblicavano, in data 3 luglio, la seguente dichiarazione comune: « Le Potenze dell'Asse, nel momento in cui le loro forze armate avanzano vittoriosamente in territorio egiziano, riconfermano solennemente la loro precisa intenzione di rispettare e assicurare l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto. Le Forze dell'Asse non entrano in Egitto come in un Paese nemico, ma con lo scopo di espellere gli Inglesi dal territorio egiziano e di proseguire contro l'Inghilterra le operazioni militari che dovranno liberare il vicino Oriente dal dominio britannico. La politica delle Potenze dell'Asse è ispirata al concetto che l'Egitto è degli Egiziani. Liberato dai vincoli che lo legano alla Gran Bretagna — e che lo hanno portato a soffrire le conseguenze della guerra — l'Egitto è destinato a prendere il suo posto tra le Nazioni indipendenti e sovrane ».

Ripercussioni nel mondo arabo

Questa dichiarazione destava un'enorme impressione in tutto il mondo arabo: in Palestina, in Siria, e dovunque si estende il dominio britannico, il fermento di liberazione assumeva un tono elevatissimo, nonostante le accresciute repressioni della polizia; al Cairo s'improvvisavano ferventi dimostrazioni al grido: « Gli Inglesi in Inghilterra e l'Egitto agli Egiziani ». Infine, del mondo arabo si faceva interprete presso il Duce il Gran Mufti col seguente telegramma: « Mi permetto felicitarmi con l'E. V. espri-

mendo l'entusiasmo del popolo arabo per le vittorie riportate dalle forze dell'Asse nell'Africa settentrionale, accompagnate da un altro successo, quello della dichiarazione per l'indipendenza e la sovranità dell'Egitto. Questa saggia politica aiuterà Italia e Germania a passare di vittoria in vittoria, anche attraverso le ottime ripercussioni che la politica estera dell'Asse produrrà non solo in Egitto ma su tutti i Paesi arabi dell'Oriente, per i nobili concetti espressi con l'assicurazione della loro indipendenza e della loro sovranità. Gli Arabi si schiereranno al vostro fianco per combattere il nemico comune fino alla vittoria finale».

Il Duce così rispondeva: «Vi ringrazio per il vostro telegramma di felicitazioni per le vittorie delle Forze armate nell'Africa settentrionale e per la dichiarazione italo-germanica di indipendenza dell'Egitto. Sono sicuro che i veri patrioti dell'Egitto e dei Paesi arabi del Vicino Oriente sono con il cuore a fianco dell'Asse per arrivare, con la vittoria finale, al raggiungimento delle loro aspirazioni nazionali».

Il ricatto di Churchill

In campo nemico le disfatte subite provocavano un vero disorientamento tanto che il *Daily Express* scriveva: «Non solo risulta minorata la nostra

potenza offensiva ma la stessa possibilità di continuare la guerra». Alla Camera dei Comuni, poi, la discussione in merito assumeva aspetti di vera drammaticità, anche per il tono della mozione di sfiducia presentata da Sir Wardlaw Milne, la quale diceva fra l'altro: «Noi abbiamo raggiunto una fase, nella quale dobbiamo far chiaramente intendere che ci troviamo in una situazione veramente penosa, e che un'azione qualsiasi deve essere intrapresa. La mia mozione non costituisce un attacco contro gli alti ufficiali ma un attacco netto contro la Direzione Centrale, qui a Londra. Le cause della disfatta sono qui piuttosto che in Libia». E precisava pure: «Il primo errore che noi facemmo in questa guerra, fu quello di abbinare le funzioni di Primo Ministro con quelle di Ministro della Difesa. Certo è che ci occorrerebbe un nuovo Capo energico, che possa consacrare tutto il suo tempo alle diverse attività delle Forze armate dell'aria, del mare e di terra. Una personalità che sia molto potente per esigere gli armamenti necessari e per poter vigilare, affinché si permetta ai generali, agli ammiragli e ai marescialli dell'aria, di esercitare la funzione secondo il loro modo di vedere, e senza interventi indesiderabili di circoli superiori».

Di fronte a tanta accusa, Churchill giocava di audacia confessando di es-



Un grosso carro armato britannico distrutto dalle artiglierie dell'Asse

(R. G. «Luce», Canton)

seri ingannato e di aver ingannato, ma riversando ogni responsabilità sui Comandi militari. Faceva quindi un quadro estremamente fosco della situazione, evidentemente col proposito di spaventare i possibili aspiranti alla successione. «Le disfatte militari delle due ultime settimane in Cirenaica e in Egitto hanno completamente trasformato la situazione, non solo in quella specifica regione, ma anche in tutto il Mediterraneo. Noi abbiamo perduto oltre 50.000 uomini, la maggior parte dei quali sono stati fatti prigionieri e, nonostante che sistematiche distruzioni fossero state organizzate e predisposte, grandi quantità di rifornimenti sono cadute nelle mani del nemico. Le ripercussioni che l'avanzata dell'Asse potrà avere sulla Turchia, la Spagna, la Francia e il Nord-Africa francese non possono ancora essere misurate, né previste. Ci troviamo in questo momento davanti all'impallidirsi delle nostre speranze e delle nostre prospettive nel Medio Oriente e nel Mediterraneo come non fu in nessun momento dal giorno della caduta della Francia».

Dopo di che Churchill, con la consueta generosità, buttava a mare i Comandi, annunciando fra l'altro l'avvenuta sostituzione di Richtie con Auchinleck. Quindi, a dimostrare che nessuna valutazione di responsabilità era per il momento possibile, e, nel tempo stesso, per scaricarsi di ogni responsabilità di imprevidenza, soggiungeva: «Non so che cosa e come sia successo. La Gran Bretagna, insieme con le altre regioni dell'Impero e con gli Stati Uniti, aveva concentrato nel Medio Oriente quasi un milione di uomini, 6000 aeroplani, 5000 cannoni e 4500 carri armati. La lotta in Egitto si avviava alla sua piena intensità. La battaglia attualmente in corso potrà avere altissime conseguenze. Dopo tutto, combattiamo ancora per la nostra esistenza».

E con queste minacciose confessioni, col lasciar intendere con molta chiarezza, pur senza dirlo apertamente che

una crisi di Gabinetto avrebbe potuto avere serie ripercussioni presso l'alleato di oltre Atlantico, ponendo infine alla Camera un vero ricatto, l'arrogante megalomane otteneva la respinta della mozione di sfiducia. Ma ciò, tuttavia, non attenuava per nulla l'esasperazione dell'opinione pubblica britannica.

Il Duce fra le truppe

Sul fronte di battaglia le forze contrapposte continuavano a fronteggiarsi sulle posizioni di El Alamein. Da una parte e dall'altra seguivano puntate di assaggio, ma particolarmente fruttuose risultavano quelle italo-tedesche, che costringevano il nemico — il giorno 8 luglio — a ripiegare con perdite, abbandonando il possesso di alcune importanti posizioni, che venivano occupate dai nostri. Appoggiati da artiglierie e da mezzi corazzati, i Britannici avevano opposto una tenace resistenza, ma alla fine, minacciati di accerchiamento, avevano dovuto cedere il terreno. Di seguito l'avversario sferrava nutriti attacchi, ma veniva costantemente ributtato dai nostri, efficacemente aiutati dall'Arma aerea, la quale, fra l'altro, continuava a infliggere rilevanti perdite all'aviazione inglese.

Particolarmente dura per il nemico risultava la giornata del 22, che vedeva riaccendersi la lotta per un'ennesima volta. Dopo asprissimi combattimenti, l'avversario veniva ovunque respinto e contrattaccato, subendo gravi perdite in uomini e materiali: 800 prigionieri, in massima parte neo-zelandesi e indiani, e 130 carri armati distrutti. Nella dura azione, combattendo a fianco di unità del Corpo tedesco d'Africa, si distinguevano le Divisioni «Trieste» e «Brescia» e in modo particolare il 3° Battaglione del 61° Reggimento «Trieste», colonnello Gerardo Valarini.

Due giorni prima — il 20 — nostri reparti avevano raggiunto e occupato l'oasi di Siua, nel territorio occiden-

UPIM

LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE ITALIANA
DI MAGAZZINI A PREZZO UNICO

55 MAGAZZINI IN ITALIA E NELL'IMPERO



Posto di rifornimento per le nostre colonne motorizzate sul fronte cirenaico

(R. G. «Luce», Bencivenni)

tales egiziano, punto strategico importante essendo un nodo di raccordo di molte e frequentate piste, di cui una raggiunge il Cairo, che è al principio del Delta del Nilo. Intanto i Britannici non desistevano dal continuare nei loro sterili attacchi al nostro schieramento di El Alamein, e il giorno 27 sferravano un nuovo forte attacco, urtando però ancora contro la salda resistenza delle nostre Divisioni che li costringevano a battere in ritirata, dopo aver subito la distruzione di 32 carri armati e di una trentina di motoblinde. Inoltre un migliaio di prigionieri restavano in nostra mano.

Si apprendeva frattanto che, dal 29 giugno al 20 luglio, il Duce era stato nella zona delle operazioni dell'Africa settentrionale, tenendovi quotidianamente rapporto e ispezionando accampamenti, aeroporti, basi navali, ospe-

dali militari, centri logistici e addestrativi. Il fatto dava modo di constatare ufficialmente che le truppe dell'Asse, rinfrancate ormai dal prodigioso sforzo sostenuto, riordinate e rifornite, erano pronte per sostenere qualsiasi altra fatica.

Nella prima decade di agosto il nemico infine rinunciava ai suoi tentativi e nelle linee subentrava perciò un periodo di relativa stasi, utilizzata da entrambe le parti per rafforzare il rispettivo schieramento. Sul finire del mese e nei primi giorni di settembre i Britannici accentuavano la loro attività esplorativa, rinvigorendola spesso con puntate offensive di mezzi motorizzati, ma le forze armate del generale Alexander cozzavano nuovamente contro la salda resistenza dei nostri, subendo sensibili perdite: per accennare soltanto alle più importanti,

51 carri armati e 20 autoblindate il 2 settembre; varie centinaia di prigionieri fra cui un generale di Brigata neo-zelandese, nella giornata del 4.

L'elogio di Rommel

Dal 30 settembre gli Inglesi volevano ancora una volta saggiare la consistenza delle nostre linee, lanciando, particolarmente nel pomeriggio del 5 ottobre e nella notte successiva, un forte attacco di forze esploranti nel settore centrale. Prontamente avvistati, e investiti dal fuoco preciso degli elementi di prima linea italiani, i reparti avversari erano però costretti a battere in ritirata, non senza aver subito perdite rilevanti di uomini e di mezzi.

I nostri soldati si mostravano così degni dell'alto elogio a essi tributato dal Maresciallo Rommel, il quale, parlando a Berlino con i corrispondenti della stampa italiana, aveva afferma-

to: « Ho avuto l'onore di esprimere personalmente al Duce il mio compiacimento sincero per le manifiche qualità dimostrate dalle truppe italiane combattenti in Africa ».

L'anno XX si chiudeva dopo aver registrato altre brillanti vittorie italiane, questa volta dovute all'infaticabile nostra Aviazione. Nella giornata del 20 ottobre, in una dura violenta battaglia, combattuta contro poderose forze nemiche nel cielo egiziano — battaglia che vedeva impegnati complessivamente circa 400 velivoli — le squadriglie da caccia italiane, fra le quali si distinguevano particolarmente quelle del 3° e 4° stormo, abbatterono ben 44 aerei nemici, mentre 11 venivano distrutti dai cacciatori tedeschi. Due giorni dopo, in rinnovati combattimenti aerei, altri 20 apparecchi britannici finivano fracassati al suolo.

Erano questi i prodromi del riaccendersi della battaglia sul fronte terrestre.

ARTURO MAFFEI



SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI
SAVIGLIANO

FONDATA NEL 1880 - CAP. VERS. LIT. 60.000.000

Direzione: TORINO - C. Mortara, 4

TORNIO A TORRETTA

DI PRECISIONE

ED A FORTE RENDIMENTO

Incastellatura e bancale in ghisa;
carrello con torretta girevole atta a
portare 6 utensili; munito di motore
elettrico a due velocità che imprime
al mandrino 400 e 1600 giri al 1' con
inversione di marcia e mandrino fo-
rato per passaggio barre del diametro
da 2 a 16 mm.



L'OFFICINA SCUOLA AZIENDALE DELLA S. A. NAVALMECCANICA

Venti anni di Regime fascista anche a Napoli sono stati fertili di operosità e di iniziative quanto mai vaste e profonde ed anche per la innovazione e il potenziamento di molte industrie che sono venute, in tempi recentissimi, a mutare il volto della regione. Lo spirito alacre che domina oggi tutta l'Italia da un capo all'altro della Penisola, non è meno vivo presso il popolo napoletano, che mantiene vivo contatto con la marcia ascensionale di tutta la Nazione.

Nel rigoglioso rifiorire delle industrie la Navalmeccanica ha assunto, in breve volger di tempo, particolare importanza per la propria vasta at-

tività produttiva. Fra le altre iniziative essa ha creato una grande scuola aziendale. Essa è sorta con lo scopo di approntare maestranze specializzate necessarie alle esigenze della Società che nel suo complesso organizzativo comprende tre cantieri completamente rimodernati e un grande stabilimento meccanico.

L'attività della scuola, le cui spese di impianto ammontano a oltre 5 milioni di lire, si svolge principalmente in un edificio a due piani dotato di nove aule di insegnamento, comprese due spaziose aule di disegno, un gabinetto di chimica e fisica, una grande palestra ginnastica e vaste ter-



Scuola - Frontespizio



Officina - Torneria

razze, oltre il refettorio e gli altri servizi (infermeria, docce, eccetera). Al pianterreno vi sono le belle e moderne installazioni di oltre 50 macchine per i reparti della torneria e dei

fresatori. Al primo piano con oltre 200 posti vi è l'aggiustaggio, attrezzato secondo i più moderni intendimenti industriali.

Con i risultati raggiunti finora



Officina - Reparto fresatrici



Sala di aggiustaggio

nella preparazione delle numerose centinaia di giovani a cui è stato impartito un complesso di cognizioni tecniche sistematiche non disgiunto da un conveniente addestramento pratico, si è potuto contribuire, nell'attuale e delicato momento della vita del Paese, ad aumentare le maestranze operaie con elementi seriamente preparati e selezionati.

Nel programma futuro della scuola che prevede, tra l'altro, un prolungamento di durata dei corsi per ciascun anno da otto ad undici mesi, sono compresi, a partire dal corrente anno e per il corso biennale già iniziato, corsi di qualificazione per lavorazioni aeronautiche, montaggio di bordo, tracciatura navale ed elettrotecnica. La scuola, che vuol essere soprattutto fucina e vivaio di idonee e fresche energie operaie, fornisce

agli stabilimenti gli elementi di cui hanno bisogno, armonizzando le proprie attività e commisurando gli sforzi economici impiegati alle utilità raggiunte.

In conclusione questa grande industria napoletana, sorta nella nostra città per volontà del Duce, dimostra di saper guardare al domani, in modo da approntare per la futura vita industriale e marittima personale specializzato, il quale potrà, nel grande quadro delle attività marittime, portare il contributo della sua preparazione e della sua fede. In tal modo la Navalmeccanica adempie al compito non soltanto di fornire al Paese i mezzi per la nostra guerra, ma anche di preparare le maestranze idonee in modo da valorizzare adeguatamente la manodopera della regione.

ISTITUTO NAZIONALE

LUCE

Nell'Anno XX l'Istituto Nazionale Luce ha ancor più perfezionato la sua organizzazione e attrezzatura tecnica. Ciò ha portato ad un progressivo miglioramento qualitativo e quantitativo della sua produzione che è ora realizzata, per la parte cinematografica, da quattro ben distinti ed autonomi Reparti: Giornali - Documentari - Filmi didattici e scientifici - Filmi vari.

Nel decorso anno il Reparto Giornali, nell'intento di dare maggiore organicità e specificazione ai suoi notiziari, ne ha modificata la composizione editando, in luogo di quattro giornali settimanali misti di varietà e di corrispondenze di guerra, due giornali di varietà e due di guerra. Il pubblico ha molto gradito tale innovazione. Il Reparto ha inoltre editato con l'ampio materiale documentario che gli inviano i suoi nuclei di guerra, dislocati sui vari fronti e presso le basi navali ed aeree, parecchi documentari fra i quali ricordiamo: *Bandiera bianca su Tobruk*, *Vita di guerra dei nostri sommergibili*, *Aerei italiani contro navi inglesi*. Il Reparto ha dato anche vivo impulso all'edizione di giornali misti per la propaganda all'estero. Ne pubblica settimanalmente ben sette edizioni nelle lingue: tedesca, francese, spagnola, ungherese, croata, montenegrina, rumena.

La produzione dei Documentari è stata fortemente incrementata in correlazione alla recente disposizione che stabilisce la obbligatorietà dell'inclusione di tali cortimetraggi in ogni programma cinematografico ed assegna all'Istituto «Luce» il compito di coordinare e disciplinare tutta la produzione italiana del genere. Il programma, predisposto per l'Anno XX, ha trovato il suo pieno svolgimento con la produzione di ben 43 interessantissimi documentari fra i quali notiamo: *Rocciatori e aquile*, *Comacchio*, *Passo d'addio*, *Come si diventa marinai*, *Pronto!... chi parla?*, *La gondola*, *Educarsi nel lavoro*, *Le cinque terre*, *Cani di guerra*, *La storia di ogni giorno*, *Atleti al Foro Mussolini*, *Musica a S. Cecilia*, *La scuola del cinema*, *Ritorno al Vittoriale*, *La scuola delle arti*, *Il paese delle fisarmoniche*, *Latte per una grande città*, *Come nasce un cortometraggio*, *Polizia scientifica*, ecc. A Venezia, alla X Mostra Internazionale della Cinematografia, *Comacchio* e *Rocciatori e aquile* sono stati premiati con la massima distinzione stabilita per i documentari.

Il Reparto Filmi didattici e scientifici ha pur esso intensificato la sua azione in

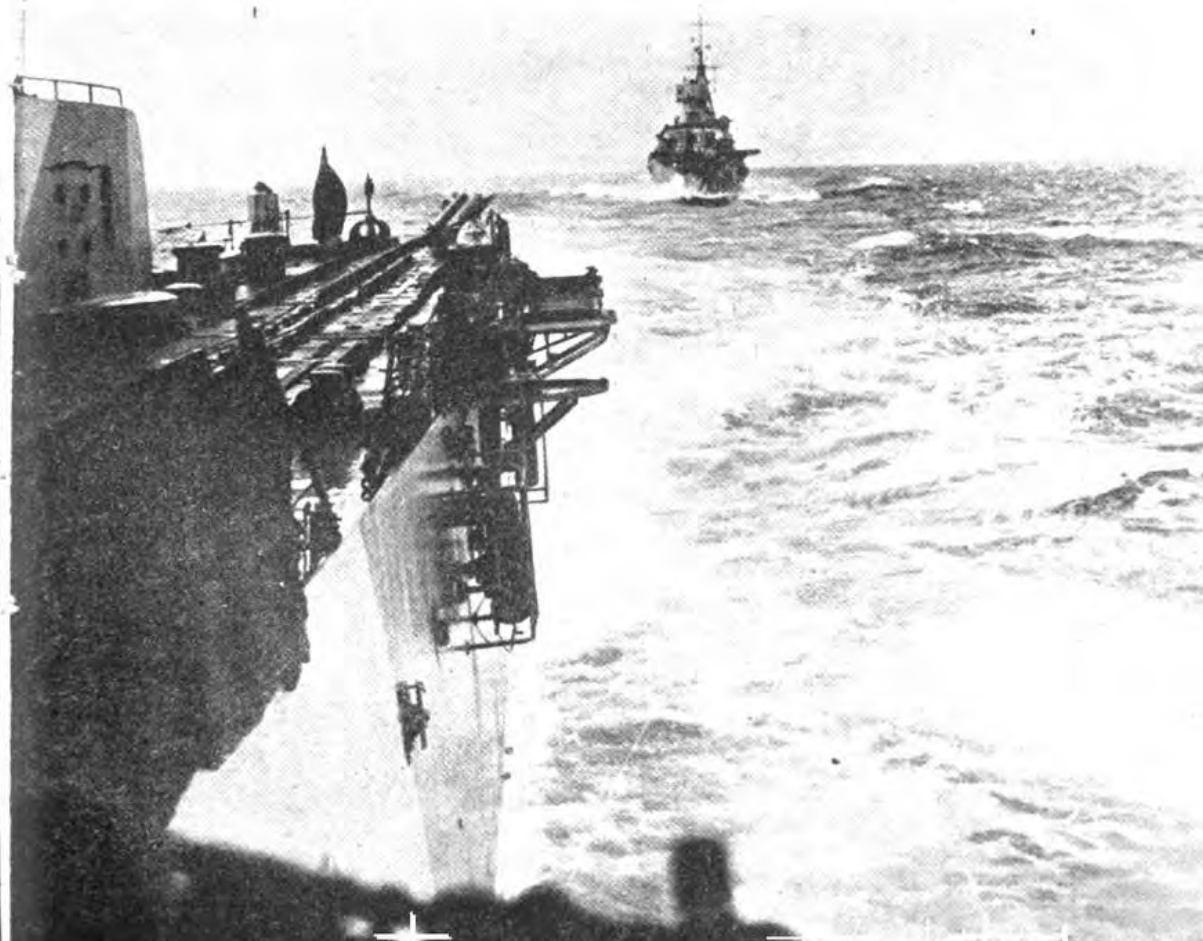
rapporto al programma stabilito per l'Anno XX dalla Cinemateca Autonoma Scolastica dipendente dal Ministero per l'Educazione Nazionale. Molti sono i filmi realizzati. Fra i più tipici: *La Terra: sua forma e suoi movimenti*, *Morfologia del fiore*, *Scimmie e proscimmie*, *La carta*, *Galileo Galilei*, *Ostia porto di Roma*, *La basilica cristiana*, *Il corpo umano*, *I ruminanti*, *Il cipresso*, *Il barocco a Roma*, *Leopardi*, *La chiocciola*, ecc. Parecchi di questi filmi sono stati visionati all'estero ed anche alla X Mostra del Cinema di Venezia ottenendo elogiati giudizi dagli specialisti in materia.

Il Reparto di nuova costituzione: Filmi Vari ha iniziato brillantemente la sua produzione verso la metà dell'anno con una serie di cortimetraggi fra i quali ricordiamo: *Il Duce tra i soldati*, *Come si diventa marinai*, *Ponte culturale Weimar-Firenze*, *Per i nostri soldati*, *Storia di un viaggio eccezionale*, *Premilitari del mare*, *Istituto di chimica*, *Guido Donegani*, *Campo premarinaro a Sabaudia* ed il film a lungo metraggio: *Due anni di guerra*. Per accordi intervenuti con il Comando Generale della G.I.L., ha inoltre iniziato la pubblicazione quindicinale del giornale: *Cinegil* largamente diffuso anche all'estero. Infine ha ripreso la edizione della ben nota Rivista *Luce* che tanto interesse ha sempre suscitato nel pubblico.

Il Servizio Fotografico ha arricchito i suoi archivi di nuovo, abbondante ed interessantissimo materiale di guerra e di attualità con il quale ha potuto ancor più sviluppare la sua importante e delicata azione di propaganda. Gli accordi stabiliti con gli Stati esteri sono stati ampliati sicché oggi, anche per mezzo del suo speciale servizio telefoto-trasmittente, il materiale *Luce* giunge in abbondanza e rapidamente a quasi tutti i giornali e riviste del mondo. Pur intensamente preso dal lavoro di attualità e di guerra il Servizio Fotografico ha continuato a sviluppare la sua produzione industriale (riprese per conto di Enti, stampa di copie su ordinativi di Amministrazioni pubbliche e di privati, ingrandimenti, ecc.) anch'essa legata alla sua funzione propagandistica.

L'Istituto in quest'anno si è trasferito nella sua nuova e grandiosa sede, prossima a Cinecittà, ormai completamente sistemata in tutti i suoi modernissimi impianti, i più attrezzati d'Europa, che gli consentiranno d'intensificare la sua produzione in armonia con gli alti compiti che il Regime ha affidato all'Istituto.

**LA
NOSTRA
GUERRA
SUL MARE**



Anno ventesimo, anno di gloria per la nostra Marina da guerra: di gloria e di vittoria. L'anno della prima e della seconda Sirte, l'anno di Pantelleria, l'anno dei mezzi d'assalto e della duplice impresa di Enzo Grossi col *Barbarigo*.

Il nemico venne debellato nel Mediterraneo in lotta a coltello, con dura paziente conquista delle rotte contese. Passarono i nostri, non passarono più gli inglesi. Questa è cronaca di ieri, questa è già storia. Attraverso vari elementi concomitanti (navali ed aerei, impiegati non senza sforzo né senza strenui sacrifici su Malta, ad Alessandria e in aperto mare) si vinse una grande battaglia.

Fu, prevalentemente, battaglia di convogli, convogli dell'una e dell'altra parte in campo; convogli nazionali per l'Africa Settentrionale, convogli britannici per Malta. Ai rifornimenti destinati al fronte egiziano gli inglesi furono in grado di provvedere soltanto ricorrendo alla lunga costosa rotta del Capo di Buona Speranza. Il Mediterraneo era per essi inesorabilmente bloccato, le parti s'erano invertite.

Vi fu un'ora oscura per i convogli italiani agli albori dell'anno ventesimo. La sorte s'accaniva con dannate insidie notturne, s'accaniva il nemico tendendo scaltri lacci e agguati. Il

passo nostro sul mare s'era fatto pesante, soltanto a prezzo di gravi perdite ci si poteva inoltrare (Bollettini 526 e 561); il Mediterraneo era divenuto un inferno. I convogli sfilavano a stento ed erano continuamente in pericolo.

Allora si gettò nuova sfida al nemico, tutte le unità della flotta uscirono dalle basi nel medesimo istante, scesero nell'immensa arena corazzate, incrociatori, caccia, torpediniere, « tre pipe ». Tutti fuori andarono e tutti insieme per sfondare. Gli uomini stavano sui ponti a braccia incrociate, come gladiatori in attesa della belva.

Il primo successo fu colto il 17 dicembre 1941, mediante rapido scontro che venne definito « della Sirte », prendendo nome dal Golfo libico a nord del quale si svolse (Bollettino n. 566). Una nostra squadra navale in crociera nel Mediterraneo centrale a protezione di un importante convoglio, incontrava al tramonto una formazione inglese composta da navi da battaglia, da incrociatori e cacciatorpediniere. Dopo breve azione di fuoco il nemico si sottraeva col favore dell'oscurità e coprendosi dietro ampie cortine di nebbia artificiale. I C. T. britannici tentavano un attacco silurante in massa, subito stroncato e dai cannoni delle nostre maggiori unità e dal vigoroso



La 7ª Divisione navale in navigazione di guerra



Unità da guerra di scorta a un nostro convoglio diretto in Africa Settentrionale
(R. G. «Luce»)

so contrattacco dei nostri caccia. Bilancio finale: un'unità sottile nemica affondata dalle batterie dei nostri incrociatori, un'altra colpita e probabilmente affondata dai nostri C.T.; altra grossa nave da guerra avversaria seriamente danneggiata dai massicci calibri delle corazzate italiane. Tutti i nostri bastimenti assolutamente incolumi. E, ciò che più conta, il convoglio giungeva indisturbato a destinazione.

Fu di quei giorni la pugnala dei nostri mezzi d'assalto nel cuore di Alessandria (Bollettini 585 e 586) e fu completa l'opera. Il 18 dicembre 1941 gli intrepidi dei mezzi d'assalto della Marina, penetrati nella munitissima base britannica, attaccavano due navi da battaglia ivi ormeggiate e le colpivano in modo così grave che in breve le acque ne sommergevano buon tratto. Erano la *Valiant* e la *Queen Elizabeth*, entrambe di oltre 30.000 tonnellate, sottratte in tal maniera per tempo indefinito alla lotta. Oh quale misurato contenuto clamore intorno alla gesta d'Alessandria! Se ne parlò appena. Eppure fu la chiave di volta del nostro successo. Il Mediterraneo era per vasta cerchia ripulito, il ritmo dei convogli s'accele-

rava, il mare si riempiva di bandiere italiane lacere ma vittoriose.

*

Battaglia vinta non senza strenui sacrifici, si è detto. Udite come rendesse onore alla sua bandiera il capitano di fregata Francesco Dell'Anno, da Taranto, al quale veniva conferita la medaglia d'oro al valor militare con questa motivazione:

«Comandante di cacciatorpediniere in servizio di scorta a una nave trasporto, con spirito animoso e con pronta manovra, impiegando ogni efficace accorgimento e ogni mezzo di offesa e di difesa, tentava di proteggerla da ripetuti attacchi aerei nemici. Colpito e inutilizzato il trasporto a lui affidato, con manovra difficile e con perizia tecnica, sempre sotto l'azione di bombardamento, ne tentava il rimorchio.

«Attaccato da una forza navale decisamente superiore, che lo inquadrava col tiro intenso e ben diretto delle artiglierie, cosciente nel rischio e deciso nell'intento, le moveva incontro audacemente, tentandone per due volte il siluramento. Lanciati tutti i siluri, colpita irrimediabilmente la sua



Un mas si reca a una rischiosa missione di guerra (R. G. «Luce»)

nave e incendiata da uno scoppio di munizioni, sereno al suo posto di comando continuava a infondere energia al suo equipaggio, che rispondeva ancora al martellante tiro nemico quando l'acqua aveva già invaso la coperta e lo sbandamento preludeva l'imminente inabissarsi. Esempio di rare virtù militari e marinairesche, di combattività eroica, lasciava per ultimo la sua nave, quando questa sprofondava nelle onde, spiegando ancora al vento la bandiera di combattimento».

Durissimi convogli nostri per l'Africa. Si ritrassero a poco a poco, sotto la pressione della Marina italiana, le unità britanniche di superficie. Ma s'accanirono sommergibili ed aerei, bombardieri e aerosiluranti; soprattutto aerosiluranti, che sfuggivano al tenace quotidiano martellamento inflitto dall'Aviazione dell'Asse alle basi di Malta.

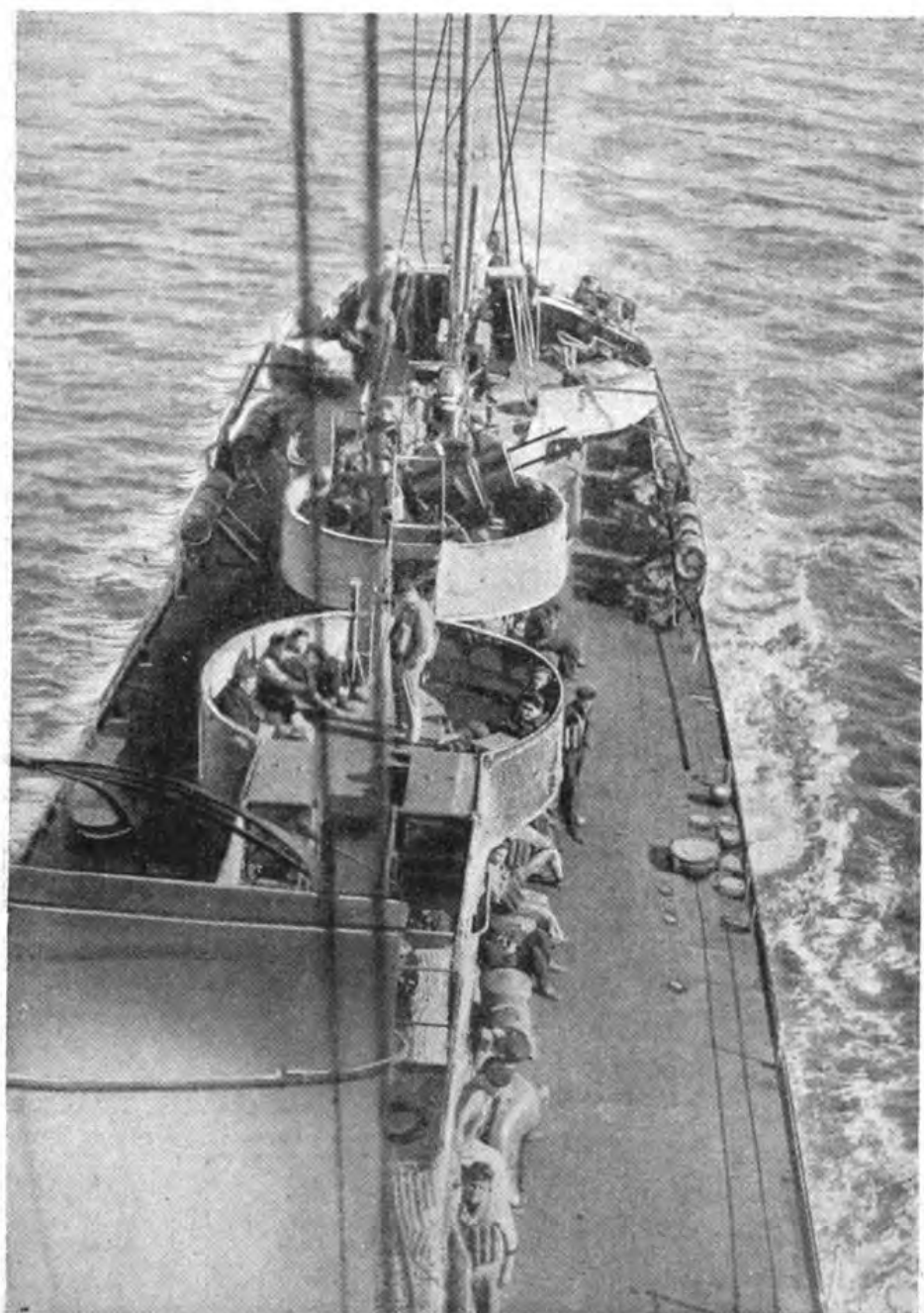
Attaccavano di giorno e di notte, sulla rotta X e sulla rotta Y, varcavano repentini l'orizzonte e si buttavano sotto, impegnando cruenti duelli. Trovavano ogni volta pane pei loro denti. Vedete, questi uomini delle siluranti italiane, che da due anni e mezzo battono ininterrottamente il mare esercitando il prezioso essenziale servizio di scorta ai convogli, que-

sti uomini che sovente navigano senza interruzioni venticinque giorni sui trenta giorni del mese, hanno preso dimestichezza con ogni specie d'insidia, hanno particolare confidenza con la gelida morte che cala improvvisa dal cielo.

Sono pratici del mestiere, conoscono il nemico e sanno giudicarlo da esperti. «Bell'attacco» dicono. Oppure crollando il capo esclamano: «Un attacco da novellini». Questi marinai induriti nella lotta senza quartiere non aprono fuoco di sbarramento. Fanno tiro mirato. Sono come cacciatori al passo delle allodole. Non si lasciano prendere la mano dalla concitazione e dall'orgasmo. Sono freddi calcolatori, non perdono un colpo.

Quarantotto apparecchi nemici precipitarono sotto il fuoco di questi infallibili artiglieri delle scorte ai convogli. Spesso gli equipaggi avversari furono catturati dalla gente delle nostre navi, che rischiarono la vita per trarre a salvamento aviatori britannici o americani dai velivoli in fiamme. Gestì di generoso altruismo che furono compensati, nel settembre 1942 davanti a Tobruk, dal barbaro affondamento della nave ospedale *Arno*.

Spesso una sola piccola nave riuscì a cogliere larga messe in pochi secondi, come accadde alla torpediniera



Una nostra torpediniera in crociera antisommergibili nel Mediterraneo

(R. G. «Luce»)

Orsa, che a tempo di primato distrusse quattro aerosiluranti avversari. Certo gli aerei abbattuti sul mare furono molto più di quarantotto. Ci si limita qui alla rigorosa elencazione contenuta nei Bollettini di guerra. (Bollettini 522, 523, 525, 538, 539, 592, 602, 603, 609, 611, 617, 633, 648, 693, 702, 707, 712, 725, 776, 788, 792, 816, 820, 824, 833, 850, 872).

*

Sorte ben diversa ebbero i convogli del nemico, convogli che avevano scopo prevalente di rifornire la base di Malta. Furono ogni volta sbaragliati dalle nostre forze del mare e del cielo.

Un primo smacco gli avversari subirono (nell'orbita dell'anno ventesimo) nelle giornate del 13, 14, 15 febbraio 1942. Un grosso convoglio attaccato da mezzi aerei e navali dell'Asse venne ricacciato in disordine con queste perdite eccezionalmente gravi: sette piroscafi, un cacciatorpediniere, una vedetta affondati; otto piroscafi, cinque incrociatori, due cacciatorpediniere danneggiati (Boll. 625).

Non meno serio fu lo scacco inflitto dalla nostra flotta ai britannici e ai loro alleati nelle giornate dal 21 al 23 marzo, nel corso di quella che venne chiamata seconda battaglia della Sirte (Boll. 660, 661, 669). Nel tardo pomeriggio del 21 marzo un nostro sommergibile avvistava nel Mediterraneo orientale, nonostante il tempo avverso, un importante convoglio nemico diretto a Malta. Una nostra forza navale raggiungeva il giorno 22 la formazione inglese nel Golfo della Sirte. Gli inglesi tentavano di sottrarsi al combattimento dietro velari di fumo, aiutati anche da una burrasca di violenza diabolica. Un incrociatore, tuttavia, e due C. T. venivano colpiti dalle nostre artiglierie, mentre un secondo incrociatore veniva silurato da un sommergibile italiano. La maggioranza dei piroscafi da carico era dispersa dal pronto intervento dell'Aviazione dell'Asse.

Ma la vittoria navale più limpida e folgorante fu conseguita dai nostri con

la battaglia di Pantelleria (15 giugno). Due convogli imponenti erano usciti simultaneamente dalle basi di Ponente e di Levante con la solita rotta verso Malta. Subirono un primo attacco da parte dei nostri sommergibili, che appiopparono staffilate coi siluri.

Nella giornata di domenica 14 giugno partiva da una nostra base la VII Divisione navale. Muoveva leggera, leggera nel senso più ampio della parola, formata dai due incrociatori *Eugenio di Savoia* e *Montecuccoli* e da cinque cacciatorpediniere: *Vivaldi*, *Malocello*, *Oriani*, *Ascari* e *Premuda*. Il Comando aveva segnalato grosso convoglio britannico proveniente da Gibilterra, bisognava intercettarlo.

Le navi s'avviarono silenziose e veloci per sbarrare il passo al nemico, s'infilarono nel Canale di Sicilia. I calcoli facevano prevedere lo scontro all'altezza dell'isola di Pantelleria. E così avvenne. Ma durante quella notte fra domenica e lunedì 15 del nemico non si ebbe notizia e vi fu soltanto un vano attacco di sommergibili che lanciarono siluri, tutti con virtuose manovre scansati.

All'alba un ufficiale superiore della nave ammiraglia — sulla cui plancia stava Alberto Da Zara — annunciò, senza distogliere lo sguardo dal rilevatore ottico: «Fumo all'orizzonte». Subito le navi italiane misero la prora in quella direzione; pochi minuti dopo l'avvistamento si precisò: «Molte navi nemiche con rotta levante». Erano le 5,35, sorgeva il sole sul mare calmo, il sole si disponeva a fare lume sulla battaglia imminente.

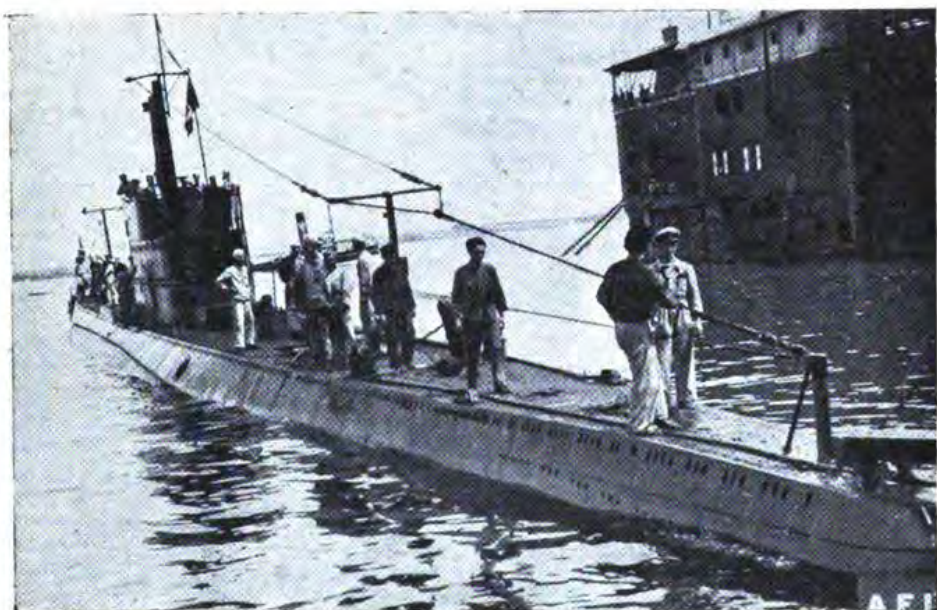
Una colonna di bastimenti nemici avanzava incauta verso il Canale. Procedeva in linea di fila, in testa stavano almeno due incrociatori, si snodava in coda il gregge dei piroscafi da carico; sei, sette piroscafi di grosso tonnellaggio, difficile determinarne il numero. Vigilava intorno una dozzina di cacciatorpediniere, posti ai lati come mastini.

Nemico forte, fortissimo, condizioni di luce sfavorevoli, trovandosi i britannici nel settore di ponente; eppure i nostri non esitarono. La gente era

FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

Società per Azioni - Sede Centrale: MILANO - Via Niccolò Giani, 8

Filiali: MILANO - TORINO - GENOVA - VERONA - PADOVA - BOLOGNA
FIRENZE - LIVORNO - ROMA - BARI



Un nostro sommergibile ritorna alla base dopo una fortunosa crociera, durante la quale ha inflitto più d'un grave colpo al nemico

pronta, salirono ai picchi degli alberi di maestra le bandiere di combattimento. L'Ammiraglio Da Zara spedì un paio di caccia a sbrigarsela coi bastimenti da trasporto. E avanzò deciso col resto della Divisione verso gli incrociatori inglesi.

A 18.000 metri venne aperto il fuoco. I due incrociatori italiani divennero vulcani repentinamente. Le salve partivano a tiro celere, i cannoni sembravano mitragliatrici. Anche i caccia sparavano come forsennati. Colonne bianchissime si levarono vicine, molto vicine alle unità britanniche. La mira era giusta. La risposta del nemico non tardò. Piccole vampe morsero l'orizzonte, fontane impennacchiate nacquero improvvisate dal mare.

Ma gli italiani erano in gran vena quel giorno. Dopo pochi minuti dall'inizio della battaglia si vide distintamente una fiammata sull'incrociatore di testa della formazione inglese. Si notò anche un'esplosione, poi tutto fu occultato da una gran nube densa impenetrabile.

Esasperato dal mortale colpo incassato, il nemico rovesciò all'attacco le sue siluranti. Filarono minacciose raccorciando le distanze, giungendo fino a settemila, fino a seimila metri. Due,

subito investite dalle granate dell'Eugenio, s'arrestarono in fiamme. Ma le altre incalzavano. Allora si videro i nostri caccia marciare al contrattacco passando in mezzo alle raffiche come salamandre. Uno lanciò il siluro contro il battello inglese che gli dava più noia e lo schiantò.

Era una ruzza infernale, un duello alle armi corte. Il Montecuccoli lasciò avvicinare un altro C. T. inglese, poi gli sputò contro un siluro mandandolo all'aria. «E cinque!» contò un marinaio.

Venne il colpo di grazia per i britannici, venne inesorabile l'ora della disfatta. Questo evento memorabile si verificò quando il secondo incrociatore, colpito dalle nostre artiglierie, rallentò l'andatura, cessò di sparare, volse a fatica la propria verso occidente, verso la desiata via della fuga. A questo punto gli inglesi mollarono definitivamente e s'affrettarono a mascherarsi dietro cumuli di nebbia.

La VII Divisione seguì a tormentare l'avversario sparando a salve intermittenti dentro quella specie di macchia incorporata, scaraventando raffiche di granate ogni qual volta, da uno strappo di quella nebulosa, traspariva la sagoma di un bastimen-

to. Poi le nostre navi si misero a braccare attorno, si misero a caccia d'inglesi. Intendevano fronteggiare la poco probabile eventualità che il nemico tentasse di passare coi resti del convoglio. No, il nemico era in ginocchio, il convoglio disperso, frantumato, annientato.

Una volta di più l'ammiraglio Da Zara ebbe buon fiuto. Verso mezzogiorno direbbe sul medesimo campo della strenua corrida. La nebbia artificiale era diradata, una visione apocalittica si parò dinanzi agli estatici sguardi dei nostri equipaggi. Per vasto tratto di mare fumigavano incendi. Quattro piroscafi gonfi e panciuti agonizzavano sbandati. Ardevano come torce. Furono finiti a cannonate.

Qualche caccia nemico s'attardava in quel settore come lupo fra un branco di cadaveri. Al riapparire degli italiani furono presi da sgomento, si sforzarono precipitosi di guadagnare il largo. Una silurante inglese tentò di nascondersi alle spalle di una petroliera di 17.000 tonnellate che bruciava. Le nostre unità la scovarono, le si posero alle calcagna. Quella cercò salvezza nella fuga aumentando velocità. Troppo tardi. Venne raggiunta, frugata dalle salve aggiustate, finché fu lacerata da uno scoppio, mise in alto la propra e s'inabissò. Intanto anche la petroliera affondava.

Eugenio di Savoia, Montecuccoli e i caccia s'inoltrarono da padroni nella cerchia di mare ripulita. Non v'erano intorno per ampio raggio che segni di desolata rovina. Passarono in mezzo a distese di benzina in fiamme, a fantomatiche colonne di fumo, alte forse trecento metri. Si videro galleggiare i paramine di un incrociatore nemico, rottami d'ogni sorta, casse sventrate, sacchi di farina, di caffè, di sigarette. Un disastro. Questi marinai della VI Divisione Navale, nella giornata del 15 giugno 1942, hanno dato all'Italia una delle maggiori soddisfazioni della guerra attuale. Bilancio: un incrociatore e un cacciatorpediniere inglesi affondati a cannonate da Eugenio e Montecuccoli, due altri C. T. gravemente colpiti; un incrociatore e

un C. T. silurati dai nostri caccia; più numerosi piroscafi da carico colati a picco; più i danni notevolissimi recati al convoglio dall'Aviazione.

Il convoglio proveniente da Alessandria, contemporaneamente aggredito con ogni mezzo nel Mediterraneo orientale, ripiegava in tutta fretta sotto la minaccia di una poderosa forza navale italiana che aveva preso il mare per tagliargli la strada. Due sconfitte adunque per i britannici, due bastoste fra le più solenni. Da parte nostra la sola perdita di un incrociatore pesante nel bacino mediterraneo di levante (Bollettini 747, 748, 749).

L'azione si rinnovò, con pari audacia e con pari fortuna, nella cosiddetta battaglia d'agosto. Il convoglio britannico che muoveva da Gibilterra — forte di una ventina di piroscafi scortati da tre navi da battaglia, quattro portaerei parecchi incrociatori e C. T. — dirigeva pel Canale di Sicilia, fu attaccato simultaneamente, oltre che dall'Aviazione e dai sommergibili tedeschi (che affondavano la portaerei *Eagle*) dalle unità subacquee, dai mas e dalle nuove motosiluranti della nostra Marina. La battaglia si protrasse accanita per più giorni (dal 10 al 14 agosto) portando a questi risultati: due incrociatori — fra cui il *Manchester* — un C. T. e sei piroscafi affondati, un secondo C. T. e sei piroscafi affondati un secondo C. T. silurato dai nostri mezzi navali. E questo, naturalmente, indipendentemente dai successi conseguiti dall'Arma aerea. (Bollettino 806, Bollettino straordinario 808, Bollettino 809, 810).

*

Con immutato valore si sono battuti gli uomini dei sommergibili. Lo spazio ci costringe a un'arida elencazione; il lettore sappia che ogni cifra, che ogni nome sintetizzano pagine da epopea.

Nei diversi settori del Mediterraneo nostri sommergibili hanno abbattuto un *Sunderland*, affondato un incrociatore nemico, un sommergibile, il C. T. *Havock*, un piroscalo di 5000 ton-

CREDITO FONDARIO SARDO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE: ROMA

Capitale L. 25.000.000 - Interamente versato



Un'unità nemica è in vista: a bordo della nostra silurante tutto è pronto per il combattimento

(R. G. «Luce»)

nellate, un altro carico di truppe, una petroliera diretta a Malta, e silurato due incrociatori e la portaerei *Furious*. Per tali azioni venivano citati all'ordine del giorno i sommergibili *Aradam* e *Uarsciek* e i comandanti capitano di corvetta Torri, tenente di vasc. Campanella, ten. di vasc. Oscar Gran, ten. di vasc. Sergio Puccini, ten. di vasc. Paolo Monechi, ten. di vasc. Raoul Galletti (Boll. 550, 561, 567, 669, 672, 675, 691, 788, 806, 869).

L'attività più intensa e più proficua si è svolta in Atlantico, specie lungo le coste degli Stati Uniti d'America e giù, fino alle coste brasiliane. Le nostre unità subacquee in agguato sulle difficili rotte, affrontando inenarrabili rischi e sanguinosi sacrifici, che i Bollettini di guerra hanno con severa fedeltà registrate, colavano a picco naviglio nemico per centinaia e centinaia di migliaia di tonnellate: basterà ricordare l'affondamento del *Larringaga* di 6000 tonnellate, di un incrociatore americano della classe *Pensacola* di 9100 tonn., della motonave inglese armata *Medon*, del transatlantico inglese *Oronsye* di 20.000, del *Noa Nellis* di 17.000, del *Califor-*

nia di 18.885, oltre che di numerosissime petroliere del massimo tonnellaggio.

I Bollettini di guerra additavano alla riconoscenza del Paese i comandanti capitani di corvetta Luigi Longanesi Cattani e Carlo Fecia di Cossato, veterani assi atlantici, citati tre volte, tenenti di vascello Marco Revedin e Gianfranco Gazzana, citati due volte, tenente di vascello Giuliani Prini, ten. di vasc. Lenzi, cap. di corv. De Giacomo, cap. di corv. Giudice, cap. di corv. Athos Fraternale, cap. di corv. Emilio Olivieri, tenente di vascello Francesco D'Alessandro, capitano di fregata Giovanni Bruno, tenente di vascello Guido Saccardo.

Alla fine d'agosto del 1942 i sommergibili italiani avevano rovesciato in fondo al mare — in Atlantico, nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nel Mar Nero — naviglio nemico mercantile e bellico per 1.018.971 tonnellate (Boll. 526, 573, 641, 648, 652, 664, 666, 682, 719, 726, 740, 758, 803, 813, 868).

Stupendi combattenti, degni, tutti, d'una ammirazione quasi mistica. Ma l'albo d'onore dei sommergibilisti italiani brilla nell'anno ventesimo soprat-

tutto per due nomi: Enzo Grossi, *Barbarigo*.

Già agli inizi della guerra, nel settembre 1940, il capitano di corv. Enzo Grossi — nato nel 1908 da genitori italiani a San Paolo del Brasile — s'era guadagnato una medaglia d'argento abbattendo in impari lotta un apparecchio *Sunderland*; già nel corso dell'annata s'era distinto in ripetute azioni vittoriose affondando davanti alle coste americane una petroliera di 12.000 tonn. e un piroscafo di 10.000 (Boll. 719). Eppure non era ancora suonata la grande ora. Venne il 20 maggio 1942, ne diede annuncio agli Italiani e al mondo il Bollettino straordinario 721.

Il 20 maggio adunque, alle 2.50 (ora di Roma) al largo delle coste brasiliane e a ponente dell'isola Fernando di Noronha, il sommergibile *Barbarigo* comandato dal capitano di corvetta Enzo Grossi attaccava una formazione navale statunitense diretta verso sud. Passando con temeraria manovra attraverso i C. T. di scorta, il *Barbarigo* lanciava a poche centinaia di metri di distanza una salva di siluri contro una corazzata della classe *Maryland*, di 32.000 tonnellate, armata con otto cannoni da 406, oltre ai pezzi del calibro minore. La nave gigantesca, colpita a prora da due siluri, affondava in breve tempo senza che la scorta reagisse. Due giorni dopo 55 naufraghi della *Maryland* venivano tratti in salvo dal piroscafo argentino *Rio Igazu*.

Fu un colpo magistrale, fu una sanguinosa ferita aperta nel fianco della flotta americana. Enzo Grossi, promosso capitano di fregata per merito di guerra, non pago dell'eccezionale alloro mietuto, riprendeva il mare col fedele *Barbarigo*. Le sue infallibili frecce coglievano ripetute volte nel segno, in Atlantico, e ancora il suo nome appariva nel Bollettino del Quartier Generale per l'affondamento, in collaborazione con altre due unità subacquee italiane, di 38.000 tonnellate di naviglio nemico (Boll. 740).

Ma ecco il nuovo mirabile colpo, senza precedenti nella storia delle Marine del mondo. La notte fra il 5 e il 6 ottobre — come riferì laconicamente il Bollettino straordinario 863 — il sommergibile *Barbarigo*, press'a poco alla medesima ora della gloriosa e fortunata azione di maggio (ore 2.34) attaccava a circa 330 miglia a sud-ovest di Freetown (Africa Occidentale) una corazzata degli Stati Uniti d'America del tipo *Mississippi*. La na-

ve, che procedeva alla velocità ridotta di 13 miglia orarie, colpita a prora con ben quattro siluri, veniva vista affondare. La corazzata tipo *Mississippi*, stazante 33.400 tonn. aveva 1565 uomini d'equipaggio in tempo di pace, era armata con 12 cannoni da 356, 12 da 127, 8 da 127 antiaerei, 4 da 157, 10 mitragliere da 40, tre aerei catapultabili ed era protetta da una corazzata verticale di 356 mm. e da due ponti corazzati di 102 mm.

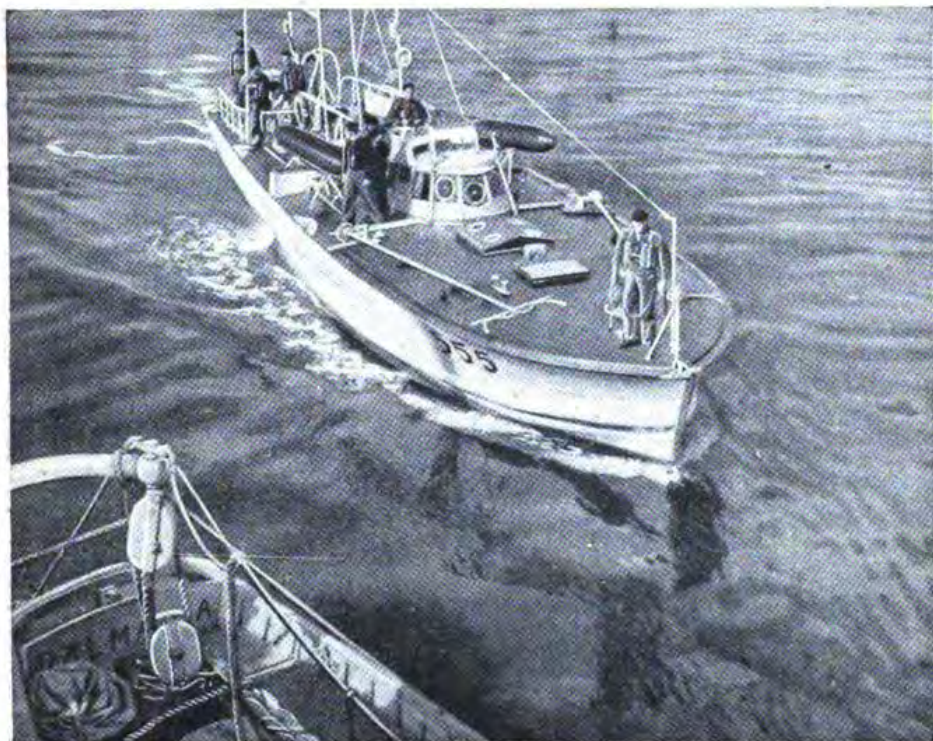
Promosso capitano di vascello per merito di guerra — il più giovane capitano di vascello della Marina italiana — Enzo Grossi veniva decorato con le insegne di cavaliere della croce di ferro e, per la precedente azione contro la *Maryland*, con la medaglia d'oro al valor militare. Eccone la motivazione:

« Al comando di un sommergibile in crociera presso le coste tropicali del Brasile e in non completa efficienza per avaria, si disponeva ad affrontare tutti i rischi del combattimento in emersione. Avvistato, nell'oscurità notturna, un C. T. e subito dopo la massa di un'unità maggiore scortata, manovrava senz'altro per avvicinare il secondo bersaglio e quantunque due volte avvertito dell'approssimarsi di naviglio minore, proseguiva l'azione sino a lanciare due siluri a distanza ridotta contro una grande nave da battaglia nordamericana, colpendola a morte.

« Subito dopo, aumentando di velocità, riusciva a disimpegnarsi in superficie dall'eventuale reazione della scorta concentrata intorno allo scafo che affondava. Così, con la sua pronta e fredda risolutezza e favorito dalla fortuna che predilige gli audaci, portava a termine una mirabile impresa di guerra. Nel seguito della crociera confermava in più occasioni il suo alto spirito combattivo colpendo e fugando un aereo che l'aveva aggredito con bombe e persistendo nell'attaccare col cannone e col siluro, sino ad affondarlo, un piroscafo che con la manovra era riuscito a evitare i suoi lanci ».

*

Vita difficilissima è stata resa ai numerosi sommergibili nemici in agguato nel Mediterraneo. Trentaquattro unità subacquee sono state nel solo anno ventesimo sicuramente affondate, 19 ad opera di torpediniere, 14 coi mezzi antisom., uno per la pronta manovra del sommergibile al comando del va-



Ritorno alla base di partenza di un nostro mas

(R. G. «Luce»)

loroso tenente di vascello Raoul Galletti (Boll. 869).

Dei mezzi antisom., autentiche pulci del mare, si occuparono i Bollettini 520, 544, 616, 659, 739, 828, 833 e 837, segnalando in particolare l'azione brillante compiuta dalla vedetta antisom. comandata dal guardiamarina Antonio Scialbone (Boll. 681).

Il primato degli affondamenti di sommergibili nemici spetta, fra le unità del naviglio sottile, alla torpediniera *Orsa*, che ne ha colati a picco quattro nel volgere di pochi mesi, trovandosi le prime tre volte al comando del tenente di vascello Enrico Bucci (Boll. 685, 739, 835, 838).

La torpediniera *Pegaso*, comandata dal capitano di corvetta Francesco Acton, ne ha buttati a fondo tre (Boll. 714 e 772), due la torpediniera *Libra* al comando del cap. di corv. Carlo Brancia di Apricina (Boll. 861 e 884) e uno ciascuna le torpediniere *Sagittario* (ten. di vasc. Lanfranco Lanfranchi. Boll. 630). *Circe* (cap. di corv. Stefano Palmas, Boll. 631). *Solferino* (ten. di vasc.

Mirko Vedovato, Boll. 648), *S. Martino* (ten. di vasc. Angelo Piovatolo, Boll. 648), *Cigno* (cap. di corv. Massimo Franti, Boll. 651), *Polluce* (cap. di corv. Tito Burattini, Boll. 836), nonché le torpediniere rispettivamente comandate dal cap. di corv. Luigi Franzoni (Boll. 686), dal ten. di vasc. Luigi Balduzzi (Boll. 539), dal ten. di vasc. Enrico Vaccaro (Boll. 686), e dal ten. di vasc. Mario De Pretis (Boll. 845).

Tre sommergibili sovietici venivano affondati dai nostri Mas operanti nel Mar Nero e fra essi l'*Equoka*, ad opera della squadriglia comandata dal cap. di corv. Curzio Castagnacci, che catturava alcuni uomini dell'equipaggio nemico (Boll. 748, 751, 753).

I nostri valorosi Mas, infatti — che come si è visto hanno rinnovato gesta leggendarie attaccando nel Mediterraneo i convogli nemici e silurando fra l'altro un C. T. inglese al largo delle coste egiziane (Boll. 825) — si sono spinti nelle acque del Mar Nero e più su, fino al Ladoga. Essi hanno affondato nei pressi di Sebastopoli una

motonave sovietica, altra motonave di 10.000 tonn. carica di munizioni, due navi trasporto e una vedetta russa nella baia di Balacava (Boll. 743, 744, 752, 766); affondato nelle acque di Feodosia un incrociatore di 6500 tonn. tipo *Crimea Rossa* (Boll. 799), un piroscalo sovietico presso Novorossiisk (Boll. 834) e attaccato sul lago Ladoga unità sovietiche dirette a Pietroburgo. In tale occasione il Mas comandato dal sott. di vasc. Renato Bechi affondava una cannoniera nemica di 1300 tonn. (Boll. 824).

Dei mezzi d'assalto si è già fatto cenno agli inizi di questa rapida nota, quando s'è parlato della vittoriosa impresa di Alessandria. Converrà ag-

giungere che i mezzi d'assalto della Marina sono stati impiegati nell'annoverantesimo anche — e per ben due volte — contro la piazzaforte di Gibilterra. La duplice azione ha portato all'affondamento, nel cuore della rada, del piroscalo *Ravens Point* e al danneggiamento dei piroscali *Meta*, *Shuma*, *Empire Snipe*, *Baron Douglas* e di un quinto non identificato (Bollettino 844).

Quarantaquattro Medaglie d'oro sono state finora conferite a uomini della nostra Marina nella guerra attuale. Il loro splendente riverbero si diffonde come un sole all'alba, sul mare ove ancora e più che mai si combatte.

ALDO PASETTI

COLLEGIO DOMENGÉ-ROSSI

FIRENZE - Via Vittorio Emanuele, 100-98 - FIRENZE

Associato all' E. N. I. M. (R. D. L. 5 gennaio 1939-XVII, n. 15)



VILLA CARMELA E SUE DIPENDENZE

Il più antico e stimato della Città - Magnifici locali ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole - Parco - Podere - Bosco - Cappella - Teatro con cinematografo - Salone per educazione fisica e schermo - Bagni - Scuole all'aperto - Riscaldamento a termosifone - Acqua corrente calda e fredda in tutti i lavabi - Trattamento ottimo

Classi elementari - Liceo-Ginnasio parificato ai regi

Chiedere programmi al Rettore Comm. Prof. V. ROSSI, Cav. Mauriziano, Tel. inter. 42-002

Gli stabilimenti di S. Eustacchio di Brescia

(già Franchi & Gregorini)

e l'opera assistenziale

Anche nel campo sociale e assistenziale gli Stabilimenti di S. Eustacchio lavorano in profondità, e procedono decisamente verso quelle mete di miglioramento del tenore di vita materiale e di elevazione spirituale delle masse lavoratrici che sono state additate, e che saranno raggiunte.

L'officina-scuola, che ha sede in un moderno e grandioso fabbricato, è oggetto di cure particolari. L'insegnamento delle materie professionali è affidato a ingegneri e tecnici della fabbrica, scelti tra i più idonei; per l'educazione morale e la cultura generale si è ricorso a esperto personale didat-



Il refettorio per operai e impiegati capace di oltre mille coperti

La Società possiede un refettorio modernissimo, di eccezionale vastità e capacità, dove operai e impiegati possono consumare i loro pasti a prezzi modicissimi. La sala del refettorio viene frequentemente usata per manifestazioni e concerti di fabbrica, cui partecipano le maestranze al completo. Le manifestazioni sono allietate dalle esecuzioni del corpo bandistico della Società, costituito da 50 elementi, tutti operai. Il corpo bandistico rappresenta e continua una simpatica tradizione degli Stabilimenti di S. Eustacchio ed è il migliore della città.

tico delle scuole locali. I corsi si svolgono in tre anni d'insegnamento, seguendo i programmi fissati dall'I.N.F.A.P.L.I. Gli allievi licenziati passano dalla categoria di apprendisti a quella di operai qualificati.

L'apporto di questi giovani al miglioramento di livello qualitativo delle maestranze si è già dimostrato prezioso e tale da giustificare le migliori previsioni per l'avvenire.

Contemporaneamente all'istituzione dell'officina scuola, la Società iniziò la costruzione di altre case d'abitazione per i propri dipendenti in aggiunta a



Cucine del refettorio

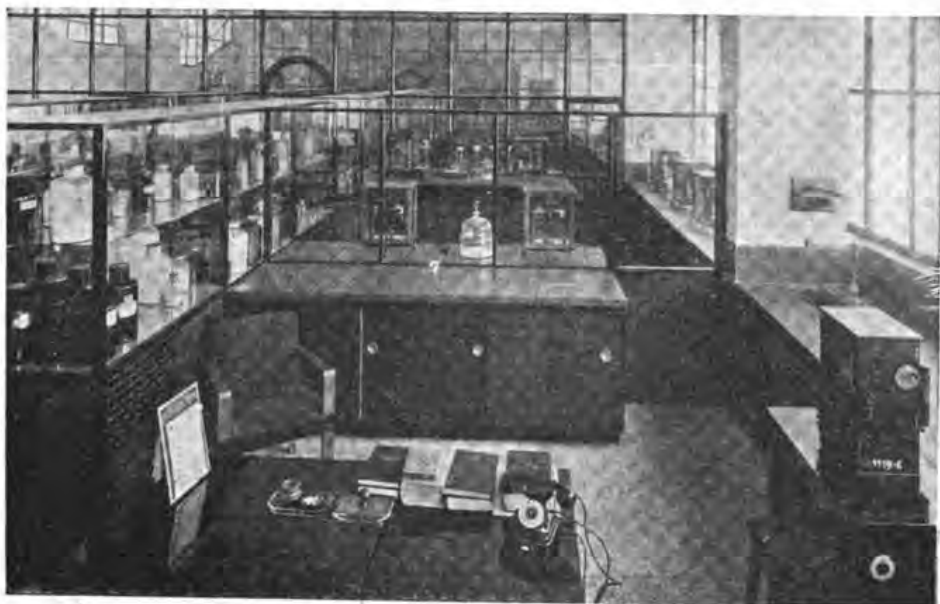
quelle preesistenti. Le nuove case, costruite secondo i dettami della più moderna edilizia, ospitano già centinaia di operai e di impiegati. Progetti per la costruzione di altre case saranno attuati in questo stesso anno.

Il Dopolavoro Aziendale, che accomuna, in intima unione, dirigenti, impiegati e operai, esplica una multiforme dinamica attività; i vari gruppi che lo compongono, cacciatori, escursionisti, sciatori, ciclisti, bocciolfili, nei

momenti di libertà dal lavoro sono in perenne movimento. A tutte le manifestazioni dell'Opera Nazionale Dopolavoro, gli organizzati della « S. Eustachio » figurano presenti in nutrite discipline schierate ed i gagliardetti sociali di anno in anno si arricchiscono di trofei. La Società vigila, interviene, concede sussidi straordinari, asseconda e promuove iniziative. Così, in questi ultimi tempi, alcuni piazzali della fabbrica sono stati trasformati in orti



Una delle aule scuola-officina per apprendisti



Il laboratorio chimico a disposizione degli allievi

di guerra e locali disponibili sono stati adibiti a pollai e ad allevamenti di conigli. I prodotti sono distribuiti ai dipendenti, con preferenza ai meno retribuiti ed a chi ha maggior carico di famiglia. È in atto un più ampio sviluppo delle iniziative della Fabbrica per le colture ortofrutticole su fondi recentemente acquistati.

Altre provvidenze sono in atto ed altre sono in progetto. Le cure più attente sono dedicate ai dipendenti richiamati alle armi e alle loro famiglie.

I pacchi contenenti capi di vestiario, oggetti utili e generi di conforto, che vengono inviati con la maggior frequenza possibile ai combattenti, rappresentano in concreto il pensiero riconoscente e augurale dei fratelli che lavorano e attendono, con ferma fiducia, l'immane vittoria. Speciali, importanti provvidenze il Consiglio di Amministrazione ha deliberato per i propri dipendenti caduti, mutilati o feriti in guerra.



Il primo gruppo di case d'abitazione per operai e impiegati

Banca d'America e d'Italia

Capitale versato L. 200.000.000

Riserva ordinaria L. 11.000.000



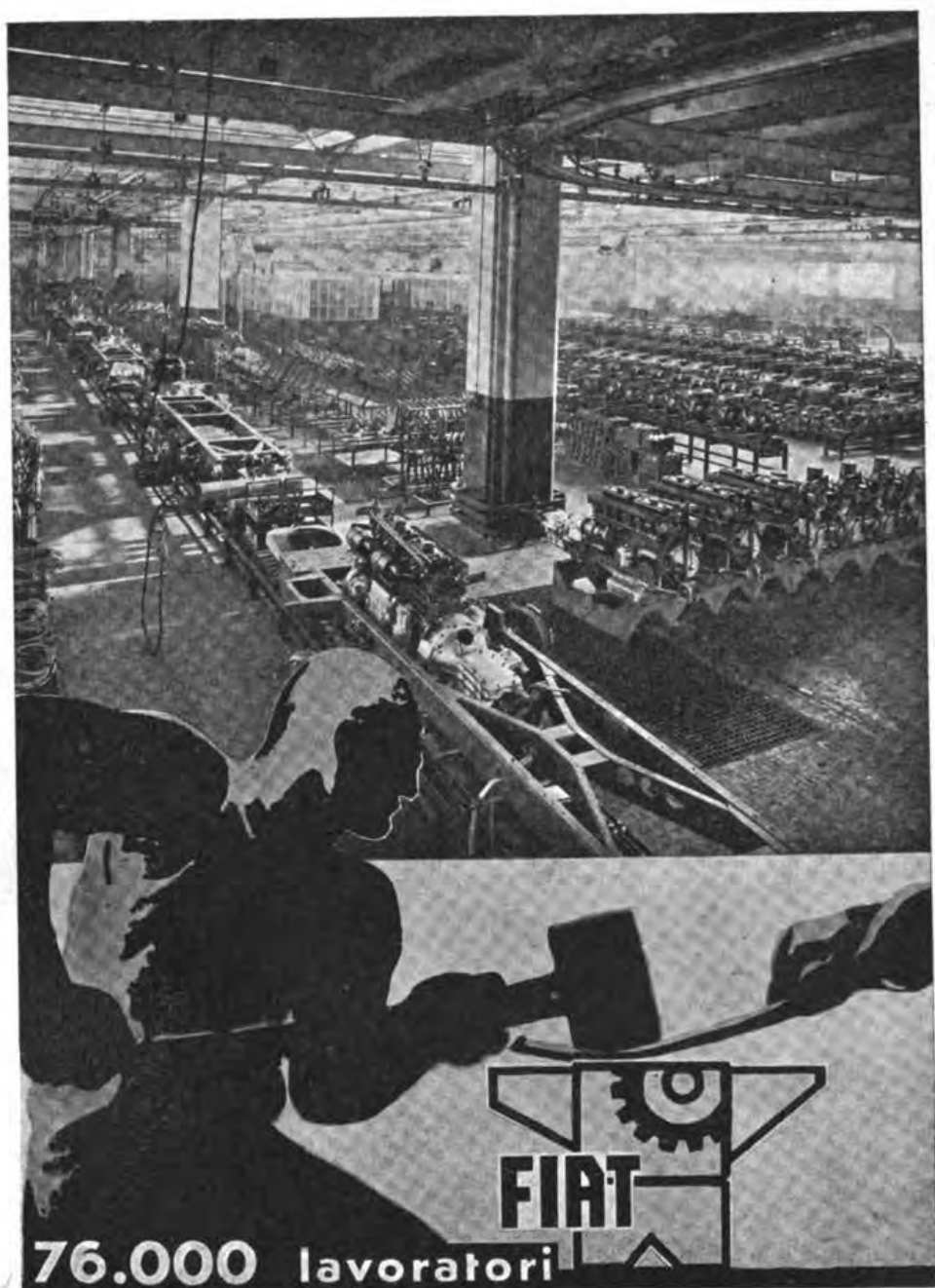
SEDE SOCIALE: ROMA

DIREZ. GENERALE: MILANO



FILIALI:

Abbazia - Alassio - Albenga - Bari - Bologna -
Borgo a Mozzano - Castelnuovo di Garfagnana
- Chiavari - Firenze - Genova - Lavagna - Lucca
- Milano - Molfetta - Napoli - Piano di Sorrento
- Pontecagnano - Prato - Rapallo - Roma -
Santa Margherita Ligure - San Remo - Sestri
Levante - Sorrento - Torino - Trieste - Venezia



76.000 lavoratori

Silurificio Whitehead di Fiume

Società Anonima

Fiume



*SILURI
LANCIASILURI
COMPRESSORI*

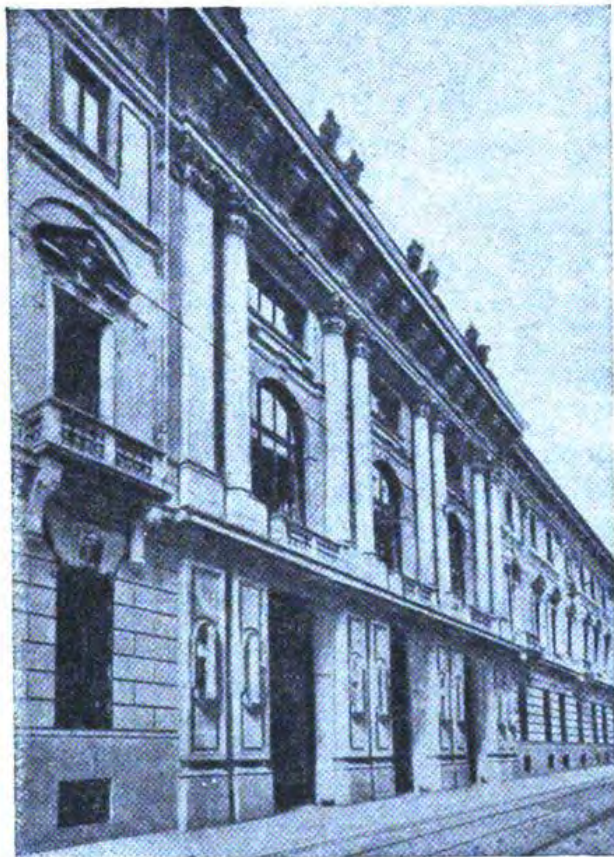
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Fondata nel 1827

Riserva L. 191.024.537

Sede Centrale Via XX Settembre n. 31

Telefono multiplato n. 51.981



La Cassa di Risparmio di Torino, che conta oltre cento anni di vita, raccoglie con 12 Succursali aperte in città e 116 nelle Province Piemontesi, più di due miliardi di depositi con oltre 750 mila depositanti.

Primo Istituto di credito del Piemonte e seconda Cassa di Risparmio del Regno, oltre a svolgere nella Regione Piemontese una importante funzione creditizia, ha pure contribuito con cospicue elargizioni non solo a sovvenzionare le maggiori opere di beneficenza e di assistenza del Piemonte per la attuazione delle loro alte finalità filantropiche e sociali, ma anche numerose iniziative di carattere politico e scientifico.

I più importanti problemi di pubblica utilità che si sono dibattuti nel Piemonte e nella Città di Torino hanno trovato nella Cassa di Risparmio valido appoggio ed immediato interessamento: come sono state sovvenzionate le maggiori imprese idroelettriche che necessitavano di adeguati finanziamenti per gli im-

nenti impianti eseguiti tanto nel Piemonte quanto in altre regioni, così sono stati largamente favoriti Consorzi di bonifica e di irrigazione. Cospicui contributi sono stati altresì erogati annualmente per la Battaglia del grano, diretta ad assicurare al nostro Paese l'indipendenza frumentaria.

In altri campi la Cassa di Risparmio non ha mancato di essere presente col suo appoggio finanziario contribuendo alla soluzione del problema ospedaliero della città di Torino e di quello inerente alle cliniche universitarie e al Politecnico.

L'ammontare delle somme elargite dalla Cassa di Risparmio di Torino dalla data di fondazione ad oggi è di oltre 113 milioni di lire.

La Libreria dello Stato

sorta nell'anno I per volontà del Regime è attualmente il più poderoso complesso editoriale d'Italia. Oltre a tutti gli atti ufficiali emanati dagli organi dello Stato, pubblica, sotto gli auspici di Ministeri, Istituti, Accademie ed Enti vari, opere di cultura, d'arte e di letteratura in edizioni di grande pregio.

Tra le collezioni segnaliamo:

RIPRODUZIONI DI CODICI	CORPUS PHILOSOPHORUM
SCRIPTORES GRAECI ET LATINI: IUSSU BENITI MUS- SOLINI CONSIGLIO R. ACCADEMIAE ITALICAE EDITI	MEDII AEVI
MONUMENTI DELLA PITTURA ANTICA SCOPERTI IN ITALIA	PUBBLICAZIONI DEL REALE ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE
RIPRODUZIONI A COLORI DI GRANDI OPERE D'ARTE	CORPUS VASORUM ANTIQUORUM
CATALOGHI DELLE COSE D'ARTE E DI ANTICHITA D'ITALIA	I MONUMENTI ITALIANI A CURA DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA
GUIDE E ITINERARI DEI MUSEI E GALLERIE D'ITALIA	L'OPERA DEL GENIO ITALIANO ALL'ESTERO
INSCRIPTIONES ITALIAE	I MANOSCRITTI E I DISEGNI DI LEONARDO DA VINCI
	OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Chiedere informazioni e cataloghi a:

LA LIBRERIA DELLO STATO

ROMA : Piazza Verdi, 10 - Telefono 80-033

» Ministero delle Finanze - Telefono 481-884

» Corso Umberto I, 234 - Telefono 64-062

MILANO: Galleria Vittorio Emanuele, 3 - Telefono 16-406

NAPOLI: Via Chiaia, 5 - Telefono 20-561

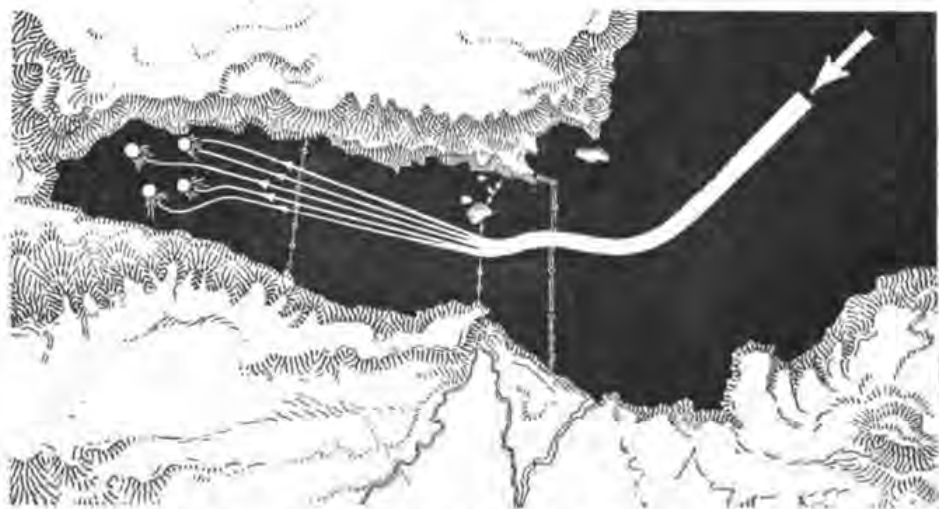
ARDITISMO MARINARO

Due soli popoli hanno saputo esprimere gente tanto audace calcolatrice sublime: l'italiano e il nipponico; e l'italiano è stato il primo, fin dall'altra guerra, e ha fatto scuola come disciplina umana e come ingegnosità bellica; e se volessimo risalire nei secoli troveremmo mirabili esempi di ardistismo, anche specificatamente marinaro.

La guerra d'assalto è una forma di lotta che essenzialmente risponde al carattere della nostra razza. Ed è un divino compenso alla povertà del sottosuolo e dei possessi rispetto alle altre grandi Nazioni, con cui oggi siamo in contrasto armato. Agguato sorpresa agilità coraggio intelligenza decisione sono le doti che fanno trionfare Davide in lizza con Golia. Quando l'Italia è entrata in conflitto, la flotta fascista poteva essere quantitativamente sopraffatta e schiacciata dalle squadre navali avversarie. Esse, per numero di unità e per tonnellaggio, potevano affrontarci e rintuzzarci e sgoiagarci, quando invece era un'assoluta necessità per noi mantenere e ali-

mentare il fronte africano, il possedimento egeo, e successivamente anche l'Albania; cioè incessantemente navigare.

Nel mare Mediterraneo, mare di Roma, l'intruso poteva con la violenza dell'oro, tradotto senza alchimie in acciaio, spadroneggiare e scorrazzare, tenerci se non in rispetto certo in soggezione, mentre esso guidava con disinvoltura i suoi convogli sulle rotte da occidente a oriente, da Gibilterra a Malta ad Alessandria agli altri Paesi sottomessi e poi al vassallo ellenico. Ogni volta che l'Ammiragliato britannico decideva di mettere in mare una teoria di piroscafi, a salvaguardia e protezione inviava un poderoso schieramento di navi da guerra, che dovevano garantire il passaggio e nel contempo sventare ogni velleità di minaccia nemica, sia marittima sia aerea. Da Punta Stilo in avanti, però, e in ogni tentativo di forzamento del Canale di Sicilia, gl'Inglesi hanno trovato il passo coraggiosamente contrastato ed hanno dovuto pagare un duro pedaggio.



26 marzo 1941 - Il forzamento della baia di Suda da parte dei mezzi navali d'assalto



Tenente di vascello Luigi Faggioni
decorato di medaglia d'oro
per il forzamento della baia di Suda
(26 marzo 1941)

La bilancia pendeva sempre in favore dell'avversario, il quale, se mai si fosse trovato in forza lievemente inferiore o anche semplicemente uguale alla nostra, si sottraeva al confronto in mare aperto. Nonostante l'audacia e la fede dei nostri marinai, bisognava tuttavia superare il notevole svantaggio iniziale tra le due opposte armate. E siccome, tranne che nelle rare parate di forza, le navi di S. M. Britannica se ne stavano rifugiate nelle munite basi, era necessario andarle a cercare a casa loro.

La tradizione eroica di Berardinelli, Pagano, Goiran, Rizzo, Ciano, Pellegrini, Rossetti, Paolucci, consacrata nel canto di Gabriele d'Annunzio per la beffa di Buccari, doveva essere ripresa e perpetuata con nuove gesta. Bisognava stanare o violentare i bastimenti nemici dai loro o entro i loro poderosi apprestamenti difensivi, nei loro porti inchiodati e vigilati e fortificati con accorgimenti insuperabili, presidiati da centinaia e migliaia di bocche da fuoco, da reti e sbarramenti

esplodenti al minimo contatto, da campi di mine comandati a distanza, scrutati da centinaia e migliaia di occhi umani e sciafolati al più fragile sospetto da poderose batterie di proiettori, percorsi al primo allarme da speciali natanti antisommersibili armati con i congegni più moderni e micidiali. E tutto questo imponente spiegamento di forza lungo gli stretti pertugi d'accesso al punto più intimo e protetto del porto, sulle dighe e sui monti, e sulle unità perennemente di fazione fuori e dentro le acque vietate. Bisognava superare tutti gli accorgimenti difensivi messi in opera dagli Inglesi, dalle antiche reti a maglia ai più perfezionati congegni di auscultazione e captazione inventati dalla tecnica, a presidio d'un ingresso marinaro o di una via d'acqua.

Ma nulla è impossibile all'audacia alla sagacia alla pazienza alla volontà all'abnegazione dell'Italiano. E così quelle navi, che non volevano sostenere la lotta se non si sentivano enormemente superiori, sono state affrontate di sorpresa nei loro munitissimi ricoveri da scafi infinitamente più minuscoli e indifesi, ma sui quali erano piloti che avevano gettato il loro coraggio oltre la meta, in uno slancio mirabile di abnegazione e di patriottismo.

Per essere o meglio diventare marinaio nei mezzi d'assalto bisogna avere virtù specialissime scelte eroiche, e un temperamento d'acciaio. Una estenuante disciplina, rigorosa paziente monastica, deve allenare e temprare le energie fisiche e le facoltà spirituali. Bisogna riuscire ad armonizzare doti contrastanti eppur coesistenti: il coraggio leonino con la mente sempre lucida, l'audacia senza limiti con la freddezza e istantanea risoluzione, la pronta e fantasiosa intuizione con lo spirito tenace e metodico. Ma soprattutto bisogna che il volontario sappia essere fedele alla più rigida austerità militare e morale, che sia capace del più assoluto segreto, sappia correre contro al nemico a cuor leggero avendo coscienza di affrontare una prova, che può essere anche la supremazia. Occorrono mesi e mesi di ritiro non solo per affinare e quasi macerare le forze fisiche in questo allenamento, per conoscere del mezzo bellico la manovra il funzionamento quasi vorremmo dire l'anima, per imparare a orientarsi e intuire nel buio e con pochi segni di riferimento, per operare in stretta e concorde collaborazione con i compa-



26 luglio 1941 - L'epico forzamento del porto della Valletta a Malta

gni di audacia, per cogliere il pensiero e il comando del capo da un semplice gesto della mano e anche dal notturno balenio degli occhi; ma specialmente per formarsi quest'abito mentale, per alimentare questa fede riflessiva e convinta, per disporre il proprio animo al cemento estremo.

Perchè, è bene rilevarlo, questi volontari italiani sono ben diversi nel tipo fisico e morale dai nostri nemici, piloti, paracadutisti, marinai, eccetera.

Se questa gente, che viene dalla Nuova Zelanda, o dal Sud Africa, dal Canada o dagli Stati Uniti, si avventura in imprese che possono avere risultati di audacia e di rischio mortale, lo fanno non con lucida coscienza e freddo raziocinio, ma in preda all'esaltazione dei liquori e di altri più o meno leciti stimolanti del sistema nervoso, e in questo stato psichico si avventano contro l'ignoto bellico, in una stupefatta esaltazione che non è di un



Capitano di fregata Vittorio Moccagatta
medaglia d'oro alla memoria



Capitano di corvetta Giorgio Globbe
medaglia d'oro alla memoria

popolo civile bensì del barbaro legato ai misteri religiosi della sua rozza e primordiale frenesia selvaggia.

Quando arriva il giorno dell'azione, per l'assaltatore italiano è la liberazione e il coronamento di tante martorianti esperienze: è il momento a lungo atteso. L'azione è soltanto il culmine e l'epilogo di tutto questo tirocinio. È l'attimo che deve consacrare un nuovo nome alla storia.

La prima azione dei mezzi d'assalto della Marina annunciata dal bollettino del nostro Quartier generale è quella compiuta a Creta il 26 marzo 1941 con il forzamento di Suda. La base ellenica era stata assunta trasformata attrezzata armata presidiata dagli Inglesi durante il conflitto greco-albanese sia per proteggere la loro linea di traffico verso la Grecia ed alimentare con facilità la loro frontiera balcanica, sia per offendere con maggiore facoltà i nostri collegamenti con la Libia. La baia è lunga dodici chilometri, e alla fine era stato apprestato una specie di porto intimo, munitissimo e vigilantissimo. Ma ogni difficoltà nelle insidiose acque nemiche fu superata dall'ardimento e dalla abilità

dal manipolo di eroici piloti al comando del tenente di vascello Luigi Faggioni, oggi Medaglia d'Oro. Sei micidiali esplosioni rintronarono nella notte primaverile. Tre grossi piroscafi carichi di materiale diretto in Grecia e l'incrociatore inglese *York* da diecimila tonnellate furono dilaniati e si accuciarono uccisi sul fondo. Non ostante il silenzio abituale dell'Ammiragliato britannico, i relitti a fior d'acqua rimasero a testimoniare l'azione dei nostri assaltatori fin quando a Creta sbarcarono le vittoriose truppe dell'Asse.

Dopo quattro mesi esatti era la base della Valletta, a Malta, che veniva violata dalla coraggiosa abnegazione dei marinai fascisti. I rapidi scafi, armati dei loro micidiali esplosivi, superarono i numerosi sbarramenti posti all'ingresso del porto, i nostri piloti elusero la vigilanza di migliaia di occhi, affrontarono il fuoco di centinaia di artiglierie e armi automatiche, si avventarono nei seni delle calanche alla loro volta chiusi e protetti da altre teorie di ostruzioni, si scagliarono decisi contro i bersagli. Un purissimo eroe aveva aperto il varco di schianto

col suo ordigno, e per quella porta si erano lanciati gli otto assaltatori. Otto scafi, otto boati, otto obiettivi sicuramente raggiunti. Quale guasto è stato prodotto all'armata navale nemica? Londra si è guardata bene dal dichiararlo sia pure in ritardo o in forma metaforica o col contagocce, com'è suo costume.

Purtroppo, l'impresa ci costò la perdita di due mas, che avevano appoggiato l'azione entro le acque vietate. Cacciatori nemici si avventarono con inumana rabbia vendicativa contro i nostri motoscafi e stroncarono l'esistenza del capitano di fregata Vittorio Moccagatta e del capitano di corvetta Giorgio Giobbe, rispettivamente comandanti in prima e in seconda della scuola ardimentosa, Medaglia d'Oro alla memoria, mentre nessuna notizia si è più avuta del maggiore del genio navale Teseo Tesei, direttore tecnico della scuola e comandante la spedizione che doveva operare entro la base.

Il 20 settembre dello stesso anno l'offesa veniva rinnovata contro il porto di Gibilterra. Alle altre difficoltà già accennate bisogna aggiungere la distanza del campo operativo dalle nostre basi, poiché il tratto più breve tra le coste italiane e la rocca iberica è di oltre ottocento miglia. Anche questa fortezza, orgoglio e pilastro dell'imperialismo anglosassone nel Mediterraneo e nell'Atlantico, controllo obbligato tra il mare di Roma e l'Oceano di Colombo, simbolo dell'invincibile potenza e prepotenza britannica, doveva subire la violenza dei nostri marinai, oltre a quella dei nostri bombardieri a largo raggio. Ancora una volta gli audaci piloti dei mezzi di assalto si beffarono dell'accanita vigilanza, tanto più vasta e sospettosa per via dello stretto braccio d'acqua tra Europa e Africa (attraverso il quale tuttavia i nostri sommergibili erano sfilati per raggiungere le oasi della Francia occupata), e penetrarono oltre le ostruzioni per lanciare i loro siluri, che colarono a picco un incrociatore ausiliario, due petroliere piene di nafta ed una cisterna. Invano il Comando nemico cercò di stendere un velo di silenzio sulla gesta. Dal balcone spagnolo di Algeiras si può vedere benissimo in casa dei Britannici, e così si ebbe l'immediata testimonianza dei risultati, i quali non hanno avuto più gravi conseguenze per la flotta avversaria proprio perché un qualche demone tuttavia la diende con le sue immonde ali. Tre



20 settembre 1941 - L'assalto al porto di Gibilterra

giorni dopo l'azione i valorosi protagonisti erano a Roma, ove il Duce li premiava col suo elogio, additandoli all'ammirazione e alla riconoscenza di tutti gli Italiani.

Quarta della serie era la base di Alessandria di Egitto. Era l'ultimo appoggio mediterraneo che non fosse stato violato. Il forzamento avvenne il 18 dicembre 1941, ma il bollettino ne diede notizia circa un mese più tardi, quando le nostre autorità militari poterono avere in mano tutte le prove incontrovertibili e categoriche dei magnifici risultati raggiunti. I quali si sono tradotti nella più formidabile mazzata che la squadra inglese potesse aspettarsi: l'affondamento delle due navi da battaglia *Queen Elizabeth* e *Valiant* di trentamila tonnellate. Anche qui le due corazzate si posarono sull'alto fondale, in modo da poter essere recuperate dagli Inglesi. Ma intanto per quanti mesi la flotta britannica del Mediterraneo rimase priva di questi due poderosi caposaldi in una fase tanto delicata ed importante del



18 dicembre 1941 - Il forzamento del porto di Alessandria d'Egitto

conflitto? (Oggi, 28 ottobre 1942-XX, cioè a dieci mesi di distanza, nessuna delle due è rientrata in linea, e chissà per quanto tempo ancora dovranno lavorare tecnici e maestranze per rimettere in efficienza gli scafi).

Sono due unità armate di ben sedici cannoni da 381 millimetri e di tanti altri minori, oltre all'autorità che in una formazione ha sempre un bastimento di così imponente mole, alle quali l'Ammiragliato ha dovuto rinunciare per un pezzo. Le corazzate non si fabbricano col ritmo dei carri armati e degli aeroplani, occorrono anni ed anni per vararne una e poi per armarla, e costano alcuni miliardi. Ebbene, la nostra Marina ne ha tolte di mezzo due contemporaneamente in questa audace e sfolgorante battaglia condotta da un pugno di uomini decisi a tutto osare, proprio mentre nel Pacifico gli alleati nipponici ne compivano un'ecatombe, ed in Libia l'albagia anglosassone già farneticava di buttarci a mare.

Le ultime due azioni dei mezzi di assalto sono quelle citate dal bollett-

no del 18 settembre 1942. La base di Gibilterra è stata nuovamente violata dai nostri marinai i quali vi hanno affondato un piroscafo ed altri cinque ne hanno gravemente danneggiati. Anche questa volta parte dell'equipaggio è riuscito a tornare in Patria.

Ma la serie, siamo sicuri, non è conclusa. Nuove gesta stanno preparando i volontari nel loro segreto covo mediterraneo.

Onoriamo i Caduti di tutte queste imprese, pensiamo con riverenza ai dispersi, trasmettiamo la nostra solidarietà ai prigionieri. Il loro eroico esempio ha ogni giorno continuatori volontari entusiastici ardimentosi.

Con tali perdite e tali guasti inflitti all'avversario non è chiusa la partita tra la flotta italiana e quella britannica. La Marina fascista, che in questo conflitto sostiene con inflessibile fede il maggior peso contro la più forte armata navale del mondo in una lotta che ha per posta la vita della Patria e le sorti della civiltà di Roma, saprà scrivere nuove luminose epiche pagine con le sue imperiture vittorie.

FIDENZIO PERTILE

LA PREVIDENZA SOCIALE ALL'INIZIO DELL'ANNO XXI

L'anno ventunesimo dell'Era Fascista trova il popolo italiano nell'alacre operosità che solo possono avere i popoli forti e sicuri del proprio destino.

Mentre le armate delle due Potenze totalitarie stanno combattendo la guerra che darà la pace con giustizia, nell'interno i lavoratori forgiavano nelle sonanti officine le armi del cemento e coltivano i campi che danno il sostentamento per la Nazione.

Per i lavoratori che combattono per la grandezza della Patria le gloriose battaglie, il Regime ha perfezionato quella grande concreta manifestazione di solidarietà umana e nazionale che è la Previdenza Sociale.

Per la lotta contro la tubercolosi che falciava circa 60.000 vite all'anno, l'Istituto della Previdenza Sociale ha destinato una vastità di mezzi veramente imponente. La mortalità per tubercolosi è stata ridotta nella misura di circa il 50% (attualmente i decessi per tubercolosi si aggirano sui 30.000 all'anno), grazie alle cure che vengono prestate ai lavoratori ed ai loro familiari colpiti dalla malattia. Per tale assistenza la Previdenza Sociale ha finora speso circa due miliardi e 300 milioni di lire, mentre altri 900 milioni sono stati stanziati e in massima parte già spesi per la costruzione dei sanatori. Secondo il programma stabilito, l'Istituto della Previdenza Sociale dovrà disporre, a costruzioni ultimate, di 63 sanatori (a tipo ospedaliero-sanatoriale, climatico-preventoriale) con una disponibilità di 22 mila posti-letto. Ne sono già in esercizio circa 60 con 20 mila letti; altri sono già ultimati e prossimi ad entrare in funzione.

Alla fine del 1941 erano ricoverate nei Sanatori, in gestione diretta o in convenzione, dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale n. 27.777 persone, mentre altre 8424 erano assistite in cura ambulatoria.

Con la riforma del 1939 sono state accolte le fervide aspirazioni delle categorie operaie ed impiegatizie per l'abbassamento dei limiti di età stabiliti per la concessione della pensione di vecchiaia, limiti che sono stati portati da 65 a 60 anni per gli uomini e da 65 a 55 anni per le donne, con progressiva riduzione negli anni 1940, 1941, 1942, 1943 e 1944. Anche la misura delle pensioni è stata notevolmente migliorata, nonostante l'anzidetto abbassamento del limite di età, calcolando i contributi preesistenti alla entrata in vigore della legge del 1939 nella misura di L. 1,80 per ogni lira versata e computando ai

fini della pensione i periodi di servizio militare e di malattia.

Al momento attuale i pensionati per invalidità o vecchiaia dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale sono circa 740 mila. L'importo annuo di tali pensioni è di 670 milioni all'incirca.

L'istituzione della pensione ai superstiti rappresenta un altro passo in avanti verso la più alta giustizia sociale, così che anche le vedove e gli orfani potranno raccogliere i frutti della previdenza del capo famiglia ed attendere con serenità il raggiungimento delle possibilità di lavoro e di produzione. Le pensioni ai superstiti, che verranno concesse a partire dal 1° gennaio 1945, per l'ovvia necessità di creare, attraverso un adeguato periodo di attesa, le condizioni tecnico-finanziarie per la concessione delle nuove prestazioni, saranno liquidate alla vedova in ragione del 50% di quella liquidata o liquidabile all'assicurato; per ciascuno degli orfani la pensione sarà pari al 10% della pensione reversibile se concorre nel diritto a pensione anche la vedova, ovvero al 20% per ciascuno degli orfani quando la reversibilità operi soltanto a favore degli orfani. In ogni caso, tuttavia la pensione ai superstiti non potrà, nel suo complesso, essere inferiore alla metà della pensione liquidata o liquidabile all'assicurato secondo le nuove norme.

Finora l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale ha erogato la somma di oltre 6 miliardi di lire per finanziamenti devoluti all'esecuzione di opere pubbliche, mentre l'importo delle indennità di disoccupazione pagate è stato di 2 miliardi e 200 milioni di lire; a parte gli altri investimenti che pure indirettamente concorrono allo stesso fine di potenziamento economico del lavoro italiano.

Nè viene trascurata l'educazione del lavoratore, concorrendo l'Istituto della Previdenza Sociale al finanziamento delle scuole professionali, che dovranno formare i futuri specializzati per l'industria italiana.

L'assicurazione obbligatoria per la nuzialità e la natalità, istituita dalla riforma dell'aprile 1939 in sostituzione dell'assicurazione di maternità, costituisce un altro aspetto dell'attività che l'Istituto della Previdenza Sociale, in perfetta aderenza con i postulati della Rivoluzione Fascista, svolge in favore del popolo lavoratore per l'incremento e la sanità della razza.

Con l'assicurazione per la nuzialità e la natalità il beneficio delle prestazioni è

stato esteso ad un numero di persone assai maggiore di quello compreso nell'ambito della vecchia assicurazione di maternità: per effetto di quest'ultima, infatti, l'assistenza era limitata soltanto alle donne assicurate in proprio, mentre la nuova forma assicurativa ha esteso le prestazioni all'aggregato familiare — nuova dimostrazione delle cure che il Regime ha per l'istituto della famiglia — così che anche le mogli degli assicurati possono ottenere la concessione degli assegni di natalità e le figlie degli assicurati stessi, purché contraggano matrimonio entro il 26° anno di età possono conseguire la erogazione dell'assegno nuziale.

La sfera di applicazione della legge si è pertanto estesa a circa 5 milioni di famiglie, comprese quelle mezzadrilli e coloniche, le quali pure contribuiscono all'assicurazione per la nuzialità e la natalità.

Le prestazioni per l'assicurazione di cui trattasi, la cui erogazione ha avuto inizio dal 1° maggio 1940, ammontarono alla fine del 1941-XX: per la nuzialità a 66.247 assegni liquidati per l'importo di L. 39 milioni e, per la natalità (compresi gli assegni per aborto), a 412.379 assegni per L. 120 milioni.

Gli assegni familiari fanno parte di quel complesso di provvidenze che sono affidate all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale nell'intento di raggiungere il giusto salario corporativo, integrando cioè la retribuzione della prestazione d'opera in relazione alla entità del carico familiare. Questa speciale forma di assistenza — riordinata con il provvedimento di istituzione della Cassa unica — assume uno speciale rilievo a motivo della entità delle erogazioni effettuate. Tali erogazioni ascendono per il 1941 ad oltre 4 miliardi di lire per il complesso delle varie categorie professionali.

Con la legge del 10 giugno 1940-XVIII, n. 643, concernente il riordinamento della «Cassa per il trattamento di richiamo alle armi degli impiegati privati», si è voluto consentire la continuazione ai lavoratori accorsi alle armi del beneficio degli assegni familiari; tale provvidenza, con il R. D. L. 26 ottobre 1940-XVIII, n. 1495, è stata estesa agli operai richiamati alle armi. In tal modo tanto essi quanto le loro famiglie continuano a ricevere gli assegni familiari come durante il periodo di lavoro.

La misura degli assegni già aumentata in occasione del Ventiduesimo Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento del 40% per i figli e del 30% per la moglie, è stata raddoppiata a decorrere dal 16 giugno 1941.

La «Cassa per il trattamento di richiamo alle armi degli impiegati privati» ha lo scopo di continuare la corresponsione dello stipendio agli impiegati che sono stati mobilitati, per tutto il periodo di permanenza alle armi, e precisamente viene ad essi corrisposta: per i primi due mesi del richiamo una indennità pari

alla retribuzione civile, e, per i mesi successivi, fino alla fine del richiamo, una indennità in misura pari alla eventuale differenza fra gli emolumenti civili ed il trattamento militare. La legge stabilisce inoltre che durante il periodo di richiamo verrà continuato, a carico della Cassa, il versamento dei contributi per l'assicurazione di invalidità vecchiaia e superstiti e per le altre forme di previdenza obbligatoria, sostitutive o integrative di essa.

E del pari continuata, come abbiamo innanzi accennato, la corresponsione degli assegni familiari nella misura spettante al momento del richiamo, salvo le variazioni conseguenti a modifiche nello stato di famiglia.

A titolo di trattamento di richiamo alle armi degli impiegati privati e degli operai dell'industria, per i quali ultimi è pure costituita una apposita «Cassa», è stato erogato nel 1941 l'importo di oltre un miliardo di lire.

In data 13 giugno 1941 tra le due Confederazioni dell'industria è stato stipulato un contratto collettivo, in virtù del quale è stata affidata all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale la gestione di una apposita Cassa avente lo scopo di corrispondere agli operai che effettuano per esigenze delle ditte industriali, un orario inferiore a 40 ore settimanali, una integrazione pari al 75% della parte di salario non percepita per effetto della riduzione del periodo di lavoro. Sono stati corrisposti nel 1941 34 milioni di lire per integrazioni salariali.

L'Istituto della Previdenza Sociale amministra, per conto delle Province, il servizio dei prestiti matrimoniali, dei quali può essere effettuata la corresponsione entro la somma minima e massima di 1000 e 3000 lire, ai lavoratori che intendano contrarre matrimonio e che non abbiano superato il 26° anno di età, salvo la elevazione di tale limite nei riguardi dei Combattenti.

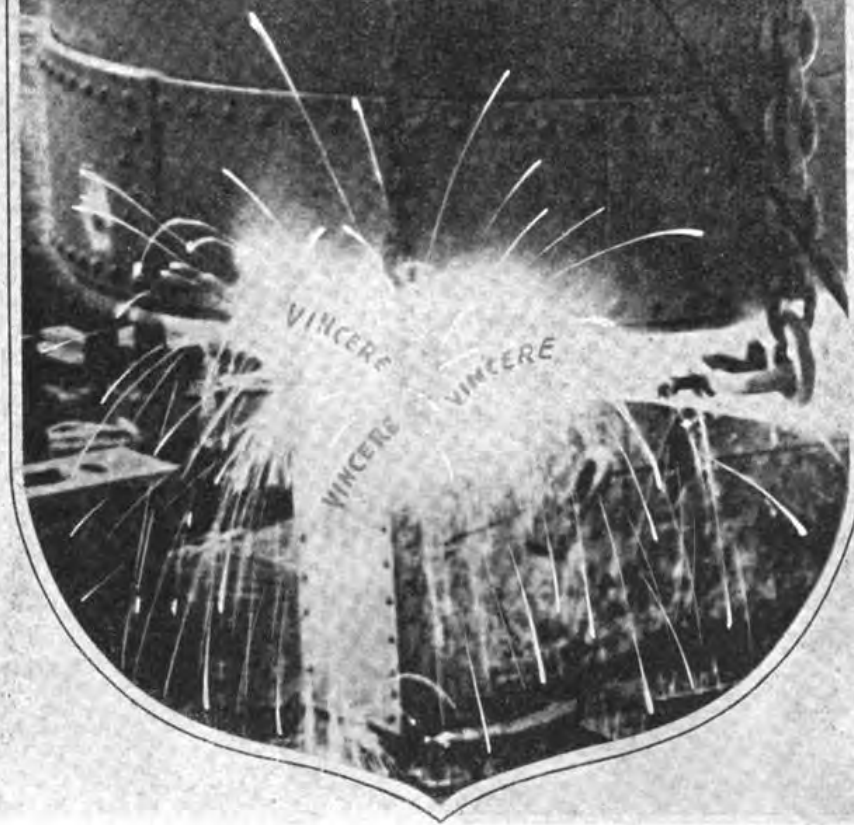
Il prestito viene restituito dai coniugi a rate mensili e si trasforma in premio di natalità, in quanto alla nascita di ciascun figlio viene abbuonata una quota parte del prestito. Dal 1937 alla fine del 1940 sono stati erogati prestiti per L. 317 milioni a favore di 199 mila coppie di sposi.

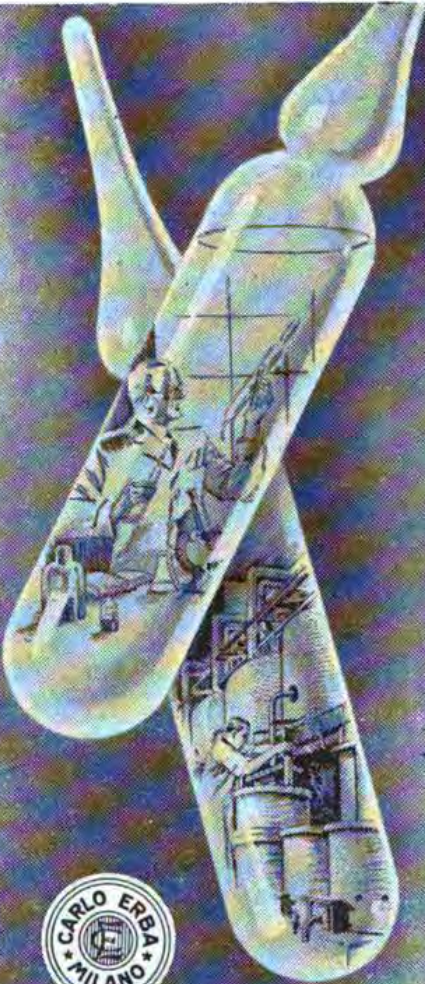
Da questa rapida rassegna dei compiti affidati all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale e dei risultati finora conseguiti, emerge l'importanza che le provvidenze fasciste hanno raggiunto in tale settore della vita economica e sociale del Paese.

L'Istituto nella sua qualità di organo unitario della previdenza sociale fascista, adempie alle funzioni altissime che il Regime gli ha affidato e con l'evoluzione progressiva della sua organizzazione e della sua attività diviene uno strumento sempre più potente e completo, al fine della realizzazione del progresso sociale e del migliore benessere del popolo lavoratore.

TERNI

SOCIETA' PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITA'





La marca "ERBA,, è, nel campo farmaceutico italiano, la più nota e rinomata in Italia ed all'estero, in quanto in oltre tre quarti di secolo di esistenza, ha saputo con probità e costante accuratezza, conquistarsi la fiducia del Medico e del Pubblico.

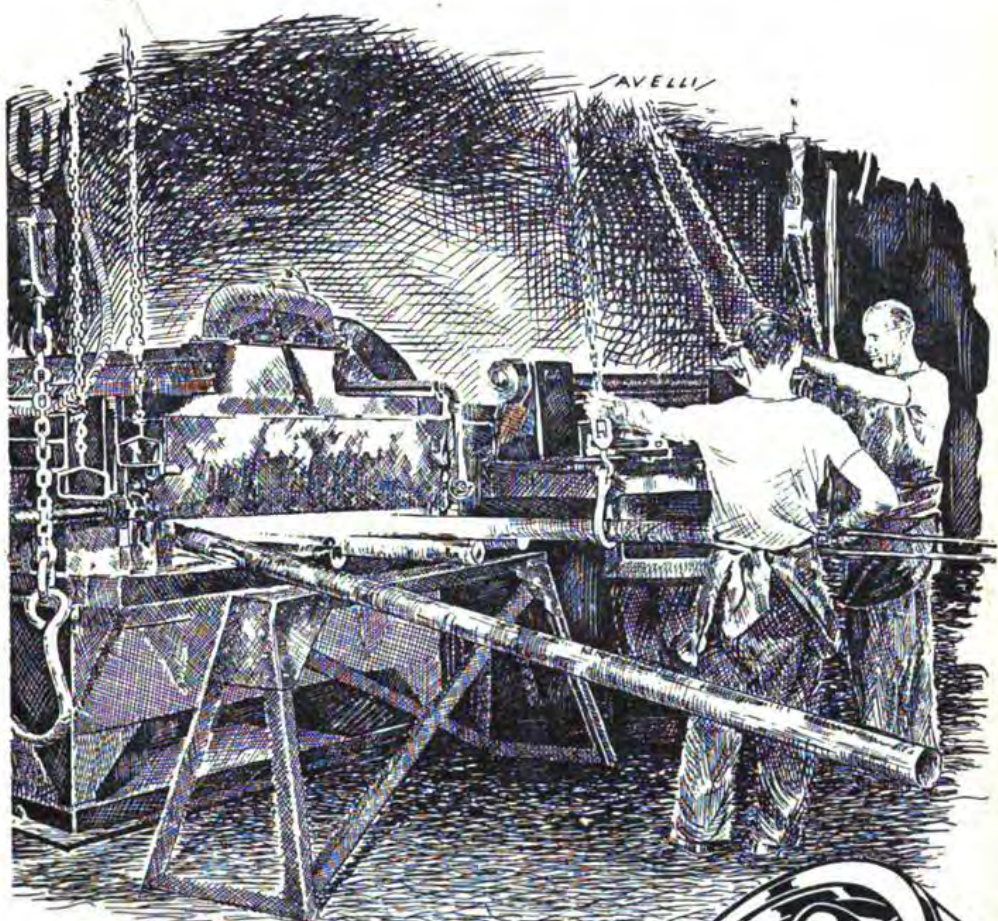
La "CARLO ERBA,, con le molte centinaia di prodotti e preparati, è la più importante fabbricante di farmaci specializzati d'Italia e la prima che abbia di propria iniziativa creato un grande, attrezzato laboratorio scientifico di ricerche chimiche e biologiche, dal quale sono usciti lavori originali di riconosciuto valore e di larga applicazione terapeutica. Essa è la grande fabbrica chimica italiana che mai ha inviato danaro all'estero per acquistare brevetti o pagare interessenze.

Sono alle dirette dipendenze dell'organizzazione "ERBA,,: N. 51 chimici laureati, N. 14 Medici N. 27 diplomati Farmacisti, N. 6 Dottori Ingegneri.

Tra i suoi consulenti sono i più chiari nomi delle Università e dell'Accademia d'Italia.



CARLO ERBA S.A
M I L A N O



RIV

S. A. OFFICINE DI VILLAR PEROSA - TORINO



Società Anonima Nazionale

COGNE

Capitale Sociale L. 250.000.000

Direzione Generale: TORINO

Via S. Quintino, 28

Telefoni: 50-405, 50-406, 50-407, 50-408, 50-409, 50-410, 51-450

MINERALE DI FERRO concassato, arricchito.

ANTRACITE ITALIA IN PEZZATURE E IN OVULI.

GHISE da acciaieria, da fonderia, affinate, speciali per cilindri di motori, per cilindri di laminatoi, per lingottiere, ecc.

ACCIAI DA COSTRUZIONE al carbonio, al nichel, al cromo nichel, al cromo molibdeno, al cromo nichel molibdeno, ecc.

ACCIAI PER UTENSILI al carbonio (acciaio fuso), rapidi e semirapidi al tungsteno, vanadio, ecc.

ACCIAI SPECIALI inossidabili e superinossidabili, per magneti, per canne da fucile, per stampi, ecc.

ACCIAI SPECIALI PER AVIAZIONE.

LEGHE DI FERRO: ferro speculare, ferro silicio, ferro silicio alluminio, ferro silicio manganese alluminio, ferro cromo, ferro tungsteno, ecc.

FILIALI IN TUTTA ITALIA



Le audaci imprese degli aerosiluranti

L'Anno XX è stato l'anno dei grandi disastri aeronavali per gli Anglosassoni. Limitiamo la nostra rassegna al bacino mediterraneo, dove principalmente si è svolta l'attività dell'Armata aerea fascista, con le conseguenze che tutti ricordano. Nelle sempre più rare volte che il nemico si attentò di forzare la nostra vigilanza sul mare di Roma, andò sempre incontro a sconfitte ognora più dure. La gravità delle perdite subite fu ammessa a denti stretti persino dai dirigenti londinesi, i quali, dopo intervalli, di volta in volta più lunghi, ordinavano la ripetizione della prova che regolarmente sfociava in rinnovate catastrofi. A nulla è valso che ad ogni nuova avventura — poichè tali sono coteste grandi parate dell'Ammiragliato —, a nulla è valso che la scorta superasse largamente per numero e tonnellaggio l'entità dei convogli fino a scomodare intere flotte per accompagnare pochi piroscafi; il veto posto dalle forze aeree e navali d'Italia si fece sentire con sempre maggior peso, tanto da indurre il signor Churchill a dichiarare molto sconsolatamente, all'indomani di un disastro più grosso dei precedenti: « Il

Mediterraneo oramai è chiuso per gli Inglesi ».

La strepitosa serie dei nostri successi, che ha condotto gli avversari a subire perdite tanto gravi, è stata dovuta principalmente al sempre più vantaggioso perfezionamento di quel mirabile strumento d'offesa, di cui l'Italia ha il primato, che è l'aerosilurante. Soprattutto si è curato l'impiego a massa di quest'arma potente, addestrando all'uopo equipaggi sempre più perfetti dai quali abbiamo ottenuto prodigi di valore ed eroismo. Già l'Anno XIX si chiudeva col clamoroso successo di cui dava notizia il Bollettino straordinario del 29 settembre 1941, dovuto appunto, alla prima grande dimostrazione in forze dei nostri reparti aerosiluranti. Da allora si è continuato progredendo nella tecnica tanto valorosamente iniziata dal glorioso 36° Stormo, che con la sua gesta sublime si è guadagnata la Medaglia d'oro.

Cronologicamente le imprese dei nostri aerosiluranti nell'Anno XX si iniziano il 9 novembre con l'inseguimento e la disfatta di una divisione navale britannica che, partita durante la notte da Malta, aveva attaccato un no-



Formazione di nostri aerosiluranti in volo sul Mediterraneo occidentale

(R. G. «Luce», Valvassori)

stro convoglio in navigazione nel Mediterraneo centrale. L'azione è stata condotta da tre aerosiluranti pilotati rispettivamente dai tenenti Cristiani, Venturini e Juzzolino, i quali colpivano in modo irreparabile un incrociatore ed un cacciatorpediniere: due siluri riceveva l'incrociatore ed uno il caccia. Vendetta era fatta. Pochi giorni appresso, il 30 novembre, sempre intorno a Malta fulcro di ogni azione, il capitano Marino Marini e il tenente Mayer siluravano un altro incrociatore, colpendone l'uno in piena chiglia e l'altro a poppa accanto alle eliche. In seguito alla micidiale doppietta la nave da guerra si inclinava sul fianco, fra grandi vortici di fiamma, iniziando un lento ma inesorabile affondamento.

Passano due settimane, quindi il 18 dicembre è la volta del tenente Bucceri, che in missione isolata silura, ancora sotto Malta, tra l'infuriare della tempesta, un terzo incrociatore di grande tonnellaggio, provocandone lo scoppio delle caldaie, e perciò la fine assicurata. È una vera marcia trionfale dei nostri arditi aerosiluranti che non si lasciano mancare occasione per infliggere batoste al nemico, il quale sembra accusare i colpi perchè diventa più prudente, tanto da rinunciare a qualsiasi movimento nel Mediterraneo per

lunga pezza. Chi ne va di mezzo è Malta, che, stretta dal formidabile assedio aereo in atto, grida sempre più disperatamente al soccorso; finchè il 14 febbraio tentano di venirle in aiuto dall'altra via, quella di Alessandria. Il piano non manca di temerarietà perchè il convoglio deve passare attraverso gli sbarramenti opposti dalle forze aeree italiane e tedesche, agenti all'unisono. Si danno valorosamente il cambio, durante più giorni, reparti d'aerosiluranti e bombardieri, sicchè il bilancio conclusivo è il seguente: affondati sette piroscafi da carico, un cacciatorpediniere ed una nave vedetta. Danneggiati più o meno gravemente altri otto piroscafi, cinque incrociatori, due cacciatorpediniere. Distrutti numerosi aeroplani. Le navi superstiti fanno *dietro-front* per il porto d'origine, ancora inseguite, bersagliate.

Dunque anche dal Mediterraneo orientale non si passa. All'Ammiragliato si devono mordere le mani dal dispetto e dalla disperazione. Ma Churchill ordina, ed ecco che, dopo una serie di minori avventure di piccole formazioni ugualmente assalite e disperse dai nostri mezzi aerei, un nuovo grande convoglio, formidabilmente scortato, parte ancora da Alessandria approfittando di uno sconvolgimento atmosferico nel quale confida di tro-

vare un alleato. Invece va incontro ad una disfatta clamorosa più delle precedenti. In questa azione è il Gruppo degli aerosiluranti del capitano Melley che si copre di gloria nella memorabile fine di giornata del 22 marzo, quando gli equipaggi si sono portati all'assalto nelle ultime luci del tramonto fra l'infuriare degli elementi e superando distanze grandissime, tanto che ritornavano quasi tutti con i serbatoi in secco.

Il siluro del capitano Melley colpisce ed affonda un piroscafo da 10.000 tonnellate, mentre i gregari affondano un incrociatore, un cacciatorpediniere e danneggiano altri tre incrociatori, un cacciatorpediniere e tre piroscafi. Successivamente il convoglio incappa nel tiro di nostre forze navali, che nel Golfo Sirtico colpivano sicuramente un incrociatore e due cacciatorpediniere, mentre un'altra unità di tipo imprecisato veniva silurata da un nostro sommergibile all'agguato. Bombardieri tedeschi, dal canto loro, colavano a picco un piroscafo, danneggiandone altri due. Un successo grandioso. Ma non era ancora finita; invertendo, *more solito*, la rotta nella disperata ricerca di una salvezza, le superstiti navi nemiche cadevano nuovamente nel raggio d'azione delle nostri basi aeree del Mediterraneo orientale e quei reparti mettevano a segno due siluri su di un incrociatore di medio tonnellaggio e un siluro su un grosso cacciatorpediniere. Dal complesso delle azioni tre nostri aerosiluranti non facevano ritorno, offrendo una rinnovata prova dell'ar-

dire e dell'alto senso del dovere, unito ad un sublime spirito di sacrificio, con i quali gli equipaggi affrontano il combattimento.

Riuscirà interessante ricordare, a proposito di questa grande vittoria aeronavale, il comunicato britannico del 24 marzo, nel quale era detto testualmente: « Il convoglio ha regolarmente raggiunto Malta; nessuna nostra unità da guerra è stata affondata, mentre è andata perduta una sola nave mercantile ». Più sfrontati di così...

Passano altri mesi, Malta agonizza, ed ecco, verso la metà di giugno, Londra ritentare la via di Gibilterra. Se la va, la va. È andata com'era da attendersi, cioè di male in peggio. Questa avventura della squadra britannica prenderà il nome di Battaglia di Pantelleria per il tratto di mare dove si è svolta la parte principale dell'azione, risoltasi in nuova tremenda batosta per l'Ammiragliato. Imponente la scorta mobilitata questa volta per accompagnare il convoglio: navi da battaglia, portaerei, un numero infinito di incrociatori e cacciatorpediniere. Incominciano il giorno 14 giugno le forze aeree della Sardegna con assalti di aerosiluranti, tuffatori e bombardieri in quota. Risultato: due incrociatori, un cacciatorpediniere e quattro piroscafi affondati; una nave da battaglia, una portaerei, due incrociatori, un cacciatorpediniere e quattro piroscafi ripetutamente colpiti con siluri e bombe e gravemente danneggiati. Inoltre ventisette velivoli delle portaerei sono abbattuti in fiamme.



Nostri bombardieri nel cielo di Malta

(R. G. «Luce»)



Partenza da una base del Mediterraneo della squadriglia a grande raggio
« Bruno Mussolini » per un'azione su Gibilterra (R. Aeronautica)

Venti dei nostri non fanno ritorno alle basi. Fra i dispersi sono un comandante di Stormo, un comandante di Gruppo e due comandanti di squadriglia. Esempi sempre più alti e sublimi, che dicono l'asprezza dei combattimenti e la decisione dei nostri di colpire, colpire ad ogni costo, sfidando ed affrontando la morte con la coscienza del dovere.

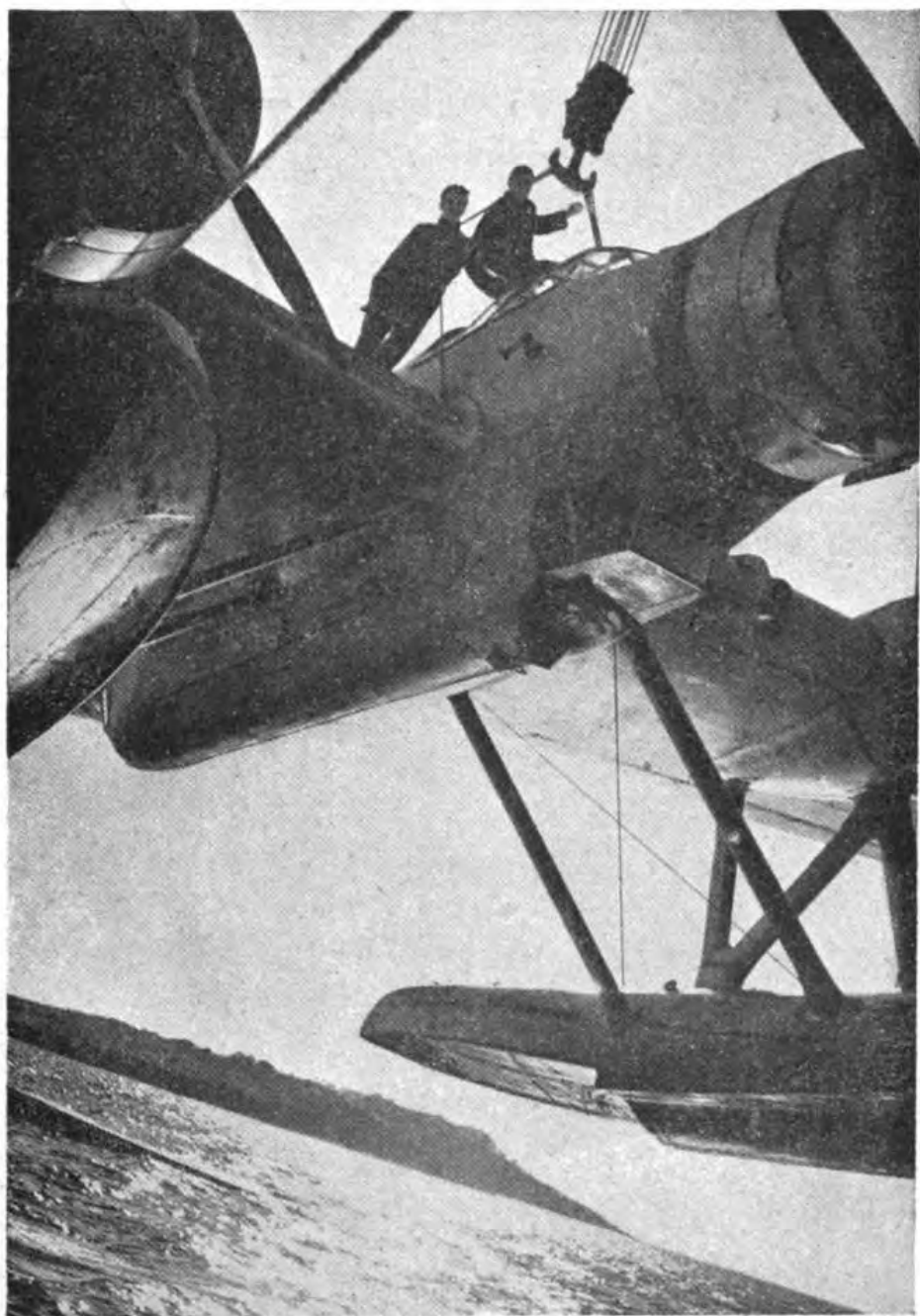
L'aviazione della Sicilia, che già aveva collaborato nel tardo pomeriggio del 14 ai grandiosi successi della prima giornata, riprende gli assalti all'alba del giorno 15, contemporaneamente alla vittoriosa azione della VII Divisione navale, con la quale collabora validamente costringendo le forze nemiche a ripiegare disperdendosi. Nel combattimento un incrociatore britannico è esploso affondando sotto il fuoco delle nostre unità, un secondo incrociatore e tre cacciatorpediniere risultano gravemente colpiti. Le nostre squadriglie si lanciano all'assalto dei fuggiaschi e ancora quattro piroscafi vengono incendiati e affondati, una petroliera incendiata. Negli scontri con la nostra caccia di scorta, la R.A.F. perde altri diciannove apparecchi; quattro dei nostri non rientravano.

Contemporaneamente un secondo convoglio, composto di una cinquantina di unità, era mosso da Alessandria dirigendo pure su Malta, che l'alto Comando britannico era deciso a rifornire ad ogni costo. Altro disastroso insuccesso. Già il giorno 14 le nostre forze aeree dell'Africa settentrionale e dell'Egeo raggiungevano e colpivano la imponente sfilata di navi, affondando un cacciatorpediniere e danneggiando altre sei unità. Avvenne poi il rapido *dietro-front* nelle acque di Creta, quando il nemico accertò la presenza di una nostra poderosa squadra navale che gli moveva all'incontro. L'aviazione italiana e tedesca si lanciava all'inseguimento, col seguente brillantissimo esito: cinque fra incrociatori e cacciatorpediniere affondati, numerosi mercantili affondati, cinque incrociatori, con molte altre navi, colpiti e danneggiati. Inoltre un incrociatore colato a picco da un sommergibile germanico.

Arriviamo così alla battaglia di Ferrogosto, che vide una rinnovata strage di naviglio britannico sempre nel vano proposito di portare aiuto alla piazzaforte assediata di Malta. All'alba dell'11 agosto nostri ricognitori avvi-

S. A. CARTIERE PIETRO MILIANI - FABRIANO

Carte speciali filigranate per titoli, disegni e valori. Carte per stampa, corrispondenza, disegno ed acquarello. Carte e cartoncini confezionati, album e blocchi per disegno



Un grosso idrovolante sta per essere rimesso in mare

(R. G. «Luce», Casadei)

stavano nel Mediterraneo Occidentale, in navigazione da Gibilterra verso Oriente, un grosso convoglio nemico composto di oltre venti piroscafi con la scorta di tre navi da battaglia, quattro portaerei, numerosi incrociatori, alcune decine di cacciatorpediniere ed unità minori. Immediatamente partivano all'assalto forze aeree e navali italiane e tedesche strettamente cooperanti, realizzando i seguenti subitanei successi: per parte della R. Aeronautica, un incrociatore, un cacciatorpediniere e tre piroscafi colati a picco; dai mezzi della R. Marina, un incrociatore e tre piroscafi affondati; dai mezzi aeronavali germanici, la portaerei *Eagle* e quattro piroscafi colati a picco. Numerose altre navi mercantili e da guerra, fra cui una corazzata e due portaerei, erano colpite più o meno gravemente, tanto da far ritenere probabile il loro successivo affondamento. Trentuno aerei nemici venivano abbattuti in combattimento e tredici dei nostri risultarono mancanti. L'azione della prima giornata valse a disperdere il convoglio, che in parte ripiegò sulla base di provenienza e in parte tentò di proseguire verso Malta. Su questi resti si scagliavano

nuovamente, il giorno 12, le nostre forze. Aerosiluranti e bombardieri colavano a picco altri quattro piroscafi e colpivano con due siluri una nave da battaglia in rotta verso Gibilterra, mentre sommergibili e M.A.S. affondavano quattro piroscafi. Dieci aerei avversari venivano abbattuti. Avanti ancora, fino alla totale distruzione dei resti del decimato convoglio che ancora si ostina a tenere il mare. Nella giornata del 13 agosto, formazioni di tuffatori centravano con bombe di grosso calibro una nave di grande tonnellaggio, mentre pattuglie di aerosiluranti colpivano due incrociatori pesanti e mettevano a segno un siluro nella prua di una nave da battaglia. Questo superbo seguito di azioni meritava agli equipaggi l'alto elogio del Duce, il quale nel suo vibrante proclama così si esprimeva: « Nel breve giro di due mesi voi avete piegato sino alla più cocente umiliazione l'orgoglio di quella che fu un giorno la dominatrice dei mari; ne avete diminuito prestigio e potenza. Il popolo italiano è fiero di voi ».

Quanto abbiamo fin qui esposto forma il nucleo principale dell'attività delle nostre forze aeree durante l'An-



Idrovolanti alla fonda in una nostra base di guerra (R. G. «Luce»)



Il nuovo caccia dell'Aeronautica Macchi «C. 202», le cui doti di altissima velocità e di eccezionale manovrabilità lo fanno uno dei migliori fra tutti gli apparecchi della categoria attualmente in campo

no XX. Un tale grandioso bilancio va integrato con le infinite azioni quotidiane svolte dagli equipaggi di tutte le specialità su tutti i fronti della guerra, dal Mediterraneo ai cieli d'Egitto, alla lontana Russia. Particolarmente su Malta è continuato lo stillicidio dei bombardamenti diurni e notturni, con l'alternarsi regolare e metodico di squadriglie italiane e tedesche. Frequenti i combattimenti della caccia con ecatombe di Spitfires, Hurricanes ed altri velivoli della R.A.F. e notevole, fra l'altro, il definitivo affondamento del grande bacino galleggiante della Valletta — uno dei maggiori esistenti nel mondo — con le sue 60.000 tonnellate di stazza.

In Africa settentrionale, l'avanzata delle truppe dell'Asse sul territorio egiziano è stata sempre poderosamente affiancata dalle forze aeree con azioni di massa che rimarranno memorabili per la tecnica con la quale furono condotte ed i risultati conseguiti.

Così dicasi per la gloriosa aviazione in Russia, dove ha compiuto prodigi di valore in condizioni spesso impossibili come nel periodo invernale. Ogni volta più efficaci si sono dimostrate le periodiche visite dei nostri bombardieri alla roccaforte di Gibilterra. Né possiamo dimenticare le ripetute incursioni sugli impianti petroliferi di Caifa, quelle su Alessandria e sul contiguo delta del Nilo fino a Suez. Dovunque c'è un fronte di battaglia ed oltre, l'ala fascista, accanto alla consorella germanica, ha fornito di quando in quando prove spettacolari della sua potenza, come quelle di Paradisi e Moscatelli sui lontani cieli dell'Impero e nell'ancor più lontano Giappone. Due voli, questi ultimi, per tratti immensi, che furono vere e proprie sfide per il nemico, sui cui territori si trovarono a passare con baldanza e spirito squisitamente fascisti, a riprova della nostra forza e della nostra volontà di vittoria.

ARTURO PIANCA

SOCIETÀ PARTENOPEA ANONIMA DI NAVIGAZIONE NAPOLI

MOLO BEVERELLO - Sede propria - Telef. 24-979

Servizi marittimi sovvenzionati dallo Stato per le isole Partenopee e Pontine

Ufficio Informazioni e Biglietteria: telef. 28-617

BRED A

Locomotive elettriche e a vapore · Elettrotreni · Automotrici con motori a nafta ed elettrici · Carrozze e carri ferroviari e tramviari · Carrozze filoviarie · Aeroplani · Armi · Bombe e proietti · Trattori militari · Autocarri campali pesanti · Macchine elettriche, agricole e industriali · Macchine pel trattamento dei minerali · Compresori stradali · Caldaie · Serbatoi · Carpenterie metalliche · Acciai · Getti di acciaio · Pezzi stampati e forgiati · Costruzioni navali · Ricerche minerarie e coltivazione di miniere.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BRED A - MILANO

INFORTUNI SUL LAVORO NELLE ZOLFARE DI SICILIA

*e nei nuovi centri minerari dell'Istria
e della Sardegna*

Nel complesso quadro dell'organizzazione sanitaria dell'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le malattie professionali, presentano particolare fisionomia ed interesse le provvidenze assistenziali per i minatori che si sono andate e, pur tra le difficoltà contingenti, si vanno attuando o perfezionando secondo i piani elaborati in conformità delle superiori direttive in materia.

Ci occuperemo così succintamente della nuova attrezzatura cui l'Istituto ha dovuto provvedere per dotare, fin dal loro nascere, i centri minerari, creati dall'indirizzo autarchico, impresso dal Duce all'economia nazionale, di tutti i mezzi più idonei di soccorso e di assistenza sanitaria.

Di tali centri meritano particolare menzione quelli minerari, antichi ma rinnovati, delle zolfare siciliane e quelli, sostanzialmente nuovi, dell'Istria, in Val d'Arsa, e della Sardegna nell'Inglesiente, con i nuovi centri abitati, rispettivamente, dell'Arsia e di Carbonia.

Per quanto concerne i centri minerari

della Sicilia, i quali raccolgono oltre 10 mila operai molte circostanze e, tra esse, principalmente, la pericolosità della lavorazione, il gran numero delle miniere, sparse su un territorio che occupa circa un terzo dell'Isola e si diffonde nelle cinque provincie di Caltanissetta, Catania, Agrigento, Enna e Palermo, la ubicazione delle miniere stesse, lontane dai centri abitati, la loro diversa importanza, la difficoltà dei mezzi di comunicazione, la scarsità, per non dire la quasi deficienza dei fabbricati, hanno reso particolarmente difficile l'organizzazione dei servizi sanitari.

Tale organizzazione, iniziata da uno speciale «Sindacato» allora competente a provvedervi in base alla legge 14 luglio 1907, è stata rinnovata e perfezionata dall'I.N.F.A.I.L. o riattando i locali, o trasferendo i posti di pronto soccorso in sede più idonea o, infine, procedendo a nuove costruzioni.

Si può così tracciare oggi un quadro riassuntivo di questa organizzazione che comprende in totale circa 50 sanitari, altrettanti infermieri, numerosi tecnici per



Posto di salvataggio e di soccorso di Grottafalsa



Ospedale per infortunati di Iglesias

l'opera di salvataggio, autisti, operai, magazzinieri, funzionari amministrativi e che giunge a prestare in media le sue cure a 15.000 persone all'anno.

Molto schematicamente l'organizzazione è questa:

20 posti di salvataggio e di pronto soccorso in miniera (6 per il sottocentro di Ciavolotta, 8 per il gruppo centrale di Caltanissetta, 6 per il sottocentro di Grottafalsa) questi posti di pronto soccorso in miniera sono stati istituiti o per ogni zolfara o, più spesso, consentendo le condizioni locali, presso gruppi di miniere.

Comportano o una guardia medica permanente (posti di 1ª classe) o una guardia di 2ª e, rispettivamente, di un infermiere (posti di 3ª e 4ª classe). I posti di soccorso di 2ª classe sono posti di medicazione e di degenza che funzionano nelle località abitate dai minatori e cioè nei così detti comuni minerari.

A 15 tra questi 20 posti di pronto soccorso in miniera e cioè a tutti quelli di 1ª e di 3ª classe ed a 7 di quelli di 4ª è abbinato un «posto di salvataggio». Ogni posto di salvataggio dispone di almeno 5 apparecchi di respirazione autogena con le relative dotazioni di ossigeno e di maschere antigas, lampade di sicurezza grissometriche, pompe a schiuma, piccozze, corde, cinghie, ecc.

Per la cura nei centri abitati dei minatori provvedono, come si è detto, i «posti di soccorso di 2ª classe» affidati a medici i quali, in caso di necessità, hanno anche l'obbligo di accorrere sul luogo del lavoro. Tali sanitari provvedono alla cura degli infortunati o in ambulatorio, o, quando occorra, al domicilio degli infortunati stessi.

Tutti questi servizi di assistenza per gli zolfatai fanno capo ad una direzione sanitaria che risiede in Caltanissetta, centro della zona mineraria.

Qui funziona un posto di salvataggio autocarrato che può rapidamente spo-

starsi e giungere dove sia necessario. Oltre a questo funziona anche un servizio mobile di pronto soccorso e di collegamento con le varie miniere, pure fornito di due autoambulanze, di tre automobili, di un furgoncino, nonché di un apparecchio radiografico trasportabile: per tal modo è possibile, in qualunque doloroso evento, integrare i servizi di assistenza e provvedere anche per le piccole miniere isolate presso le quali non può mantenersi in funzione un servizio sanitario permanente.

Detti servizi sono integrati da un ambulatorio con due sale di medicazione, un gabinetto oculistico centrale, un gabinetto per gli esami biochimici e microscopici, una infermeria per le malattie professionali, nonché da un magazzino di deposito per materiale sanitario e di casermaggio e di quello per l'opera di salvataggio e da officine meccaniche e di falegnameria.

Tutti questi servizi sono ospitati in un vasto edificio di nuova costruzione che accoglie, oltre agli uffici amministrativi, anche i servizi sanitari e quelli annessi di autotrasporti e di salvataggio e pronto soccorso autocarrati, edificio che sorge in uno dei moderni ed ariosi quartieri di Caltanissetta.

Organizzazione sanitaria della zona carbonifera dell'Istria

(VAL D'ARSA-ARSIA)

Il grande ed improvvisabile sviluppo del villaggio operaio e del comune di Arslia che da un migliaio di operai e 100.000 tonnellate di produzione annua fino al 1936, conta attualmente oltre 8000 operai con una produzione annua di 800.000 tonnellate, ha significato per l'I.N.F.A.I.L. la necessità di provvedere agli infortunati di questa, che è la maggior miniera



Ambulatorio di Arsia

di combustibile d'Italia, con un complesso, sin dall'inizio, di 250 infortuni al mese in una zona che non presentava nessuna attrezzatura o comodità.

L'assistenza sanitaria è stata, in primo tempo, svolta nell'ambulatorio di fabbrica.

Ma dall'ottobre del 1938 è entrato in funzione un servizio di assistenza (pronto soccorso e cure) gestito direttamente dall'I.N.F.A.I.L.

È stato costruito allo scopo, in Arsia, in prossimità dell'imbocco della più importante galleria, un grande edificio a due piani e distribuito su di un'area di 260 mq. in cui trovano posto due ambulatori chirurgici, una piccola sala operatoria con annessa stanza di sterilizzazione, un gabinetto radiologico, un gabinetto per analisi, alcune sale per terapia fisica, un'infermeria con 6 letti per provvisorie degenze, una sala di pulizia con bagno e docce.

Il servizio è disimpegnato da due chirurghi dell'Istituto, da un radiologo e da due infermieri.

Affluiscono negli ambulatori tutti gli infortunati della miniera ed il servizio assistenziale è continuativo. I feriti più gravi, dopo medicazione d'urgenza ed eventuale breve degenza in infermeria, vengono fatti proseguire a mezzo di due autolettighe per il reparto chirurgico dell'Ospedale di Pola che dista 40 km. Restano in cura gli infortunati residenti in Arsia e nelle frazioni vicine; per gli altri comuni, distanti dal centro minerario, il servizio è affidato ai medici condotti.

L'Istituto disimpegna anche il servizio di pronto soccorso in miniera e cura il funzionamento dei posti di medicazione nei cantieri più lontani dal centro urbano di Arsia; disimpegna altresì la direzione del servizio di salvataggio per il quale, sinora, la direzione delle miniere

ha provveduto affinché ognuna delle quattro grandi sezioni in cui la miniera è divisa, abbia una squadra di salvataggio composta di 24 persone scelte fra i più validi, volenterosi ed esperti minatori. Esiste poi in miniera un servizio giornaliero molto accurato di controllo grissumetrico: da oltre un anno non è stata riscontrata la presenza di grisou.

Un altro edificio sta sorgendo nelle adiacenze del pozzo di Littorio e verrà ultimato nei primi mesi dell'anno prossimo. Sarà a tre piani, coprirà una superficie di mq. 1400 circa ed avrà una cubatura di 13.000 metri cubi. In esso verranno installati tutti i locali per le cure ambulatoriali ed i pronti soccorsi con l'aggiunta di un gruppo operatorio e di alcune sale di infermeria per circa 24 letti allargando, in tal modo, le possibilità dell'ambulatorio stesso che potrà funzionare anche come una piccola sezione ospedaliera. Si è tenuta anche presente la eventualità di gravi sinistri in miniera prevedendo uno spazioso locale di circa 120 mq. adiacente alla comune sala di attesa degli operai, nel quale poter ricoverare in gran numero i minatori infortunati e svolgere tutte le cure di salvataggio.

Con il funzionamento di questo nuovo grande ambulatorio-ospedale l'attrezzatura sanitaria dell'I.N.F.A.I.L. nella zona dell'Arsia sarà in grado di far fronte sempre meglio alle esigenze attuali e rispondere anche a quelle future.

Il bacino carbonifero dell'Inglesiente occupa oltre 20.000 minatori e dista chilometri 60 da un centro ospedaliero suscettibile di essere sfruttato ai fini dell'assistenza agli infortunati. Il sorgere poi, entro il bacino carbonifero, dell'abitato di Carbonia, impone la necessità di provvedere, in primo tempo, anche all'assistenza di ben 7000 edili con un complesso di circa 5000 infortuni all'anno.

Organizzazione sanitaria nella zona carbonifera della Sardegna

(NELL'INGLESIENTE: CARBONIA)

Di qui il progetto di una infermeria per Carbonia e di un grande ospedale per infortunati in Iglesias che potesse accogliere tutti i traumatizzati gravi del bacino minerario.

L'idea venne subito tradotta in atto e l'infermeria è, da tempo, in funzione mentre il grande ospedale entrerà in funzione tra breve.

Anche gli ambulatori e le infermerie di fabbrica di Monteponi, Montevecchio, Bugerru, Ingurtosu, Bacu Abis, sono stati migliorati nell'attrezzatura e nell'efficienza. Un ambulatorio è stato costituito e funziona presso la fonderia di piombo di San Gavino.

Nell'Isola di S. Pietro, infine, ove un grosso nucleo di operai è addetto alle miniere di manganese, alle cave di terre

le speciali esigenze, avrà una capacità di 110 letti e si comporrà di un corpo di fabbrica semplice con un corpo avanzante sull'asse del prospetto principale e di un padiglione secondario collegato al principale per mezzo di un cunicolo nel semi-interrato, di portico rialzato e di soprapassaggio scoperto al primo piano. Altri due piani completeranno l'edificio.

A questo grande ospedale, dotato della più perfetta e moderna attrezzatura, faranno capo, dalle varie zone del bacino minerario, i feriti gravi e tutti quelli in qualche modo bisognosi di cure ospedaliere, e vi affluiranno pure, per le cure continuative e specialistiche, tutti i traumatizzati di Iglesias e delle miniere istituite entro un raggio di qualche chilometro.

Il trasporto sarà effettuato con due autoambulanze: una grande con sede in Carbonia, una piccola presso l'ospedale di Iglesias.

Questi cenni illustrativi, necessaria-



Nuovo ambulatorio di Carbonia

coloranti e ad una bene avviata industria meccanica, l'Istituto gestisce un proprio ambulatorio, essendosi preoccupato della notevole distanza che separa l'isola stessa dall'isola madre: conseguentemente l'Istituto ha pure provveduto per la costruzione di un ambulatorio in Portoscuso, punto di approdo e di sosta per gli eventuali feriti gravi da trasportare all'ospedale di Iglesias, e zona di intensa ricerca mineraria.

Nel resto della provincia, ben 60 medici, in ambulatori, anche questi man mano sempre meglio attrezzati, assistono, sotto il controllo dell'I.N.F.A.I.L., gli operai infortunati.

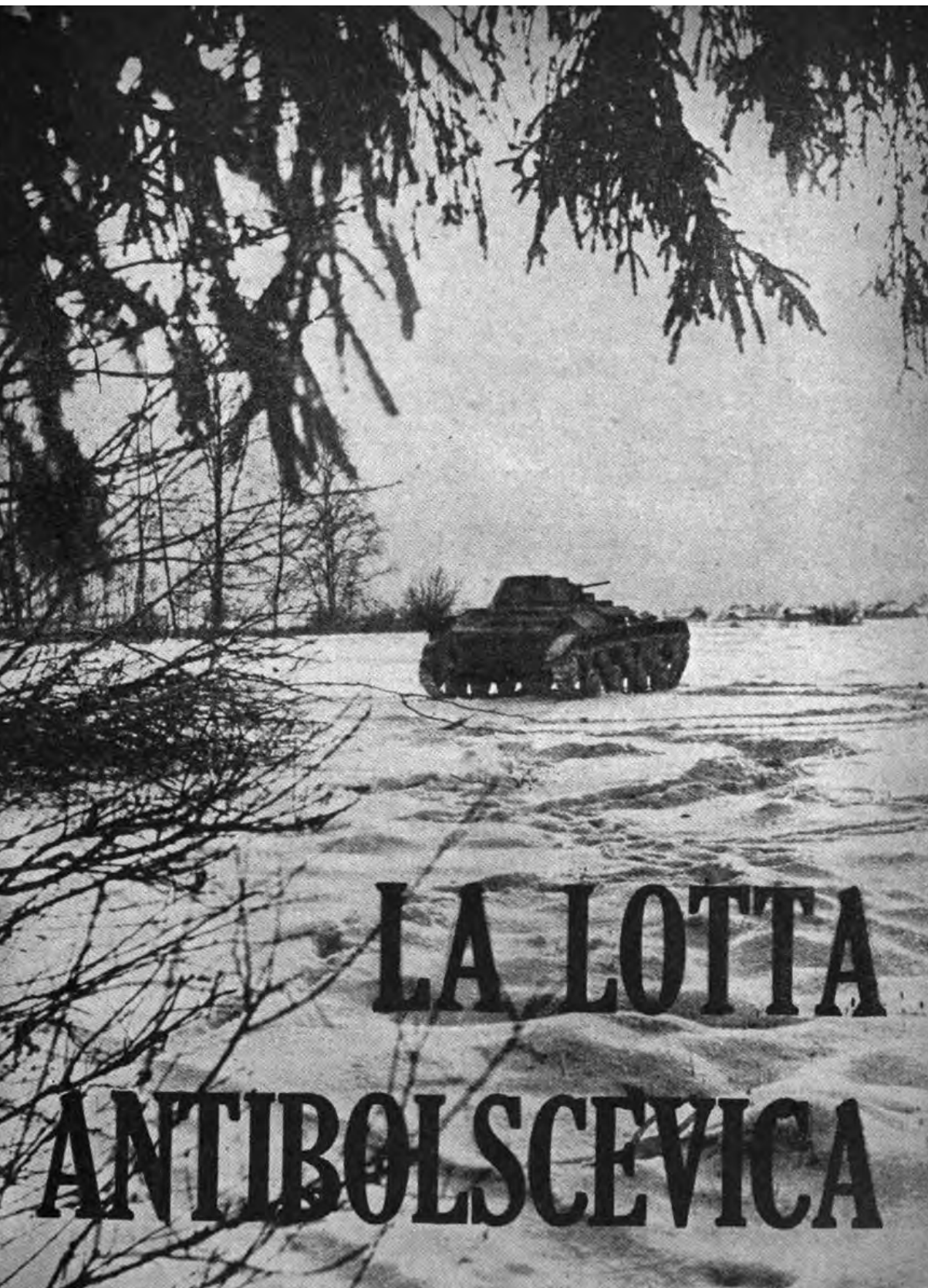
L'ospedale, in via di ultimazione ad Iglesias, che si chiamerà «Casa di cura per infortunati» avrà una importanza che alcuni dati basteranno per illustrare:

Esso conterà di un edificio su un fronte di 125 metri, una profondità, con gli avancorpi, di circa 60 ed una superficie di 3600 mq.

Studiato in modo da rispondere a tutte

mente schematici, rendono a mala pena l'idea di quella che è l'importanza e la complessità della organizzazione sanitaria dell'I.N.F.A.I.L. nello speciale campo delle provvidenze in atto, o in via di prossima attuazione, per i minatori; organizzazione che si è andata sviluppando e perfezionando attraverso difficoltà di ogni genere ed oggi ha raggiunto un tale grado di attrezzatura che può prestare completa assistenza sanitaria non solo a 50.000 minatori ma anche ai loro familiari.

Ci è sembrato opportuno, nell'ora che volge, far conoscere le provvidenze, volute dal Regime, e che l'I.N.F.A.I.L. traduce in atto con un ritmo non rallentato dalle contingenze attuali, in favore dei minatori, di questi operai che silenziosamente e tenacemente combattono la più ardua delle lotte che il lavoro imponga all'uomo per strappare alle viscere della terra le materie prime indispensabili per fornire ai fratelli in armi gli strumenti della vittoria.



LA LOTTA ANTIBOLSCEVICA

L'anticipato periodo del freddo intenso sul fronte russo imponeva, ai primi giorni del dicembre XX, un rallentamento nelle operazioni, specialmente per quelle di più largo raggio. La temperatura media di venticinque gradi sotto zero, s'era, infatti, improvvisamente abbassata, in taluni settori dell'immenso fronte di battaglia, fino a trentacinque gradi di meno, ciò che rendeva il combattimento estremamente difficile, sia per i carri armati, sia, e maggiormente, per le fanterie.

Proseguire tutte le operazioni in simili condizioni ambientali voleva dire affrontare sacrifici durissimi, situazioni estremamente pericolose, per conseguire vantaggi molto relativi. Ragione per cui, di fronte alla situazione venutasi improvvisamente a creare, il Comando Supremo delle Forze armate tedesche, comunicava, in data 8 dicembre, che « necessariamente, d'ora in poi, il corso e il ritmo delle operazioni sul fronte russo saranno regolati secondo le condizioni meteorologiche ». E in un bollettino successivo precisava che erano in corso correzioni e rettifiche del fronte, rese necessarie dal passaggio « dalla guerra di movimento alla guerra di posizione dei mesi invernali ».

Ciò non voleva dire cristallizzazione del fronte sopra una qualsiasi linea di resistenza — così com'era avvenuto per la « guerra di posizione » nella conflagrazione 1914-18 — ma piuttosto scelta di una linea di svernamento sulla quale le truppe potessero attendere il trascorrere del micidiale inverno russo con minor disagio e logorio possibile. Di conseguenza il Comando tedesco, spontaneamente, iniziava dei movimenti per far raggiungere alle proprie unità una linea più adatta per stabilirvi una specie di quartiere d'inverno, abbandonando quelle zone ove il permanere delle operazioni belliche non aveva lasciato che cumuli di rovine, e anche quei tratti del fronte che lo allungavano inutilmente e offrivano anche al nemico, per le loro particolari caratteristiche, la possibilità di rendere più dure le condizioni della lotta. In definitiva la linea di svernamento veniva arretrata ai capisaldi: Schlussemburg, lago Ilmen, alture dei Valdai, Mojaisk, settore di Caluga, zona a oriente di Orel, Cursk, Charcov, Taganrog.

Era in questo periodo che il Führer assumeva personalmente la direzione

effettiva delle operazioni sul fronte orientale dandone notizia egli stesso — il 22 dicembre — con il seguente proclama rivolto alle truppe combattenti: « Come nello scorso inverno, verranno apprestate nuove unità e, soprattutto, verranno approntate nuove e migliori armi. La difesa del fronte dell'ovest viene rinforzata da Kirchenes fino al confine spagnolo. Le difficoltà dell'organizzazione dei collegamenti di questo fronte, che oggi abbraccia tutto un continente e si estende fino all'Africa settentrionale, devono essere superate. Anche a ciò si riuscirà. I preparativi per l'immediata ripresa dell'offensiva in primavera fino al definitivo annientamento del nemico saranno subito affrontati. L'inizio di altre decisive azioni belliche è imminente.

« Questi compiti impongono alle Forze Armate e al fronte interno di dare il massimo rendimento e di poter essere impiegati assieme. Ma il massimo esponente della lotta delle Forze Armate è l'Esercito. Pertanto, in vista di tali circostanze, quale Comandante supremo delle Forze Armate germaniche, mi sono oggi deciso ad assumere il comando dell'Esercito stesso ».

Durissimo inverno

La volontaria decisione del Comando germanico e i conseguenti movimenti di assestamento non mancavano di essere sfruttati dalla stampa e dalla propaganda nemica, per proclamare che le Forze dell'Asse, confessavano in tal modo, la loro incapacità a battere l'esercito sovietico, e che le correzioni di linee in corso rappresentavano un vero e proprio ripiegamento. La risposta pratica a queste insinuazioni era pressoché immediata, con l'inesorabile stroncamento dei violenti contrattacchi lanciati dai bolscevichi in quasi tutti i settori, nella vana speranza di conseguire qualche successo definitivo. Particolarmente accaniti risultarono i combattimenti nel bacino del Donez, dove il nemico aveva tentato un vero sfondamento, dopo una intensa preparazione, che non era però sfuggita ai nostri Comandi. Dopo quattro giornate di lotta durissima — dal giorno di Natale al 28 dicembre — le truppe italo-tedesche infrangevano completamente l'impeto del nemico dandogli infine il colpo di grazia. Ed erano proprio le unità del nostro C.S.I.R. che, con un travolgente assalto finale, riuscivano



Sul Don - Tracce della disastrosa ritirata di un'Armata rossa sotto i colpi degli Stukas e dell'artiglieria tedesca

ad aver ragione dell'ostinata difesa dei rossi, costringendoli a ripiegare e ad abbandonare nelle nostre mani tre importanti centri ferroviari.

Battuti in questo settore, i bolscevichi non desistevano dal proseguire nei loro furibondi assalti in altre zone, quali quelle di Taganrog e di Cursk, ove però il loro furibondo accanimento si traduceva in vere carneficine. Anche sulle alture dei Valdai e nel settore di Pietroburgo gli sforzi del nemico venivano sanguinosamente frustrati dalle truppe tedesche, ormai saldamente appostate sulle nuove posizioni prescelte. Il freddo intenso, che raggiungeva in talune località i 35 gradi sotto zero, e sul quale tanto avevano sperato sia i sovietici sia gli Anglosassoni, non ostacolava per nulla le vittoriose azioni tedesche che impedivano ai Russi ogni successo strategico. Questi tuttavia, per tutta la durata del lunghissimo ed eccezionale inverno, continuavano nella loro testarda attività, non ottenendo altro risultato che quello di subire continue e

gravissime perdite di uomini e di materiali.

Ai primi del mese di aprile, mentre gli attacchi bolscevichi accennavano a languire andava per contro intensificandosi l'attività offensiva delle unità germaniche. Infine il giorno 18 il Comando tedesco era in grado di annunciare una prima grande azione di annientamento che costava al nemico la perdita della maggior parte della 33^a Armata. Ciò avveniva proprio in quel settore centrale, dove, secondo la propaganda avversaria, che non aveva mai cessato dallo strombazzare ipotetiche vittorie, si era svolta in quei giorni un'ennesima azione di sfondamento in direzione di Briansk; azione assolutamente priva di qualsiasi riferimento alla realtà poichè in quel settore la situazione era relativamente tranquilla e l'attività bellica molto limitata, anche a causa degli allagamenti prodotti dal disgelo.

L'episodio del giorno 18 stava a testimoniare che, superato anche il periodo delle grandi inondazioni, che im-

ponevano una relativa stasi sulla linea del fuoco, i Tedeschi erano già pronti per riprendere lo svolgimento delle loro grandi operazioni. E l'annuncio di queste veniva dato dallo stesso Führer nel suo grande discorso pronunciato il 26 aprile davanti al Reichstag, nel quale, fra l'altro, parlando delle difficoltà superate brillantemente nel durissimo inverno, aveva parole di alto elogio per il contributo alla resistenza fornito dai soldati italiani: «Le Divisioni dell'Italia fascista, malgrado il freddo intensissimo, particolarmente duro per esse, hanno fatto fallire tutti gli attacchi sovietici».

La vittoria di Cherc

Dall'annuncio alla realtà pratica non intercorreva molto tempo. E, mentre il 10 maggio il Primo Ministro britannico, in uno dei suoi discorsi radiodiffusi, esprimeva il dubbio che l'Esercito tedesco potesse essere in grado di passare nuovamente all'attacco, già da due giorni unità germaniche, con il concorso di reparti romeni, avevano iniziato un formidabile attacco contro le posizioni sovietiche della penisola di Cherc. Il possesso di questa angusta e lunga penisola, in fondo alla quale si apre il porto di Cherc con la città omonima, era di grande importanza strategica, essendo essa una vera «posizione-chiave» per il dominio dell'intero settore fra il Mar Nero e il Mar d'Azov, ed essendo divisa da un braccio di mare di soli sei chilometri dalla Caucasia, regione di vitale interesse per i rifornimenti sovietici. Era per questo che i Russi, dopo che i Tedeschi ne erano venuti in possesso, non avevano risparmiato, nell'autunno del 1941, sforzi accaniti, subendo gravi sacrifici di sangue, per potervi riporre piede. E vi erano riusciti. Ma l'operazione non aveva potuto raggiungere tuttavia gli scopi molto più vasti e ambiziosi del Comando bolscevico che erano quelli della riconquista integrale della Crimea.

Rimasti in conseguenza in una situa-

zione abbastanza precaria, i bolscevichi, durante la stagione invernale, costruivano attraverso la penisola, a un centinaio di chilometri circa da Cherc, un formidabile sistema difensivo — la cosiddetta «linea Parpach» — reso ancor più solido dalla brevità dello sviluppo e dal fatto di essere, su entrambi i fianchi, appoggiato al mare. Esso comprendeva molteplici linee di difesa: un largo fossato anticarro, una scacchiera di posizioni campali, un primo schieramento di artiglieria e poi fortini, nidi di mitragliatrice, campi minati e trinceramenti. Tutto questo non consentiva certo ai Tedeschi di poter manovrare: occorreva attaccare e sfondare di forza, così come avvenne. L'assalto si iniziava la mattina dell'8 maggio, costituendo una vera sorpresa per il Comando russo. Prima dell'alba centinaia di cannoni di ogni calibro cominciavano a rovesciare tonnellate di metallo sulle linee avversarie, sconvolgendole in modo tale che nella stessa giornata i battaglioni d'assalto tedeschi e romeni potevano scattare all'attacco, travolgendo i reparti sovietici dislocati sulla cintura esterna della linea fortificata. La battaglia quindi s'incuneava nel vivo della linea stessa, nella quale gli attaccanti riuscivano ad aprire due vaste breccie, che permettevano l'avanzata delle formazioni celeri tedesche e romene, le quali riuscivano a irrompere in massa oltre il bastione difensivo e, con un movimento convergente, a serrare il grosso delle forze nemiche verso il lato dell'istmo fronteggiante il Mar d'Azov.

Il giorno 11, dopo un irruento attacco sferrato da nord, le truppe tedesco-romene riuscivano a far saltare il pilastro d'angolo collegante la linea fortificata al lido di Arabat, che divide il Mar d'Azov dalla laguna del così detto Mare Pigro. Con questa brillante azione veniva tagliata la ritirata a grossi scaglioni di forze avversarie le quali, strette a sud e a sud-ovest dalla morsa tedesco-romena e a nord dal Mare d'Azov, venivano implacabilmente

A. B. C. D.

Società Italiana Asfalti Bitumi Combustibili liquidi e Derivati

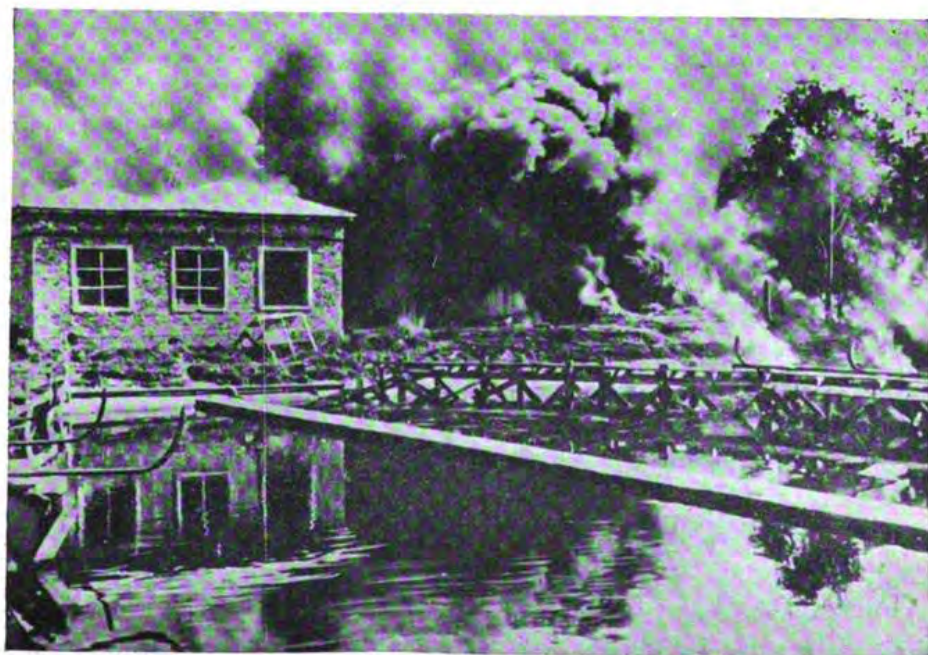
Sede: ROMA, Via del Tritone 169 - Miniere e Stabilimenti: RAGUSA (Siria)

Olio e polvere di asfalto ad uso di pavimentazione stradale

Bitume e mastice di asfalto - Motorina



Terrificante visione di treni russi distrutti dagli Stukas nella stazione di Armavir
(Foto Mariotti)



Incendio di un deposito di carburanti sovietico ad opera delle batterie tedesche

martellate dalla Luftwaffe. Falliti tutti i tentativi di rompere l'accerchiamento, l'intero complesso delle forze bolsceviche così attanagliate finiva col venire catturato. Il nemico perdeva così 40.000 prigionieri, 157 carri armati, 598 cannoni, 260 aeroplani e un'enorme quantità di materiale bellico. La battaglia trovava i suoi immediati sviluppi in un inseguimento rapido e travolgente dei resti nemici in fuga verso Cherc, favorito da audaci azioni di piccole formazioni tedesche che, operando dal mare, coglievano i rossi alle spalle, e, nonostante la violenta reazione, mettevano fuori combattimento i fortificati sovietici. Le truppe nemiche, comandate dal generale Koslov, opponevano tuttavia una resistenza tenace e disperata, ma non riuscivano ad arrestare per nulla la marcia dei Tedesco-romeni. Per cui questi, dopo aver infranto le ultime resistenze sovietiche sulle colline circondanti la città, potevano infine entrare vittoriosi — il giorno 15 maggio — nella città di Cherc. Con questa magnifica azione le forze antibolsceviche riconfermavano la loro intatta vigoria e il loro immutato spirito offensivo.

La battaglia di Charcov

Un paio di giorni prima della vittoriosa conclusione della battaglia di Cherc — il 12 maggio — il Maresciallo Timoscenko sferrava nel settore di Charcov un formidabile attacco che poteva sembrare all'inizio un diversivo per alleggerire la pressione germanica nella penisola di Cherc. Ma l'azione andava poi assumendo importanza e sviluppi sempre maggiori sino a sfociare in uno degli urti più giganteschi, fino allora registrati sul fronte orientale. L'offensiva sovietica era stata iniziata con forze ingenti, calcolate in 20 Divisioni di fanteria, 3 di cavalleria e 15 Brigate corazzate: all'incirca 260.000 uomini con mille carri e 12.000 cavalli. Nonostante questa massa considerevole nemica e la violenza iniziale dell'attacco, questo, in soli cinque giorni,

veniva circoscritto e paralizzato dalle forze del Maresciallo von Bock, le quali infliggevano all'avversario perdite considerevolissime, così precisate all'ultimo, dopo la conclusione della battaglia, dal Bollettino del Comando supremo tedesco: la 6^a, la 9^a e la 57^a Armate russe, comprendenti 20 Divisioni fucilieri, 7 Divisioni di cavalleria e 14 Brigate corazzate sono state annientate; il numero dei prigionieri ammonta a 230.000 uomini e la mole ingente di materiale bellico, distrutto o catturato, comprende ben 1240 carri armati, 2026 cannoni, 538 aerei e una quantità incalcolabile di armi portatili e di materiale vario.

In tal modo, dopo sole centoventi ore dall'inizio dell'attacco sovietico, la fisionomia della lotta risultava completamente mutata: mentre le formazioni corazzate russe che s'erano incuneate presso Charcov perdevano ogni slancio e ogni forza di penetrazione, il Comando tedesco andava preparando al contrattacco. Questo veniva sferrato, possente e risoluto, il giorno 17, e a esso prendevano parte anche unità ungheresi, romene e italiane, queste ultime operanti sul lato destro dello schieramento. Da sud, l'Armata del generale von Kleist saliva da Alesandrovska contro il fianco sinistro sovietico, mentre l'Armata del generale Paulus moveva da nord contro il lato destro del cuneo nemico. Le due grandi Unità premevano così contro le linee russe, e, dopo alcuni giorni di sforzi tenaci, poco dopo il mezzogiorno del 22 maggio, riuscivano a congiungersi nei pressi di Balaklava. Il cuneo sovietico risultava così rescisso alle radici e tagliato fuori dalle sue basi di rifornimento allestiti a oriente.

Mentre si svolgeva questa manovra principale, al centro, partendo da Crasnograd, le truppe germaniche e alleate attaccavano prontamente le forze nemiche, le quali, pressate concentricamente anche da nord e da sud, rimanevano accerchiate e senza alcuna via di scampo, in una zona di una sessantina di chilometri di lunghezza per

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER IL CONTROLLO DELLA COMBUSTIONE
ROMA - Via Urbana, 167**



Collaborazione fra alleati - Genieri tedeschi e ussari romeni sul fiume Cuban

una trentina di larghezza. Questa sacca, dalla quale i sovietici tentavano inutilmente di uscire, fra il giorno 24 e il 29, veniva ristretta e sezionata in varie sacche minori, che l'artiglieria e l'aviazione germaniche finivano con l'annientare completamente. Egual sorte toccava poi alle formazioni bolsceviche che da est, lungo la linea Iziun-Balakleia, avevano cercato dall'esterno di rompere l'anello d'acciaio alleato.

Piano bolscevico infranto

Così crollava la vasta manovra strategica che il Comando sovietico aveva creduto di poter portare e con la quale si riprometteva di inferire un colpo durissimo all'organismo bellico avversario. Risultò infatti che il grande piano bolscevico, appoggiato saldamente ai capisaldi di Cherc e di Charcov, dove erano state fatte affluire forze considerevolissime, mirava ad attanagliare da nord e da sud e a ristappare alle forze tedesco-alleate l'intera regione ucraina di tanta vitale importanza per i rifornimenti russi, ad allontanare ogni minaccia dalla zona

caucasica, e, forse, ad avviare l'intero conflitto a una decisione favorevole. Infatti, in un proclama lanciato alle truppe, Timoscenko parlava chiaramente di prossime operazioni che avrebbero avuto carattere e scopi decisivi, e alle dichiarazioni del Maresciallo sovietico avevano fatto rumoroso coro gli organi della stampa e della propaganda anglosassoni.

Senonché, il Comando tedesco era vigile e attento alle mosse e ai preparativi del nemico, e, al momento opportuno, quando cioè esso si preparava per iniziare la sua azione, lo aveva prevenuto nettamente attaccandolo nella penisola di Cherc e infliggendogli la prima dura sconfitta. E con la seconda infertagli nella zona di Charcov aveva finito col frantumare completamente l'ambizioso piano bolscevico. La stessa propaganda avversaria doveva infine riconoscere — dopo qualche tentativo di negare la cosa — che il grande colpo tentato dal Comando sovietico era miseramente fallito.

Nel frattempo si concludeva anche la lotta nella penisola di Cherc. Appoggiandosi alle teste di ponte che da

ambo i lati della città erano state poderosamente fortificate nonchè sul forte di Jeni Kalé, le superstiti forze bolsceviche tentavano un'ultima estrema resistenza, ma dopo tre giorni di lotta asprissima esse dovevano cedere e sgombrare completamente la penisola. La battaglia, nel suo complesso, era costata ai sovietici ben tre Armate — la 44ª, la 47ª e la 51ª — comprendenti 17 Divisioni, 3 Brigate fucilieri, alcune Divisioni di fanteria e una Brigata di mezzi corazzati: complessivamente 250 mila uomini, 1397 cannoni, 284 carri armati e migliaia di automezzi e di cavalli.

Magnifico è un episodio di cui è stato protagonista, nella stessa penisola di Cherc, un gruppo tedesco al comando del generale Scherer il quale per ben 107 giorni rimase isolato dal resto delle forze tedesche e assediato dal nemico. Rifornite esclusivamente per via aerea sia di viveri sia di armi, fra cui anche qualche cannone, queste poche forze nel lunghissimo periodo di assedio respinsero ben 128 assalti avversari, 42 dei quali appoggiati da mezzi corazzati, e circa una cinquantina di volte mossero arditamente all'attacco. Finalmente la battaglia vittoriosa consentiva a questi tenaci e valorosi uomini di ricongiungersi al grosso delle forze tedesche.

La caduta di Sebastopoli

Con le due vittorie di Cherc e di Charcov, il Comando Supremo tedesco considerava praticamente conclusa la prima fase del nuovo ciclo operativo. Pure, dopo un breve periodo di calma subentrato immediatamente alle due battaglie, una più intensa attività si andava ridestando in molti settori del fronte e particolarmente in quelli centrale e meridionale. Finché, in quest'ultimo settore, improvvisamente, la mattina di domenica 7 giugno, le forze tedesche del generale Manstein sferravano un nuovo formidabile attacco contro le fortificazioni di Sebastopoli. A distanza di nove

mesi, cioè, i Germanici riprendevano l'investimento del forte bastione del fronte sovietico meridionale.

Le forze tedesche erano infatti giunte a porre il blocco alla piazzaforte nel settembre del 1941. E avvalendosi delle opere poderose di fortificazione ivi esistenti, fra quelle di vecchia data e le altre di costruzione recentissima, i bolscevichi avevano potuto resistere tutti questi mesi. La tenacia di questa difesa era facilmente spiegabile quando si fosse pensato che la caduta di Sebastopoli avrebbe avuto ripercussioni di incalcolabile valore, sia perchè la città poneva a disposizione della flotta russa del Mar Nero uno dei massimi porti di guerra, sia perchè la perdita del baluardo avrebbe potuto causare una profonda depressione sul morale di tutta la Russia. Anzi, durante l'inverno, i Russi avevano cercato più volte di alleggerire la pressione dei Tedeschi su Sebastopoli, operando anche tentativi di sbarco di uomini e di materiali a nord e a sud della città, ma ogni volta avevano visto infrangere dall'attento avversario ogni loro progetto. Tuttavia essi non avevano mai tralasciato, con un'attività senza posa, di accrescere la capacità di resistenza delle fortificazioni, accumulando continuamente materiali e truppe scelte.

Come si è detto, la mattina del 7 giugno, i Tedeschi riprendevano la loro azione contro la piazzaforte, via via intensificandola. Fino al giorno 14 le artiglierie e l'Aviazione sottoponevano il centro della città, le fortificazioni, le installazioni del porto a una grandine ininterrotta di proiettili di ogni genere, quindi le fanterie scattavano all'attacco, conseguendo immediatamente risultati decisivi. Così il primo cinturone di difesa della piazzaforte veniva completamente sgretolato, con la conquista di posizioni importantissime, quali la così detta « collina della ferrovia », la « Olberg » o « collina dell'olio », la « Stillenberg » o « collina degli osservatori » e la « Burkenberg » o « collina dei fortini ». Infine, sul cadere dello stesso giorno 14, ve-

SOCIETÀ FERRAMENTA C. CANTINI & C. - ROMA - NAPOLI

ANONIMA PER AZIONI - Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

**FERRAMENTA PER TUTTE LE COSTRUZIONI
METALLI - UTENSILERIA - ARTICOLI CASALINGHI**

Sede ROMA - Via Arenula, 21

ESPORTAZIONE

niva espugnato il forte «Stalin», munitissimo e moderno, che costituiva la chiave di resistenza del sistema collinoso del retroterra di Sebastopoli.

La lotta continuava quindi violentissima e vedeva ogni giorno moltiplicarsi i successi degli infaticabili assaltatori. Nelle giornate del 18 e del 19, con sanguinosi assalti all'arma bianca, le truppe tedesche riuscivano a travolgere la resistenza dei rossi, a espugnare la linea settentrionale di difesa, e a impadronirsi della baia di Severnaia. Quest'ultima occupazione toglieva ai Russi la possibilità di appoggiare le operazioni terrestri dal mare e li privava inoltre di un grosso cantiere di costruzioni navali e di una grande officina per le riparazioni, nella quale erano impiegati, complessivamente, oltre 40.000 operai. Le avanguardie germaniche si addentravano quindi nell'abitato periferico della città, mentre la resistenza principale sovietica veniva concentrata tutta nel settore meridionale, appoggiata alle grandi fortificazioni costiere.

Ma l'azione delle forze tedesche, in collaborazione con quelle romene, non soffriva sosta alcuna. Attacchi su at-

tacchi venivano sferrati con inesauribile intensità contro i tratti più importanti della linea nemica, conseguendo sempre qualche vantaggio, tanto che la situazione russa, dopo qualche giorno, e malgrado i disperati appelli alla resistenza del Comando bolscevico alle sue truppe, appariva ormai insostenibile. Infatti, il penultimo giorno del mese di giugno, dopo la distruzione dei principali forti del cinturone difensivo, fra cui il famoso forte Malakov, la lotta infuriava ormai nell'interno dell'abitato, investito da sud, da nord e da est. Il colpo di grazia alla difesa veniva poi dato da alcuni reparti che, attraversato il braccio meridionale della baia di Severnaia, piombavano sui punti delicati della superstita resistenza, sgominandone i difensori.

Combattendo quindi di strada in strada, di casa in casa, le truppe tedesche si spingevano fino al centro della città, mentre formazioni romene, con la partecipazione di forze germaniche, s'impadronivano di tutta la costa meridionale di Sebastopoli e occupavano Balaclava, prolungando poi l'attacco in direzione della stretta penisola di Chersones, ove avevano cer-



Stalingrado in fiamme - Centinaia e centinaia di bombe lanciate da aeroplani dell'Asse piovono ininterrottamente sulla città

cato di riparare i resti del nemico in fuga, che venivano completamente annientati. Contemporaneamente le ultime posizioni difensive di Jnkermann e di Nicolaievskaja, già scardinate da vigorosi bombardamenti aerei, venivano pure espugnate da truppe tedesche, mentre dalle alture di Saprùn, conquistate in precedenza, le artiglierie, rapidamente ivi appostate, prendevano sotto intensissimo fuoco i quartieri cittadini e le poche fortificazioni ancora resistenti.

Stretta così da tutti i lati, Sebastopoli era infine costretta a cedere, ciò che avveniva a mezzogiorno del 1° luglio, dopo venticinque giorni dall'inizio dell'attacco decisivo: la più formidabile fortezza del mondo non aveva potuto resistere alla violenza e alla tenacia delle forze armate assaltrici. Con questa conquista gli organi ufficiali tedeschi dichiaravano di considerare quasi chiusa tutta una fase della guerra, intesa ad eseguire, essenzialmente, una grande rettifica del fronte.

Oltre il fiume Don

Infatti, fin dal mattino del 28 giugno le Armate tedesche, schierate nei settori centrale e meridionale del fronte sovietico, erano passate all'attacco. Sopra una linea di circa 300 chilometri, compresa all'incirca fra Orel e Izium, le truppe germaniche e alleate impegnavano due grosse battaglie, strettamente legate l'una all'altra: l'una sul fiume Oskol, che nascendo a sud-est di Kursk sbocca nel medio Donez, e l'altra sul fiume Sosna, emissario del Donez e che nasce a sud-est di Orel. Fra questi due campi di battaglia, una terza colonna di forze tedesche, dopo di essersi rapidamente aperto il passo nel dispositivo avversario, si avventava in direzione di Voronez lungo la linea nemica che univa questa città a Kursk. Già il 2 luglio le colonne germaniche avevano conseguito notevoli successi: il fiume Oskol era stato varcato in parecchi punti, la città di Tin era caduta, sul Sosna le operazioni guada-

gnavano ovunque terreno. E nei giorni seguenti, attraverso una dura battaglia, lo Stato Maggiore germanico poteva raggiungere gli scopi della sua grandiosa manovra, che erano quelli di togliere al nemico la linea ferroviaria parallela all'andamento dell'Oskol, nonché tutte le altre linee ferroviarie, utilizzate dall'esercito rosso per i suoi movimenti e i suoi rifornimenti, partenti dalla grande arteria Mosca-Rostov e dirette da occidente verso est.

Quasi contemporaneamente la lotta s'impegnava nel bacino del Donez, ma soprattutto nell'alto Don. Qui, il gruppo di Armate del Feld-maresciallo von Bock, il 4 luglio, raggiungeva su largo fronte il corso del fiume, e, superatolo, con successive operazioni, pervenivano alla fulminea occupazione di Voronez, grosso centro di oltre 350.000 abitanti, molto importante per le sue numerosissime fabbriche di materiali bellici, fra cui le note officine «Voroscilov», le «Stalin», le «Comintern», le «Cuibishev», specializzate nella costruzione di cannoni, motori d'aviazione, locomotori, vagoni ferroviari. Ma più importante ancora della caduta della città, agli effetti dell'ulteriore corso delle operazioni, era quella della ferrovia strategica di oltre 1200 chilometri facente capo ai due più ricchi centri sovietici: Mosca, a nord, per le armi, Rostov, a sud, per il petrolio. Questa grande arteria ferroviaria, correndo parallelamente al fronte, e a brevissima distanza da esso, ne serviva e alimentava tutti i gangli, e provvedeva anche a gran parte dei rifornimenti di tutte le Armate russe del settore centro-meridionale.

Voronez e la ferrovia cadevano per manovra il 7 luglio, a opera di due colonne motomeccanizzate le quali, varcato il Don, erano sfilate a nord e a sud dell'abitato rinserrandosi poi alle spalle e prendendo in una morsa il presidio, il quale finiva col consegnare la città quasi intatta, arrendendosi. Per la grave minaccia che la nuova avanzata tedesca rappresentava per le truppe sovietiche ammassate nel

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Istituto di Credito di Diritto Pubblico - Riserve L. 107.442.284,59 - Aperto nel 1625
Direzione Generale: SIENA - Filiali in Toscana - Umbria - Lazio - Campania

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO
ESERCIZIO DEL CREDITO FONDIARIO ED AGRARIO



Batteria pesante tedesca in azione contro le artiglierie bolsceviche poste a difesa di Stalingrado

bacino del Donez, nonché per quelle schierate nel settore meridionale, il Maresciallo Timoscenko si affrettava, fin dai primi giorni di luglio, a lanciare una serie di violenti contrattacchi nella zona di Orel, e anche più a sud, nella speranza di poter minacciare il fianco sinistro delle Armate tedesche e rallentarne la spinta verso est, ma i suoi contrattacchi venivano prontamente e nettamente contenuti, e non riuscivano a impedire il passaggio del Don. Perciò, sfilando lungo il fiume, le Armate tedesche potevano allargare l'occupazione della sponda destra del fiume, impadronendosi anche dell'importante centro di Rossosk, sulla linea ferroviaria per Rostov, a 200 chilometri circa a sud di Voronez, avvicinandosi, nel contempo, sempre più a quella zona dove il Don e il Volga, descrivendo due ampi archi volti l'uno verso l'altro, scorrono a non più di un centinaio di chilometri l'uno dall'altro, e dove sorge l'importantissima città di Stalingrado, sulla strada per Astracan, verso il Mar Caspio.

Gigantesca battaglia manovrata

Mentre le truppe sovietiche, sotto l'inarrestabile spinta delle colonne vittoriose, ripiegavano dappertutto disordinatamente, il Quartier Generale tedesco, in un suo comunicato, dava un primo riassunto dei risultati conseguiti con la vittoriosa battaglia: raggiunto il Don per una ampiezza di 350 chilometri e in parecchi punti varcato; Charcov e Cursk, già minacciate dai bolscevichi, lasciate indietro di oltre 300 chilometri e tutta la zona intermedia liberata dal nemico; presi 88.619 prigionieri e catturati o distrutti 1007 carri armati, 1655 cannoni e quantità incalcolabili di armi e di munizioni; abbattuti 540 aeroplani. Questo grandioso successo era stato ottenuto in dodici giorni: dal 28 giugno, data d'inizio dell'offensiva, al 9 luglio, giorno in cui si concludeva la prima fase di essa.

Poi la grandiosa battaglia manovrata continuava a svilupparsi con irresistibile impeto, gravitando particolarmente

te su quattro centri operativi: il primo a nord presso Voronez; il secondo a est nella zona a cento chilometri circa a ovest di Stalingrado; il terzo a sud-ovest intorno a Rostov; il quarto a sud dove il combattimento, superato il Don, si avvicinava minacciosamente alla regione caucasica. Di tali quattro centri quello di Rostov veniva superato il 24 luglio. L'importante centro ferroviario e portuale, potentemente fortificato, veniva conquistato d'assalto, dopo violentissimi combattimenti, da truppe tedesche e slovacche, che lo avevano attaccato con tre colonne convergenti. Frattanto le altre forze avanzavano verso gli obiettivi prestabiliti, e con quelle operanti in direzione ovest-est era impegnata pure l'Armata italiana, che sapeva brillantemente distinguersi nelle operazioni che si svolgevano sia nel settore del Donez sia in quello situato più a oriente.

Così, mentre il 28 luglio avveniva il passaggio del Manic, piccolo affluente del basso Don, nel settore settentrionale aveva corso l'occupazione della grande ansa del Don, superato il quale, su larga fronte, le truppe tedesche e romene minacciavano da presso la corrispondente ansa del Volga e il grande centro industriale strategico di Stalingrado. Varcato poi anche il Sal, altro affluente di sinistra del Don, le forze del Feld-maresciallo von Bock puntavano sulla ferrovia Crasnodar-Stalingrado, vero cordone ombelicale collegante la zona petrolifera del Caucaso col bacino del Volga, il quale veniva interrotto il 31 luglio con l'occupazione della località di Proletarskaia e la conseguente presa di possesso della linea ferroviaria. Di seguito l'avanzata tedesca e alleata proseguiva nel settore fra il Mar d'Azov e il Mar Caspio su tre colonne principali.

La prima, sempre costituita da truppe germaniche e romene, dopo di aver sostenuto una serie di violenti combattimenti attorno a Zimlinsk e a sud di questa città, posta a mezza strada

fra Rostov e Stalingrado, riusciva a passare il Don sopra un fronte di una decina di chilometri e a incunearsi, verso oriente, nelle linee avversarie; manovra che veniva a costituire una grave minaccia per le truppe di Timoscenko schierate nel settore Don-Volga allo scopo di difendere questo fiume e contemporaneamente Stalingrado.

La seconda colonna, formata da una Armata corazzata e da Divisioni di fanteria e di truppe alpine, operando nella parte orientale del settore caucasico, proseguiva rapidamente verso il fiume Cuban. Qui essa riusciva a sorprendere ancora una volta il nemico, piombandogli addosso improvvisamente sull'alto corso del fiume, proprio cioè nel tratto ove, per la ristrettezza del letto, esso poteva essere più agevolmente passato. Raggiunto perciò il corso del Cuban nella giornata del 4 agosto, la colonna poteva facilmente costituire delle teste di ponte sulla sponda opposta e, quindi, anche per la debole resistenza avversaria, proseguire rapidamente la sua marcia, che la portava alla conquista dell'importante centro industriale e ferroviario di Voroschilovsk, l'antica Stavropol. Così rimaneva fra l'altro troncata la grande comunicazione ferroviaria fra il Caucaso e il settore del Volga, e veniva contemporaneamente minacciata la trasversale ferroviaria fra il Mar Caspio e il Mar Nero.

Nella regione caucasica

La terza colonna, composta di truppe tedesche e slovacche, infine, operava nel settore occidentale verso la costa del Mar d'Azov. Questa colonna dopo aver superato — in parte a nuoto — il fiume Jeia, occupava il grosso centro di Jekaterinovska marciando poi in direzione del porto militare di Jeisk. Si combatteva intanto aspramente anche nella grande ansa del Don, ove la resistenza sovietica veniva continuamente rinsanguata con l'afflusso di forze fresche, fatte arrivare da Stalingrado e dai settori del centro.

Ditta F.^{SC} VILLA di ANGELO BOMBELLI

MILANO - Via G. Ventura, 14 - Telef. 292.316

Mobili d'acciaio per ufficio - Impianti scaffalature per biblioteche

Progetti e preventivi a richiesta

Qui continuavano a distinguersi per tenacia e ardimento le unità dell'Armata italiana, che fra l'altro espugnavano un'importante testa di ponte e altre ben munite posizioni bolsceviche.

Il passaggio del Cuban e l'avanzata delle truppe tedesco-romene nella breve striscia di terreno tra il Volga e la ferrovia Stalingrado-Proletarskaia apriva una nuova fase della gigantesca offensiva, la quale puntava su tre grandi obiettivi: Maicop, Crasnodar e Stalingrado. Scavalcato il Cuban e occupata Armavir, che da più giorni era stata isolata, le truppe celeri germaniche investivano la zona di alture pre-caucasiche, in mezzo alle quali si trova Maicop, e la sua ricca zona petrolifera, alture che procedendo verso sud, infittendosi ed elevandosi, finiscono col costituire la titanica gradinata di montagne della catena del Caucaso. Le truppe avanzanti, rotta la resistenza del nemico, con un impetuoso assalto irrompevano infine su Maicop, conquistandola.

Su Crasnodar le forze tedesche e alleate, la mattina del 9 agosto, procedevano su tre colonne: l'una da nord

lungo la ferrovie di Timosceoskaia — località che era stata occupata nella giornata del 6; una seconda da nord-est lungo la ferrovia di Ticatoriez, anch'essa occupata; la terza, infine, da est, fra questa linea ferroviaria e quella Vorosilovsk-Croposkin. In tal modo attanagliato, il capoluogo del Cuban, e importantissimo nodo di ferrovie e centro industriale, veniva raggiunto e infine occupato nella stessa giornata del 9.

Conquistati i due centri di Crasnodar e di Maicop, con il bacino petrolifero, le tre colonne di truppe alleate, operanti nella regione ciscaucasica, continuavano a progredire verso il sud, sia al centro sia alle ali. A est, la colonna che, oltrepassata Proletarskaia, marciava nella steppa calmuca in direzione di sud-est, e quindi a cavallo del sistema fluviale e lacustre di Manic, raggiungeva, dopo faticosa marcia, la città di Elista, con 20.000 abitanti, capoluogo della Repubblica sovietica autonoma dei Calmucchi. Alle porte della città reparti bolscevichi avevano tentato di opporre una vigorosa resistenza, ma infine erano stati co-



Si combatte nelle strade di Stalingrado - I soldati tedeschi sfidano difensori rossi dalle case trasformate in fortini



Colonne romene avanzano nell'intricata foresta caucasica all'ombra dei pini secolari e in un terreno reso fangoso dall'umidità

stretti a cedere e a ritirarsi. L'occupazione di questo centro lasciava facilmente intendere che il nuovo movimento delle forze tedesche verso le estreme regioni steppe della vallata del Volga mirava a puntare sul grande porto di Astracan, posto all'estremità orientale della regione, sulle sponde del Mar Caspio. D'altro canto, la stessa occupazione veniva a interrompere una serie di comunicazioni con Stalingrado. Divnoie e Bacu, completando quella paralisi di tutto il sistema comunicativo del settore caucasico, che era tenacemente perseguita dal Comando tedesco.

Al centro, altre forze alleate, puntavano verso il bacino petrolifero di Grosni, avanzando rapidamente, soprattutto per la mancanza di ostacoli naturali; e sul lato occidentale le forze sovietiche venivano sempre più pressate ed energicamente respinte verso le coste del Mar Nero, ove si profilava assai critica la sorte dei tre porti di Novorossiisk, di Anapa e di Tuapse.

Un primo bilancio

Nel settore del Don la battaglia per Stalingrado si andava facendo frattanto sempre più violenta. I difensori della zona, impegnati a fondo, cercavano con ogni mezzo di impedire che le forze tedesche, italiane e alleate potessero riuscire a forzare il fiume e irrompere nella stretta pianura fra Don e Volga. Ma all'ultimo il Feldmaresciallo von Bock, constatate le forti difficoltà per un attacco frontale, staccava dalla sua destra grosse colonne germaniche e alleate lanciandole sul fianco sinistro sovietico. A Curcakov, località distante un'ottantina di chilometri da Stalingrado, si aveva un primo violento urto tra le forze contrapposte, che si risolveva in pieno favore dei tedesco-alleati. Quindi la battaglia riprendeva accanitissima e in essa Timoscenko continuava a gettare tutte le truppe a sua disposizione, risoluto a contendere fino all'estremo il passo all'avversario.

Ciononostante i progressi tedeschi erano quotidiani. E questo anche in conseguenza della vittoria ottenuta entro l'ansa del Don dopo una lotta di più giorni. Qui un'intera Armata sovietica — la 62^a — e i resti della prima Armata corazzata erano stati circondati, e, dopo di aver inutilmente cercato una via di scampo, avevano dovuto infine deporre le armi. In mano tedesca erano così rimasti ben 57.000 prigionieri oltre un migliaio di carri armati e 750 pezzi di artiglieria di ogni calibro. Considerando concluso col raggiungimento dei primi contraf-

la perla

SOSTITUISCE
COMPLETAMENTE
IL CAFFÈ

forti caucasici tutto il grande ciclo operativo iniziato in primavera con l'azione nella penisola di Cherc, il Comando Supremo germanico, con lo stesso bollettino straordinario del 12 agosto, col quale annunziava l'annientamento delle forze nemiche nell'ansa del Don, dava in poche cifre i risultati complessivi delle operazioni vittoriose. In detto periodo risultavano così catturati oltre un milione di prigionieri e presi o distrutti 6270 carri armati e 10.130 pezzi di artiglieria. Inoltre più di 7000 velivoli nemici risultavano distrutti.

La battaglia per Stalingrado frattanto stava per entrare nella sua fase culminante, assumendo un ritmo sempre più serrato e incalzante. La costituzione il 24 agosto di una forte testa di ponte tedesca sul Volga, ad appena sessanta chilometri dalla città, e la espugnazione di un robusto sistema di fortificazioni a sud di essa, dopo una serie di durissimi combattimenti che erano costati al nemico la perdita di oltre 3000 prigionieri, 52 carri armati e 50 cannoni, rendevano ormai ancor più precaria la sorte della « capitale dell'acciaio ». Era ormai evidente che anche la branca settentrionale della poderosa manovra a tenaglia convergente sulla città era già entrata energicamente in azione, dando inizio alla fase conclusiva e serrata dell'attacco.

Ciò era conseguenza della diversione del Feld-maresciallo von Bock, il quale, constatate come si è detto le tenaci difficoltà che incontrava l'avanzata frontale nell'ansa del Don, con direzione ovest-est, aveva fatto convergere sul fianco sinistro nemico una forte colonna, che aveva varcato il corso inferiore del Don, a oriente della confluenza del Donez. Tali forze, progredendo verso est fra il Don e il Sal e lungo la linea ferroviaria Salsk-Stalingrado, arrivate oltre Cotelnicovo, avevano consentito la costituzione dell'altra branca della tenaglia, che doveva agire da sud-ovest a nord-est.

La conquista di Novorossiisk

Nel contempo anche nella zona caucasica le truppe tedesche e alleate continuavano a progredire verso sud, specialmente nel settore sud-ovest di Crasnodor e in direzione dei giacimenti di Grosni. Verso il Mar Nero i sovietici compivano sforzi disperati per cercare di consentire alle unità addensate



Ai centralini telefonici della prima linea, che continuano a spostarsi in avanti, giungono le notizie delle azioni vittoriose

in quel settore di poter raggiungere la costa e prendere comunque il largo, ma le forze tedesco-alleate, incalzandole senza tregua, riuscivano a prevenire gli avversari nei punti più importanti e vitali. Fra l'altro esse occupavano Crimskaia, il cui nodo ferroviario rappresentava la chiave strategica di Novorossiisk, ormai distante solo una quarantina di chilometri.

I combattimenti che si conclusero con la conquista della località furono accaniti e sanguinosi. I sovietici, asserragliati in eccellenti posizioni difensive opposero una resistenza risolutissima, la quale poté essere spezzata solo con un largo impiego di artiglierie pesanti e di apparecchi da bombardamento. Essi però, alla fine, furono obbligati a cedere e Crimskaia poté essere presa d'assalto da unità tedesche, fiancheggiate da reparti romeni. Alla conquista di Crimskaia seguiva quella di un'altra località, pure fortemente fortificata, Curcianskaia, situata sulla lingua di terra che unisce la palude del basso Cuban a quella che si estende nei pres-

si immediati della costa del Mar d'Azov, sull'unica strada che, attraverso Tamriuk, unisce la penisola di Taman alla regione del Cuban.

Anche le operazioni nel Caucaso vero e proprio procedevano in modo soddisfacente, malgrado le enormi difficoltà del terreno e l'accanita resistenza dei rossi. Varie importanti posizioni fortificate venivano espugnate nell'alta valle del Cuban mentre le formazioni alpine tedesche, dopo aver occupato tutti i principali passi della zona centro-occidentale della catena montuosa, pervenivano il 21 agosto, con una compagnia di « Alpenjäger » bavaresi, alla conquista della più alta vetta, quella dell'Elbrus, elevantesi a m. 5633. Di fronte a tante continue vittorie germaniche in tutto il vastissimo settore dal Don al Volga al Caucaso, i bolscevichi cercavano di alleggerire la pressione avversaria nella zona meridionale sferrando attacchi su attacchi lungo tutto il resto del fronte sul Volcov, a Viasma, sull'Orel, a Rscsev, a Voro-nesc e particolarmente fra Calinin e Caluga. Ma tutte queste azioni violentissime e condotte senza risparmio di vite umane, venivano magistralmente contenute dalle forze germaniche.

Intanto l'occupazione dell'estrema zona nord-occidentale precaucasica s'andava completando con velocità e ininterrotto ritmo, malgrado la tenacissima resistenza dei sovietici. Il 31 agosto la conquista della città e del porto di Anapa coronava con un brillante successo un intenso ciclo operativo della cavalleria romena, la quale, dopo aver partecipato validamente a inseguire e a battere le formazioni sovietiche fin sul Mar Nero, in una serie di scontri avvenuti lungo le coste del Mar d'Azov e le anse del basso Cuban. Il 2 settembre altre forze germano-romene, provenienti dalla Crimea, riuscivano ad attraversare lo stretto di Cherc, a sfondare, nonostante l'ostinata difesa nemica, le fortificazioni costiere della penisola di Taman e a collegarsi con le truppe romene operanti più a est.

Tutte queste forze procedevano alla sistematica espugnazione delle alture

fortificate a nord-ovest di Novorosiisk, incontrando una accanitissima resistenza resa più salda dal concorso delle artiglierie delle unità della flotta da guerra sovietica, rientrate nel porto dopo aver protetto il ripiegamento del grosso delle truppe già presidianti la penisola di Taman. Ciò malgrado l'attacco germanico-romeno riusciva a incunearsi profondamente nella poderosa cintura fortificata terrestre di Novorosiisk, e, dopo una lotta violentissima, a conquistare — il 6 settembre — l'importante piazzaforte, ultimo porto militare che era rimasto ai bolscevichi sul Mar Nero.

La lotta per Stalingrado

Il cerchio di ferro e di fuoco che circondava ormai per tre quarti la periferia di Stalingrado andava ogni giorno più rinsaldandosi e rinserrandosi ad onta dell'accanita resistenza dei furiosi contrattacchi locali e delle violente controffensive di alleggerimento che il Comando sovietico non cessava di sferrare nei settori centro-settentrionali del fronte. La vasta e profonda cintura difensiva di Stalingrado era costituita da due successivi ordini di trincee, di ridotte, di fortini, di reticolati, di fosati anticarro, che si susseguivano a breve distanza e ricoprivano quasi senza interruzione, per un raggio di oltre 50 chilometri, tutto il terreno a nord, a sud e a ovest della città, spingendosi da quest'ultimo lato fino a ridosso del corso del Don. Tale imponente complesso fortificato, costruito alacramente dai Russi durante l'inverno in previsione appunto di un'offensiva germanica verso il Caucaso, era stato rafforzato negli ultimi mesi con l'aggiunta di campi minati, di numerosi altri fortini e ostacoli anticarro, nonché di carri armati interrati sino alla torretta.

Tutti questi formidabili apprestamenti, unitamente alla disperata difesa dei sovietici, non riuscivano ad arrestare l'attacco travolgente delle colonne germaniche. Nella giornata del 30 agosto truppe d'assalto raggiungevano il perimetro fortificato interno a sud dell'abi-

BANCO LARIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 15.000.000 - Riserva L. 6.500.000
Sede Centrale: COMO - Piazza Cavour, 4 (palazzo proprio)

26 FILIALI

Esattore e Tesoriere di 79 Comuni - Rappresentante del Banco di Sicilia
Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli
OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO E BORSA



Un ponte della zona caucasica è stato colpito in pieno da velivoli germanici.
Un oleodotto che vi passava ha preso fuoco

tato, nel punto ove il corso del Volga piega bruscamente a sinistra, formando il cosiddetto « ginocchio » e suddividendosi poi in numerosi bracci. Quasi contemporaneamente una Divisione sassone compiva un audace colpo di mano su Calak, riuscendo finalmente a conquistare, dopo quattro ore di lotta a corpo a corpo, quell'estremo e importantissimo pilastro della difesa occidentale di Stalingrado sulla linea del Don.

Il 1° settembre le truppe celeri germaniche, varcato il Don per la testa di ponte costituita a sessanta chilometri a nord-ovest di Stalingrado, raggiungevano il Volga a nord-est della città, respingendo furiosi contrattacchi bolscevichi. In tal modo, le due punte dell'inesorabile manovra a tanaglia erano entrambe arrivate a ridosso del Volga, completando l'accerchiamento terrestre di Stalingrado e stabilendo un diretto controllo sul tratto del fiume che circonda il perimetro della città a est e a sud-est. In seguito alla conquista di Calak, un'energica pressione centrale veniva infine ad aggiungersi a quelle laterali. E il 3 settembre poderose formazioni germaniche, precedute e appoggiate da violentissimi e ininterrotti bombardamenti aerei, sfondavano

su largo fronte le sistemazioni difensive avversarie, a ovest della città, penetrando fino ai sobborghi.

La lotta continuava poi senza quartiere per le strade e nelle piazze, frazionandosi in furiosi corpo a corpo di casa in casa. Ingenti forze bolsceviche, sostenute da carri armati e da un violento fuoco di artiglieria, tentavano allora di contrattaccare da nord il fianco sinistro della massa di rottura germanica ma senza riuscire nell'intento. I reparti d'assalto tedeschi con lanciafiamme e cariche esplosive continuavano ad avanzare fra le macerie delle case, facendo saltare ogni bunker, ogni improvvisato fortilizio, ogni tenace nido di resistenza. La situazione ch'era ormai venuta a crearsi per le sorti della città-fortezza e dello schieramento sovietico, posto a sua difesa, era veramente grave: in quella lo sgretolamento della resistenza era continuo e inarrestabile; questo stretto fra l'anello d'acciaio tedesco e la corrente del Volga minacciava d'essere totalmente stritolato. Era in questo momento che Stalin emanava l'ordine che tutti i ponti sul Volga fossero fatti saltare per impedire qualsiasi tentativo di ripiegamento — ordine inaudito accompa-

gnato da un proclama alle truppe, nel quale, dopo aver dichiarato che «si lotta con le spalle al muro», il dittatore rosso ordinava di combattere «fino all'ultima strada, fino all'ultima casa, fino all'ultimo uomo».

Strada per strada, casa per casa

Dopo qualche giorno la lotta era ormai trasferita nell'interno della città, fino, anzi, a toccare il cuore di essa. Infatti, dopo che violente puntate d'attacco tedesche erano riuscite ad addentrarsi, più o meno profondamente, nei rioni settentrionale e meridionale del grande agglomerato cittadino, un altro profondo cuneo veniva fatto penetrare dai Tedeschi nel nucleo centrale di esso, tra il 14 e il 15 settembre. Espugnato il piccolo sistema di alture che domina la parte centrale della città, i reparti d'assalto germanici erano penetrati fra le vie e le case, poi, superando le resistenze successive, scagliate a ogni passo, erano giunti a conquistare la stazione ferroviaria centrale di Stalingrado.

Non è fuor di luogo ricordare qui che poteva sembrare quasi strano che la superficie di una città potesse costituire il teatro di una battaglia tanto vasta quanto complessa e lunga; ma tutto ciò era reso evidente dal fatto che Stalingrado, con i suoi immediati sobborghi, si stendeva lungo il Volga per oltre una quarantina di chilometri, presentando così un fronte d'attacco molto ampio, protetto sul davanti da più serie di alture molto utili per la difesa e appoggiato con le spalle al fiume. Di conseguenza, dopo che i Tedeschi avevano sospinto ben tre poderosi elementi di rottura nella superficie della città, sezionandola virtualmente in più tronchi, lo spazio in mano dei bolscevichi rimaneva ancor più vasto di quello fino ad allora espugnato dai valorosi attaccanti.

Di strada in strada, di casa in casa, i combattimenti continuavano violentissimi, fra i disperati tentativi sovietici di arginare l'avanzata dei reparti tedeschi. Nella giornata del 18, anzi, il Comando sovietico tentava un estremo colpo lanciando un attacco, con consi-



Sebbene i bolscevichi abbiano fatto saltare i ponti, i carriaggi tedeschi attraversano ugualmente un fiume montano nel suo punto più basso



Nei pressi del Rifugio degli Undici, sul Caucaso, a 4208 metri d'altezza
In fondo la bianca vetta dell'Elbrus (5630 metri d'altezza),
su cui è stata issata nell'agosto la bandiera tedesca

derevoli forze, contro il fianco sinistro dello schieramento tedesco, nella parte settentrionale della città, con la speranza di prendere di sorpresa l'avversario e di aprirsi un varco verso il centro dell'abitato. Ma l'ingente massa di fanteria sovietica, sostenuta da oltre 150 carri armati, veniva ovunque validamente contenuta e quindi violentemente contrattaccata dalle formazioni corazzate tedesche, che maciullavano i reparti nemici e frantumavano oltre un centinaio di mezzi corazzati.

Esito non differente avevano anche gli altri contrattacchi di alleggerimento tentati dai bolscevichi nella regione di Voronesc e in quella di Rscév. Contro la testa di ponte di Voronesc, costituente il cardine del grande schieramento offensivo stendentesi fino al Caucaso e al Mar Nero, i sovietici lanciavano numerose ondate d'assalto, ma esse s'infrangevano inesorabilmente contro la salda difesa germanica. Nella grande ansa del Don erano le truppe italiane, che, nei numerosi tentativi fatti dal nemico di rivarcare il fiume — tentativi iniziatisi alla fine di agosto e proseguiti nel settembre — si opponevano con tutto il loro mirabile slancio, frustrando di continuo ogni

attacco delle formazioni avversarie.

Intanto nel settore caucasico proseguiva con molta violenza la battaglia sul Terek. I Tedeschi, raggiunta la sponda del fiume e gettate sull'altra riva delle teste di ponte, pervenivano in fine a effettuare il passaggio, conquistando, il giorno 18, la città di Terek. Successivamente essi riuscivano anche a impadronirsi dell'importante centro petrolifero di Malgobek. Pure nella zona occidentale, a sud di Novorossiisk, il combattimento continuava asprissimo, mentre nella zona montana, le formazioni alpine germaniche andavano estendendo la loro occupazione delle vette e dei passi caucasici.

I complessi industriali occupati

La successiva intensificazione delle operazioni nel settore caucasico, sia a occidente verso il porto di Tuapse, uno degli ultimi rimasti ai Russi sulle sponde del Mar Nero, sia a oriente in direzione tanto del bacino petrolifero di Grosni quanto della sponda occidentale del Mar Caspio, aveva suscitato nel Comando sovietico e nei suoi sostenitori anglosassoni, l'illusione che la lotta nel settore di Stalingrado — che in

effetti stava segnando un periodo di sosta — fosse ormai giunta a una fase di stabilizzazione. Anzi si voleva che i Tedeschi, paghi dei risultati conseguiti, avrebbero assunto un atteggiamento di prudente difensiva, per evitare così di esporsi a nuove perdite. Perciò fu certo una brutta sorpresa per l'uno e per gli altri quando, il 24 ottobre, le truppe tedesche, pur continuando a operare con egual ritmo nel settore caucasico, riprendevano improvvisamente la lotta nei quartieri settentrionali della capitale del Volga.

Dopo meno di ventiquattr'ore di vigorosi attacchi, una Divisione corazzata tedesca riusciva a espugnare le grandi officine « Cercinski » e, senza sosta alcuna, passava poi all'attacco degli stabilimenti « Barricata rossa » posti a sud delle « Cercinski ».

Quali avamposti della zona fortificata creata attorno a questo secondo blocco dal complesso fortificato industriale, i bolscevichi avevano utilizzato dei carri armati interrati sino alle torrette, in funzione così di vere cupole corazzate girevoli. Questi carri-fortini vennero fatti saltare a uno a uno, quindi, apertasi così la strada fra un insidioso

groviglio di blocchi di cemento e di ferraglie, gli assaltatori tedeschi potevano addentrarsi profondamente nel complesso nemico, sostenuti dai potenti e continui interventi della Luftwaffe. Dopo due giorni di lotta asprissima, il 17, anche la « Barricata rossa » era costretta a cedere all'impeto degli attaccanti, che inalzavano su di essa la vittoriosa bandiera del Reich. La zona di Stalingrado ancora in mano dei Russi si restringeva così a pochi chilometri quadrati, destinati tuttavia a ridursi ancora giorno per giorno.

Quasi in contemporaneità a questo, i Tedeschi coglievano un altro successo anche all'esterno della città, con una puntata vittoriosa verso nord, in direzione cioè del cosiddetto fronte di alleggerimento, che i rossi avevano tentato di creare contro lo sbarramento teso dalle forze antibolsceviche fra il Don e il Volga. Qui i Germanici, che fino allora si erano mantenuti sulla difensiva, passavano senz'altro all'attacco, costringendo il nemico a cedere terreno, dopo di aver subito considerevoli perdite.

La battaglia nell'estremo settentrionale di Stalingrado continuava quindi



Carri d'assalto tedeschi in ricognizione fra le montagne caucasiche

violentissima e senza interruzioni. A un tentativo sovietico di sfondamento fra il Don e il Volga, operato nei giorni 21 e 22, si contrapponeva un decisivo assalto tedesco, nella giornata del 23, contro le fonderie e acciaierie « Ottobre rosso » terzo e ultimo gruppo industriale fortificato della città. Con una serie di violentissimi combattimenti, truppe germaniche di fanteria e corazzate penetravano nel fitto del vasto quartiere-fortilizio, espugnando, a una a una, le case dei rioni circondanti il complesso industriale vero e proprio, e difeso da barricate, mine, reticolati, cannoni anticarro, artiglierie di ogni calibro e armi automatiche. Dopo due giornate di lotta, frammentata in singoli drammatici episodi, nei quali, quasi sempre il sangüefreddo e la perizia dei genieri d'assalto tedeschi avevano il sopravvento, due dei quattro rioni dell'immenso quartiere industriale erano ormai in mano germanica. E nei giorni seguenti anche i resti della « Ot-

tobre rosso » e il sobborgo di Spartakovka finivano coll'essere occupati, dopo una disperata e sanguinosissima resistenza russa. Gli attacchi di alleggerimento tentati da Timoscenko, nel settore settentrionale, e dal generale Romidzev, in quello meridionale, nella speranza di poter allentare la stretta che serrava sempre più gli ultimi quartieri della città in mano sovietica, nonostante il loro accanimento non avevano avuto alcun risultato.

L'anno XX si chiudeva con un altro successo tedesco nella zona di Terek: la conquista di Nalcik dopo una lotta durissima protrattasi per circa due giorni e conclusasi il 28 ottobre. Alla sera le truppe tedesco-romene erano completamente padrone della città — capitale della Repubblica sovietica autonoma di Kabardino-Balkaria — dopo aver catturato oltre settemila prigionieri, una sessantina di cannoni, quaranta carri armati e ingente materiale bellico.

M. A.

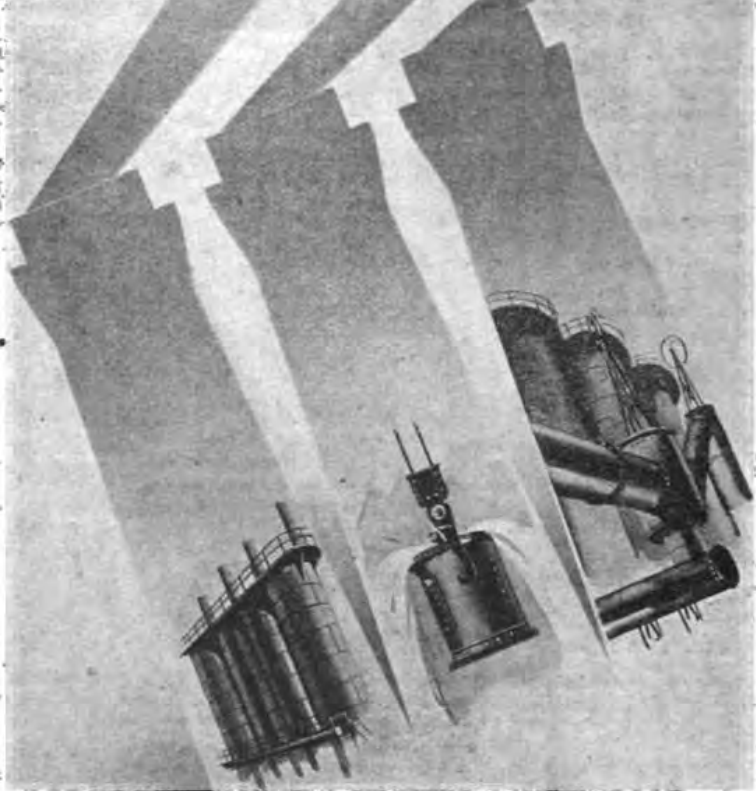
Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati

Sede in ROMA - Via San Martino della Battaglia, 4

PRINCIPALI ATTIVITÀ DELLA FEDERAZIONE

- a) Nel campo sindacale: Contratto collettivo nazionale coi portieri e con gli impiegati dipendenti dalla proprietà edilizia e accordi integrativi provinciali. (Sono allo studio altri contratti di lavoro);
- b) Nel campo legislativo: Collaborazione alla legislazione interessante la Proprietà Edilizia (tributaria, urbanistica, condominiale, ecc.);
- c) Nel campo economico: Conciliazione di numerose vertenze locatizie; studio e rilevamento statistico del mercato edilizio;
- d) Nel campo assistenziale: Consulenza gratuita ai soci proprietari di fabbricati, di carattere sindacale, giuridico, tributario e tecnico. Speciale assistenza ai condomini, in forma di consulenza, di interventi conciliativi e di soluzioni arbitrali;
- e) Nel campo tecnico ed urbanistico: Continuata collaborazione allo studio ed applicazione dei piani regolatori e dei problemi relativi ai servizi pubblici che interessano l'edilizia (distribuzione delle acque, fognature, smaltimento delle immondizie, riscaldamento);
- f) Nel campo della propaganda nazionale: Diffusione fra la gran massa dei proprietari dell'idea, e più ancora del sentimento, della prevalenza dell'interesse nazionale su quello individuale;
- g) Nel campo degli studi: La pubblicazione di un giornale settimanale di informazione, *La Proprietà Edilizia*.

V I N C E R E !



ILVA

ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

GESTIONE AGENZIE DI CITTA' FF. SS.

ISTITUTO
NAZIONALE
TRASPORTI

UFFICI:

sono in tutti i capo-
luoghi di provincia
e nei più impor-
tanti Centri Ferro-
viari

UFFICI:

sono nelle principali
Stazioni di Cura
balneari e termali
e nei luoghi di
diporto

SERVIZIO ESPRESSO

BAGAGLI A DOMICILIO

PRESA A DOMICILIO - SPEDIZIONE - RICONSEGNA
A DOMICILIO NEL LUOGO DI DESTINAZIONE
A SEMPLICE RICHIESTA TELEFONICA

L'Aspirina impera ovunque
contro tutte le malattie da
raffreddamento (raffreddori,
reumatismi, nevralgie, in-
fluenza, febbre e mal di testa).
Ricordate sempre

ASPIRINA

la piccola compressa
dal grande effetto





OLIVETTI STUDIO 42

elegante, veloce, robusta: una vera necessità della casa d'oggi

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI



SOCIETÀ PER AZIONI
Sede in FIRENZE

Capitale versato L. 612.900.000

Ammortizzato per L. 7.415.000

UFFICI:

ROMA = Via Q. Sella 54^A

MILANO = Via Giulini 2

CSIR E ARMIR



E dall'agosto del 1941 che i soldati d'Italia si battono in terra di Russia.

Avevano lasciato l'Italia fra un trionfo di entusiasmo popolare i contingenti formanti il primo Corpo di spedizione — le truppe del vecchio *Csir*, i veterani di questa crociata contro il comunismo, molti dei quali già recavano sul petto il ricordo della guerra di Spagna, della Marcia su Roma, logiche tappe d'un movimento decisamente puntato a infrangere i folli sogni di dominio europeo coltivati al Cremlino e che il Führer, nell'ottobre di quest'anno, ha voluto premiare concedendo loro il nastrino della campagna invernale, un nastrino che sta a simboleggiare giorni terribili trascorsi entro il fango, sotto la neve, sul ghiaccio, a una temperatura micidiale, sempre coi nervi tesi per rintuzzare gli attacchi improvvisi delle orde rosse — avevano lasciato l'Italia a scaglioni, erano giunti in una remota regione d'Ungheria e quindi avevano proseguito, mototrasportati, verso i prestabiliti punti d'adunata. Raggiunte queste zone e operato il totale concentramento, le truppe del *Csir* avrebbero dovuto entrare in azione, dove la ne-

cessità avrebbe suggerito al Comando tedesco di impiegarle.

Questo era il programma e i contingenti del *Csir* stavano svolgendolo ordinatamente, senza fretta, ché nessuna urgenza era stata loro fatta.

Ma, improvvisamente, ecco un ordine del Comando germanico: « Gli Italiani dovevano portarsi immediatamente sulla linea del fuoco! ».

Si era venuta determinando sul Nistro una situazione piuttosto difficile per le truppe alleate in quel settore meridionale del fronte, senza unità corazzate, ché, dopo il dilagare di vittorie a Smolensk, a Pskov, dopo lo scavalco, per usare un termine sportivo, « in bellezza » della *linea Stalin*, dopo aver fatto milioni di prigionieri e conquistato un enorme bottino di materiale bellico, altrettanto essendone andato sicuramente distrutto nel corso dei combattimenti, il Comando tedesco non poteva prevedere un'ulteriore forte resistenza da parte di un esercito che aveva dato palesi segni di sgomento e le cui ritirate avevano più volte assunto la fisionomia di rotte precipitose. Invece, un po' perché favoriti dall'esistenza di grandi corsi d'acqua, un po' perché effettivamente superiori per nu-

mero d'uomini e di mezzi bellici, i Russi avevano opposto una solidissima barriera e stavano premendo contro le poche teste di ponte che le truppe germano-romene avevano stabilito, a prezzo di grandi sacrifici, di là dal Nistro.

Per schiantare questa resistenza bisognava operare una manovra d'avvolgimento sulla sinistra; bisognava cioè passare il fiume a nord della linea di difesa russa e attaccare l'ala destra. La manovra fu tentata, ma non riuscì per l'esiguità delle forze potute impiegare e la situazione, come abbiamo detto, andava facendosi difficile.

Fu allora che venne deciso di ricorrere al Csir.

Ma il Corpo italiano di spedizione, come abbiamo visto, non aveva ancora compiuto il suo concentramento. Molti scaglioni si trovavano ancora alla base d'arrivo e quelli già in cammino verso i punti d'adunata dovevano procedere per forza lentamente, chè poche erano le strade e ridotte tutte, dal traffico inusitato e dalla pioggia implacabile, a tratturi fangosi.

Il Comando italiano, però, con generoso ardimento, non volle sottrarsi alla prova. L'ordine ai reparti fu di accelerare la marcia sino all'impossibile e di entrare in azione alla spicciolata, appena raggiunto il contatto col nemico, senza attendere che tutto il Corpo fosse adunato.

Così, il 4 agosto 1941 due gruppi della nostra artiglieria a lunga gittata sostenevano già un attacco germanico, controbattevano il martellamento di ventisei batterie russe. Frattanto la Divisione «Pasubio» bruciava le tappe per portarsi in linea e compiere quella manovra d'avvolgimento, che non era riuscita interamente alle forze tedesco-romene.

L'azione delle truppe italiane, stancate in una marcia d'avvicinamento di 350 chilometri, fu coronata da un pieno successo. L'azione di sorpresa della «Pasubio» valse a sgominare lo schieramento russo, che fu definitivamente travolto dal grosso delle truppe germano-romene, le quali riuscirono a dilagare nella pianura fra il Nistro e il Bug, mentre in azione erano pure entrate la Divisione Celere e la «Torino».

Questo era stato il battesimo del Corpo di spedizione italiano in terra di Russia. Battesimo di fuoco, d'eroismo, di abnegazione, di totale sacrificio. Un battesimo che diede origine a una strepitosa vittoria e che dimostrò subito ai nemici e agli amici l'altissimo va-

lore del soldato italiano che, come ha detto il Duce nel suo discorso del 2 dicembre, «quando è bene guidato ed è bene armato, per il suo coraggio, per la sua resistenza ai disagi, per la sua intelligenza, non teme confronti coi migliori soldati del mondo».

Valga per tutti a dimostrarlo il seguente episodio, sintetizzato nella motivazione che meritò al suo protagonista, il bersagliere Alfredo Lutri di Antonio, nato a Trebisacce (Cosenza), XI Bersagliere, la medaglia d'oro alla memoria:

«Motociclista in esplorazione avanzata, fatto segno a intenso fuoco del nemico in agguato, persisteva nel suo compito di ricognizione, finchè veniva colpito gravemente insieme col compagno di macchina. Con supremo sforzo, riprendeva la guida della motocicletta per comunicare al proprio comandante l'esito della ricognizione e per portare in salvo il compagno. Si abbattava morente subito dopo, ma accennava soltanto alla ferita del compagno, perchè gli fosse data la precedenza nelle cure.

«Magnifico esempio di dedizione al dovere, di spirito militare e di cameratismo, fino al supremo sacrificio. — Pekrovskoje (Fronte russo), 11 agosto 1941-XIX».

Tale vittoriosa azione, tali eroismi fecero sì che il Csir, inizialmente destinato a riserva delle forze germaniche, fosse impiegato invece come massa d'urto e gli fossero affidati compiti di sempre maggiore responsabilità e, di riflesso, di sempre maggiore onore.

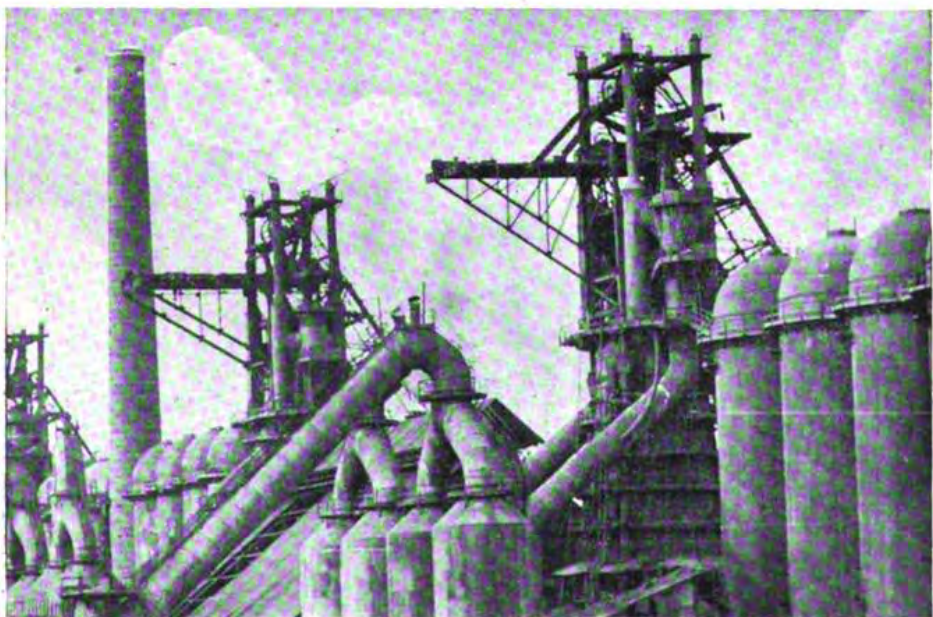
*

Da quella prima battaglia dell'agosto, infatti, noi ritroviamo sempre il Corpo di spedizione italiano in primissimo piano nella guerra contro la Russia.

Ecco le nostre Divisioni agire sul basso Nipiro, che la «Pasubio», provenendo dal Bug, aveva raggiunto dopo una marcia di oltre 400 chilometri, a fianco di una potente unità corazzata tedesca — è da tener presente che molti dei nostri uomini erano appiedati e, quindi, dovevano sottoporre il loro fisico a sforzi estenuanti per non perdere i contatti — e chiudere in una sacca tra l'Orel e il Nipiro il nemico, con una manovra cui parteciparono la «Celere», la «Pasubio» e la «Torino» — eroici fanti della «Torino», che per giorni e giorni furono costretti a marciare in un paesaggio da tregenda, immersi nel fango sino ai polpacci, combattendo continuamente contro il ne-



Nostre artiglierie in azione sul Don (R. G. « Luce », Berard)



In una zona industriale occupata dalle truppe dell'Armir nell'ansa del Don (R. G. « Luce »)

mico imboscato! — e che fu eseguita con tale precisione cronometrica che il generale von Kleist volle complimentarsi con il Comando italiano.

Ecco i nostri pontieri prodigarsi senza soste sotto il fuoco rabbioso del nemico a costruire e ricostruire ponti, permettendo così al grosso delle unità di affluire a sostegno delle azioni compiute dalle prime colonne celeri. Molti fiumi russi hanno conosciuto l'ardire e l'abnegazione impareggiabili di questi nostri genieri.

Ecco ancora il Corpo italiano schierarsi nell'ottobre del 1941 lungo il fiume Volcia a protezione del fianco sinistro di due poderosi Corpi corazzati tedeschi avanzanti, attraverso Saporoscie e Melitopol verso il mare d'Azov, e resistere agli assalti a getto continuo e all'implacabile bombardamento dei Russi, spesso dovendo ricorrere alla baionetta per ricacciare, con veementi contrattacchi, il nemico infiltratosi nei trinceramenti. Poi ecco gli Italiani — Camicie Nere, bersaglieri, motociclisti, fanti della « Pasubio » — passare dalla difesa all'offesa. Tre giorni di sanguinosissima battaglia e la testa di ponte russa sul Volcia veniva eliminata, il

fiume passato: si poteva procedere verso Stalino, il cuore del Bacino del Donez. Tutto questo sotto una pioggia torrenziale o un nevischio vertiginoso, arrancando sempre nella melma, spesso dovendo rinunciare ai rifornimenti, rimasti indietro, impantanati, inchiodati nel fango tenace. E in questo clima bestiale che quattro battaglioni del Csi passano a guado il Volcia, per costituire una testa di ponte, mentre la « Celere » punta direttamente su Stalino e, dopo un duro combattimento, ne occupa il grande centro ferroviario, lottando a corpo a corpo per snidarne gli ultimi ostinati difensori.

E via ancora, i corpi straziati dall'inverno russo, ma lo spirito sempre elevato, il cuore sempre saldo, la volontà sempre irriducibile, via ancora verso altre battaglie, verso altri eroismi, verso altri sacrifici: verso il Don. Via, i mezzi motorizzati traballanti sul fianco, gli uomini arrancanti tra la melma, mentre nel cielo, incuranti delle bufere, gli italiani saettavano, esplorando, spezzonando, bombardando, impegnandosi in selvaggi duelli contro l'aviazione bolscevica, impotente a



Artiglierie russe distrutte dalle nostre truppe

(R. G. « Luce », Berard)



Reparti di cavalleria dell'Armata italiana in azione nel bacino del Don

(R. G. «Luce»)

reggere all'audacia incredibile dei nostri cavalieri del cielo.

Sul Don nuovi episodi donano al Csir un'aureola di leggendario valore. Dove sono gli Italiani i Russi non riescono a sfondare, pur accanendosi con particolare ferocia contro le nostre truppe.

Sono le Camicie Nere della « Tagliamento » a stroncare i tentativi nemici d'infiltrazione nell'ansa del Donez, è una Divisione italiana che, il giorno di Natale del 1941, porta un decisivo contributo nella battaglia del mare d'Azov, sono i cavalleggeri del « Novara Cavalleria » e del « Gruppo San



Truppe celeri italiane e tedesche s'incontrano nell'ansa del Don mentre si avviano verso le nuove posizioni loro assegnate



Carri armati dell'Armia vengono autotrasportati verso le prime linee

(R. G. «Luce»)

Giorgio», gli aviatori, gli artiglieri, i guastatori, i carristi nostri a distinguersi nella battaglia primaverile di Charkov.

E il generale Messe può, ai primi di giugno del 1942-XX, riferire al Duce che tutto il Csi ha bene meritato dalla Patria, come lo comprovano le 18 citazioni fatte dai bollettini del Comando germanico, i numerosi ordini del giorno nei quali i comandanti del Gruppo d'Armata tedesche hanno ampiamente riconosciuto il valore e lo spirito combattivo delle truppe italiane e le molte decorazioni tedesche concesse a ufficiali — ufficiali meravigliosi come il colonnello Caretto — e soldati — soldati meravigliosi come il bersagliere Lutri — del Corpo di spedizione.

*

E il Csi si tramuta in Armia.

Ormai il nostro contributo alla battaglia contro il Bolscevismo non ha più soltanto un significato simbolico. Gli Italiani, per volere del Duce, che è fiero dei suoi soldati e che questa fierezza ha espresso in un altissimo elogio, sono in linea con forze rile-

vanti e continuano a distinguersi, a provare d'essere tra «i migliori soldati del mondo».

A riconoscerlo non sono soltanto i Tedeschi, ma gli Ungheresi, i Romeni, tutti i camerati con noi impegnati nella ciclopica lotta contro le Armate russe.

Si distinguono le nostre siluranti sul Ladoga, continuano a distinguersi i nostri bersaglieri, i nostri fanti, i nostri aviatori, le nostre Camicie Nere, i nostri genieri, i nostri artiglieri, i nostri motociclisti, i nostri autieri, i nostri carristi, i nostri guastatori, la nostra sanità.

Sul Don, ogni giorno, gli episodi di valore dell'Armia, giganteggiano. Il compito affidatogli di alleggerire l'opera delle Armate tedesche operanti sul Volga e di proteggere il fianco di quelle affluenti verso il Caucaso è ferreamente assolto.

Le «cravatte rosse» dei cavalieri di Milano scrivono pagine sublimi d'eroismo; gli alpini, reduci dalla Grecia, i famosi alpini di Elbassan, di Devoli, del Tomori, danno nuove prove della loro abnegazione.

Dopo i duri combattimenti estivi



Postazione di un nostro pezzo anticarro nell'ansa del Don



Masse di prigionieri catturati dalle truppe dell'Armîr



Nella zona occupata dall'Armîr le nostre sussistenze distribuiscono viveri agli abitanti
(R. G. « Luce », Berard)

nell'ansa del Don un « inviato » del *Völkischer Beobachter* sente il bisogno di scrivere riferendosi agli Italiani: « Con alleati come questi, la vittoria sul comune nemico e per i comuni ideali è già un fatto matematicamente sicuro ».

Sono le Divisioni « Ravenna » e « Cosseria », è il Raggruppamento CC.NN. « XXIII Marzo » che infliggono un duro scacco al nemico nell'ansa di Vech Mamea. È la Divisione « Torino » che si merita, dal comandante il XXIX Corpo d'Armata germanico, il superbo elogio: « Ogni nemico sarà respinto sino a quando sul Don monterà la guardia la Divisione Torino ».

È il 28 settembre il generale von Toppelkirch può pronunciare a Garbatovo, consegnando a ufficiali e soldati della « Sforzesca », della « Cele-

re », della « Pasubio », dei reggimenti « Novara » e « Savoia » e alle Camicie Nere le Croci di ferro concesse da Hitler, le seguenti parole: « Vi ringrazio a nome dell'Esercito germanico e in particolar modo a nome di tutti i camerati tedeschi impegnati davanti a Stalingrado, per il vostro spirito combattivo e la vostra tenacia ».

Ora che l'inverno è tornato l'Armîr è sempre in linea, per affrontare i disagi, per infrangere ogni ambizioso tentativo russo, per nuove azioni offensive.

Fa freddo? Che importa. Anche a 20° sotto zero i nostri velivoli sorvolano la piana ucraina, mentre i fanti combattono senza cedere d'un metro.

Combattere! È il comandamento del Duce, è il comandamento dei nostri Morti gloriosi. Combattere, sino alla vittoria.

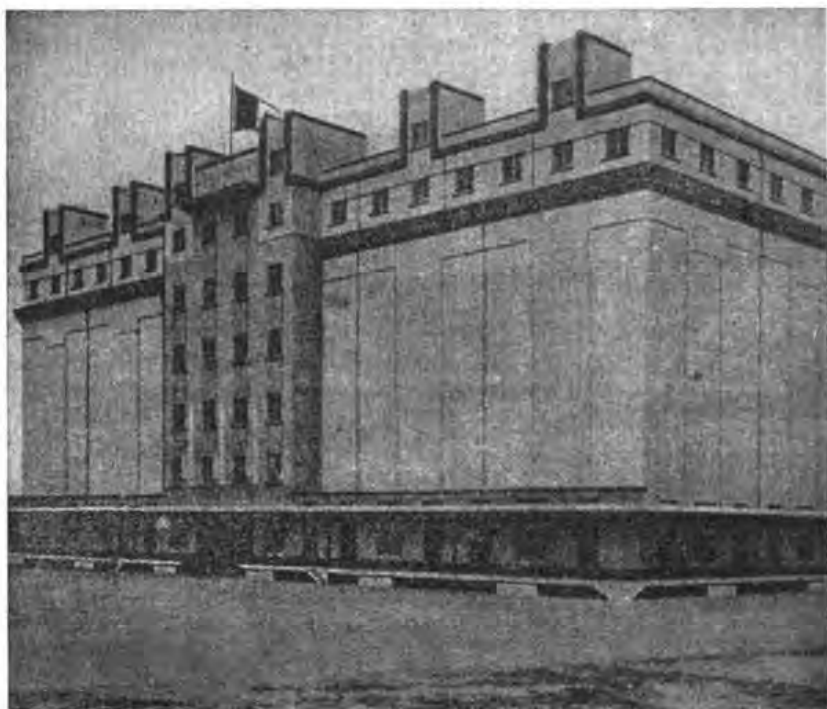
CURZIO VILLA

SICE SOCIETÀ ITALIANA CONDUTTORI ELETTRICI

Cavi elettrici per trasporto energia ad alta e bassa tensione
Cavo concentrico per trasporto energia ad altissima frequenza
Cavi telegrafici e telefonici per qualsiasi applicazione elettrica

MAGAZZINI GENERALI SILOS E FRIGORIFERI MERIDIONALI S. A.

Capitale L. 20.000.000 NAPOLI Capitale L. 20.000.000



Silo di Foggia (capacità 450.000 quintali)

Filiali: NAPOLI - CATANZARO - FOGGIA

**Succursali: CERIGNOLA - CROTONE - FERRANDINA - GIOIA TAURO -
LOCRI - LUCERA - MANFREDONIA - METAPONTO - ORTANOVA -
SANSEVERO**

Emissione fedi di deposito con note di pegno - Finanziamenti

Azienda Minerali Metallici Italiani

(A. M. M. I.)



ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

Capitale L. 200.000.000

Sede in Roma

Via Vittorio Veneto, 89

Via Molise, 11

L'AZIENDA MINERALI METALLICI ITALIANI (A.M.M.I.),
ISTITUITA CON R. D. L. 6 GENNAIO 1936-XIV N. 44 HA
LO SCOPO DI PROMUOVERE LA RICERCA E LA COLTI-
VAZIONE DEI GIACIMENTI DI MINERALI METALLICI.
CON SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI (D. M. 28 LUGLIO
1936-XIV E D. M. 25 AGOSTO 1936-XIV) L'AZIENDA È
STATA AUTORIZZATA A PROCEDERE ALLA UTILIZZA-
ZIONE DEI MINERALI METALLICI ED A PROVVEDERE
ALLA DISTRIBUZIONE E AD ESERCITARE IL COM-
MERCIO DEI MINERALI METALLICI

LA GUERRA NEL PACIFICO



Un comunicato del Gran Quartiere Imperiale nipponico del giorno 8 dicembre XX annunciava che l'Esercito e la Marina erano entrati « in stato di guerra con le forze americane e inglesi nel Pacifico occidentale » alle prime ore dell'alba. Dal canto suo, la Casa Bianca comunicava che aeroplani giapponesi avevano attaccato la base navale di Pearl Harbour nelle isole Hawai e obiettivi militari nell'isola di Oahu. Secondo altre informazioni di fonte americana, attacchi aerei giapponesi erano stati mossi a Manila, capitale delle Filippine, contro l'isola Wake e contro l'isola di Guam. Le operazioni terrestri si iniziavano nella Thailandia, dove truppe britanniche passavano la frontiera attraverso la Malesia; ma forze nipponiche reagivano immediatamente impossessandosi della Thailandia meridionale.

Nello stesso giorno il Primo Ministro giapponese, Tojo, rivolgeva alla Nazione un breve radiomessaggio, nel quale, fra l'altro, egli virilmente affermava: « La chiave della vittoria sta nella fede nella vittoria. Mai nella sua storia millenaria il Giappone ha subito una sconfitta. Se esso ha sinora dimostrato una pazienza incredibile, ciò è stato soltanto per il desiderio di mantenere la pace e per risparmiare all'umanità indicibili dolori. I nemici del Giappone vantano il possesso di gigantesche ricchezze naturali e mirano al dominio del mondo. Per distruggere i suoi nemici e per costruire nell'Asia Orientale un ordine nuovo, il popolo giapponese deve ora, prepararsi a una guerra di lunga durata. Dal suo esito dipende l'ascesa oppure il declino dell'Impero nipponico e il benessere o la rovina di tutta l'Asia orientale ».

Sicumeria nordamericana

Il repentino verificarsi degli avvenimenti destava non poca sorpresa in molti ambienti. I ripetuti tentativi del Giappone di raggiungere con il Governo statunitense una chiara e totale spiegazione erano stati interpretati come un sintomo di incertezza e una manifestazione di debolezza, mentre, d'altro canto, la stessa durata delle operazioni in Cina e il trattato di neutralità concluso con l'Unione Sovietica alla vigilia del conflitto tedesco-bolscevico, avevano incoraggiato i circoli anglo-americani a ritenere che l'Impero nipponico si trovasse in condizioni difficili, e che fosse giunto, quindi, il mo-

mento di forzare la mano definitivamente.

Così quando l'ambasciatore Kurusu si recò a Washington, animato da serie intenzioni di arrivare a una definitiva chiarificazione dei rapporti nippo-americani, si sentì brutalmente proporre dal ministro degli Esteri nordamericano, Cordell Hull, delle condizioni che nessun Paese e nessun Governo avrebbe potuto accettare se non capitolandosi completamente dal rango di Potenza sovrana. Washington imponeva fra l'altro un Patto di non aggressione fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Cina, il Giappone, le Indie Olandesi, la Thailandia e l'Unione Sovietica; ritiro delle forze militari giapponesi dalla Cina e dall'Indocina; rinuncia ad ogni ulteriore appoggio al Governo di Nanchino; denuncia da parte nipponica del Patto Tripartito. In sintesi riconoscimento di una propria disfatta, sia nel campo militare sia in quello politico.

Poiché il tono della nota di Cordell Hull aveva un inequivocabile e ben sottolineato carattere ultimativo — Washington voleva non solo la capitolazione ma la capitolazione clamorosa e tale da poter essere utilmente sfruttata come intimidazione per tutte quelle Potenze che avessero rifiutato di sottostare allo scatenamento dell'imperialismo nordamericano — venne a cessare per il Giappone ogni possibilità di scelta. E la sua reazione fu immediata e pari alla gravità e alla sostanza dell'offesa. Washington si trovò così inaspettatamente stretta alla gola dallo stesso cappio ch'essa aveva brutalmente lanciato al collo del Giappone certa come era che questo si sarebbe lasciato supinamente strangolare.

Ma ciò facendo gli Stati Uniti avevano commesso un errore politico e psicologico di una enormità senza precedenti, sia per aver confuso il desiderio nipponico di trattare, dettato da un profondo senso di responsabilità, con una manifestazione di debolezza, sia per aver potuto pensare, con incoscienza presunzione, che una grande Potenza come l'Impero nipponico si piegasse a subire le umilianti condizioni di un ultimatum, sia infine, per aver trascurato, con vera irresponsabilità, la preparazione militare, le grandiose riserve umane e le gloriose tradizioni belliche del Giappone, nonché le sue favorevoli condizioni strategiche nel caso di un conflitto armato con l'America del Nord nel Pacifico.

Da qui la sorpresa, da qui la pretesa di qualificare come improvvisa aggres-



In Malesia - Fanterie giapponesi all'attacco in un villaggio del Perak (i soldati recano la maschera per oltrepassare una zona di depositi di petrolio incendiati)

sione quella che per contro era per il Giappone una logica conseguenza per la sua legittima difesa. Basta del resto seguire le sorti della politica nipponica e americana nell'ultimo cinquantennio per constatare come fosse fatale che un conflitto intervenisse fra gli Stati Uniti e il Giappone. E ciò per l'ostinatezza con cui Washington e Londra avevano preteso di inserirsi in posizioni che erano a esse estranee sia dal punto di vista geografico sia dal punto di vista politico, e per la tenacia con cui il Giappone aveva sempre difeso il suo spazio vitale, fino ad erigersi campione del nuovo ordine nell'Asia Orientale.

Per la vita o per la morte

All'indomani della guerra 1914-18, cui aveva partecipato a fianco dell'Inghilterra, il Giappone doveva subire il trattato di Washington, che limitava le forze navali degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Giappone nella rispettiva proporzione di 5-5-3, e il trattato delle nove Potenze, che garantiva l'integrità territoriale e la « porta aperta » in Cina. Inoltre nello stesso anno 1921, per accontentare gli Americani che se ne dimostravano ombrosi, l'In-

ghilterra denunciava la sua alleanza col Giappone, e, d'amore e d'accordo, le due Potenze continuavano poi la loro politica di isolamento e di pressione economica sull'Impero nipponico.

Questo, d'altro canto, stava attraversando una grave crisi dovuta all'aumentante gettito demografico, per cui lo spazio ancora disponibile andava rapidamente rarefacendosi — crisi aggravata dai frequenti terremoti, alcuni dei quali disastrosissimi. Per questa e per le altre ragioni, il Giappone, nel 1931, si vedeva costretto a ricorrere per la terza volta alla maniera forte — le precedenti due risalivano al 1894-1895 con la prima guerra alla Cina e al 1904-1905 con il conflitto con la Russia — iniziando la marcia di penetrazione nella Manciuria, che doveva concludersi con la creazione del Mancù-Kuo, e che doveva portare pure, due anni dopo, alla sua uscita dalla Società delle Nazioni.

Gli avvenimenti d'Europa, quali la vittoriosa campagna etiopica dell'Italia, l'allontanamento della risorta Germania dal consesso ginevrino, la guerra antibolscevica di Spagna, non mancarono di avere il loro riflesso nell'Asia Orientale. E colto il momento giusto del disorientamento per tutto ciò, fra

le grandi democrazie, il Giappone poteva saldamente piede, coi suoi fanti, sullo sterminato litorale cinese. Contro l'incertezza dell'Inghilterra di fronte all'audace azione nipponica, gli Stati Uniti assumevano un atteggiamento politico di assoluta intransigenza, talché il duello nippo-cinese si trasformava in breve in un duello nipponordamericano, nel quale Washington insisteva su assurde posizioni di predominio e Tokio si batteva per la vita o per la morte del suo popolo.

Ma l'azione nipponica serviva anche a render sempre più palese come vi fosse una perfetta corrispondenza nella ribellione antibritannica del Giappone, dell'Italia e della Germania. E il precipitare degli avvenimenti in Europa dovuto allo scioglimento polacco, aizzato dagli Anglo-francesi, sicuri di poter vittoriosamente affrontare la Germania, doveva portare con i suoi primi risultati, a un approfondirsi di tale identità. Un'importanza decisiva nella situazione aveva il crollo francese, il quale, fra l'altro, scopriva uno dei settori più delicati delle posizioni in Asia Orientale, ossia l'Indocina francese. Tale situazione fu immediatamente risolta. Il Giappone, proseguendo nella sua marcia verso Occidente, d'accordo con il Governo di Vichy, occupava le basi dell'Indocina e l'isola di Hainan, rompendo in tal modo il famoso triangolo strategico anglosassone Singapore-Hong Kong-Filippine. Sul piano politico, il 24 settembre 1940, si concludeva poi quell'accordo Tripartito, fra Italia, Germania e Giappone, che doveva riunire in un unico formidabile blocco 200 milioni di uomini.

Il tentato accerchiamento

Di fronte alla nuova situazione gli Anglo-americani non potevano opporre immediatamente che una intensificazione degli aiuti alla Cina di Ciung-King, attraverso la linea ferroviaria della Birmania facente capo a Rangun. Di seguito, concretavano il piano comune per un attacco navale contro il

Giappone, il quale piano avrebbe dovuto avere come punto di partenza il concentramento delle forze navali britanniche e americane nella piazzaforte di Singapore. Tuttavia la sua applicazione doveva essere rimandata a un'epoca ritenuta opportuna dagli Stati maggiori inglese e nordamericano, cercando nel frattempo di isolare economicamente il Giappone, per diminuirne la sua capacità di resistenza nel momento in cui fosse stato direttamente attaccato. A questo mirava la costituzione del cosiddetto blocco A-B-C-D (America-Britain-China-Dutch) che doveva riunire gli Stati Uniti, l'Impero britannico, la Cina di Ciung-King e le Indie Olandesi, quest'ultime cadute nel frattempo sotto il controllo anglo-americano. Contemporaneamente il Comando delle forze britanniche del Medio Oriente scatenava l'offensiva in Libia per liberare la rotta del Mediterraneo dal controllo delle forze italiane e disimpegnare la flotta inglese per poi inviarla a rafforzare la squadra già concentrata a Singapore.

La manovra coincideva troppo evidentemente con l'ultimatum di Washington al Governo di Tokio. D'altro canto la ferrea resistenza in Marmarica delle truppe italo-tedesche alla formidabile coalizione di uomini e di macchine, radunata su quel fronte da ogni parte dell'Impero britannico, costituiva un ostacolo veramente imprevisto nei disegni anglosassoni: la flotta del Mediterraneo, anziché rendersi libera, doveva intervenire in massa per dar man forte agli assalitori. Così mentre si delineava un'impresa quanto mai dura per le forze britanniche in Occidente, in Oriente il Giappone, di fronte alle violenze di Washington, rompeva gli indugi gettando nel conflitto il considerevole peso delle sue forze militari di terra, di mare e dell'aria. L'America si trovava così inaspettatamente travolta in quella stessa guerra da essa preparata, determinata e alimentata. E ne subiva subito le durissime conseguenze.

L'ardita concezione strategica nippo-

Società Cattolica di Assicurazione

**Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità Civile e Rischi vari
Anonima Cooperativa - Sede in VERONA**

Capitale sociale e riserve diverse L. 136.632.281,- - Premi anno 1941 L. 60.252.818,-



Fanti nipponici totalmente equipaggiati che guadano un fiume nella penisola di Malacca

nica di un attacco improvviso e simultaneo a tutte le basi americane e inglesi per isolare le comunicazioni navali fra gli Stati Uniti, le Filippine e Singapore aveva immediata attuazione. Sfruttando i vantaggi della sorpresa e dell'iniziativa, il Giappone poteva inferire, fin dalle prime ore delle ostilità, colpi durissimi agli avversari. Con il violento attacco alla munitissima base di Pearl Harbour le forze navali americane si vedevano preclusa ogni possibilità di congiungimento con le forze britanniche a Singapore. Contemporaneamente l'occupazione delle basi di Midway, Wake e Guam completava la cintura di sicurezza nipponica e isolava la base avanzata degli Americani nelle Filippine. La piazzaforte di Hong-Kong cessava così di rivestire fin dal primo giorno di guerra qualsiasi importanza militare. I successivi sbarchi nella maggiore isola delle Filippine — Luzon — davano poi all'iniziativa nipponica un peso decisivo nell'effettivo controllo del vastissimo arcipelago.

In pari tempo una seconda manovra a vastissimo raggio veniva sviluppata

facendo perno sulla Thailandia, unita al Giappone da un trattato di alleanza. Sbarcando con perfetta manovra nella penisola di Malacca, le forze giapponesi troncavano i contatti tra la Birmania e la Malesia britannica, puntando poi decisamente, attraverso la jungla, sulla fortezza inglese di Singapore. Altre colonne, in contemporanea, passavano il confine della Birmania occupando fulmineamente la base di Victoria e iniziando una rapida marcia su Rangun. Questo grandioso complesso di operazioni navali, terrestri e aeree, segnava subito per i Giapponesi una serie di fulminei successi, i quali producevano una vera costernazione tanto a Washington quanto a Londra, e aveva in successione di tempo uno sviluppo ancor più favorevole e tale da assicurare ai Nipponici la progressiva occupazione di tutte le piazzeforti anglo-americane, delle Filippine, delle Indie Olandesi, dell'intera Malacca, della Birmania e di numerosi altri arcipelaghi dell'Oceano Pacifico, così come risulta dal diario riassuntivo delle grandi operazioni che segue.

L'impresa di Pearl Harbour

8 dicembre 1941. — Alle ore 6.30 del mattino scoppiano le ostilità. Nello stesso momento forze aeree e navali del Tenno attaccano di sorpresa la squadra navale americana del Pacifico nella base marittima di Pearl Harbour (Arcipelago delle Hawaii) a 6300 km. dal Giappone, affondando cinque corazzate — una tipo *California*, una tipo *Maryland*, una tipo *Arizona*, una tipo *Utah*, e una di tipo imprecisato — e danneggiandone altre quattro, più quattro incrociatori e numerose navi minori. Nello stesso tempo una portaerei americana — la *Lexington* — viene colata a picco al largo di Honolulu, uno cannoniera catturata a Sciangai, un dragamine affondato presso Guam e un numero grandissimo di navi del commercio sequestrate. Fedeli alla massima di attaccare contemporaneamente in più punti, nello stesso primo giorno di guerra i Giapponesi impegnano le basi navali statunitensi del Pacifico occidentale, iniziando sbarchi a Guam e a Wake.

9 dicembre. — Numerosi sbarchi nipponici sono felicemente eseguiti nella Thailandia meridionale e nella penisola di Malacca, particolarmente nella regione di Patani e di Snigora. Sulle Filippine, a Hong-Kong e a Singapore continuano violentissimi gli attacchi aerei.

10 dicembre. — Le truppe nipponiche s'impadroniscono dell'isola di Guam e sbarcano nella parte settentrionale dell'isola di Luzon. Nel tentativo di opporsi alle forze da sbarco giapponesi nella Malacca gli Inglesi perdono la corazzata *Repulse* da 32.000 tonnellate e la corazzata *Prince of Wales* di 35.000 affondate dalla Aviazione nipponica. Anche la corazzata *King George* da 35.000 tonnellate risulta poi pure affondata.

12 dicembre. — I Giapponesi occupano l'isola di Kulangsu di fronte alla costa della Cina meridionale. Le forze britanniche si ritirano dalle posizioni avanzate davanti a Hong Kong.

13 dicembre. — Forze nipponiche occupano Kaulun, facente parte del territorio britannico all'estremità della penisola che fronteggia la piazzaforte di Hong Kong. Forze thailandesi in perfetta collaborazione con quelle nipponiche iniziano l'avanzata verso il sud, respingendo forze britanniche e del governo di Ciung King, che avevano invaso la Thailandia settentrionale. Do-

po accaniti combattimenti gli Anglo-cinesi vengono ricacciati oltre la frontiera.

14 dicembre. — Nella Malacca meridionale forze da sbarco nipponiche distruggono una Divisione corazzata britannica. Quattro Divisioni giapponesi, forti di 50.000 uomini, avanzano in direzione di Singapore.

15 dicembre. — Artiglierie e aerei giapponesi iniziano con estrema violenza l'attacco a Hong Kong. Nella penisola di Malacca i Nipponici guadagnano terreno nel settore di Keddah, sulla costa occidentale della penisola. Continuano frattanto gli sbarchi nelle Filippine.

16 dicembre. — Forze armate nipponiche riescono a sbarcare lungo la costa del Borneo britannico. Al confine tra la Birmania e la Thailandia forze thailandesi ricacciano gli Inglesi che avevano tentato di attaccare.

17 dicembre. — Nell'isola di Luzon i Giapponesi intensificano i loro attacchi essendo riusciti a sbarcare carri armati leggeri. Forze navali nipponiche affondano una cannoniera e sei torpediniere nemiche, danneggiando gravemente altre due navi da guerra. Le truppe sbarcate a Borneo occupano i pozzi di petrolio di Miri.

18 dicembre. — Nell'isola di Luzon forze nipponiche avanzano, da nord e da sud, su tre colonne spezzando ovunque la resistenza nemica. Nella penisola di Malacca le forze giapponesi si impadroniscono di una base aerea della Birmania. Continua da terra e dal cielo il bombardamento di Hong Kong.

Hong Kong caduta

19 dicembre. — Unità nipponiche sbarcano a Hong Kong nonostante la violenta difesa nemica: metà dell'isola è ormai nelle mani dei Giapponesi. Nella Malacca i Britannici sono costretti ad abbandonare l'isola di Penang. Nelle Filippine il grosso delle forze nemiche viene annientato.

20 dicembre. — Unità dell'Esercito e della Marina nipponiche sbarcano a Dawao sull'isola di Mindanao nelle Filippine. Sull'isola di Luzon infuriavano violentissimi combattimenti. Nella Malacca, occupata l'isola di Penang, i Nipponici continuano la loro marcia verso il sud. Paracadutisti giapponesi atterrano nella Nuova Guinea, seguiti da forze da sbarco. In Cina, i Giapponesi iniziano operazioni contro il



Carri armati giapponesi entrano in una città della Malesia

XXVII Corpo d'Esercito di Ciung King, che passa per la migliore unità di Ciang Kai Scek.

21 dicembre. — L'isola di Hong Kong viene progressivamente occupata dai Giapponesi. Un terzo della Malacca è già pure in mano nipponica. Sommergibili del Tenno operano con successo nelle acque della California.

22 dicembre. — Ottanta trasporti giapponesi sbarcano 50.000 uomini nel porto di Lingayen, nelle Filippine, a 160 km. a nord-est di Manila. Sommergibili nipponici impediscono l'arrivo di rinforzi americani. Nella Malacca gli Inglesi sono costretti a ritirarsi in tutta fretta sul fiume Perat, mentre i Giapponesi marciano verso Ipoh. Si inizia un'offensiva generale nipponica contro le forze di Ciung King nelle provincie del Cekiang, del Kiangsi e del Fukien.

23 dicembre. — Truppe giapponesi sbarcano nell'isola di Wake. La città di Dawao, capitale dell'isola di Mindanao, è in mano dei Nipponici dal giorno 20. Nella Malacca mentre i Giapponesi continuano ad avanzare, gli Inglesi iniziano lavori difensivi nella regione di Kuala Kangsar, a nord-ovest di Ipoh.

24 dicembre. — Nuovo sbarco di truppe giapponesi sulla costa orientale dell'isola di Luzon, a 120 km. a sud-est di Manila. Si sviluppa un'azione a

tenaglia contro Manila. L'occupazione dell'isola di Wake viene completata. L'artiglieria nipponica continua a martellare i forti di Hong Kong che sono ancora in possesso dei Britannici.

25 dicembre. — Alle ore 17.30 Hong Kong accetta l'intimazione di resa. Nelle Filippine le truppe sbarcate a Lingayen occupano Naga. Nella Malacca le forze giapponesi, varcato il fiume Kurian, s'impadroniscono dell'importante centro strategico di Taiping; le truppe provenienti da Kotha Baru avanzano anch'esse verso il sud. Nel Borneo le unità sbarcate a Miri continuano con successo le loro operazioni.

26 dicembre. — Nel Borneo i Giapponesi sbarcano altri migliaia di uomini nella provincia di Sarawak, impadronendosi di tutto il settore di Brunei e occupando la città omonima. In Cina la XIII Divisione di Ciung King viene circondata nella zona montagnosa di Wuning.

27 dicembre. — Nella Malacca prosegue l'avanzata nipponica lungo le due linee ferroviarie nel Perak e nel Kelantan. Truppe giapponesi sbarcano sulle isole Apaiang appartenenti al gruppo delle Gilbert. Nel Borneo i Nipponici sbarcati nei tre distretti di Miri, Luton e Seisia penetrano nelle linee fortificate del nemico.

28 dicembre. — I Giapponesi sfondano la linea « Popham » nella Malac-

ca; le regioni del Kedak, Perak e Kelantan sono in mano nipponica.

29 dicembre. — Nella Malacca i Giapponesi conquistano Ipoh, centro della produzione dello stagno, e, nel Borneo, Kuching, centro del petrolio e della gomma. Nelle Filippine le truppe nipponiche si trovano a 70 km. da Manila.

30 dicembre. — Violenti bombardamenti su Singapore. Nelle Filippine lo sforzo giapponese si concentra contro la fortezza di Corregidor, all'ingresso della baia di Manila.

31 dicembre. — L'isola di Making, nel gruppo delle Gilbert, viene occupata da forze da sbarco giapponesi.

Operazioni sempre più ampie

1 gennaio 1942. — La flotta giapponese rinnova i suoi attacchi contro le isole del Pacifico, Johnston e Palmira, distruggendo numerosi obiettivi militari. Viene occupata l'isola di Labuan.

2 gennaio. — Nelle Filippine cade Manila, il governatore della quale fug-

ge in Australia. Frattanto una colonna giapponese sbarca presso Batangas avanzando verso sud. Così è minacciata l'importante base navale di Cavite, dove le superstiti forze americane si sono concentrate per la resistenza. Nella Malesia i Nipponici occupano Kuantan e accerchiano Kuala Lumpur. Le forze britanniche sgomberano completamente il Sarawak ritirandosi in fuga verso il Borneo olandese.

3 gennaio. — Nelle Filippine, l'isola di Corregidor è sottoposta all'intenso fuoco delle artiglierie e dell'aviazione giapponesi.

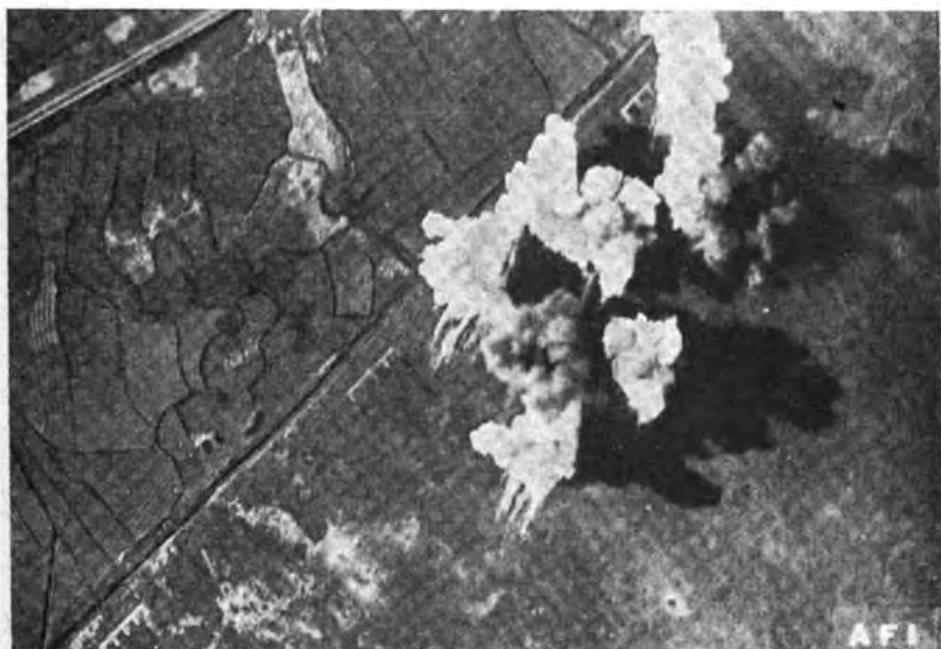
4 gennaio. — Nella Birmania gli aerei giapponesi bombardano violentemente Rangun. Truppe nipponiche varcano il confine fra la Thailandia e la Birmania.

5 gennaio. — Le avanguardie nipponiche giungono a cento chilometri da Singapore.

6 gennaio. — L'aviazione giapponese attacca violentemente Boldowan e Dimilion sulla costa orientale dell'isola di Sumatra. Alle Hawaii la flotta giap-



Truppe nipponiche in marcia attraverso le foreste tropicali della Malesia



Attacco dell'Arma aerea nipponica sul territorio birmano



Prigionieri di guerra britannici catturati nel corso delle operazioni

ponese distrugge obiettivi militari nel porto di Hilo e nelle isole Katului e Nawiliwili.

7 gennaio. — Le forze nipponiche avanzano lungo la costa occidentale della Malacca occupando l'intera regione di Kampar.

8 gennaio. — L'aviazione giapponese in stretta collaborazione con le forze di terra, bombarda il nemico in rotta nel settore di Kuala Lumpur. Il bombardamento di Singapore continua senza tregua.

9 gennaio. — La portaerei americana *Langley* viene colata a picco in pieno giorno da un sommergibile giapponese nelle acque dell'isola Johnston.

10 gennaio. — Nella Malesia le avanguardie nipponiche entrano a Kuala Lumpur. Nelle Filippine viene occupata Olongapo importante base statunitense sulla costa orientale della penisola di Bataan.

11 gennaio. — Truppe giapponesi sbarcano nell'isola di Tarakan, centro petrolifero a nord di Borneo, e in tre punti della penisola di Minahasa nel nord delle Celebes: la città di Manado viene così occupata.

12 gennaio. — Una portaerei nord-americana del tipo *Lexington* viene colpita con due siluri da un sommergibile giapponese a occidente delle Hawaii.

13 gennaio. — Dopo la caduta di Kuala Lumpur, i Giapponesi penetrano nello Johore. D'altra parte l'occupazione di Bandar segna il principio dell'investimento dal sud della città di Malacca. L'investimento dal nord e dall'est è già in corso a opera delle unità che scendono verso Singapore dal centro e lungo la costa occidentale. Circa 30.000 soldati britannici del fronte difensivo di Singapore vengono così accerchiati.

15 gennaio. — Le forze nipponiche lanciate all'inseguimento del nemico in fuga raggiungono le città di Malacca e Gennas. Le forze aeree della Marina giapponese bombardano un gruppo del-

le isole Molucche, compresa Amboina, e un gruppo di isole della Nuova Guinea.

16 gennaio. — Le forze meccanizzate nipponiche penetrano nel settore di Batu Pahat a 30 km. a nord-est di Singapore. Nelle Filippine, l'attacco contro le truppe americane nella penisola di Bataan continua con violenza.

17 gennaio. — Nelle Filippine i Giapponesi occupano le colline di Nalib.

18 gennaio. — Mandalay, nella Birmania, viene bombardata per la prima volta.

19 gennaio. — Nella Birmania le truppe giapponesi occupano Tavoy. L'isola di Sabang all'estremità nord-occidentale di Sumatra, viene bombardata dall'aviazione nipponica. Firma di una convenzione militare fra l'Italia, la Germania e il Giappone.

Serie di sbarchi

20 gennaio. — Travolgente vittoria nipponica sulla 45^a Brigata britannica nella zona di Bakri e di Paritsolong, lungo la costa occidentale dello Stato di Johore. Il bombardamento di Singapore continua intensissimo.

21 gennaio. — Le truppe nipponiche che avanzano nella parte centrale della penisola di Malacca raggiungono Rabis e Bekok. Grande offensiva aerea contro Mulmein e Rangun. Anche Rabaul e Belewani, nell'isola di Sumatra, e l'isola di Sabang sono attaccate dall'Aviazione giapponese.

22 gennaio. — Le operazioni si allargano verso la Nuova Guinea. Accaniti combattimenti si svolgono a Kokarek, fra il confine tai-birmano e Moulmein. Nella Malesia viene spezzata la resistenza degli Australiani a sud del fiume Muar. Varie località dello Johore sono occupate.

23 gennaio. — Truppe scelte dell'Esercito e della Marina nipponici effettuano uno sbarco nella Nuova Britannia, presso Rabaul. Contemporaneamente altre unità sbarcano a Kavieng, isola della Nuova Irlanda.

Saponeria V. LO FARO & C. - Genova S. Quirico

Società Anonima - Capitale L. 10.000.000 versato

Telefoni: 49-030 - 49-276 - 52-417 - 55-946

Saponi da bucato, oleine, stearine, glicerine gregge, distillate e per esplosivi
Liscive e saponi in polvere



Carristi nipponici all'assalto di un'importante posizione nemica nell'isola di Giava

24 gennaio. — Unità della Marina giapponese sbarcano a Balikpapan.

25 gennaio. — L'occupazione di Balikpapan viene completata. Nelle Filippine, dopo la conquista delle colline di Nalib, le forze giapponesi impegnano le truppe nemiche in violentissimi combattimenti, durante i quali cade il maggior generale americano Skin. Singapore continua a essere bombardata.

27 gennaio. — Nella Malesia le truppe nipponiche espugnano Sumpang Rengau. In Birmania contingenti nipponici-tailandesi effettuano l'accerchiamento di Moulmein e di Martaban, impedendo la ritirata delle guarnigioni nemiche.

31 gennaio. — Le forze britanniche sgombrano la Malacca concentrando la loro difesa a Singapore. Reparti nipponici sbarcano ad Amboina nelle Molucche.

1 febbraio. — Le truppe nipponiche raggiungono la città di Johore Baru situata sullo stretto che divide la penisola malese dall'isola di Singapore. In Birmania viene occupata Moulmein nonostante l'accanita resistenza inglese.

4 febbraio. — Il bacino terrestre « King George VI » di Singapore viene distrutto e un intero convoglio nemico affondato dall'Aviazione giapponese. L'Aviazione della Marina, a sud dell'isola di Kangeau, cola a picco due incrociatori olandesi del tipo « Java »

di 6670 tonnellate e ne danneggia gravemente un altro da 6450 tonnellate; inoltre un incrociatore nordamericano tipo « Marblehead » di 7050 tonnellate e un altro di 5000 tonnellate vengono affondati.

7 febbraio. — Nel Borneo le truppe nipponiche occupano Tanagorot a 100 chilometri a sud-est di Balikpapan. Sulle isole Palau, situate nello stretto di Malacca a breve distanza a est di Singapore sbarcano forze giapponesi.

8 febbraio. — Le truppe nipponiche, ammassate sulla riva settentrionale dello stretto di Johore per l'assalto finale alla base britannica di Singapore, varcano decisamente lo stretto nelle ultime ore della notte e all'alba del giorno 9.

9 febbraio. — Le forze sbarcate in più punti nella parte nord-ovest dell'isola di Singapore consolidano le loro posizioni, e, appoggiate da carri armati portati sull'isola, avanzano verso l'interno dell'isola stessa. L'aviazione e l'artiglieria della penisola di Malacca collaborano con le forze sbarcate, le quali, annientando la resistenza opposta da Australiani, Indiani e piccole aliquote di Inglesi, occupano l'aeroporto di Tuga, la stazione radiotelegrafica di Krangi e i depositi di petrolio esistenti nei pressi di questa località.

10 febbraio. — Continuano i bombardamenti aerei sull'isola di Singapore

e continua la ritirata britannica sotto la violenta pressione giapponese.

La resa di Singapore

11 febbraio. — Sostenute da formazioni corazzate, truppe nipponiche penetrano nella parte occidentale della città di Singapore. Le altre forze giapponesi, che avanzano in tre punti diversi, accerchiano circa 50.000 nemici a sud-est dell'isola. Il generale Yamasita intima la resa ma gli Inglesi rifiutano.

12 febbraio. — Accanito combattimento nella parte nord-est della penisola di Singapore. Carri armati giapponesi penetrano nella piazzaforte da un punto a nord-ovest della città, mentre l'Aviazione dell'Esercito effettua un'azione sul porto affondando due navi nemiche.

15 febbraio. — Alle ore 14,30 le forze britanniche di Singapore si dichiarano pronte ad arrendersi. Alle ore 18,45, in una fabbrica della Ford, il generale Sir Percival riceve dal generale Yamasita i termini della resa. Paracadutisti dell'Esercito scendono vicino all'aeroporto di Palembang occupandolo immediatamente.

16 febbraio. — In mattinata le trup-

pe nipponiche entrano in Singapore conquistata. Intanto reparti della Marina procedono al rastrellamento delle mine che ostruiscono le acque davanti al porto e occupano la fortezza vicina. L'Aviazione bombarda navi nemiche che cercano di fuggire verso Giava.

17 febbraio. — Singapore da ora innanzi si chiamerà «Syōnan», cioè «Luminoso Sud». Percival e il suo Stato Maggiore sono internati nella piazzaforte Cuning. In Birmania le truppe nipponiche continuano ad incalzare il nemico oltre il fiume Salmin. Le forze nipponiche, che si trovavano a circa 100 km. a nord di Moulmein, riescono ad attraversare il fiume Bilin.

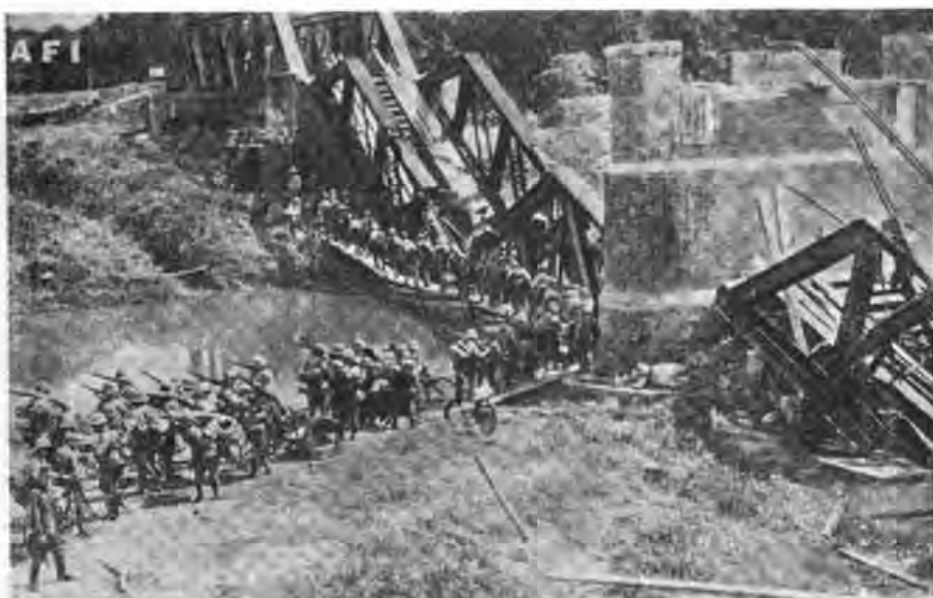
18 febbraio. — Gli aeroporti e le posizioni strategiche dell'isola di Giava sono violentemente bombardati dall'Aviazione nipponica.

19 febbraio. — Il primo bombardamento su Mandalay viene compiuto dall'Aviazione dell'Esercito nipponico che distrugge tutti gli impianti militari. Nella città di Syōnan, allé 14,20, ha luogo l'entrata trionfale dell'Esercito nipponico al comando del generale Yamasita.

20 febbraio. — Un reparto di truppe



A Sumatra - Le artiglierie nipponiche lanciano un nutrito fuoco verso le linee nemiche



Colonna giapponese che attraversa un fiume passando sui resti di un ponte di ferro fatto saltare dal nemico in fuga

nipponiche sbarca vicino a Dili, capitale del Timor portoghese, occupando subito l'aerodromo, e un altro reparto vicino a Koepang, capitale del Timor olandese, accerchiando la città. Un reparto di paracadutisti della Marina scende vicino a Koepang e coopera con le forze sbarcate. L'Aviazione della Marina compie la prima incursione in massa su Porto Darwin, in Australia, affondando un incrociatore, due caccia, un caccia sommergibili, nove piroscafi e distruggendo 26 apparecchi, aviorimesse e caserme. In uno scontro navale nelle acque di Bali, le forze giapponesi affondano due incrociatori e quattro caccia della Marina olandese.

21 febbraio. — Fino al 20 febbraio i prigionieri inglesi a Syonan ammontano a 75.000. Il bottino è costituito da 300 cannoni, 2000 mitragliatrici, 50.000 fucili, 200 mezzi corazzati, 10.000 automezzi oltre una gran massa di materiale vario. A Bali i Nipponici consolidano la conquista e nonostante i tentativi di resistenza nemici continuano a sbarcare truppe.

22 febbraio. — L'attività aerea nipponica si estende agli aeroporti di Buitenzorg, Kalidjatic, Bandoeng nel-

l'isola di Giava e a quelli di Toungou e Basseim nella Birmania. A Sumatra le truppe giapponesi raggiungono una posizione a 80 km. da Palembang. Nella Birmania la zona di Pegu viene conquistata, tagliando così la famosa strada della Birmania.

23 febbraio. — In Birmania i Nipponici avanzano oltre il fiume Sittang verso Rangun. Nelle Filippine l'Aviazione giapponese bombarda le truppe accerchiate nella Penisola di Bataan.

Nelle Indie Olandesi

24 febbraio. — Primo attacco giapponese alla costa americana: un sommergibile nipponico bombarda le raffinerie e i depositi di petrolio situati fra Los Angeles e San Francisco. In Birmania i Nipponici sono in vista di Rangun.

25 febbraio. — Incursioni aeree in massa sull'isola di Giava; 37 apparecchi nemici vengono abbattuti.

26 febbraio. — Nella Birmania i Giapponesi entrano nei sobborghi di Rangun, mentre la città è in preda alle fiamme.

27 febbraio. — Nell'isola di Sumatra

i Nipponici occupano la città di Beukulen. Al crepuscolo comincia uno scontro con una grossa formazione nemica al largo di Giava e continua tutta la notte. Tre incrociatori nemici e sei cacciatorpediniere sono affondati.

28 febbraio. — La battaglia navale continua. Le unità giapponesi raggiungono l'avversario in fuga; un incrociatore statunitense e un incrociatore australiano sono affondati.

1 marzo. — Il consuntivo della battaglia navale con le forze anglo-olandesi nel mare di Giava è il seguente: affondati: sei incrociatori, sei cacciatorpediniere, sette sommergibili, una cannoniera e un dragamine; danneggiati: due cacciatorpediniere. Danni subiti dai Giapponesi: un dragamine affondato e un cacciatorpediniere danneggiato. Le forze di mare alleate nelle Indie Orientali risultano così totalmente annientate.

3 marzo. — Truppe nipponiche occupano il punto di appoggio nemico sulla ferrovia fra Batavia e Bantung.

5 marzo. — Alle 23.30 truppe nipponiche occupano Batavia. Broome nell'Australia è sottoposta a un bombardamento dall'Aviazione giapponese.

7 marzo. — Le truppe operanti nella Birmania occupano Pegù.

8 marzo. — Rangun viene occupata dalle forze giapponesi.

9 marzo. — Alle ore 13 le forze anglo-olandesi di Giava capitolarono senza condizioni.

10 marzo. — Fucilieri della Marina giapponese sbarcano nell'isola di Buka, del gruppo a nord-ovest dell'Arcipelago delle Salomone, occupandola e issando la bandiera sul capoluogo di Carla Hafeu.

13 marzo. — I Nipponici sbarcano a nord di Sumatra, occupando alle 8,30 Medan.

15 marzo. — La battaglia in Birmania continua a svolgersi su tre direttrici verso gli obiettivi di Bassein, Prome e Mandalay.

23 marzo. — Forze nipponiche di terra e di mare sbarcano a Port Blair nelle isole Andamane meridionali.

25 marzo. — La flotta nipponica entra nel porto di Rangun.

27 marzo. — Le forze olandesi rimaste a Malili e Palopo nell'isola di Celebes si arrendono senza condizioni. Anche a Sumatra gli Olandesi si arrendono. In tal modo il possesso di Sumatra è completo.

31 marzo. — In Birmania un reparto nipponico occupa il ponte ferroviario che attraversa l'Iravadi a un solo chilometro da Prome.

5 aprile. — Grande attacco nipponico aeronavale nel golfo del Bengala.

7 aprile. — L'operazione continua. Nei tre giorni dall'inizio della battaglia vengono affondati tre incrociatori inglesi, e quarantaquattro navi mercantili. Sessanta velivoli nemici risultano abbattuti.

9 aprile. — La Marina nipponica affonda, nelle acque di Trincomali, sulla costa orientale di Ceylon, una portaerei britannica della classe *Hermes*, due incrociatori, un cacciatorpediniere e una nave pattuglia, danneggiando un altro incrociatore e sei mercantili. Nelle Filippine il Comandante delle truppe dislocate nella penisola di Bataan chiede l'armistizio.

La battaglia del Mar dei Coralli

10 aprile. — Nella penisola di Bataan riprende l'offensiva contro le truppe americane dopo la rottura delle trattative per l'armistizio. Sono bombardate accanitamente le retrovie e la fortezza di Corregidor.

11 aprile. — Le truppe nipponiche completano l'occupazione della penisola di Bataan dopo otto giorni di offensiva su tutti i settori, annientando completamente la maggior parte delle forze nemiche.

BANCA MUTUA POPOLARE AGRICOLA DI LODI

Fondata nel 1864

Capitale versato L. 5.720.970 - Fondo riserva L. 13.427.273,45

SECCURSALI: Casalpuusterlengo - Castiglione d'Adda - Chignolo Po - Lambrinia - Livraga - Melegnano - Miradolo - Orio Litta - Pandino - Pieve Porto Morone - Rivolta d'Adda - S. Angelo Lodigiano - San Colombano al Lambro - S. Zenone al Po - Senna Lodigiana - S. Stefano Lodigiano - Zelo Buon Persico

AGENZIA DI CITTÀ: Piazza della Vittoria



Su una delle più importanti unità della Marina nipponica sventola la bandiera intessuta coi capelli delle donne di Tokio

14 aprile. — Continua il bombardamento, iniziato con violenza da due giorni, dell'isola-fortezza di Corregidor all'imbocco del golfo di Manila.

16 aprile. — Un reparto della Marina giapponese sbarca sull'isola di Panay delle Filippine. Continua intanto il rastrellamento di Cebù.

21 aprile. — Nella Birmania i centri di Yenangyanna e di Yamethin vengono investiti dall'avanzata nipponica, che minaccia la zona vitale del petrolio per gli Anglo-cinesi.

28 aprile. — I Nipponici completano il rastrellamento dei residui indolandesi nell'isola di Sumatra.

29 aprile. — Un violentissimo bombardamento aereo viene effettuato su Lascio, importante centro dell'alta Birmania. In seguito a tale bombardamento le avanguardie nipponiche raggiungono le prime case dei sobborghi di Lascio, minacciando così il taglio della retrovia agli Anglo-cinesi dislocati nella zona di Mandalay. Anche Hispav e Maumang, a sud-est di Hispav, stanno per essere occupate dai Giapponesi.

1 maggio. — Il Quartier Generale Imperiale annunzia ufficialmente l'occupazione di Mandalay in Birmania. Con questa occupazione la comunicazione progettata dal nemico fra le Indie e Ciung-king, via Mandalay, è resa praticamente impossibile.

7 maggio. — La fortezza di Corregidor, all'imbocco del golfo di Manila, ultimo caposaldo statunitense nell'Asia, si arrende alle forze nipponiche.

8 maggio. — Grande battaglia aeronavale nel Mar dei Coralli. Avvistata il giorno 7 la squadra navale anglo-americana nel Mar dei Coralli, le forze navali nipponiche operanti nel Mare della Nuova Guinea sferravano l'attacco riportando contro la flotta nemica la più grande vittoria dall'inizio della guerra. Le navi americane portaerei *Yorktown* e *Saratoga* oltre a una corazzata tipo *California*, un incrociatore tipo *Portland* e un cacciatorpediniere venivano affondati. Venivano inoltre gravemente danneggiati una corazzata inglese tipo *Canberra*, una corazzata americana tipo *North Carolina* e un incrociatore americano

tipo *Louisville*. Novantotto velivoli nemici erano distrutti.

13 maggio. — Il grosso delle forze britanniche in Birmania è completamente disperso nelle zone di frontiera fra la Birmania e l'India.

25 maggio. — Le truppe da sbarco nipponiche, in stretta collaborazione con unità della Marina, occupano le isole di Lombok, Sumbava e Flores, nell'arcipelago della piccola Sonda.

30 maggio. — Le operazioni militari in Birmania sono completamente terminate e le truppe nipponiche avanzano ora nello Junnan.

1 giugno. — Nella notte dal 31 maggio al 1° giugno sommergibili speciali della Marina nipponica forzano il porto australiano di Sydney affondando una nave da guerra. Nello stesso tempo altri sommergibili violano il porto di Diego Suarez, nel Madagascar, danneggiando seriamente una corazzata inglese tipo *Queen Elizabeth* e un incrociatore leggero tipo *Arethusa*.

3 giugno. — Attacco di sorpresa dell'Aviazione nipponica a Dutch Harbour, nelle isole Aleutine. Nel golfo di Bengala le forze navali nipponiche spin-

gono sette mercantili anglo-americani verso una piccola baia della costa, colandoli a picco a cannonate.

Nell'arcipelago delle Salomone

4 giugno. — L'Aviazione della Marina nipponica attacca l'isola di Midway, distruggendo gli stabilimenti militari. Contemporaneamente si svolge presso l'isola una battaglia aeronavale tra le forze giapponesi e quelle statunitensi. Nello scontro gli Americani perdono due portaerei delle classi *Enterprise* e *Hornet*, un incrociatore e 150 apparecchi.

5 giugno. — Le forze navali nipponiche in stretta cooperazione con reparti dell'Esercito occupano varie basi nemiche nelle isole Aleutine.

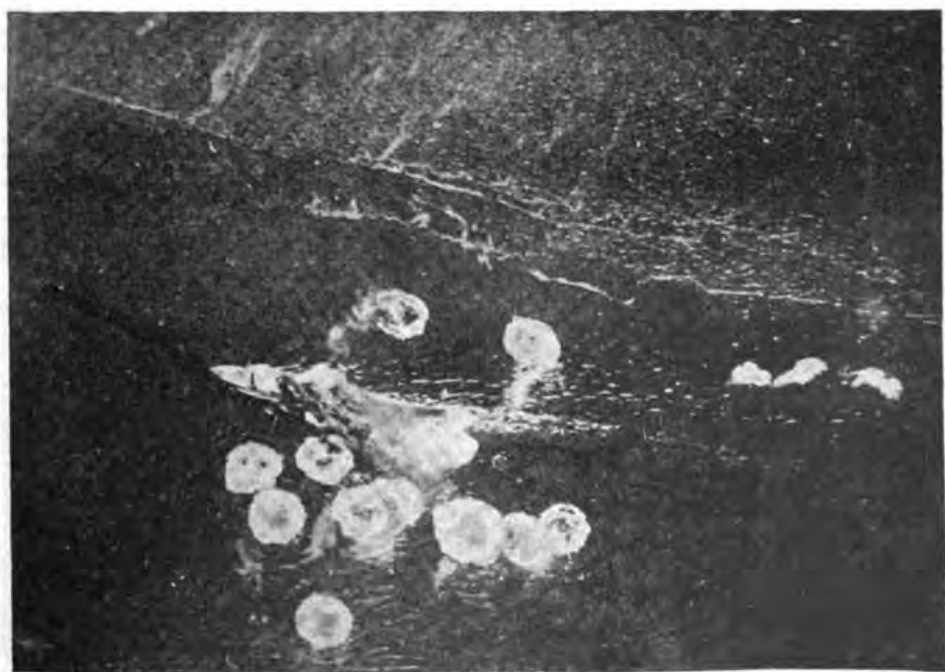
7 giugno. — Sydney e Newcastle, sulla costa orientale dell'Australia, sono bombardate dalle forze marine giapponesi. Nel canale di Mozambico tre piroscafi mercantili naviganti per conto dell'Inghilterra sono affondati dai sommergibili nipponici. La rotta del Capo, l'unica che gli Anglo-americani ritenevano sicura, risulta così gravemente minacciata.



Colossi della Marina nipponica nel corso di un'azione nel Pacifico



Con fulminee azioni offensive l'Arma aerea giapponese si è assicurata sin dai primi giorni di guerra il dominio sul Pacifico



Nave inglese bombardata dagli aerei nipponici al largo delle coste birmane

10 giugno. — L'Ammiragliato sud-africano comunica che il porto di Durban, sulla costa del Natal, è praticamente bloccato dai sommergibili giapponesi.

20 giugno. — La stazione radiotelegrafica di Estevan Point, nell'isola di Vancouver viene cannoneggiata da sommergibili nipponici. È questo il primo attacco giapponese al Canada.

21 giugno. — Sommergibili nipponici effettuano incursioni contro le coste canadesi e statunitensi del Pacifico, bombardando gli impianti dell'Oregon.

23 giugno. — Radio Bombay annuncia che tre navi britanniche sono state colate a picco lungo la rotta fra Aden e Bombay dai sommergibili giapponesi operanti nel golfo di Aden.

10 luglio. — Dal principio della guerra la Marina e l'Aviazione nipponiche hanno affondato 59 sommergibili nemici, danneggiandone altri 38.

22 luglio. — I Nipponici effettuano uno sbarco su di un punto della costa settentrionale della Nuova Guinea, compresa nella zona non occupata fino ad ora dall'Esercito giapponese. Violenti combattimenti si svolgono fra le truppe nipponiche e quelle australiane a circa un centinaio di chilometri a nord di Port Moresby.

26 luglio. — Per la prima volta dall'inizio della guerra apparecchi giapponesi bombardano Townville in Australia. Port Moresby viene pure nuovamente bombardato.

28 luglio. — Dall'inizio delle ostilità la Marina giapponese ha colato a picco 374 mercantili nemici per una stazza complessiva di 2.600.000 tonnellate.

7 agosto. — La flotta nipponica impegna la più grande battaglia aeronavale dall'inizio della guerra con le forze anglo-australiane-statunitensi, che tentano uno sbarco nell'arcipelago delle isole Salomone. Nella prima fase della lotta, in seguito all'avvistamento delle flotte nemiche da parte della ricognizione, i bombardieri e gli aerosiluranti giapponesi attaccano affondan-

do e danneggiando qualche unità avversaria e abbattendo 58 velivoli. Nella notte, cioè nella seconda fase della battaglia, le forze navali giapponesi compaiono sul teatro della lotta. Nella completa oscurità si svolge un'accanita battaglia, che si conclude con una brillante vittoria nipponica. Le perdite inflitte al nemico sono: affondati: 9 incrociatori pesanti — uno tipo Wichita, cinque tipo Astoria, due tipo Australia, uno di tipo imprecisato — 4 incrociatori leggeri, 9 cacciatorpediniere, 3 sommergibili e 10 navi trasporto. Risultano poi gravemente danneggiati un incrociatore, 3 cacciatorpediniere e un trasporto. Le perdite giapponesi sono costituite da due incrociatori danneggiati e da 21 apparecchi.

8 agosto. — Unità navali nipponiche respingono una potente formazione nemica apparsa nelle acque delle isole Aleutine.

17 agosto. — All'alba un mezzo battaglione di fucilieri della Marina statunitense sbarca sulla costa settentrionale di Makin, facente parte della colonia inglese delle Gilbert, occupata dai Giapponesi nel primo mese della guerra, sotto la protezione delle artiglierie di un incrociatore pesante. L'esigua guarnigione nipponica, affronta decisamente le forze nemiche, attaccandole all'arma bianca. I fucilieri statunitensi, che cercavano di consolidarsi in un fitto bosco presso la costa, venivano così sbaragliati e costretti a reimbarcarsi sull'incrociatore.

Lotta senza tregua

24 agosto. Nelle acque delle Salomone si svolge una nuova battaglia aeronavale tra le forze nipponiche e quelle americane, che si conclude in favore dei Giapponesi.

25 agosto. I Giapponesi sbarcano forze terrestri nella baia di Milne, situata sulla estremità orientale della Nuova Guinea.

5 settembre. Reparti di fanteria nipponica occupano le isole della Piccola

FONDERIE A. NECCHI & A. CAMPIGLIO

ACCOMANDITA SEMPLICE

PAVIA

GHISA COMUNE - GHISA PORCELLANATA



Caccia inglese caduto in mano nipponica senza il minimo danno

Sonda: le isole di Sawoe e Rosi e alcune isolette dell'Arcipelago di Dana. Le isole occupate, di dominio inglese, si prestano come ottime basi aeree per il proseguimento dell'azione giapponese contro il continente australiano.

6 settembre. Durante un attacco effettuato da un sommergibile nipponico nella baia di Nazan dell'isola Atho, nell'Arcipelago delle Aleutine, viene gravemente danneggiato un incrociatore pesante americano del tipo *Northampton*.

8 settembre. — Le navi giapponesi bombardano le posizioni australiane di Milne Bay nella Nuova Guinea.

9 settembre. — Combattimenti si svolgono sui monti Owen Stanley nella Nuova Guinea tra le forze giapponesi e quelle australiane.

11 settembre. — La resistenza australiana sui monti Owen Stanley viene stroncata dai Nipponici, i quali distano ormai soli 44 km. da Porto Moresby.

15 settembre. — Due sommergibili americani vengono affondati da cacciatorpediniere giapponesi. Dal primo giorno della guerra gli Stati Uniti han-

no perso in Asia Orientale 6 corazzate, 7 portaerei, 14 incrociatori, 6 cacciatorpediniere, 2 navi ausiliarie, 64 sommergibili inclusi quelli olandesi. Sono state inoltre gravemente danneggiate 5 corazzate, 2 portaerei, 10 incrociatori, 6 cacciatorpediniere e 3 navi ausiliarie. Tali gravi perdite rappresentano circa la metà delle forze navali nordamericane.

25 settembre. — Il Quartiere Generale Imperiale comunica che una parte delle forze navali nipponiche ha raggiunto l'Atlantico ed è ora impegnata in operazioni strategiche effettuate in stretta collaborazione con le navi delle Potenze dell'Asse.

5 ottobre. — Una nuova battaglia aeronavale si svolge nelle acque delle isole Salomone. I Giapponesi sbarcano alcuni contingenti nell'isola di Guadalcanar, la maggiore dell'Arcipelago.

9 ottobre. — Nella Nuova Guinea una controffensiva australiana viene arrestata dai Giapponesi.

20 ottobre. — I Giapponesi sbarcano altre numerose forze nell'isola di Guadalcanar. Nel Borneo i Nipponici acquistano il completo controllo dell'im-

mensa isola dopo aver sbaragliato le superstiti forze anglo-americane-olandesi. Altri progressi i Giapponesi compiono nella Nuova Guinea.

23 ottobre — Anche nelle isole Russell, del gruppo delle Salomone, i Nipponici operano degli sbarchi.

28 ottobre. — La battaglia delle Salomone iniziata da oltre due mesi in mare e trasferitasi, con gli avvenuti sbarchi, anche sulle isole, continua accanita, specie nell'interno di Guadalcanar. Le truppe giapponesi proseguono nella marcia di avvicinamento all'Aerodromo di Henderson Field, del quale le forze nordamericane hanno fatto il centro della loro resistenza nell'isola, difeso da forti posizioni che si stendono a semicerchio fra il capo Speranza nella parte nord-ovest dell'isola stessa e Tevaru, località situata quasi al centro della costa settentrionale. Grosse forze navali ed aree di entrambi i contendenti continuano ad affluire sul teatro della lotta, la quale assume a poco a poco un'imponenza

eccezionale e tale da far divenire la battaglia la più grande fin qui combattuta nello scacchiere del Pacifico. Frattanto le truppe nipponiche hanno potuto impadronirsi di alcune importanti posizioni avversarie nel tratto della costa a oriente del passo Speranza, guadagnando terreno verso il centro dell'isola.

Riassumendo, dopo dieci mesi di guerra, il Giappone domina ormai le acque e i territori che si estendono dalle coste orientali dell'Africa a quelle occidentali dell'America, dalle terre del Polo Artico a quelle vicine all'Antartico, e mentre intralcia le vie di traffico del nemico, vitali per l'alimentazione delle operazioni militari nel settore africano, dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Pacifico, con perfetto sincronismo collabora con le Potenze dell'Asse per l'annientamento dei comuni nemici e per il raggiungimento della comune vittoria.

A. M.

Associazione fra le Società Italiane per Azioni

Sede ed Uffici Legali in ROMA - Via Cesare Battisti, 121
Uffici Finanziari in ROMA - Piazza Esedra, 47

Presidente: PIRELLI Ecc. Gr. Cr. Dott. Cav. Lav. ALBERTO, Ministro di Stato
Direttore Generale: FRÈ Gr. Uff. Prof. GIANCARLO

Servizi gratuiti alle proprie Associate: consulenza in materia amministrativa e di legislazione commerciale specie per quanto attiene alla vita delle società azionarie; consulenza in materia fiscale e specialmente in materia di imposta di R. M., di bollo, di imposta sull'entrata, di registro, ecc.; consulenza in materia di legislazione e tariffe doganali; consulenza in materia di condizioni e tariffe di trasporto; disbrigo di pratiche delle Associate presso le Amministrazioni centrali, in ordine a tutte le dette materie; comunicazione sistematica alle Associate a mezzo di circolari e di pubblicazioni periodiche, di leggi, decreti, regolamenti, norme illustrative e istruzioni interessanti comunque la vita economica del Paese; avviamento di rapporti con mercati stranieri; informazioni su provvedimenti doganali esteri interessanti l'esportazione italiana. Invio in omaggio alle Associate dell'«Annuario di notizie statistiche», dell'«Annuario legale delle Società per Azioni» e di varie altre pubblicazioni a carattere giuridico, economico e finanziario

Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 36.000.000

Sede Sociale: TORINO - Via Verolengo, 28

Telegr.: SUPERGOMMA - TORINO

Telefoni: dal 21-993 al 21-998

Lettere: Cas. postale 423 - Torino



Conto corrente postale N. 2/12743

Codice telegr.: A. B. C. 5th Edition

C. P. C. Torino - N. 45499 ::

PRINCIPALI ARTICOLI DI NOSTRA FABBRICAZIONE

Calzature estive con tomaie di tessuto brevettato « Aerex » e normali, per diporto, sport, spiaggia, ecc. - Scarpe da bagno - Sandali di gomma - Calzature invernali, calosce, soprascarpe da neve, stivali e mezzi stivali - Stivaloni - Soprascarponi e scarpe da lavoro - Polacchi e polacconi - Pantofole con suola « spuma di gomma » e normali - Tacchi di gomma.

Tubi di gomma con tele e trecce, con spirali metalliche, per usi tecnici, agricoli, ferroviari, navali, ecc. - Articoli tecnici di gomma.

Pneumatici avio - Pneumatici velo - Accessori avio moto auto velo.

Tessuti gommati e foglie gomma per uso sanitario e vari - Foglie gomma per busti, per grembiolini, per uso domestico - Gommatura tessuti per conto terzi - Gomme per cancellare bianche e colorate - Articoli per igiene e chirurgia - Giocattoli di gomma gonfiabili - Tappetini di gomma per bagno - Anellini elastici e articoli vari di merceria - Tappeti nettapiedi a griglia.

Filo elastico per tessitura e applicazioni tecniche.

FERNET-BRANCA

TONICO - APERITIVO - DIGESTIVO

SPECIALITA' DELLA S.A. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO



*Con tutte le virtù
degli elementi*

COGNAC STRAVECCHIO

(RESERVA SPECIALE)
PURO DISTILLATO DI VINO

S.A. **FRATELLI BRANCA** DISTILLERIE MILANO

L'ASSICURAZIONE SULLA VITA E L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'assicurazione sulla vita è una forma particolare di risparmio, che si differenzia da quello ordinario per una caratteristica interessantissima: nella eventualità che più deve preoccupare chi non ha altre risorse che il proprio lavoro — e cioè nel caso di una fine prematura — essa permette di costituire dal primo momento un determinato capitale, e di lasciarlo in immediato godimento alla propria famiglia, mentre, in tale eventualità, il risparmio ordinario non avrebbe avuto il tempo di produrre una accumulazione sufficiente.

In caso di sopravvivenza, invece, l'assicurato che ha pagato regolarmente i premi convenuti, riceverà direttamente al momento stabilito il medesimo capitale, come è pattuito nella polizza di assicurazione.

Esempio: Se un professionista si assicura per la somma di L. 50.000, sa che egli incasserà, se in vita, tale capitale allo scadere del termine stabilito, ma ha anche la certezza che, nell'eventualità di una sua morte prematura, i beneficiari designati o gli eredi legittimi entreranno immediatamente in possesso dell'intero capitale senza obbligo di ulteriori versamenti. Ecco perchè col risparmio assicurativo il previdente sa di avere costituito immediatamente il

capitale che altrimenti potrebbe formare soltanto in 15, 20, 25 o 30 anni di accumulazione.

Questa forma perfezionata di risparmio merita, quindi, per le sue peculiari caratteristiche, di essere conosciuta e diffusa non meno del risparmio semplice. A questa conoscenza e diffusione dedica la sua attività l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il grande Ente di Stato creato per l'esercizio delle Assicurazioni sulla durata della vita umana.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha oggi trenta anni di vita, avendo iniziato le sue operazioni al 1° gennaio 1913, in forza della legge costitutiva del 4 aprile 1912, legge che disciplinava l'esercizio delle assicurazioni sulla vita in regime di monopolio.

Ma soltanto con la legge dell'aprile del 1923 incominciò la nuova attività de l'Ente e con essa il poderoso risveglio dell'assicurazione vita in Italia.

Il Regime, infatti, col restaurare dalle radici i poteri dello Stato, e con l'affermare che l'interesse dell'individuo è strettamente legato all'interesse superiore della Nazione, offrì le basi morali necessarie allo sviluppo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Questa legge prettamente fascista, nel riaffermare l'Istituto come Ente pubblico, lasciò che, sotto determinate codizioni, si ripristinasse il libero esercizio delle imprese private.

Risoluzione decisiva che, senza menomare il prestigio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, rese possibile, anche per lo stimolo della concorrenza, il conseguimento di risultati di anno in anno sempre più cospicui e spronò continuamente l'Istituto a superare se stesso e ad essere di esempio alle imprese private per una diffusione sempre più estesa della previdenza assicurativa.

Con viva soddisfazione possiamo oggi guardare il cammino percorso dall'Istituto nel rinnovato clima morale e politico della Nazione e richiamare l'attenzione dei cittadini su alcune cifre che esprimono, meglio di ogni parola, la formidabile potenza raggiunta dal grande Ente Statale.

Al principio del 1942 l'Istituto aveva:

Contratti in vigore: 4.270.000; oltre 24 miliardi di lire di capitali assicurati; 6.800.000.000 di lire di riserve matematiche; 8.600.000.000 di lire di attività patrimoniali.

In rapporto alla situazione al 31 dicembre 1922, cioè all'inizio del Regime, queste cifre rappresentano:

per il numero dei contratti un aumento di circa otto volte;

per la somma dei capitali assicurati un aumento di circa sei volte;

per le riserve matematiche un aumento di oltre nove volte;

per le attività patrimoniali un aumento di nove volte.

È legittimo l'orgoglio che si prova nel leggere questi dati che segnano il gigantesco progresso dell'Ente assicurativo di Stato.

Il dato relativo al numero dei contratti è particolarmente significativo dal punto di vista assicurativo e lo è ancora di più dal punto di vista sociale perchè di fronte al gigantesco accrescimento numerico si riscontra una notevole diminuzione del capitale medio assicurato con ciascuna polizza, in confronto ai precedenti esercizi.

La diminuzione del capitale medio assicurato è dovuta infatti al successo delle iniziative dell'Istituto, per la diffusione sempre più vasta delle assicurazioni popolari, le quali, essendo state create per le categorie lavoratrici, sono espressamente limitate a capitali modesti.

I compiti assegnati all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni dal Regime sono altissimi di significato e complessi di opere: essi investono i campi del lavoro, dell'economia, dell'assistenza, della cultura.

Difatti con la sua attività industriale, cui partecipano con i loro risparmi milioni di persone, l'Istituto crea i mezzi per contribuire largamente all'attrezzatura e al lavoro della Nazione (bonifiche, strade, porti, ferrovie, risanamenti edilizi e altre opere di utilità pubblica).

Con la partecipazione agli utili riduce per i risparmiatori il costo dell'assicurazione vita, e stringe sempre più i rapporti con i propri assicurati, garantendo ad essi vantaggi adeguati alle risultanze del bilancio: oggi gli assicurati dell'Istituto godono praticamente di una ri-

duzione del 6 per cento sui premi dovuti in base alle tariffe approvate dal Ministero, ed è questo un fattore potente di penetrazione della idea assicurativa fra le masse dei previdenti.

Con l'organizzazione della sua vasta assistenza, specie sanitaria, porta largo contributo alla diffusione della medicina preventiva, alla tutela ed al miglioramento della salute pubblica e quindi della razza.

Con iniziative proprie e con concorsi finanziari ad Enti pubblici, incoraggia lo sviluppo della cultura.

Chiudendo la breve rassegna e sorvolando sulle assicurazioni ordinarie, la cui convenienza e la cui utilità non hanno bisogno di particolari illustrazioni, accenniamo alle assicurazioni collettive, che, nel cli-

ma corporativo, vanno oggi arrecando, per opera dell'Istituto, cospicui benefici sia ai datori di lavoro che ai prestatori d'opera, cooperando alla fusione morale di queste categorie e integrando gli interessi di entrambe in un sano spirito di collaborazione e di previdenza, nonché alle assicurazioni popolari che hanno assunto il più confortante sviluppo.

Le posizioni raggiunte dall'Istituto, in tutti i settori, attraverso la sua potenza finanziaria, le sue iniziative incessanti e la sua salda organizzazione tecnica e produttiva, fanno ritenere non lontano il giorno in cui, obbedendo ad un ordine del Duce, ogni famiglia italiana avrà la preziosa tutela di almeno una polizza di assicurazione sulla vita.

Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore (E.N.I.M.S.)

L'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore è un Ente pubblico, che ha sede in Roma, Via Napoleone III n. 8 (telefono centralino n. 470.471), ed ha per compiti:

- a) di portare una fondamentale unità politica, educativa e didattica nel campo delle scuole non regie degli ordini medio, superiore e femminile;
- b) di gestire scuole degli ordini suddetti, o direttamente, o per delega dello Stato, delle Province, dei Comuni, e degli Enti pubblici di assistenza e di beneficenza: la gestione di scuola da parte dell'E.N.I.M.S. conferisce alle scuole stesse, ove già non ne usufruiscano, il beneficio del riconoscimento legale;
- c) di provvedere all'apertura e alla chiusura di scuole degli ordini medio, superiore e femminile e dei corrispondenti corsi di preparazione ad esami, controllando e disciplinando la loro attività;
- d) di esercitare la vigilanza sulle scuole straniere di qualsiasi ordine e tipo e su tutte le altre istituzioni culturali straniere che svolgono la loro attività nel Regno.

Inoltre l'E.N.I.M.S.:

a) subordinatamente all'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale può istituire e gestire corsi con speciali programmi, metodi ed insegnamenti in relazione a particolari esigenze di ambiente e alle condizioni della vita contemporanea;

b) può essere delegato con Decreto del Ministero dell'Educazione Nazionale ad esercitare la vigilanza su altri Istituti di carattere culturale e scolastico non compresi tra quelli sopra elencati, così come attualmente, in virtù di tale delega, esercita la vigilanza sui corsi di lingue straniere che svolgono la loro attività nel Regno.

Presso l'Ente funziona, infine, un Istituto Linguistico Italiano per l'insegnamento delle lingue straniere con proprio metodo diretto.

L'E. N. I. M. S. è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale.

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Società per Azioni - Capit. Soc. L. 80.000.000 int. vers.

Riserva L. 11.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale in ROMA

È LA BANCA DEGLI AGRICOLTORI

Esercita il Credito Agrario di Esercizio e di Miglioramento.

Compie tutte le operazioni di Banca e di Borsa.

ELENCO DELLE FILIALI

SEDI: ANCONA - BOLOGNA - FERRARA - FORLÌ -
MILANO - PARMA - ROMA - SIENA - VERCELLI.

SUCCURSALI: Ascoli Piceno - Casale Monferrato - Cesena - Fermo -
Grosseto - Macerata - Monza - Pavia - Pesaro - Pistoia - Ra-
venna - Rimini.

AGENZIE: Abbiategrasso - Argenta - Barberino di Mugello - Bazzano
- Berra - Binasco - Bondeno - Borgo S. Lorenzo - Bres-
sana Bottarone - Brugherio - Busseto - Casumaro - Cellamonte -
Cento - Cerrina - Chiaravalle Marche - Codigoro - Colle Val
d'Elsa - Colorno - Comacchio - Copparo - Crescentino - Cupra-
marittima - Desio - Fano - Fidenza - Finale Emilia - Fontanel-
lato - Formignana - Fornovo Taro - Gorgonzola - Jesi - Lape-
dona - Lissone - Locate Triulzi - Lugo di Romagna - Magenta -
Massafiscaglia - Melzo - Mesola - Migliarino - Mirabello - Mon-
calvo Monferrato - Moncrivello - Monsampolo del Tronto - Mon-
tegiorgio - Nerviano - Offida - Osimo - Palazzolo Vercellese -
Paullo Lodigiano - Poggiorusco - Pontelagoscuro - Porto Gari-
baldi - Portomaggiore - Porto S. Giorgio - Recanati - Rho - Riva-
nazzano - Roccabianca - Ro Ferrarese - Rosate - S. Agostino -
S. Benedetto del Tronto - S. Giovanni in Persiceto - S. Maria
Codifiume - S. Martino Ferrarese - S. Matteo della Decima -
S. Nicolò Ferrarese - S. Secondo Parmense - Senigallia - Sermide
- Serralunga di Crea - Soragna - Tonco - Tresigallo - Velletri -
Vidigulfo - Villasanta - Vimercate - Voghera - Zibbello.

DA SAINT-NAZAIRE E DIEPPE ALLO SBARCO NELL'AFRICA DEL NORD

Questo «secondo fronte»!... Se ne parla ormai da un anno e mezzo: da quando, cioè, gli eserciti del Reich, prevenendo e sventando la terribile minaccia che incombeva sull'Europa da parte della Russia sovietica — la quale, in attesa del momento propizio, stava in agguato con le sue armate ammassate alle soglie della civiltà europea — attaccarono il colosso bolscevico ributtandolo in casa propria fino ai margini della Neva, della Moscovia, del Don e del Volga. Nacque così il «fronte orientale», o «fronte dell'Est», o per essere più esatti il «fronte russo»; e poichè non esistevano altri fronti sul continente europeo, ne conseguì che l'ipotetico fronte occidentale —

quello cioè che gli Anglo-americani progettavano, come tuttora progettano, di creare sbarcando in Europa — assunse la denominazione, vorremmo dire l'epiteto, di «secondo fronte». La paternità di questa espressione spetta, naturalmente, alla propaganda anglosassone. Si tratta infatti di un'espressione indicativa della cinica e ipocrita mentalità anglo-americana, in base alla quale doveva essere sottinteso che se Inglesi e Americani progettavano un fronte «numero 2», essi già combattevano su quello «numero 1», il che non era e non è vero. Non un soldato inglese e non un soldato nordamericano, come è noto, hanno mai neanche veduto il fronte russo; il quale resta



Il fallito sbarco britannico a Saint-Nazaire - Reparti germanici rastrellano il terreno nei paraggi del porto



A Saint-Nazaire - I primi prigionieri inglesi vengono condotti al Comando di zona per essere interrogati

un fronte «a pagamento». Un fronte, cioè, finanziato dalle plutocrazie attraverso i non meno noti e famigerati aiuti di materiale bellico.

E poichè il fronte «numero 2» ha una sua movimentata cronaca, alla quale i posteri dovranno attingere per la ricostruzione storica dei fatti militari del presente immane conflitto, è giusto che i cronisti contemporanei vi portino in misura maggiore o minore il contributo dei loro appunti, delle loro citazioni e delle loro impressioni. Non è improbabile che le future generazioni, curve sui testi scolastici della storia militare, si troveranno di fronte al «secondo fronte» come di fronte ad una definizione cabalistica. Già ora un nostro arguto ra-

gazzo potrebbe confonderci, per esempio, ponendoci il seguente interrogativo: «Perchè chiamare «secondo» lo stesso fronte che fu il «primo»? Sempre primo sarebbe, anche se gli Inglesi, che lo abbandonarono a Dunkerque, riuscissero a riaprirlo». Infatti...

Comunque, errata o no, la definizione è stata accettata: per «secondo fronte» si è sempre voluto alludere a quel fronte che gli Anglo-americani, mediante uno sbarco, fossero riusciti a creare sul continente europeo. Tale definizione è diventata un ritornello, tragico o farsesco a seconda dei casi. da quando Stalin, con l'acqua e col sangue alla gola, ha cominciato a invocare, poi a reclamare, infine ad esi-

BANCO AMBROSIANO

Soc. An. - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896
Capitale L. 100.000.000 inter. versato - Riserve L. 21.700.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino - Monza
Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA
ISTITUTO AGGREGATO ALLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI



Il catastrofico tentativo d'invasione compiuto dagli Inglesi a Dieppe:
carri armati distrutti lungo la spiaggia

gere, che i suoi «alleati» si decisero ad attaccare «dall'altra parte» dell'Europa, per sollevarlo dalla costante e possente pressione degli eserciti dell'Asse. Sotto le sollecitazioni, talvolta intimidatorie, dello zar rosso,

gli Anglo-americani si decisero, se non proprio a sbarcare in Europa, a promettere di sbarcare, salvo fare i conti con le formidabili opere difensive e con l'insuperabile schieramento germanico del «vallo atlantico». A questo



Tragica visione della spiaggia di Dieppe dopo il fallito tentativo di sbarco britannico



Prigionieri inglesi a Dieppe

(R. G. «Luce»)

punto comincia il periodo della guerra che passerà alla storia come il periodo o capitolo del «secondo fronte». È però da notare che un primo tentativo di sbarco effettuato dagli Inglesi in Norvegia si era già concluso con un disastro e con la precipitosa fuga del generale comandante in capo della spedizione britannica, il quale durante la facile fase iniziale dell'impresa aveva ostentato di dirigere le operazioni standosene in pantofole sotto la tenda.

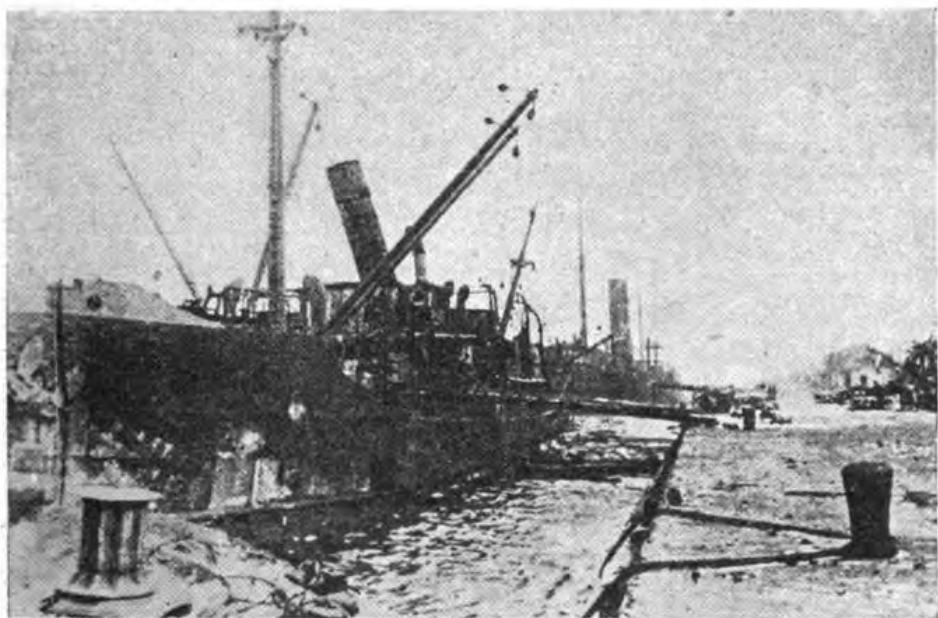
Ma il primo vero tentativo inglese di sbarcare in Europa fu fatto nella notte sul 29 ottobre 1942, sulle coste francesi, alle foci della Loira, con lo scopo di attaccare la base sommergibili di Saint-Nazaire e di distruggere le chiuse del porto. Un vecchio cacciatorpediniere americano, carico di esplosivo, che avrebbe dovuto investire la porta di una chiusa, preso sotto il fuoco delle artiglierie della Marina

germanica, saltò in aria prima di raggiungere la sua meta. La massa nemica di motosiluranti e di battelli di assalto fu anch'essa distrutta o gravemente danneggiata dal fuoco dell'artiglieria della Marina. Le forze britanniche che erano riuscite a sbarcare, mentre eseguivano il tentativo di attaccare il cantiere navale ed infiltrarsi nella città, furono annientate da truppe tedesche di ogni specialità. Gli Inglesi perdettero (affondati) un cacciatorpediniere, nove motosiluranti e quattro torpediniere, nonché numerosi prigionieri. Nessuna unità da guerra germanica andò perduta. Anche nella base sommergibili non si verificarono danni di sorta. All'alba, torpediniere germaniche si scontrarono con una formazione superiore di cacciatorpediniere britannici, che abbandonarono il combattimento dopo aver ricevuto parecchi colpi. L'azione di sbarco, imme-

Ditta LAMPERTI & GARBAGNATI

MILANO - Piazza S. Alessandro, 4 - MILANO

• ARTICOLI PER FOTOGRAFIA •



Navi inglesi distrutte nel disgraziato tentativo di sbarco a Dieppe



I primi carri armati dell'Asse alla frontiera del Pirenei

diatamente stroncata, si svolse come segue. Poco dopo la mezzanotte, formazioni aeree britanniche avevano cominciato a volare a ondate successive sulla città di Saint-Nazaire gettando bombe. L'artiglieria contraerea germanica era immediatamente entrata in azione, ma l'incursione aerea nemica non aveva se non lo scopo di distrarre l'attenzione della difesa costiera germanica. Infatti, mentre ancora avveniva lo scambio delle bombe da parte degli aerei britannici e delle granate da parte delle artiglierie tedesche, forze navali leggere britanniche si avvicinarono col favore dell'oscurità alla costa francese tentando di penetrare rapidamente nel braccio di mare che s'incunea nella foce della Loira. Ma il tentativo falliva per il pronto allarme dato dalla difesa costiera. Le batterie tedesche entravano subito in azione e prendevano sotto il loro fuoco preciso le unità nemiche sbarrando loro il passo. L'azione era stata rapidissima tanto da parte britannica quanto da parte tedesca. Infatti, mentre stavano ancora volando gli ultimi bombardieri britannici, motosiluranti e battelli d'assalto britannici si dirigevano contro vari punti della costa francese ed anche il

vecchio cacciatorpediniere americano, carico di esplosivo, puntava decisamente contro una chiusa del porto. Le batterie tedesche dovevano allora indirizzare il loro fuoco, prima concentrato, in diversi punti badando a fronteggiare l'azione svolta contemporaneamente dalle varie forze nemiche. Il cacciatorpediniere veniva centrato e fatto saltare. Intanto però da qualche unità nemica veniva effettuato lo sbarco di un contingente di truppe che dovevano avere il compito di compiere azione di sabotaggio. Sennonché le truppe britanniche così sbarcate, prese immediatamente d'assalto e impegnate in durissimo combattimento, vennero battute e poste in fuga. Come tentativo di sbarco e come attacco alla base dei sommergibili tedeschi, l'azione nemica era completamente fallita.

Tuttavia non si tardò a capire che il disastro clamoroso dell'impresa era stato con ogni probabilità dagli stessi Inglesi previsto e presentato. Essi sapevano, cioè, la fine che avrebbero fatta, ma si avventurarono nel disperato tentativo al solo scopo — propagandistico — di poter dimostrare a Stalin che essi facevano il possibile, e persino l'impossibile, per accontentarlo. Se così



Colonne italiane attraversano Nizza, in marcia verso Occidente



Forze corazzate dell'Asse attraversano uno dei maggiori centri della Francia meridionale

non fosse stato, se cioè gli Inglesi avessero avuto veramente l'intenzione di battersi sul continente, sarebbe bastato che essi avessero accettato la sfida che Hitler, con la certezza di infliggere loro una seconda Dunkerque, aveva a suo tempo lanciata: «Io desidererei ardentemente — aveva detto Hitler — che gli Inglesi mi facessero sapere le loro intenzioni prima di sbarcare. In questo caso darei ordine di sgombrare la regione da essi prescelta, volendo preservarli dalle difficoltà di uno sbarco».

L'impresa, ripetiamo, fu tentata più che altro per calmare le insistenze di Stalin, tanto è vero che essa fu bat-

tezzata: «offensiva Maiski». Quanto alla versione inglese, con la consueta sfacciataggine Londra sostenne che «lo scopo dell'azione, che era quello di avvertire i Tedeschi che le coste occidentali dell'Europa potevano essere intaccate in qualunque punto e in qualunque momento, era stato pienamente raggiunto». Viceversa, se un prezioso successo era stato ottenuto dagli Inglesi, era quello di una più precisa valutazione della loro impotenza in rapporto al sistema difensivo germanico...

Un secondo più imponente, ma non meno disastroso, tentativo nemico di creare in Europa una testa di ponte,

Per cuocere il vostro pranzo, per riscaldare il vostro bagno il GAS è sempre pronto ed è il combustibile più economico

Prove dimostrative e preventivi gratis a richiesta

COMPAGNIA NAPOLITANA D'ILLUMINAZIONE e SCALDAMENTO col GAS

NAPOLI - Via Chiaia N. 138

fu effettuato il 19 agosto 1942 sulla costa francese della Manica, presso Dieppe. Vi parteciparono truppe inglesi, americane, canadesi e degaulliste, con effettivi, come prima ondata, di una Divisione circa; e con la protezione di potenti forze navali e aeree, e con l'appoggio di carri armati. L'azione si svolse come segue. La prima ondata delle truppe da sbarco fu trasbordata nelle prime ore del mattino in alto mare da trasporti su tre o quattrocento imbarcazioni più piccole e raggiunse la costa alle ore 6,5, protetta da 15 incrociatori, da cacciatorpediniere e da una potente formazione di caccia. A questa prima ondata, seguiva una riserva di sei trasporti e tre navi da carico e, più a nord, un gruppo di 26 trasporti con funzioni di riserva operativa. Veniva poi il grosso delle forze da sbarco, che si prevedeva di mettere in azione non appena la prima ondata fosse riuscita a creare una testa di ponte attorno a Dieppe. Questa testa di ponte non fu costituita. Il nemico sbarcato fu dovunque decimato in combattimenti da breve distanza e ricacciato in mare. Numerosi carri d'assalto nemici furono distrutti. Tutti i punti d'appoggio furono distrutti dalla di-

fesa costiera germanica. Oltre 1500 prigionieri, tra cui 60 ufficiali canadesi, furono catturati. Le perdite del nemico furono sanguinose. In seguito al fuoco dell'artiglieria, 3 cacciatorpediniere, 2 torpediniere e 2 trasporti furono affondati, mentre l'arma aerea tedesca abbatté 83 apparecchi, affondando 2 trasporti speciali e una vedetta rapida e danneggiando gravemente con bombe 5 incrociatori e 2 grandi trasporti. Alle 16 dello stesso giorno non si trovava più sul continente un solo nemico armato. «In questo tentativo di sbarco — commentò il bollettino tedesco — che non serve che a scopi politici e che è contrario a qualsiasi logica militare, il nemico ha subito una disfatta folgorante e la difesa tedesca d'occidente ha dato la risposta che si conveniva a questa azione da dilettanti. La difesa tedesca attende intanto qualsiasi altro tentativo nemico, con la calma e la forza di un esercito che in centinaia di battaglie ha conquistato sempre la vittoria alle proprie bandiere».

Anche quello di Dieppe fu dunque un nuovo surrogato, locale e momentaneo, del famoso secondo fronte, che Churchill si sforzò di offrire al suo



Truppe germaniche a Tolone



Reparti di nostri Bersaglieri in Corsica (R. G. «Luce»)

compare Stalin per placarne le ire e le minacce. Non bisogna infatti dimenticare che nel frattempo si era svolta la clamorosa visita del Primo Ministro inglese a Mosca, il quale, durante i suoi conversari nelle bieche stanze del Cremlino, aveva sicuramente assicurato Stalin che si stava preparando in grande stile la spedizione per il secondo fronte.

Fallita in pieno dal punto di vista militare, l'impresa di Dieppe fu altrettanto catastrofica dal punto di vista politico. Sebbene per confessione dei suoi stessi autori, essa non fosse il frutto di improvvisazione, ma l'elaborato di lunghi mesi di esercitazioni e di tenaci preparativi, è certo che il momento dell'attuazione fu determinato non tanto dalla libera volontà di Churchill quanto dalla necessità di dare a Stalin, nell'ora della crisi della resistenza sovietica, una prova positiva della solidarietà dei suoi alleati. E invece la reazione bolscevica al disastro di Dieppe fu tale da raddoppiare di colpo il bruciore della sconfitta per lo stratega di Downing Street.

Nonostante tutto, gli Anglo-americani continuarono a parlare di «secondo

fronte», del quale i loro giornali reclamavano quotidianamente l'apertura, accusando i capi militari di non essere all'altezza del loro compito; e persino prendendo le difese di Stalin che restava sempre in attesa che Churchill, mantenendo la sua promessa, facesse finalmente invadere, ma sul serio, il continente europeo. Sennonché gli «alleati» erano più propensi a versare inchiostro che sangue. Fiumi di inchiostro furono infatti versati sulle ipotetiche trincee del non meno ipotetico secondo fronte. Si arrivò così al 5 ottobre, giorno in cui lo Zar rosso, stanco di far ripetere sempre le stesse cose ai suoi ambasciatori a Londra e Washington, chiamò al Cremlino un giornalista americano e sfogò, per iscritto, la sua indignazione. Le dichiarazioni di Stalin, fatte in violazione alle più elementari tradizioni diplomatiche, furono intese a far ricadere sugli Anglo-americani la responsabilità e le conseguenze delle loro mancate promesse sul secondo fronte. Gli Anglo-americani, sorpresi, reagirono e parlarono chiaro, come per esempio parlò chiaro il *New York Times*, il quale scrisse testualmente: «Noi non

siamo in guerra per salvare la Russia, nè la Russia è in guerra per salvare noi. Essa non mosse un dito nel tempo in cui incombeva sull'Inghilterra la minaccia dell'invasione. Allo stesso modo che per la Russia, il nostro primo dovere è dunque quello di provvedere alla nostra conservazione». Il *New York Times* non fu il solo a parlare così. Altri importanti fogli americani assunsero tono e atteggiamento analoghi; e la stampa inglese fece altrettanto. Fu insomma palese che gli alleati, messi con le spalle al muro, ma messi anche con la faccia di fronte alla realtà degli invincibili baluardi creati dai Tedeschi a protezione dell'Europa occidentale, non furono in grado di dire a Stalin se e quando l'ormai famoso secondo fronte si sarebbe fatto.

La verità è che essi stavano già da tempo preparando qualcosa di molto grosso, che in concomitanza con l'offensiva in Egitto era destinato, almeno nelle loro intenzioni, a sconvolgere in loro favore la situazione strategica della guerra in Europa: qualcosa che, se non era il secondo fronte, doveva risultare un suo formidabile e decisivo

surrogato. L'occupazione, cioè, dei possedimenti francesi dell'Africa del Nord, così che le forze dell'Asse, premute da ovest e da est, sarebbero rimaste schiacciate a Tripoli senza possibilità di scampo; nonchè l'occupazione delle basi mediterranee della Francia «non occupata» (Nizza, Tolone, Marsiglia, Corsica), così da creare nella Francia meridionale, con la complicità degli «invasi», quel secondo fronte sul continente che non era possibile creare dalla parte dell'Atlantico.

Il piano, che Churchill ha poi attribuito a Roosevelt, è stato il giorno 8 novembre attuato, almeno per quanto riguarda la prima parte: con un impiego eccezionale di forze, sono stati cioè effettuati sbarchi di truppe anglo-americane nel Marocco e nell'Algeria, dove le guarnigioni francesi o si arresero o finsero di opporre una qualche resistenza. Quali fossero gli obiettivi iniziali del Comando anglo-americano, non è dato ancora di sapere, ma l'eccezionale impiego di forze e il rispetto che si deve alla più mediocre delle intelligenze fanno supporre che il Comando anglo-



Truppe italiane sbarcano a Biserta

(R. G. «Luce»)

americano avesse in programma di spingere immediatamente le occupazioni alle basi della Tunisia, della Corsica e della costa meridionale francese, portando così, veramente, la guerra nel cuore dell'Europa; e creando così quel secondo fronte europeo di cui si era tanto discusso.

L'immediata, fulminea reazione dell'Italia e della Germania hanno sventato la manovra. Infatti, mentre le forze aeronavali dell'Asse partivano all'attacco di convogli nemici sulle coste dell'Africa francese truppe italiane e germaniche piombavano in Tunisia e in Corsica, mentre altre si impadronivano di tutta la Francia e di tutte le sue coste mediterranee. Di fronte alla minaccia anglo-americana, insomma, l'Asse operò una specie di « chiusura-lampo » meridionale che, forse, non era stata prevista da Roosevelt, né dal suo biceo aiutante Churchill. Il Duce, nel suo memorabile discorso del 2 dicembre, ha rivendicato a sé la rapidità della manovra con queste parole: « Dopo lo sbarco dell'8 novembre,

io feci sapere a Berlino che la misura da prendere, immediata, necessaria, indispensabile, era l'occupazione di tutta la Francia, Corsica compresa ».

Ora, alla data in cui si compendia questa cronaca del « secondo fronte », nessuno può dire ciò che potrà maturare, o sta maturando, nel Mediterraneo; ma, in attesa degli eventi, si può intanto constatare che se le posizioni strategiche hanno subito una variazione, nulla è avvenuto di quanto la propaganda nemica, speculando sulla facilità con cui parte dei possedimenti francesi dell'Africa sono stati « liberati », aveva con enorme frastuono preannunziato. Se è vero che l'Asse ha perduto terreno nell'Africa orientale, è oltretanto vero che, occupando la Tunisia, ha guadagnato una grande testa di ponte strategica che prima non aveva. La grande battaglia è in pieno sviluppo. Ma il « secondo fronte » non è stato ancora realizzato. Nessun soldato anglo-americano ha ancora messo piede sul continente europeo.

GIUSEPPE CASTELLETTI

CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

Fondata nel 1836

Al 31 Dicembre 1941-XX

Fondo dotazione L. 39.775,—

Riserve patrimoniali » 42.580.332,—

Sede Centrale e Direzione Generale

Corso Umberto, 320 (Palazzo proprio)

N. 14 Agenzie di Città

N. 26 Filiali foranee

SEZIONE PEGNO - Piazza del Monte, 33

N. 14 Agenzie di Pegno in Città

N. 7 Agenzie di Pegno foranee

MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

Società Anonima Fondata nel 1913

Sede in NAPOLI: Corso Umberto I n. 174

Capitale Sociale L. 90.000.000 - C.P.C. Napoli 16372

Indirizzo telegrafico: PLURICOT

Codici: A. B. C. 5^a, 6^a Edizione; Marconi e Privato

Telefoni Sede: Centralino a 4 linee, sistema P.B.X.: 50.050

Telefoni Stabilimenti: Poggioreale (Napoli) 50-392 e 51.623

Angri 1 - Fratte 1288 - Nocera 1027 - Piedimonte 3

Forza motrice impiegata: 10.000 CA.

Materia prima impiegata: Fibre autarchiche (Cotoni nazionali, Fiocco rayon, lanital, canapa cotonizzata) - Cotoni americani, egiziani, indiani.

Consumo medio annuale: 40.000 balle.

Numero operai occupati: 8000 circa.

Cinque stabilimenti di filatura.

Due ritorciture e due asature.

Una filatura cascami con ovattificio e sfilacciatura.

Due stabilimenti di tessitura automatica, greggi, mussole, pelle ovo, battiste, popeline.

Una tessitura greggi alti per lenzuola.

Uno stabilimento di tessitura colorati.

Uno stabilimento di tessitura operata.

Due stabilimenti di tintoria, candeggio, gasatura e mercerizzazione filati.

Uno stabilimento di candeggio, tintoria e stamperia di tessuti.

Uno stabilimento di sgranatura meccanica di cotone.

Sgranatrici installate: 12.

Fusi di filatura e ritorcitura: 300.000.

Telai installati: 1214 comuni, 2467 automatici e 210 operati. Totale 3891 telai.

Macchine a stampare: 12.

Produzione giornaliera delle tessiture: metri lineari 200.000 circa.

Produzione giornaliera delle filature: nei titoli dal 4 all'80, kg. 30.000 circa.

Principali articoli di tessitura prodotti: Tele greggie-greggi per candeggio e stamperia - Tele lenzuola greggie e candide - Mussole - Pelle ovo - Tele candide - Tinti in filo - Tinti in pezza - Battiste tinte - Tele indaco e nere - Rasi e spigati tinti in filo e tinti in pezza - Gabardine - Pantaloni - Tele nord - Lustrini - Casalini - Tele tenda - Stampati per camicia e vesti a tinte solide - Stampati per mobili.

Depositi in Italia: Catania, Messina, Palermo.

Rappresentanti in Italia: Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, Trieste.

Rappresentanti nelle Colonie e Possedimenti: Addis Abeba, Dire Dawa, Dessiè, Asmara, Bengasi, Mogadiscio, Tripoli, Rodi, Albania.

Rappresentanti all'estero: nei principali Paesi del mondo.

Filiazione in A.O.I.: Manifatture Cotoniere d'Etiopia (capitale L. 10.000.000 interamente versato). Stabilimenti di Filatura e Tessitura in Dire Dawa.

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI

Alcune tra le più importanti pubblicazioni periodiche

Confederazione Fascista degli Industriali

L'Organizzazione Industriale, giornale bimestimanale. Amministrazione USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

Rivista di Politica Economica, pubblicazione mensile. Amministrazione USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

Massimario di Giurisprudenza Corporativa,

pubblicazione mensile. Amministrazione USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

Bollettino di Notizie Economiche, pubblicazione mensile. USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

L'Assistenza Sociale nell'Industria, rivista trimestrale. Amministrazione USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

Federazioni nazionali di categoria

Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dell'abbigliamento:

Bollettino della Pellicceria, rivista mensile, via del Collegio Romano, 10, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti industrie alimentari ed agricole varie:

Latte, latticini e conserve animali, rivista mensile, Corso Umberto I, 303, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali della carta:

L'industria della carta, rivista mensile, via Regina Elena, 11, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti l'industria grafica ed affini:

L'industria della stampa, rivista mensile, Salita S. Nicolò da Tolentino, 1-b, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dei prodotti chimici:

La chimica e l'industria, rivista mensile, via Tomacelli, 132, Roma.

Rivista Italiana dell'essenze, dei profumi e delle piante officinali, rivista mensile, via Tomacelli, 132, Roma.

Federazione Nazionale Fascista dei costruttori edili, imprenditori di opere e industriali affini:

Corriere dei Costruttori, giornale settimanale, Piazza SS. Apostoli, 73, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali cotonieri:

Bollettino della cotoniera, rivista mensile, via Borgonuovo, 11, Milano.

Federazione Nazionale Fascista dei dirigenti di aziende industriali:

Notiziario del dirigente di azienda industriale, rivista mensile, Corso Umberto, 303, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti imprese elettriche:

L'energia elettrica, rivista mensile, via Quattro Fontane, 143, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti industrie estrattive:

L'industria mineraria d'Italia e d'oltremare, rivista mensile, via Piemonte, 40, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti l'industria delle fibre tessili artificiali:

Raion, rivista mensile, Piazza Sallustiana, 24, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali della seta:

La seta, rivista mensile, Foro Bonaparte, 24, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del marmo, delle pietre e affini:

Colonna, rivista bimestrale, via Garibaldi, 18, Apuania-Carrara.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali meccanici:

L'industria meccanica, rivista mensile, Piazza Diaz, 2, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali metallurgici:

La metallurgia italiana, rivista mensile, via Cappellari, 12, Milano.

Alluminio, rivista mensile, via Cappellari, 12, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali del vetro e della ceramica:

Il vetro, rivista mensile, Piazza del Gesù, 46, Roma.

La ceramica, rivista mensile, Piazza del Gesù, 46, Roma.

Federazione Nazionale Fascista delle aziende industriali municipalizzate:

Industrie municipalizzate, rivista mensile, via Dosso Fatti, 9, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti l'industria conciararia:

La Conceria, rivista mensile, via Monte Napoleone, 21, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali mugnai, pastai, riserai e trebbiatori:

L'industria dei cereali, rivista quindicinale, via della Scrofa, 64, Roma.

Federazione Nazionale Fascista dei proprietari di fabbricati:

La proprietà edilizia, giornale settimanale, via S. Martino della Battaglia, 4, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli artigiani:

L'artigianato fascista, settimanale, Piazza Venezia, 11, Roma.

Cellini, rivista mensile, Piazza Venezia, 11, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dei vini, liquori ed affini:

Corriere vinicolo, settimanale, via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma.

Associazione Nazionale Fascista dell'industria laniera:

Laniera, rivista mensile, via Nazionale, 230, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dello zucchero, dei dolci e dell'alcole di 1ª categoria:

L'industria dolciaria, rivista bimestrale, via S. Pantaleo, 66, Roma.

Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio

Categorie rappresentate

Lavoratori del commercio tessile e di abbigliamento; dei legnami e mobili affini; del libro, carta ed affini; orafa; di ferro, metalli, macchine e derivati; di automotocicli ed accessori; di pelli, cuoi ed affini; di prodotti chimici; di generi di monopolio; di materiali da costruzione; di combustibili solidi; del vetro e della ceramica; di prodotti artistici e dell'artigianato; dei prodotti industriali; di cereali e prodotti per l'agricoltura; ortofrutticoli ed agrumario; floreali; di vini ed altri; di prodotti agricoli; di lavoratori pannettieri ed affini; lavoratori del commercio zootecnico e peschereccio; caseario, alimentare misto e droghiero; lavoratori del commercio alimentare; rappresentanti, viaggiatori, piazzisti e procuratori di affari; lavoratori di imprese di spedizione, magazzini generali e case d'oltremare; addetti compagnie di commercio; informatori commerciali; lavoratori ausiliari del commercio interno ed estero; addetti compagnie internazionali carrozze con letti; addetti uffici di viaggio e turismo; guide autorizzate; impiegati di pubblici esercizi; personale d'albergo e pensione; personale di caffè e bars; personale di ristoranti e trattorie; lavoratori del turismo e dell'ospitalità; lavoratori barbiere, parrucchieri ed affini; dipendenti da alberghi diurni; addetti istituti privati di cura; infermieri patentati liberi esercenti; dipendenti da stabilimenti balneari, piscine, ecc.; lavoratori delle case di cura e d'igiene; addetti agli studi professionali; dipendenti da farmacie; commessi di ufficiali giudiziari; impiegati dipendenti da proprietari di fabbricati; portieri; operai addetti alla manutenzione di stabili; addetti alla proprietà edilizia; dipendenti da amministratori di stabili.

Ordinamento sindacale

Federazione Nazionale Fascista Lavoratori del Commercio dei Prodotti Industriali: associati al 31-12-1941-XX n. 131.522; Federazione Nazionale Fascista Lavoratori del Commercio dei Prodotti Agricoli: associati al 31-12-1941-XX n. 138.922; Federazione Nazionale Fascista Lavoratori del Commercio Alimentare: associati al 31-12-1941-XX n. 109.141; Federazione Nazionale Fascista Lavoratori Ausiliari del Commercio Interno ed Estero: associati al 31-12-1941-XX n. 30.132; Federazione Nazionale Fascista Lavoratori del Turismo e dell'Ospitalità: associati al 31-12-1941-XX n. 107.251; Federazione Nazionale Fascista Lavoratori delle Case di Cura e d'Igiene: associati al 31-12-1941-XX n. 38.929; Federazione Nazionale Fascista Addetti agli Studi Professionali: associati al 31-12-1941-XX n. 16.688; Federazione Nazionale Fascista Addetti alla Proprietà Edilizia: associati al 31-12-1941-XX n. 48.891; Sindacati Nazionali n. 15; Sindacati Provinciali n. 1822; Sindacati Comunali n. 2520; Unioni Provinciali n. 94; Delegazioni di Zona n. 296; Fiduciari e Corrispondenti di Azienda n. 6959; Numero complessivo dei Dirigenti Sindacali n. 11.005; Contratti di lavoro pubblicati a tutto il 31-12-1941-XX n. 414 nazionali e n. 3135 provinciali; Lavoratori associati al 31-12-1941-XX n. 621.476.

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

Riconosciuta, ai sensi della Legge 3 aprile 1926, n. 563, con R. D. 6 dicembre 1928, n. 2726
Statuto approvato con R. D. 16 agosto 1934 A. XII, n. 1383

ROMA - Via Nazionale, 230 - ROMA

La Confederazione ha lo scopo di rappresentare gli interessi generali dei Lavoratori dell'Industria e di curare la tutela, l'assistenza e l'elevazione dei lavoratori stessi, secondo i dettami della Carta del Lavoro.

La Confederazione, per le sue finalità statutarie, estende la sua competenza su tutto il territorio del Regno.

La Confederazione, inoltre, cura il coordinamento delle attività delle Associazioni aderenti, al fine di realizzare la massima unità di indirizzo, nell'esame e nella definizione dei problemi e delle questioni di carattere generale, che interessino le Associazioni stesse, mantiene la disciplina delle medesime, per il migliore conseguimento degli scopi ad esse assegnati dalle leggi, dalla dichiarazione terza della Carta del Lavoro e dai rispettivi Statuti.

Presidente: Cons. Naz. Dr. GIUSEPPE LANDI

Pubblicazioni Confederali:

« L'Azione Sindacale » - « La Rivista del Lavoro » - « La Rivista di Giurisprudenza del Lavoro » - Il « Notiziario » - « Il Lavoro Poligrafico » - « Il Minatore » - « Il Lavoro Metallurgico » - Il « Giornale dello Spettacolo »
« Il Popolo Marinaro » - La « Rassegna della Stampa Tecnica »

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI COMMERCianti

ROMA - Piazza Gioacchino Belli, 2 - ROMA

Ha lo scopo di rappresentare, ai fini sindacali della legge 3 aprile 1926, n. 563, gli interessi generali del commercio italiano, in armonia con quelli superiori della Nazione, e di promuoverne lo sviluppo — secondo i dettami della Carta del Lavoro — nonché l'espansione all'estero. Cura il coordinamento delle Federazioni Nazionali di categoria ad essa aderenti; sovrintende alla gestione economico-finanziaria delle medesime e provvede al funzionamento dei servizi d'interesse comune. Ha, come Uffici periferici, le Unioni Provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia.

Complessivamente la Confederazione dei Commercianti conta oltre 900.000 rappresentati.

Presidente: Cons. Naz. Giovanni DALL'ORTO

Le **FEDERAZIONI NAZIONALI**, in numero di 31, hanno la rappresentanza degli appartenenti alle categorie per le quali sono costituite. Esse si propongono di studiare e risolvere i problemi economici e sociali relativi alle categorie stesse; di procedere alla stipulazione di contratti collettivi di lavoro e di accordi per il regolamento dei rapporti economici collettivi che interessino le categorie rappresentate; di promuovere, attuare e concorrere all'attuazione di qualsiasi iniziativa la quale tenda a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e dei loro dipendenti, nonché l'incremento e il miglioramento della produzione.

Le Federazioni Nazionali, inoltre, provvedono alla nomina e designazione di rappresentanti le categorie inquadrare nelle Corporazioni e in tutti i Consigli, enti ed organi in cui tale rappresentanza sia prevista.

Per il raggiungimento di tali scopi le Federazioni raggruppano i soci in uno o più Sindacati costituiti in ciascuna Provincia, e anche in Sindacati Nazionali.

Le **UNIONI PROVINCIALI** sono Uffici periferici della Confederazione aventi sede in ogni capoluogo di Provincia. Nell'ambito della propria circoscrizione territoriale, esse attuano il coordinamento delle attività dei Sindacati di categoria e curano il funzionamento dei servizi comuni.

La Confederazione Fascista degli Agricoltori

è l'organizzazione sindacale nazionale che rappresenta e tutela, nel quadro dello Stato Corporativo Fascista gli interessi dell'agricoltura italiana in stretta armonia con gli interessi supremi della Nazione e con l'azione del Regime.

La Confederazione Fascista degli Agricoltori è costituita, in base al riconoscimento giuridico concesso con R. D. del 7 ottobre 1926-IV, in seguito alla trasformazione, provocata dalla entrata in vigore della Legge 3 aprile 1926 sul Riconoscimento Giuridico delle Associazioni Professionali, della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori Fascisti sorta nel dicembre 1922 e riconosciuta dal Regime e dal Gran Consiglio del Fascismo come unica espressione rivoluzionaria degli agricoltori italiani.

Per il raggiungimento dei suoi scopi la Confederazione esplica la sua azione in tutti i campi della attività nazionale che possono interessare l'agricoltura così dal punto di vista economico, come da quello tecnico e da quello sociale.

La Confederazione ha sede in Roma (Palazzo Margherita) e per le sue finalità statutarie estende la propria competenza su tutto il territorio del Regno.

Alla Confederazione aderiscono le seguenti organizzazioni nazionali di categoria:

- a) Federazione Nazionale Fascista dei proprietari ed affittuari conduttori;
- b) Federazione Nazionale Fascista dei proprietari ed affittuari coltivatori diretti;
- c) Federazione Nazionale Fascista dei proprietari con beni affittati;
- d) Federazione Nazionale Fascista dei dirigenti di aziende agricole;
- e) Federazione Nazionale Fascista dei Consorzi di Bonifica integrale.

Per l'adempimento di alcuni specifici compiti assistenziali interessanti particolari settori dell'attività agricola nazionale la Confederazione ha creato alcuni Enti assistenziali che ugualmente ad essa direttamente aderiscono. E gli Enti sono:

- a) Utenti Motori Agricoli (U.M.A.);
- b) Associazione Nazionale Bieticoltori (A.N.B.);
- c) Associazione Nazionale Coltivatori Plante Erbacee Oleaginose (A.N.C.P.E.O.);
- d) Ente Produttori Selvaggina (E.P.S.);
- e) Ente Nazionale Clnofilia Italiana (E.N.C.I.).

Per lo svolgimento della sua attività funzionale la Confederazione è organizzata, al centro, sulla base di un Ufficio di Presidenza e di sei Direzioni così suddivise:

- a) Direzione dei Servizi sindacali ed assistenziali;
- b) Direzione dei Servizi Economici;
- c) Direzione dei Servizi Tecnici e della Bonifica Integrale;
- d) Direzione dei Servizi Amministrativi;
- e) Direzione per gli Scambi Commerciali, per i Trasporti e le Comunicazioni;

f) Direzione per i Servizi dell'Organizzazione.

Alla periferia la Confederazione funziona a mezzo delle «Unioni Provinciali Fasciste degli Agricoltori» — una per ogni provincia del Regno — cui fanno capo i Sindacati Provinciali di categoria che costituiscono gli organi periferici delle Federazioni Nazionali, presso i quali sono iscritti come soci gli agricoltori tesserati dalla Confederazione. Nell'anno 1941 tali tesserati ammontavano a n. 1.826.035.

La Confederazione Fascista degli Agricoltori nell'attuazione, per quanto rientra nella sua specifica competenza, delle direttive del Governo Fascista (particolarmente dei Ministeri delle Corporazioni e dell'Agricoltura e Foreste) e delle deliberazioni e norme delle Associazioni Corporative, collabora attivamente con la consorella Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura. Particolare rilievo deve inoltre essere dato alla collaborazione stretta e continua esistente fra la Confederazione degli Agricoltori, nonché quella dei Lavoratori dell'Agricoltura, e le due grandi organizzazioni nazionali che nello specifico campo economico assolvono il compito di perseguire l'incremento e la disciplina delle colture agrarie e la difesa dei mercati agricoli: la Associazione Nazionale degli Enti Economici dell'Agricoltura, praticamente nata, si può dire, dal seno stesso della Confederazione Fascista Agricoltori e la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari con la quale la Confederazione ha una lunga tradizionale consuetudine di intima cooperazione.

Nel campo specificamente tecnico, del progresso e del perfezionamento professionale delle categorie agricole la Confederazione, in collaborazione con gli Ispettorati Provinciali e Compartimentali dell'Agricoltura, costituisce un elemento indispensabile di propaganda e di incitamento per la sempre più vasta profonda e convinta diffusione delle direttive e delle norme del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Così organizzata ed inquadrata nell'insieme degli organismi che attuano le direttive della politica rurale del Regime, volute dal Duce, la Confederazione Fascista degli Agricoltori con salda fede di veterana assolve in tutti i campi, ma particolarmente in quello della politica sociale e contrattuale, della autarchia economica, del bonificamento integrale di tutte le terre italiane, il compito di rappresentare giuridicamente, ma soprattutto fattivamente, tutti gli agricoltori italiani; e li prepara con fermo proposito, ad assolvere i nuovi compiti che ad essa potranno essere affidati nella più grande Italia Imperiale che la volontà del Duce e il valore del Popolo in armi stanno foggando nella vittoriosa guerra contro la plutocrazia mondiale e il bolscevismo, alleati anche nella negazione delle virtù e delle risorse della sana feconda gente dei nostri campi.

Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura

ROMA - Corso d'Italia, 25 - ROMA

La Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, costituita ai sensi della legge 3 aprile, n. 563, rappresenta gli interessi generali dei lavoratori dell'agricoltura e cura la tutela, l'assistenza e l'elevazione dei lavoratori stessi secondo i dettami della Carta del Lavoro.

Ad essa aderiscono le seguenti quattro Federazioni Nazionali aventi personalità giuridica: 1) Federazione nazionale fascista degli impiegati dell'agricoltura; 2) Federazione nazionale fascista dei coloni e mezzadri; 3) Federazione nazionale fascista dei salariati e braccianti; 4) Federazione nazionale fascista delle maestranze specializzate

agricole, zootecniche e forestali.

Quali uffici decentrati della Confederazione esistono, in tutti i capoluoghi di provincia, le Unioni Provinciali Fasciste dei lavoratori agricoli che, nell'ambito della rispettiva circoscrizione e nei confronti dei Sindacati provinciali, costituiti in corrispondenza delle Federazioni nazionali, esplicano localmente le stesse funzioni che la Confederazione svolge al centro.

In ciascun Comune funzionano poi uffici o delegazioni comunali raggruppati i Sindacati comunali, che si costituiscono quando gli organizzati residenti nel Comune raggiungono almeno il numero di trenta.

Infine, poichè le provincie appartenenti ad una stessa regione hanno anche, dal punto di vista sindacale, problemi ed interessi comuni per cui si rende indispensabile seguire una unica ed uniforme direttiva di azione, sono stati costituiti undici Uffici interprovinciali di coordinamento aventi le seguenti competenze territoriali:

Piemonte e Liguria; Lombardia; Tre Venezie; Emilia; Toscana; Marche e Umbria; Lazio e Abruzzi; Campagna e Calabria; Puglia e Lucania; Sicilia; Sardegna.

Al centro oltre alle Direzioni Tecnico-Corporativa, Sindacale, Assistenza e Previdenza, Collocamento, Amministrativa, vi sono i Servizi Segreteria e Affari Generali, Personale, Stampa e Propaganda, Rapporti con l'Estero, Studi e Consulenza Legale.

L'entità numerica delle forze produttive rappresentate dalla Confederazione può essere espressa dai seguenti dati indicanti gli iscritti al 31 dicembre 1941-XX; numero totale tesserati 4.879.680 lavoratori, così suddivisi nelle quattro categorie sopra distinte:

Impiegati 14.332; coloni e mezzadri 1.384.868; salariati e braccianti 3.129.308; maestranze 351.122.



La sede della Confederazione

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI

ROMA - Via Sicilia, 57-59 - Telef. 487.245

Presidente: DI MARZIO Gr. Uff. Dott. Cornelio, Cons. Naz.

Consigliere amministratore: DE MORI Prof. Bruno, Cons. Naz.

Consigliere per gli Affari Generali: HELBIG Dott. Carlo, Cons. Naz.

Capo del Personale: DE DOMINICIS Dott. Luigi, Cons. Naz.

Consiglio della Confederazione

Componenti: tutti i Segretari e Commissari delle Associazioni aderenti, il rappresentante dei Mutilati Cons. Naz. Carlo Delcroix ed il rappresentante del G.U.F. Cons. Naz. D'Este

Giunta esecutiva

Componenti: Arch. Enrico Del Debbio, Cons. Naz. - Dott. Livio Gaetani, Cons. Naz. - Umberto Guglielmotti, Cons. Naz. - Antonio Maraini, Cons. Naz. - F. T. Marinetti, Accademico d'Italia - Prof. Raffaele Bastianelli, Senatore - Avv. Aldo Vecchini, Cons. Naz.

Collegio sindacale

Rag. Gianni Baccarini, Cons. Naz., effettivo - **Dott. Alberto Garelli,** effettivo - **Geom. Ezio Fanti,** effettivo

Associazioni aderenti

Sindacato Nazionale Fascista degli Architetti - Segretario: Cons. Naz. Arch. Enrico Del Debbio.

Sindacato Nazionale Fascista degli Attuari - Reggente: Cons. Naz. Bruno De Mori.

Sindacato Nazionale Fascista Autori e Scrittori - Segretario: F. T. Marinetti, Accademico d'Italia.

Sindacato Nazionale Fascista Avvocati e Procuratori - Segretario: Cons. Naz. Avv. Vecchini Aldo.

Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti - Segretario: Cons. Naz. Antonio Maraini.

Sindacato Nazionale Fascista Chimici - Segretario: Cons. Naz. Luigi Sarcoli.

Sindacato Nazionale Fascista Dottori Commercialisti - Segretario: Dott. Alberto Garelli.

Sindacato Nazionale Fascista Insegnanti Gestori Istituti di Educazione e di Istruzione - Commissario: Cons. Naz. G. A. Fanelli.

Sindacato Nazionale Fascista dei Farmacisti - Segretario: Dott. Gaetano Scrinzo.

Sindacato Nazionale Fascista Geometri - Segretario: Geom. Ezio Fanti.

Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti - Segretario: Cons. Naz. Umberto Guglielmotti.

Sindacato Nazionale Fascista Infermiere Diplomate - Commissaria: Maria Senni.

Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri - Commissario: Cons. Naz. Ottone Terzi.

Sindacato Nazionale Fascista Insegnanti - Segretario: Cons. Naz. Fernando Maria Brignoli.

Sindacato Nazionale Fascista Medici - Segretario: Senatore Raffaele Bastianelli.

Sindacato Nazionale Fascista Musicisti - Segretario: M^{re} Giuseppe Mulè.

Sindacato Nazionale Fascista Notai - Segretario: Cons. Naz. Umberto Amaduzzi.

Sindacato Nazionale Fascista delle Ostetriche - Segretaria: Maria Vittoria Luzzi.

Sindacato Nazionale Fascista Patrocinatori Legali - Commissario: Cons. Naz. Domenico Mario Leva.

Sindacato Nazionale Fascista Periti Esperti e Stimatori - Segretario: Dott. Baldassare Gambino.

Sindacato Nazionale Fascista Periti Industriali - Segretario: Cons. Naz. Giuseppe Battifoglia.

Sindacato Nazionale Fascista Ragionieri - Segretario: Cons. Naz. Gianni Baccarini.

Sindacato Nazionale Fascista Registri e Scenotecnici - Commissario: Cons. Naz. Anton Giulio Bragaglia.

Sindacato Nazionale Fascista Tecnici Agricoli - Segretario: Cons. Naz. Livio Gaetani.

Sindacato Nazionale Fascista Veterinari - Segretario: Cons. Naz. Luigi De Dominicis.

Sindacato Nazionale Fascista Inventori - Commissario: Cons. Naz. Artemio Ferrario.

Associazione Nazionale Fascista Donne Artiste e Laureate - Commissaria: Prof. Maria Castellani.

CONFEDERAZIONE FASCISTA DELLE AZIENDE DEL CREDITO E DELLA ASSICURAZIONE

Riconosciuta a sensi della Legge 3 aprile 1926, n. 563

con R. Decreto 26 settembre 1926, n. 1719

Statuto approvato con R. Decreto 16 agosto 1934, n. 1386

ROMA, Piazza del Gesù, 49 - Telefono multiplo: 63-041

Presidente: Cons. Naz. Gr. Uff. Dott. Marchese MARIO D'HAVET

Sono suoi organi periferici:

le UNIONI INTERPROVINCIALI aventi sedi a:

Ancona - Aquila - Bari - Bologna - Cagliari - Catania - Firenze
Genova - Milano - Napoli - Palermo - Reggio Calabria - Roma
Torino - Trieste - Venezia - Verona

e le UNIONI PROVINCIALI aventi sede a:

Bolzano - Trento - Zara

Le aziende in essa inquadrate sono raggruppate nelle seguenti

FEDERAZIONI NAZIONALI FASCISTE

Istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale - Banche e Banchieri - Banche Popolari - Casse di Risparmio - Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari - Istituti di credito agrario - Istituti Finanziari - Agenti di cambio - Ditte, Commissionari di borsa e cambiavalute - Imprese assicuratrici - Agenti di assicurazione e di credito - Servizi Tributarî - Dirigenti delle aziende del credito e della assicurazione

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

Industria Metallurgica e Meccanica - Industria Elettrica

Società Anonima - Capitale versato L. 290.000.000

Sede: MILANO - Corso del Littorio N. 6 - Centr. Telef. 79-22

Ghise comuni e speciali - Ferroleghie.

Fusioni in ghisa normale e speciale - Raccordi in ghisa malleabile A.F.L.

Getti in acciaio al carbonio, speciale e inossidabile.

Lingotti acciaio al carbonio e speciale - Ferro Armco.

Laminati di ogni sagoma - Armamento ferroviario - Lamiere - Larghi piatti.

Lamierini in acciaio comune, speciale, magnetico.

Tubi senza saldatura « Italia », in acciaio comune e speciale (per condutture, costruzioni meccaniche, aeronautiche, automobilistiche, per cicli, elettrotecnica, mobilio, ecc.).

Tubi avvicinati e saldati - Tubi smaltati « Elios ».

Nastri acciaio e derivati - Lamiere forate.

Fili in ferro e acciaio, funi, reti, tele, griglie - Punte, broccame.

Bulloneria.

10 Stabilimenti

10 Centrali Idroelettriche

SOCIETÀ METALLURGICA ITALIANA

ANONIMA - SEDENTE IN ROMA

CAPITALE L. 90.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Commerciale ed Amministrativa

18, VIA LEOPARDI - MILANO - VIA LEOPARDI, 18

• Telefoni: 87.347 - 87.348 - 87.349

LAVORAZIONE DEL RAME, ALLUMINIO E LORO LEGHE

Per telegrammi: CUPRUM - Milano

Casella Postale 3396

SECONDO MONA

**Costruzioni Aeronautiche - Officine Meccaniche - Fonderie
SOMMA LOMBARDO (Varese)**

Telefono: 17, 19-30 - Telegrammi: MONA, SOMMA LOMBARDO

Filiale in MILANO - Viale Vittorio Veneto, 6, ang. Via Lecco

Telefono 25-270

Filiale in GALLARATE - Via Magenta, 39 - Telefono 21-85

**Prodotti: Motori ciclo Otto e Diesel - Impianti di Alimentazione
Combustibile - Organi di canalizzazione e Pompe benzina brevet-
tate - Compressori - Avviatori - Distributori - Carburatori - Iniet-
tori - Limitatori di Pressione - Dosatori Automatici di Miscela
brevettati - Serbatoi e Radiatori speciali brevettati - Telecomandi
idraulici e meccanici a distanza - Materiali diversi per Aviazione**

Grandi Industrie d'Italia



8000 LAVORATORI



20 MILIONI Kwh/ANNO
DI ENERGIA ELETTRICA ASSORBITA



20 STABILIMENTI



100 MILIARDI - ANNO
DI FIAMMIFERI DI OGNI TIPO



6 MILIONI DI TONN. - Km.-ANNO
DI PROPRIE MERCI AUTOTRASPORTATE



95 STABILI URBANI E RURALI



3000 ETTARI DI PIOPPETI



15 UFFICI COMMERCIALI

SOCIETA' ANONIMA FABBRICHE FIAMMIFERI E AFFINI
CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE IN MILANO - VIA MOSCOVA 18 - TELEFONO N. 67.146

UFFICI COMMERCIALI: ANCONA - BARI - BOLOGNA - BOLZANO - CATANIA - FIRENZE
GENOVA - L'AQUILA - NAPOLI - PADOVA - PALERMO - ROMA - TORINO - TRIESTE - UDINE

SOCIETÀ COMMERCIALE
SIDERURGICA
MILANESE

Società Anonima - Capitale versato L. 8.000.025

Sede Centrale: MILANO - Corso Ticinese, 97

Telefono 32.851/5

Telegrammi: SIDERMIL

MAGAZZINI

BERGAMO

Via Camozzi, 8
Telefono N. 4133

MILANO

Corso Ticinese, 97 - Telef. 32.851
Via Saccardo, 11 - Telef. 292.520

PAVIA

Viale Sardegna, 2
Telefono N. 513

FERRI NAZIONALI ED ESTERI - PROFI-
LATI NAZIONALI IN OMOGENEO E CO-
MUNE - TRAVI NPE AD ALA LARGA - LA-
MIERE E LAMIERINI - FERRI FINESTRA
E ORNAMENTALI

REPARTO MATERIALI DI RICUPERO
E RIUTILIZZO ROTTAMI - DEMOLIZIONI

REPARTO ARRICCHIMENTO
SABBIE FERRIFERE

NUCLEI OPERANTI CON CERNITRICI
BREDALIGUORI



L'ITALIA FASCISTA IN CAMMINO

Vent'anni di Regime fascista si sono compiuti coll'ottobre del 1942; vent'anni di fervida attività nazionale, di poderose iniziative, rivolte al potenziamento di ogni settore del Paese, e al miglioramento economico e all'elevazione spirituale del popolo; vent'anni di ferma e costruttiva politica internazionale, che ha donato all'Italia un altissimo prestigio, elevandola in breve al posto che le spettava fra i maggiori Stati del Mondo. Questo hanno riassunto e detto le imponenti cerimonie svoltesi in ogni angolo d'Italia, dalle grandi città industriali ai fervidi centri commerciali, ai più lontani borghi rurali, per celebrare il ventesimo annuale della Marcia su Roma. Alle cerimonie ha partecipato tutto il popolo, per ringraziare ancora una volta il Duce, per dimostrargli tutta la sua incrollabile fede.

Blocco di volontà, di fede, d'entusiasmo, il popolo italiano ha dimostrato, in questo glorioso ventennale, come la sua coesione, la sua volontà di combattere e di vincere siano ben ferme e granitiche, contrariamente a

quanto invano va blaterando la disonestà propaganda nemica. Il popolo italiano forma oggi un tutto unico coi magnifici nostri soldati, i quali ogni giorno ed ogni ora ripetono, in sì diversi campi di lotta, la fulgidissima tradizione di gloria delle nostre Forze Armate.

Nulla potrà mai influire sulla saldezza del fronte interno: lo sappia il nemico. Gli Italiani manterranno sempre la forza e la serenità per raggiungere la più alta meta loro segnata dal Duce: la vittoria e, insieme con la vittoria, la pace con giustizia.

Ma prima di parlare delle grandiose celebrazioni del Ventennale, vogliamo qui, secondo il consueto, annotare e sintetizzare i principali avvenimenti dell'annata.

Il Duce all'inaugurazione del monumento ai Caduti di Roma

La mattina del 3 novembre 1941-XX aveva luogo a Roma l'inaugurazione del Mausoleo-Ossario dei Caduti dal 1849 al 1870; e il Duce volle essere

presente alla manifestazione che, rievocando la gloriosa epopea garibaldina della difesa di Roma, riconsacrava gli alti valori del fatale cammino della Patria.

Il monumento, voluto dal Duce, raccoglie sul Gianicolo i resti dei prodi difensori della Repubblica romana del 1849 e di molti altri Caduti in successive battaglie: resti gloriosi che, in parte, erano stati riuniti sotto una modesta lapide senza nomi per iniziativa della « Società reduci delle patrie battaglie » fondata nel 1871 da Giuseppe Garibaldi e presieduta dal primogenito dell'Eroe, Menotti. In questi ultimi anni, giornali e associazioni patriottiche avevano prospettato l'urgenza di dare decorosa sistemazione al vecchio ossario. Questo, nel 1938, venne aperto e i resti dei Caduti furono depositati provvisoriamente nella cripta dei Caduti della guerra 1914-18 nel Cimitero di Campo Verano, in attesa dell'erezione del monumento che il Duce volle sorgesse appunto sul Gianicolo, approvando la proposta presentatagli dal gen. Ezio Garibaldi per la Legione garibaldina.

Durante l'austera cerimonia, Mussolini pronunciava queste significative parole, accolte col più vivo entusiasmo dalla folla dei presenti, fra i quali erano anche i discendenti dell'Eroe dei due Mondi:

Dopo novanta anni tornano su questo Colle garibaldino coloro che lo difesero con estremo valore e disperata tenacia durante la Repubblica romana del 1849.

Ritornano nel clima della Rivoluzione delle Camicie Nere, avvolti dall'amore del popolo italiano. Sono i Morosini, i Manara, i Masina, i D'averio, i Dandolo e cento altri accorsi da tutte le provincie d'Italia. Furono quelli gli anni della primavera della Patria.

In testa alla schiera sacra marcia un poeta della stessa aspra, eppure accogliente terra, della stessa forte razza di Giuseppe Garibaldi: il genovese Goffredo Mameli.

Fucili repubblicani quelli del 1849;

fucili imperiali quelli del 1867, i quali fecero meraviglie sui petti quasi inermi dei garibaldini, che si batterono sul Colle di Mentana al grido eternamente fatidico: « Roma o morte ».

Ma gli uni e gli altri venivano dalla stessa frontiera. Dai nostri spesso lunghi e qualche volta necessari silenzi nessuno sia indotto a trarre conclusioni arbitrarie.

Noi non dimentichiamo.

Elogio del Duce al Fascismo napoletano

Il Duce riceveva il 7 novembre a Palazzo Venezia, presente il Segretario del Partito nazionale fascista, il Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito, il Segretario federale riferiva sull'intensa attività svolta nel tempo di guerra dal Fascismo napoletano.

Il Duce, dopo aver sottolineato i dati più significativi della relazione del Segretario federale, dichiarava di aver voluto ricevere, per primo, nell'Anno XX, il Direttorio della Federazione dei Fasci di combattimento di Napoli.

Rivolto un caldo elogio alle Camicie Nere napoletane, per il loro fiero comportamento di fronte alle vili incursioni nemiche, il Duce diceva che i sacrifici di oggi saranno premiati dalla Vittoria, da cui la posizione di Napoli « regina del Mediterraneo » e il suo sviluppo industriale saranno vigorosamente potenziati.

Quello che ora è importante stabilire — concludeva — è che le Camicie Nere di Napoli e provincia e la popolazione tutta della Campania sono perfettamente all'altezza dei loro compiti e lavorano per la Vittoria.

Inaugurazione a Genova del monumento a Costanzo Ciano

Alla presenza di Galeazzo Ciano e delle più alte gerarchie del Regime, il 17 novembre, veniva solennemente

S. I. S.
SOCIETÀ ITALIANA SPIRITI

Capitale L. 80.000.000 inter. versato

Sede Centrale: ROMA - Piazza S. Apollinare 33



Il Duce all'inaugurazione del monumento ai Caduti di Roma sul Gianicolo

inaugurato, nel piazzale San Francesco d'Assisi di quella città, il monumento decretato da Genova alla memoria di Costanzo Ciano di Cortellazzo e, affidato per l'esecuzione, allo scultore Giovanni Pagni.

Compiutasi la cerimonia, che, oltre a riuscire un imponente tributo di riconoscenza all'Eroe di Buccari e al soldato della Rivoluzione, ha riaffermato, ancora una volta, l'amor di Patria e la fede inestinguibile del popolo italiano, il ministro Galeazzo Ciano, dopo aver sostato anche davanti al busto del padre collocato nella stazione marittima dal Consorzio del porto e dal Sindacato armatori di linea del Tirreno, si recava a Sampierdarena, dove, nella sede del Gruppo « Arnaldo Mussolini », gli veniva offerto un quadro raffigurante l'Eroe di Buccari.

Il ministro delle Finanze magiaro ricevuto dal Duce

L'11 novembre, arrivava a Roma il ministro delle Finanze ungherese, Luigi Reményi-Schneller, il quale, durante il suo soggiorno nella Città Eterna, oltre a visitare importanti istituti del

Regime e a importanti colloqui coi ministri Di Revel e Riccardi, il 13 novembre veniva ricevuto dal Duce, a Palazzo Venezia.

Austera celebrazione del VI annuale delle sanzioni

Il VI annuale delle sanzioni veniva celebrato il 18 novembre dal popolo italiano con elevato spirito di serenità e di forza. Reparti della Gioventù italiana del Littorio sfilavano dinanzi alle lapidi che, in ogni Comune, ricordano l'atto iniquo che la prepotenza britannica perpetrò contro l'Italia di Mussolini. Nel pomeriggio, le sedi dei Gruppi regionali, dei Fasci femminili, delle organizzazioni giovanili rimanevano aperte per la raccolta dei doni e dei pacchi da inviare ai nostri eroici combattenti. Le visitatrici fasciste si recavano negli ospedali per offrire doni ai feriti di guerra e presso le famiglie dei Caduti per esprimere la solidarietà di tutte le donne italiane.

A Roma la Principessa di Piemonte si recava a visitare nel Palazzo dell'Esposizione il laboratorio « 9 Maggio » dei Fasci femminili per la pre-

parazione dei pacchi-dono destinati ai fronti di guerra. Al Foro Mussolini poi veniva inaugurato, alla presenza del Segretario del Partito, il nuovo anno d'attività dell'Accademia della Gioventù del Littorio.

I mutilati d'Italia inviavano al Duce il seguente telegramma, altamente significativo:

I mutilati d'Italia, nel VI anniversario di quelle sanzioni che, dimostrando la incompatibilità della giustizia con il privilegio, segnarono il destino della guerra, ricordano l'impeto compatto del popolo all'appello del suo capo, per trarne sicuro auspicio nella presente durissima prova che, impegnando tutte le nostre forze, darà la misura intera della nostra virtù.

CARLO DELCROIX

Fiero saluto ai combattenti e alle popolazioni del Mezzogiorno espresso dal Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi a Roma, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, prima d'approvare importanti provvedimenti riguardanti soprattutto la vita della Nazione in guerra e il sempre maggior potenziamento delle Forze Armate, rivolgeva il 29 novembre il seguente fiero saluto ai combattenti e alle popolazioni del Mezzogiorno:

Il Consiglio dei Ministri, riunito il 29 novembre, — dodicesima giornata della battaglia in Marmarica, — manda il saluto degli Italiani

agli eroici combattenti di Gondar la cui bandiera ideale, non ammainata, è affidata dalla Patria ai giovani che un giorno — e per sempre — la riporteranno nelle terre consacrate dal sangue di tre generazioni guerriere;

ai combattenti della Marmarica e del Corpo di spedizione italiano in

Russia che, in piena fraternità d'armi coi camerati germanici, lottano contro il disperato sforzo offensivo dell'Impero inglese e contro l'estrema difesa del bolscevismo;

alla gente dell'Italia meridionale e insulare che, in prima linea e calma e disciplinata, di fronte all'offesa nemica, fa blocco coi soldati e mostra al mondo l'irremovibile volontà di vittoria del popolo italiano.

Direttive del Duce per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno e nella Sicilia

Il Duce riceveva, il 4 dicembre, il cons. naz. Ilario Montesi, che gli riferiva su importanti e urgenti problemi industriali di ordine autarchico e dei quali si occupano le aziende da lui dirette.

In particolare modo, riferiva sull'incremento delle attività industriali nel Mezzogiorno e nella Sicilia per la fabbricazione di prodotti chimici ed agrumari ed in altre regioni d'Italia per la produzione del magnesio metallico e della glicerina.

Il Duce, che si interessava vivamente alla relazione fattagli, approvava con compiacimento l'attività finora svolta ed impartiva precise direttive sul futuro sviluppo che dovrà essere dato ad ogni singola iniziativa, e più specialmente a quelle che riguardano il Mezzogiorno e la Sicilia.

Il Duce riceve il Duca di Bergamo

Il 5 dicembre il Duce riceveva l'Altezza Reale il Duca di Bergamo, comandante della VII Armata, che gli faceva un rapporto.

Il Duce riceveva pure a Palazzo Venezia l'Alto Commissario per l'esecuzione degli accordi italo-tedeschi per l'Alto Adige, Ecc. Podestà, ed inoltre

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Fondata nel 1828 — Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 11

ESERCISCE TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

Soci della Mutua oltre 600 mila - Valori e capitali assicurati oltre 46 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione 711 milioni - Risparmi liquidati dalla fondazione e benefici della Mutualità 139 milioni - Riserve della Società 141 milioni
Premi incassati dalla Società nel 1941: 144 milioni

TARIFE E CONDIZIONI DI POLIZZA FRA LE PIU' CONVENIENTI

Per tassativa disposizione statutaria, l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il Socio un onere massimo che non potrà mai essere superato

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA - LIBIA - IMPERO ED ALBANIA



Il Duce parla dal podio sul Gianicolo

il senatore Gai, che gli faceva un rapporto soddisfacente sull'andamento della situazione metanifera.

Il Duce riceveva inoltre nei primi giorni della settimana di dicembre il Gran Mufti di Palestina e lo intratteneva in lungo e cordiale colloquio.

Nel corso della conversazione venivano più specialmente esaminate le questioni interessanti il futuro dei Paesi arabi del vicino Oriente.

Riuscite prove dell'aeroplano a reazione « Campini-Caproni »

Il Duce, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore generale e dal Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica, assisteva il 7 dicembre in un

aeroporto dell'Italia centrale ad alcune prove dell'apparecchio a reazione « Campini-Caproni », pilotato dal col. Mario De Bernardi, che nel pomeriggio del giorno 30 novembre aveva coperto la distanza dall'aeroporto di Linate (Milano) a Guidonia, cioè 474 km., in ore 2.15'47".

Il Duce, che si interessava vivamente alle caratteristiche della nuova macchina, esprimeva il suo alto compiacimento al progettista, al costruttore e al pilota.

Successivamente, venivano presentati al Duce alcuni velivoli da caccia italiani di nuove ed elevate caratteristiche.

Il Duce s'intratteneva coi piloti e i tecnici, elogiandone l'opera.

Il gesto eroico di Balilla celebrato in tutta Italia

Il 7 dicembre in tutta Italia la G.I.L. — espressione superba della giovinezza della Patria fascista — celebrava solennemente l'annuale dell'eroico gesto di Balilla.

In ogni città e paese le organizzazioni giovanili del Regime s'adunavano in imponenti raduni per ascoltare, dalla voce di un giovanissimo camerata, la rievocazione dell'eroico gesto dell'intrepido ragazzo di Portofino, per ricevere le Croci al merito, distribuite ai Balilla, agli Avanguardisti e alle Piccole e Giovani Italiane, e per assistere alla consegna dei diplomi di benemerita ai collaboratori della G.I.L.

Durante le varie manifestazioni, che si svolgevano tra ardentissime dimostrazioni di fede e di assoluta dedizione al Duce, venivano distribuite 7567 Croci al merito, 381 diplomi per il personale delle scuole e 360 diplomi ai collaboratori della G.I.L.

I raduni si aprivano e si chiudevano alla presenza delle autorità e gerarchie, degli insegnanti e di schiere compatte di organizzati, col «saluto al Duce», in un clima di ferma fede e di alta passione fascista.

Distintivo di benemerita per le Donne fasciste

Il «Foglio di Disposizioni» del Partito recava in data 9 dicembre:

«Il Duce ha istituito quale riconoscimento al contributo dato dalle Donne fasciste alla attività delle organizzazioni femminili del Partito, uno speciale distintivo di benemerita.

«Il distintivo sarà concesso alle Donne fasciste che abbiano una anzianità di iscrizione al Partito e alle organizzazioni giovanili del Partito non inferiore ai 12 anni e che abbiano ricoperto attivamente, per almeno 10 anni consecutivi, incarichi gerarchici e di comando di reparto nei Fasci femminili e nelle organizzazioni dipendenti (massaie rurali e operaie e lavo-

ranti a domicilio), nei Gruppi fascisti universitari, nella Gioventù italiana del Littorio e nella Croce Rossa italiana.

«Gli incarichi ricoperti nelle organizzazioni sopraindicate sono cumulabili ai fini della determinazione del decennio di attività».

Rapporto ai federali

Il Segretario del Partito teneva rapporto il 9 dicembre, nella Sede Littoria, ai segretari federali, presenti i componenti del Direttorio Nazionale e gli ispettori.

Il Segretario del Partito, inviando il saluto delle Camicie nere ai difensori di Gondar, che hanno dimostrato come la potenza della fede accesa dall'ideale, prima di cedere alla sopraffazione, riesca sempre ad affermare i valori eterni dell'eroismo e dell'onore, affermava:

«All'inizio del secondo inverno di guerra, il popolo d'Italia, sicuro di superare ogni prova, costituisce un saldo fronte unico con i suoi soldati, che, dalla Russia alla Marmarica, riaffermano con le armi la tradizione guerriera di Roma.

«Tutto il popolo sa che questa guerra è decisiva per l'avvenire dei popoli e che deve, perciò, essere combattuta sino in fondo, con incommutabile decisione, perchè la Vittoria del Tripartito segni l'avvento di una nuova era di civiltà e di giustizia.

«Mentre le battaglie fervono su tutti i fronti e mentre ogni energia si tende più che mai verso la meta, l'intero popolo italiano esprime al Duce, con la disciplina delle opere e della fede, la sua riconoscente devozione per averlo voluto protagonista e partecipe della storia di oggi e di domani».

Successivamente il Segretario del Partito riferiva sui movimenti avvenuti nei quadri del Partito nazionale fascista, così al centro come alla periferia, mettendo in evidenza la costituzione della Federazione dei Fasci di combattimento di Lubiana.

**Ente Nazionale Fascista di Previdenza per i dipendenti
da Enti di Diritto Pubblico**

Legge 28 luglio 1939 - XVII - N. 1436

Sede in ROMA - Via G. B. Morgagni, 13 -

Telefoni: Uffici 865.597 - 865.598 - 864.437
Gabinetti Medici: Piazza Adriana, 9 - Tel. 53.990

FARMACIA: Piazza Lante della Rovere n. 103 - Telefono 53-480



Il Duce riceve il ministro delle Finanze ungherese, Luigi Reményi Schneller

Il Duce riceve

Re Michele di Romania

Il 9 dicembre il Duce riceveva, a Palazzo Venezia, Re Michele e la Regina Madre di Romania, intrattenendosi con loro in cordiale colloquio.

Fiero saluto del Partito ai Giovani fascisti combattenti in Marmarica

Il Segretario del Partito, Comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, diramava in data 10 giugno il seguente ordine del giorno:

Giovani del Littorio,

il Bollettino n. 553 del Quartiere Generale delle Forze Armate cita i battaglioni Giovani fascisti volontari che, nella battaglia della Marmarica, lottano con « esemplare tenacia e valore ».

Le Camicie Nere salutano con orgoglio e fiera questi camerati che riaffermano, con intrepido slancio, la tradizione eroica delle squadre e delle legioni.

In nome di tutta la Gioventù fascista, essi suggellano col sacrificio e col sangue l'ardente certezza della Vittoria.

Guerra agli Stati Uniti

L'11 dicembre l'Agenzia Stefani diramava il seguente comunicato:

Oggi, alle ore 14,30, il ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, ha ricevuto a Palazzo Chigi l'Incaricato di Affari degli Stati Uniti di America e gli ha fatto la seguente comunicazione:

« Sua Maestà il Re Imperatore dichiara che l'Italia si considera da oggi in stato di guerra con gli Stati Uniti di America ».

L'annuncio dello storico avvenimento veniva dato al popolo italiano da Mussolini, il quale, dal balcone di Palazzo Venezia, davanti a una moltitudine immensa ed entusiasta di Camicie Nere e di folla pronunziava il seguente discorso:

Camerati, è questa un'altra giornata di decisioni solenni nella storia d'Italia e di memorabili eventi destinati ad imprimere un nuovo corso nella storia dei continenti.

Le Potenze del Patto d'Acciaio, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista, sempre più strettamente unite, scendono oggi a lato dell'eroico Giappone contro gli Stati Uniti d'America.

Il Tripartito diventa un'alleanza mi-

litare che schiera attorno alle sue bandiere 250 milioni di uomini risoluti a tutto pur di vincere.

Né l'Asse né il Giappone volevano l'estensione del conflitto. Un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico despota, attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo Paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia.

I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferti alle forze americane mostrano di quale tempra siano i soldati del Sol Levante.

Io dico, e voi lo sentite, che è un privilegio combattere con loro.

Oggi il Tripartito, nella pienezza dei suoi mezzi morali e materiali, è uno strumento poderoso per la guerra e il garante sicuro della vittoria. Sarà domani l'artefice e l'organizzatore della giusta pace tra i popoli.

Italiani e Italiane! Ancora una volta in piedi! Siate degni di questa grande ora. Vinceremo!

Insieme con quello dell'Urbe tutto il popolo italiano — fuso in un granitico blocco di volontà e di fede fascista e affollandosi in imponenti raduni per udire la voce del Duce — ancora una volta, come in altre memorabili occasioni, offriva al mondo uno spettacolo di superba compattezza morale e spirituale e dava al nemico una prova di più del suo ardore e della sua tenacia, messi al servizio della Patria in armi, per il raggiungimento della Vittoria.

Trasmesso dalla radio, lo storico discorso che il Duce pronunziava dal balcone di Palazzo Venezia alla moltitudine fremente che gremiva la piazza, scendeva nel cuore di tutti gli Italiani, pienamente consci della grandezza dell'ora che essi attraversano.

Ogni frase del grande discorso si scolpiva così nella mente di ogni Italiano, trovando una immediata rispondenza nell'animo, infiammato delle moltitudini.

Il Duce riceve il Governatore della Dalmazia

Il Duce riceveva il 13 dicembre il Governatore della Dalmazia, il quale gli riferiva sulle più importanti questioni che interessano le tre provincie.

Il Duce gli impartiva le direttive per l'ulteriore azione da svolgere sia nel campo politico sia amministrativo.

Incontro a Venezia di Ciano col Poglavnik

Il 15 e il 16 dicembre, a Venezia, s'incontravano il nostro ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano e il Poglavnik della nuova Croazia, Ante Pavelic. Il primo contatto fra i due eminenti uomini di governo avveniva alla stazione di Santa Lucia il 15 mattina; e nel pomeriggio, alle ore 16, si svolgeva il primo colloquio, che si protrasse sino alle 19,30 e durante il quale venivano trattati tutti i problemi politici ed economici che interessano i due Paesi, legati da vincoli di stretta amicizia e d'intima collaborazione. Il giorno 16, dopo aver visitato i monumenti della celebre città adriatica, e avere avuto un altro colloquio col nostro ministro degli Esteri, Ante Pavelic lasciava Venezia cordialmente salutato, alla stazione, dall'Ecc. Ciano, che, poco dopo, ripartiva a sua volta da Venezia.

Il 17 dicembre il Poglavnik veniva ricevuto, a Firenze, dal Duca di Spoleto; ripartiva quindi per Zagabria.

Elogio del Duce alla donna italiana

Il 18 dicembre, VI annuale della «Giornata della fede», il Duce riceveva a Palazzo Venezia la Consulta centrale dei Fasci femminili e una rappresentanza di visitatrici fasciste e di infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana. Nell'occasione, il Duce consegnava alle ispettrici nazionali dei Fasci femminili e della G.I.L., alle fiduciarie provinciali dei Fasci femminili, alle ispettrici federali della G.I.L. e alle dirigenti della C.R.I. i distintivi di benemerenda conferiti alle donne fasciste che abbiano ricoperto attivamente, per almeno dieci anni consecutivi, incarichi gerarchici nelle organizzazioni femminili del Partito e nella Croce Rossa Italiana.

Il ricevimento si svolgeva nella sala Regia, fra l'ardente entusiasmo espresso dalle convenute per Mussolini, il quale, rispondendo all'indirizzo di fede rivolto dalla fiduciaria dei Fasci femminili Laura Marani Arnani, tesseva l'alto elogio della donna italiana per opera ch'ella svolge in tempo di guerra.

Il Duce — premesso d'aver voluto, con deliberato proposito, che la significativa riunione si svolgesse nel VI annuale della Giornata della fede — diceva come fosse, quella, una giornata

unica, che non si ricorda senza essere pervasi da una profonda commozione. Tutte le donne d'Italia, difatti, furono unite: dalla Regina all'ultima contadina; e fu, in un duplice significato, giornata della fede: in primo luogo perchè le Italiane offersero i loro anelli nuziali, in secondo luogo perchè riaffermarono la fiera decisione della lotta contro i ladroni dell'universo, che l'Italia aveva di fronte ieri, come li ha di fronte oggi.

Quindi il Duce elogiava — anzitutto — l'opera svolta dalle infermiere volontarie della Croce Rossa: egli ha visto con i suoi occhi, non solo in questa guerra, ma anche nell'altra, che cosa hanno fatto le infermiere volontarie della Croce Rossa. Esse sono state mirabili per dedizione al dovere, per spirito di sacrificio. Egli le ha viste in Albania, nelle sezioni chirurgiche, quasi sulle immediate linee del fuoco, calme, sicure di sé, senza ansie.

Il Duce affermava quindi, di essere convinto che i feriti abbiano, e sentano profondamente, gratitudine per la loro assistenza, che non è soltanto di carattere materiale, ma è soprattutto morale. I combattenti, i feriti, meritano il loro interessamento, la loro ope-

rosa simpatia. Le visitatrici fasciste integrano questa opera.

E tutto il mondo femminile italiano, nella sua migliore espressione e nella sua vera e profonda aristocrazia, che adempie, in questo modo, il suo dovere verso la Nazione in guerra. A tutte le donne italiane il Duce rivolge il suo elogio, perchè tutte ne sono degne.

Proseguendo, il Duce diceva che la resistenza del fronte interno deve essere opera loro, della loro tenacia e della loro sensibilità; loro il compito di correggere talune storture, loro il compito di ricordare, talvolta, che questa è una guerra dura e lunga perchè non è una guerra come tutte le altre. Questa è una guerra che fissa i destini del genere umano e nella quale sono coinvolti in modo diretto e indiretto due miliardi di uomini. E come è l'ultimo battaglione che decide la battaglia, così è l'ultima battaglia che decide la Vittoria.

Quindi il Duce rilevava che le privazioni della guerra imposte al popolo italiano sono sopportate dal popolo italiano con magnifica disciplina.

Il popolo italiano sente la guerra; il popolo italiano sente che, per quanto



Il monumento a Costanzo Ciano inaugurato a Genova

gravi siano le sue privazioni e i sacrifici del fronte interno, essi sono — sempre — infinitamente minori di quelli che il nostro soldato affronta sia nelle steppe desolate della Russia, sia nelle dune sabbiose dell'Africa.

Accennando, poi, all'atteggiamento spirituale verso il nemico, il Duce affermava che esso deve essere di netta, profonda, irriducibile ostilità. Non si può combattere se non si odia il nemico che si ha di fronte. In tempo di guerra, alcuni dettami di una morale che in tempi normali vanno profondamente rispettati, appaiono superflui e qualche volta dannosi. La guerra esige un clima e degli uomini durissimi: bisogna essere un unico cuore di acciaio.

Il Duce affermava infine che, facendo questa guerra seguito ad altre due, solo un popolo veramente forte e grande come il popolo italiano può reggere ad uno sforzo così prolungato, quasi ininterrotto dal 1935-36. Diceva di avere un'assoluta, incrollabile, dogmatica fiducia nella capacità di resistenza del popolo italiano e nella sua fermissima volontà di vittoria. E concludeva — sicuro di interpretare il sentimento di tutto il popolo italiano — esprimendo la sua gratitudine per quello che le donne italiane hanno fatto, fanno e faranno.

Ogni frase del discorso del Duce veniva interrotta da applausi e da acclamazioni. Alla fine erompeva dalla massa un'acclamazione immensa, mentre la parola « Duce » veniva scandita con intenso fervore.

Il Duce riceve il Comitato dell'Unione famiglie numerose

Il Duce riceveva il 19 dicembre il Comitato nazionale dell'Unione fascista famiglie numerose.

Il presidente dell'Unione, principe G. G. Borghese, faceva una relazione da cui risulta che al 31 dicembre 1940-XIX esistevano 4903 nuclei comunali costituiti con 580 mila 408 soci di diritto, con un totale di figli di 4.583.038 e con un numero complessivo di compo-

nenti le famiglie numerose di 5.618.344.

Il principe Borghese riferiva anche su tutta l'attività svolta dall'Associazione.

Il Duce ne prendeva atto e confermava che la politica demografica del Regime continua inflessibilmente sulle direttive fin allora seguite per l'assistenza morale e materiale delle famiglie numerose che rappresentano la garanzia dell'avvenire della razza.

Mussolini ispeziona una Divisione di Fanteria

Il 20 dicembre il Duce ispezionava una Divisione di Fanteria che, in una regione dell'Italia centrale, effettuava l'ultima fase di una importante esercitazione.

Il Duce attraversava l'intera colonna, constatando l'alto spirito e la perfetta efficienza fisica delle truppe che, in cinque giorni consecutivi, avevano percorso 160 chilometri in terreno collinoso e con condizioni atmosferiche spesso avverse.

Ultimata l'ispezione alla colonna, il Duce si poneva alla testa dei fanti e percorreva con essi vari chilometri.

Le popolazioni delle zone attraversate, riconosciute il Duce, gli rivolgevano vibranti manifestazioni.

Decimo annuale della morte di Arnaldo

Gli abitanti dei paesi e delle frazioni sparsi sulle due rive del Savio tributavano, la mattina del 21 dicembre, nel decimo annuale della morte, solenne omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini. Popolane, operai e lavoratori della terra affluivano in massa sui luoghi che avevano veduto Arnaldo adolescente, e partecipano in raccoglimento al rito di Paderno.

A Forlì il Comitato nazionale forestale e montano rievocava la nobile figura del Maestro. L'austera manifestazione si svolgeva nel Teatro Comunale, affollatissimo in ogni ordine di posti. Sul palcoscenico, a lato dell'erma dell'indimenticabile direttore del *Popo-*

TERME DI AGNANO

Aperte tutto l'anno

(NAPOLI)

Aperte tutto l'anno

BAGNI - FANGHI - STUFE NATURALI - INALAZIONI - ELETTROTHERAPIA



Un lato di Piazza Venezia durante l'imponente adunata per la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti

lo d'Italia, erano, schierati, cento gagliardetti fascisti e sindacali, fra i quali quello della Federazione dei Fasci di Combattimento di Ravenna e di tutte le Sezioni del Comitato, giunte da ogni parte d'Italia.

A Roma veniva celebrata nel Sacrario dei Caduti, nella Sede Littoria, una messa alla quale presenziavano il Segretario del Partito, i componenti il Direttorio nazionale presenti in sede, gli ispettori del Partito Nazionale Fascista, il Direttorio della Federazione del Fascio di Roma e il Direttorio del Gruppo fascista universitario dell'Urbe. Prestava servizio d'onore uno squadrone di Avanguardisti cavalleggeri della Gioventù italiana del Littorio di Roma. Dopo la messa, il Segretario del Partito rendeva omaggio al busto di Arnaldo Mussolini nel Comando generale della Gioventù italiana del Littorio.

A Milano, i riti s'iniziavano nella mattinata col trasporto del gagliardetto del Fascio Primogenito « Arnaldo Mussolini » in quella che fu la stanza di lavoro del Maestro, dove rimase per tutta la giornata.

Durante tutta la giornata s'alternavano nei turni di guardia alla stanza di Arnaldo al « Popolo d'Italia » e al

Covo camerati del nostro giornale, sansepolcristi, squadristi del Fascio Primogenito, militi universitari, allievi della Scuola di Mistica e dei corsi di preparazione politica, organizzati della G.I.L.

Alle 10, nella chiesa di San Marco, gremita di popolo e di Camicie Nere, veniva officiato un solenne rito di suffragio, al quale, insieme col dott. Vito Mussolini, partecipavano tutti i gerarchi presenti a Milano e le autorità cittadine. Queste dopo la cerimonia religiosa si recavano al teatro Odeon, dove aveva luogo la commemorazione di Arnaldo, voluta dalla Scuola di Mistica fascista e fatta, secondo una bella consuetudine della Scuola stessa, da un giovane. Era questo il littore Giuseppe Fera, pilota aviatore, medaglia d'argento di Spagna, medaglia di bronzo d'Africa e proposto per una seconda medaglia d'argento, il quale si trovava in breve licenza a Milano, reduce dal fronte russo.

Il Duce riceve Verlaci

Il Duce, alla presenza del conte Ciano, riceveva il 24 dicembre il ministro di Stato Shefqet Verlaci, col quale si

intratteneva in lungo e cordiale colloquio.

Il Duce esprimeva all'Ecc. Verlaci il suo compiacimento per l'opera da lui svolta in oltre due anni quale Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Albania.

Giornata della Madre e del fanciullo

Il 24 dicembre in tutti i Comuni d'Italia, con la partecipazione di gerarchie e di popolo, veniva celebrata la nona Giornata della Madre e del Fanciullo. La difesa della razza, incrementata e potenziata dal Regime con le mirabili provvidenze volute dal Duce, sta a testimoniare luminosamente, alle sorgenti stesse della vita, di quanto largo generoso e protettivo affetto il Fascismo abbia circondato la maternità e la infanzia italiane.

Con ritmo infaticabile, con azione metodica e tempestiva sempre esemplarmente efficace, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia non ha mai rallentato di un attimo la sua benefica azione, intensificandola, anzi, in questo particolare momento che la Nazione attraversa. Nel clima della guerra, infatti, l'O.N.M.I. è vicina, come non mai, alle madri e ai bimbi d'Italia, fedele alla consegna del Duce di difendere e presidiare quei valori fondamentali della razza, che devono assicurare la perennità della Patria nel suo presente e nel suo divenire di gloria e di grandezza.

Nelle Case della Madre e del bambino, nelle zone di assistenza dell'O.N.M.I. e in altri locali, le manifestazioni erano caratterizzate da un raccolto e vibrante sentimento di esaltazione dei valori fondamentali della razza; la madre e il bambino. Nel corso dei raduni, venivano distribuiti numerosi premi di nuzialità e natalità e per le famiglie numerose, concessi da Enti; premi di buon allevamento della prole, concessi dall'O.N.M.I. per l'ammontare complessivo di oltre 4 milioni di lire; grandi quantità di indumenti, corredi, culle e oggetti utili per i

bambini e per le mamme a cura dei Fasci femminili.

Venivano inoltre distribuiti 24.785 diplomi di buon allevamento igienico della madre, otto attestati di medaglia d'oro, 22 attestati di medaglia d'argento, 82 attestati di medaglia di bronzo, 470 attestati di benemerita a coloro che si erano durante l'anno maggiormente prodigati per assistenza alla madre ed al fanciullo.

Nei capoluoghi di provincia venivano conferiti dai prefetti i premi del Duce a due coppie artigiane prescelte aventi il maggior numero di figli viventi, nati negli ultimi 10 anni. Tutte le cerimonie, improntate ad austera solennità, si concludevano con imponenti dimostrazioni all'indirizzo del Duce.

Aldo Vidussoni Segretario del Partito

Carlo Ravasio Vicesegretario

Il 26 dicembre l'Agenzia Stefani diramava il testo della seguente lettera, indirizzata dal Segretario del Partito al Duce:

Duce,

più volte ho avuto l'onore di chiedervi il richiamo alle armi, sembrandomi giusto che al Segretario del Partito fosse data la possibilità di partecipare in armi a questa guerra rivoluzionaria.

Mentre la lotta divampa più vivamente e migliaia di gerarchi d'ogni grado combattono sui vari fronti, vi rinnovo l'ardente preghiera di consentirmi d'essere, per la seconda volta, volontario di guerra. - Adelchi Serena.

Il comunicato aggiungeva che il Duce aveva accolto il desiderio del camerata Serena e aveva chiamato a sostituirlo, nella Segreteria del Partito, il supermutilato Aldo Vidussoni, nato nel 1915 a Fogliano di Trieste, legionario nella guerra di Spagna, decorato di medaglia d'oro e di medaglia di bronzo al valor militare, già Segretario del Gruppo fascista universitario di Trieste, già Segretario federale di Enna, reggente la segreteria generale dei

ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA ASSISTENZA DIPENDENTI ENTI LOCALI

I. N. F. A. D. E. L.

Viale Martiri Fascisti N. 46 - ROMA - Telefoni: 871-250 - 871-252



La Consulta centrale dei Fasci femminili e le rappresentanze delle visitatrici fasciste e delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana a Palazzo Venezia

Gruppi universitari fascisti e laureando in scienze economiche presso l'Università di Roma.

A Vicesegretario del Partito era chiamato dal Duce il giornalista Carlo Ravasio, nato a Milano nel 1897, invalido di guerra e ferito per la Causa nazionale, segretario del Sindacato giornalisti di Milano e componente del Direttorio nazionale del Sindacato giornalisti, già direttore del *Popolo di Lombardia* dal 1924 al 1933, collaboratore del *Popolo d'Italia*, di varie riviste, e redattore capo di *Gerarchia* dal 1934.

Carlo Pareschi nominato ministro dell'Agricoltura e Foreste

Inoltre, sotto la stessa data, la Stefani comunicava che il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, Tassinari, aveva chiesto, per ragioni di salute e per il desiderio di ritornare, in seguito, alla sua cattedra universitaria di Bologna, d'essere esonerato dalla carica di Ministro. A sostituirlo era chiamato il camerata cons. naz. Pareschi, presidente della Confederazione

fascista degli agricoltori, cui succedeva in questa carica il dott. Ettore Frattari.

Scambio delle consegne alla Segreteria del Partito

La mattina del 29 dicembre, nel salone della Sede Littoria, aveva luogo lo scambio delle consegne tra l'Ecc. Adelchi Serena e la Medaglia d'Oro Aldo Vidussoni. Assistevano alla cerimonia — che si svolgeva con carattere di austerità militare — tutti i componenti del Direttorio nazionale del Partito, nonché i gerarchi ed i capi servizio che prestano la loro opera presso il Direttorio nazionale.

Nel prendere possesso della nuova carica, Aldo Vidussoni lanciava alle Camicie Nere il seguente vibrante saluto:

Nell'assumere la Segreteria del Partito, saluto con cuore di camerata tutte le Camicie Nere. L'eroismo dei combattenti sui fronti di battaglia, la ferma volontà di resistenza e di sacrificio del popolo, costituiscono certezza di vittoria. Il Partito, blocco di

volontà e di cuori, innalza fieramente il suo saluto al Duce.

La consegna del Duce al Direttorio del Partito

Alle ore 11 del 2 gennaio a Palazzo Venezia, il Duce teneva rapporto al Direttorio nazionale del Partito.

All'inizio del rapporto, il Segretario Aldo Vidussoni rivolgeva al Duce il seguente indirizzo:

Duce, il Direttorio nazionale viene da Voi a rapporto in una storica data, che ricorda alle Camicie Nere una grande vittoria della vostra Rivoluzione.

Il nemico che Voi allora avete disperso, ha cercato rifugio fuori d'Italia e, sotto le ali protettrici della massoneria, del giudaismo e del bolscevismo, ha covato per lunghi anni il suo vile odio, attendendo il giorno d'una possibile riscossa.

Oggi, dopo le più ignobili alleanze, è schierato in armi contro di noi. In Russia, in Cirenaica, sulla terra e sul mare e nel cielo le nostre gloriose Armee sono impegnate in una dura battaglia senza tregua: all'interno, il popolo, consapevole della lotta, che è per la sua vita e per il suo avvenire, tenacemente resiste e fermamente crede in Voi e nella Vittoria.

In questa certezza e in questa fede, il Partito intensifica la sua opera, moltiplica i suoi sforzi e, soprattutto, tiene a dare l'esempio nello spirito di sacrificio dei suoi organizzati, nell'instancabile opera dei suoi dirigenti, nell'offerta di sangue dei suoi gerarchi, dei quali 1014 sono caduti, 1414 sono stati feriti. I volontari fra loro sono stati 8680; i decorati al valor militare 960.

Duce, Vi confermo che lo scambio delle consegne è avvenuto come Voi desideravate: cameratescamente. Nell'organismo del Partito nulla si è fermato: tutto marcia e marcerà secondo i Vostri ordini.

Il nostro programma di lavoro è

questo: obbedire al Vostro comando; servire con tutte le nostre forze, e se necessario col nostro sangue, la Causa della Rivoluzione fascista, allo scopo supremo: Vincere!

Duce, dateci la consegna!

Il Duce fissava, quindi, le direttive che il Direttorio nazionale dovrà imprimere al Partito per moltiplicarne l'attività in tutti i campi, mirando a fare sempre più del popolo italiano un blocco di volontà e d'energie capace di superare qualsiasi prova e teso con fermissima volontà, in inscindibile unione coi camerati dell'Asse e del Tripartito, al raggiungimento dell'obiettivo: quello di vincere, in questa lotta che schiera ormai due mondi e nella quale sono in giuoco l'avvenire e la vita del popolo italiano.

Il Duce concludeva dicendo che avrebbe seguito ancora più da vicino la vita del Partito.

Solenne celebrazione del discorso del 3 gennaio

Lo storico discorso tenuto dal Duce il 3 gennaio dell'anno III dell'era fascista veniva rievocato in tutta Italia. Ovunque gli oratori, designati dal Segretario del Partito, parlavano dinanzi a folle di Camicie Nere, di lavoratori e di popolo. Le rievocazioni si svolgevano fra ardente entusiasmo e si concludevano con vibranti manifestazioni al Duce e col saluto ai gloriosi combattenti su tutti i fronti, che rinnovano gli eroismi della nostra stirpe guerriera.

Particolare significato assumevano le cerimonie svoltesi a Bologna, dove parlava applauditissimo il ministro Cirano, a Roma e a Milano.

Il rapporto ai federali a Palazzo Venezia

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, s'iniziava il 10 gennaio il rapporto dei segretari federali

S.A. OFFICINE SAIRA	CHIUSURE METALLICHE	PARATOIE
	CARPENTERIA	TUBAZIONI
	PORTE STAGNE	SERBATOI
UFFICI IN VERONA		
VIA GHIAIA, 7 - TELEF. 22-25		
TELEGRAMMI: METALSIRA		
COSTRUZIONI - MECCANICHE - IN - GENERE		

della Sicilia, della Sardegna, della Calabria e della Lucania, presenti tutti i componenti del Direttorio nazionale.

Riferivano i federali di Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Enna.

Al termine del rapporto dei federali della Sicilia, il Duce, dopo aver preso atto che nella Sicilia le organizzazioni del Regime inquadrano ormai in maniera totalitaria tutta la popolazione — dagli squadristi ai combattenti, dai Balilla alle Donne fasciste — elogiava il coraggio con cui il popolo delle provincie siciliane resiste alla offesa nemica e il fiero spirito patriottico di cui in ogni tempo — in pace e in guerra — ha dato prova.

Befana fascista

Il *Foglio di Disposizioni* del Partito Nazionale Fascista del 15 gennaio recava:

«La Befana fascista dell'Anno XX si compendia nelle seguenti cifre: 521.818 pacchi distribuiti a militari delle Forze Armate (Befana del soldato), 2 milioni e 161.881 pacchi distribuiti a bambini bisognosi.

«Complessivamente il Partito, attraverso la Gioventù Italiana del Littorio e l'Opera Nazionale Dopolavoro ha beneficato, nel nome del Duce, 2.683.699 persone».

Ciano a Budapest

Per quattro giorni, dal 14 al 19 gennaio, il conte Galeazzo Ciano fu a Budapest, dove la presenza del nostro ministro degli Esteri dava occasione a entusiastiche e intense manifestazioni di solidarietà e di amicizia fra i due Paesi. Subito nella stessa giornata dell'arrivo, il conte Ciano partecipava a diverse cerimonie, fra le quali primeggiavano, per la loro importanza e lo speciale significato assunto, l'udienza del Reggente Horthy e il pranzo ufficiale durante il quale veniva riaffermata la fraternità italo-ungherese. Il giorno seguente il ministro Ciano lo trascorrevano ospite di Horthy e, dopo una giornata trascorsa a Budapest in forma privata, l'inviato del Duce il 19 gennaio ripartiva dalla Capitale ungherese alla volta di Roma. Nell'ultima giornata, della sua breve ma intensa permanenza in Ungheria, il ministro Ciano visitava a Budapest la nuova Casa degli Italiani, dove raccoglieva significative e ardenti espressioni di entusiasmo per Mussolini.

Il Sovrano apre le celebrazioni di Galileo Galilei

Alla presenza del Re Imperatore avevano inizio, la mattina del 18 gennaio, in Campidoglio, le solenni celebrazioni nazionali in onore di Galileo Galilei.

Dinanzi all'ingresso del portico del Vignola, il Sovrano era ricevuto dal Segretario del Partito, dal ministro dell'Educazione Nazionale, dal presidente della Reale Accademia d'Italia e dal governatore di Roma. Dopo essersi soffermato nella nuova grande sala del Re Imperatore, il Sovrano faceva il suo ingresso nella sala di Giulio Cesare, affollata d'un distinto pubblico, che gli rivolgeva una manifestazione di devoto omaggio.

Dopo il saluto al Re Imperatore, ordinato da Federzoni, l'Accademico Francesco Severi teneva il discorso celebrativo sul tema: *Galileo e il pensiero moderno*.

Il Duce riceve una Delegazione di mutilati tedeschi

Il 28 gennaio il Duce riceveva una Delegazione dei mutilati germanici, composta dal presidente gen. Hans Oberlindober, dal ministro di Stato Heinz Spanghemacher, dal capo dell'organizzazione dei mutilati germanici Alfred Neumann dal presidente dei mutilati di Berlino Peter Baltes, dal segretario dell'Associazione mutilati del Reich dott. Alfred Rick.

Da parte italiana erano presenti il cons. naz. Carlo Delcroix presidente dell'Associazione mutilati, il cons. nazionale Medaglia d'Oro Amilcare Rossi presidente dell'Associazione nazionale combattenti, il console generale Baccarini, la Medaglia d'Oro Giorgio Tognoni presidente della Federazione mutilati di Roma.

Il Duce s'intratteneva cordialmente coi camerati mutilati germanici.

La rappresentanza dei mutilati germanici, guidata dal capo dell'organizzazione gen. Hans Oberlindober, effettuava nella mattinata un lungo giro panoramico attraverso l'Urbe, soffermandosi soprattutto ad ammirare alcune fra le più significative opere in corso di realizzazione.

Poco prima di mezzogiorno la Delegazione veniva ricevuta a Palazzo Chigi dal ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

Al colloquio, improntato a quel profondo cameratismo che caratterizza i

rapporti tra le due Nazioni alleate, erano pure presenti Delcroix, la Medaglia d'Oro Tognoni, il console generale Baccarini e la Medaglia d'Oro Amilcare Rossi.

Il Duce riceve il ministro croato delle Finanze

Il Duce riceveva il 30 gennaio il ministro delle Finanze dello Stato indipendente croato Kosao, intrattenendolo a cordiale colloquio.

Annuale della Milizia

Il 1° febbraio l'annuale di fondazione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, le glorie della quale nel pomeriggio del giorno prima erano state celebrate alla radio dal luogotenente generale Enzo Galbiati, veniva celebrato in tutta Italia in una vibratissima atmosfera d'entusiasmo e con riti esprimanti un'incrollabile fede.

A Roma il rito si svolgeva nella preziosa e rara cornice di Piazza della Bocca della Verità, alla presenza del Duce, il quale, dopo aver passato in rassegna il superbo schieramento d'armati e dopo il giuramento dei militi della «Foresta», consegnava le decorazioni al valor militare: fra esse v'era anche la medaglia d'oro al Segretario del Partito Aldo Vidussoni.

Il Duce faceva procedere alla consegna delle decorazioni con ferme parole, che destavano, nell'immenso auditorio, ardenti manifestazioni:

Prima di procedere alla consegna delle medaglie alla memoria e ai viventi, voglio salutare voi, Squadristi delle provincie toscane, veterani della Rivoluzione che avete chiesto e ottenuto il meritato onore di riprendere le armi.

E con sentimento d'orgoglio che rivolgo il mio elogio a voi, Camicie Nere, Legionari provati in Africa, in Spagna, in Grecia, in Russia, al fuoco di tante vittoriose battaglie.

In questa guerra che impegna in due

campi opposti l'intero genere umano, voi possedete una insostituibile e irresistibile forza, la forza di un'idea, la fede nell'Italia e nel Fascismo. Voi, come fanno i soldati degni di questo nome, l'avete testimoniata col sangue.

Ho la suprema certezza che voi, come ieri, così farete domani e dovunque.

Il Comando generale della Milizia inviava un fiero saluto ai giovani in armi, cui s'aggiungeva un altro significativo omaggio dal Partito.

Göring in Italia

Il Reichsmarschall della Germania, che dal 27 gennaio si trovava in Italia e che aveva avuto il 28 un colloquio di più ore col Duce e il giorno successivo era stato ricevuto dal Re Imperatore, si recava a visitare in Sicilia i suoi reparti, constatando la loro preparazione e il loro spirito combattivo; e faceva ritorno a Roma il 2 febbraio, per nuovi colloqui.

Ennio Barberini

vice-segretario del P.N.F.

Il 5 febbraio il console della Milizia Ennio Barberini veniva nominato vice-segretario del P.N.F.

Il Re Imperatore in Calabria e nelle Puglie

Il Re Imperatore, riprendendo il viaggio nelle regioni che partecipano direttamente alla guerra del Mediterraneo, visitava nella prima decade di febbraio la Calabria e le Puglie. Le manifestazioni che già avevano accolto il Sovrano in Sicilia, si ripetevano, sempre vivide di amore e di entusiasmo.

Il Sovrano riceveva ancora una volta il sommo conforto di udire dalla voce stessa del popolo che, compatta nei fasci della Rivoluzione, l'Italia vive e combatte per una sola idea e una meta: la vittoria.

SOC. ANON. G. VIANINI & C. - COMASTRA

Imprese Riunite per Lavori Pubblici

Via della Ferratella, 25-33 - ROMA - Telefoni: 70.984 - 767.441 - 767.442

Consiglio dei Ministri

Altri importanti provvedimenti per il potenziamento delle operazioni militari e la vita interna del Paese, durante il periodo bellico, venivano approvati dal Consiglio dei Ministri riunitosi sotto la presidenza di Mussolini, il 7 febbraio, a Roma, a Palazzo Viminale.

Nella riunione veniva tra l'altro approvata la concessione della qualifica d'impiegato statale agli insegnanti elementari.

Fiero saluto a Mussolini delle Camicie Nere di Bengasi

Al Duce perveniva il 3 febbraio il seguente telegramma:

Nell'ora in cui la multicolore accozzaglia di mercenari della plutocrazia inglese è in fuga disordinata sotto l'inarrestabile pressione delle Forze Armate dell'Asse, le Camicie Nere di Bengasi Vi inviano, Duce, il loro saluto, reso più vibrante e fiero dalle dure prove sostenute per tenere alti il nome e la dignità della Patria fascista.

Il manipolo di nazionali qui rimasto è stato degno delle più belle tradizioni romane. Il nemico ha confermato, anche questa volta, la sua proterva e inumana ferocia, infierendo contro la popolazione, derubando tutti di tutto e devastando ciò che non ha potuto asportare. Ma di tutto ci compensa il ritorno della nostra gloriosa Bandiera baciata dal successo.

Duce, qui si respira, si vive e si lavora con decisione e tenacia, sempre fedeli al Vostro comandamento ch'è inciso in tutti i cuori come un giuramento prestato. Duce, vinceremo! - Commissario prefettizio Cartolari; Federale Barracu; Questore Di Pietro.

Von Schirach ricevuto dal Duce

Il Duce riceveva il Reichsleiter Baldur von Schirach, che intratteneva in lungo, cordiale colloquio sui problemi concernenti l'organizzazione della gioventù europea.

Mussolini consegna ai Moschettieri le decorazioni al valore

Il Duce, nella ricorrenza del XIX annuale dei Moschettieri, consegnava l'11 febbraio, nella Sala Regia, a Pa-



Aldo Vidussoni
ministro segretario del Partito

lazzo Venezia, le decorazioni al valor militare conferite ad un gruppo di Moschettieri particolarmente distinti durante l'attuale guerra.

Al rapporto del comandante del fiero reparto, cons. naz. Mario d'Havet, nel quale veniva posta in rilievo la totalitaria partecipazione all'attuale guerra dei Moschettieri del Duce, Mussolini faceva seguire queste alte parole d'elogio e d'incitamento:

Rivolgiamo un pensiero orgoglioso e commosso alla memoria dei camerati caduti nell'adempimento del loro dovere di prodi soldati d'Italia.

Con lo stesso orgoglio procederò alla consegna delle medaglie al valore conquistate sul campo di battaglia.

Il Duce riceve il Maresciallo Kvaternik

Il 13 febbraio il Duce riceveva, presente il Capo di Stato Maggiore Generale Ecc. Cavallero, il Maresciallo Kvaternik Capo delle Forze Armate del Regno di Croazia, accompagnato dal gen. Percevic, dal ten. col. Fili-

pek, dal ten. col. Resch, dal magg. Rubelli, Lisak, Vernic, Turanski e Simurina, dall'Ustascia Katic e dal Giovane ustascia Starcevic.

Il Duce rivolgeva alla Missione parole di simpatia, alle quali rispondeva il Maresciallo Kvaternik.

Il Maresciallo Kvaternik, che, nella giornata del 13 febbraio aveva pure importanti colloqui col ministro Ciano e col gen. Cavallero, la mattina seguente, alle 11, veniva ricevuto in forma ufficiale al Quirinale dal Re Imperatore, che lo intratteneva in lungo e cordiale colloquio.

Dopo l'udienza il Maresciallo Kvaternik presentava al Re Imperatore il suo seguito.

Il 16 febbraio l'ospite illustre visitava insieme col Duce, in una città dell'Italia centrale, impianti sperimentali della Regia Aeronautica, quindi, nello stesso giorno, si recava a Caserta, per visitarvi la Regia Accademia Aeronautica.

Cordiale saluto di Mussolini al popolo albanese

Il Duce riceveva la sera del 18 febbraio, presente il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano, il sen. Merlika-Kruja, Presidente del Consiglio di Albania, e lo intratteneva in un lungo e cordiale colloquio.

Nel corso della conversazione venivano esaminati i problemi interessanti la vita politica, economica e sociale del popolo albanese nello spirito dell'unione esistente tra i due Paesi. Al termine del colloquio il sen. Kruja rimetteva al Duce, a nome del popolo schioppetaro, una spada d'onore, quale simbolo della profonda riconoscenza di tutti gli Albanesi per la realizzazione delle secolari aspirazioni nazionali con la costituzione della più grande Albania.

Il Duce, ringraziando per l'omaggio fattogli, esprimeva il suo vivo elogio per il programma d'azione del Governo di Tirana e incaricava il Presidente Kruja di portare al popolo albanese il suo cordiale saluto.

Tutte le energie del Paese per la guerra e la vittoria

Il 25 febbraio i giornali pubblicavano il seguente decreto:

Art. 1) — Al Partito nazionale fascista è attribuito il compito di provvedere al servizio civile, di cui all'art. 2 della Legge 24 maggio 1940-XVIII n. 461 sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra.

Art. 2) — Al Ministro Segretario di Stato per le Corporazioni è attribuito il compito di provvedere al servizio civile di cui al precedente articolo, procedendo alle operazioni di precettazione e d'assegnazione per quanto riguarda: a) cittadini che svolgono in forma autonoma un'attività professionale; b) cittadini che prestano comunque la propria opera alle dipendenze altrui; c) cittadini iscritti nei ruoli dei disoccupati presso gli uffici di collocamento. Sono precettabili per il servizio civile gli uomini dai 18 ai 55 anni.

Art. 3) — Il Ministro Segretario di Stato per le Corporazioni delega le funzioni di cui al precedente articolo ai prefetti presidenti dei Consigli provinciali delle Corporazioni, i quali provvederanno, sentite le associazioni sindacali, e si avvarranno, per quanto concerne il servizio civile dei lavoratori disoccupati, degli uffici provinciali di collocamento.

Art. 4) — I provvedimenti interessanti persone addette o da adibire a stabilimenti industriali sono adottati dal Ministro per le Corporazioni, di concerto con il Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di guerra, o dai prefetti, sentite le delegazioni competenti del Sottosegretario predetto.

Art. 5) — Il Ministro per le Corporazioni può disporre che il trattamento economico dei precettati civili venga disciplinato mediante contratti collettivi di lavoro da depositare e pubblicare a sensi del R. decreto 6 maggio 1928-VI n. 1251.

Art. 6) — Il Governo del Re è autorizzato a emanare, a sensi dell'art. 1

CREDITO ROMAGNOLO

S. A. CON SEDE CENTRALE IN BOLOGNA BANCA REGIONALE FONDATA NEL 1896

— 125 DIPENDENZE —

Capitale affidato alla Banca fiduciarmente OLTRE UN MILIARDO

della Legge 31 gennaio 1926 n. 100, le norme occorrenti per l'applicazione del presente decreto-legge, che entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, e a predisporre analogo provvedimento per la precettazione femminile.

Art. 7) — Il presente decreto legge integra la citata Legge 24 maggio 1940-XVIII n. 461.

Il decreto entrava in vigore il 3 marzo, con la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Lombrassa sottosegretario per la precettazione civile

Il dott. Giuseppe Lombrassa, già commissario per le migrazioni e le colonizzazioni interne, veniva nominato il 25 febbraio sottosegretario alle Corporazioni per la precettazione civile.

Elogio del Duce all'attività delle Casse di Risparmio in venti mesi di guerra

Nella stessa giornata il Duce riceveva il comitato esecutivo della Federazione nazionale fascista delle Casse di risparmio, presieduto dal sen. De' Capitani d'Arzago, che gli riferiva sull'attività svolta dalle Casse di Risparmio italiane nei primi venti mesi di guerra.

Il Duce prendeva atto dell'attività intensa svolta dalle Casse di risparmio elogiandole e compiacendosi della sensibilità patriottica e fascista da esse dimostrata nella prontezza con cui hanno saputo comprendere gli attuali tempi storici. Ha incaricato i membri del comitato esecutivo della Federazione di portare ai loro camerati e collaboratori il suo saluto e il suo incitamento a perseverare nella strada intrapresa per fronteggiare sempre più le iniziative locali ed in particolar modo l'agricoltura, settore naturale delle antiche istituzioni italiane che potranno guadagnarsi nuove benemeritenze nelle realizzazioni sociali da raggiungere dopo la vittoria.

Il Capo di S. M. della Milizia consegna le fiamme a Battaglioni «M»

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, luogotenente generale Galbiati, consegnava il 2 marzo in una località



Carlo Ravasio
vice-segretario del P.N.F.

della Lunigiana, le fiamme di combattimento ad alcuni Battaglioni «M».

Il rito si svolgeva in forma suggestiva e austera. Le fiamme, dopo la benedizione impartita dal cappellano militare, venivano consegnate agli alfieri dalla figlia di un Caduto di guerra.

I Battaglioni sfilavano quindi in parata a passo romano. La folla di popolo che assisteva ammirava la vigorosa marzialità dei legionari, applaudendoli. Infine il luogotenente generale Galbiati rivolgeva alle Camicie Nere parole di elogio e di incitamento.

Successivamente il Capo di Stato Maggiore, presente il comandante la VII Zona Camicie Nere, passava in rassegna, in una località toscana, il Battaglione squadristi di Toscana.

La morte in prigionia del Duca d'Aosta

Il 4 marzo giungeva notizia della morte, avvenuta il giorno 3 in prigionia a Nairobi, del Duca d'Aosta.

Grande era il cordoglio della Nazione e grande l'eco nel mondo.

Il giorno 10 Amedeo di Savoia Aosta veniva ricordato nelle varie città con manifestazioni a cui partecipò tutto il popolo, manifestazioni nelle quali si sentì veramente aleggiare lo spirito della Patria.

Al teatro Adriano di Roma, presenti

il Segretario del Partito e gremito, oltre che dalle Camicie Nere, da folte rappresentanze delle Forze Armate e dalle associazioni combattentistiche, il ministro dell'Africa Italiana, Attilio Teruzzi, tracciava in rapida e colorita sintesi la vita di soldato del Principe eroe. Esaltava l'appassionata attività svolta dal Duca nella sua alta funzione di Viceré d'Etiopia: attività tutta spesa per l'avvaloramento di quelle terre africane, nelle quali l'Italia, con la vittoria delle armi, tornerà a portare la sua alta e fatale missione di civiltà.

Il discorso del ministro Teruzzi veniva salutato da entusiastici applausi, che si trasformavano in un'ardente manifestazione di fede nell'immancabile vittoria.

La memoria eroica del Duca d'Aosta aveva, la mattina del 13 marzo, un'altra alta manifestazione con la cerimonia religiosa che si svolgeva nella basilica di Santa Maria degli Angeli alla presenza dei Sovrani, del Duca, dei rappresentanti del Führer, del Tenno e di Re Boris di Bulgaria, dei Principi reali, dei Collari dell'Annunziata, di tutte le più eminenti figure della Nazione, di tutti i rappresentanti dei paesi civili del mondo.

La cerimonia aveva un carattere severamente militare.

Mezzasoma direttore della Stampa italiana

Il 4 marzo veniva comunicato che il dott. Fernando Mezzasoma, nominato direttore generale per i servizi della stampa italiana al Ministero della Cultura popolare, lasciava la carica di vice-segretario del P.N.F., a lungo da lui tenuta con attività esemplare.

Direttive del Duca agli « Amici del Giappone »

Il Duca riceveva la presidenza della Società « Amici del Giappone »: ambasciatore Pompeo Aloisi, presidente, senatore Guglielmi di Vulci, accademico

G. Tucci, vicepresidenti, e il prof. P. S. Rivetta (Toddi), direttore di Yamato.

Il presidente faceva relazione al Duca sull'attività svolta dalla società nella nuova sede di Palazzo Orsini e sul programma già in atto allo scopo di stabilire legami di sempre più intima comprensione e cooperazione spirituale e pratica fra i due popoli nel campo politico, culturale ed economico.

La Società amici del Giappone, per mezzo anche delle sezioni regionali, fa vasta opera di volgarizzazione e preparazione in ogni ceto sociale e con speciale cura delle classi giovani, organizzando a tale intento convegni per la trattazione di temi politici e culturali.

Il barone Aloisi faceva poi omaggio della prima annata del mensile italo-giapponese edito dall'Istituto geografico De Agostini.

Il Duca si compiacceva dell'attività già svolta ed ha impartito le direttive per gli ulteriori sviluppi.

Direttive del Duca alla Milizia forestale

Il Duca, presenti il ministro per l'Agricoltura e le Foreste e il capo di S. M. della Milizia, riceveva il 21 marzo a Palazzo Venezia i comandanti delle legioni e delle coorti autonome, gli ufficiali dell'Ispettorato legnami e gli ufficiali del Comando centrale della Milizia forestale convocati a Roma per ricevere le direttive per la produzione del carbone vegetale e della legna nella prossima stagione silvana.

Il nuovo comandante della Milizia forestale, Renzo Chierici, succeduto al gen. Agostini, esprimeva al Duca i sentimenti di fedeltà e di devozione della Milizia forestale, che intende, con decisa volontà, affrontare il duro compito che le compete nel campo della resistenza nazionale.

Il Duca precisava i compiti immediati della « Forestale » in questo periodo particolare, impegnando personalmente la operosità, la capacità e la fedeltà

ACCIAIERIA E FERRIERA DI CREMA

P. STRAMEZZI & C. CREMA (Cremona)

Sede e Stabilim. in CREMA - Tel. 1 e 8 - Telegr.: Ferriera Stramezzi - Crema
LAMINATI in ferro comune ed in omogeneo in barre tonde, quadre, piatte,
sagomati diversi - SPECIALITÀ profilati per serramenti e lucernari per l'applicazione dei vetri senza mastice - LAMINAZIONE di profili speciali -
BULLONERIA E VITERIA - FERRI DA CAVALLO prodotti meccanicamente

di tutte le Camicie Nere forestali per la piena esecuzione dei suoi ordini.

Ardente messaggio delle Camicie Nere per l'annuale della fondazione dei Fasci

Il 23 marzo il Segretario del Partito consegnava al Duce — hella ricorrenza dell'annuale dei Fasci di combattimento — il seguente messaggio:

Duce, ventitré anni sono trascorsi dal giorno in cui a Milano, in Piazza San Sepolcro, lanciaste per primo il grido di battaglia contro il bolscevismo e i suoi complici: liberalismo e democrazia.

Il vostro grido fu coronato dalla vittoria: quel giorno segna l'inizio di un'epoca nuova nella storia del mondo.

Oggi, su fronti che abbracciano tutta la terra, riarde la dura battaglia, la nuova rivoluzionaria Europa dell'Asse e del Tripartito è in piedi, decisa a schiantare per sempre le forze reazionarie alleate alla plutocrazia giudaica per lo sfruttamento dei popoli.

Duce, con la fede e la tenacia di allora, stretti intorno ai vessilli della Rivoluzione, i veterani e i giovani del Littorio, in questo giorno sacro alla Patria, innalzano a Voi i cuori e le armi, e nel Vostro nome riaffermano al popolo che dal sacrificio verrà la giustizia sociale, dalla vittoria la maggiore meritata grandezza.

La celebrazione aveva nell'anno XX un suo significato ancora più particolare, perchè il Partito designava proprio gli uomini della prima ora, la gloriosa falange dei sansepolcristi e la schiera dei più arditi seguaci del Duce, a rievocare la fondazione dei Fasci.

A Roma la manifestazione si svolgeva nel teatro Adriano. L'oratore era Sandro Giuliani, fiduciario del Gruppo dei sansepolcristi. Con lui erano il Segretario del Partito, il ministro dell'Africa Italiana, i due vicesegretari del Partito e il segretario federale, mentre le altre autorità, tra le quali i ministri dell'Educazione Nazionale, della Cultura Popolare e delle Corporazioni, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, avevano preso posto nei palchi laterali.

Dopo una grandiosa, ardente manifestazione all'indirizzo del Duce, resa ancora più significativa dal canto degli inni della Patria e delle canzoni di guerra, intonate a gran voce dai presenti, prendeva la parola Sandro



Carlo Pareschi
ministro dell'Agricoltura e Foreste

Giuliani, la cui orazione fu tutta una pagina fiammante di fede, che fece vibrare l'anima di tutti gli ascoltatori.

Nella giornata celebrativa le gloriose insegne del Partito venivano issate sul balcone di Palazzo Venezia.

Elogio del Duce all'arte e agli artisti italiani

Il Duce, presenti il ministro dell'Educazione Nazionale Ecc. Bottai e il presidente della Confederazione fascista dei professionisti e artisti Cornelio Di Marzio, riceveva il 27 marzo i membri del Direttorio nazionale, i fiduciari delle Sezioni nazionali ed i segretari dei Sindacati interprovinciali del Sindacato nazionale belle arti.

Il presidente confederale Di Marzio riferiva al Duce sulla riunione tenutasi al Teatro delle Arti allo scopo di illustrare la portata politica, sociale e artistica della legge sul 2 per cento ed esprimeva la profonda gratitudine e devozione degli artisti; quindi il cons. naz. Maraini dava lettura della mozione che era stata acclamata dagli artisti convenuti da ogni parte d'Italia.

Il Duce dichiarava che, volendo la legge per l'arte negli edifici pubblici

del Regime (realizzazione che non trova riscontro in nessuna legislazione straniera), egli aveva inteso mostrare la propria fiducia nell'arte e negli artisti italiani, i quali, lavorando nel clima della Rivoluzione e per i risultati finora raggiunti, garantiscono all'Italia fascista quel primato artistico che storicamente ha avuto ed avrà.

Il Duce premia gli eroi dell'aria

L'Arma azzurra che, con la sua potenza e con le eroiche gesta dei suoi appartenenti, assicura la vittoria alla Patria, ha celebrato il 28 marzo il diciannovesimo anniversario della sua costituzione con un rito di gloria.

Il Duce consegnava le medaglie d'oro al valor militare ed al valore aeronautico ai congiunti degli eroi, immolatisi in tutti i cieli delle guerre della liberazione, ed agli audaci aviatori che seppero raggiungere, nella gloriosa ascesa, le vette supreme.

La manifestazione si svolgeva nel quadro d'una visione imperiale, con sobrio stile di guerra.

Il Duce, salutato dagli onori regolamentari e da un'ardente acclamazione, passava in rassegna lo schieramento, seguito dal Quadrunviro Maresciallo d'Italia De Bono, dal Segretario del Partito, dal sottosegretario dell'Aeronautica e dagli altri due sottosegretari alle Forze Armate.

Rivolto agli armati e al popolo, pronunciava il seguente discorso:

Ufficiali, allievi accademisti, sottufficiali, avieri!

Quarantanove Medaglie d'oro alla memoria e sei a viventi cingono di un nuovo serto di gloria l'ala della Patria e documentano e consacrano l'indomito valore guerriero della nostra razza.

Oggi, diciannovesimo annuale della Arma azzurra, giova ricordare tempi vicini e che pur sembrano lontani e incredibili quasi. Non per gli smemorati e nemmeno per i residui gruppi di bastardi incapaci di sentire la grandezza di questo momento unico nella

storia umana, ma per i giovani, per i giovanissimi anzi e una volta per tutte.

Verità inconfutabile è: quando la Rivoluzione delle Camicie Nere diventò Governo e Regime, non esisteva più letteralmente nulla di quell'Aviazione che, durante la guerra europea, sulle doline del Carso e sui picchi delle Alpi, da Vienna a Cattaro, aveva scritto imperiture pagine di eroismo e in Francesco Baracca, immacolato e intrepido come Baiardo, aveva trovato il suo cavaliere del cielo. Negli anni '19 e '20, '21 e '22, nei campi deserti infoltivano le erbe maligne. Nelle rimesse, scarsi rottami a guisa di reliquie. E i piloti assistevano con la più profonda tristezza nel cuore a tanta vasta, assurda, criminosa rovina.

Fu lanciato l'appello e risposero per primi coloro che in tempo di universale scetticismo avevano sempre fermamente creduto. Le volontà furono tese al massimo e dopo poco tempo — merito esclusivo del Fascismo — l'Ala italiana risorta valicava il Mediterraneo, si spingeva sino al Mar Nero. E poco tempo dopo ancora, guidati da Balbo, grandi stormi superavano l'Atlantico fra l'ammirazione del mondo.

Venne l'ora delle decisioni, l'evento eternamente insostituibile per saggiare la tempra dei popoli e determinare fra di essi le scale dei valori e le necessarie gerarchie. E fu la guerra: guerra per la riconquista della Libia, guerra per la conquista dell'Impero, guerra per la liberazione della Spagna dal pericolo bolscevico, guerra, oggi, contro la laida coalizione demagogica, plutocratico-bolscevica, guerra per liberare definitivamente l'Italia e spezzare le catene che la tengono incarcerata nel suo stesso mare.

In ognuna di queste guerre l'Aviazione italiana si è prodigata sino al limite umano, nel rischio, nel sacrificio, nell'offerta suprema.

Gioventù, entusiasmo, ardimento, ecco le doti dei soldati che proteggono il cielo della Patria e contribuiscono alla vittoria.

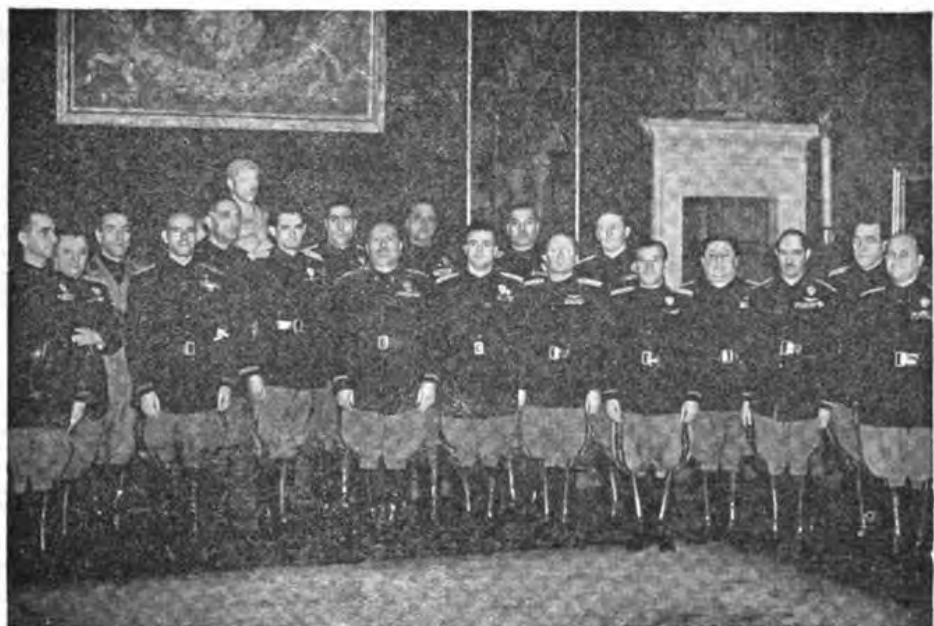
Possente come il rombo dei motori

Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane

Sede in ROMA - Via S. Basilio, 15

Ente morale costituito con R. Decreto 23 Ottobre 1921 - N. 1546

Casse di Risparmio partecipanti N. 90



Il Duce tiene a rapporto il Direttorio del P.N.F.



Il Duce riceve la Delegazione dei mutilati tedeschi
con a capo il comandante Hans Oberlindober

sia il monito che sorge dal transito di mille e mille camerati caduti. Essi sono ancora e sempre presenti e guidano invisibilmente dall'alto gli stormi ai quali appartennero. Essi vivono e per i secoli continueranno a vivere nel cuore profondo e generoso e memore del popolo italiano.

Cessati gli applausi che salutavano ardentemente le parole del Capo, aveva inizio la consegna delle decorazioni al valore.

Premiazione dei vincitori della battaglia del grano

Si svolgeva il 29 marzo a Roma la premiazione dei vincitori del 18° Concorso per la vittoria del grano. La cerimonia era presenziata dal sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, Ecc. Nannini, il quale, accolto e spesso interrotto da vibranti applausi, diceva nel suo discorso che in quel ridestarsi della primavera, arrivava al cuore dei rurali tutti l'elogio del Duce per le battaglie autarchiche sostenute e vinte dalla gente dei campi, che è sempre più impegnata con tutte le forze e tutta la fede a seminare molto e bene ed a produrre sempre di più e meglio, superando ogni difficoltà ed ogni ostacolo.

Analoghe cerimonie si svolgevano in tutti i capoluoghi di provincia con la consegna di premi complessivamente per circa 5 milioni.

Colloqui di Vidussoni col capo della Hitlerjugend

Nei giorni 31 marzo e 1 e 2 aprile si incontravano a Venezia l'Ecc. Vidussoni, nella qualità di comandante generale della Gioventù italiana del Littorio, e l'Ecc. Axmann, comandante generale della Hitlerjugend.

In vari colloqui, e in un clima di cameratesca e viva cordialità, venivano discussi i problemi interessanti la gioventù dei due Paesi amici e alleati e quelli della gioventù europea.

Durante la sua permanenza a Vene-

zia il Segretario del Partito visitava le organizzazioni fasciste e teneva rapporto alle gerarchie veneziane, dando occasione con la sua presenza a significative manifestazioni di popolo.

Il Duce acclamato in terra di Ciociaria

La terra ciociara ha ricevuto il 4 aprile all'improvviso l'onore, da tempo ambito, di un visita del Duce.

Alle ore 10 il Duce, che era accompagnato dalle Eccellenze Ricci e Favagrossa, dal presidente dell'A.G.I.P., dal prefetto e dal federale di Frosinone, si recava in un cantiere della zona per visitare una nuova centrale di compressione del metano, nonché le officine e le installazioni recentemente attivate e i pozzi di ricerca e di sfruttamento.

Al termine della visita, durante la quale gli venivano presentati i tecnici italiani Massarenti e Ballerini, il Duce, nell'approvare il futuro programma di lavoro, esprimeva il suo compiacimento per le realizzazioni già raggiunte nella fase iniziale di sfruttamento. Quivi lasciava la zona, mentre la popolazione gli tributava una manifestazione vibrante di entusiasmo.

Poco dopo, alle ore 10,45, il Duce faceva il suo ingresso in Frosinone. Qui lo attendeva una manifestazione di popolo veramente commovente nella sua spontaneità. Tutta la popolazione di Frosinone e delle campagne vicine, che, in quel giorno di festa era convenuta nel capoluogo della Ciociaria, si riversava nella strada principale e, facendo ala al passaggio del Duce, gridava tutto il suo entusiasmo, la sua appassionata dedizione, la fede incrollabile in Mussolini e nella vittoria.

Al Duce, che scese dalla macchina, avanzava a piedi tra una fitta siepe di popolo acclamante, si faceva incontro il podestà di Frosinone, il quale gli esprimeva l'infinita riconoscenza e la immensa gioia della popolazione per l'onore di questa visita così lungamente attesa.

Francesco Molena

Telef. 270-002

MILANO - Piazza Duca d'Aosta n. 14

Macchine - Utensili



Mussolini appunta la medaglia d'oro al V. M. sul petto di Aldo Vidussoni, segretario del Partito

Intanto la folla, che era composta in gran parte di gente dei campi, fra cui moltissime donne e bambini, circondava il Duce, il quale più volte era costretto a soffermarsi commosso.

Una nuova manifestazione gli veniva poco dopo tributata dalla folla, che lo attendeva alla stazione, da dove il Duce, alle ore 11.10, ripartiva per Roma.

Seconda Pasqua di guerra

Anche la seconda Pasqua di guerra portava ai nostri valorosi soldati, feriti e mutilati, l'espressione del grato e riconoscente animo del popolo italiano. Tangibile, altissima manifestazione di questa unanime riconoscenza, era il dono del Duce, recato dai gerarchi e donne fasciste ai camerati in gri-

gioverde, degenti nei vari centri ospitalieri di tutta Italia. Nel quadro delle manifestazioni, l'Opera nazionale Dopolavoro — che si prodiga con quotidiana assistenza a favore dei militari — oltre a far pervenire loro moltissimi doni, organizzava numerosi trattenimenti lirici e d'arte varia, ai quali assistevano imponenti masse di soldati.

Direttive del Duce al Centro di studi sul Rinascimento

Il Duce riceveva a Palazzo Venezia l'accademico d'Italia Giovanni Papini, presidente del Centro nazionale di studi sul Rinascimento, che, dopo avergli riferito sulla fondazione dell'Unione europea degli scrittori avvenuta nel recente convegno di Weimar, gli illustrava l'opera dell'istituto nei due ul-



Ennio Barberini
vice-segretario del P.N.F.

timi anni, il suo assetto definitivo a Palazzo Strozzi e, soprattutto, lo sviluppo delle nuove iniziative.

Considerando che il Rinascimento italiano costituisce uno dei più alti momenti della nostra civiltà e del suo predominio nel mondo, il Duce riaffermava che si sarebbe provveduto al più presto all'elevazione del Centro a

istituto nazionale, affinché esso potesse svolgere la sua opera in Italia e fuori d'Italia col massimo prestigio e con adeguatezza di mezzi.

Il Duce, interessandosi particolarmente delle questioni illustrate dall'accademico Papini, approvava le opere compiute e le iniziative avviate.

Il convegno a Venezia dei giornalisti del Tripartito

Nell'aurea austerità della sala dei Pregadi, in Palazzo Ducale, a Venezia, si inaugurava la mattina del 10 aprile il convegno dei giornalisti del Tripartito.

Alla manifestazione inaugurale, cui presenziavano il vice-segretario del P.N.F. Ravasio e il sottosegretario alla Cultura popolare Polverelli, convenivano, insieme coi rappresentanti di 15 Paesi, numerose personalità italiane e straniere. Dopo alcune calde parole di benvenuto pronunziate dal vicepodestà di Venezia Meneghini, il discorso inaugurale veniva prenunziato da Wilhelm Weiss presidente dell'Unione fra le associazioni e sindacati giornalistici dei Paesi aderenti al Patto Tripartito. Quindi prendeva la parola Carlo Ravasio, il quale, fra i più vivi consensi, tracciava i compiti e le funzioni del giornalismo nel grande momento storico attuale. Nel convegno venivano



Il viaggio del Re Imperatore in Calabria e in Puglia - A bordo di una nostra unità da guerra il Sovrano passa in rassegna l'equipaggio



Mussolini conferisce a un gruppo di moschettieri le decorazioni al V. M.

ampiamente documentate e bollate le malefatte del giornalismo dei Paesi democratici.

Alla riunione finale del convegno, svoltasi il 12 aprile, anch'essa nella sala dei Pregadi, in Palazzo Ducale, erano presenti il ministro della Cultura popolare, il Capo della stampa del Reich, dott. Dietrich, il ministro plenipotenziario giapponese Sakuma e gli altri capi della stampa delle nazioni amiche del Tripartito. Dopo la comunicazione fatta dal segretario generale dell'adesione all'Unione da parte della Spagna falangista, il dott. Dietrich portava ai convenuti il cordiale saluto e il fervido augurio del Führer. Quindi il ministro Pavolini pronunciava un profondo, nobilissimo, applaudito discorso.

La 23ª Fiera di Milano

Il 12 aprile, alla presenza del Conte di Torino e del sottosegretario alle Corporazioni Amicucci, aveva luogo a

Milano l'inaugurazione della 23ª Fiera campionaria, che, nonostante il periodo di guerra, segnava un sicuro successo e richiamava un grande e costante afflusso di visitatori.

Rimpatrio d'un gruppo di prigionieri di guerra

In seguito a trattative svolte fra il Governo italiano e il Governo britannico, tramite il Governo svizzero, veniva effettuato nella prima decade di aprile il primo rimpatrio d'un certo numero di prigionieri di guerra italiani e britannici, ammessi al beneficio delle disposizioni delle convenzioni di Ginevra che regolano la materia.

Gli'invalidi venivano presi in consegna a Smirne e imbarcati, rispettivamente, sulle navi ospedale *Gradisca* per l'Italia e *Llandoverly Castle* per la Gran Bretagna. Le operazioni si svolgevano in modo perfetto, grazie anche al volenteroso concorso e alla cordiale collaborazione del Governo turco e in

presenza di due delegati del Comitato internazionale della Croce Rossa.

Il Comando della Marina turca di Smirne metteva a disposizione i mezzi di trasporto per effettuare i trasbordi. La Mezzaluna rossa e la collettività italiana di Smirne offrivano doni ai rimpatrianti.

La nave ospedale italiana *Gradisca* giungeva a Bari alle ore 15 del 12 aprile, riconducendo in Patria 344 invalidi. Insieme con essi venivano rimpatriati anche 575 appartenenti al personale sanitario, ritenuti non necessari per l'assistenza dei nostri connazionali prigionieri di guerra. Le autorità e la popolazione di Bari accoglievano i rimpatriati con manifestazioni di commossa e viva simpatia.

I mutilati invalidi inviavano al Duce il seguente messaggio di riconoscenza, di devozione e di assoluta certezza nella vittoria:

I mutilati invalidi reduci da una dura prigionia elevano al Capo delle Forze Armate d'Italia il loro spirito non domo, che conferma, nella fiera delle prove subite e nella volontà di ulteriori cimenti, la più assoluta certezza di vittoria per l'Italia fascista e imperiale. — Col. Chiarini.

Direttive del Duce all'Associazione dei tecnici metallurgici

Il Duce riceveva il prof. Gastone Guzzoni, il quale gli presentava il libro sulle *Ghise comuni e di qualità*.

Il Duce apprezzava l'omaggio ed elogiava il prof. Guzzoni per la sua opera di tecnico nel campo della metallurgia, di particolare importanza in questo momento.

Il prof. Guzzoni dava, inoltre, relazione al Duce dell'opera svolta dall'Associazione dei tecnici metallurgici, di recente costituzione e di cui è presidente il prof. Cambi, illustrava il programma del prossimo convegno nazionale che a cura dell'Associazione si sarebbe svolto a Milano per i giorni 18 e 19 aprile.

Il Duce approvava il programma e

gli scopi dell'Associazione, la quale dovrà riunire, in una famiglia compatta tutti i tecnici che lavorano nelle officine metallurgiche e nei laboratori, e dava le sue direttive per l'azione futura.

Il Principe Umberto al comando del Gruppo d'Armata dell'Italia centro-meridionale e insulare

Il Principe di Piemonte assumeva il comando del Gruppo d'Armata dell'Italia centro-meridionale e insulare, conservando il Comando superiore della Fanteria e gli altri compiti ispettivi che attualmente gli sono affidati.

L'augusto Principe indirizzava alle truppe poste alle Sue dipendenze il seguente ordine del giorno:

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati, Camicie nere!

Assumo da oggi il comando delle Armate dislocate nell'Italia centro-meridionale e insulare; queste Armate vigilano per la sicurezza di quelle nobilissime terre le cui popolazioni danno — oggi come sempre — prova d'alto patriottismo e di spirito di sacrificio, sopportando anche — impavide — il peso maggiore delle offese aeree.

Conosco il grado d'addestramento da voi conseguito nel desiderio di raggiungere ed emulare i vostri compagni sui lontani campi di battaglia.

So che siete profondamente fieri del compito — per ora — a voi affidato.

Ho pertanto la certezza che qualunque offesa il nemico osasse tentare, ogni suo sforzo sarà decisamente stroncato.

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati, Camicie Nere!

Mantenete alti gli spiriti, vigorosi i corpi, perfezionato — nel quotidiano esercizio — il vostro addestramento, pronti sempre al vostro compito con ardimento e tenacia pari alla vostra fede.

Saluto al Re!

Saluto al Duce!

CANTIERI METALLURGICI ITALIANI

Società Anonima - Capitale L. 20.400.000 inter. versato

Sede: CASTELLAMMARE DI STABIA

Industria metallurgica e meccanica - Esportazione di bande stagnate, lamierini neri, bulloneria

Il Duce assiste a esercitazioni di lancio di paracadutisti

Il 15 aprile il Duce si recava in volo in una località dell'Italia centrale, dove visitava dei battaglioni paracadutisti, i quali svolgevano in sua presenza esercitazioni di lancio, riuscite in modo brillante.

Mussolini rivolgeva parole di elogio e d'incitamento ai battaglioni inquadrati. Un'ardente manifestazione d'entusiasmo lo accompagnava poi, mentre si recava al posto di pilotaggio del suo apparecchio.

Il Duce per i minatori

Il Duce — presente il ministro delle Corporazioni — riceveva il 17 aprile il commissario della Federazione nazionale dei lavoratori delle industrie estrattive, dott. Secondo Amadio, il quale gli riferiva su vari importanti problemi relativi ai lavoratori delle miniere.

Il Duce, dopo avere impartito le direttive al dott. Amadio per l'azione da svolgere, affermava che le aziende, e principalmente quelle parastatali, devono affrontare, in maniera integrale e con soluzione di carattere definitivo, il problema degli alloggi, dei refettori e degli impianti igienici per le maestranze, facendo delle precisazioni per quanto si riferisce alla disciplina dell'apprendistato per creare nuovi minatori, all'alimentazione, agli indumenti di lavoro e ai servizi per il trasporto degli operai sul luogo del lavoro.

Infine disponeva perchè il limite di età per la pensione di vecchiaia dei minatori fosse abbassato ai 55 anni, che, a mezzo d'accordo sindacale, fosse generalizzato il premio « Fedeli della miniera », da distribuire ogni anno in occasione della festa di Santa Barbara patrona dei minatori, e autorizzata la ripresa della pubblicazione del bollettino *Il Minatore*, che dev'essere, su un piano di coscienza corporativa, efficace strumento di elevazione morale, politica e sociale dei lavoratori delle industrie estrattive.

Il Capo di S. M. ungherese ospite dell'Italia

Il Capo di stato Maggiore dell'Esercito ungherese gen. Szombathely era ospite dell'Italia dal 12 al 17 aprile.

Giunto in terra italiana il 12 aprile,



Giuseppe Lombrassa
sottosegretario di Stato
per la precettazione civile

e arrivato a Roma la mattina del 13, l'Ospite illustre si recava subito al Comando generale della M.V.S.N., dove gli veniva offerto dal gen. Galbiati il pugnale legionario: segno d'ammirazione per l'Esercito ungherese che a spalla a spalla con le truppe dell'Asse combatte contro il comune nemico. A sua volta il gen. Szombathely rimetteva al Capo di S. M. della Milizia un'altissima decorazione ungherese. Quindi l'Ospite si recava a Palazzo Chigi per un colloquio col conte Ciano, dopo il quale veniva ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce, insieme col gen. Cavallero.

Il 14 aprile, il gen. Szombathely visitava alcuni importanti centri dell'Italia centrale e particolarmente un centro sperimentale della R. Aeronautica, assistendo a una riuscita esercitazione di lancio di paracadutisti; il giorno seguente, dopo d'aver visitato Nettunia, partecipava a una colazione offerta dal conte Ciano e nel pomeriggio visitava il Foro Mussolini e l'Accademia della G.I.L.

Il Capo di Stato Maggiore magiaro lasciava Roma, la sera del 17 aprile, salutato alla stazione di Termini dal gen. Cavallero e da un folto stuolo di alti ufficiali delle Forze Armate.

Direttive di Mussolini alla stampa quotidiana di provincia

Il Duce riceveva, il 18 aprile, il presidente dell'Ente stampa cons. naz. Carlo Scorza e i direttori dei quotidiani inquadrati nell'Ente stesso.

Erano anche presenti il vicesegretario del Partito Ravasio, il direttore generale della stampa italiana dottor Mezzasoma, il cons. naz. Amilcare Preti, il dott. Giulio Moreno e Rino Carassiti, rispettivamente direttore tecnico, direttore amministrativo e segretario di redazione dell'Ente stampa.

Il ministro della Cultura Popolare rendeva conto del lavoro compiuto dall'Ente nei due anni intercorrenti dalla sua fondazione ad oggi. Il numero dei quotidiani di provincia è salito a 23 con quelli fondati in Dalmazia; due quotidiani sono stati fondati ad Atene e a Parigi e un settimanale a Zagabria. La tiratura dei quotidiani di provincia è cresciuta di 150 mila copie, con una resa minima; sono stati migliorati gli impianti tipografici, consolidate le situazioni amministrative, creata una vasta rete di servizi in comune. La stampa quotidiana delle provincie, anche e specialmente in tempo di guerra, è una stampa di punta, fervida nella sua intransigenza rivoluzionaria e nella sua ortodossia fascista.

Il Duce tracciava le direttive per l'azione dei quotidiani di provincia, dei quali faceva l'elogio e dei quali — diceva — egli segue l'attività con molta attenzione e altrettanta simpatia.

Solenne celebrazione del 21 aprile

Tutta l'Italia celebrava il Natale di Roma e la festa del lavoro, nel pieno fervore delle sue attività produttive, tese allo scopo supremo della vittoria.

Le manifestazioni assumevano ovunque un carattere spiccatamente austero, intonato all'ora che la Patria attraversa.

Nel quadro delle celebrazioni particolare solennità e importanza assumevano le cerimonie che presso ogni ca-

poluogo di provincia si svolgevano per la consegna dei distintivi d'onore ai mutilati del lavoro, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro, delle stelle al merito rurale conferite agli agricoltori particolarmente distinti nella nobile fatica dei campi, delle stelle al merito del lavoro a lavoratori manuali distinti per singolari doti di perizia, fedeltà e anzianità di servizio, dei certificati di pensione ai vecchi e invalidi delle diverse categorie professionali, agli invalidi e vecchi della Marina mercantile e alle vedove ed agli orfani dei marittimi.

In ogni provincia si svolgeva anche la premiazione dei vincitori del Sesto concorso indetto dalla Fondazione Arnaldo Mussolini « Fedeli alla terra », che adunava folte masse di rurali inneggianti al Duce dell'Italia fascista.

La data celebrativa aveva anche un alto crisma di giustizia sociale con l'entrata in vigore dei nuovi codici mussoliniani, destinati a dare una durevole e proficua impronta all'era dei Fasci.

Inoltre l'annuale del Natale di Roma e Festa del lavoro veniva caratterizzato dalla raccolta della lana a favore dei valorosi soldati italiani.

La prima giornata della raccolta della lana assumeva a Roma un carattere plebiscitario. Primo fra tutti, il Duce inviava un cospicuo quantitativo di lana al centro di raccolta istituito tra la via Nomentana e il corso Trieste.

Mario Farnesi

vice-segretario del P.N.F.

Il 23 aprile il dott. Mario Farnesi veniva nominato vice-segretario del Partito Nazionale Fascista.

Direttive del Duce ai prefetti

Il Duce teneva rapporto, a Palazzo Venezia, il 28 aprile, nella Sala delle Battaglie, ai prefetti del Regno.

Erano presenti, coi prefetti delle novantotto provincie e con l'alto commissario di Lubiana, il Segretario del Par-



S. A. INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE ITALIANE
PRODUZIONE FILM

ROMA

VIA DEL TRITONE, 87 - Tel. 44261 - 44271

tito, il sottosegretario di Stato all'Interno, i ministri dell'Agricoltura e Foreste e della Cultura Popolare, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, i direttori generali del ministero dell'Interno e i prefetti a disposizione con incarichi ispettivi.

Il Duce, dopo essersi intrattenuto sulla situazione di questa guerra, della quale egli specificò fin dal settembre 1939 il carattere intercontinentale e che attualmente impegna, con molte altre nazioni, sei Imperi, affermava che i prefetti, i quali quotidianamente vivono a diretto contatto con le masse del popolo italiano, conoscendone le aspirazioni e i vitali bisogni, sono più d'ogni altro consapevoli della necessità della partecipazione italiana e dell'unanime volontà popolare di resistenza e di vittoria.

Venendo a considerare i problemi interni, il Duce definiva come il più importante quello alimentare, problema che, del resto, è comune a tutti i popoli europei e che spesso si manifesta in forme anche più acute che da noi in Paesi tuttora estranei al conflitto. Le difficoltà nostre sono derivate da una serie di elementi obiettivi: aumento normale della popolazione, aumento della popolazione per effetto

d'annessioni territoriali, regime alimentare di relativo e legittimo privilegio delle Forze Armate, soccorso a popolazioni di zone occupate. Tutto questo, unito alle difficoltà dei trasporti e delle importazioni e al fatto che nell'annata scorsa i raccolti sono stati mediocri per alcuni prodotti agricoli, ha reso necessario l'adozione del tesseraamento e, in particolare, del tesseraamento per il pane, in una razione base che tocca il limite.

Ci sono poi state le cause secondarie di perturbazione, di carattere soggettivo: indisciplina e frode dei singoli. Essi sono stati e saranno inesorabilmente colpiti, ed è bene si sappia fin d'ora che non vi sarà nessuna amnistia per questi, che vanno considerati come traditori della Nazione in guerra.

Il Duce s'intratteneva, quindi, sui provvedimenti in corso d'adozione, i quali, senza assumere alcun carattere vessatorio, saranno tali da garantire il pane al popolo italiano.

Quanto alla moneta, il Duce constataba come, dopo il suo discorso del 26 marzo ai dirigenti delle banche popolari, la corsa all'acquisto d'immobili avesse avuto il necessario tempo d'arresto. Tale arresto e quello degli altri consimili fenomeni inflazionistici sa-



L'annuale dell'Arma aerea - I valorosi reparti ammassati mentre il Duce consegna le ricompense



Mario Farnesi
vice-segretario del P.N.F.

ranno rafforzati da ulteriori misure. Tutte le energie, e in particolare quelle industriali, devono essere indirizzate ai fini di guerra; le industrie indispensabili per la resistenza e per la vittoria hanno e avranno assoluta precedenza su tutte le altre, che potranno riprendere a guerra conclusa. A questo fine, la precettazione civile dei lavoratori ha la stessa natura della mobilitazione militare. Chi non rispondesse alla chiamata andrà dinanzi ai tribunali militari.

Il Duce, riassumendo i risultati del recente rapporto ai federali, rivolgeva il suo elogio ai gerarchi provinciali del Partito. La loro collaborazione è per i prefetti preziosa. Ai prefetti sono stati conferiti nuovi e più ampi poteri, che li mettono in grado di superare, con rapida iniziativa, le eventuali difficoltà di carattere urgente e di fare delle provincie altrettanti elementi di fervida e di solidale cooperazione nella vita unitaria del popolo italiano, teso con tutte le sue forze a combattere e vincere la sua guerra.

Inaugurazione della Società «Amici dell'India»

L'Associazione degli Amici dell'India sorgeva il 29 aprile a Roma, per continuare l'opera di allacciamento di tutte le correnti spirituali che legava-

no la civiltà d'Oriente a quella d'Occidente, prima che la materialistica, mercantile espansione britannica soffocasse gl'ideali sui quali si basava il concetto più umano della collaborazione nel mondo.

L'inaugurazione si svolgeva nella solennità di Palazzo Brancaccio, ove ha sede l'Istituto per l'Oriente. Sensibili all'avvenimento, intervenivano le più alte personalità del mondo musulmano presenti a Roma ed eminenti figure politiche. V'erano l'ex Re dell'Afganistan, il Gran Mufti di Gerusalemme, il Presidente del Consiglio nazionale iracheno, i rappresentanti degli ambasciatori del Giappone e della Germania, il ministro d'Ungheria presso il Quirinale e altre autorità del Corpo diplomatico, oltre a numerosi scienziati e studiosi stranieri. Tra le autorità italiane era il Vice segretario del Partito, Ravasio. Alcune personalità del nazionalismo indiano che partecipavano alla riunione inaugurale avevano indossato i caratteristici costumi. E così le dame esuli dalla loro Patria asservita dagli Inglesi.

Dopo brevi parole del sen. Gentile e un discorso del cons. naz. Ezio Maria Gray, prendevano la parola due eminenti personalità indiane ospiti di Roma: Sardar Ajit Singh presidente del nuovo sodalizio e Iqbal Schedav i quali fra i vivissimi applausi dei presenti, elevavano il loro pensiero di devozione e di gratitudine a Mussolini.

Al termine delle esposizioni costitutive dell'associazione il dott. Ravasio, così com'era avvenuto all'inizio della cerimonia, ordinava il saluto al Duce e il grido augurale echeggiava entusiasticamente nell'aula.

Vibranti manifestazioni per l'italianità di Nizza

L'anniversario della vittoria riportata dai manipoli garibaldini sulle brigate francesi il 30 aprile 1849, nella epica difesa di Roma, veniva celebrato in tutta Italia con vibranti manifestazioni patriottiche.

Nei centri maggiori gli oratori designati esaltavano le gesta gloriose e, sulla scorta delle documentazioni della storia, ricordavano quali siano stati sempre i sentimenti della Francia verso l'Italia.

Ovunque la celebrazione assumeva un preciso carattere irredentista.

A Roma la celebrazione s'iniziava con l'omaggio ai Caduti e la consegna



L'incontro fra Mussolini e Hitler a Salisburgo - I due Condottieri in una delle sale del castello dove ha avuto luogo lo storico convegno

della tessera, del distintivo e del fazzoletto dell'azione nizzarda al governatore di Roma ed al prefetto. Nel pomeriggio, nel cortile di Palazzo Braschi, si riunivano le rappresentanze della Legione garibaldina, delle associazioni d'arma, dei nuclei rionali di azione nizzarda, delle associazioni sindacali e dei Fasci femminili. Alla presenza anche del ministro delle Finanze, conte Paolo Thaon di Revel, dell'Ecc. Mario Jannelli e del segretario federale Colesanti, aveva luogo la benedizione delle nuove fiamme dei nuclei rionali. Il rito religioso veniva celebrato dal cappellano don Rubino alla presenza delle famiglie dei gloriosi Caduti a cui i nuclei stessi s'intitolavano.

Successivamente, nel salone Giulio Cesare di Palazzo Braschi, l'Ecc. Jannelli parlava sull'italianità di Nizza, nella ricorrenza della vittoria garibaldina sui Francesi.

A Firenze la celebrazione veniva tenuta nel Salone del Dugento a Palazzo Vecchio dal sottosegretario alle Corpo-

razioni Amicucci, che parlava di fronte ad un imponente uditorio di autorità, di rappresentanze e di popolo.

Incontro a Salisburgo di Mussolini col Führer

Il 1° maggio l'« Agenzia Stefani » comunicava:

Il Duce e il Führer si sono incontrati a Salisburgo il 29 e il 30 aprile.

I colloqui sono stati informati allo spirito di stretta amicizia e di indissolubile fratellanza d'armi dei due popoli e dei due Capi. Ne è risultata una perfetta identità di vedute circa la situazione creata dalle schiacciante vittorie delle Potenze del Tripartito e circa l'ulteriore condotta della guerra da parte delle due Nazioni nel campo politico e militare. È stata riaffermata ancora una volta in questa occasione la ferrea decisione dell'Italia, della Germania e dei loro Alleati d'assicurare la Vittoria definitiva con tutta la potenza dei mezzi di cui dispongono.

Alle conversazioni politiche hanno-

preso parte il ministro degli Esteri italiano conte Ciano e il ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop. I due ministri degli Esteri dell'Asse hanno potuto discutere, in questa occasione, sui problemi attuali di politica estera.

Ai colloqui militari hanno partecipato, da parte italiana, il capo di Stato Maggiore, generale Cavallero e, da parte germanica, il capo del Comando Supremo delle Forze Armate, maresciallo Keitel.

Erano anche presenti l'ambasciatore italiano a Berlino Dino Alfieri e l'ambasciatore germanico a Roma von Mackensen.

Elogio del Duce ai giuristi per la riforma dei Codici

Il 6 maggio il Duce riceveva i giuristi che hanno collaborato alla riforma dei Codici.

Il ricevimento avveniva nella Sala delle Battaglie e vi partecipavano alti magistrati, docenti universitari, avvocati, senatori e consiglieri nazionali, i presidenti delle Confederazioni e associazioni sindacali e i presidenti della Corte suprema di Cassazione in tutto 176 persone.

Il ministro Grandi leggeva al Duce un'ampia e documentata relazione, dopo la quale Mussolini pronunciava le seguenti parole:

Camerati,

ben poco ho da aggiungere all'eloquente ed esauriente discorso del camerata Grandi.

Ho voluto ricevervi a lavoro compiuto per darvi atto che siete stati, sotto la costante guida del ministro, interpreti fedeli delle mie direttive. Esse erano le seguenti: dare finalmente tutti i nuovi Codici al popolo italiano e fare di questi Codici la più concreta espressione giuridica del nostro tempo, inteso come dottrina e azione. I Codici non sono soltanto nuovi perché sostituiscono i vecchi, ma perché vi sono compendiate e organicamente immesse le novità, cioè gli ag-

giornamenti che il moto di vent'anni di storia fascista e le condizioni del mondo contemporaneo imponevano.

Il camerata Grandi ha voluto cavallerescamente ricordare i ministri che lo precedettero, ed io mi associo al suo pensiero. Ha ricordato anche tutti coloro che, durante tre anni di assidue fatiche, hanno collaborato con lui. I nuovi Codici sono, quindi, il risultato di un'opera compiuta in comune da migliaia di persone in vista d'uno scopo comune.

Nel Codice civile sono contenute e vorrei dire consacrate le nostre premesse e le nostre realizzazioni rivoluzionarie, che fanno di questi Codici i Codici del secolo ventesimo. Quanti hanno dato una parte del loro ingegno, della loro esperienza a questa grande costruzione, che onora l'Italia e ha già suscitato vivo interesse anche oltre frontiera, hanno diritto di esserne fieri e anche quello di essere additati alla gratitudine della Nazione, in quanto hanno dato alla Giustizia — base dei Regni — norme e strumenti per la sua realizzazione quotidiana.

Ora che i Codici sono fatti, si tratta di interpretarli ed applicarli. La magistratura italiana è già preparata per questo compito. Ancora una volta, e non sarà l'ultima, io debbo fare l'elogio della magistratura italiana. Tradizionalmente ferrata dal punto di vista della dottrina, integerrima per quanto concerne probità di vita, sensibile alle esigenze di particolari e supreme ore storiche, la magistratura italiana è per il popolo un corpo di indiscusso prestigio e affidamento.

Le nuove norme di procedura, anch'esse aggiornate e semplificate, la riforma dell'Ordinamento giudiziario, che, a vittoria conseguita, col ritorno all'ufficio delle centinaia di magistrati accorsi a combattere (e molti hanno consacrato col sangue il loro amore di Patria), entrerà in pieno vigore, assicurano, in ogni senso, l'esatta, rigorosa, umana e, quindi, romana applicazione dei Codici.



SOC. AN. "VANOSI",
MILANO - Via Oglio, 12 14

Telefoni : 50-188 - 50-189 - 52-955 - Telegr.: INTERRUOTORE - C.P.E.C. Milano n. 7803

Costruzione apparecchiature elettriche

per basse ed alte tensioni



Il commiato fra Mussolini e Hitler alla stazione di Salisburgo

Non mancherà a quest'opera il contributo degli avvocati. Vi è stato un momento in cui questa categoria non ebbe, in genere, una buona stampa. Era l'epoca del politicantismo parlamentare. Questo giudizio va riveduto perchè quei tempi sono tramontati e non torneranno. La quasi totalità degli avvocati serve con fedeltà il Regime, partecipa alla guerra; e sono perciò sicuro che gli avvocati italiani saranno — come si deve — preziosi collaboratori dei magistrati nella missione che può dirsi veramente sacra qual è l'amministrazione della Giustizia.

Aggiungo che i Codici devono essere divulgati, conosciuti e commentati. Taluni credono che la lettura dei Codici non sia divertente.

Prima di tutto, nella vita, bisogna

fare anche le cose che non sono divertenti, ma la lettura dei Codici è di un grande interesse ed è bene che il maggior numero possibile di cittadini conosca i confini fra il lecito e l'illecito. Ed è bene, soprattutto, che i fascisti leggano i Codici per vedere come la nostra dottrina vi sia stata interpretata e, in un certo senso, resa perenne. Ecco un compito che io addito all'Istituto nazionale di cultura fascista.

Camerati,

i nuovi Codici sono detti mussoliniani: io accetto tale definizione nel senso che essi sono i Codici della Rivoluzione delle Camicie Nere. Essi sono stati portati a compimento durante la guerra universale. Sono anch'essi una premessa e una garanzia della vittoria.

Solenne celebrazione della fondazione dell'Impero

Le celebrazioni del 9 maggio svoltesi in tutta Italia, avevano il loro culmine naturale a Roma, dove il rito della consegna delle massime ricompense al valore veniva reso augusto dalla presenza del Re Imperatore e da quella del Duce. La cerimonia si svolgeva sul Vittoriano e veniva aperta coll'omaggio di una corona di alloro deposta dal comandante del Corpo d'Armata sulla tomba del Milite Ignoto. Altro omaggio veniva reso contemporaneamente al Sacrario dei Caduti fascisti.

Alle 8.45 tre squilli di attenti annunciavano l'arrivo di Mussolini. Sceso dall'automobile ai piedi della scalea, egli veniva ossequiato dal gruppo delle autorità, tra cui i componenti del Gran Consiglio, del Governo, del Direttorio del Partito, le rappresentanze dell'Accademia, del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dai capi degli Stati Maggiori delle Forze Armate e dalle alte cariche dello Stato.

Dal perfetto schieramento militare e quindi dalla moltitudine si levavano l'«A Noi!» e le acclamazioni all'indirizzo del Duce, in una imponente dimostrazione di fede e di passione. Pochi minuti dopo, ed esattamente alle 9, salutato da alte voci ed accolto dalle note della *Marcia al Campo*, della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*, arrivava su una macchina scoperta il Sovrano. Gli si faceva incontro il Duce, mentre le autorità s'irrigidivano nel saluto e le truppe presentavano le armi. Il Re imperatore ed il Duce, seguiti dai generali e dai gerarchi, salivano lentamente la scalea e si portavano davanti all'Ara del Soldato Ignoto ai cui lati erano schierati i corazzieri in uniforme di mezza gala. Reso omaggio alla memoria del combattente caduto, il Sovrano e Mussolini si portavano sulla sinistra nei posti loro riservati.

S'iniziava quindi la consegna delle ricompense al valore. Il rito si compieva in una atmosfera di alto patriottismo e

e di riconoscente solidarietà. Accompagnati da un ufficiale, i congiunti si presentavano al Sovrano, il quale aveva di fianco il Duce. Il Re Imperatore appuntava la medaglia, mentre un generale leggeva al microfono la motivazione e la fine di ognuna veniva sottolineata dal rullo dei tamburi e dallo sgranare delle mitragliatrici.

Compiutosi il rito, il Sovrano e il Duce si portavano ancora davanti alla tomba del Milite Ignoto e, reso l'omaggio, ridiscendevano fino alla piazza, dove si congedavano. Il grido della folla accompagnava la macchina di Vittorio Emanuele nel giro della piazza e poi ancora lungo le vie IV Novembre e 24 Maggio, fino al Quirinale. Intanto le truppe sgombravano la piazza. Con impeccabile marzialità, dietro le gloriose bandiere, sfilavano i reparti a piedi e quelli a cavallo, rombavano i motori delle formazioni carriste ed autotrasportate.

La moltitudine invadeva la piazza. Sapeva che il Duce era salito a Palazzo Venezia. Lo acclamava, lo chiamava a gran voce. L'austero rito militare si traduceva ora in un'ardente dimostrazione di dedizione popolare al Capo del Fascismo.

L'insistente acclamazione veniva udita dietro i vetri di Palazzo Venezia. Si apriva il finestrone. Mussolini appariva. Dalla piazza si levava un urlo oceanico di saluto. Il Duce rispondeva levando il braccio romanamente e sorridendo. Era una serenità di certezza che appariva sul suo viso maschio, e si rifletteva sul volto della folla. Più volte Mussolini era costretto a presentarsi al balcone, sempre insistentemente invocato dalla folla che gremiva la piazza.

Le Camicie Nere all'Esercito

Alle 12.30 del 9 maggio, dopo la solenne consegna delle medaglie d'oro, il Segretario del Partito, Vidussoni, accompagnato dai vicesegretari del Partito e dai vicecomandanti della G.I.L., si recava a visitare il sottosegretario

S. A. CEMENTERIA DI LIVORNO

Sede in GENOVA: Via Corsica, 4 - Telef. 52-953

Stabilimento in LIVORNO: Via del Marzocco, 33 - Telef. 32-438

LEGANTI IDRAULICI ARTIFICIALI A LENTA PRESA



Mussolini consegna la fiamma a uno dei Battaglioni «M»

di Stato alla Guerra, al quale rivolgeva il seguente indirizzo:

Le Camicie Nere rinnovano le espressioni del loro ammirato riconoscente amore per l'Esercito, nel quale il popolo combattente ritrova sempre lo spirito, l'impeto e l'orgoglio delle sue più alte virtù guerriere.

Nella commossa fiera dei nuovi eroismi, nell'auspicio delle imminenti prove che su tutti i fronti confermeranno l'indomito valore delle armi fasciste, l'odierna celebrazione delle glorie dell'Esercito riafferma solennemente la certezza incrollabile nella vittoria che assicurerà alla Patria la conquista definitiva del suo destino di potenza.

Viva l'Esercito!

Il sottosegretario Scruero rispondeva con vibranti parole.

Alle 13 il capo di Stato Maggiore della Milizia, Galbiati, si recava a deporre una corona al monumento dei Caduti in guerra sito nell'atrio del ministero della Guerra, ricevuto all'ingresso dal sottosegretario Scruero e dal suo capo di gabinetto. Successivamente il sottosegretario all'Aeronautica, generale Fougier, e l'ammiraglio Farina, in rappresentanza del sottosegretario di Stato alla Marina, effettuavano eguale omaggio, sempre ricevuti all'ingresso dal sottosegretario di Stato alla Guerra e dal suo capo di gabinetto.

Il Duce in Sardegna

Dal 10 maggio al 16 aveva luogo il viaggio del Duce in Sardegna, che dava occasione a imponenti manifestazioni. Più volte Mussolini parlò al popolo, nelle diverse città e località visitate, e le sue alte significative parole ebbero larga risonanza. Ma del viaggio in Sardegna si tratta a parte, in uno speciale articolo dell'*Almanacco Fascista*.

Raccolta della lana

Il 15 maggio si concludeva in tutta Italia la raccolta della lana per le Forze Armate. Ingente e altamente signifi-

ficativa era l'offerta, a cui, si può dire, ogni cittadino, per quanto di condizione umile, volle spontaneamente partecipare.

Ferme dichiarazioni del Duce al Direttorio del Partito

Il 18 maggio si riuniva, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Direttorio nazionale del Partito, presenti tutti i componenti.

All'inizio della riunione il Duce faceva la seguente dichiarazione:

Tre avvenimenti hanno dimostrato, in questi ultimi tempi, quale sia lo stato d'animo del popolo italiano al termine del secondo anno di guerra. Il primo è il risultato del Prestito che, senza uno speciale sforzo di propaganda, ha superato di 4 miliardi il totale raggiunto nel Prestito precedente. Il risparmiatore italiano ha riaffermato nella maniera più tangibile la sua fiducia nella moneta, nella finanza dello Stato, nel risultato vittorioso della guerra.

Ancor più significativa, sotto l'aspetto morale, è stata l'offerta della lana, offerta che, per la sua universalità e spontaneità, oltreché per i suoi pratici risultati, dev'essere considerata una specie di plebiscito solenne e una prova di orgoglioso amore per le nostre Forze Armate. La data del 15 maggio — conclusiva della raccolta della lana — deve essere messa sullo stesso piano della data del 18 dicembre 1935, giornata della Fede.

Come gli anelli donati in pieno asse dio societario servirono poi, l'estate, successiva, a pagare 15 milioni di quintali di grano straniero importato, data la scarsità del nostro raccolto, così la lana offerta oggi servirà a riparare dai rigori invernali i nostri soldati di tutte le Armi, che avranno da ciò incentivo per battere il nemico e conquistare la Vittoria.

Infine, durante il mio viaggio in Sardegna, ho potuto constatare — dopo sette anni di assenza — che notevoli progressi sono stati realizzati in tutti i campi, ma che molto resta an-

Cassa di Risparmio

Patrimonio L. 54.924.454,42

di Genova



Nel secondo annuale dell'entrata in guerra - Il Re Imperatore consegna sull'Altare della Patria, presente il Duce, le onorificenze al valor militare

cora da fare e dovrà — durante e dopo la guerra — essere fatto. Dal punto di vista politico, tanto nelle città quanto nei villaggi, nelle manifestazioni individuali e collettive, si sono palesate ancora una volta l'alta tempra morale di una fiera razza di combattenti quale è quella di Sardegna, la fede assoluta nella Vittoria, la totale adesione alle istituzioni del Fascismo.

Il Segretario del Partito quindi leggeva una sua relazione in base ad elementi emersi dai rapporti dei federali.

Sulla relazione stessa riprendeva la parola il Duce e parlavano i ministri Bottai e Ricci.

Il Principe di Piemonte per la Festa della Fanteria

In occasione della Festa della Fanteria il 22 maggio l'A. R. il Principe di Piemonte rivolgeva ai Fanti d'Italia il seguente messaggio:

Fanti d'Italia,

con orgoglio di comandante mi è caro ricordare, oggi, ricorrenza della Festa della Fanteria, le gesta da voi compiute, in questo secondo anno di guerra, su tutti i fronti, dalle sabbie infocate del deserto africano, alle gelide steppe dell'Europa orientale, alle

aspre zone montane dei Balcani, con tenacia e con aggressività pari al vostro valore, i giovani emulando le gesta dei veterani nella via del dovere e del sacrificio.

Siete stati degni delle vostre gloriose ultra secolari tradizioni.

Fanti! La meta non è ancora raggiunta. Altri compiti ci attendono.

Temprate le vostre forze, perfezionate il vostro sapere, alimentate la fede.

State pronti ai nuovi cimenti, preparatevi alle nuove glorie verso l'immancabile Vittoria per i maggiori destini della Patria.

Viva l'Italia!

Saluto al Re. Saluto al Duce.

Annuale del Patto d'acciaio

In occasione del terzo annuale della firma del Patto di amicizia italo-tedesco avevano luogo il 22 maggio significativi scambi di telegrammi.

La Maestà del Re Imperatore telegrafava al Führer:

« Nel terzo anniversario della conclusione del Patto che ha stretto i nostri due popoli in una indissolubile alleanza desidero farvi pervenire, Führer, le mie vive felicitazioni insieme con i miei voti più fervidi per il compimento vittorioso della nostra lotta comune ».

Il Führer alla Maestà del Re Imperatore:

« In occasione dell'annuale della firma del Patto di amicizia e di alleanza che unisce inseparabilmente i nostri due popoli, Vi prego, Maestà, di volere accogliere i miei più sinceri auguri per la gloria e la grandezza dell'Italia e per il successo delle sue armi ».

Il Duce al Führer:

« Nel terzo anniversario della conclusione del Patto d'acciaio, che ha suggellato la indissolubilità dei destini della Germania e dell'Italia e le ha unite nella guerra che i nostri due popoli conducono con intatta energia su tutti i fronti, desidero farvi pervenire, Führer, il mio saluto ed espri-

mervi ancora una volta la certezza dell'Italia fascista nella vittoria che segnerà il trionfo finale della nostra causa ».

Il Führer al Duce:

« Duce, nel giorno nel quale tre anni or sono la Germania e l'Italia hanno dichiarato, in forma solenne, dinanzi al mondo, la loro volontà di marciare insieme in una indissolubile unione, io penso a Voi con cordiale amicizia e cameratismo ».

« L'irremovibile volontà di vittoria dei nostri popoli accomunati dal Fascismo e dal Nazionalsocialismo e le gesta d'armi dei nostri valorosi soldati offrono la più sicura garanzia della comune vittoria finale ».

Altri importanti telegrammi erano scambiati fra Ciano e Ribbentrop.

Il conte Ciano riceve la Commissione militare del Tripartito

La Commissione militare prevista dal Patto Tripartito veniva ricevuta il 24 maggio alle ore 11, a Palazzo Chigi, dal ministro degli Esteri conte Ciano.

Erano presenti tutti i membri italiani, tedeschi e giapponesi della Commissione stessa e precisamente l'ammiraglio di Divisione Lais, presidente, il generale di Squadra aerea Von Pohl, il generale di Divisione Von Rintelen, il contrammiraglio Lowisch, i colonnelli Welheim e Otzen, il maggiore Müller-Klemm, il contrammiraglio Abe, il colonnello Scimizu, il capitano di vascello Mitunabu, il tenente colonnello Gondo, il tenente colonnello Inaba, il capitano di corvetta Yamanaka, i colonnelli del R. Esercito Scalise, Ferrera e Igravallo, il colonnello della R. Aeronautica Brunetti, il capitano di fregata De Angioy ed alti funzionari del ministero degli Affari Esteri.

Dopo la visita al ministro degli Affari Esteri la Commissione militare si riuniva in seduta plenaria sotto la presidenza dell'ammiraglio di Divisione Lais ed esaminava e discuteva, nel-

S.A. FERRIERE GIUSEPPE CIMA

LECCO

TRAFILERIE - PUNTERIE - CORDERIE - RETI METALLICHE - MOLLIFICIO ESPORTAZIONE



Il Duce consegna la medaglia d'oro alla memoria del capitano Bruno Mussolini (la vedova di Bruno ha in braccio la piccola Marina)

lo spirito della completa collaborazione che presiede ai rapporti tra le Forze Armate delle tre Potenze del Tripartito, alcuni importanti aspetti dell'attività della Commissione stessa.

**Il Duce consegna le fiamme
a due Gruppi di Battaglioni
della Milizia**

Il 31 maggio il Duce, presente De Bono, dopo aver tenuto rapporto a Roma agli ufficiali di due Gruppi di Bat-

taglioni della Milizia in procinto di partire, passava in rassegna i baldi reparti, fra ardenti manifestazioni d'entusiasmo della folla che assisteva al rito marziale.

Nel pomeriggio il Duce assisteva, nello stadio dei Marmi del Foro Mussolini, all'annuale saggio ginnico-sportivo della G.I.L. Nell'occasione egli consegnava il gagliardetto al Battaglione dei fanti della classe 1923. Quindi rivolgeva ai giovani calde parole per porre in rilievo la solennità della consegna del gagliardetto di battaglia,

incitandoli a difenderlo in ogni momento, anche col sangue.

Visita del Duce ai cimeli di Bruno

Il 1° giugno il Duce visitava nella sede della Società sportiva «Parioli» di Roma i cimeli di Bruno Mussolini, amorosamente raccolti e ordinati dal fratello, capitano pilota Vittorio.

Mussolini esalta le glorie dei Carabinieri

Il Duce riceveva il 5 giugno nell'annuale della testa dell'Arma il comandante generale, i generali di Divisione, i generali di Brigata e i colonnelli comandanti di Legione dei Carabinieri. Il gen. Gambelli, comandante generale, presentava gli ufficiali e consegnava al Duce un rapporto nel quale erano forniti dati statistici circa l'imponente lavoro svolto dall'Arma.

Il Duce dava atto che l'Arma dei Carabinieri è come sempre fedele alla sua tradizione gloriosa, tanto nei servizi di pace quanto nelle azioni di guerra, e si dichiarava convinto che questa tradizione, la quale ha centoventotto anni, sarà conservata come sacro patrimonio dell'Arma.

Il Sovrano inaugura la Mostra degli artisti alle armi

La mattina del 7 giugno, il Re Imperatore inaugurava, a Roma, la prima mostra degli artisti italiani alle armi. Il Sovrano s'interessava molto alla mostra e dopo una lunga visita esprimeva il suo alto compiacimento al capo di S. M. dell'Esercito.

Nella stessa giornata il Re Imperatore presenziava in Campidoglio, nella sala di Giulio Cesare, alla solenne adunanza della R. Accademia d'Italia per il conferimento dei Premi Reali.

Il Sovrano e il Duce premiavano gli eroi del mare

Il 10 giugno, 2° annuale della nostra entrata in guerra, la Regia Marina celebrava, alla presenza del Re Imperatore e del Duce, le sue glorie, la sua potenza. Il rito si svolgeva a Roma sull'Altare della Patria, con la rievocazione degli Eroi del mare e delle legendarie imprese della nostra vittoriosa Marina da guerra, cui seguiva, da parte del Re Imperatore, la consegna di ricompense al valore.

Dopo il rito celebrativo sul Vittoriano, il Duce si recava a visitare la Casa di lavoro dei ciechi di guerra, ai quali consegnava, fra ardenti manifestazioni d'entusiasmo, i distintivi d'onore di mutilato di guerra.

Sempre il 10 giugno Mussolini visitava la mostra degli artisti alle armi e, nel corso dei ricevimenti a Palazzo Venezia, ordinava che il monumento nazionale di Gabriele d'Annunzio sorgesse a Pescara, paese natale del Poeta.

Colloquio del Duce con Serrano Suñer

Il Duce riceveva il 20 giugno il ministro degli Esteri di Spagna, Serrano Suñer, accompagnato dal conte Ciano, intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio, durato circa due ore. Un altro colloquio tra il Duce e il ministro degli Esteri spagnolo si svolgeva a Palazzo Venezia il 23 giugno. In quella giornata l'Ospite veniva pure ricevuto in particolare solenne udienza dal Papa. La sera del 25 giugno Serrano Suñer lasciava Roma, diretto in Spagna.

Il Duce premia i vincitori della battaglia di Pantelleria

Le gesta gloriose compiute dall'Arma aerea e dall'Armata navale nella battaglia di Pantelleria avevano il più alto e meritato riconoscimento con la subitanea visita del Duce agli Eroi che la gesta compirono per la grandezza della Patria. Pilotando il suo trimotore il Duce si recava dapprima negli aeroporti donde le ali spiccarono il loro volo vittorioso. Dalla Sardegna alla Sicilia, alla Calabria, il Duce rapidamente passava in rassegna le schiere superbe dei nostri aviatori, consegnando loro le ricompense al valore.

La seconda giornata di codesta sua ispezione il Duce la consacrava alla glorificazione delle nostre Forze navali che lottarono e trionfarono contro la flotta britannica. Il Duce celebrava con solenni riti militari le nostre vittorie navali e il loro significato storico, consegnando quindi in nome della Nazione le medaglie ai prodi.

Le manifestazioni culturali della gioventù europea

Le manifestazioni culturali della gioventù europea s'iniziavano la mattina del 27 giugno, a Firenze, con l'inaugu-

razione della mostra e delle attività femminili della G.I.L. I lavori del convegno s'iniziavano nella stessa mattinata, alla presenza dell'Ecc. Bottai, che nel pomeriggio parlava ai giovani sui doveri del momento attuale e sulla preparazione e realizzazione dell'Ordine nuovo. Le manifestazioni conclusive del convegno si svolgevano sempre a Firenze il 29 giugno, alla presenza del Segretario del Partito Vidussoni.

Il Duce fra i combattenti dell'Africa Settentrionale

Il 26 luglio veniva diramato il seguente comunicato:

« Dal 29 giugno, giorno della conquista di Marsa Matruk, e fino al 20 luglio successivo il Duce è stato nelle zone delle operazioni della Marmarica. Egli, oltre i quotidiani rapporti alla sede del Comando Supremo dell'Africa Settentrionale, ha ispezionato truppe, campi d'aviazione, basi navali, ospedali militari italiani e tedeschi, centri logistici e d'addestramento, villaggi di coloni italiani e ha distribuito ricompense al valore a piloti della V Squadra aerea. Le rassegne inaspettate del

Duce hanno sollevato grande entusiasmo fra le truppe, che, dopo aver compiuto un balzo di 700 chilometri, si accingono riordinate, rifornite e col morale sempre alto ad affrontare, coi camerati tedeschi, la seconda fase della battaglia.

« Sulla via del ritorno il Duce ha sostato per alcune ore ad Atene, dove, al campo di Tatoi, erano ad attenderlo il gen. Geloso, comandante dell'XI Armata, e il ministro Chigi. Dopo la rituale visita sull'Acropoli, il Duce s'è recato tra i Granatieri del III Reggimento e tra i Cavalleggeri del Reggimento Guide - Milano, ovunque accolto da fervide manifestazioni. Alla sede della Legazione italiana, il Duce ha ricevuto il ministro di Germania ad Atene von Altenburg, il Capo del Governo greco gen. Tsolakoglu, il ministro dell'Economia dott. Gotzamanis e il podestà di Atene, Gheordiados. Queste autorità hanno presentato al Capo del Governo italiano l'omaggio della popolazione di Atene.

« All'imbrunire del 20 luglio, il Duce atterrava regolarmente all'aeroporto di Guidonia, dopo aver volato, durante venti giorni, per oltre 6 mila chilometri sul mare e sul deserto ».



Mussolini entusiasmamente acclamato dal popolo di Gorizia

Volo Roma-Tokio e ritorno

Un nostro apparecchio « Savoia-Marchetti » a grande autonomia portava negli ultimi giorni di luglio dal cielo dell'Urbe a quello di Tokio il cameratesco saluto del popolo italiano in armi al valoroso popolo giapponese, combattente, insieme con quello germanico, per la stessa causa di giustizia.

L'apparecchio, pilotato dal ten. col. Moscatelli, ventidue volte trasvolatore dell'Atlantico, portata a termine la sua ambasceria, rientrava in Italia atterrando felicemente in un aeroporto dell'Italia centrale, dopo un volo di 28 mila chilometri, dall'Europa all'Asia e viceversa, che si era svolto nella più perfetta e cronometrica regolarità.

Dell'equipaggio facevano parte il maggiore pilota Mario Curto, il capitano pilota Publio Magini, il sottotenente radio-aerologista Ernesto Mazzotti e il maresciallo motorista Ernesto Leone.

I trasvolatori avevano l'altissimo premio di essere ricevuti all'atterraggio dal Duce, ch'era accompagnato dal Segretario del Partito e dal sottosegretario all'Aeronautica.

Il col. Casero, capo di gabinetto al ministero dell'Aeronautica, leggeva un messaggio che i ministri della Guerra e della Marina giapponesi avevano — per il Duce — affidato ai trasvolatori, messaggio in cui era espressa l'ammirazione del popolo giapponese per la nuova grande impresa dell'Ala fascista.

Il Duce a Gorizia

La mattina del 31 il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito, si spingeva in volo a Gorizia, di dove è ripartito per visitare il Cimitero di Redipuglia e assistere a interessanti esercitazioni militari a Castelnuovo d'Istria. Rientrato a Gorizia, il Duce teneva rapporto ad alti comandanti militari, dopo il quale prendeva la parola per illustrare ai presenti la situazione operativa generale su tutti i vari fronti dell'Asse e inquadrare in essa la situazione militare italiana, precisando

do i vari compiti che sono affidati alle nostre Forze Armate nei diversi scacchieri. Il Duce passava dopo ciò ad una disamina tecnica delle diverse esigenze e delle direttive che egli impartiva al riguardo e additava le possibilità e i programmi dell'avvenire, soffermandosi in modo particolare sui problemi che direttamente interessano la zona confinaria e la Slovenia e Dalmazia, con speciale riferimento alla Slovenia.

Già durante il rapporto si era raccolta sulla piazza antistante al Comando in cui esso si svolgeva una folla acclamante al Duce. Arrivavano sul posto il prefetto di Gorizia e i federali di Gorizia, Trieste, Udine, Pola, Lubiana.

Ultimato il rapporto, il Duce s'affacciava al balcone, avendo al fianco il Segretario del Partito.

Dopo un vibrante « A noi » di tutta la folla, il Duce, spesso interrotto da ardenti acclamazioni, parlava con accento vibrato per rievocare l'epico sforzo onde furono rese sacre le rive dell'Isonzo e le doline del Carso e si ricongiunsero per sempre quelle terre alla Madrepatria.

Contro coloro che, di qua o di là dall'antico confine, ancora accarezzano sogni malati, il Duce diceva che sarà applicata, come già si sta applicando, l'inflessibile legge di Roma.

Da ultimo Mussolini riaffermava la sua sicurezza di vittoria.

Una manifestazione di incontenibile entusiasmo salutava la fine del discorso, dopo la quale il Duce lasciava il palazzo del Comando e risaliva nella sua automobile che, aprendosi a fatica il passo tra la folla plaudente, raggiungeva l'aeroporto, donde rapidamente decollava.

Austeri riti in memoria di Bruno

Il 7 agosto si svolgevano a Forlì austeri riti in memoria di Bruno Mussolini. Vi partecipavano il Duce e donna Rachele, ch'erano accompagnati dalla vedova di Bruno, dalla contessa Ciano e da Vittorio Mussolini con la consorte. Il conte Ciano e il Segreta-

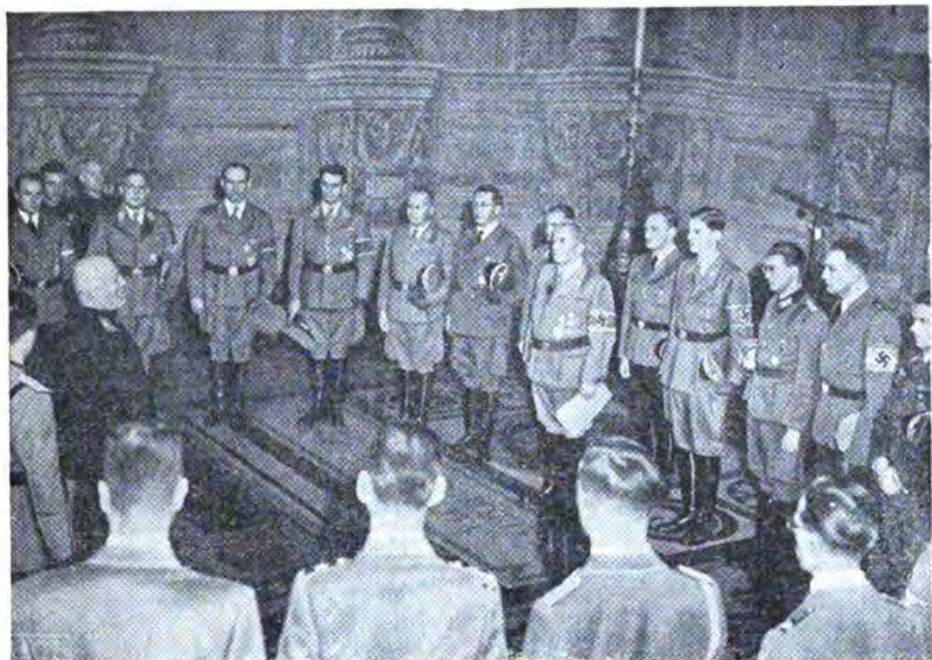
SOCIETÀ ROMANA COSTRUZIONI MECCANICHE

ROMA - Via Faleria, 25 - ROMA

Materiali di armamento e forniture per Esercito, Marina, Aeronautica
Lavorazione alluminio per usi civili e militari

ROMA - Via Faleria

BAGNI DI TIVOLI



Il Duce riceve la Delegazione tedesca, con a capo il dott. Ley, recatasi a Roma per le celebrazioni del Ventennale

rio del Partito erano giunti in precedenza a Forlì. Uniti, stretti intorno al Duce, i familiari del Caduto assistevano a una messa nel Cimitero di San Cassiano. Un'altra messa veniva celebrata a Forlì, con unanime partecipazione di popolo, alla presenza del Segretario del Partito e di altre eminenti personalità del Regime.

Nella stessa mattinata, nell'ora e nel luogo ove era accaduta la dolorosa sciagura, veniva eretta, sul campo dell'aeroporto di Pisa, una stele a ricordo degli eroici Caduti. La cerimonia si svolgeva con rigido carattere militare, presenti le autorità e gerarchie del Governo e del Partito.

**Ettore Bastico
nominato maresciallo d'Italia
per merito di guerra**

L'11 agosto si comunicava che al generale d'Armata Ettore Bastico, comandante superiore delle FF. AA. nell'Africa Settentrionale italiana, era stato conferito per merito di guerra il grado di Maresciallo d'Italia.

**Il Duce premia le famiglie numerose
col maggior numero di figli
alle armi**

Il Duce riceveva il 6 settembre, a Palazzo Venezia, i capi delle famiglie numerose iscritti all'Unione che hanno un maggior numero di figli alle armi, ai quali venivano conferiti premi in danaro dalla presidenza dell'Unione in L. 20 mila, 15 mila, 8 mila e 5 mila, somme che il Duce stabiliva che fossero raddoppiate.

Il presidente dell'Unione principe Borghese pronunziava un indirizzo di saluto al Duce, mettendo in rilievo come sulle famiglie numerose ricadono, in tempi eccezionali, i più grandi sacrifici, che si compendiano soprattutto nel dare un maggior numero di figli alle armi.

Il Duce seguiva con vivo interesse l'indirizzo rivoltagli ed affermava d'essere lieto di ricevere e premiare i capi di famiglie così benemerite, sulle quali si fondano particolarmente, in momenti come questi, le speranze e le fortune della Patria.

Il Duce s'intratteneva con ciascuno dei premiati, interessandosi minutamente di tutti i loro familiari.

Mussolini assiste a esperimenti sull'impiego di bombe aeree

Il Duce, accompagnato dal capo di Stato Maggiore generale e dai capi di Stato Maggiore per l'Aeronautica e la Marina, si recava il 6 settembre in un aeroporto dell'Italia centrale, dove assisteva a importanti esperimenti sull'impiego di bombe aeree.

Alla fine delle prove, il Duce esprimeva ai piloti e ai tecnici il suo alto compiacimento.

Il Duce ai Battaglioni «M»

Nell'annuale della fondazione dei Battaglioni «M», fiera espressione guerriera della Milizia legionaria, si svolgeva a Roma il 1° ottobre una grandiosa parata, alla presenza del Duce, che rivolgeva ai reparti in armi le seguenti parole d'incitamento:

Legionari dei Battaglioni «M»,

Voi avete, oggi, l'orgoglio di celebrare il primo annuale della vostra fondazione, qui fra le vestigia suggestive ed esaltanti della Roma repubblicana e imperiale, ai piedi del Palatino, fra il tempio della Fortuna Virile, quello di Vesta e il Quadriportico di Giano.

Io ho la gioia e l'onore di consegnare a molti di voi le ricompense al valore guadagnate e meritate sui campi di battaglia.

Durante questi dodici mesi, voi avete dimostrato coi fatti di possedere le qualità, spirituali e fisiche, che vi devono distinguere fra tutti e da tutti: fedeltà assoluta, dogmatica alla dottrina e agli insegnamenti del Fascismo, fedeltà sigillata col sangue, non coi vani e spesso non limpidi inchiestri, disciplina esemplare, contegno irreprensibile, cameratismo più che fraterno dell'uno per tutti e tutti per uno,

e nel combattimento l'impeto e la implacabilità dei legionari di Cesare.

Nei vostri cuori di giovani veramente degni di vivere e di combattere in questa epoca decisiva, che vedrà il Littorio trionfante, due sentimenti devono fremere: uno di amore verso l'Italia, l'altro di odio inestinguibile contro i suoi nemici.

Questa, o legionari dei Battaglioni «M», è la consegna del Ventennale. Più che una consegna è un giuramento.

Il Duce riceve il ministro tedesco Rust

Il Duce riceveva il 20 ottobre il ministro per le Scienze, l'Istruzione e l'Educazione del popolo del Reich, Bernardo Rust, e lo intratteneva a cordiale colloquio per circa un'ora.

Le celebrazioni del Ventennale

Ed eccoci giunti alle celebrazioni del Ventennale, che, secondo le disposizioni impartite dal Segretario del Partito, s'iniziavano il 25 ottobre, nella mattinata del quale giorno gli oratori designati illustrarono alle Camicie Nere e al popolo, raccolti in imponenti adunate, il significato della data e gli eventi che schiusero le porte della nuova storia. Alle entusiastiche manifestazioni svoltesi in Italia — con ardenti acclamazioni al Duce — s'univa l'eco d'altre significative cerimonie celebratesi all'estero, e con maggior calore a Berlino.

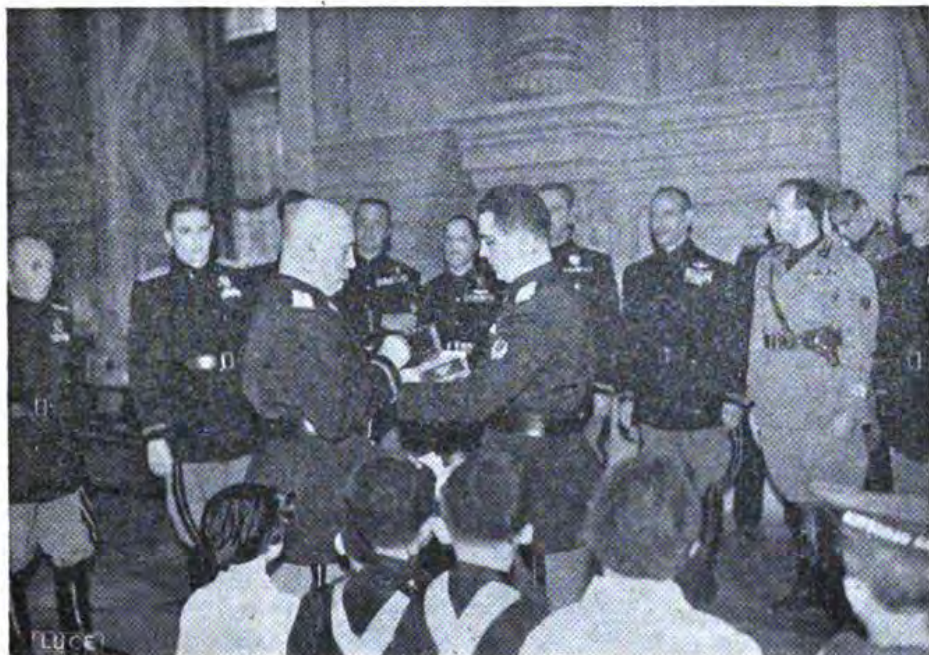
A Roma, particolare solennità acquistava la manifestazione del giorno 27 ottobre per la presenza del Duce e la partecipazione d'una delegazione di Camicie Brune, con a capo il dott. Ley, appositamente inviata dal Führer e giunta nella nostra Capitale la sera del 26. La mattina del 27, infatti, il Duce, alla presenza delle più alte gerarchie del Regime e della delegazione nazista, inaugurava la terza edizione della Mostra della Rivoluzione, la quale, trasformata in Mostra storica del Fa-

FABBRICA SALI DI BARIO

CONCIMI ED ALTRI PRODOTTI CHIMICI

SEDE LEGALE IN MILANO

Amministrazione in CALOLZIOCORTE



La consegna al Duce della tessera N. 1 del P.N.F. per l'Anno XXI

scismo, con sguardo più ampio e completo, è destinata a raccogliere, nelle sue sale, la più diffusa documentazione della fatale ascesa del Fascismo: dalla riunione di Piazza S. Sepolcro a Milano, alla conquista del potere, alla proclamazione dell'Impero, alla guerra in corso.

Alle ore 12 del giorno 28 ottobre il Duce riceveva a Palazzo Venezia il Segretario del Partito, che gli presentava lo specchio della forza e gli consegnava la tessera N. 1 del Partito rinnovata per l'Anno XXI. All'indirizzo rivoltagli da Vidussoni il Duce rispondeva elogiando l'attività che il P.N.F. ha svolto in tutti i campi della vita nazionale e specialmente nel settore dell'assistenza e della solidarietà coi combattenti e le loro famiglie, e tracciando quindi le direttive da svolgere, che tutte hanno di mira un solo obiettivo: vincere.

Per il Ventennale, il Führer inviava al Duce il seguente messaggio, che veniva consegnato a Mussolini nel corso d'un ricevimento a Palazzo Venezia:

Nel Ventennale della Marcia su Roma, il mio pensiero va a Voi e alle

Vostre realizzazioni, senza precedenti nella storia, nello spirito della più fedele amicizia ed alleanza. Unito a me tutto il popolo tedesco nazionalsocialista prende viva parte alla ricorrenza del giorno del trionfo della Rivoluzione fascista. Ciò che Voi, Duce, e i Vostri combattenti avete compiuto in seguito, ha dato alla Vostra riscossa di allora il valore di una svolta della storia umana. Oggi le nostre due Rivoluzioni di popoli lottano insieme nella più stretta fratellanza d'armi contro le stesse forze che si opposero una volta senza successo nell'interno al Fascismo in Italia e al Nazionalsocialismo in Germania. Il giudaismo, la plutocrazia e il bolscevismo perderanno perciò questa lotta proprio come la perdettero allora. In tale sicura fiducia io Vi saluto, Duce, con la massima cordialità ed invio a Voi e alle Vostre Camicie Nere i camerateschi saluti miei e del popolo tedesco.

Al messaggio del Führer il Duce così rispondeva:

Vi ringrazio molto cordialmente, Führer, per il Vostro messaggio, per l'invio di una missione guidata dal dottor

Ley, per la viva partecipazione della Germania nazionalsocialista alle celebrazioni del primo Ventennale del Regime fascista.

Durante questo abbastanza lungo e molto importante periodo storico, il Regime fascista ha tentato di risolvere i problemi fondamentali del popolo italiano — cioè il suo diritto alla vita — per vie pacifiche e costruttive, ma sempre e dovunque si è trovato di fronte all'ostilità assoluta dei vecchi Stati plutocratici, ostilità culminata nell'assedio societario.

Da quel momento, apparve chiaro a tutti che le nostre due Rivoluzioni dovevano stringersi in un fraterno patto di solidarietà per la pace e per la guerra e raccogliere la sfida del vecchio mondo. Così, da tre anni, i nostri popoli e le nostre Forze Armate, unite a quelle del Tripartito, marciano e combattono insieme.

Nessun dubbio che il mondo rappresentante il passato è destinato a tramontare e che i nostri sacrifici saranno compensati dalla Vittoria.

È in questa dogmatica certezza che io Vi mando, Führer, i miei più camerateschi saluti.

Le celebrazioni del Ventennale si chiudevano a Roma con la premiazione fatta dal Duce a Palazzo Venezia dei vincitori per l'anno XX delle gare giovanili: i littori e le littrici della

cultura, del lavoro e dello sport, i campioni nazionali della G.I.L., i Comandi aggiudicatasi i trofei del Bersagliere e della Montagna e i trofei dei Ministeri militari. La commovente e ardente adunata si concludeva con applauditissime parole del Duce, che rivolgeva ai giovani il suo saluto e il suo elogio e il suo incitamento.

Particolare significato acquistavano pure, nel quadro delle manifestazioni del Ventennale, lo scoprimento, nella sede del Comando federale della G.I.L. dell'Urbe, d'un busto di Bruno Mussolini e le festose accoglienze tributate dai Romani, e per essi da tutti gli Italiani, alla delegazione del Führer.

Il Principe di Piemonte Maresciallo d'Italia

Nella giornata del Ventennale, la Maestà del Re Imperatore firmava infine il regio decreto, che — su proposta del Duce — promuove Maresciallo d'Italia il Principe di Piemonte, comandante del Gruppo di Armate Sud e Ispettore dell'Arma di Fanteria.

I combattenti, che avevano avuto il Principe ereditario quale capo del Gruppo Armate Ovest, nella fase iniziale dell'attuale guerra, e quelli che lo hanno avuto poi amato comandante, apprendevano con vivo legittimo orgoglio l'alto riconoscimento concesso all'augusto Principe.

M. T.

BANCA POPOLARE DI CREMONA

Società Anonima Cooperativa di Mutuo Credito a capitale illimitato

Fondata nel 1865

AUTORIZZATA ALL'ESERCIZIO DEL CREDITO AGRARIO

Capitale L. 3.956.700 - Riserve L. 8.598.180

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 170.000.000

Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezia

Casse di Risparmio federate:

CASSA di RISPARMIO della PROVINCIA di BOLZANO - CASSA di RISPAMIO di FIUME - CASSA di RISPARMIO di GORIZIA - CASSA di RISPARMIO di PADOVA e ROVIGO - CASSA DI RISPARMIO di POLA - CASSA di RISPARMIO di TRENTO e ROVERETO - CASSA di RISPARMIO della MARCA TREVIGIANA - CASSA di RISPARMIO di TRIESTE - CASSA di RISPARMIO di UDINE - CASSA di RISPARMIO di VENEZIA - CASSA di RISPARMIO di VERONA, VICENZA e BELLUNO - CASSA di RISPARMIO delle PROVINCE DALMATE, ZARA

Istituti finanziari federati:

ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE - ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

ROMA - Via Vittorio Veneto, 89 - Telefoni 44.284 e 44.294

Costituito con R. D. L. 2 settembre 1919, n. 1627
convertito in legge 14 aprile 1921, n. 488

Capitale L. 510.000.000

Ha per iscopo di concedere mutui per la esecuzione di lavori pubblici, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato, e da delegazioni di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, rilasciate da Provincie, Comuni e Consorzi

Presidente: AZZOLINI Ecc. Cav. O. C. S. Dott. Vincenzo
Governatore della Banca d'Italia

Sostituto del Presidente: ACANFORA Ecc. Cav. di Gr. Cr. Dott. Giovanni
Direttore Generale della Banca d'Italia

Consiglieri: Senatore Cav. di Gr. Cr. Domenico BARTOLINI - Ecc. Senatore Cav. di Gr. Cr. Avv. Giuseppe BEVIONE - Cav. di Gr. Cr. Dott. Leonida BONANNI - Gr. Uff. Dott. Roberto BOSCO - Cav. di Gr. Cr. Nob. Dott. Luigi DEL GIUDICE - Gr. Uff. Prof. Dott. Gaetano FACCHINETTI - Gr. Uff. Dott. Liutprando FILIPPI - Cav. di Gr. Cr. Dott. Paolo GRASSI - Ecc. Consigliere Nazionale Cav. di Gr. Cr. Dott. Ferruccio LANTINI - Senatore Cav. di Gr. Cr. Avv. Umberto RICCI - Ecc. Cav. di Gr. Cr. Avv. Ferdinando ROCCO
Cav. di Gr. Cr. Dott. Domenico ROMANO

Sindaci: D'ANGELO Dott. Gr. Uff. Pietro - BUONCRISTIANO Cav. di Gr. Cr. Dott. Gaetano - TUCCI Gr. Uff. Dott. Salvatore

AZIENDA TABACCHI ITALIANI
AZIENDA TÈ ITALIANI

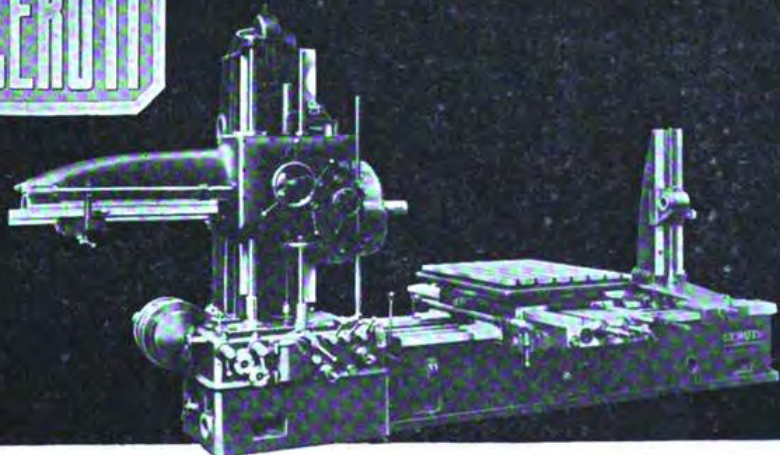
ATI

SEDE IN **ROMA**

PIAZZA BENEDETTO CAIROLI NUMERO 6

Esportazione tabacchi greggi italiani, nonché tabacchi lavorati del Monopolio Italiano per qualsiasi Paese estero

Unico grande organismo italiano con piantagioni proprie per la coltivazione, la lavorazione ed il commercio d'importazione ed esportazione del tè per l'Italia e colonie e per gli altri Paesi del mondo



OFFICINE MECCANICHE **CERUTI** S.A.

MACCHINE

UTENSILI

- MILANO -

VIA STELVIO N. 61

S. A. L. V. A.

Società Anonima

Specialità Aviazione Lavorazioni Varie Affini

GIACINTO TABOZZI

Uffici, Officine e Cantiere: VIA VALTORTA, 7

Telefono 286.192 - MILANO - Telefono 286.155

Sucursali: TORINO - NAPOLI

Tubi flessibili brevettati in SUPERSALVA - SALVAFLEX • Tubi flessibili brevettati SUPERSALVA A. P. PER ALTE PRESSIONI • FILTRI BENZINA ED OLIO • Raccordi brevettati in bronzo - ottone - alluminio e leghe derivanti Lavorazioni in serie di parti staccate di motori e di aeromobili • Apparecchi ed accessori di misurazione • Razzi illuminanti - Bengale e fumate di segnalazione

STABILIMENTI PROPRI

Fornitore: R. AERONAUTICA - MARINA - GUERRA - ARSENALI E CANTIERI

Records: Altezza - Distanza - Crociera Decennale - Istres-Damasco-Parigi

Soc. An. L. A. M. P. A.

Lavorazione - Applicazioni - Materie Plastiche Affini

Via Valtorta N. 9 - Telefono 286.658

con presse da 20 a 500 tonnellate per risolvere i problemi dell'Autarchia Industriale dei metalli non prodotti nell'Impero

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società per Azioni - Assicurazioni e Riassicurazioni

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Direzione Generale: ROMA - Via S. Basilio, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDI - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE

FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI - GRANDINE

AERONAUTICO - RISCHI CINEMATOGRAFICI

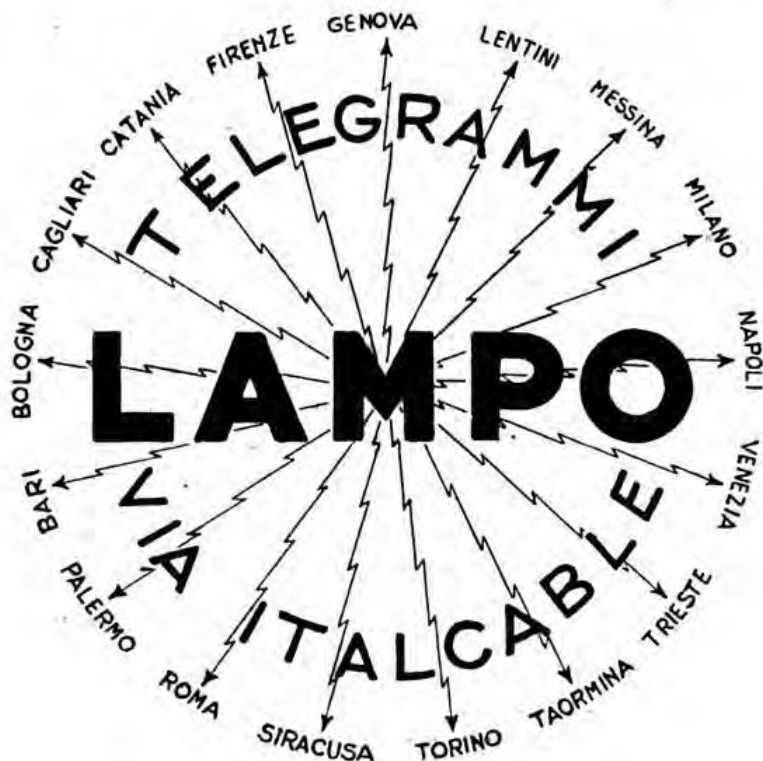
VETRI - PIOGGIA

Premi dell'esercizio 1941 L. 116.307.527,—

Capitali e riserve al 31 dicembre 1941 » 64.950.537,—

Monte premi » 269.629.603,—

PER LE COMUNICAZIONI TELEGRAFICHE
URGENTI TRA LE SEGUENTI CITTA':



I **TELEGRAMMI LAMPO** SI ACCETTANO PRESSO
TUTTI GLI UFFICI TELEGRAFICI **ITALCABLE** E PRESSO
GLI UFFICI TELEGRAFICI PRINCIPALI DI BARI BOLOGNA
E CAGLIARI. IL RECAPITO TELEFONICO AVVIENE
NORMALMENTE ENTRO 15 MINUTI DALL'ACCE-
TAZIONE.

GLI UFFICI TELEGRAFICI **ITALCABLE** E TUTTI GLI
UFFICI TELEGRAFICI STATALI ACCETTANO ANCHE
TELEGRAMMI PER L'ESTERO "**VIA ITALCABLE**,"
"**VIA ITALO RADIO**,"

= SILM =

SOCIETÀ ITALIANA PER LAVORI MARITTIMI

Capitale L. 8.000.000 interamente versato

Via Catania, 9 - ROMA - Telefono 862-551

LAVORI PORTUALI DI OGNI GENERE

LAVORI IDRAULICI

FONDAZIONI AD ARIA COMPRESSA

TELEFONIA - TELEGRAFIA

RADIO - APPARECCHI MISURA

MATERIALI MAGNETICI



F.A.C.E.

SOCIETÀ PER AZIONI

FABBRICA APPARECCHIATURE
PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE

MILANO - Via L. Bodio, 33 - Telefoni 691-951, 2, 3, 4

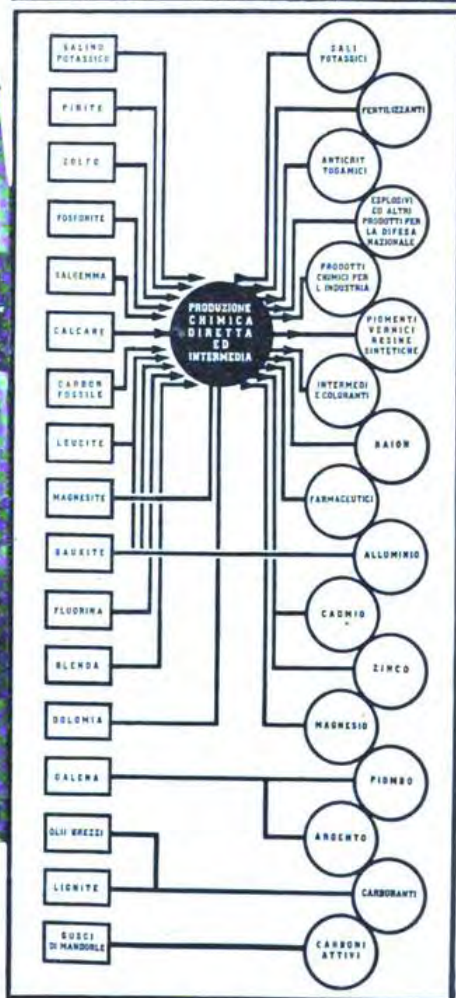
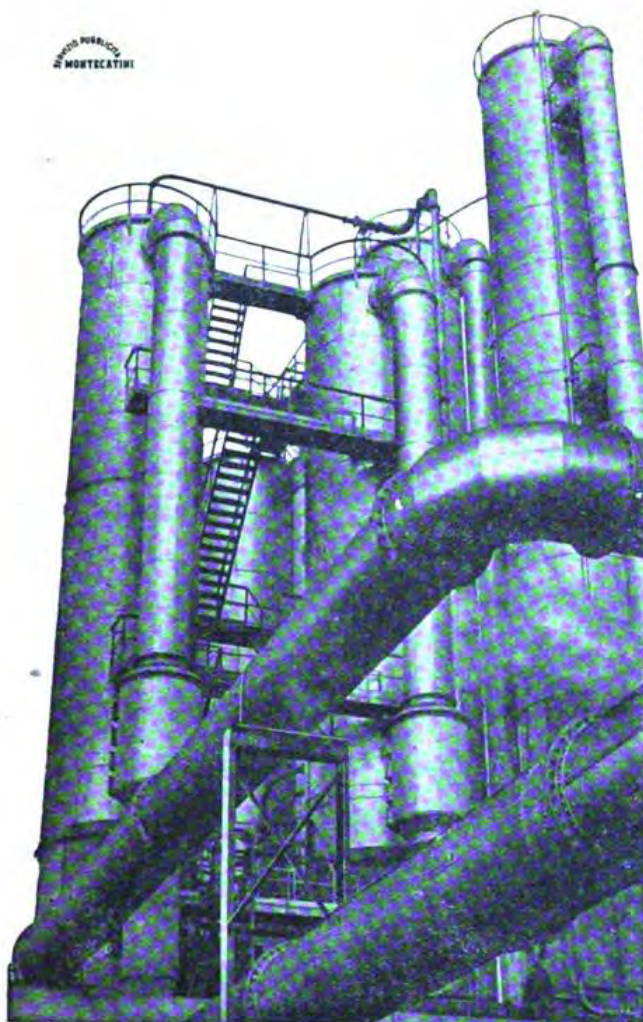
ROMA - Via Emilia, 86 - Telefono 481-200

80 MINIERE E CAVE

140 STABILIMENTI INDUSTRIALI

32 CENTRALI ELETTRICHE

81.000 LAVORATORI



L'ARMA DEL RISCATTO

La chimica costituisce una delle armi più potenti a disposizione dei popoli poveri per liberarsi dal giogo dei popoli ricchi. Essa permette di sostituire con nuovi prodotti molte materie prime naturali d'importazione, che un tempo apparivano insostituibili, annullando così quei monopoli che determinavano la supremazia economica e perciò politica delle nazioni plutocratiche. Al prodigioso sviluppo della chimica in Italia e al suo poderoso apporto bellico ha contribuito e contribuisce largamente il Gruppo Montecatini, il più grande complesso chimico-industriale della Nazione.

MONTECATINI

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

Istituita con R. Decreto 19 agosto 1851

Sede Centrale: VERCELLI

Sezione MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzia di Città: Piazza Cavour

Agenzia di Città: Alla Casa Fascista dell'Agricoltore

17 Filiali in Provincia

L. 285.000.000,— di Depositi a Risparmio al 31 dicembre 1941-XX

L. 18.161.232,40— di Erogazioni di beneficenza

L. 35.800.000,— di Patrimonio

COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CONSENTANEE
CON LA NATURA DELL'ISTITUTO

OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

SAN GIORGIO

SOCIETÀ INDUSTRIALE PER AZIONI

GENOVA-SESTRI

Direzione Centrale: GENOVA-SESTRI

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE
COSTRUZIONI MECCANICHE ED
IDRAULICHE - OTTICA E MECCANICA
DI PRECISIONE - MATERIALI PER IM-
PIANTI DI RISCALDAMENTO - APPA-
RECCHI PER INDUSTRIE CHIMICHE,
DISTILLERIE, ZUCCHERIFICI E
RICUPERO SOLVENTI

MARZO - APRILE

FIERA DI TRIPOLI MANIFESTAZIONI ANNUALI

Per informazioni: ENTE AUTONOMO FIERA DI TRIPOLI

Via del Tritone, 201 - ROMA

Corso Italo Balbo - TRIPOLI

TELEGRAMMI: FIERATRIPOLI - ROMA

TELEFONI INTERB.: 61-030 e 681-008

Banca Popolare di Milano

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865

Capitale L. 34.220.450 - Riserve L. 22.368.541

al 31 dicembre 1941-XX

Sede Centrale: MILANO

Piazza Francesco Crispi, 4

4 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA

18 AGENZIE IN CITTÀ

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

LA PIU' ACCURATA ESECUZIONE DI TUTTI I SERVIZI BANCARI

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI BOLLATI

NELLA LOMBARDIA

IN UNIONE CON LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PP. LL.

Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti

Roma

VIA SICILIA N. 57 - 59

INDIRIZZO POSTALE

Via Toscana numero 5

Telegrammi: COPRAR

TELEFONI NUM.: 487.245 - 487.246 - 487.247 - 487.248 - 487.249
485.515 - 487.375 - 487.429 - 487.433 - 487.717

Banca Cooperativa per il Commercio Serico

Fondata nel 1888

Capitale L. 3.881.900,— - Riserva L. 6.384.063,01 al 31 dicembre 1941-XX

MILANO - Via Moscova, 33

Filiale: VIA PONTE VETERO, 2

- Depositi a risparmio - Conti correnti
- Sconti - Anticipazioni su merci e titoli
- Commissioni di banca e borsa
- Emissione gratuita di assegni della Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia
- Incasso effetti e cedole
- **TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**
alle migliori condizioni

Società Italiana di Assicurazione Credito

**Capitale Sociale L. 5.100.000
Versati 2/10**

Direzione: ROMA - Piazza S. Bernardo 101
Telefoni: 43-763 - 43-863 - 43-864

**UNICA SOCIETÀ ITALIANA AUTORIZZATA
DAL GOVERNO NAZIONALE AD ASSICU-
RARE I CREDITI COMMERCIALI CONTRO IL
RISCHIO D'INSOLVENZA DEL DEBITORE**

**Garanzia riassicurativa dello
Stato per i rischi all'esportazione**

**Per chiarimenti, opuscoli illustrativi, fac-simile dei vari tipi
di polizza e trattative rivolgersi all'Ufficio Produzione di
MILANO - Via C. Cattaneo, 2 - Tel. 16.528**

**ovvero alla Direzione della Società in
ROMA - Piazza S. Bernardo, 101**

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

Fondata nel 1837

Fondo di dotazione e riserve L. 60.886.300

Depositi oltre L. 950.000.000

*Il più importante Istituto
di risparmio della
Regione Emiliana*

T. E. T. I.

Società Telefonica Tirrena

Anonima - Sede in FIRENZE - Capitale L. 300.000.000 inter. versato

Direzione Generale: ROMA - Lungotevere Marzio, 11

IL REPARTO IMPIANTI PRIVATI INTERNI

studierà, senza impegno per Voi, l'impianto telefonico
automatico, intercomunicante o di qualsiasi altro tipo,
più adatto per i Vostri bisogni

MATERIALI delle migliori case costruttrici

ESECUZIONE perfetta in garanzia

PREZZI vantaggiosi

*Rivolgetevi, per ogni Vostra esi-
genza, agli Uffici locali della*

T.E.T.I.

**LE GIORNATE DEL DUCE
IN SARDEGNA**

Maggio del 1942. Dopo sette anni dal giugno 1935, proprio dal tempo in cui si stava per compiere uno dei più grandiosi eventi della nostra storia patria, il Duce è ritornato in Sardegna per trascorrere sei giornate di vita trionfale tra il forte popolo dell'isola.

«Sardegna — egli così aveva detto una volta — baluardo della Nazione all'occidente, cuore saldo di Roma piantato in mezzo al mare nostro». Queste parole risalgono al 1923 e documentano l'interessamento e il costante amore di Mussolini per l'isola tirrena.

Nella recente visita, in sei giorni, da Sassari a Sant'Antioco, il Duce ha attraversato tutta la Sardegna, in una fiammante apoteosi di entusiasmo e di esultanza. Giunto il 10 maggio col trimotore da lui stesso pilotato, iniziò subito il viaggio lungo le strade della Nurra, trasformata dalla bonifica in una rigogliosa distesa di campi; e proseguì poi con la sua macchina verso le prime case di Fertilia, poco lungi dai resti del ponte romano, in vista di Alghero.

Sassari nulla sa ancora dell'imminente arrivo; ma, d'improvviso, la voce si propaga e allora è un festoso accorrere di popolo lungo le vie centrali, cui segue un immenso esplodere di entusiasmo e di affetto. Il generoso popolo di Sassari saluta il Duce con traboccanti manifestazioni di amore, che si rinnovano di continuo sino a Porto Torres, importante centro dell'industria peschereccia, lungo i cento chilometri che separano le due località. Da Porto Torres, quindi, il Duce fa ritorno a Sassari, dove l'immensa piazza d'Italia si è andata intanto colmando di un'enorme moltitudine di popolo, che acclama instancabilmente. E il Duce, di lì a poco, si affaccia al balcone, per ricevere il saluto unanime e ardente di Sassari fascista. Egli rivolge alla folla parole di profonda fede e di incrollabile saldezza nella vittoria. L'alta e vibrante allocuzione scava nel popolo un solco profondo di fierezza guerriera e di infinita dedizione. Il grido possente di «vincere» corona la precisa e ferrea decisione di vittoria che il Duce ha espresso vibrantemente con le sue alte parole.

*

L'indomani, 11 maggio, Mussolini lascia Sassari, iniziando la visita all'Agro. In un verde ripiano, il Duce trova schierata una grande unità dell'E-

sercito, che passa in rassegna. Il viaggio riprende verso Coghinas, attraverso le ridenti borgate del Sassarese, che schierano, al passaggio, tutte le loro popolazioni rurali, acclamanti.

A Mores la manifestazione assume un carattere particolarmente commovente. A Ozieri, il Duce passa sotto una pioggia continua di fiori e così a Oschiri, dove si rinnova, inesausto, attorno a lui, lo spettacolo meraviglioso dell'entusiasmo.

Dopo aver costeggiato per lunghissimo tratto il bacino del Coghinas, il Duce giunge a Tempio, la città ove sorse il Fascio primogenito della Sardegna.

Il Duce discende dalla macchina, sale nel palazzo podestarile e dal balcone rivolge il suo saluto al generoso popolo di Tempio e alla fiera gente della Gallura.

La macchina fila poi per le strade della Gallura, tra le macchie dei sugheri e le rocciose sagome dei monti. A Bassacutena e a Palau le manifestazioni si rinnovano sempre ardenti, come alla Maddalena dove il Duce giunge con una lancia a motore.

Risalito in automobile Mussolini si porta a Caprera. E, visitata la piccola casa costruita da Giuseppe Garibaldi, sosta quindi dinanzi al masso che ricopre le spoglie mortali dell'Eroe, masso sul quale vengono deposti fiori purpurei.

Da Caprera Mussolini si reca al semaforo di Guardavecchia, dal quale osserva a lungo la cerchia dominata: Punta Galera, Tejalone, Santo Stefano, Spargi, Punta Falcone. In fondo, nella chiara luminosità del cielo, si profila la Corsica con Capo Finu.

*

Il mattino del 12, da Palau imbandierata e festante, l'auto del Duce riprende la corsa tra le gole selvagge della Gallura, disseminata di massi ciclopici.

Ripercorre le vie periferiche di Tempio e oltrepassato Calangianus, il Duce giunge a Monti, dove lascia l'automobile per salire sul treno, che lo porterà a Macomer. Durante il viaggio le stazioni sono strabocchevoli di popolo acclamante: a Chilivani e a Bonorva, il Duce è costretto a far fermare, addirittura, il convoglio, tanto le manifestazioni sono imponenti. Lasciata Macomer, che lo ha salutato con calde manifestazioni, il Duce giunge a Nuoro, dove la popolazione si affolla immensa, e parla ancora al popolo,



Mussolini parla al popolo

esprimendo tutta la sua certezza di vittoria.

*

La mattinata del 13 maggio è dedicata dal Duce alle varie visite cittadine, visite che compie sempre a diretto contatto col popolo. Entrato nella città vecchia, Egli si sofferma un istante dinanzi alla casa dove nacque Grazia Deledda e quindi si porta al lato orientale della città, per visitare il settore femminile della G.I.L. Compie poi una lunga visita alla moderna e bellissima sede della Gioventù del Littorio, dove — tra le più vive dimostrazioni di entusiasmo da parte dei giovani — sosta religiosamente dinanzi al « Sacrarium armorum », che inal-

za con la fiamma il nome di Bruno. Quindi si reca alla sede della Federazione fascista, da dove parla alle Camicie Nere e al popolo, esaltando l'appassionata fede di tutti gli Italiani nell'esito della lotta attuale.

Successivamente visita la zona delle case popolarissime, accostandosi alle donne del popolo ed interessandosi affettuosamente ai loro bisogni. Sono colloqui, questi tra il Duce e le classi umili, che hanno sempre il sapore della più intima scambievole comprensione.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, Mussolini lascia Nuoro tra una marea infinita di popolo, che gli grida tutta la sua devozione, riassumendola in una sola frase: « Duce, ritorna presto fra



Il Duce passa in rassegna un reparto di Camici Nere

la tua gente sarda», frase che sintetizza l'infinita riconoscenza di tutto un popolo forte, generoso e laborioso.

*

La provincia cagliaritana dà il suo primo ardente saluto al Duce attraverso la popolazione di Abbasanta. Giunto al bacino del Tirso, il Duce percorre la diga in tutta la sua lunghezza, giungendo quindi a Oristano, dove la popolazione è raccolta in un vivido, pittoresco quadro, splendido di colori e ineguagliabile di entusiasmo.

Da questo importante centro altre grandiose manifestazioni di fede seguono il Duce lungo la via che conduce a Mussolinia.

La nuova città agreste, che ha nel nome l'auspicio più sicuro della sua nuova rigogliosissima vita, saluta primamente il Duce con le folte schiere della sua salda gioventù. Poi è il popolo che accoglie il suo Capo in un ardore di fiamma appassionata.

Il Duce, che è passato tra questa scia di rovente entusiasmo, perviene alla sua residenza e subito, incessantemente invocato, si affaccia al balcone, salutando romanamente il popolo, che col suo lavoro poderoso e intelligente ha ridonato vita, luce, respiro e

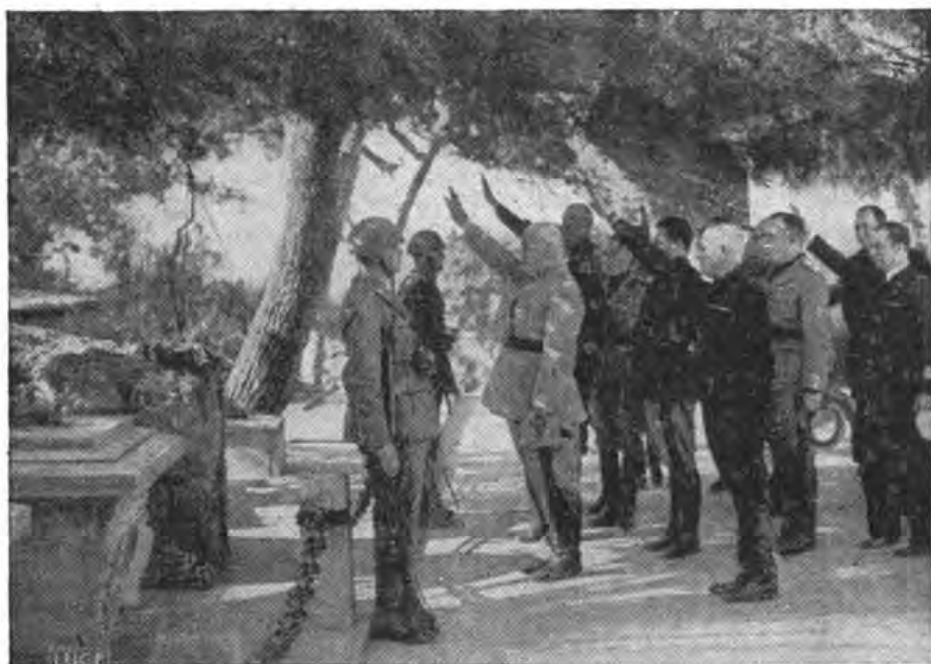
fecondità alla vastissima plaga, dove regnavano già l'abbandono e la morte.

Nel chiaro mattino del 14 maggio il Duce inizia la visita del territorio. Grandiose manifestazioni di popolo si rinnovano e si ripetono a Terralba, a San Nicolò d'Arcidano e il fremente grido che le domina è quello: «Duce, vinceremo!», mentre dai campi i contadini salutano con effusione inesausta.

A Monte Vecchio il Duce trova gli operai e i minatori del luogo schierati lungo Via dell'Impero e Via del Littorio. Anche qui egli parla agli operai e ai minatori, esaltando l'utilità del loro lavoro e rivolgendosi ad essi il suo cordiale saluto.

Quindi, acclamatissimo, Mussolini lascia Monte Vecchio e per Guspini — dove sono schierate tutte le popolazioni dei paesi vicini e una moltitudine di migliaia e migliaia di rurali, su un fronte di almeno quattro chilometri — San Gavino, Monreale, la piana di Tregenda, che apre all'occhio una sterminata distesa di frumento — il più ricco frumento della Sardegna — Sanluri, Serrenti, Muraminis, Sanzai, Monastir, nereggianti di folla protesa al passaggio con tutta la sua generosa passione, fa il suo ingresso a Cagliari.

Lo spettacolo che offre la città è



A Caprera - L'omaggio alla tomba dell'Eroe nizzardo



Mussolini acclamato dalla popolazione di Carbonia

senza precedenti. Vessilli, bandiere, fiori compongono un fantasmagorico arco di trionfo, mentre il Duce, procedendo tra un immenso uragano di evviva, attraversa la città e sale al Palazzo del Governo.

Intanto dalla piazza sale il rombo del popolo, che invoca il Duce. Quando egli appare al balcone, l'entusiasmo si esprime in un immenso grido.

Ed egli parla. Il discorso del Duce ha un coronamento trionfale. Mai animo di popolo ha offerto una più alta e ardente manifestazione. Dalla moltitudine, vivida di colori, si alza un mirabile, pittoresco sventolio di vessilli, di bandiere, di berretti goliardici, di fazzoletti, mentre sale inesaurevole il grido della invocazione, della certezza, della fede.

L'intero pomeriggio è dedicato alle visite delle più importanti opere e realizzazioni fasciste di Cagliari.

*

Il mattino del giorno 15 trova tutto il popolo di Cagliari schierato per le vie e per le piazze, che il Duce attraversa per recarsi a compiere le successive sue visite, la più importante delle quali sarà quella a Carbonia. Lungo tutta la strada è un susseguirsi di centri operosi e fecondi. Dopo pochi chilometri si delinea all'orizzonte la cornice operosa di Carbonia. Corrono le navicelle cariche sulle teleferiche e si ode il rombo incessante del lavoro. Gli operai, disseminati lungo gli stabilimenti, applaudono ed acclamano freneticamente.

E ora tutta la popolazione di Carbonia è ammassata in piazza Roma: nella prima fila sono le donne in costume e le rappresentanze delle organizzazioni del Regime. Il Duce sale

sulla torre dell'arengario, apparendo così alla moltitudine dei lavoratori, che rinnovano l'acclamazione con un grido possente di indefettibile amore.

La parola «vincere» sostanzia il clamore di un motivo trionfale, poi, quando la vibrazione dei cuori si è fatta ancora più intensa, il Duce parla al popolo di Carbonia, esaltando la forza e la virtù del lavoro, nella ferrea certezza dei destini gloriosi della Patria.

Rientrando a Cagliari, la manifestazione del popolo riavvolge il Duce in un indicibile fremito di amore.

*

Nella giornata di sabato 16, il Duce visita la zona industriale. Di nuovo egli trova il popolo tutto nelle strade, popolo che presente ormai l'ora del commiato e che fin dall'alba è accorso da ogni parte, verso i presumibili luoghi del passaggio.

Nella zona industriale, il Duce compie alcune interessanti visite ed assiste a una colata di rame. Gli operai degli stabilimenti lo circondano in un fascio di ardente passione. Poi il Duce si reca all'aeroporto, dove lo attende il trimotore, che lo riporterà a Roma.

Da ogni punto dell'aeroporto i soldati dell'Aria accorrono e salutano il Duce e la manifestazione assume subito un tono fiammante. Mussolini risponde sorridente al saluto; e, indossati gli indumenti di volo, balza nell'interno dell'apparecchio. Pilotato da lui, l'aereo, dopo rapida manovra, si libra leggero nell'aria e si allontana. Dopo un'ora e mezzo di volo, la meta è raggiunta. Il Duce, salito in macchina, si reca subito a Palazzo Venezia: egli riprende colà, senza indugio di sorta, la dura fatica di tutti i giorni.

FERNANDO POCH

ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO

Anno di fondazione 1563

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Sede Centrale: TORINO - Via Monte di Pietà, 32 - 110 Sedi Succursali e Agenzie

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - CREDITO FONDARIO

Depositi e C/C al 30 giugno 1942-XX L. 1.700.779.272

Fondi patrimoniali 228.649.877

I VOLI DI MUSSOLINI

NELL'ANNO XX

4 febbraio: Littorio - Furbara (volo di trasferimento)	20 minuti
4 febbraio: Furbara - Littorio (volo di trasferimento)	20 »
14 aprile: Littorio - Aeroporto T. (visita ai battagl. paracadutisti)	20 »
14 aprile: Aeroporto T. - Littorio (volo di trasferimento)	20 »
10 maggio: Littorio - Aeroporto A.	100 »
14 maggio: Aeroporto A. - Aeroporto E.	50 »
16 maggio: Aeroporto E. - Littorio	115 »

Ispezione alle basi della Sardegna.

17 giugno: Rimini - Ferrara (volo di trasferimento)	35 »
17 giugno: Ferrara - Forlì (volo di trasferimento)	20 »
17 giugno: Forlì - Rimini (volo di trasferimento)	15 »

Ispezioni alle basi della Sardegna e dell'Italia meridionale per premiare gli equipaggi che presero parte alla vittoriosa battaglia aeronavale del 14-15 giugno.

24 giugno: Littorio - Aeroporto E.	100 »
24 giugno: Aeroporto E. - Aeroporto C.	90 »
24 giugno: Aeroporto C. - Aeroporto S.	10 »
24 giugno: Aeroporto S. - Aeroporto P.	35 »
24 giugno: Aeroporto P. - Aeroporto R.	40 »
25 giugno: Aeroporto R. - Aeroporto G.	35 »
25 giugno: Aeroporto G. - Aeroporto V.	65 »
29 giugno: Guidonia - Aeroporto C. (volo di trasferimento)	95 »

Voli di guerra per ispezionare le nostre linee in Africa Settentrionale. In questa occasione il Duce premiava i valorosi equipaggi della 5ª Squadra aerea. In venti giorni oltre 6000 chilometri venivano da lui percorsi in volo sul mare e sul deserto.

29 giugno: Aeroporto C. - Aeroporto L.	155 »
29 giugno: Aeroporto L. - Aeroporto D.	185 »
2 luglio: Aeroporto D. - Aeroporto T.	40 »
15 luglio: Aeroporto D. - Aeroporto T.	45 »
15 luglio: Aeroporto T. - Aeroporto M.	30 »
15 luglio: Aeroporto M. - Aeroporto D.	65 »
20 luglio: Aeroporto D. - Atene.	135 »
20 luglio: Atene - Aeroporto F.	170 »
20 luglio: Aeroporto F. - Guidonia (volo di trasferimento)	60 »
24 luglio: Littorio - Rimini (volo di trasferimento)	60 »
30 luglio: Rimini - Pisa (volo di trasferimento)	50 »
30 luglio: Pisa - Rimini (volo di trasferimento)	45 »
31 luglio: Rimini - Gorizia	65 »

Visita a Gorizia e rapporto a Comandi di unità del R. Esercito.

31 luglio: Gorizia - Rimini (volo di trasferimento)	65 »
29 agosto: Rimini - Littorio (volo di trasferimento)	55 »
16 settembre: Forlì - Littorio (volo di trasferimento)	60 »
18 settembre: Littorio - Forlì (volo di trasferimento)	60 »

MISSIONI DI GUERRA IN MARE

Durante l'Anno XX il Duce ha compiuto due missioni di guerra in mare: la prima, di quattro ore, per ispezione; la seconda, di ventiquattr'ore, per incontro d'un convoglio in alto mare.



REALE UNIONE NAZIONALE AERONAUTICA
FATEVI SOCI DELLA R.U.N.A.

Iscrivendovi nella Sede Periferica costituita nella vostra Città in una delle seguenti categorie:

SOCI BENEMERITI - SOCI ORDINARI - SOCI ADERENTI

AVRETE DIRITTO:

All'abbonamento ai periodici aeronautici - Alla riduzione sui biglietti d'ingresso a manifestazioni aeronautiche - A riduzioni sull'acquisto di carte aeronautiche - All'iscrizione a corsi di pilotaggio di velivoli e di allanti - A frequentare corsi di aeromodellismo, artigianato e di speciali mestieri aviatori - Ad ottenere documenti di brevetto e di licenza sportiva - Alla tessera di turista aereo - Al « Carnets des passages en douane » - Ad ottenere lo sgravio fiscale sui carburanti e lubrificanti - A riduzioni sulle tariffe di assicurazione (personali, sui velivoli e sugli allanti di proprietà, sui danni a terzi) - All'assistenza tecnica del Registro Aeronautico Italiano - Ad informazioni sugli itinerari di volo sia sul territorio nazionale che sui territori esteri - Ad informazioni di carattere tecnico - All'assistenza per il disbrigo di pratiche personali presso l'Autorità militare aeronautica - All'assistenza per ottenere il rilascio di documenti di bordo da parte delle autorità competenti

**Ente Nazionale Fascista per l'Artigianato
e le Piccole Industrie (E. N. F. A. P. I.)**

(R. D. 8 Ottobre 1925)

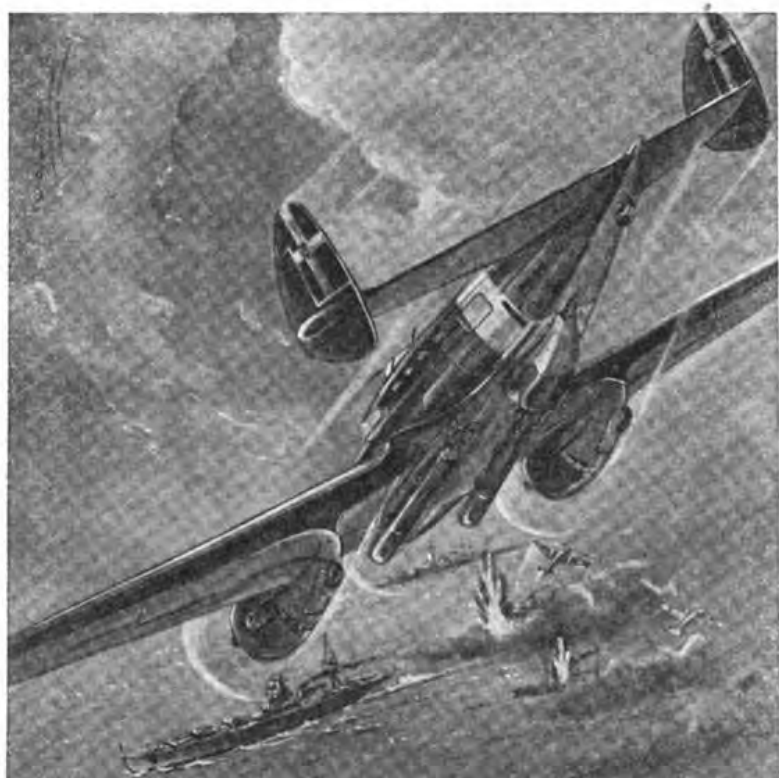
Presidente: Cons. Naz. **PIERO GAZZOTTI**
Segretario Generale: Comm. **MARIO URBINATI**

Servizi Assistenziali a favore delle categorie artigiane e piccoli industriali nei settori **TECNICO - ARTISTICO - COMMERCIALE - MOSTRE E FIERE CREDITIZIO**

Sede Centrale: ROMA - Piazza Venezia, 11 - Telef. 65-344 - 65-958

DELEGAZIONI: Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Gorizia, L'Aquila, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Rovereto, Torino, Trieste, Venezia

SALE CAMPIONARIE: FIRENZE - Via dell'Oriuolo, 47 - Esposizione Permanente dei prodotti dell'Artigianato e della Piccola Industria, a disposizione dei commercianti italiani ed esteri, commissionari ed esportatori



SAVOIA-MARCHETTI

SESTO CALENDE

Gli aerosiluranti "SAVOIA - MARCHETTI"
riscattano dalla sopraffazione la libertà dei mari

CARTIERE

SOCIETÀ ANONIMA

BURGO

SEDE: **VERZUOLO** (Cuneo)

DIREZIONE: **TORINO**

Piazza Solferino num. 11

**TUTTI I TIPI
DI CARTA
DA STAMPA
DA SCRIVERE DA IMPACCO**

INDUSTRIE MECCANICHE E AERONAUTICHE MERIDIONALI

SOCIETÀ ANONIMA

CORSO MALTA, 30

NAPOLI

**CARROZZE E CARRI
PER FERROVIE E
TRANVIE - MACCHINE
AGRICOLE**

**AEROPLANI E IDROVO-
LANTI DA CACCIA, RI-
COGNIZIONE, BOM-
BARDAMENTO E
TURISMO**

COSTRUZIONI MECCANICHE

Vincere



TERNI

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

AZIENDA LIGNITI ITALIANE

A.L.I.

CAPITALE L. 100.000.000

Sede in ROMA - Via Leopardi, 24 - Tel. 48.1261 - 48.1391 - 48.1392



ENTE DI DIRITTO PUBBLICO CREATO CON LEGGE 2 APRILE 1940-XVIII
ALLO SCOPO DI PROMUOVERE E SVILUPPARE LE RICERCHE
E INTENSIFICARE LA PRODUZIONE
LA DISTRIBUZIONE E LA MIGLIORE UTILIZZAZIONE
DELLE LIGNITI
E TORBE NAZIONALI

E SOCIETÀ CONSOCIATE:

LIGNITI ITALIA MERIDIONALE S. A.

(L. I. M. S. A.)

Roma - Via Depretis, 60

PER LO SFRUTTAMENTO
DI MINIERE
DELL'ITALIA MERIDIONALE

S. A. MINIERE ITALIANE LIGNITI

(S. A. M. I. L.)

Roma - Via Leopardi, 24

PER LO SFRUTTAMENTO
DI MINIERE DELL'ITALIA
CENTRALE E SETTENTRIONALE

TRADIZIONE EROICA DEI SAVOIA

AMEDEO D'AOSTA

Triste per la Patria fu il giorno 3 di marzo dell'anno XX dell'Era fascista: a Nairobi decedeva, in prigionia, il Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta.

La ferale notizia percorse nel modo più doloroso il cuore degli Italiani. Era morto il Principe sopra tutti amato e ammirato: l'aviatore intrepido, il coloniale intraprendente e sagace, il capo dei leoni di Cheren e dell'Amba Alagi, colui che, nell'alta e snella persona, nel volto pacato e tuttavia inciso dai segni di una dura e aspra volontà, nel grande cuore, riassumeva tutta la millenaria nobiltà di una stirpe di Re e di Condottieri; ed era morto lontano, in quell'Africa che era stata la sua più ardente passione e la sua gloria più pura, in un momento in cui la sua Patria era laggiù impegnata in una terribile impresa.

Costringere in poche pagine una vita così ricca e così intensamente vissuta come quella di questo Principe gentile, forte e magnanimo, non è facile



Amedeo d'Aosta Vicerè d'Etiopia

impresa. Giorcolorza è limitarsi ad accennare fugacemente anche ai più importanti avvenimenti, paghi se riusciremo a tracciare di lui i tratti più salienti, più caratteristici.

Amedeo Umberto Isabella Luigi Filippo Maria Giuseppe Giovanni Luca d'Aosta — primogenito del glorioso Condottiero della III Armata, Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, e di Elena di Francia — nacque a Torino il 28 ottobre 1898.

Nacque tra presagi ispirati a memorie gloriose, e il suo fu destino d'armi e di lotta.

Da otto anni, appena era morto il nonno, quell'Amedeo fratello di Umberto, che a Custoza era

rimasto ferito al petto nel portare all'assalto di Monte Vento la brigata Granatieri di Lombardia, e si era in seguito generosamente sacrificato sul trono di Spagna; lo zio Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi aveva già compiuto la sua prima spedizione esplorativa nell'Alaska e si accingeva a quella del Polo Nord; da poco più di un anno,

l'altro zio, Vittorio Emanuele Conte di Torino, aveva vendicato a Parigi, con un buon colpo di spada, l'onore dell'Esercito italiano, che il Principe Enrico d'Orléans Borbone aveva imbrattato con un pugno di fango.

Il regno di Umberto I volgeva alla fine. Il secolo nuovo, pieno di fati e di tempeste, attendeva l'infante, cui, vivente il padre, fu imposto il titolo di Duca delle Puglie.

Dal padre soldato e dalla madre eletissima ricevette un'educazione che era quella di un principe vicino al Trono, ma anche quella di un uomo capace di farsi da sé la sua vita.

A Napoli seguì l'istruzione militare alla Nunziatella, e in casa fece regolarmente i corsi classici: un egregio ufficiale di artiglieria, addetto alla sua persona, fu il suo mentore e compagno, dai dodici anni alla maggiore età.

A sedici anni

Aveva da poco compiuto i sedici anni, quando sull'Italia squillò la tromba di guerra. Il Principe chiese di partire volontario per il fronte, e in virtù di uno speciale decreto — data la sua giovanissima età — poté vedere appagato l'ardente desiderio.

È l'estate del 1915, ai piedi del Carso. Nella piana al di là dell'Isonzo, presso Begliano, sono schierate le batterie del 34° reggimento artiglieria da campagna. Lo comanda un intelligente e valoroso colonnello, che ha già fatto le sue brillanti prove in Libia: Carlo Ferrario, salito poi al più alti gradi della gerarchia militare. A chi si reca alla sede del Comando — una cascina mezzo distrutta dalle artiglierie nemiche — non sfugge la figura di un giovinetto alto e magro, dallo sguardo vivacissimo, sempre in movimento. È il Principe. Egli è vestito del rozzo panno del soldato, e sulle maniche non ha se non la stella nera dell'Aspirante.

Frequentemente egli s'incontra col padre suo; ma non a Cervignano, sede del Comando di Armata; bensì presso il proprio accampamento. Il padre non vuole che egli lasci il suo posto, neppure per breve tempo, e durante le quotidiane visite alle trincee è lui stesso che va a cercare il figlio. Spesso, seduti sul ciglio di una strada o sulla proda di un fosso, in faccia al San Michele fiammante per i continui scoppi di mitraglia, padre e figlio sostano brevemente.

Nella terza battaglia dell'Isonzo, la sanguinosa offensiva d'ottobre, il giovane Principe ha l'onore di prendere il

comando di una batteria, della quale dirige il tiro con perizia e con calma. Essendo i pezzi postati in basso rispetto agli obiettivi da battere, egli va a cercarsi un osservatorio in primissima linea. La sua condotta viene premiata con una medaglia di bronzo al valor militare, con la seguente motivazione:

Sottocomandante di batteria, manteneva esatto e calmo il tiro dei suoi pezzi sotto l'intenso fuoco nemico. Richiesto di un servizio di osservazione, si spingeva arditamente ai più esposti osservatori di prima linea. (Castellnuovo-Monte Sei Busi, ottobre 1915).

Nel 1916, durante l'offensiva austriaca che minaccia le vallate d'Italia, il 34° artiglieria si trova sull'Altipiano di Asiago. Anche qui Amedeo di Savoia si comporta brillantemente, ed è compensato con la promozione a sottotenente per merito di guerra.

Il 1917 lo ritrova, sempre nel medesimo 34° reggimento, sul Carso, col grado di tenente comandante di una batteria postata a breve distanza dalle nostre trincee di partenza. Il fuoco nemico si accanisce rabbioso e produce numerose e frequenti perdite anche fra gli artiglieri. Il Principe, sempre fra i suoi, per ripristinare i collegamenti telefonici, riparare inconvenienti, rincorare i feriti, è di ammirevole esempio. A chi lo esorta a non esporsi al fuoco, scherzosamente egli risponde che non può rifugiarsi nel ricoveri, perché troppo bassi, data... la sua alta statura.

Due anni di dura guerra non affievoliscono l'entusiasmo del ragazzo, ma sostituiscono, anzi, alla sua irrequisitezza, l'ardimento ragionato, la serenità di chi è avvezzo a conoscere e a sprezzare il pericolo. E una medaglia d'argento al valore militare viene a fregiare il petto del giovanissimo tenente, con questa motivazione:

Comandante di batteria, seppe resistere a prolungato concentramento di fuoco di grossi calibri, prodigandosi per ripristinare i collegamenti telefonici, riparare inconvenienti, ricoverare i feriti, sempre col consueto sprezzo del pericolo, con la abituale serenità, calma e sicurezza, ottenendo che il tiro preciso dei suoi pezzi non rallentasse un solo istante ed imponendosi all'ammirazione di tutti; fulgido esempio di Principe e di soldato. (Monte Deboli, 5-6 giugno 1917).

Finita la guerra, il giovane Principe alterna gli studi militari con i



Amedeo di Savoia aviatore (2 luglio 1929-VII)

viaggi. Nel 1919 raggiunge lo zio, Duca degli Abruzzi, al Benadir, ove rimane sei mesi, prendendo parte a tutta la spedizione lungo il corso dell'Uebi-Scebeli, per lo studio topografico, demografico e agronomico della regione. Ritornato in Italia, completa la sua cultura civile, seguendo i corsi universitari a Palermo, e si laurea in legge.

La vita semplice e libera, la «vita di tutti», esercita ora sul suo spirito un fascino decisivo. Lavorare, rendersi conto delle proprie capacità e produrre, per dimostrare soprattutto a se stesso di saper organizzare la propria esistenza, non tanto come Principe, ma come fanno tutti gli altri uomini: nel lavoro. E vede la sua strada dove la nuova Italia, vittoriosa sul continente, cerca il suo naturale destino di espansione: in Africa. L'indicazione, in famiglia, gli viene anche dalla madre, appassionata di viaggi e climi africani, e dallo zio esploratore, con il quale ha già fatto, come abbiamo detto, il noviziato di azione coloniale in Somalia.

Torna, perciò, in Africa, nel Congo, e con un nome privato si presenta a

Stanleyville, agli uffici di una società anglo-belga, che fabbrica sapone. È assunto come operaio. Tredici mesi di vita regolata da un orario e da una disciplina, tredici mesi di faticoso lavoro nel clima equatoriale. L'esperimento riesce, ed egli viene nominato vice-direttore della società. Ma, appagata la sua umile e nobile ambizione, il Principe torna in Italia.

Ora vuole acquistare una solida cultura militare, e frequenta la Scuola di guerra di Torino, dove è il primo del suo corso, e non perché egli è principe, ma perché effettivamente merita di essere il primo per intelligenza e per applicazione.

In Libia

Insieme con la madre, torna di nuovo in Africa, per compiere un lungo viaggio a piedi di 1500 chilometri dal Tanganica al Nilo, e acquistare così una più larga conoscenza di quella terra misteriosa, che dovrà poi avvincerla a sé sempre più strettamente.

Un cuore ardente, una mente nutrita di buoni studi, un carattere tem-

prato da quattro anni di guerra, non potevano certamente resistere alla tentazione e al fascino di nuove imprese, quando venne decisa la riconquista della Libia. La passione per la vita coloniale, egli l'aveva un po' succhiata col latte materno. Elena di Savoia-Orléans è stata, infatti, una entusiasta e fedele amica dell'Africa, e in quella terra così piena di nostalgico fascino, come sanno tutti coloro che vi hanno vissuto, sono sbocciate le pagine piene di poesia della *Vita errante*.

Il 22 ottobre 1925 il Duca delle Puglie, dopo un'altra breve parentesi in Patria, sbarca a Tripoli e il 19 novembre assume il comando del presidio di Buerat: una semplice ridotta verso la costa sirica, uno dei posti più avanzati in quella sconfinata solitudine. Prende parte, successivamente, alle operazioni per la riconquista del retroterra libico; impara a conoscere l'anima e il costume degli indigeni, e questi, a loro volta, prendono a considerarlo come un grande Capo, non solo per la sua alta statura, il coraggio e il lampo imperioso del suo sguardo, ma anche per quel segreto e infallibile istinto che porta gli uomini più semplici a riconoscere le virtù del comando e a piegarsi ad esse.

Alla vita africana, il Principe alterna brevi soggiorni in Italia. Nel 1926, invogliato da Ferrarin, grande pilota e maestro di volo, si dà all'aviazione, e nel maggio di quell'anno, al campo di Mirafiori, consegue brillantemente, dopo pochi giorni d'istruzione, il brevetto di pilota. Questo gli viene consegnato solennemente dal Duca a Centocelle.

Nel settembre 1926 Amedeo di Savoia è destinato (o si fa destinare) a Misda, sulle soglie estreme della Ghibla, come ispettore dei Gruppi sahariani. Ivi egli approfondisce la conoscenza di tutto ciò che si attiene alle cose e agli uomini del Continente nero; diventa un africanista completo, nutrito di dottrina e di esperienza. Piega l'intelletto tenace e sagace allo studio diretto di quel mondo immenso e

misterioso. Doma la sete con la sete, si allena alle grandi tappe, a sacrifici inenarrabili. Il suo istinto sahariano non lo inganna: sa riconoscere le piste invisibili nelle solitudini sconvolte dai ghibli, balza agile e senza appoggio sui mehari, e sa trovare il bandolo dei sentimenti segreti negli animi ermetici dei pastori nomadi. Conosce il costume, parla il linguaggio delle misteriose cabile. Riesce ad avvicinarsi alla loro umanità, riesce a comprendere e a farsi comprendere. E, più che adorato, è idolatrato. Le sue gesta mirabili, la risolutezza con cui affronta ogni forza avversa, diffondono la sua fama, gli conferiscono prestigio senza pari. Egli è il Principe, il guerriero: egli è il Capo per legge divina.

Il Sahariano

Conscio di questo suo prestigio, il Principe s'accinge alla trasformazione dei Gruppi sahariani: ne vuol fare un corpo scelto, i veri « celeri del deserto »; ed anche in questo compito riesce perfettamente. Verranno a darne la prova le grandi operazioni degli anni dalla fine del '27 al gennaio del '31: le battaglie del 29° parallelo; la conquista di Zeila, la città santa dei Senussi; la conquista dei pozzi di Tagrift; la spedizione nel Fezzan; l'occupazione di Cufra.

A capo dei suoi sahariani, il Principe prende parte attiva a tutta la lotta, attraverso la quale viene violato e svelato l'impenetrabile mistero della Sirte, la sterminata favolosa regione, ove nessun « infedele » aveva mai posto piede. Egli le aveva forse sognate queste imprese quasi da leggenda, nella sua ardente prima giovinezza: aveva probabilmente fantasticato di poter emulare le gesta di Luigi di Savoia al Polo e al Karakorum. Ora la realtà vince il sogno...

Alla medaglia d'argento del Carso, si aggiungono ora la Croce dell'Ordine militare di Savoia e una medaglia d'argento al valore aeronautico.

COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE

FRENI ad aria compressa per veicoli ferroviari, tramviari e stradali.

IMPIANTI e materiali di segnalamento per ferrovie.

FRENI E SEGNALI

TORINO



Il Principe meharista

Alle azioni di guerra, il Principe alterna la sua attività di studioso. A Milano, nel 1927, al decimo Congresso geografico, mostra le grandi possibilità dell'Africa equatoriale, narrando il suo viaggio dall'Oceano Indiano, attraverso il Tanganica, i laghi e i monti del Ruvenzori, scalati la prima volta dal Duca degli Abruzzi, all'Oceano Atlantico.

Brillantissima è pure la sua relazione, con molte considerazioni economiche, fatta a Roma nel 1929, dopo un suo viaggio al Canada e all'Alaska.

Il 5 novembre 1927, Amedeo di Savoia si unisce in matrimonio con la Principessa Anna di Francia. Le nozze vengono celebrate a Napoli.

Raggiunto ormai il grado di colon-

nello, il Principe viene destinato al comando del 23° Reggimento di artiglieria da campagna, con sede a Trieste.

Giorni sereni quelli trascorsi dalla coppia principesca nel rinnovato castello di Miramare. Nascono due figlie: le Principesse Margherita e Maria Cristina.

Il 14 luglio 1931, alla morte del padre, che le glorie del Carso legano alla riconoscenza dell'Italia redenta, il Duca delle Puglie assume il titolo di Duca d'Aosta.

Nella Venezia Giulia, il Principe rimane anche quando, nel '32, passa dall'Artiglieria all'Aviazione. Due anni dopo, è promosso generale di Brigata.

Il 19 febbraio 1936 viene promosso generale di Divisione aerea e nominato comandante della prima Divisione aerea « Aquila » a Gorizia.

Nello stesso anno, per un nuovo atto di valore, avendo salvato gli occupanti di un apparecchio in fiamme, è fregiato di un'altra medaglia d'argento.

Come studioso di problemi africani, raccoglie nel *Sahara italiano* i documenti di sette spedizioni organizzate dalla Società geografica, sotto la sua direzione.

Vicerè

Il 20 novembre del 1937 il Duca è chiamato dalla fiducia del Re Imperatore e del Duce a un altissimo posto di comando e di responsabilità: a quello di Vicerè d'Etiopia. Egli parte con animo sereno per assumere il nuovo supremo comando, accompagnato dai voti di tutto il popolo italiano, che vede in lui confermate, con le preclari virtù della millenaria stirpe di Savoia, le qualità dell'Italiano nuovo, degno in tutto di reggere le sorti dell'Impero, che la sagacia del Duce e il valore dei combattenti, in una memoranda campagna di fulminea rapidità e di gloriosa sfolgorante bellezza donarono alla Patria.

Appena raggiunta la sua residenza di Addis Abeba, il Vicerè si accinge al suo compito immane, che è quello

di valorizzare, con l'azione e col prestigio, la nuova conquista.

Affidato al suo sesto, alla sua giustizia, alla sua fatica che non conosce riposo, alla nobiltà incomparabile del suo spirito, l'immenso territorio, con le sue numerose e varie popolazioni, si va giorno per giorno risanando, arricchendo di vie, di traffici, di uffici, di imprese, di aziende. L'appena conquistato impero comincia così, sotto la sua guida, tenace e sapiente, a farsi un organismo, a formare la sua prima ossatura. Governando con la saggezza, con la disciplina, con l'indulgenza anche, il Vicerè riesce a dargli le prime fondamenta economiche nell'agricoltura, nell'opera di colonizzazione, nelle industrie e nei commerci. Grazie alla sua perspicacia, la parola d'ordine « autarchia » diviene vivente realtà quotidiana anche nell'Impero.

È questo, nella vita del Principe sabauda, pur così ricca di splendide imprese, uno dei più luminosi periodi, superato in bellezza — eroica, imperitura bellezza — solo da quello che seguirà immediatamente, con lo scoppio dell'attuale conflitto e l'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno del 1940.

In questa circostanza, il Vicerè, che ormai da più di due anni e mezzo ha la sua residenza in Addis Abeba, assume, naturalmente, il comando generale delle Forze Armate in Etiopia, tornando, così, dalle fatiche feconde di un'opera coloniale costruttiva e lungimirante, al cimento della guerra, a lui noti fin dalla prima giovinezza; e anche nel nuovo importantissimo compito egli dà, fin dal primo momento, nella lotta epica che l'Italia segue giorno per giorno, con commossa trepidante ammirazione, piena misura di sé, delle sue capacità, del suo valore, nuovo costante esempio di intrepidezza, di incrollabile forza morale, di attività animatrice e quasi di prodigiosa ubiquità, nella difesa del vastissimo territorio.

Il soldato, che raduna in sé le virtù militari del Padre glorioso, raccoglie allora i primi frutti del suo saggio e illuminato governo.

ENTE ZOLFI ITALIANI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - Via Nerva, 2

UFFICI: MILANO - Via Principe Umberto, 18

PALERMO - Via Principe Belmonte, 80

CALTANISSETTA - Corso Umberto, 225



Il Duce appunta la medaglia d'argento al valore aeronautico sul petto del Principe
(4 aprile 1937-XVII)

Invano le varieghe soldatesche da Londra raccolte negli sparsi Domini, colonie e possedimenti, si accaniscono contro l'Impero. Per lunghi e lunghi mesi — che a quanti seguono da lontano le mirabili vicende di quella resistenza nella remota Africa Orientale Italiana appaiono sempre più miracolosi — i nostri ineguagliabili soldati, sotto la guida di un Capo altrettanto ineguagliabile, tengono testa a ogni

assalto, a ogni tentativo d'invasione, a ogni offensiva, lottando come leoni sotto gli sguardi ammirati del mondo e sotto quelli fieramente orgogliosi della Madrepatria. Nella difesa del nuovo Impero di Roma, che è impero di popolo, contro il mostruoso impero plutocratico, oppressore e sfruttatore iniquo di un quarto delle popolazioni del mondo, il Vicerè si copre di nuova fulgidissima gloria.

L'Africa Orientale Italiana è inevitabilmente condannata a una segregazione inviolabile, rispetto alla Madrepatria, lungo le rotte normali delle comunicazioni marine. L'unica possibilità di contatto è quella delle comunicazioni aeree. Ma il complesso delle circostanze nettamente sfavorevoli non disanima il Vicerè. Senza possedere forze aeree e terrestri adeguate al vastissimo perimetro da difendere, e con l'assillante problema dei rifornimenti, fattosi subito predominante, il Duca accetta con fermezza e serenità l'arduo compito assegnatogli: battersi sempre e fino all'ultimo per logorare le soverchianti forze avversarie.

***"Comunque,
a qualunque costo,"***

Sono note le vicende della lunga estenuante lotta, dalla quale le più alte tradizioni militari italiane riceveranno la consacrazione di una nuova gloria. Il Principe non attende passivamente che il nemico, forte della sua schiacciante superiorità numerica e logistica, scelga il momento per dare battaglia. I primi assaggi offensivi, soprattutto verso il Sudan, sono opera dei soldati del Duca d'Aosta. Nel mese di agosto segue la prima nostra impresa di vasto raggio: a ritmo folgorante le nostre colonne, sospinte dalla volontà del Principe, conquistano il Somaliland, inalberando il tricolore a Zeila e a Berbera.

Il Comando britannico si decide allora ad attuare il piano di un poderoso concentramento di uomini e di armamenti contro i nostri presidi dell'A.O.I. Mentre lanciano all'attacco formidabili colonne in molteplici direzioni, gli avversari ritengono di poter liquidare rapidamente le reazioni italiane; ma ancora una volta i calcoli si mostrano errati, poichè, se i fattori numerici e materiali sono tutti a loro vantaggio, non si tiene giusto conto delle possibilità di una difesa a oltranza da parte delle nostre truppe. Evi-

tando di disperdere le forze in vaste zone sprovviste di appigli propizi alla difesa, il Duca d'Aosta concentra i reparti nei capisaldi, naturali o fortificati, più adatti ai piani del nostro Stato Maggiore.

Le prime mosse dell'offensiva avversaria si delineano nei mesi di novembre e dicembre 1940; ma soltanto nel gennaio 1941 l'offensiva raggiunge la fase di maggiore estensione ed intensità. Il principale sforzo nemico viene esercitato in direzione dell'Eritrea e qui, sulla strada dell'Asmara e di Massaua, le colonne avversarie trovano a Cheren un prodigioso baluardo di pietre e soprattutto di cuori. Solo a prezzo di enormi perdite umane, e con uno spiegamento imponente di forze meccanizzate e corazzate (distolte dall'Africa Settentrionale, dove frattanto fallisce il disegno di Wavel che mirava a Tripoli), il Comando inglese riesce ad avere il sopravvento. Per settimane e settimane su Cheren sventola il tricolore, sotto un implacabile bombardamento di grossi calibri e di aeroplani.

Il Duca, quale Capo supremo delle Forze armate, che già nel giugno 1938 aveva espresso al Vicerè il suo più vivo compiacimento per l'opera compiuta, vuole, nel febbraio del 1941, nuovamente attestare a lui tale suo altissimo compiacimento e la riconoscenza della Patria, conferendogli il grado e le insegne di generale di Armata aerea.

Al telegramma del Duca, che gli annunzia questa promozione, il Principe risponde con lo storico messaggio, che merita di essere qui riportato per intero:

L'annuncio della mia promozione, e le fiere parole con le quali avete voluto accompagnarlo, esaltano il mio fervore e ritemperano la mia ferma volontà. Dureremo comunque, a qualunque costo, per merito dei miei appassionati collaboratori e delle valorose Forze armate e della generosa popolazione, tutti pronti a qualsiasi anche estremo sacrificio, per il trionfo del-

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 80.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 5% ESENTI DA RICCHEZZA MOBILE

l'Italia fascista. Con grato animo, cordialmente, — Amedeo di Savoia.

Il 27 marzo i difensori di Cheren, sempre combattendo, scelgono una più arretrata linea di difesa. Durante il mese di aprile la lotta è particolarmente dura nel settore di Dessiè. Nei primi giorni di maggio si accende la battaglia per l'Amba Alagi.

Un ignobile ricatto

Si combatte senza speranza di aiuti, senza nessuna illusione, contro un nemico strapotente. Il mondo intero è costretto ad ammirare la lunga e strenua resistenza di quel blocco di guerrieri completamente isolati, e a tributare in particolare la sua ammirazione al supremo incitatore di essa.

Risale a questo periodo il non dimenticato episodio della fierissima risposta data dal Viceré all'ignobile ricatto del generale Cunningham nel corso e a chiusura sdegnosa delle trattative che si erano avviate per la tutela della popolazione bianca e soprattutto delle donne e dei bambini raccolti in alcune località dell'A.O.I.

Il generale britannico aveva dichiarato di non poter accettare la responsabilità di detta tutela se non fossero state deposte ovunque le armi, avvertendo che « le conseguenze relative potevano solo evitarsi con la resa completa a discrezione della totalità delle forze italiane ».

Alla subdola manovra di Cunningham, il Principe, con atto in tutto degno delle tradizioni militari della sua Casa, e di un soldato italiano, risponde respingendo, senza prenderle in considerazione, le proposte di resa, richiamando il generale inglese alla sua piena responsabilità del trattamento che la popolazione bianca dovesse subire nelle località occupate dai Britannici, e contemporaneamente telegrafando al Duce: *La lotta sarà continuata ovunque, ad oltranza.*

E dura la meravigliosa epica lotta, fino al 19 maggio 1941, quando il Viceré, considerata la impossibilità di ricoverare e curare i numerosi feriti, la penuria di viveri e di mezzi, e l'aggravarsi continuo della situazione, tale che potrebbe protrarsi solo di poco, si vede nella ferrea necessità, per risparmiare un ormai inutile sacrificio di vite italiane, di domandare al nemico un'onorevole resa: domanda che viene accolta.

Il nemico, in omaggio al valore dei nostri soldati, concede loro l'onore del-



Appassionati volatori - Il Duca con la Duchessa Anna e con la principessina Margherita

le armi, lascia la pistola agli ufficiali e dispone che il nostro presidio, uscendo dal ridotto dell'Amba, sfilì in armi davanti ai reparti inglesi, che rendono gli onori. E il Duca d'Aosta segue la sorte delle sue truppe.

« Il Principe — racconterà poi un giornalista anglosassone — è l'ultimo a lasciare il forte di Amba Alagi, già evacuato dalle truppe.

« Accompagnato da un solo aiutante, egli si avvia per un sentiero di montagna, scendendo verso il Passo Alagi. A mezza strada, si ferma davanti a un piccolo cimitero, le cui fosse sono ancora fresche, perchè squadre di soldati vi hanno lavorato fino a poche ore prima a seppellire gli eroici Caduti; si arresta dinanzi al tumulo del suo amico generale Volpini, si scopre e si inchina. Poi si irrigidisce sull'attenti, fermo nel saluto militare; quindi si dirige verso l'automobile inglese, che lo attende. Prima però di lasciare il piccolo cimitero, il Duca si china ancora al suolo: dal tumulo di un modesto soldato raccoglie un pugno di terra fresca, levandolo al cielo come per una solenne promessa di restituire all'Italia il suo Impero ».

Nel suo ultimo messaggio al Duce, inviato dall'Amba Alagi e annunziante la fine della lotta — messaggio che

non si può leggere senza un brivido di commozione e di orgoglio — il Principe dichiara essergli « di conforto in questa triste ora la certezza di avere fatto quanto umanamente era possibile » e conclude affermando, con la sua luminosa certezza, quella di tutto un popolo:

Non è finita la guerra: in queste terre, ancora una volta irrorate dal sangue italiano per la maggior grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo.

E il Duce risponde:

Sì, Altezza, voi ed i vostri soldati avete combattuto eroicamente e resistito oltre i limiti delle possibilità umane. Il popolo italiano vi ha seguito, vi ammira e condivide la vostra certezza per il domani.

Dal canto suo, con gesto regale e paterno insieme, il Sovrano telegrafa al Duca d'Aosta di aver seguito con viva affezione e con ammirata fiera la sua opera di comandante e di soldato e annuncia di avergli decretato la medaglia d'oro al valor militare « desiderando premiare in te anche coloro che, combattendo ai tuoi ordini, hanno benemerito della Patria ».

Il conferimento dell'altissima ricompensa è accompagnato dalla seguente superba motivazione:

Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana, durante 11 mesi di asprissima lotta, isolato dalla Madre Patria, circondato da nemico soverchiante per mezzi e per forze, confermava la già sperimentata capacità di condottiero sagace ed eroico.

Aviatore arditissimo, instancabile animatore delle proprie truppe, le guidava ovunque, per terra, sul mare, nel cielo, in vittoriose offensive, in tenaci difese, impegnando rilevanti forze avversarie.

Assediato nella ristretta ridotta dell'Amba Alagi, alla testa di una schiera di prodi, resisteva oltre il limite delle umane possibilità, in un titanico sfor-

zo che si imponeva all'ammirazione dello stesso nemico.

Fedele continuatore delle tradizioni guerriere della Stirpe sabauda e puro simbolo delle romane virtù dell'Italia imperiale e fascista.

(Africa Orientale Italiana, 10 giugno 1940-XVIII-18 maggio 1941-XIX).

Dieci mesi dura la prigionia. Il Duca, in seguito a breve violenta malattia, soccombe nel lontano Chénia, a Nairobi. Muore come ha vissuto, da Principe: ossia, come dirà poi Carlo Delcroix in una sua ispirata rievocazione, da primo nella prova e da primo nel sacrificio.

Il sentimento con cui il popolo italiano accoglie la notizia, è con grande semplicità espresso nel telegramma inviato da Mussolini a Elena Duchessa d'Aosta:

Altezza Reale Duchessa d'Aosta Madre - Reggia di Capodimonte - Napoli.

La notizia della morte di Amedeo di Savoia-Aosta è appresa dal popolo italiano e dalle Forze Armate con fiero profondo dolore.

Fedele al retaggio della Sua Casa, la Sua vita fu tutta dedicata — in pace e in guerra — alla Patria.

I fanti dell'altra guerra lo ricordano adolescente sulle doline del Carso, gli aviatori lo hanno visto solcare i cieli con ardimento e perizia, i coloniali di Libia e di Etiopia ammirarono in lui la forte tempra del soldato e la politica costruttiva del Viceré.

La battaglia di Keren, l'eroica difesa dell'Amba Alagi lo consacrano alla gloria della Patria e lo additano quale esempio alle presenti e future generazioni.

Vogliate, Duchessa, insieme con la espressione del mio rimpianto accogliere i sensi della mia devozione.

MUSSOLINI

Ripensando alla vita e alla morte di Amedeo di Savoia, non sapremmo immaginare un più puro esempio di quel-

AZIENDA ROMANA METANO S. A.

ROMA - Via Milano, 62

Miniera di produzione: Bacino del Fucino

Stazioni di distribuzione in Roma: Via Romagnoli, 1 - Via del Mare, 71-73

Stazione di distribuzione in Avezzano: Via Garibaldi, 115

la che è la virtù innata della nostra gente, la semplicità nell'eroismo, la naturalezza senza gesti e senza parole, anche nelle decisioni più gravi, anche nelle azioni sublimi. Artigliere, meharista, pilota e, nei momenti supremi, fante tra i fanti, come il Padre suo,

alle glorie della III Armata e alla lotta estrema di Amba Alagi unisce, in una sola sfolgorante epopea, tre generazioni guerriere.

Amedeo di Savoia è oggi più che mai vivo e presente nel cuore degli Italiani. Egli è laggiù, nell'Africa che



Aimone di Savoia, già Duca di Spoleto
che ha oggi assunto il titolo di Duca d'Aosta

l'invitto Condottiero, Amedeo d'Aosta considerò sempre il proprio grado e il titolo principesco come motivo di maggiore impegno, come tacito comando di tutti i sacrifici. Una vita intera a servizio della Nazione: nella fede, nelle armi, nelle opere. Cuore e braccio a difesa di un'idea: una tradizione di ardimento, che dalle giornate del 1866

fu nostra, che sarà ancora nostra, ad aspettarci. Attende accanto a un altro Savoia, che aveva già tracciata la strada ai nostri pionieri.

«Ritorniamo», scrisse egli in un faticoso messaggio al Duce. E saremo degni di Lui solo il giorno in cui, accanto alla sua tomba, potremo dire: «Altezza Reale, siamo ritornati».

ATTILIO ROVINELLI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 170.000.000

A. Gazzoni & C. • Bologna



il sorriso ritorna...



intestino e fegato ora funzionano perfettamente!
questi due organi sono strettamente collegati fra loro: se l'uno funziona male l'altro ne soffre • Il

PURGANTE GAZZONI

esercita la sua benefica azione su tutto l'organismo, non dà nausea, non dà dolori e non ha sapore

PROVATELO! È DI EFFETTO FACILE, CALMO, PIENO

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

il maggiore Istituto di credito
della Toscana
94 Filiali

Riserve L. 76.403.475,00

Capitali amministrati:

OLTRE UN MILIARDO

SOCIETÀ DI MONTEPONI

ANONIMA - Capitale Sociale L. 150.000.000

Sede ed Amministrazione: **TORINO - VIA DEI MILLE, 9**

Telefoni interc.: 46.245, 48.614 - Telegrammi: Società Monteponi, Torino

PIOMBO IN PANI - ZINCO 1^a FUSIONE E ZINCO ELET-
TROLITICO IN PANI - ARGENTO FINO IN LINGOTTI -
CADMIO PURO IN PANETTI, LASTRE E BACCHETTE -
POLVERE DI ZINCO - LEGA EUTETTICA CADMIO -
ZINCO IN POLVERE E PANETTI - BIANCO DI ZINCO -
SOLFATO DI RAME

LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

La **Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde** fondata in Milano nel luglio 1823, con un modesto fondo di garanzia di L. 300.000, raccoglie oggi l'imponente cifra di 7 miliardi di depositi ed ha un fondo di riserva di ben 600 milioni di lire.

Ragioni di tale successo furono e sono:

1) **i suoi scopi:** istituita esclusivamente per una ragione di bene, la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde indirizza i suoi impieghi solo a quelle operazioni che rispondono ai più assoluti requisiti di sicurezza e partecipano a scopi di utilità generale (credito fondiario e agrario, case popolari, bonifiche, ecc.);

2) **la sua organizzazione periferica:** le venti Succursali in Milano e le centosettantacinque Filiali nelle undici provincie in cui la Cassa di Risparmio svolge la sua attività, permettono di far giungere ovunque la benefica attività dell'Istituto e convogliano ad essa il risparmio, anche dalle zone più lontane;

3) **le sue erogazioni per opere assistenziali e di pubblica utilità:** la Cassa di Risparmio si è fatta propugnatrice e collaboratrice di grandi opere benefiche (ospedali, brefotrofi, scuole, ecc.), ha favorito infinite attività culturali (borse di studio, istituzioni, contributi all'attività delle cattedre ambulanti di agricoltura oggi ispettorati provinciali), creando così attraverso opere di bene il migliore e più potente mezzo di propaganda del risparmio.

Il DUCE ne ha voluto riconoscere tutta l'importanza con queste parole:

« La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde non è soltanto un Istituto milanese, non soltanto lombardo, ma nazionale: è uno dei più grandi Istituti di credito che esistano in Italia ed è certamente fra i più saggiamente amministrati ».

SOLVAY & C.

**CARBONATO DI SODA
SODA CAUSTICA
BICARBONATO DI SODA**

Direzione Generale Commerciale e Tecnico-Commerciale
MILANO - Via P. Umberto, 12

SOCIETÀ CHIMICA DELL'ANIENE

Direzione Commerciale e Tecnico-Commerciale
MILANO - Via P. Umberto, 12

SODA CAUSTICA ELETTROLITICA IN SOLUZIONE

IPOCLORITO DI SODIO

IPOCLORITO DI CALCIO

CLORURO DI CALCE A TUTTI I TITOLI

ACIDO CLORIDRICO SINTETICO 33% HCl

ACIDO CLORIDRICO TECNICAMENTE PURO 33% HCl

ACIDO CLORIDRICO PURISSIMO PER ANALISI 33/36% HCl

CLORURO DI CALCIO IN SOLUZIONE 35% CaCl_2

CLORO LIQUIDO

CLORURO DI CALCIO FUSO 70/75% CaCl_2

CLORURO DI CALCIO IN SCAGLIE 80% CaCl_2

TRICLOROETILENE (TRIELINA) SOLVENTE

TRICLOROETILENE (TRIELINA) RETTIFICATO

PERCLOROETILENE BIRETTIFICATO

BIOSSIDO DI MANGANESE ARTIFICIALE

SOLFITO DI SODIO IN SOLUZIONE 18% Na_2SO_3

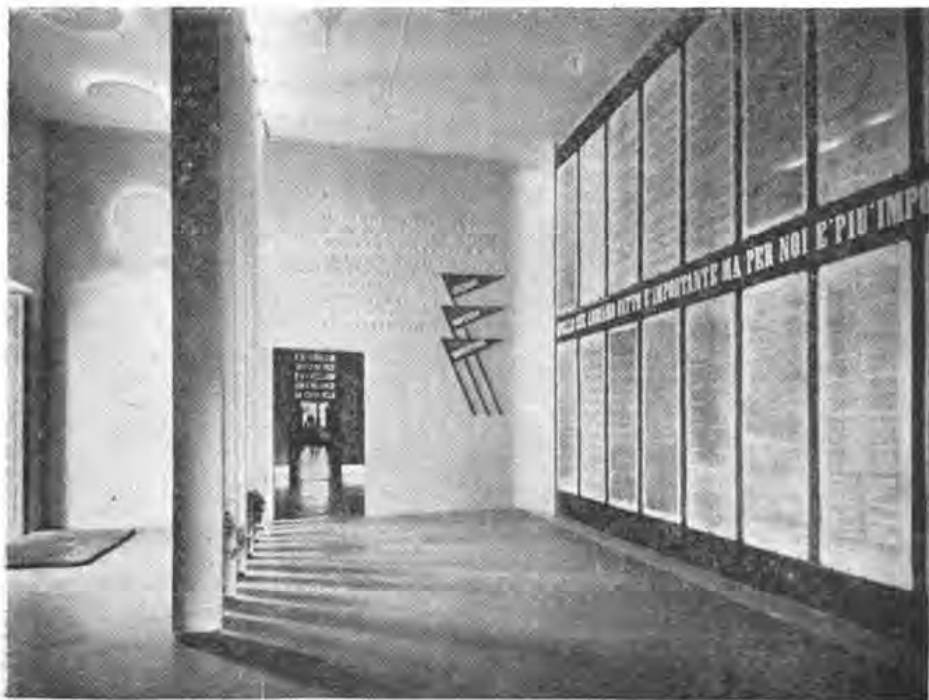
LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

Non ci sarà mai alcuna opera storica, per quanto scrupolosa e documentata, per quanto viva e aderente ai fatti, per quanto obiettiva e completa, che riuscirà ad avere l'efficacia e l'evidenza, la completezza e l'autenticità, l'appassionante vivezza e la drammaticità di questa Mostra; non ci sarà mai nessuna pagina, per quanto profonda e ispirata, e nessuna sintesi, per quanto felice e vibrante, che riuscirà a dare gli stessi brividi e gli stessi palpiti suscitati dall'irresistibile e avvincente incalzare di queste nitide sale, anche a chi non ha vissuto, come protagonista o come testimone, quel profondo rivolgimento morale, politico e sociale che resterà nella storia col nome di Rivoluzione fascista.

Queste sale, ordinate con felici acco-

stamenti di documenti e cimeli, di suggestive sintesi grafiche e immagini fotografiche, riescono a dare integralmente il complesso significato, il valore universale e l'importanza storica della Rivoluzione, dalla sua più profonda essenza spirituale alle sue più gigantesche realizzazioni. Qui la storia definitiva conserva ancora tutta la vivezza emozionante della cronaca, e la cronaca ha già il valore e la fisionomia decisa e duratura della storia.

Comincia già la sala mistica luminosa ed essenziale del « Giuramento » a darti la suggestione iniziale che t'ac-



L'atrio, con le « tavole del Ventennale »

compagnerà nel crescendo drammatico e incalzante degli avvenimenti scaturiti dall'inesorabile volontà del genio mussoliniano. C'è la profonda commozione delle semplici origini nella sala dedicata ai Genitori, il Duce bambino e scolaro; lo squallore dei tempi tristi e stentati; le affermazioni tenacissime di una volontà di ferro; il Duce maestro, studente a Losanna; le prime aspre battaglie, lo sfratto dall'Austria, l'espulsione dal Partito socialista; le folgoranti intuizioni dell'uomo predestinato, la tempra eccezionale del Genio luminoso, l'Intervento, la guerra («io ero, come soldato, un vero modello» e solo chi ha saputo bene obbedire poteva poi un giorno così bene comandare); la pensosa geniale e possente costruzione dell'ordine nuovo («la dottrina deve essere non un'esercitazione di parole, ma un atto di vita»); tutto questo riassunto e sintetizzato in una varia — ora patetica ora addirittura rovente — suggestione di documenti, di cimeli, di ricordi, di immagini (dal libretto universitario di Losanna alla fotografia dell'esilio presa al cippo di confine, dai manoscritti degli articoli e degli studi severi alla sciarpa azzurra micidialmente e al tempo stesso miracolosamente squarciata dal piombo criminale dell'attentato, eccetera).

Ed eccoci al 1914 — sala del *Popolo d'Italia* — martellante sintesi del piombo, la tenace testata quotidiana, dapprima squilla solitaria impetuosa aggressiva contro tutto un mondo, che diventa poi il coro travolgente d'un popolo: tutta un'epopea di titoli e di fiammeggianti articoli, dal primo che fu l'atto di nascita del giornale e della nuova Italia insieme (15 novembre 1914, *Audacia!*: «Una parola paurosa e fascinatrice: guerra!») sino a quello del 10 giugno 1940: *Guerra!* Questo soldato dal volto scuro, dagli occhi aggrottati fissi alle linee nemiche, dalla barba incolta di chissà quanti giorni, elmetto e fucile incrostati di fango, immerso nella melma e le frasche della trincea

è Mussolini: «sono un semplice soldato dell'Esercito italiano»...

La severa solenne figura del Re soldato — siamo nella sala dell'Intervento e della grande guerra — domina tra un ferreo coro di armi una epica folla di bandiere, di vessilli, di stendardi, di cimeli; e le bandiere sono lacerate dalle granate e intrise del sangue dei Caduti, le armi sono ancora incrostate di ruggine eroica, e i cimeli fremono ancora per le imprese palpitanti di cui furono insegna, strumento, testimoni... Qua una stinta giubba d'ordinanza gloriosamente maculata, là una rozza stampella di legno, in una teca un amalgama informe e carbonizzato di metalli e di terra, altrove armi squarciate, piccoli micidiali proiettili rosi dall'ossido, pezzi di corda, schegge di legno, brani di lettere, ed eccovi squassati travolti dal turbine cruento di tutti gli eroismi, di tutti gli arditismi, eccovi sfiorati dall'irruente gesto di Toti, illuminati dal rogo di Baracca; lì è la forza che non piegò lo sguardo inflessibile dritto e fierissimo dei martiri come Battisti, quella è la corda che strozzò l'ultimo grido degli irredenti — Viva l'Italia! — come Sauro, e quelle sono le infiammate lettere dei combattenti come Corridoni...

Usciti dalla luce sfiorante della Vittoria (ma fu subito offuscata) si entra in una torbida accecante voragine rossa — sala del sovversivismo. La vista si confonde in tanta sguaiata orgia di rosso, l'anima ha una stretta di raccapriccio, lo spirito insorge sdegnato: bandiera rossa, scioperi, eccidi. («Abbiamo vinto, il simbolo dei Sovietti sovrasta su quello della guerra maledetta» scrivono i rossi — «Prego disporre che vengano ritirate bandiere nazionali costà esposte municipio per prevenire possibili sfregi», telegrafano i Prefetti — «È vietato togliersi il cappello ed usare parole signorili» impongono cartelli nelle anticamere dei Sindaci sovversivi — «Rinnega Iddio, uccidi i borghesi, testimonia il falso, non onorare né tuo padre né tua madre se

SOCIETÀ MERIDIONALE DI ELETTRICITÀ

Anonima con Sede in NAPOLI Via Imbriani, 42 - Capitale L. 1.125.000.000 - Versato L. 1.012.500.000

Attraverso un gruppo di Società da essa controllate, la Società Meridionale di Elettricità distribuisce energia elettrica per tutti gli usi in 25 provincie dell'Italia Meridionale e Centrale. La sua attività si estende su di una superficie di circa 100.000 Kmq. con una popolazione di oltre 10 milioni di abitanti sparsi in 1634 Comuni. Produce ed acquista da terzi circa 2.200.000.000 di Kw-ora



Sala dell'adunata di piazza San Sepolcro (particolare)

non sono comunisti» insegna il decalogo dei rossi...).

Ma da questo squallido disadorno «Covo» che dà sui tetti di via Paolo da Cannobio e poi da questa stanzetta di via Lovanio — e qui sono riprodotte persino con la stessa luce d'allora, quasi con lo stesso acre sentore di inchiostri — vigila insonne e lotta irriducibile il Duce. Quel gagliardetto nero, col teschio bianco della morte, appeso alla parete dietro la sua scrivania s'è moltiplicato a non finire. E qui ce ne sono centinaia e centinaia di questi gagliardetti — tutta una galleria — in una luce epica e soprannaturale di sacrificio.

Cavalli di frisia, reticolati di ferro spinato, mitragliatrici, elmetti, fasci di fucili, ecco si attraversa l'epopea ardita del 1919. Sangue di eroi, poesia sublime e scanzonatura («La sera dell'11 maggio, ottavo trigesimo di Ronchi, finalmente e postelegrafonicamente de...cesso Sua Indecenza Francesco Giuseppe Cagoja; la signora Jugoslavia ed il signor Ante Trumbic ne danno costernati il feroce annunzio»): è l'epopea di Fiume.

«Fascisti e comunisti giocavano a scopone — la vinsero i fascisti con l'asso, di bastone»: una nera parete costellata di teschi e di manganelli, una sala vasta come fu vasta la lotta negli anni 1920 e 1921; ruolini ingialliti delle vecchie squadre, carte gualcite, inchiostri sbiaditi e manganelli, manganelli a profusione, d'ogni forma, d'ogni legno, d'ogni calibro, ed i manoscritti intrepidi aggressivi roventi del Duce (allora usciva persino un quotidiano, il *Bollettino degli Scioperi*; un manifestino squadrista: un bel teschio nero: «Volete la salute? Lavorate il primo maggio»). Il Fascismo si diffonde nei più piccoli paesi; raccoglie proseliti, da minoranza tende a diventare massa.

Un giorno esce il *Popolo d'Italia* con uno di quei suoi grossi nerissimi titoli su tutta la prima pagina: «Avviso importante - O lo sciopero idiota finisce entro oggi, o domani le Camicie nere occuperanno Milano!». Passano sulle pareti attraverso un caleidoscopio di documenti vivi, di fotografie, di manifesti, di cimeli, di reliquie tutti i barbari eccidi dei rossi, le imprese

spavalde e le rappresaglie delle squadre, il sacrificio dei Caduti, i preparativi pensosi e l'opera diurna del Capo, l'attività appassionata dei suoi luogotenenti, l'azione aperta sulle piazze e la tessitura segreta degli eventi.

Siamo al 1922. Sfilano attraverso il vuoto micidiale delle sparatorie esili, sparuti rivoletti di Camicie nere: le squadre. Confluiscono, si ammassano, formano un brulicante tempestoso mare di Camicie Nere: le adunate. Si incolonnano, partono: è la Marcia! Un fattorino del telegrafo tutto trafelato perché ci sono le barricate, porta inconscio uno dei tanti, uno dei mille dispacci che da anni, notte e giorno, è abituato a portare al *Popolo d'Italia* e al suo Direttore. Sbiadito, quel telegramma, è ora in questa sala al cospetto dell'altorilievo del Duce a cavallo che sovrasta un groviglio di reticolati: « S. M. il Re mi incarica di pregarla di recarsi a Roma desiderando

conferire con lei. Ossequi. Generale Cittadini ». Mussolini arriva alla Reggia: « Maestà, Vi porto l'Italia di Vittorio Veneto ».

E con l'Italia di Vittorio Veneto vi reca lo spirito di tutto quanto è sublimato in questa nera sala del « Sacrificio », buia come la morte, squarciata solo da un cerchio di fuoco, un palpito incandescente di luce scarlatta, la rossa luce dell'olocausto, lo strappo palpitante e vermiglio delle ferite, il vivido purpureo del sangue; il sangue ardente e generoso che ha bagnato il banco dell'assessore Giulio Giordani, la stola del sacerdote don Cavaradossi, la camicia nera di Bonservizi e quegli stremenziti fazzoletti neri che furono i primi gagliardetti delle squadre, le armi, gli elmetti, le stampelle dei mutilati, le uniformi, le medaglie dei combattenti, le tessere, i distintivi, i berretti degli squadristi, tutte insomma queste reliquie di Caduti.



Galleria dei Gagliardetti



La sala del «Popolo d'Italia» (particolare)

Dalla sala buia come la notte, arrossata dal sacrificio, si sfocia in un abbagliante candido e lirico squillo di luce: è la sala corale delle canzoni squadriste: accorate e irruenti, scanzonate ed eroiche: «Avanti, o Disperata», «Santo manganello», «Me ne frego», «Botte, sempre botte», «Camicia nera», «Canto dei fascisti», «Giovinezza»...

Lo spazio stringe: e come riassumere tutto quello che c'è nella sala del «Secondo tempo»? Forse questi due passaporti possono liricamente sintetizzare il passaggio fiero ed orgoglioso dalla vecchia alla nuova Italia. Due passaporti? E che c'entrano? C'entrano. La vecchia Italia aveva due tipi di passaporti perchè c'erano due categorie di Italiani; e uno era il famoso tristissimo «passaporto rosso» degli

emigranti. Ma l'Italia nuova, l'Italia fascista ha un solo passaporto uguale per tutti gli Italiani, il passaporto colore azzurro di Savoia.

Secondo tempo: ecco i Fasci all'estero, il Gran Consiglio, la Milizia; ecco la dottrina, gli istituti, le opere; le solenni ed austere tavole del nuovo ordine, lo Stato fascista, i Codici mussoliniani, la Carta del Lavoro, la Carta della Scuola; ecco le nuove città Littoria e Lagosta, Sabaudia e Carbonia, Pontinia ed Arsia, Aprilia e Tirrenia, Guidonia e Mussolinia, Pomezia e Fertilia; ecco il Concordato, la difesa della lira, della razza, della potenza demografica; ecco tutte le opere ed istituzioni per l'assistenza e le assicurazioni sociali, per la cultura e l'addestramento professionale, ecco la geniale intuizione e la ferrea battaglia del-

l'autarchia, ecco in queste sale tangibilmente mostrato in qual modo il Partito è diventato « l'artefice della Rivoluzione, la spina dorsale del Regime, il motore delle attività nazionali », lo « strumento formidabile ed al tempo stesso estremamente capillare che immette il popolo nella vita politica e sociale dello Stato ».

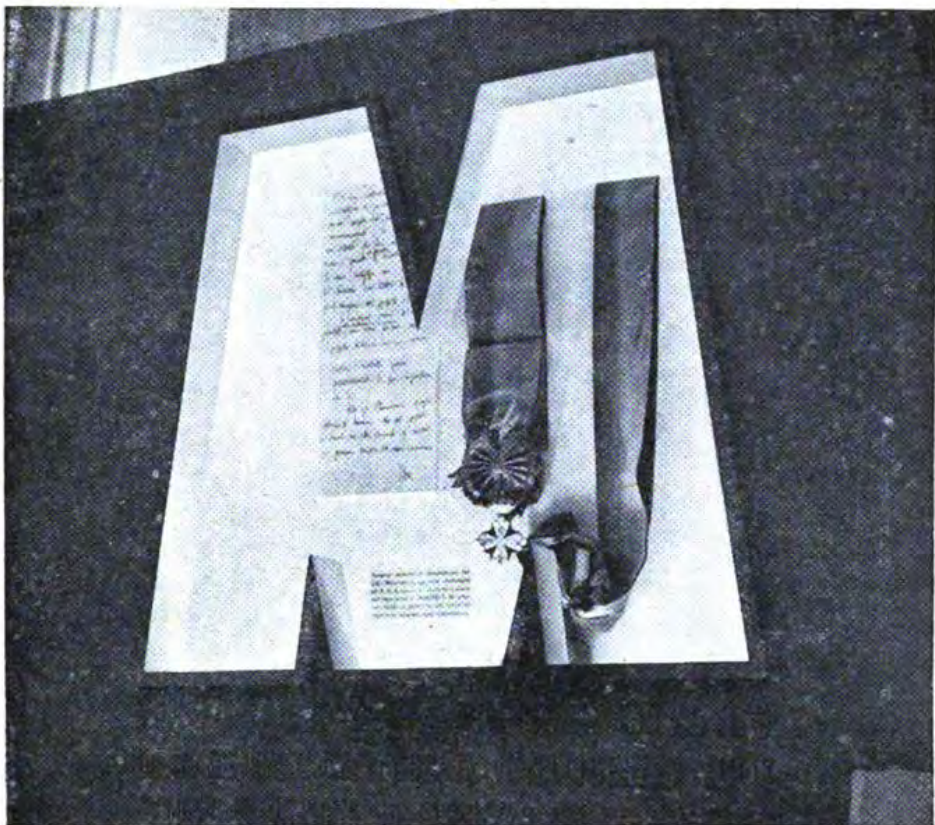
Ed eccoci tornati, come per un miracolo, sotto la tenda, sotto quel romantico e benemerito telo mimetico che ci ha accompagnati in Etiopia, in Spagna ed in tutti i fronti di questa guerra, dall'Egitto alla Russia, dalla Francia alla Grecia e alla Jugoslavia; ma se il telo è lo stesso, la tenda è molto più grande di quella che riparava i nostri scomodi sonni di guerra e non accoglie più la paglia del nostro giaciglio, la soldatesca cassetta delle nostre poche robe di combattenti. Sotto questa tenda, sotto l'arco di un enorme nastro tricolore di mitragliatrice corre invece una galleria di armi e di bandiere: quelle armi e quelle bandiere che in tutte le guerre della

Rivoluzione noi strappammo ai nemici.

« La Rivoluzione venne fatta coi bastoni grazie all'eroismo delle Camicie nere, ora si difende e si consolida con le armi e coi fucili »: cannoni, mitragliatrici, mortai, elmetti, pistoloni da *gangsters* strappati ai rossi di Spagna, un busto di Lenin preso a Voroscilovgrad dai combattenti italiani in Russia, eliche e insegne di apparecchi nemici, bandiere bolsceviche dei rossi spagnoli e dei comunisti di Russia, neri drappi di anarchici, falci e martelli, sole dell'avvenire, seriche bandiere etiopiche che i ras finirono col vendere nei mercati come coperte, gualdrappe, scudi, lance, scimitarre; ecco la folgorante epopea dell'Impero, guerra di civiltà e di liberazione, nella sala « Ritorneremo » dominata dalla stoica figura del Duca d'Aosta; ecco le sale della Spagna — con la documentazione emozionante di tutti gli orrori del bolscevismo — e dell'Albania con le fervide opere del nuovo popolo entrato nella comunità imperiale di Roma.



Sala della Marcia su Roma - La sciarpa littorio che il Duce indossò all'adunata di Napoli e durante la Marcia su Roma; il primo proclama del Quadrumvirato; il telegramma del gen. Cittadini al Duce per chiamarlo a Roma in nome del Re a costituire il Governo



La sciarpa azzurra e quella mauriziana che il Duce portava a Bologna il 31 ottobre 1926-X e che sono perforate dal colpo di rivoltella dell'attentatore

«Razza sediziosissima, vanissima, arrogantissima»: è la voce di Adriano imperatore di Roma — «Indegni della maestà dell'Impero, dello splendore del nostro nome e delle istituzioni dei maggiori»: è la voce di Cicerone. Entrambe suonano veemente e antica rampogna contro gli ebrei (sala dell'ebraismo e della massoneria) e ad esse si unisce la voce di Mussolini, strenuo difensore della nostra razza ed esaltatore delle nostre virtù. «Razza antica e forte di creatori, determinata ed universale, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora le parole che il mondo inquieto e confuso attende», — «Capace di miracoli è stata in ogni tempo questa nostra razza italiana che mi appare ognora un prodigio singolare nella storia umana».

Passando sui torbidi strani cimeli

strappati alle cupe logge dei massoni e ai loro riti tenebrosi, morti relitti di una morta setta nemica, smascherata, e da casa nostra sbaragliata, si passa nella sala dedicata alle «Ragioni della guerra attuale»: la politica di accerchiamento e strangolamento dei nostri Paesi, il patto Anticomintern, l'Asse, il Tripartito, i Protocolli di Roma, la fine dell'ingerenza dei Paesi democratici nell'Europa orientale, le colonie...

«L'offerta della fede alla guerra»: questa sala è dedicata ai gloriosi Caduti: il Quadrumviro Balbo, il Viceré Duca d'Aosta, Bruno Mussolini e tutta la schiera eroica di nomi luminosi — come quelli di Giani e di Pallotta — e di nomi oscuri ma non meno gloriosi. — «Solo il sangue conta nella vita degli individui e in quella dei po-

poli». « Solo il sacrificio del sangue è grande, tutto il resto è effimera materia ».

Siamo al centro della guerra, le grandiose tavole di questa sala ci tuffano nel vortice cruento, turbinoso e travolgente della lotta, nel vivo delle battaglie, nell'irruenza impetuosa dei combattimenti. Tutta questa strenua epopea dei fronti di guerra, di mare e dell'aria è sovrastata tutta in giro dalla grande iscrizione: « In questa im-

mane battaglia fra l'oro ed il sangue l'Iddio giusto che vive nell'anima dei giovani popoli ha scelto. Vinceremo ».

Parole grandi, che rispondono del futuro, che incuorano il nostro popolo generoso a confidare, a perseverare, a tutto dare di sé e a lottare sino all'ultimo: finché la grande luminosa meta non sarà stata raggiunta, finché i giovani popoli non avranno colto il premio dei loro duri sacrifici e della loro eroica volontà.

ALESSANDRO CAMURI



DELSA

DEL GAIZO S. p. A.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

BANCA DEL MONTE DI MILANO

SEDE CENTRALE

Via Monte di Pietà, 7

AGENZIE

Corso Buenos Aires, 11

Corso Italia, 19



Tutte le operazioni

e tutti i servizi

di Banca e di Borsa



**GRANDIOSI IMPIANTI
DI CASSETTE DI SICUREZZA
E PER SERVIZI DI CUSTODIA**

L'Istituto Costanzo Ciano per i Postelegrafonici

L'Istituto « Costanzo Ciano » per i Postelegrafonici è una delle più originali istituzioni che traducono e rappresentano il concetto mussoliniano dell'assistenza ed il comandamento del Duce di andare verso il popolo.

La grande famiglia dei Postelegrafonici, che esplica la sua multiforme azione nelle città, nei villaggi, nelle Colonie, in pace ed in guerra, ovunque la vita di relazione può essere attivata, fecondatrice di traffici e di commerci, fino all'avvento del Fascismo era rimasta, pur con le sue grandi benemeritenze, una delle più misconosciute categorie di lavoratori al servizio dello Stato.

E fu lo Stato Fascista, interprete il grande e generoso cuore di Costanzo Ciano, a trarla dalle condizioni di abbandono in cui era ed a dotarla di adeguati mezzi di assistenza individuale e collettiva. Così è nato nel 1926 l'Istituto « Costanzo Ciano » per i Postelegrafonici.

La previdenza si esplica attraverso due forme: *Gestioni di garanzia* con cui vengono raccolti ed amministrati i fondi destinati a costituire la garanzia verso l'Amministrazione per la gestione degli Uffici da parte dei ricevitori, dei gerenti e degli agenti postali e telegrafici e che sono costituite dalla Cassa Mutua Cauzioni e dalla Cassa Agenzie; e le *Gestioni riunite di Assicurazione e Previdenza* che comprendono le assicurazioni al personale di ruolo, al personale ausiliario, ai valori degli uffici postali, contro i danni degli incendi, furto e rapina, assicurazioni dei valori in consegna agli acollatari, procaccia ed agenti rurali, pensioni di quiescenza per i ricevitori, sussidi agli ex-ricevitori e loro vedove, sussidi di malattia ai portalettere rurali, piccoli prestiti ai soci.

Altra attività fondamentale dell'Istituto e che va compresa nelle gestioni riunite, è l'assistenza agli orfani ed ai figli dei Postelegrafonici. Sono stati creati a questo fine i cinque convitti « Villa Rosa Maltoni Mussolini » al Calambrone; « Villa Rosa Maltoni Mussolini » a Livorno; « Villa Marina 28 Ottobre » a Pesaro; « Villa 9 Maggio » a Roma ed una Villa in Ferentino, che accolgono complessivamente circa mille alunni i quali seguono gli studi e sono quindi accompagnati dal più vivo interessamento dell'Istituto anche nel periodo universitario, con particolari vantaggi di carriera per quanti desiderassero entrare nell'Amministrazione delle Poste.

Altra attività assistenziale alla quale l'Istituto dedica la sua maggiore cura è quella delle colonie estive. Funzionano in piena efficienza dal giugno all'ottobre le colonie di Calambrone, di Pesaro, di Messina e la colonia montana di Saltino nelle quali circa 5000 bimbi hanno trovato nella scorsa estate ristoro e salute.

L'anno di guerra 1942 trova l'Istituto « Costanzo Ciano » pienamente consapevole e preparato ai compiti presenti e futuri che l'attendono, per accrescere non solo il benessere e la tranquillità dei suoi associati, ma per concorrere sempre più e sempre meglio, nell'ambito che gli è assegnato, alla funzione sociale, economica, educativa, assistenziale che il Fascismo ha inteso attuare in favore dei Postelegrafonici d'Italia.

MAN
-LIO-



FIERA DI MILANO

12-27 APRILE XXI

ASSICURAZIONI GENERALI

di TRIESTE e VENEZIA

La Compagnia deve l'alto concetto in cui è tenuta e l'assoluta fiducia di cui gode in Italia ed in tutto il resto del mondo civile ad un complesso di fattori fra i quali si annoverano:

- 1° La sua *anzianità*. Fondata nel 1831, essa conta ormai 112 anni di esistenza.
- 2° La sua *potenzialità finanziaria*. I fondi di garanzia delle « Generali » ammontano a 3 miliardi e 632 milioni.
- 3° La *prudenza ed oculatezza* della sua gestione.
- 4° La *vastità della sua organizzazione territoriale*, che comprende quasi tutti gli Stati europei, il Levante, l'Egitto, l'Impero e le Colonie africane, l'India, la Cina, l'America settentrionale e meridionale, ecc.
- 5° L'*importanza* della partecipazione a numerose Società affiliate in Italia ed all'Estero.
- 6° La *molteplicità dei rami esercitati* e la varietà delle forme di assicurazione offerte al pubblico.
- 7° L'*estrema divisione dei rischi* e la *varietà degli impieghi del proprio patrimonio*, fra cui va notato l'ingente possesso immobiliare urbano ed agricolo in Italia e all'Estero per un valore di oltre 756 milioni.
- 8° La *mole dei pagamenti* fatti in un secolo, ammontante ad oltre 12 miliardi e mezzo di lire al valore attuale.

La Compagnia offre al pubblico le più svariate forme di assicurazione alle condizioni più liberali, concedendo nel Ramo Vita speciali facilitazioni in caso di malattia, d'invalidità, d'operazioni chirurgiche, di tubercolosi polmonare, ecc.

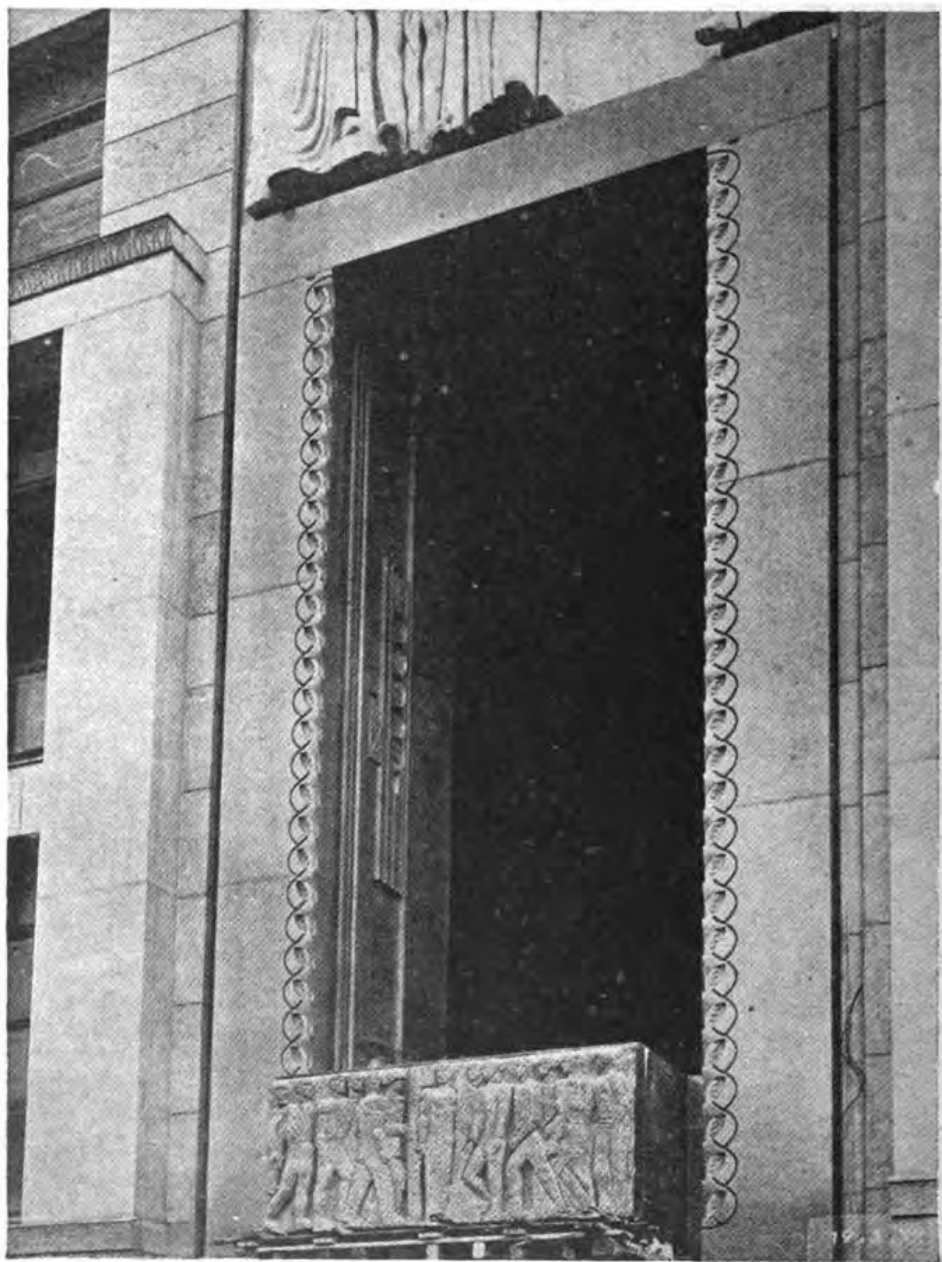


LA NUOVA SEDE DEL "POPOLO D'ITALIA,,

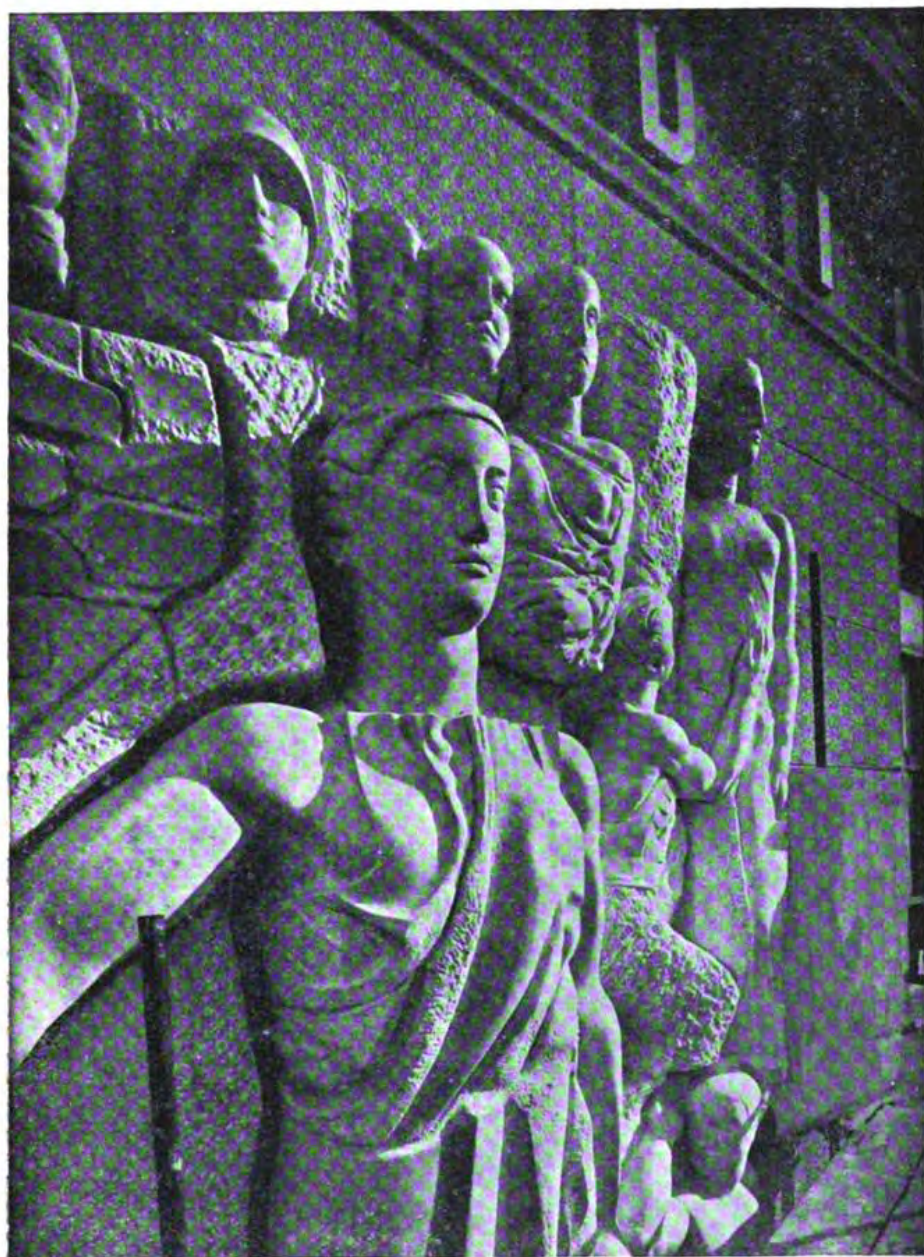
Alla vigilia del Ventennale della Marcia su Roma, il « Popolo d'Italia », da via Arnaldo Mussolini, s'è trasferito nella nuova sede di piazza Cavour. La diffusione raggiunta dal giornale della Rivoluzione e, soprattutto, le necessità d'un grande quotidiano moderno hanno determinato il cambiamento e la costruzione del nuovo palazzo, che per la complessa attrezzatura tecnica non teme nessun confronto. S'è così avverata quella che fu la principale aspirazione di colui al quale il Duce affidò la direzione del giornale da lui fondato: di Arnaldo Mussolini. Egli, dopo aver dato al giornale l'autorità della sua parola e l'opera sua instancabile e appassionata, certo mirava a fare del « Popolo d'Ita-

lia », un grande quotidiano nel senso pieno della parola, ricco d'ogni genere di notizie e d'informazioni, interprete d'ogni momento della vita del Paese. Arnaldo non ha potuto veder realizzata la sua idea. Ma egli è sempre presente fra noi e, come prima, guida e sorregge il nostro lavoro.

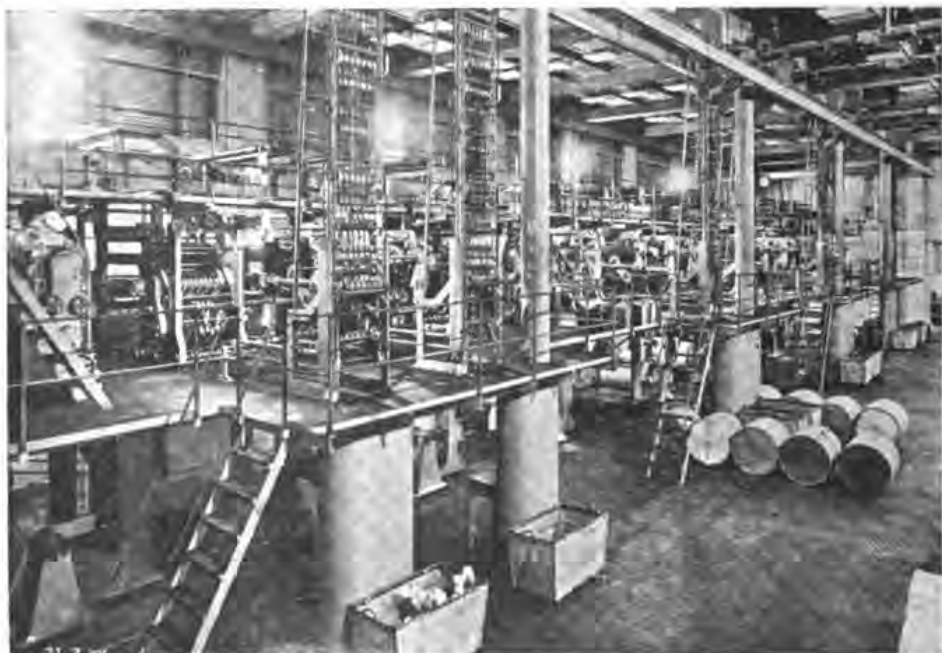
Crediamo superfluo dilungarci, dopo che ciò è stato fatto da molti periodici nazionali e stranieri, nella minuta descrizione dei pregi architettonici e artistici del palazzo, o nell'elenco dei meccanismi che ne corredano gli uffici, si dà orientare il lavoro ai sistemi più pratici e redditizi: per un giornale s'intende. Non possiamo tuttavia, non accennare qui a quella che chiamiamo l'attrezzatura sociale e igie-



L'arengo dal quale parlerà il Duce



Particolare dell'altorilievo che sovrasta il portale



La sala della grande macchina rotativa

nica, specie della bellissima tipografia, cui è connesso un gruppo veramente invidiabile di provvidenze destinate all'operaio: dagli ampi spogliatoi, ai refettori, ecc. Come, parlando della funzione che il « Popolo d'Italia » esercita nella vita del Partito e della Nazione, ricorderemo la bella e vasta sala per le riunioni, della quale per altro ci occuperemo più avanti. E a chi può inoltre sfuggire — essa è sistemata in modo che, una volta liberata dal temporaneo rivestimento di guerra, ognuno potrà seguirne il canoro funzionamento — la grandiosa rotativa capace di stampare, belle e piegate, pronte per la spedizione, 160 mila copie del giornale ogni ora?

Ma, discorrendo del « Popolo d'Italia », oltre che la sua prima destinazione, nel campo editoriale, si deve soprattutto rilevare quanto esso rappresenti a Milano, in Italia, in tutto il mondo: come simbolo del Fascismo e bandiera invitta della Rivoluzione delle Camicie Nere. A tutto ciò hanno pensato i costruttori del nuovo palaz-

zo, seguendo le direttive del Duce, per le quali la sede del « Popolo d'Italia » dev'essere la casa aperta agli Italiani di fede. Ci sovviene, a tal proposito, l'alto concetto umano espresso da Mussolini nella sua Vita di Arnaldo: « un giornale è come una riva dell'oceano, su cui finiscono, respinti dalle onde procellose, a poco a poco, tutti quelli per i quali la vita fu un problema mai risolto o una sofferenza non mai placata ».

Notiamo, oltre ai servizi propriamente destinati ai bisogni del pubblico o alla propaganda giornalistica (quali l'agenzia bancaria, gli uffici postale e telegrafico e turistico, l'ufficio informazioni, gl'impianti di pubblicità luminosa, vetrine ecc., la vasta sala-teatro che si apre al sommo dell'edificio, sala capace d'oltre cinquecento persone, dove si svolgeranno spettacoli per il Dopolavoro, e dove potranno essere convocate riunioni sindacali e assemblee, che spesso ora le organizzazioni sono costrette a tenere in locali inadatti, o nei teatri milanesi. Un'altra ini-

ziativa certo destinata a portare notevoli benefici nel campo culturale è formata dalla grande biblioteca annessa all'Ufficio storico biografico. Quando sarà completato tale ufficio conterrà oltre dodicimila cassette con gli elementi per ricostruire la vita, la personalità d'altrettanti uomini in vista, non solo italiani, ma di tutto il mondo; e ne conserverà le fotografie, queste ultime scelte pure fra quelle ricordanti i fatti storici salienti.

In primissimo piano è l'arengo dal quale il Duce parlerà ai Milanesi e agli Italiani; e la Sua voce sarà ampliata da speciali, potenti impianti ra-

dio che la diffonderanno entro un raggio di circa due chilometri.

Questa, nelle linee generali, è la nuova sede del « Popolo d'Italia », nell'interno della quale si sta allestendo una parte rappresentativa, altamente simbolica: un museo per ricordare le tappe più significative del Giornale della Rivoluzione. Insomma, come il Covo era stato, nel periodo eroico della vigilia, il cuore della Milano squadrista e rivoluzionaria, così la nuovissima sede sarà uno dei maggiori centri spirituali della dinamica vita milanese e italiana, nella luce dell'Impero, nella luce della Vittoria.

MARIO TORTORA

SOCIETÀ PER LA FILATURA
DEI CASCAMI DI SETA

MILANO

CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1929, n. 1946, su proposta della Confederazione Fascista dei Commercianti e della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, si ispira ai principi della XXVII Dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Il Duce si è degnato definirla: « Il più completo esempio di applicazione integrale delle norme contenute nella Carta del Lavoro in materia di mutualità e di previdenza assistenziale del Regime ».

Corrisponde, in caso di malattia, ai lavoratori del commercio una indennità pari a tante giornate di intero stipendio o salario quanti sono i giorni di malattia accertati, sino ad un limite massimo di 180 giornate in ciascun periodo di dodici mesi, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche in misura percentuale dal 30 per cento al 175 per cento dell'ammontare dell'indennità e in ragione inversamente proporzionale alla retribuzione del lavoratore e alla durata dell'incapacità lavorativa.

Ha un'organizzazione ed un ordinamento a carattere nazionale con Sede Centrale in Roma e Uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

Estende la sua attività assistenziale ai lavoratori delle categorie rappresentate dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, dipendenti da aziende industriali.

Collabora con l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale nel servizio relativo agli « Assegni Familiari » ai lavoratori del commercio, svolgendo tutta l'attività riflettente l'accertamento dei contributi e la rilevazione e indicazione degli aventi diritto agli assegni stessi ed al loro ammontare.

In applicazione del principio dell'unificazione dei contributi sociali e su specifico mandato delle due Confederazioni del commercio provvede all'accertamento e alla riscossione dei contributi sindacali e di pertinenza delle Confederazioni stesse e dei contributi devoluti per legge agli Enti Comunali di Assistenza.

Il Consiglio di Amministrazione, di cui fanno parte per disposizione statutaria un rappresentante del P.N.F. ed i rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e dell'Interno, nonché delle Confederazioni interessate, è presieduto dal Cons. Naz. Dott. LEONARDO GANA ed ha a Vice Presidenti i Presidenti delle Confederazioni del Commercio, Cons. Naz. GIOVANNI DALL'ORTO e Cons. Naz. Avv. PASQUALE PALADINO. Direttore Generale è il Dott. GINO BIZZARRI.

L'ITALVISCOSA

OGGI E DOMANI

Con grande calore si discute in tutta l'Europa, ma specialmente in Italia e in Germania, sulla futura sistemazione economica del nostro Continente. Buon segno: ciò significa che non si vuole arrivare alla pace vittoriosa impreparati a risolvere i problemi del dopoguerra.

A comprendere ed a risolvere questi problemi aiutano gli stessi presupposti economici che hanno reso possibile la vittoria contro i detentori delle materie prime di importanza mondiale. In modo particolare i paesi dell'Asse, mettendosi sul piano dell'autarchia non hanno soltanto impostato il problema dell'autosufficienza economica per avere libertà di azione politico-militare sul continente; ma hanno nel tempo stesso creato l'ambiente favorevole per una più razionale organizzazione dell'economia europea.

Le fibre tessili artificiali presentano un esempio, ormai classico, di un'industria che offre forze attuali alla conclusione vittoriosa della guerra ed elementi futuri alla ricostruzione economica europea. Nell'Europa deficiente di materie prime tessili l'Italia compare come una pioniera nel faticoso lavoro di liberazione dalle schiavitù economiche imposte dalla geopolitica. Se si pensa che il nostro consumo normale di cotone era di duecento milioni di chili all'anno (di cui centoventi per il mercato interno) e che il consumo della lana era di sessanta milioni di chili all'anno (di cui quarantacinque per il mercato interno) ben si capisce l'importanza assunta nel nostro Paese dalle fibre tessili artificiali. Questa industria, in due anni e mezzo di guerra,

è stata in grado di fornire al mercato interno una tale quantità di materie fibrose da soddisfare anche i super bisogni di carattere bellico; ai mercati esteri, poi, che non possono approvvigionarsi oltremare, sono state pure fornite quantità molto superiori ai consumi normali.

Il rifornimento dei mercati tessili, interno e stranieri, è avvenuto senza alcun intralcio perchè già esisteva, con l'Italviscosa, l'organizzazione totalitaria di vendita, che nella fase bellica della nostra economia, come già prima, ha pienamente assolto i compiti che le sono stati affidati dalle tre grandi produttrici: Snia Viscosa, Cisa Viscosa e S.A.I.F.T.A. (già Châtillon). L'Italviscosa, sorta dai gruppi produttori di fibre artificiali per opporre un fronte unico alla concorrenza internazionale e per perfezionare le caratteristiche delle fibre artificiali, ha visto necessariamente sviluppare e moltiplicare i suoi compiti in seguito alla guerra.

La funzione stabilizzatrice del mercato è stata assolta dalla Italviscosa con particolare efficacia. L'Italviscosa, espressione di produttori con quarantacinque Stabilimenti e trentottomila operai, ha così dimostrato la mole della sua organizzazione ed il cammino percorso per il raggiungimento della autarchia tessile. La politica dei bassi prezzi, che è stata l'idea madre che già permise l'affermazione del fiocco quando cotone e lana erano liberamente disponibili per i manifatturieri, è stata potenziata, oggi, che tali fibre naturali non arrivano più d'oltremare. Le quotazioni non sono state aumentate, nonostante che il provvedimento gene-

rale del blocco dei prezzi abbia sorpreso l'industria delle fibre artificiali in una fase di costi crescenti. In questo modo, specialmente dopo il provvedimento per i tessuti tipo, anche le laboriose masse consumatrici italiane hanno potuto beneficiare dell'azione calmieratrice esercitata sulle fibre tessili artificiali.

Il problema autarchico da nazionale è diventato continentale e mondiale: la riorganizzazione economica del nostro continente deve tener conto che quantitativi odierni di fibre disponibili per gli europei rappresentano una modesta parte del loro fabbisogno futuro. Le condizioni di vita degli europei devono migliorare parecchio rispetto al livello attuale: in primo luogo per rifarsi dell'astinenza di oggi e poi proprio per lo sviluppo derivante dal potenziamento di tutte le risorse economiche continentali. Ne deriva che il quantitativo di consumo mondiale tessile di dieci chili per abitante dei Paesi europei più evoluti economicamente, dovrà essere raggiunto anche da quelli che ieri appena consumavano pochi chili all'anno per abitante. Basta questa previsione per significare che l'industria italiana e tedesca delle fibre

artificiali avranno questo compito grandioso: rifornire di tessili gli europei.

Orbene l'industria italiana, eminentemente esportatrice, che già si trova presente su tutti i mercati del mondo con prezzi e qualità che battono ogni concorrenza, avrà nell'Italviscosa l'ente particolarmente attrezzato per assolvere tale compito.

L'economia europea di domani sarà un'economia funzionale, saldamente organizzata, non lasciata all'arbitrio dei singoli. L'industria italiana delle fibre tessili artificiali, con l'Italviscosa, ha già dato l'esempio creando un organismo che non ha fini speculativi e di monopolio, ma si propone una più attiva organizzazione della produzione ed una più razionale disciplina dei mercati.

L'Italviscosa è dunque l'espressione collettiva dell'industria italiana delle fibre tessili artificiali. Di quell'industria che ha già dato prova, per sicurezza di visioni, per aderenza agli sviluppi della situazione, per grandiosità di possibilità produttive, di essere in grado di rispondere ad ogni richiesta che il futuro economico riserbi al nostro continente.

S. A. Ing. F. FIORENTINI & C. - ROMA

Via Tiburtina, 364 - Telefono 490.351-2-3

**TUTTE LE MACCHINE PER LAVORI EDILI, STRADALI E IDRAULICI,
PER IL SOLLEVAMENTO ED IL TRASPORTO. PER CAVE E PER MINIERE**

Uffici: { MILANO - Via L. Settembrini, 1 - Telef. 273.790
{ NAPOLI - Via S. Lucia, 15- Telef. 31.895

NAPOLI - Via S. Lucia, 15- Telef. 31.895

Officine: **ROMA**
FABRIANO

La Biennale veneziana

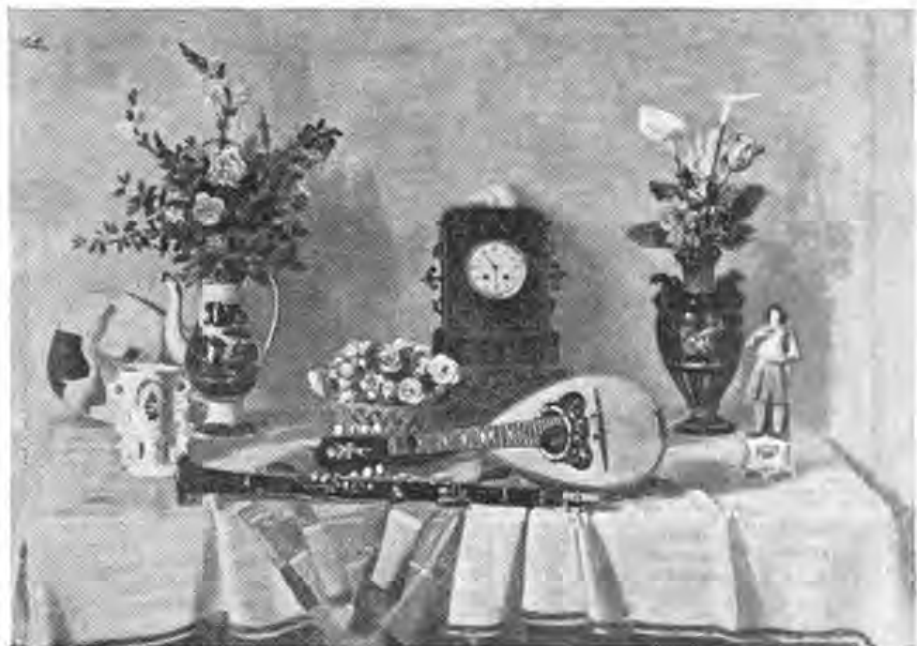
Organizzare una grande mostra Internazionale d'arte in piena guerra cosa che accade per la prima volta nel mondo, è stato uno dei più begli ardimenti di Antonio Maraini, perchè le difficoltà attraverso le quali lavorano oggi gli artisti per l'alto costo e la scarsità di tutte le materie prime necessarie alla loro arte, dalle tele ai colori, dal bronzo al marmo, dal rame agli acidi, e l'ostacolo frapposto dai diminuiti mezzi di trasporto e dalla loro maggiore costosità, rendevano difficile la partecipazione italiana e, nei riguardi di quella straniera, oltre a sussistere gli stessi ostacoli, c'era da scegliere solo fra le Nazioni alleate e neutrali. Con tutto ciò, ben dieci Stati presenti, e se la Finlandia ed il Giappone hanno dovuto rinunciare ad esporre, è stato solo a causa della enorme loro distanza.

Diamo qui un rapido sguardo all'esposizione veneziana, il cui carattere

generale era molto eclettico, sebbene vi prevalesse dovunque un ritorno a quella pittura seria che si ispira ai nostri secoli migliori, pur con spirito moderno.

Pittura italiana

La sezione italiana, disposta nel magnifico Palazzo centrale, oltre che in alcuni Padiglioni stranieri rimasti vacanti perchè appartenenti a Nazioni nemiche, si presenta di una ricchezza che non avremmo immaginata. Nella Rotonda grandi affreschi del Barbieri, del Santagata, del Casarini e del Tozzi ci rappresentano, rispettivamente, lo squadrista, l'aviatore, il fante e il marinaio, dandoci come il primo saluto di guerra. Il Salone d'onore e la Tribuna, con le salette attigue, che formano come l'asse del Palazzo, erano stati riserbati ad una grande mostra retrospettiva di Ettore Tito, mostra che



« Natura morta con gli strumenti », dipinto di Alberto Salietti

all'ultimo momento, per la difficoltà di avere alcune opere importanti dall'estero, ha dovuto essere rinviata. Lo spazio rimasto, così, libero, è servito a riunire, con un'opera per ciascuno, tutti quegli artisti che già nelle precedenti Biennali avevano avuto mostre personali e che, questa volta, seguendo quel giusto criterio di rotazione adottato dal Maraini, non avrebbero dovuto esporre. Difatti le mostre personali odierne di pittori e scultori, ai quali si devono aggiungere alcuni incisori, medaglisti, acquerellisti e disegnatrici, sono cento e recano i nomi di artisti che prima di oggi non avevano mai esposto così ampiamente a Venezia. Di tali mostre, dodici sono sale complete di pittori; dieci, sale complete di scultori, e bisogna collocarle fra le più interessanti poiché raramente s'era veduta della scultura — anche se di artisti poco noti — migliore e meglio valorizzata; tre, di incisori. Le altre sono mezze sale o pareti, e precisamente trentadue mezze sale e quindici pareti.

Questo mezzo di presentazione, rigorosamente osservato nei sessantasei ambienti del Palazzo, ha permesso di far conoscere bene i più interessanti artisti italiani. Ma ad essi devono essere aggiunti, oltre a quelli che espongono con un'opera sola, quelli — numerosi — che partecipano ai concorsi, e specialmente quelli raccolti nei Padiglioni dedicati all'Esercito, alla Marina ed all'Aeronautica. Infine i futuristi, che occupano l'ex Padiglione del Belgio e che si presentano benissimo, in sale piene di festosità, oltre ad essere anche bene a posto in alcuni dei Padiglioni delle Forze Armate.

Fra le opere degli antichi invitati troviamo i nomi dei pittori più noti, da Tosi a Carpi, da Vagnetti a Rambaldi, da Bacchelli a Guidi e ad Anselmo Bucci. Usellini manda una di quelle sue così spiritose composizioni dove non sai se valga più la trovata della pittura, Cortiello una viva scena della trebbiatura in piena Napoli, Graziosi un mosso gruppo di bagnanti, Severini una delle sue preziose nature

morte con strumenti e tavolino, Guido Casciaro la caratteristica sposa in abito bianco. E vi sono, poi, Sobrero e Primo Conti, Ciardo e Chiappelli, Saetti e Brunelleschi. Di Colao troviamo una ben resa scena di trebbiatura in Toscana, di Cesare Maggi una grande, nobile pittura di carattere religioso, di Menzio un ritratto, di Brancaccio una bambina con fiori, di Bianchi Barriera un paesaggio, di Valinotti un fine paese.

Visti i vecchi invitati, passiamo ai nuovi che hanno mostre personali, o in intere sale o su intere pareti. Gregorio Sciltian, un armeno che vive da anni in Italia, suscita molte discussioni per l'eccessiva aderenza al vero della sua pittura. In questi vivi ritratti d'uomo possono contarsi perfino i peli delle barbe, come sui dorsi dei libri delle nature morte si leggono perfino i titoli. E una pittura che bisogna prendere per quello che è. Ed allora vi si troveranno qualità di prim'ordine di evidenza e di vita, pregi singolari d'esecuzione.

Un'altra sala personale è dedicata a Felice Casorati. Il Casorati da qualche tempo si compiace, come tutti sanno, di dipingere nudi di povere donne afflosciate, ritratti di derelitte dai volti disfatti, insomma tutto ciò che possa dirsi antigrazioso. Egli pensa che il soggetto non ha alcuna importanza in pittura; e difatti, vinto il primo senso di disgusto, si rimane ammirati della grande finezza pittorica con la quale l'artista lo tratta, dei delicatissimi suoi accordi di colore, della piena maturità, insomma, cui è pervenuta l'arte sua. La sala De Chirico c'interessa molto meno con quei suoi autoritratti in costumi diversi, ma riconferma in lui buone qualità di colorista. De Pisis è più interessante nei fiori che non in alcuni ritratti e scene. Bernasconi e Frisia coltivano un'arte sana ed onesta, e De Grada si presenta in evidente progresso nella solidità dei suoi paesaggi. Ma fra queste intere sale la più interessante è, forse, quella dedicata ad Alberto Saliotti, pittore di molta eleganza, espressivo nei ritratti,

Le più belle confezioni per la donna d'Italia

tortonese

TORINO - Via Cavour, 17-A

TORINO - Via Roma, 314

GENOVA - Portici XX Sett. 228-r

ROMA - Via Condotti, 12-13

NAPOLI - Via Chiaia, 195-196



« Mattutino », dipinto di Michele Cascella

vivissimo nelle varie nature morte, smagliante sempre nella sua tavolozza.

Mezze sale e pareti sono dedicate ad altri noti e valenti pittori, quali Enrico Paolucci, arioso paesista, Ferruccio Scattola, festoso evocatore della Dalmazia, Steffanini, pastoso nei suoi nudi femminili opulenti, Giuseppe Montanari che ha raggiunto una pittura d'una delicata chiarezza, Perissinotti, finissimo nei paesaggi, Verdecchia dai magnifici accordi di colore, Bracchi ugualmente dotato d'una bella tavolozza. Noteremo ancora le pareti di Guido Tallone, spigliato ritrattista, di Michele Cascella dagli smaglianti paesaggi, di Giuseppe Cesetti, che coltiva una pittura tutta sua, fuori della realtà come disegno e come colore, e tuttavia non priva di meriti e d'interesse, Giarrizzo e Sibellato, Notte e Gironi, Springolo e Dudreville, Caligioni e Pizzirani, Pirandello e Mario Bucchi, Stultus e Gentilini. Alcune salette sono dedicate all'acquarello e ve ne troviamo di delicatissimi di Arturo Tosi, di Napoleone Fiumi, di Ortolani, di Pietro Angelini, di Plinio Nomellini.

La pittura italiana continua nei tre padiglioni dedicati alle Forze Armate

e in quello dei Concorsi. Ottima idea è stata quella d'inviare al fronte alcuni scelti artisti perchè esprimessero la guerra sul mare, per terra ed in cielo, quale si è presentata agli occhi loro. Ma essi hanno tratto dal grande conflitto d'armi episodi e non quadri di battaglia. Forse questi verranno dopo, col tempo, nella quiete degli studi. In ogni modo, notiamo nel Padiglione del Regio Esercito il cartone per affresco di G. A. Santagata, le buone impressioni di Vittorio Nomellini e di G. A. Galbiati, la *Messa al fronte* del Marchetti, i *Caposaldi sul fronte russo* di Aldo Conti, gli *Artiglieri in azione* di Casimiro Jodi, il *Portaferiti* di Dante Montanari, i *Russi al lavoro* di Ezio Castellucci, gli *Artiglieri* di Gino Spalmach. Nel Padiglione della Marina sono molto interessanti le impressioni di Tommaso Cascella, di Luigi Suardi, di Vincenzo Colucci, di Michele Cascella, di Antonio Barrera, di Anselmo Bucci, su ciascuna delle quali ameremmo fermarci se lo spazio ce lo concedesse. Nel Padiglione della Aeronautica ritroviamo i due Cascella, Barrera, Bucci, che vi hanno dipinto molto, e poi Trombadori con delle

chiarissime impressioni di paracadutisti, Barillà e Pettinelli.

Il Padiglione dei Concorsi ha dato risultati meno interessanti. E la colpa — se colpa può chiamarsi — è stata, secondo me, la latitudine ed indeterminazione del tema suggerito: « Una o più figure che rappresentino aspetti della vita contemporanea dell'Italia fascista ». Si dice che l'arte deve essere libera da ogni strettoia, e a questa stregua un tema così lato avrebbe dovuto incitare. Viceversa, gli artisti se la son cavata perfino con dei ritratti. Occorre, dunque, precisare meglio per ottenere da loro qualche cosa di positivo.

Scultori e incisori

Poche volte la scultura è stata così importante e così ben valorizzata come in questa XXIII Biennale, ove ben dieci intere sale sono concesse a dieci scultori italiani, alcuni molto noti, altri meno, ma tutti degni di questo onore per la loro reale valentia. Non credo di scoprire nulla dicendo che la nostra scultura è superiore a quella

di tutti gli altri Paesi: è una verità consacrata da parecchi anni e che la presente Biennale conferma. E le sculture esposte oggi in sale soltanto ad esse riservate possono osservarsi meglio, non disturbate dalla presenza di quadri alle pareti, ma piuttosto animate da quella dei disegni degli stessi scultori, che qualche volta sono importantissimi. Così per Francesco Messina, che, specialmente nel ritratto, ha conseguito una nobiltà d'espressione quattrocentesca, per Gaetano Martinez che nelle ventiquattro fra busti e figure in piedi e sedute, fra nudi femminili e teste giocose di « pierrots », oltre ad appalesarsi un artista giunto, attraverso lo studio e l'esperienza, ad un'elevata forma d'espressione e ad una bella consistenza plastica, nei disegni da cui contorna questo suo piccolo popolo di statue si rivela di una forza tutt'altro che comune. Anche Renata Cuneo, una scultrice fino ad oggi ignota, a queste sue ventidue opere, che vanno da alcuni vivaci ritratti ai soggetti vari come quello della *Bagnante* e della *Donna che si spoglia*, e a qualche tema di carattere reli-



« Lettrice », dipinto di Carlo Prada

gioso, aggiunge una grande quantità di ottimi disegni che giovano a completare la conoscenza della sua natura d'artista.

Griselli e Rubino sono due scultori di gran nome, l'uno rappresentante della migliore corrente d'oggi, l'altro di quella di ieri. E le loro sale, nelle quali le opere non si affollano, diciotto avendone il primo e dieci il secondo, danno un senso piacevole di riposo. Italo Griselli ha raggiunto ormai tale una forza plastica e tale una potenza d'espressione che i suoi ritratti sono spesso parlanti, come quello bellissimo di Plinio Nomellini, un'opera d'arte veramente completa. Edoardo Rubino è anche lui un magnifico ritrattista e in un mezzo busto femminile raggiunge una carnosità di sapore classico.

Non meno conosciuto è Napoleone Martinuzzi che si presenta lui pure con non più di quindici opere pregevolissime: esse comprendono alcuni severi ritratti, ma specialmente delle intere figure grandi al vero e alcuni nudi classici e sensuali trattati con una sprezzante larghezza di modellatura che giova a porne in valore la sostanziosità. Ed Umberto Baglioni, nelle sue undici opere di così vario argomento, soprattutto nella *Susanna*, nella *Sposa* e nel tipico *Ragazzo che nuota sott'acqua*, si rivela uno statuario di magnifica semplicità e di viva espressione.

Mario Raimondi nelle sue nove opere ci appare uno scultore arcaico, un po' freddo; ma talvolta — come nel ritratto di Marcella — sa trovare sinceri accenti di umanità. E Luciano Minguzzi nelle sue grandi statue unisce alla varietà grande dei soggetti la varietà del sentimento e la forza della modellatura. Quanto alla sala di Arturo Martini, non staremo a discuterlo. Egli è ormai un artista arrivato e senza dubbio ha talento. Allorché si sarà persuaso di queste due cose e vorrà lavorare sul serio, non ci darà più del suo appollaiato *Tuffo di nuotatrice*, quel *Toro dal dorso* quadro anziché tondo, e quel grande legno del San Giacomo che grava come un incubo sul cuore del visitatore.

Altri scultori hanno un posto minore ma sempre ottimo nelle sale dedicate alla pittura, e più specialmente in quelle che accolgono il bianco e nero. Fra gli antichi invitati troviamo una bellissima testa di *Arturo Tosi*, dovuta a quello squisito modellatore ch'è Marino Marini, due bei ritratti muliebri



Ritratto del conte L. Visconti
di Modrone, di Giorgio Sciltian

di Quirino Ruggeri ed Antonio Lucarda, la grande, magniloquente figurazione del Po di Michele Guerrisi, una viva figura di donna di Filippo Tallone, altre statue e busti di Oscar Gallo, Bruno Innocenti, Giovanni Tizzano, un nobile bronzo di Tommaso Bertolino, un vivace *Acquaiuolo* di Giuseppe Graziosi, un gruppo di sculture assai notevole del Mascherini, i severi ritratti del Re e del Duca del Berti, sei medaglie e placchette di quel finissimo medaglista ch'è Giuseppe Romagnoli, altri buoni gruppi di opere dello Sgarlato, dell'Alloati, ma soprattutto quella che forse è la più bella scultura di tutta la mostra: *Il vento*, del giovanissimo Venanzio Crocetti. La lotta che sostiene questa figura di donna, concepita con bel senso di elevatezza spirituale, per avanzare ricurva contro il vento da cui è investita e che le sconvolge le vesti, è resa con tale verità e, nello stesso tempo, con tale prestigio di modellatura, da farne un magnifico blocco in movimento.

Degli altri scultori troviamo Carlo Conte e Giulio Pierucci, entrambi con pregevoli piccoli bronzi, Dante Morozi con una bella terracotta, Renato Brozzi con una dozzina di quei suoi argenti e bronzi dorati che esprimono con finezza da orafio figure di gazzelle e di antilopi, di tacchini e di aquile, Francesco Parente con diversi ritratti e



« Testa », scultura di Italo Griselli

nudi femminili in cui conferma le sue ottime qualità di modellatore, Rodolfo Castagnino con la bella terracotta intitolata *Sogno*, Guido Calori con un vivo gruppo esotico, *Gente dell'Impero*, Paolo Boldrin col morbido nudo per una fontana ed il Vucetic con la figurazione di Adamo ed Eva dormienti, anch'essa concepita per una fontana.

Non bisogna, poi, dimenticare le sculture italiane che si trovano nei padiglioni delle Forze Armate e in quello dei Concorsi. Nei primi ve ne sono di Cimarra e di Quaglino, di Carrestiato e di De Marchis, di Montemurro e di Rebecchi, oltre al grande *Aviere* dell'Olivio ed al ritratto di Balbo del Romanelli che si trovano all'ingresso di quello dell'Aeronautica. Nel padiglione dei Concorsi la scultura è più abbondante e forse anche

migliore. Vi notiamo la figura grande al vero dell'*Atleta ferito*, vigorosamente modellata da Angiolo Vannetti, un Paride di Valmore Gemignani, un bassorilievo di paracadutisti di Giuseppe Romanelli e parecchi saggi di medagliistica.

Gli incisori hanno, a loro volta, avuto largo posto in questa Biennale, e con essi i disegnatori. Alle tre intere sale dedicate all'ottimo xilografo Bruno da Osimo, all'acquafortista Antonio Carbonati ed a Lorenzo d'Ardia Caracciolo, anch'egli acquafortista finissimo, bisogna subito aggiungere quella che occupa, con quadri e stampe, Luigi Bartolini, figura complessa di pittore, scrittore ed incisore, sempre animato da un'elevata nobiltà d'intenti e da una pervicace tendenza verso la perfezione dell'opera d'arte, che raggiunge in modo assoluto nelle sue acqueforti piene di lirismo ed eseguite con tale amorevolezza in ogni particolare da farne cose preziose.

A queste intere sale seguono mezze sale, pareti e stampe isolate dovute ai nostri migliori artisti. Basterà citare i nomi di Mario Delitala, di C. A. Petrucci, di Stanislao Dessy, di Fabio Mauroner e di Lino Bianchi Barriero, tutti incisori di gran fama. Ma troviamo anche dei delicatissimi disegni a punta d'argento di Alberto Gerardi, altri, non meno delicati, del Samminiatelli e del Forghieri. Benvenuto Disertori, incisore dal segno preciso e tagliente, dotato d'un bel senso architettonico di composizione, ci presenta diciotto fra acqueforti, punte secche e bulini in cui le sue belle qualità trovano piena conferma, e Giuseppe Viviani, che gli è compagno di sala, con spirito diverso ma con pari valore, ci offre stampe animate da una delicata fantasia poetica.

Dante Zamboni, nelle sue tavole di carattere settecentesco, e Nicola Galante nelle sue xilografie che rievocano paesi e figure, si presentano benissimo, mentre Valerio Fraschetti in un gran disegno a penna acquerellato ci offre una vera composizione di guerra, movimentatissima, *La battaglia fra Ro-*

BANCO DI SANTO SPIRITO

Fondato nel 1605 - Capitale Sociale e Riserve L. 55.650.000

Soc. An. - Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 173

Filiali nelle Province di: FROSINONE - LITTORIA - RIETI - ROMA - TERNI - VITERBO

CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA e di CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

mani e Sabini, ed Antonio Lucarda, in sei disegni, esprime il fascino del mare e della vita che si svolge fra le sue onde.

Altri incisori troviamo nel Padiglione delle Forze Armate e in quello dei Concorsi, e possiamo dire ch'essi rappresentino il meglio di questi ambienti. Sono, nel padiglione dedicato all'Esercito, le litografie di Vito Lombardi, i disegni di Vittorio Colbertaldo e di Ezio Castellucci, di Carlo Servolini e di Filippo Pozzi, di Anacleto Margotti e di Dante Broglio, del Boni, del Bianconi e del Caroli. Specialmente nel padiglione dedicato alla Marina il bianco e nero è importante. Attilio Giuliani, in una dozzina di legni incisi con sicurezza di mano, esprime le vicende di guerra dei sommergibili, lusingando eroici episodi e dandoci le sagome imponenti dei delfini del mare. A lui si uniscono Massimo Quaglino, con diversi buoni disegni della vita di bordo, Omero Taddeini e Sergio Vatteroni, ma specialmente Lino Bianchi Barriviera, che, in un folto gruppo di finissime acqueforti, illustra il movimento marinaro che si svolge nei porti, nei bacini di carenaggio, sulle banchine e nei cantieri durante la guerra.

Anche il padiglione dell'Aeronautica ha una buona rappresentanza di bianco e nero, con disegni e incisioni di Santagata, Pettinelli, Dal Pozzo, Tramontini e Mimi Quilici Buzzacchi. Nè possiamo dire che ne manchi quello dei Concorsi ove da Carlo Bonacina ad Arnaldo Ciarrocchi, da Giulio Cissari ad Angiolo Brotto si cerca di esprimere nel miglior modo il nostro tempo, sia pure non aderendo molto allo spirito del concorso che, come abbiamo detto, propone un tema troppo indeterminato.

Gli artisti stranieri

Nonostante i disegni dell'ora, densa di ben altre attività, dieci Stati esteri partecipano a questa Biennale veneziana. Gli alleati troppo lontani, come la Finlandia e il Giappone, hanno dovuto, con rincrescimento, rinunciarvi: ma quelli più vicini, come la Germania, l'Ungheria e la Romania, sono tutti presenti.

Composizioni storiche tedesche, quadri rappresentanti combattimenti dell'attuale guerra e dei mille luoghi dove ferve il lavoro, nonché argute caricature politiche, formano i temi delle opere ammesse nella sezione ger-



« Ritratto »,
scultura di Napoleone Martinuzzi

manica. La maggiore sua sala è tutta occupata dalle mostre di due grandi maestri: il pittore Arturo Kampf e lo scultore Federico Klimsch, l'uno artista magnifico nei suoi vari ritratti, specialmente in quello della signora in nero e rosa dai finissimi accordi di colore, e in grandi, sapienti composizioni di carattere storico; l'altro, scultore fortissimo e vario, che va dagli energici busti ai gruppi decorativi per fontane. Accanto a questi due artisti sui quali s'impenna tutto il Padiglione tedesco, troviamo altri egregi pittori come il Bergen, il Cessner, il Sauter e lo scultore Albiker.

Il Padiglione ungherese ci dà un quadro completo dell'arte magiara di questo principio di secolo. La sua maggior sala è consacrata alla memoria di Guglielmo Aba Novák, il capo della cosiddetta Scuola ungherese di Roma, morto inopinatamente a soli 46 anni nello scorso anno. In queste ventitré tempere c'è tutta l'arte di lui, con la sua impetuosa irruenza, con la sua abbagliante luminosità. Troviamo pure alcuni cartoni di quelle monumentali composizioni che gli occupano l'ultimo decennio di vita, e l'ab-



Padiglione dell'Ungheria - « Carro », dipinto di Guglielmo Aba Novák

bozzo d'un mosaico che rappresenta le millenarie relazioni italo-ungheresi, destinato all'Esposizione Internazionale di Roma dove lo vedremo eseguito.

Accanto ad Aba Novák, vi sono alcuni suoi ex compagni di studio che gli fanno da scorta d'onore, come il Molnár, il Kontuly, il Basilides e il Pekári. L'arte ungherese di ieri è, infine, rappresentata da una vasta mostra personale di Giulio Rudnay, grande e variato pittore, ora pieno di luce, ora delicatissimo, ora severo e classico come in certi magistrali ritratti.

Ottima la scultura, che ha anch'essa una mostra personale: quella di Ferenczy, modellatore squisito, incomparrabile cesellatore, con una ventina di piccoli bronzi, placchette e medaglie deliziose.

La Romania ci presenta buoni pittori, che vanno dal Petrascu allo Steriadi, attratto dall'intensa attività della vita mercantile che si svolge sui fiumi e nei porti; dal Catargi, delica-

to pittore della grazia muliebre, al Bunescu; dal Cutescu al Daroscu, al Popescu dalle vaste e bene equilibrate composizioni. Nè vanno dimenticati lo Stoica disinvolto ritrattista, e il Vanatoru dalle sgargianti nature morte. La scultura è, in generale, buona.

La Slovacchia, nuovo Stato sorto dalla guerra ha alla Biennale veneziana per la seconda volta il suo padiglione speciale. Benchè le opere del Kern, dell'Hanula, del Mally, con la loro festosità cromatica, rappresentino bene il carattere popolare di quella gente, soltanto il Benka raggiunge un movimento ed una sintesi coloristica che lo pongono in una netta posizione nel darci l'idea dell'arte nazionale slovacca. Accanto a lui si raggruppano altri valenti pittori, come il Fulla, il Kollar, il Mally. Meno importante è la scultura dal punto di vista dell'espressione degli elementi tradizionali. Ma il Koniarrek, il più anziano di questi statuari, è un ritrattista pieno di carattere.

Per la prima volta troviamo, poi, rappresentato a Venezia l'antico e nuovo regno di Croazia, che deve alla presente guerra il riconoscimento della sua indipendenza. Esso accoglie una grande mostra personale dello scultore Mestrovic, divenuto popolare in Italia fin dal 1911, quando espose molte sue opere nel Padiglione Serbo alla Mostra Romana del Cinquantenario. Qui troviamo di lui due colossali gruppi bronzei di carattere religioso, ed otto grandi bassorilievi in legno di una finezza quasi pittorica, che rievocano scene della vita di Gesù. La pittura è rappresentata da tre mostre retrospettive di tre ottimi artisti: il Racic, ritrattista acuto e distinto; il Kraljevic, d'una immediata efficacia nei suoi magnifici ritratti che sono i più nervosi di tutta la Biennale, ed il Plancic dalle belle composizioni, come quella dei suonatori ambulanti in un'osteria di campagna. Dei pittori viventi vanno ricordati il Bulic, il Crnobori, il Kopac, il Motika ed il Sohaj.

E passiamo agli Stati neutrali, che sono cinque: Danimarca, Svizzera, Bulgaria, Svezia e Spagna. La situazione internazionale si fa sentire anche nel padiglione danese, che ha dovuto formarsi esclusivamente con opere avute in prestito dal Museo Statale di Copenhagen. Il visitatore si potrà meravigliare, a prima vista, che il nuovo e il vecchio si mescolino anche nella stessa generazione: ma, esaminando le opere più attentamente, vi troverà una linea comune di sincerità. L'Osterby, il Rude, lo Skielborg, Axel Jensen e il Lergaard sono i migliori rappresentanti di questo padiglione. La sua scultura è, invece, accademica e fredda.

La Svizzera, seguendo la sua ormai tradizionale consuetudine, ci presenta solo tre artisti: un pittore, uno scultore e un incisore. Il pittore è Carlo Walser che ha studiato lungamente in Germania, come traspare dalle sue grandi composizioni murali che non approfondisce troppo e che potremmo collocare fra l'arte del Campigli e quella del Sironi. L'incisore è Max Hunzicher, un autodidatta di talento. Lo scultore, Otto Carlo Banningger, il migliore dei tre, ha studiato a Parigi con Bourdelle e si sente il vantaggio che ne ha tratto senza smarrire la sua personalità.

La Bulgaria solo da 70 anni, dacché divenne, cioè, Stato libero, conobbe quell'arte che per parecchi secoli era stata come un retaggio dei popoli europei; e ne risentì l'influenza, ma at-



Padiglione della Croazia
« Il 14 marzo », dipinto di Bruno Bulic

tenuata dal mondo bulgaro che agli artisti di quel Paese appariva diverso dal mondo straniero, e anche dal fatto che all'arte di un popolo giovane e rinasciente, oltre ai problemi puramente artistici, s'imponevano problemi etici e nazionali. Fra le opere qui raccolte troviamo vive scene di costumi del Cavaldgiev, un gruppo di finissimi ritratti, veri capolavori di sapore leonardesco, del Grigoriev, un fine paesaggio impressionista dello Skitinik, ed altre buone pitture dello Staicov, del Tanev, del Tabacov, del Todorov, dello Stoilov. Anche la scultura è ben rappresentata dai legni del Dalcev, dalle pietre del Funev, dai marmi e dai bronzi del Nicolov, che ha vissuto e lavorato lungamente a Roma.

È passato il tempo in cui la Svezia si presentava coi possenti nudi di Zorn, coi bellissimi interni del Laarsen, con le mosse marine della Boberg. Ma ancora troviamo fra i suoi buoni artisti viventi l'Elgstrom dal magnifico gruppo di trasparenti acquarelli rappresentanti la vita di Lappo, il Nilsson pittore pieno di sentimento, l'Olsson, artista assai spontaneo, il Bergman, e il Timen. Di bel senso decorativo sono le pitture del Principe Eugenio di Svezia, e fre-

sche e spontanee le marine dell'Hullgren, romantici i quadri dell'Aberg, delicati quelli del Jolin, sgargianti di colore quelli del Kylberg. La scultura è rappresentata da Ivar Johnsson, robusto modellatore, dal Blomberg, amoroso descrittore dell'acerba adolescenza, e dal delicatissimo Molleberg.

Il padiglione spagnolo, inaugurato buon ultimo per una serie di peripezie di viaggio, vuole piuttosto mostrarci l'opera degli artisti d'oggi, che lavorano mentre riprende la vita e la ricostruzione nazionale. Ma non vi manca la vecchia guardia. La maggior sala è tutta dedicata alla Retrospectiva del grande pittore madrilenio Aureliano de Barute. Poi vengono gli illustri viventi: Zuloaga, con un vivissimo ritratto del pittore Urango, il Vives con le sue raffinate bellezze muliebri, il Solana con le sue nobili figurazioni di carat-

tere religioso, lo Zubiaurre con le sue festose scene popolari. Seguono Fortuny de Mandrazo, Chicharro e Morcillo.

Poi passiamo al Vasquez Diaz rappresentante delle nuove tendenze, ed al gruppo dei giovani che lo seguono, come il Frau, il Pellicer, il Minguillon, il Vaquero, il De Velasco e il Nuñez Losada che sa rendere con verità il fascino della montagna.

Fra gli scultori domina José Clara, con un gagliardo nudo di contadina ed altre statue. Nè manca una piccola rappresentanza del bianco e nero in cui eccellono Manuel Castro Gil, Vasquez Diaz e Carlo Saenz de Tejada, che illustra drammatici episodi della guerra civile.

Dieci padiglioni stranieri, dunque, in piena guerra mondiale. È uno sforzo spirituale che merita considerazione.

ARTURO LANCELOTTI



Vetri lucidi, mezzocristallo e ultraforte

Vetri greggi, stampati, rigati, retinati, martellati, ecc.

Cristalli normali ed extra-forti

Vetri pressati per vetrocimento ed edilizia

UNIONE VETRARIA ITALIANA

ENTE NAZIONALE INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE

**LA MASSIMA ORGANIZZAZIONE PER IL NOLEGGIO
DI FILM E PER L'ESERCIZIO DI CINEMATOGRAFI**

Direzione Generale: Via Po, 32 - ROMA

AGENZIE

ROMA: Via Viminale, 43 - MILANO: Via Soperga, 35 - TORINO: Via Pomba, 23 - GENOVA: Via Pisacane - VENEZIA: Fond. San Simeon Piccolo, 745-a - TRIESTE: Via Francesco Crispi, 4 - BOLOGNA: Via Montebello, 7 - FIRENZE: Via del Sole, 13 - NAPOLI: Calata Trinità Maggiore, 53 - CATANIA: Via Coppola, 1 - CAGLIARI: Viale Regina Elena, 13 - BARI: Via Dante Alighieri, 113

SUB-AGENZIE

Ancona - Brescia - Forlì - Spezia - Mantova
Palermo - Piacenza - Pisa - Rovigo - Trento
Verona - Vicenza

UFFICI PROIEZIONI BORDO PIROSCAFI

GENOVA - Via Lomellini, 15 - TRIESTE: Via Francesco Crispi, 4 - NAPOLI: Calata Trinità Maggiore, 53

AGENZIE, FILIAZIONI E RAPPRESENTANZE ALL'ESTERO

ALBANIA: E.N.I.C., Albania, Tirana - BUDAPEST: Esperia Filfor-gami Rt., Erzsébet Körut, 13 - ATENE: Esperia Film, Odos Stadiou, 49 - ZAGABRIA: Esperia Slikopis D. D., Samostanska ul., 3 - SOFIA: Serdica Film, Via Gurko, 12 - PARIGI: Rag. Pier Antonio Bazzarello, 32 Boulevard Exelmen - BUCAREST: Officiul National Cinematografic, Str. Wilson, 8 - ZURIGO: Columbus film A. G., Glarnischstrasse, 30 - BARCELONA: Avv. Taurino Parvis Garcia, Avenida del Tibida, 18 - INSTAMBUL: Ditta N. Bonaldi, I. Grollo, P. Hiotaki, Posta Kutuso 1520 - OSLO: Sig. Antonio Moriggi, Slendal Bjornveien 18

AZIENDA NAZION. IDROGENAZIONE COMBUSTIBILI

A. N. I. C. - Cap. Soc. L. 750.000.000 Sede Legale in ROMA

Direzione Tecnica ed Amministr.: MILANO - Via Principe Umberto, 20

Coi suoi grandiosi impianti di Bari, Livorno e Novara, l'A.N.I.C. apporta un inestimabile contributo alla autarchia italiana nel settore dei combustibili liquidi.

Disponendo dei più moderni metodi di raffinazione, i tecnici di questa grandiosa industria possono ricavare da qualsiasi tipo di petrolio grezzo, anche di qualità scadente, tutta la gamma dei prodotti petroliferi più pregiati a partire dalle benzine di aviazione, fino ai sottoprodotti più pesanti. In tal modo i grezzi albanesi vengono sottoposti ad una serie di trattamenti, che ne permette il più completo ed economico sfruttamento, così da farli partecipare per una sensibile quota alla copertura del fabbisogno nazionale di prodotti petroliferi di alta qualità.

Nello scorso anno l'A.N.I.C. ha pure iniziato su larga scala la produzione di olii lubrificanti e di paraffina, raggiungendo coi suoi impianti una completezza di ciclo lavorativo, che non ha riscontro in nessuna grande raffineria del Bacino del Mediterraneo.

Federazione tra le Casse di Risparmio del Piemonte

Costituita con R. D. n. 1189, 18 luglio 1930

Sedi Centrali e Succursali: n. 223

Presidente: **TOURNON** Conte Dott. Ing. Adriano, Senatore del Regno,
Presidente della Cassa di Risparmio di Torino

Vice Presidenti: **DE LA FOREST DE DIVONNE** Conte Dott. Emilio, Consigliere Nazionale, Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino -
BONA Gr. Uff. Avv. Enrico, Presidente della Cassa di Risparmio di Vercelli

CASSE FEDERATE

Cassa di Risparmio di Alessandria	Cassa di Risparmio di Saluzzo
» » Asti	» » Savigliano
» » Biella	» » Torino
» » Bra	» » Tortona
» » Cuneo	» » Vercelli
» » Fossano	

Patrimonio e riserve effettive al 31 dicembre 1941-XX . L. 314.784.719,96
Attività delle Casse federate al 31 dicembre 1941-XX . » 4.329.636.060,66

*Fronte del lavoro
italiano*



ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

BANCO. DI SICILIA



ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

135 SEDI
E AGENZIE

TEATRO DRAMMATICO

Vecchio di oltre venti secoli, come volete che il Teatro s'accorga se un altro anno gli è rotolato sul dorso? Il mucchio è grosso, — dirà — uno più uno meno, che conta? — e con una scrollatina di spalle si riaggiusterà sul volto rugoso l'antica maschera del « ridi pagliaccio ». E d'altronde, come possiamo pretendere che nel solo giro di 365 giorni esso ritrovi le forze sufficienti, entro e fuori di sè, per rinnovarsi, gettando in un canto tutto il

vecchiume che l'attrista e tutte le mode che ne complicano lo spirito? Il nuovo verrà, certo, ma non prima che un lungo ciclo di anni e di esperienze e di lotte abbia fatto superare smarrimenti e dubbi, periodi grigi e incerti, effimere mode. Il nuovo verrà, certo. L'epoca che si vive è troppo densa e intensa di fatti perchè da tanto fermento e da tanti tormenti, non sorga il nuovo poeta che degnamente canti ciò che è stato. E se per ora il teatro



Renzo Ricci in una scena della commedia « Ciliegi a Roma » di Homberg



Ruggero Ruggeri e Antonella Petrucci
in una scena di « Ambizione »
di G. Achilli

va come smarrendosi nel dedalo di piccoli tentativi d'arte che nulla o troppo poco si lasciano alle spalle; se per ora il dramma e la farsa ch'esso ogni sera riporta da millenni alla ribalta, appare povero di poesia e le nuove maschere non han cuore per ridere o piangere, perchè sanno che le parole che devono dire non hanno risonanza nel cuore delle folle; se per ora il Teatro vivacchia, spendendo i risparmi fatti in 2000 anni di proba e onorevole fatica, superfluo è recriminare. Nato gran signore, vediamo il Teatro indossare da tempo lo stesso vestito e se riesce qualche volta a cambiarlo è perchè, deluso di certi abiti moderni, affonda le sue mani nel

guardaroba del dramma romantico dell'ultimo Ottocento o di quello verista dei primi anni del secolo. Ma sono eredità polverose, vecchie palandrane sbiadite e logore, sia pure ammettendo le debite eccezioni. Qualche puntata nei trascorsi millenni sa quasi di eccentricità, poichè manca un vero gusto per l'arte pura e l'arte pura non attende di certo nelle anticamere dei registi che han fretta di farsi comunque un nome e degli autori che han bisogno urgente di arricchirsi. Ma, ripetiamo, superfluo è recriminare. Del resto la polemica su queste pagine, che hanno il solo scopo di fare obiettivamente il bilancio dell'annata teatrale, senza troppo andare per il sottile, sarebbe fuori di posto. Accontentiamoci perciò di riepilogare più o meno compiutamente ciò che s'è detto l'anno scorso sulle ribalte, non perdendo la speranza se è stato detto troppo poco, nè indulgendo al dovere che tutti si ha di aver fede nell'avvenire e nell'ingegno della nostra gente. Nascerà, nascerà il nuovo cantore. Non si chiamerà Eschilo, Aristofane, Shakespeare, Pirandello. Si chiamerà con altro nome che equivalga quelli in grandezza. Siamo certi su ciò. Questa è terra di guerrieri, di santi, di poeti. La parola per ora è ai primi. Quando la strage sarà compiuta, dalla strage nascerà il nuovo canto. Bisogna aver fede. Da quando fu messo a vivere e a tormentarsi sulla terra l'uomo, in pace e in guerra, ebbe sempre bisogno di poesia.

L'annata testè trascorsa, ventesima dell'Era fascista, ha su per giù la stessa caratteristica di quella che l'aveva preceduta. Sono, ricordiamocelo, annate di guerra, perciò necessariamente sobrie. Tuttavia la guerra non ha creato soste al cammino dell'arte. Sotto certi aspetti, anzi, l'ha spronata non solo, ma se è possibile trarre auspici da certi segni di vita che fermentano in mezzo alla morta gora di quel teatro che troppo alimenta il suo repertorio di esumazioni, si potrebbe dire che più d'una speranza s'è fatta sul-

S. I. C. A. M.

SINDACATO ITALIANO COSTRUZIONI APPALTI MARITTIMI

dei F.lli SCALERA - Società in nome collettivo

Capitale Sociale L. 6.000.000 - ROMA - Via Fornovo, 2

Studio di progetti ed esecuzione di qualsiasi lavoro portuale e di bonifica

l'uscio, foriera di buone nuove. E intanto, se si volessero far cifre, si vedrebbe che le novità nostrane e straniere, durante l'anno preso in esame, non superano le 60; per il resto il repertorio non ci ha dato che riprese d'antico e d'antichissimo pelo. Tuttavia, dati i tempi, non c'è da lagnarsi; caso mai c'è da chiedersi quante di queste novità sono state suffragate dal successo; quante cioè resisteranno al giudizio del tempo, dopo aver superato, più o meno meritatamente, quello degli uomini.

L'annata ha avuto inizio con un fiasco netto e senz'appello d'una commedia ungherese: « Donne che giocano », di Huniady; lavoro insulso subito scomparso dalle scene; poi ecco due vecchie conoscenze formare il prologo al nuovo repertorio italiano: Viola e Tieri, il primo con una commedia assai abile « Non è vero », il secondo con quel suo « Barone di Gragnano » che, senza essere gran che, ci ha dato modo di ascoltare Ruggeri recitare in dialetto napoletano. Un'altra commedia « Amarsi così » dello stesso Tieri, che qualcuno ha creduto di interpretare come un'apologia del libero amore, ha avuto un successo che pre-

mia più il manipolatore teatrale che l'artista. Dopo questo incontro, ormai diventato tradizionale nel Teatro italiano, un avvenimento d'arte d'un certo rilievo può essere considerata la rappresentazione dei « Ciliegi a Roma » del tedesco Homberg, opera che ha avuto giudizi discordi, sia dal pubblico che dalla critica e che, comunque, resta un tentativo interessante, da parte d'uno scrittore straniero, di rendere sotto una luce nuova di poesia e di verismo storico alcuni singolari aspetti della vita di Lucullo, anfitrione famoso ma non meno famoso generale. Un tentativo pur esso a carattere storico è stato compiuto da Alberto Dornini con il dramma « Il mandriano di Longwood », tutto arieggiante di ricordi napoleonici. Si parla infatti del Bonaparte trasmigrato quasi nell'anima umilissima di un mandriano di Longwood, nell'isola di S. Elena, il quale vivendo nei luoghi ove il grande Corso trascorse gli ultimi anni dell'esilio, si esalta trasportando fuori di sé il dramma che lo tormenta. Opera piena di buone promesse, ma non completamente mantenute. Poi una commedia di Giuseppe Achilli: « Ambizione » buona per far trascorrere un



Una scena della commedia « Il paese delle vacanze » di Ugo Betti, interpretata dalla Compagnia De Sica-Rissone-Tofano



Una scena della commedia «La fortuna con la effe maiuscola»,
rappresentata dai fratelli De Filippo

paio d'ore senza particolari emozioni, e finalmente qualche bella cosa: «Dedalo e Iuga» per esempio, di Elio Talarico, opera d'un giovane intelligente, piena di fantasia e di contenuto spirituale; «Incontro alla locanda», di Anna Bonacci, dallo spunto assai fe-

lice anche se non altrettanto felicemente realizzato; un lavoro straniero: «I vetri appannati» di Olga Printzlau, dramma codesto che ha ottenuto un grande successo per una sua intima poesia espressa con mezzi semplici ma assai espressivi; «Paludi» di Diego



L'Estate della prosa al «Nuovo» di Milano - Una scena del «Masnadieri» di Federico Schiller (atto I)

Fabbri, commedia vincitrice del concorso del Sindacato autori; «Pensione Aurora» di Gaspere Cataldo; «Le tre Marie» di Michele Caramello autore anche d'una commedia assai meno fortunata: «Tais in Babilonia», opere quest'ultime di giovani, le quali, pur affermandosi per una certa libertà di concezione e per una spigliatezza di motivi non hanno tuttavia portato una vera parola nuova sul teatro. Si nota in questi autori un bisogno di esprimersi poeticamente e ciò è indubbiamente un elemento interessante della loro arte; ma talvolta la poesia non è teatro, a meno che il Teatro, superando il limite consueto dell'opera d'arte, diventa poesia. Ugo Betti, per esempio col suo «Paese delle vacanze» è caduto appunto in questo errore, di aver voluto vestire di poesia una specie di idillio campestre che non aveva in sé altra forza che uno sdolcinato rimario di frasi pulite, tornite, chiare, leggere. E nulla più.

Più interessante l'esperimento teatrale di Mosca col suo «Ex alunno», che noi abbiamo strenuamente difeso, nonostante le sue molte cose superflue, i motivi umoristici e paradossali. Un gradino più su con l'arte ce lo ha fatto salire Stefano Landi, con la sua bella

commedia «Un gradino più giù», opera piena di atmosfera, cioè di stati d'animo che l'autore ha espresso con molta maestria e con mezzi artistici non comuni fino a dare del dramma una rappresentazione vera e sincera, ciò che nel teatro è tutto. Una cosetta piacevole «Ippocampo» di Sergio Pugliese, autore che seguiamo da tempo con interesse; una povera cosa: «Cenerentola» di Bontempelli; una commedia senza troppe pretese «Sturm Reiter» di Jovinelli; una commedia astrusa di Gherardi: «Fuga dal castello in aria»; un esordio fortunato con: «I pescatori», l'ha fatto Arnaldo Vacchieri; un successo di stima: «Il grande Tiff» dell'attore-autore Mario Luciani; una pessima cosa tirata fuori da Bragaglia chi sa da dove, è: «La via fiorita» di un illustre sconosciuto: Kataev, che ha avuto fischi invece di lauri; un altro successo di stima, dovuto per giunta alla presenza in scena di Ruggeri, va alla commedia dell'ungherese Marai: «L'ultima avventura»; risate a non finire per: «Io l'eredità» di Edoardo de Filippo e alla «Fortuna con la effe maiuscola» di Edoardo de Filippo e A. Curcio e finiamo con le risate questa parte di repertorio che classificheremo buono, se preso tutt'in-



Laura Adani e Crast in una scena
della « Ragazza indiatolata »
di Schönherr

sieme. Ma a noi interessa qualcosa di più e non soltanto perchè nuovo; noi da tempo chiediamo al Teatro che ci dia una vera autentica emozione. E questa, nell'annata testè decorsa, ci è venuta, se pure di molto annacquata di rosa, dai giovani del Teatro sperimentale dei G.U.F. e da un tal Roberto Zerboni il quale, presentandosi con un dramma a forti tinte: « Vicolo senza sole », ha rivelato doti notevoli di scrittore teatrale e una certa ansia di poeta che vuol cantare un suo romanticismo triste e, a suo modo, fuor dell'usato. L'esperimento, poichè tale ci è parso il lavoro di Zerboni, è degno di molta attenzione. Per potersi

esprimere decisamente su di lui e sulla sua arte, bisognerà attenderlo alla prova d'appello.

Interessante per i suoi motivi d'arte e per quello spirito ansioso che è nei giovani di ritornare col Teatro alle fonti del capolavoro classico, l'operosità dei teatri sperimentali dei G.U.F.

Quello dell'Università di Roma ha presentato un'opera di Lope de Vega « Il miglior giudice è il re » nella riduzione rimata di Raffaello Melani, fatica improba e non coronata da adeguato successo; poi l'« Andromaca » di Racine nella traduzione di Vernieri. Questa tragedia non era stata mai rappresentata in Italia e il tentativo ha valso a provare che anche i classici francesi, ritenuti in traducibili, possono, se in degna veste italiana, non perdere la loro efficacia drammatica.

A Torino, quel G.U.F., ha ripreso « Musica di foglie morte » di Rosso di San Secondo e ha dato una novità di Brissoni: « La casa sopra le nuvole », bozzetto di guerra pieno di interessanti sfumature. A Firenze un'altra novità: « Il nuovo cavallo di Troia » di Mario Malusardi, il quale non soddisfatto forse dell'opera di Omero, ha voluto aggiungere una postilla al libro VI dell'Odissea. Poi una beffa rusticana di Carlo Terron con « I denti dell'eremita » e ricorderemo ancora dello stesso autore « I morti ». Con l'uno e l'altro di questi lavori si resta nel campo delle promesse, fatte tuttavia a mezza voce. Vedremo in avvenire. A Forlì quel Teatro sperimentale ha dato « Felice viaggio » di Whilder, che ha fin troppo entusiasmato i giovani, ma deluso gli anziani e un « nò »: « Le ombre sul fiume ». Infine la Compagnia nazionale dei G.U.F. diretta dal coraggioso Venturini ci ha presentato l'Orestide, tutt'intera. E, certamente, è stato questo lo spettacolo più interessante dell'annata e non soltanto per il suo schietto contenuto d'arte, ma per il felice risultato ottenuto dalla sua moderna realizzazione. Operosità piena questa dei G.U.F., operosità che, se fosse più seriamente inquadrata e

"LA PACE"

S. A. ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI

MILANO - Piazza Cavour, 5 - MILANO

TELEFONI: 66-767 - 66-768 - 66-769 - 66-771

un po' meglio incoraggiata da parte del Ministero, potrebbe dire, prima o poi, una sua parola decisa in mezzo alle tante indecise di cui fa spreco il Teatro, non a carattere sperimentale.

Prima di passare alle « riprese » vogliamo dire due parole dei lavori di O' Neill che durante l'annata ha imperversato sulle nostre scene di prosa. Lo scrittore (irlandese? americano?) ci ha fatto conoscere alcune sue commedie, delle quali « Desiderio sotto gli olmi » è decisamente la più brutta. Le altre son passate senza infamia e senza lode, una però gli ha dato tra noi la fama: « Fermenti » che la Compagnia diretta da Zacconi ci ha presentato in una edizione stupenda, con Stival, Leonardo Cortese ed Ernes Zacconi. Ed è veramente una bella e poetica commedia; un'opera cioè che parla al cuore delle folle e si esprime col canto delle cose lievi e serene, come fa il rivo in mezzo agli umidi prati. Ed eccoci ora nel campo delle esumazioni col suo odore di fiori appassiti, di ceri spenti e di foglie morte. Tuttavia qualcosa di buono c'è stato. Dalla « Fiaccola sotto il moggio », data al Goldoni di Venezia, agli « Interessi creati » di Giacinto Benavente, ad « Anna Karenina » nella riduzione di Giannini, a « Resurrezione », ridotta da Rate Furlan, a « Malia » di Capuana, a « Salomè » di Wilde, l'interesse non è andato deluso. Anche il repertorio francese è stato l'anno scorso abbondantemente saccheggiato: si è andati dal « Tribunale » di Bourget alla « Famiglia Pont Biquet » di Bisson, al « Re » di De Flers, Caillavet e Arène, poi Sardou, Dumas, Scribe, Molière, eccetera. Pirandello non lo mettiamo tra gli « esumati »: Pirandello non sarà mai abbastanza « ripreso » sulle nostre scene.

Una parola e fors'anco due alle « Estati della prosa » che ci han dato molti dispiaceri e qualche zuccherino. Tuttavia rendiamo volentieri omaggio

allo sforzo compiuto nell'intento di non far perdere ai Milanesi e ai Romani l'abitudine di andare a teatro anche in piena estate. Ricorderemo ad ogni modo il tentativo di Fulchignoni di darci tre operette in un atto come presunte espressioni d'arte pura: « La storia del soldato » di Ramuz con musiche di Stravinski che non piacque e fu abbondantemente fischiata; « Le trombe di Eustacchio » di Vitaliano Brancati che non piacque e fu disapprovata e « Piccola passeggiata » di Dino Buzzati salvatasi con dignità per un certo clima poetico che l'autore riesce a creare, ma con mezzi puramente letterari. Ci sarebbe da parlare ancora, sempre a proposito dell'Estate della prosa di qualche cos'altro: dei « Masnadieri », della « Vedova » di Simoni, della « Ragazza indavolata » e via dicendo. Ma chiediamo venia; il discorso ci porterebbe troppo lontano. Abbiamo fatto per questo bilancio come le api: abbiamo volato di fiore in fiore, per così dire. Il resto è fatto dalla zavorra che il teatro si tira dietro da decenni per onore di firma e amore di cassetta. Ma verrà il giorno in cui questo Teatro, stanco di stentare la vita sul marciapiede, all'angolo delle vie, in cerca d'una ispirazione e d'una voce che diano al suo canto più umanità e al suo tormento una più alta giustificazione, varcherà trionfante la soglia del tempio dell'arte e s'assiderà sul trono. Bisogna aver fede nell'avvenire. Ben altri valori sono oggi in giuoco nel mondo. Allorché il cannone si sarà taciuto lungo le cento contrade su cui divampa la guerra e la pace annunzierà alle madri e alle spose il ritorno dei loro cari, e la vittoria avrà riscattato nel sangue delle legioni il diritto di un popolo alla vita, allora, allora solo l'arte, riaffratellando le genti in un ideale di bellezza farà giungere, come inviato dalla primavera, il nuovo poeta. Bisogna aver fede.

FRANCO M. PRANZO

SOCIETÀ TREZZA
VERONA
 VIA CARLO CATTANEO

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

SOCIETÀ PER AZIONI ISTITUITA NEL 1825
Capitale Sociale L. 64.000.000 interamente versato



**LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA
ITALIANA DI ASSICURAZIONI**

Incendi - Vita - Rendite Vitalizie - Infortuni
• Responsabilità civile - Furti - Grandine •

Agenzie in tutte le Città del Regno
SEDE IN MILANO
VIA LAURO, 7

MUSICA

L'«Ernani» di Giuseppe Verdi

Anche quest'anno ha inaugurato la Scala un'opera verdiana: l'*Ernani* che dal '35 non appariva sul palcoscenico scaligero. Una leggera diffidenza spiegabile soprattutto col carattere dell'opera basata tutta sul canto, aveva caratterizzato l'attesa di questo spettacolo d'apertura. E quella dei cantanti è certo una questione che va studiata, particolarmente riguardo ad opere che, come l'*Ernani*, sono per intero affidate all'elemento canoro; per cui trascurare questo è come tradirle. Ad ogni modo però, se la realizzazione vocale non è stata all'altezza della tradizione, in complesso è piaciuta ed ha incontrato le accoglienze cordiali del pubblico. Che quando è davanti al suo Verdi, anche se armato di diffidenza, si lascia prendere dalla magia di una musica che, per essere davvero musica, spazza tutti i preconcetti e va dritta al cuore. Delizia dei nostri nonni, Verdi domina infatti ancora nei nostri teatri; che la passione verdiana ben s'addice al clima incandescente in cui brucia la nostra vita d'oggi.

E di passione nell'*Ernani* ce n'è ad usura; vi impera l'oscura fatalità del più ardente romanticismo, vi esplodono le passioni più violente, musicalmente rese con trascinante potenza. Il famoso terzetto finale, la mirabile supplica: «Ernani, Ernani, Ernani inviolami», l'amoroso invito: «Vieni, vieni sol di rose», il nostalgico: «Oh, dei verd'anni miei», son pagine che serbano ancor oggi il loro potere.

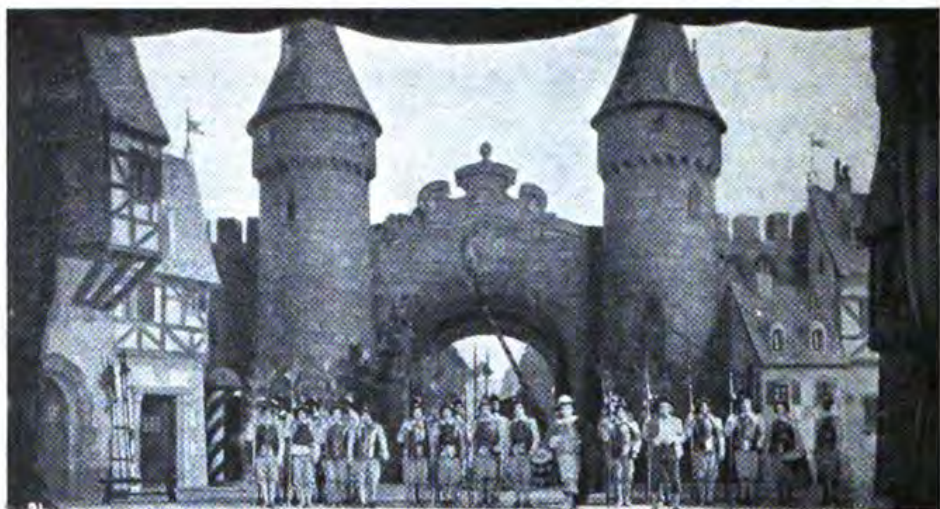
Nel maestro Gino Marinuzzi l'*Ernani* ha trovato un animatore che ne ha messo in luce le parti migliori, e di tutta l'opera ha dato un'interpretazione serrata e fervida. Ottimo il palcoscenico: Merli, Pasero, Bechi, Castellani.

«Le due giornate» di Luigi Cherubini

Quando Cherubini compose quest'opera che la Scala ha riesumato per onorare il centenario della morte del grande maestro, Luigi Cherubini aveva già conseguito un bel nome nel campo dell'arte, poi che la *Lodoleska* e più ancora la *Medea* già erano entrate a



L'«Ernani» di G. Verdi alla Scala (atto I)



La scena dell'atto II nell'opera «Le due giornate» di L. Cherubini

far parte del repertorio dei maggiori teatri d'Europa ed il nome del loro autore riscoteva, specialmente in Germania, il suffragio non solo del grande pubblico ma degli spiriti più colti del tempo.

Le due giornate, rappresentate a Parigi il 26 gennaio 1800, con un successo addirittura trionfale, partecipano del *Singspiel* tedesco e della *Comédie à ariettes* francese per la particolare struttura mista di prosa e di canto. Composta su libretto di Jean Nicolas Boiully — l'autore di *Leonora* da cui trasse Beethoven il *Fidelio* — l'opera incontrò non solo il favore parigino, ma, diffusasi per tutti i principali centri musicali europei, divenne in breve l'opera più popolare del Cherubini, quella a cui fu principalmente affidata in quel tempo la fama del grande musicista fiorentino.

La grazia ingenua della musica bene si addice alla semplicità altrettanto ingenua della vicenda. In tutto quattordici pezzi intercalati alla prosa parlata, *couplets*, duetti, terzetti, concer-

tati; questi soprattutto portano l'impronta del vivido genio musicale del Cherubini imponendosi ancor oggi per freschezza, per spontaneità, vivacità espressiva.

L'ardua realizzazione di quest'opera venne affrontata dalla Scala e magistralmente risolta. Stilisticamente perfetta la concertazione di Gino Marinuzzi, intonato alla musicalità il discorso parlato nella interpretazione di Iva Pacetti, di Maria Laurenti, di Spartaco di Marchi, dei tenori Armando Pigni e Gino del Signore. Felice la regia di Corrado Pavolini, ottimi i cori guidati dal maestro Achille Consoli.

«Orfeo» di Gluck

Dopo l'opera di Cherubini, la ripresa dell'*Orfeo* di Gluck. Non si è detto, e non una sola volta, che queste nostre grandi stagioni liriche si riducono in gran parte alla fredda esposizione d'un venerando museo? Non è qui in causa il valore di quest'opera su cui si sono

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 60.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 5% ESENTI DA RICCHEZZA MOBILE



Una scena dell'«Orfeo» di C. Gluck (atto III)

versati fiumi d'inchiostro da duecento anni a questa parte; ma il desiderio di veder tornare il nostro teatro lirico a quel fervore di vita ch'è la ragione stessa della sua esistenza.

Ricordiamo tutti il clamoroso successo dell'*Orfeo* quando venne ripreso dopo un lungo silenzio or è circa un ventennio. Ebbe quasi sapore di novità il suo ritorno allora, e poichè bellezze ce ne sono a dovizia, il successo apparve più che giustificato. Oggi il nostro pubblico è così smalzato in fatto di esumazioni che, senza la mirabile voce della Stignani, interprete veramente d'eccezione, l'accoglienza sarebbe stata appena doverosamente cordiale.

Affidato ad Antonio Guarnieri, l'*Orfeo* trovò in lui un felicissimo realizzatore che dette vivo e bel rilievo alle parti più suggestive dell'opera. Della Stignani s'è detto: vocalmente e scenicamente perfetta. Ottime anche Maria Fiorenza Ciampelli e la Villani. Armoniosi i cori guidati da Achille Consoli.

«La fiera di Sorocinzi» di Mussorgski

Fervide le accoglienze del pubblico a questa commedia lirica del grande musicista russo. Applausi numerosi ad ogni fine d'atto ed a scena aperta, quali raramente risuonano nel nostro



Una scena di «Thaïs» di G. Massenet (atto I, quadro I e atto III, quadro II)

Massimo di fronte ad un'opera nuova. Chè tale era per il nostro pubblico, anche se ideata dal Mussorgski nel 1875. Lasciata inatti incompiuta dall'autore, la *Fiera di Sorocinzi* venne eseguita la prima volta a Montecarlo nel 1923 e giungeva a noi solo quest'anno.

Come per il Boris anche per quest'opera giocosa non doveva toccare al suo autore la gioia di compierla e di vederla andare per il mondo nella veste da lui definitivamente data. Completamente sceneggiata nel 1877, doveva restare incompiuta nella musica conosciuta soltanto attraverso alcuni brani per pianoforte e le riduzioni orchestrali del Karatyglin e del Liadov. Per opera del Cerepnin e del Lamm si ebbero poi le due ricostruzioni che fecero conoscere l'intero lavoro nella sua realizzazione scenica; e mentre la prima veniva data, sotto la direzione dello stesso Cerepnin a Montecarlo, quella del Lamm veniva eseguita con fortuna in Russia.

Non più il tragico mondo dei Boiardi

e del popolo schiavo in questa *Fiera di Sorocinzi*, ma la libera, gaia vita delle ridenti campagne ucraine. Tratta la vicenda da una novella di Gogol, il Mussorgski la rivestiva della sua tipica musica d'inarrivabile efficacia soprattutto nelle scene grottesche o di fine umorismo. Si ritrova infatti in queste la comicità spassosa di alcune scene del Boris e di *Kovancina*, quel sapore caricaturale che ha reso così giustamente famose alcune parti di quelle opere. Particolarmente nel secondo atto, il più genuino del lavoro e, come tale, quello che serba maggiormente le caratteristiche del genio mussorghiano. La vivace e colorita direzione del maestro Antonino Votto trovò sul palcoscenico rispondenza perfetta. Angelica Cravcenko, Vincenzo Bettoni, Giuseppe Nessi riempiono di viva animazione la scena durante tutto lo spettacolo. Cantante deliziosa fu Iris Adami Corradetti, ed ottimo apparve il Pigni nella parte del giovane innamorato.

BANCA SICULA

Soc. An. per Azioni - Capitale L. 5.000.000 inter. versato - Riserva L. 1.540.000

Sede Sociale e Direzione Centrale in TRAPANI

Agenzie: Alcamo - Borgo Annunziata (Trapani) - Campobello di Mazara - Castellamare del Golfo - Castelvetro - Marsala - Menfi - Partanna, Salemi - Sambuca di Sicilia - S. Margherita Belice

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



«I Puritani» - Scena dell'atto III (Gino Bechi, Margherita Carosio, Tancredi Pasero)

«Thaïs» di Massenet

Lieta il ritorno della *Thaïs* sulle scene scaligere in una magnifica edizione che, mettendo in ombra le parti più caduche dell'opera, ha dato bellissimo rilievo alle tipiche caratteristiche della musica massenettiana, assicurandole il volto rugoso l'antica maschera del «riviene considerata una delle opere più popolari del musicista francese. Scritta due anni dopo il *Werther* e dopo la *Manon*, vi ha in essa la nota caratteristica di tutta la produzione massenettiana, percorsa com'è da accenti ed espressioni ricchi di poesia anche se non palpitanti proprio di aiatto respiro. Ma non solo l'accento lirico ha le caratteristiche della musica del Massenet; anche la vibrazione drammatica risente di quella passionalità, sia pure contenuta, che è tipica dell'arte del musicista francese. Questi tratti caratteristici ha messo in rilievo l'esecuzione scaligera con gran vantaggio dell'opera. Il canto massenettiano ha deliziato il pubblico ed il celebre «asolo» ha suscitato il suo fervido consenso. E però Gino Marinuzzi ha com-

piuto con la concertazione e con la direzione di *Thaïs* una delle sue più felici fatiche; e con lui sono stati applauditissimi Mafalda Favero, Gino Bechi, Gino del Signore, principali interpreti.

«I Puritani» di Bellini

Rappresentata la prima volta a Parigi, dove tenne in quell'anno 1835 il cartellone per ventotto sere di seguito, quest'opera che suscitò ovunque il delirio del pubblico, da molti anni non appariva sulle scene scaligere; onde il sapore quasi di novità di questo ritorno. E successo fra i più vivi e caldi della stagione. Non a torto metteva il grande siciliano le migliori speranze in quest'opera che gli costò un lavoro assai lungo e faticoso: dalla primavera del 1834 al gennaio del 1835. L'ambiente parigino non aveva mancato di influire su lui che dedicò al nuovo lavoro cure minuziose e «volle studiare la sua nuova partizione più del solito» com'egli stesso scrisse allo zio Ferlito da Parigi. Al Florimo specificava, poi, di avere strumentato l'opera



Scena di «Dafne» di Riccardo Strauss

« con un'accuratezza indescrivibile si da provarne alla lettura una grandissima soddisfazione ». E poiché dubitava del successo per gli intrighi dei fautori di Donizetti, assai stimato da Rossini, egli risolse di fare la corte a Rossini che, « sperava » lo avrebbe trovato avanzato con sua meraviglia anche nella strumentazione del lavoro ». Nulla toglieva però questa preoccupazione di finitezza formale alla spontaneità dell'ispirazione belliniana che tocca nei *Puritani* i più alti vertici. La più limpida melodia scorse a rivi in tutto il lavoro: ispirata e toccante, per nulla inferiore a quella celebratissima della *Norma* e della *Sonnambula*. Ed il palpito drammatico vi è potente raggiungendo a volte una forza espressiva quale si troverà più tardi soltanto in Verdi. « Il dramma per musica — scriveva in quel tempo Bellini al suo librettista Carlo Pepoli — deve far piangere, inorridire, morire cantando. Gli artifici musicali ammazzano l'effetto delle situazioni; peggio, gli artifici poetici in un dramma per musica. Poe-

sia e musica per fare effetto richiedono naturalezza e niente di più; chi sorte da questa è perduto e, alla fine, avrà dato alla luce un'opera pesante che solo piacerà alla sfera dei pedanti, mai al cuore ».

Parole che, scritte da Bellini poco prima che la morte lo colpisse, possono venire considerate come il suo testamento artistico ed andrebbero attentamente meditate in ogni tempo, da chiunque metta il proprio ingegno sull'aspra via dell'arte.

Diretti con viva penetrazione dal maestro Marinuzzi, i *Puritani* ebbero ad interpreti Margherita Carosio, Gino Bechi, Tancredi Pasero, Nino Salvarezza.

«Dafne» di Riccardo Strauss

Composta nel 1937 questa *Dafne* è l'opera più recente di Riccardo Strauss; nuova prova della verde vecchiezza del grande musicista tedesco. Delle quattro opere scritte da lui in questi ultimi anni, *Dafne* ha raccolto la mag-

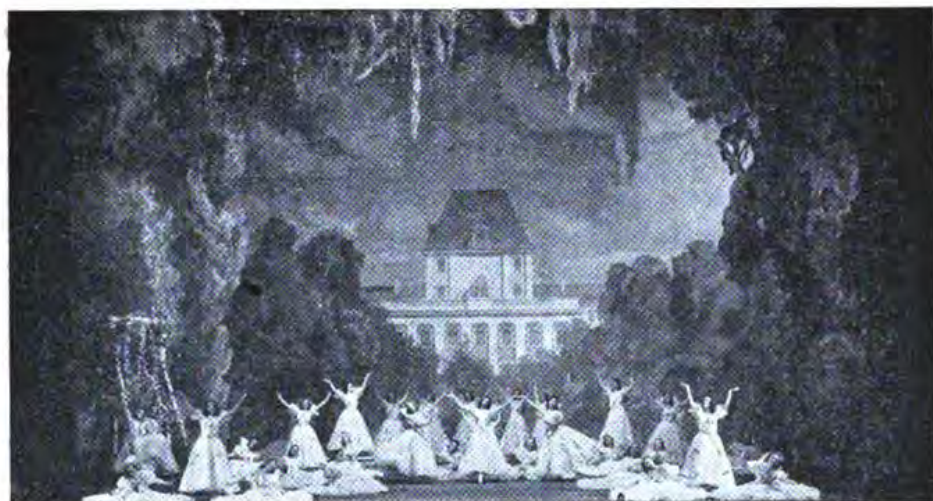
COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE

FRENI ad aria compressa per veicoli ferroviari, tramviari e stradali.

IMPIANTI e materiali di segnalamento per ferrovie.

**FRENI E
SEGNALI**

TORINO



I balletti sinfonici - Un quadro di «Festa al castello» (Invito al valzer)
di C. M. Weber

giore messe di consensi da parte del pubblico scaligero. Merito anche dell'esecuzione, una delle più belle realizzate questo anno alla Scala, affidata com'era, oltre che alla maestria del maestro Gino Marinuzzi, ad un ottimo complesso di cantanti: Gina Cigna, Franco Beval, il Casavecchi, lo Sbalchiera, l'Ulisse, l'Unnia, il Villani.

Anche per la *Dafne*, lo Strauss si è valso dell'opera poetica di Joseph Gregor che nella favola greca ha innestato varianti e particolari quasi sempre felici, dandole inoltre un senso simbolico che, se conferisce nobiltà al mito, gli toglie in un certo senso l'ingenua, originaria freschezza. *Leucippo* è il personaggio nuovo innestato dal Gregor nella favola; *Leucippo*, il pastore fidanzato di *Dafne* e geloso del dio Apollo. Ucciso da questi, la sua morte ha il potere di commuovere l'idolo che chiede a Dioniso di accogliere il pastore tra i suoi fidi e da Giove di trasformare *Dafne* in lauro. Di quel lauro verrà cinto il capo degli eroi.

Anche quest'opera Riccardo Strauss ha concepito sinfonicamente affidando la vocalità al declamato. L'artificioso splendore tiene, per la maggior parte, il posto della limpida, fresca invenzione, e domina il grande virtuoso dalla tecnica prestigiosa. A tratti, però, vene di sincera commozione affiorano; e sono quelle che hanno preso il pubblico determinando il successo. Ricordiamo la morte di *Leucippo*, una delle pagine più belle e più sentite dell'opera.

I «Balletti sinfonici»

Di vivo interesse sono apparsi i *Balletti Sinfonici* realizzati da Nives Poli con fervida fantasia. La Poli ha interpretato le musiche del repertorio antico aderendo allo spirito di esse e rivelandone, attraverso la visione mimica, la profonda o smagliante sensibilità. Le armonie dei colori, l'invenzione scenica, la leggiadria delle movenze hanno fatto di questi balletti

ZUCCHERIFICIO
& RAFFINERIA

BONORA

Società Anonima per Azioni - FERRARA

sinfonici uno spettacolo di arte e di vivo godimento visivo.

La stagione autunnale alla Scala

S'è voluto creare, quest'anno, due stagioni autunnali nei due maggiori teatri lirici italiani: la Scala ed il Reale; stagioni a cui s'è dato un significato particolare cercando con questi spettacoli di avvicinare la sensibilità del pubblico alla cosiddetta nuova produzione. E si sono scelte, per questo esperimento, opere quasi tutte di tendenza e che già avevano avuto in

altri teatri un primo giudizio non esattamente propizio. Lo spirito polemico delle due stagioni è evidente. Partendo quindi da una valutazione errata, l'esperimento non poteva conseguire le finalità artistiche sperate. Il risultato, infatti, è stato poco favorevole e, per certi aspetti, negativo.

Unico spettacolo accolto con viva compiacenza dal pubblico, *Carmina Burana*: le fresche « cantiones » del famoso manoscritto tedesco apparso nella magnifica trascrizione di Karl Orff e nella realizzazione scenica di Schub e Neher.

GASPARE SCUDERI

UNA CARATTERISTICA AFFERMAZIONE CORPORATIVA

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i dipendenti delle Aziende del Gas

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti delle Aziende Private del Gas, è stato costituito in base al Contratto Collettivo Nazionale di Previdenza, stipulato dalle competenti Organizzazioni Sindacali per tale categoria di prestatori d'opera, il 28 ottobre 1929, pubblicato per estratto nella « Gazzetta Ufficiale » del 29 dicembre 1930 Anno IX n. 31 e per intero sul « Bollettino Ufficiale » del Ministero delle Corporazioni, fascicolo 43 del 31 dicembre 1930 IX.

Detto Contratto che per i dipendenti operai ha decorrenza dal 1° gennaio 1927 e per gli impiegati dal 1° gennaio 1928, ha fissato come data di scadenza il 31 dicembre 1989.

L'Istituto è un Ente mutualistico assistenziale di categoria costituito in applicazione delle dichiarazioni XXVI e XXVIII della Carta del Lavoro, esso ha per scopo di provvedere alla raccolta e alla gestione dei fondi occorrenti per la liquidazione di una indennità o per la corrispondenza di una pensione diretta vita natural durante ai dipendenti delle Aziende Private del Gas, e per la liquidazione di una indennità o per la corrispondenza di una pensione di reversibilità alle vedove, agli orfani, ed ai congiunti viventi a carico dei dipendenti stessi, nei casi di licenziamento per motivi non disciplinari, d'invalidità, di collocamento a riposo, o morte dei dipendenti predetti.

I fondi di cui sopra sono costituiti:

Per gli operai: Dai contributi mensili delle Aziende e degli operai dipendenti, nella misura rispettiva del 7,50% e del 3,50% delle paghe nominali.

Per gli impiegati: Dai contributi delle Aziende e degli impiegati nella misura rispettiva del 12% e del 5% degli stipendi nominali attribuiti ai medesimi; per le Aziende di Roma, Milano e Torino, detti contributi sono rispettivamente fissati nella misura del 13% e del 6% degli stipendi stessi.

L'Istituto ha iniziato la sua attività verso la fine dell'anno 1929, provvedendo anche all'accertamento dei contributi dovuti a termini del predetto contratto di previdenza, fin dal giorno della decorrenza di questo e cioè dal 1° gennaio 1927.

Dal 1° aprile 1938 XVI l'Istituto provvede anche all'Assistenza Mutualistica di Malattia in favore dei propri iscritti, nonché degli operai addetti alle Aziende Acquedottiste d'Italia.

L'Istituto è amministrato pariteticamente da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori della categoria interessata, nominati con decreto del Ministro per le Corporazioni, e con la partecipazione diretta di rappresentanti del Ministero stesso.

Attualmente retto da un Commissario Ministeriale: l'ing. dott. comm. Ernesto Sospisio, Industriale del Gas di Trieste, Direttore: il comm. Ugo Pieroni in rappresentanza della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ PER AZIONI

Capitale e riserva Lit. 361.000.000

SEDE SOCIALE
E DIREZIONE CENTRALE
IN ROMA

ANNO DI FONDAZIONE 1880



*212 Filiali in Italia,
nell'Egeo, nell'Africa
Italiana e dall'Estero*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SETEMER

Società per Azioni - Sede in NAPOLI - Capitale L. 105.000.000

SOCIETÀ DEL GRUPPO:

S. E. T.	Società Esercizi Telefonici - Sede Napoli - Capitale L. 100.000.000.
F. A. T. M. E.	Fabbrica Apparecchi Telefonici e Materiale Elettrico - Sede Roma - Capitale L. 6.800.000.
S I E L T E	Società Impianti Elettrici e Telefonici - Sede Genova - Capitale L. 7.000.000.
S. A. S. I. B.	Soc. An. Scipione Innocenti - Sede Bologna - Capitale L. 10 000 000.

TELVE

Società Telefonica delle Venezie per azioni

con Sede in VENEZIA

Capitale L. 78.000.000 interamente versato

Concessionaria dei Servizi
Urbani e Interurbani Telefo-
nici delle Tre Venezie e Zara

**FORNISCE IMPIANTI TELEFONICI INTERNI COLLEGATI
ALLA RETE URBANA E PRIVATI**

TUTTI I PRODOTTI IN LINO E CANAPA

LINIFICIO E CANAFIFICIO NAZIONALE

Capitale L. 85.000.000

MILANO - Via Ansperto N. 5 - MILANO

SOCIETÀ AFFILIATE: S. A. Canapificio Veneto Antonini e Ceresa
S. A. Industrie Canapiere Italiane
S. A. Agricola Industriale del Lino.

23 stabilimenti - 15.000 operai - 100.000 fusi per la filatura del lino,
della canapa e della juta - 18.000 fusi di torcitura - 3500 fusi di
lucidatura - 1800 telai meccanici - 75 macchine per corderia - Forza
idraulica ed a vapore 20.000 Ca.

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società per Azioni - Assicurazioni e Riassicurazioni
Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA
CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Direzione Generale: ROMA - Via S. Basilio, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDI - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE
FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI - GRANDINE
AERONAUTICO - RISCHI CINEMATOGRAFICI
VETRI - PIOGGIA

Premi dell'esercizio 1941	L. 116.307.527,—
Capitali e riserve al 31 dicembre 1941	» 64.950.537,—
Monte premi	» 269.629.603,—

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 170.000.000

CENTO VITTORIE SPORTIVE

La marcia dello sport italiano nell'anno XX è continuata secondo il ritmo vivace e sostenuto che già aveva sigillato la nostra attività in tale importante settore del fronte interno durante il primo periodo di guerra. La forza e la serenità degli sportivi italiani si sono accoppiate nel corso delle molteplici manifestazioni nazionali e internazionali all'organizzazione fattiva e intelligente operata dai dirigenti, così che lo sport italiano ha potuto marciare sui binari che gli sono abituali, conseguendo in ogni settore e in ogni campo quei successi e quei traguardi che testimoniano della coscienza, ferma, serena vitalità della nostra razza.

E perchè queste nostre parole non siano prese per verbosità inutili e inconsistenti, voltiamoci un momento indietro e guardiamo un po' che cosa è stato fatto in dodici mesi dallo sport italiano. Tutte le specialità — dal calcio al ciclismo, dal pugilato all'atletica leggera, dagli sport dell'acqua a quelli di propaganda per le masse — hanno dato un contributo di opere e di risultati, sì che solo l'attività in

campo motoristico è rimasta improduttiva, al pari dell'anno XIX, per la forzata stasi cui i motori sono soggetti per il periodo della guerra.

Ben pochi Paesi, nel mondo, possono vantare un tale primato. Una sola — l'amica e alleata Germania — è nell'intera Europa la Nazione meritevole di un elogio consimile. Segno che anche in questo campo (così importante giacchè lo sport è arma di pace che temprava gli animi per la guerra e durante le soste che la guerra talvolta impone all'uomo), le Nazioni unite con un nodo indissolubile nel segno dell'Asse conseguono risultati parimenti significativi e importanti.

Con questo non è da credersi che l'attività sportiva, svoltasi con ritmo costante, abbia sempre avuto un cammino facile. Basti pensare alle difficoltà che in tutti i settori incontrano società e dirigenti al fine di ottenere permessi e licenze ai loro atleti attualmente alle armi, per rendersi conto come questo lavoro sia, oggi, almeno quadruplicato, tanti sono gli ostacoli che ad ogni istante s'intromettono nel corso di una organizzazione, causati



La gioventù europea all'Arena di Milano per i Ludi sportivi



Una fase dell'incontro di calcio Italia-Spagna

tutti da ragioni d'ordine superiore. Eppure, con tutto questo e ad onta di questo, i quadri dello sport nazionale sono sempre più vitali e ricchi di nuova linfa e il logico e umano avvicinarsi dei giovani agli anziani consente in ogni settore di mantenere le brillanti posizioni già ottenute in passato e, in qualche settore, anche di migliorarle, ottenendo risultati insperati e brillanti, come vedremo più avanti.

Premesso ciò, iniziamo la rassegna, la quale, per forza di cose, sarà succinta e riassuntiva di un lungo periodo, per cui non un paio di paginette ma un librone intero sarebbe necessario per dire di tutte le conquiste e di tutte le affermazioni. Diamo la precedenza al giuoco del calcio come a quello che più di ogni altro

ha attirato negli stadi folle senza numero, sempre suscitando un immenso interesse.

La vittoria della Roma, chiara e convincente, è venuta a premiare, nella compagine della Capitale, la formazione più regolare durante l'intero torneo e più omogenea in fatto di valori individuali. Il « colpo » dei giallorossi rimarrà, nella storia del calcio italiano, come uno dei più significativi, in quanto è la prima volta che la squadra — e per di più una squadra della Capitale — si aggiudica lo scudetto. Inoltre tale conquista ha interrotto la serie di quel triumvirato calcistico che faceva capo a Bologna-Juventus-Ambrosiana, detentore dello scudetto dal 1929 in poi. Quanto mai avvincente è riuscita specie nel finale

ENTE ZOLFI ITALIANI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - Via Nerva, 2

UFFICI: MILANO - Via Principe Umberto, 18

PALERMO - Via Principe Belmonte, 80

CALTANISSETTA - Corso Umberto, 225

del campionato, la lotta fra la Roma e la coppia inseguitrice costituita da Torino-Venezia, terminati nell'ordine dietro agli uomini di Masetti.

Cambio della guardia vi è pure stato nella Coppa Italia, dove al Venezia, vincitore nell'anno XIX, è successa la Juventus, che con una condotta di gara accorta ha ottenuto in sede di Coppa Italia quelle soddisfazioni mancate in sede di campionato. In campo internazionale l'attività si è svolta in modo limitato. Pure, nel corso dei tre incontri disputati in primavera dalla Nazionale A (2) e da quella dei rincalzi (1), non sono state certo le vittorie e le larghe segnature che hanno difettato.

Infatti, cinque reti alla Croazia, quattro alla Spagna e tre ai giovani calciatori d'Ungheria hanno concluso questa breve parentesi internazionale. Tre vittorie e dodici reti, quindi: non si dovrebbe pertanto criticare l'operato di colui che ha formato le squadre nazionali e verso il quale, specie all'indomani delle affermazioni di Genova (Croazia) e di Milano (Spagna) si sono appuntati i dardi dei critici, i quali, per la verità, più che redigere

appunti sul rendimento delle nostre formazioni, sono stati giudici del modesto valore dei nostri avversari.

*

Ed eccoci al ciclismo. Per il secondo anno il Giro d'Italia è stato sospeso e sostituito con un surrogato che, per altro, ha tenuto desto l'interesse delle folle e avvicendato sulle strade d'Italia le prodezze dei nostri atleti. Al termine di una stagione laboriosa e densa di avvenimenti in campo nazionale, Gino Bartali ha vinto il « Giro di guerra », avendo sommato il maggior numero di punti nel corso delle gare disputate su strada (particolare curioso: il fiorentino, non vincendo nemmeno una gara, è finito in testa alla graduatoria). Egli si è così dimostrato nell'anno XX il corridore più accorto e più preparato, avendo distribuito le sue energie nel ciclo dell'intera stagione, conclusasi con il Giro di Lombardia, vinto in volata da un altro toscano, l'estroso Bini. Altro atleta giunto alla maturità sportiva è Fausto Coppi, il quale ha colto nel novembre XXI l'alloro più significa-



Il giro ciclistico della Lombardia - Il gruppo dei partecipanti passa a San Fermo, guidato da Bini

tivo per uno stradista: il primato dell'ora, detenuto dal 1938 dal francese Archambaud. Oltre a Coppi, occorre segnalare Fiorenzo Magni e Ortelli, due giovani che per classe e mezzi si sono fatti luce durante la stagione, specialmente nelle battute conclusive dell'annata (ciò che rivela i mezzi eccezionali di cui sono in possesso).

*

Cinque titoli europei costituiscono il bagaglio della stagione conseguito in campo pugilistico. Urbinati nei mosca, Bondavalli nel gallo e piuma, Botta nei leggeri e Musina nei medio-massimi sono gli alfieri del pugilato italiano per l'anno XX. E oltre a questi fuori-classe ecco Proietti, che nel corso di un'appassionante riunione ha superato Botta e conseguito il titolo italiano dei pesi leggeri; ecco Oreni, che, bruciando le tappe del duro cammino pugilistico ha impattato con Botta; ecco Peire che si è affiancato ai migliori in senso assoluto; ecco Bisterzo che, pur superato da Botta, rimane sempre un valoroso esponente di quella categoria che diede all'Italia le più belle soddisfazioni in campo internazionale: quella dei leggeri.

Inoltre in campo dilettantistico possediamo in Paesani, Paoletti e Bianchini tre campioni d'Europa che assicurano con altri atleti in maglia azzurra la continuità del pugilato italiano. Nè possiamo dimenticare quella formidabile manifestazione che si chiama torneo « Bruno Mussolini » e che alla prima edizione ha segnato la presenza di ben seicento atleti di tutta Italia.

L'atletica leggera ha svolto per intero il suo vasto e complesso programma. Le riunioni internazionali di Berlino, Monaco e Zurigo hanno palesato, con i successi a catena di Lanzi, Beviacqua, Tosi e Romeo, i progressi del nostro atletismo. A Zurigo, Romeo stabiliva il miglior risultato della stagione europea del salto con l'asta, toccando m. 4,17. In campo

femminile le atlete emulavano a Budapest le prodezze degli uomini, battendo a loro volta le avversarie magiare. La consuetudine, che vuole l'« Oberdan-Pro Patria » di Milano e la « Venchi-Unica » di Torino vincitrici dei campionati di società, maschili e femminili, ha avuto ancora una volta solenne conferma. Il bilancio consuntivo della stagione si chiude, infine, con nove primati nazionali migliorati dai nostri atleti.

*

Grandi progressi sono stati registrati negli sport nautici. In campo natatorio l'Italia può considerarsi non molto lontana dall'Ungheria — che a sua volta è alla testa dei valori natatori europei — come è stato dimostrato dall'incontro di Milano, dove gli azzurri perdevano di misura, guadagnando la posta nella pallanuoto e compiendo un'impresa d'eccezione. L'avvento nelle nostre file dei lubianesi Zizechi e Mociani ha portato un nuovo soffio sia nel mezzofondo sia nella velocità (si che due primati italiani sono stati migliorati). Pur fra i giovani si è marciato forte: Malena, quindicenne trentino, è l'espressione delle nuove forze che vengono a galla. Diciannove vittorie sono state colte dai nostri canottieri nel corso di riunioni internazionali disputate a Grünau, Budapest, Vienna, Lugano e Lecco. In quattro tipi d'imbarcazione i canottieri azzurri si sono dimostrati imbattibili, e cioè nell'otto, nel singolo e nel due, mentre forti progressi sono stati registrati nei quattro.

*

L'« Amatori » ha collezionato nel campo della pallavole un ennesimo successo, aggiungendo un nuovo scudetto ai tanti che già possiede. Affrontata a Milano la nazionale romena, gli azzurri la piegavano ottenendo un significativo risultato, che veniva poi confermato da altri successi che com-

SOCIETÀ DEL GRES - ING. SALA & C.

MILANO - Via Clerici, 4 - Telef. 120.0 e 81212

Stabilimenti in Bergamo e Sorisole

Cave proprie nel Bergamasco, in Piemonte ed Isola d'Elba

PRIMA FABBRICA ITALIANA DI GRES CERAMICO, FONDATA NEL 1887

Tubazioni per fognature e canalizzazioni — Materiali per l'industria chimica



Il cavallo «Arco», vincitore del Gran Premio di Milano

pagini nazionali (A. R. Padova, G. U. F. Pavia e Comando Generale della M.V.S.N.) ottenevano sull'amica nazione romena. Da sottolineare è poi la disputa di quella coppa «Clerici-Tosi», istituita per onorare la memoria di due valorosi atleti del G.U.F. Milano caduti sui fronti di guerra, riservata a squadre di giovani e vinta dall'«Amatori».

Un forte impulso alla pallacanestro ha dato la coppa «Bruno Mussolini», manifestazione di propaganda che ha riunito per mesi e mesi centinaia di quintetti giovanili di II Divisione. La finalissima, che si è effettuata a fine maggio a Roma alla presenza del Duce, ha registrato le vittorie della Caserma Romagnoli di Roma per la categoria maschile e del Dop. Sade Cel-

lina per quella femminile. I titoli nazionali, al termine di un interessante campionato, sono finiti nelle mani della «Reyer» Venezia (serie A maschile) e del G.U.F. Milano (serie B femminile).

*

Nel più tradizionale dei nostri sport, la scherma, è stato mantenuto in campo nazionale un ottimo ritmo. Specie nel fioretto si è avuta la sensazione che l'annata sia stata favorevole, e la vittoria conseguita da Manlio De Rosa, ora combattente sul fronte russo, ai campionati italiani disputati a Roma, è quanto mai significativa. Battaglia e Montano si sono affiancati a De Rosa nella conquista dei

MONTE AMIATA
SOCIETÀ ANONIMA MINERARIA
ROMA

titoli nazionali rispettivamente nella spada, nella sciabola. La coppa «Impero», l'importante torneo a squadre per spadisti, ha portato un soffio nuovo di vita per tutta la Penisola, propagandando tale nobile specialità.

Il tennis ha tenuto desta l'attenzione degli atleti e degli appassionati per tutto il periodo della stagione. In tale campo possiamo davvero vantare una superiorità europea, palesatasi tale nelle vittoriose dispute del trofeo «Roma» (maschile), della Coppa Centrale (femminile) e nei Campionati della Gioventù Europea. Mentre quindi gli «anziani» che fanno capo alla triade Romanoni, Cucelli, Del Bello, — autentici fuorici-classe del tennis italiano — tengono alti i nostri colori, ecco i giovanissimi che si fanno avanti, assicurando la continuità di una supremazia italiana, in fase di continuo progresso.

Normale è stata pure l'attività svolta sui campi di neve e sulle piste di ghiaccio. In quest'ultimo settore i nostri giocatori di disco si cimentavano, superando ostacoli di carattere vario, in tre incontri internazionali (due con la Svizzera, entrambi perduti, e uno con la Germania, termi-

nato con la nostra vittoria). Quanto mai avvincente, infine, è riuscita la stagione sui campi di galoppo e di trotto. Nel primo campo il confronto Scire-Arco è apparso fra i più ricchi di motivi tecnici. I convincenti successi conseguiti da Arco nelle prove di maggior rilievo hanno classificato il baio della razza del Soldo, a stagione conclusa, come il nostro migliore tre anni. In campo trottistico l'annata va ricordata per l'impresa d'eccezione realizzata da Inverno nel premio Forze Armate di Bologna, dove il primato europeo su pista di mezzo miglio veniva abbassato a 1.18.2.

*

Questa, in sintesi, la storia di cento vittorie e di cento affermazioni. Storia luminosa e fiera, tanto più significativa in quanto scritta mentre la Nazione è impegnata in una dura guerra di liberazione e di espansione. Storia che è anche chiara e probante dimostrazione che la Nazione marcia sul fronte interno e sui fronti di guerra con lo stesso passo fermo, costante, sicuro: in tutto e per tutto uguale alla sua ferma fede nella vittoria.

GIANCARLO DE BETTA

ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE

Istituto di Diritto Pubblico con Sede in ROMA - Via delle Muratte N. 43

INQUADRA, DIRIGE, TUTELA IL MOVIMENTO COOPERATIVO FASCISTA
AL QUALE ADERISCONO OLTRE 15.000 SOCIETÀ COOPERATIVE E 3900
MUTUE VOLONTARIE E SANITARIE RAGGRUPPANTI OLTRE 3.500.000 SOCI

FEDERAZIONI NAZIONALI DI CATEGORIA

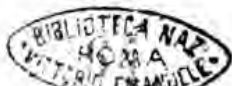
Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Produzione e Lavoro - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Consumo - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative per la Trasformazione dei Prodotti Agricoli - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Lavoro Agricolo - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative fra Produttori Agricoli per gli Acquisti e le Vendite Collettive - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative Edili - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Trasporti - Federazione Nazionale Fascista delle Mutue Agrarie di Assicurazione del Bestiame - Federazione Nazionale Fascista della Mutualità

Il Lavoro Cooperativo - Settimanale, Organo Ufficiale dell'E.N.F.C.

Il Lavoro dei Pescatori - Quindicinale della Cooperazione Peschereccia

L'Ordine Cooperativo - Rivista mensile di studi corporativi

L'E.N.F.C. è collegato coll'Ente Fascista della Cooperazione della Libia - Ente Fascista della Cooperazione della Dalmazia - Ente Fascista della Cooperazione della Provincia di Lubiana.



BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE L. 1.607.000.000

400 FILIALI IN ITALIA

**FILIALI E FILIAZIONI IN
ALBANIA, NELL'AFRICA
ITALIANA ED ALL'ESTERO**

**UFFICIO DI RAPPRESENTANZA
PER LA *GERMANIA A BERLINO***

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

GESTIONE AGENZIE DI CITTA' FF. SS.

**ISTITUTO
NAZIONALE
TRASPORTI**

UFFICI:

in tutti i capo-
luoghi di provincia
nei più impor-
tanti Centri Ferro-
viari

UFFICI:

nelle principali
Stazioni di Cure
balneari e termali
nei luoghi di
diporto

SERVIZIO ESPRESSO

BAGAGLI A DOMICILIO

PRESA A DOMICILIO - SPEDIZIONE - RICONSEGNA
A DOMICILIO NEL LUOGO DI DESTINAZIONE
A SEMPLICE RICHIESTA TELEFONICA

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

S. A. SEDE SOCIALE GENOVA
DIREZIONE CENTRALE MILANO

CAPITALE L. 500.000.000.—
RISERVA L. 128.000.000.—

Filiali in Italia

Abbiategrosso	Coggiola	Meda	Sampierdarena
Acireale	Corno	Messina	S. Giov. a Teducc.
Acqui	Cornigliano	Mestre	Sanremo
Alasio	Cortina d'Ampezzo	Milano	San Severo
Albizzate	Cremona	Modena	Saronno
Alessandria	Cuneo	Molfetta	Sassari
Ancona		Monza	Savona
Apuania-Carrara	Domodossola	Mortara	Seregno
Arezzo			Sesto S. Giovanni
Asti	Faenza	Napoli	Sestri Ponente
	Ferrara	Nervi	Somma Lombardo
Bari	Fidenza	Nocera Inferiore	Sussak
Barletta	Firenze	Novara	Taranto
Bergamo	Fiume	Novi Ligure	Terni
Biella	Foggia		Torino
Bologna	Forlì	Oristano	Torre Annunziata
Bolzaneto	Frattamaggiore		Torre del Greco
Bolzano	Gallarate	Padova	Trento
Bosa	Genova	Palermo	Treviso
Brescia	Iglesias	Parma	Trieste
Brindisi	Imperia	Pescara	
Busto Arsizio		Piacenza	Udine
	L'Aquila	Pinerolo	
Cagliari	La Spezia	Pisa	Varese
Cantù	Lecce	Pistoia	Venezia
Casale Monferrato	Lecco	Pola	Ventimiglia
Castano Primo	Legnano	Pontedecimo	Vercelli
Castell. di Stabia	Lentini	Prato	Verona
Catania	Livorno		Viareggio
Catanzaro	Lodi	Rimini	Vicenza
Cervinia-Breuil	Lonate Pozzolo	Rivarolo	Vigevano
Chiavari	Lucca	Roma	Voghera
Chieti	Lugo	Rovigo	Voltri
Civitavecchia	Lumezzane		



Agricoltori!

La coltura della bietola da zucchero vi darà le maggiori soddisfazioni se voi attuerete tutte le pratiche consigliate dall'esperienza:

- 1° Buona preparazione del terreno;**
- 2° Semina uniforme ed abbondante;**
- 3° Larghe concimazioni;**
- 4° Accurati diradamenti e ripetute zappature.**

Ogni sforzo deve essere fatto, più che per estendere, per intensificare la produzione in modo da assicurare al popolo italiano tutto lo zucchero necessario

*Ogni modello
un trionfo!*



Barbisia